



Alessandro Pace

Immagini di Gela

Le necropoli e il profilo culturale
della *polis* tardo-arcaica.
I materiali della collezione
e del predio Lauricella



5 MATERIA E ARTE

Alessandro Pace

Immagini di Gela

**Le necropoli e il profilo culturale
della *polis* tardo-arcaica.
I materiali della collezione
e del predio Lauricella**





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Direttore della Collana

Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Vicedirettore

Claudia Lambrugo (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Comitato scientifico

Elena Calandra (Direttore dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo)

Fulvia Ciliberto (Università degli Studi del Molise)

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Fabrizio Pesando (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Volume sottoposto a processo di *peer review* prima della pubblicazione.

Foto di copertina: Rielaborazione dell'oggetto in catalogo C66 (SR inv. 19867).

Foto in quarta di copertina: Rielaborazione dell'oggetto in catalogo C54 (SR inv. 19878).

Edizione e distribuzione

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-905-2

e-ISBN 978-88-7814-906-9

© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino, settembre 2019

Tecnografica Rossi

Ai miei genitori

«Da mia madre: [...] la semplicità di vita e l'avversione per le abitudini dei ricchi. [...] Da mio padre: [...] l'indifferenza verso quelli che sono considerati onori; l'amore per il lavoro e l'assiduità»

MARCO AURELIO, *Pensieri*, 1.3-16.

«E Johnny entrò nel ghiaccio e nella tenebra, nella *mainstream* del vento. L'acciaio delle armi gli ustionava le mani, il vento lo spingeva da dietro con una mano inintermittente, sprezzante e defenestrante, i piedi danzavano pericolosamente sul ghiaccio affilato. Ma egli amò tutto quello, notte e vento, buio e ghiaccio, e la lontananza e la meschinità della sua destinazione, perché tutti erano i vitali e solenni attributi della libertà».

BEPPE FENOGLIO, *Il Partigiano Johnny*

Indice

Prefazione, di Clemente Marconi	IX
“Immagini di Gela”: opportunità e motivi della ricerca. Una breve introduzione	XI
1. Immagini da Gela tra la fine dell’800 e l’inizio del ’900. Gli scavi nel predio Lauricella e la formazione della collezione: il palinsesto storico e topografico	1
1.1 Gela. Una breve introduzione topografica	1
1.2 Il predio Lauricella e la scansione delle necropoli geloe	2
1.3 Il commercio delle Antichità a Gela	5
1.4 Il “British affaire” di Gela e i primi interventi “governativi”	6
1.4.1 Gli scavi di Arthur Evans nel predio Lauricella.	9
1.5 «il sottoscritto è un orso selvaggio e burbero, ma altrettanto retto ed onesto» Paolo Orsi e l’acquisto della collezione Lauricella	13
1.6 Lo scavo del predio Lauricella. Le pratiche preliminari	16
1.7 Lo scavo del predio Lauricella dai Taccuini Orsi	20
1.7.1 Le riflessioni di Paolo Orsi sulla necropoli del predio Lauricella	20
1.8 Appendice: documenti d’archivio inediti	21
2. Questioni metodologiche e premesse al catalogo	37
2.1 Il quadro cronologico del gruppo sepolcrale Lauricella	37
2.2 Il predio Lauricella: questioni di metodo e scelte interpretative	38
2.3 Premesse al catalogo	41
3. Catalogo della collezione Lauricella	43
4. Predio Lauricella: catalogo delle tombe	103
5. I materiali della collezione e del predio Lauricella: classificazione crono-tipologica	149
5.1 La ceramica protocorinzia e corinzia	150
6. La ceramica attica a figure nere e figure rosse	153
6.1 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 550 e il 525 a.C.	154
6.1.1 Cups types Proto-A and A.	154
Group of Rhodes 11941.	154
6.2 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 525 e il 500 a.C.	154
6.2.1 Leagros Group.	154
6.2.2 Acheloos Painter e maniera.	160
6.2.3 Lekythos-Painters “chiefly earlier”	160
Group of Vatican G. 52	160
Phanyllis Group	160
Cock Group	161
Gela Painter	163
6.3 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 475 a.C.	165
6.3.1 Lekythos-Painters.	165
Edinburgh Painter	165
Class of Athens 581	168
Diosphos Painter e bottega.	170
Group of the Cracow Peleus	170
Athena Painter.	171
Haimon Group	172
6.3.2 Pittori e classi di Small Neck-Amphorae e il Red-Line Painter	174
6.3.3 Miniature Vases	175
The Palmette and Swan Group.	175

6.4	Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 475 e il 450 a.C.	176
6.4.1	Pittori di Skyphoi	175
	Lańcut Group	176
6.4.2	Pittori e classi di lekythoi "secondary types"	176
	Beldam Painter e bottega	176
6.5	Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 475 a.C.	177
6.5.1	Berlin Painter e bottega	177
6.5.2	Tyskiewicz Painter	179
6.6	Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 475 e il 450 a.C.	180
6.6.1	Il Pan Painter, gli <i>Earlier Mannerists</i> e altri pittori di <i>large pots</i>	180
6.6.2	Painters of Nolans and lekythoi	183
6.6.3	Painters of slight Nolans and lekythoi	184
6.6.4	Black bodied lekythoi	187
6.6.5	Painters of slight lekythoi and alabastra	188
6.6.6	White lekythoi	189
6.6.7	Penthesilea Painter e bottega	191
6.6.8	Head Vases.	192
6.7	Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 450 e il 425 a.C.	192
6.7.1	Achilles Workshop	192
6.7.2	Phiale Painter	194
6.7.3	Polygnotos e la sua cerchia	194
6.7.4	<i>The Later Mannerists</i> e il Nausicaa Painter	196
6.7.5	Painters of lekythoi	197
	Tavola di concordanza.	198
7.	Gli altri materiali	199
7.1	La ceramica di produzione greco-orientale.	199
7.2	Prodotti esotici. Oggetti in pasta silicea e in alabastro	200
7.3	La coroplastica	201
7.4	I metalli	202
	Tavola di concordanza.	203
8.	Immagini dal gruppo sepolcrale Lauricella. Paesaggio funerario e nodi metodologici	205
8.1	La necropoli del predio Lauricella.	205
8.2	Breve premessa metodologica	205
8.3	Il predio Lauricella e l' <i>urbanisme funéraire</i> di Gela	206
8.4	Il paesaggio funerario	209
8.5	L'area sacra del predio Lauricella	210
8.6	La necropoli del predio Lauricella. L'affidabilità del campione	214
8.7	Rappresentatività demografica	215
8.8	Rappresentatività sociale	215
8.9	Aspetti di ritualità concorrenziale.	217
8.10	Ritualità "anomale" e la questione dell'identità etnica.	219
8.11	Ritualità differenziata. <i>Status</i> e rango.	220
8.12	Scelte nella composizione dei corredi	222
9.	Immagini per i morti. Il "consumo" della ceramica attica e il suo significato culturale.	225
9.1	Immagini dalla necropoli	225
9.2	Immagini dall'area sacra	228
10.	Dalla storiografia alla storia sociale: da una visione centrifuga ad una centripeta.	
	Nuovi dati sul profilo socio-culturale della Gela tardo-arcaica e proto-classica	231
	Tavole	237
	Appendice.	279
	Tavola di concordanza tra i numeri d'inventario del Museo Archeologico Regionale	
	"Paolo Orsi" di Siracusa e gli oggetti in catalogo.	283
	Abbreviazioni bibliografiche	285
	Indice analitico (autori antichi, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli)	301

Prefazione

The past few years have seen a renewed scholarly interest in the cemeteries of the poleis of Sicily during the Archaic and Classical periods, including new excavations and the publication of earlier fieldwork. In the first category comes the work led by Stefano Vassallo on the cemeteries of Himera, including the remarkable finds from the Western Cemetery, such as the burials associated with the battle of 480. The present book by Alessandro Pace on the predio Lauricella Cemetery in Gela fits into the second category, which also includes the study by Claudia Lambrugo of the other cemetery of Gela at the Borgo and the work by Roberta Salibra on the 1972–1973 excavations by Paola Pelagatti in the Passo Marinaro Cemetery at Camarina.

The Lauricella Cemetery is located in the western half of the Vallone di S. Ippolito, a depression between the Borgo Cemetery to the east and the Capo Soprano Cemetery to the west. Used for funerary purposes primarily from the end of the sixth to the middle of the fifth century, this relatively small piece of land belonged, toward the end of the nineteenth century, to a local notable, Emanuele Lauricella, who conducted a series of excavations in the area – some in concert with British archaeologist Arthur Evans – which led to the formation of a private collection of antiquities. Ironically, Lauricella was a member of the Commissione Comunale di Antichità established in Gela in 1891, but he apparently did not see any conflict between these activities, forbidden by a law dating back to the early nineteenth century, and his own role of controller of the local archaeological heritage.

In 1900, Paolo Orsi, the first officer in the archaeological service of Sicily to take serious action against the looting of Gela's archaeological heritage, acquired the Lauricella Collection for the Syracuse museum. This was followed, in January–February 1905, by Orsi's archaeological excavation in the predio Lauricella, which led to the discovery of several new tombs.

This book presents a new, detailed examination and thorough interpretation of the archaeological evidence from the predio Lauricella, including both the materials from Lauricella's private collection, now in Syracuse, and the results of Orsi's excavations. Pace's new study, which required a significant amount of work in the archives in Syracuse (the one of the "Paolo Orsi" Museum and the one of the local superintendency), adds considerably to the evidence published by Orsi in his 1906 monograph on Gela, starting with the determination of the detailed topographical location of this funerary area.

This reassessment of old and new evidence allows Pace to provide a fresh, new interpretation of the predio Lauricella Cemetery, which is key to our understanding of the development of funerary practice in Gela between the Archaic and Classical periods. The special significance of the predio Lauricella Cemetery in this regard comes from the particular location of this funerary area within the general topography of Gela, which, as already suggested by Orsi and now confirmed by Pace, appears to be transitional, both topographically and chronologically, between the mainly Archaic cemetery of Borgo and the mainly Classical cemetery of Capo Soprano. From a larger historical perspective, this period of use of

the predio Lauricella Cemetery corresponds to dramatic changes within Gela's society, including the end of an oligarchic regime, the rise of tyrants, and an aggressive policy of territorial domination in eastern Sicily which led to Gela's prominent role on the Sikelote political stage, through the efforts of, first, Hippokrates and then Gelon and the Deinomenids. As such, the evidence from the predio Lauricella Cemetery through the new interpretive work by Pace contributes to a better understanding of the development of funerary practices and more generally of the society and culture of Gela at a critical stage in its development.

Regarding the general picture of the cemeteries of Gela, Pace's work, together with that of Lambrugo, offers a more nuanced image than the one put forward by Orsi more than a century ago. Thus, in terms of chronology, the critical reexamination of the evidence from the Borgo, Lauricella, and Capo Soprano cemeteries shows that we should avoid a rigid dichotomy between an Archaic phase, represented by the Borgo Cemetery, and a Classical phase, represented by the Capo Soprano Cemetery. If it is true that most burials at Borgo date from the Archaic period, some belong to the later Classical period, and the reverse is true for Capo Soprano. Similarly, there are tombs from predio Lauricella earlier than the late sixth century and later than the mid-fifth century. This more complex picture shows how within Gela's society, not everyone participated in the westward progression of occupying land for funerary purposes, including the "jump" in the mid-sixth century that led to the area of Capo Soprano. We have to take into account the possibility that some members of the population emphasized their local ancestry, burying their relatives in the Borgo Cemetery well into the fifth century. Another important nuance introduced by Pace vis-à-vis Orsi concerns the plausible identification of elite burials in the area in and around the predio Lauricella, which speaks against Orsi's suggestion of the exclusive use of Capo Soprano for aristocratic burials in Gela between the sixth and fifth centuries.

Concerning specifically the predio Lauricella Cemetery, the detailed new analysis of the evidence from the Orsi excavation allows Pace to formulate a number of hypotheses concerning the topographical and social organization of this funerary area, including the division of the land into family plots, the existence of pathways connecting the different areas of the cemetery, the location of the burials of higher status in proximity to the main east-west avenue running along the ridge of the Gela hill, and the presence in this last area, which gave access to the cemetery, of a place rich in votive materials (pottery and coroplastics) pointing to rituals (involving the use of perfumes and the consumption of alcoholic beverages) directed to the dead and/or the chthonic deities. These activities would not have taken place, in the predio Lauricella Cemetery, in correspondence with individual tombs but rather in this communal area.

In terms of demography, one of the main contributions of Pace's new study is pointing out the low number (32 percent) of sub-adult burials attested in the predio Lauricella Cemetery, which finds comparanda in other Greek centers on the island but is

very different from other cases (such as Himera) where subadult burials account for 50 percent of the total, more in line with pre-industrial societies.

Probably the most interesting contribution of this new study by Pace concerns social history, particularly the significant changes that one sees in funerary practice between the Archaic and Classical periods.

Considered first is the heterogeneity in the orientation of the bodies and the relative expensiveness of the burial rituals (including an increased use of incineration in comparison with Borgo) and offerings (generally quite poor in Gela, except for Attic vases) attested in the last quarter of the sixth century. This trend is convincingly explained by Pace as reflecting social competition among the members of the local elite, arguably the same rivalry that led to the end of the oligarchic regime, with the rise to tyranny of Kleandros in 505.

This is followed by an opposite tendency toward standardization in the placement of the bodies and less expensive burial forms, including a sharp decline in the use of incineration and a further reduction of grave offerings. This new trend takes place in the first quarter of the fifth century. It is a dramatic change that Pace links with the establishment of the new tyrannical regime, which would not have been keen on social ostentation on the part of members of the elite, including in the funerary sphere.

This general picture of change at the transition from the sixth to the fifth century, emerging from Pace's new analysis of the evidence for funerary rituals and grave offerings, is somewhat reflected in the subjects featured on the Attic black- and red-figure vases from the predio Lauricella Cemetery. In particular, there is a decrease in the number of images featuring warriors and horsemen, both easily understood as markers of high status, which are documented in far larger numbers within the imagery of the predio Lauricella Cemetery before the close of the sixth century. This aspect of Pace's analysis belongs to a new, welcome trend in the study of Greek painted vases, which, far from being limited to connoisseurship and to a narrow focus on the intention of the painters, looks at the wider reception history of the vases, starting with their use and meaning at their final, ancient destination. This is worth saying because, in fact, connoisseurship occupies a significant place in this book, particularly in chapter 6. Here Pace reviews the status of scholarship concerning each of the painters whose hands are identified in the vases from the Lauricella collection and the cemetery – especially Attic black- and red-figure vase painters – and contributes to the discussion through new attributions or new suggestions concerning already attributed vases, as in the case of the Painter of Syracuse 19861, whose work is reassigned to the Ethiop Painter. However, on the one hand, Pace is fully aware of and takes into full account recent discussions about John Beazley's method, from both within and outside traditional connoisseurship. And on the other hand, Pace does not let connoisseurship be a means to its own ends.

Obviously, particularly regarding sociohistorical analysis, a fair amount of interpretation is in order in this study, and in the case of Gela, an additional problem comes from the very limited amount of information provided by literary sources concerning the political history of the city in this period, besides a handful of names and dramatic events. Yet this is precisely the value of Pace's study, which, through its combination of different

methodological perspectives, from connoisseurship to sociohistorical analysis, contributes significantly to our understanding of Gela at a critical juncture of its history.

A study of an ancient cemetery in Gela offers an opportunity to discuss the systematic looting to which this site has fallen prey since the eighteenth century – especially after Unification – and the efforts by Orsi to fight against it. After Orsi's strong words stigmatizing this phenomenon in his monograph on Gela, it could hardly be different. Archives are, of course, the best resource for investigating this aspect of the archaeology of Gela in the second half of the nineteenth century, and Pace has made good use of documents in the Archivio Centrale dello Stato in Rome, the Archivio Storico Comunale in Gela, the Archivio Storico of the Superintendency in Syracuse, and the Sir Arthur Evans Archive in Oxford.

Especially important in the case of the predio Lauricella Cemetery are, first, the private, illegal excavations carried out by the owner of the land, a plague documented on the island since the eighteenth century and which became illegal after the promulgation of ad hoc legislation by the Reign of Naples in 1822.

Next comes, starting in 1887, the purchase of vases and other antiquities from the Lauricella and other local collections (including those owned by Nicola Russo and Aldisio Saunito) by Arthur Evans, keeper of the Ashmolean Museum, in search of Greek vases to implement the collection in Oxford. This effort included, in 1890, an excavation undertaken with Lauricella on his land.

Evans decided to focus on Gela, taking a cue from George Dennis, the British consul in Palermo, who in 1863–1864 procured for the British Museum around three hundred objects excavated in the Scicolone property, not far west of the predio Lauricella. This was accomplished by abusing Britain's power on the international stage vis-à-vis the new Italian state and through bribery, a "legal" yet despicable job that should never be forgotten by those who care for the protection of Sicily's rich cultural heritage and about which Pace can add significant new documentation from the Archivio Centrale dello Stato in Rome.

By 1897, Orsi was systematically involved with the supervision of the antiquities of Gela, including, in 1900, the mentioned purchase of the Lauricella Collection for the museum in Syracuse. This was the result of a complex negotiation (started in 1894) between Orsi and Lauricella, the various steps of which Pace has managed to reconstruct in detail with admirable clarity through archival sources, including a detailed catalog of the objects made by Orsi. The same goes for Orsi's fight against the illegal excavations then widespread in Gela, mainly directed against Russo. The reconstruction of this activity through archival sources allows Pace to highlight the careful approach taken by Orsi in dealing with the plundering of Gela's archaeological heritage, highlighting his deep sense of duty, his strong advocacy of the law, but also his pragmatism when required by the situations.

This volume represents the most recent chapter in the long-standing relationship between the Università degli Studi di Milano and the archaeology of Gela, initiated by Piero Orlandini and continued with renewed energy by Marina Castoldi and Claudia Lambrugo. Gela's rich archaeological heritage certainly deserves such attention, and we can hope that the future will see further studies as important as this work by Pace.

Clemente Marconi

“Immagini di Gela”: opportunità e motivi della ricerca. Una breve introduzione

«Coloro che hanno riflettuto su questi problemi prima di noi non sono nostri padroni, ma nostre guide. La verità è accessibile a tutti; nessuno se ne è ancora impossessato; gran parte di essa è stata lasciata da scoprire anche ai posteri».

SENECA, *Lettere*, IV, 33.11

Che valore scientifico ha una collezione archeologica? Naturalmente la risposta può variare a seconda delle dinamiche che hanno portato alla sua formazione. Se il materiale che la compone è stato raccolto senza tener conto dei contesti di provenienza, allora, pur rappresentando un importante insieme di *realia*, essa perde molto del suo potere esegetico, ma questo non significa che sia inutile studiarla. L'interesse è dato dalla natura stessa degli oggetti, intrinsecamente portatori di informazioni sulla società che li ha prodotti, ma anche altro può essere detto a proposito del contesto storico in cui essa si è formata, sui gusti del mercato di antichità o sulla sensibilità dello stesso collezionista¹.

Una raccolta archeologica, nei rari casi in cui abbia conservato informazioni sul modo in cui si è formata, può allora diventare un potente strumento d'indagine, come nel caso della collezione Lauricella.

Questa venne creata a Gela da Emanuele Lauricella alla fine dell'Ottocento in seguito a fortunati scavi non autorizzati condotti nei suoi terreni in contrada S. Ippolito, terreni che la presente ricerca è riuscita a collocare precisamente nel tessuto urbano antico e moderno. La situazione di "anarchia archeologica" imperante in città in quegli anni, unita alla grande disponibilità di materiali da immettere sul mercato antiquario, attirò ben presto in città studiosi stranieri per delle vere e proprie *vase hunts* con le quali vennero arricchiti i principali musei di tutta Europa²; lo stesso Sir Arthur Evans, futuro scavatore di Cnosso, si recò più volte a Gela e intraprese con Lauricella alcune campagne nei suoi terreni, comprandone poi alcuni pezzi, ora custoditi all'Ashmolean Museum di Oxford³.

Con l'arrivo sulla scena di Paolo Orsi venne riportato l'ordine in città e la collezione Lauricella, vista la sua importanza, fu acquistata per il Museo di Siracusa nel 1900, unica "storica" raccolta cittadina, assieme alla Navarra⁴, a non essere andata dispersa.

Il Roveretano condusse poi delle indagini archeologiche negli stessi terreni Lauricella, evidentemente non esauriti a livello archeologico, considerando l'area di grande interesse per la topografia della città antica.

Proprio nella proprietà del collezionista si estendeva infatti un ampio gruppo sepolcrale, che segnava cronologicamente e geograficamente il passaggio dalla necropoli arcaica del Borgo a quella classica situata in località Capo Soprano. I dati di scavo di Paolo Orsi uniti ai materiali della collezione forniscono dunque un importante strumento per indagare le usanze funebri della Gela tardo-arcaica e di conseguenza per avere informazioni sulla coeva società dei vivi.

La raccolta Lauricella rappresenta uno di quei pochi esempi in cui i manufatti costituenti una collezione, sebbene estrapolati dal loro contesto, possono essere comunque coinvolti in un progetto di ricostruzione storica; collimando i dati archeologici, archivistici e cartografici a disposizione è stato infatti possibile comporre un quadro socio/culturale della comunità gela tra la fine del VI sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C., dunque in un periodo nevralgico per la storia cittadina, e per tutta la Sicilia, del quale abbiamo solo delle immagini sbiadite forniteci dalle fonti.

Le informazioni raccolte permettono inoltre di tratteggiare l'orizzonte sociale e culturale in cui si è formata la collezione, aprendo una dolorosa pagina sulle devastazioni compiute «dalle ingorde speculazioni dei privati»⁵ e sugli sforzi e le dure lotte intraprese dai rappresentanti delle Istituzioni per far nascere nei più remoti angoli del giovane Stato italiano quel senso di comunità e di identità nazionale che andava in primo luogo fondato sulla sensibilizzazione al patrimonio archeologico, memoria di una storia comune⁶.

Questo lavoro trae la sua motivazione dalla necessità, a ormai più di un secolo dalla pubblicazione della monografia su Gela⁷, di dare la giusta centralità scientifica alle preziose informazioni messe a disposizione dall'esemplare lavoro di Paolo Orsi, riguardanti la vasta necropoli collocata nell'area del vallone S. Ippolito; la riedizione dei dati di scavo, letti alla luce delle più recenti prospettive di ricerca dell'archeologia funeraria, ha permesso di riallacciare nuovi fili delle vicende storiche cittadine. Il presente studio è anche un'occasione per l'aggiornamento dei dati quantitativi riguardanti la ceramica attica proveniente da Gela; nel quadro di sintesi proposto in *Ta Attika*⁸ compaiono infatti solo 51 oggetti provenienti dalla collezione e dal predio

1. SPATAFORA 2012, p. 79.

2. Si veda *infra* § I.3.

3. Si veda *infra* § I.4.1.

4. Alla collezione Navarra, tutt'ora conservata al Museo Archeologico Regionale di Gela, sono dedicati ben cinque fascicoli del *Corpus Vasorum Antiquorum*: CVA Italia 52, Gela 1, CVA Italia 53, Gela 2, CVA Italia 54, Gela 3, CVA Italia 56, Gela 4; CVA Italia 75, Gela 5; per le vicende riguardanti l'acquisizione della collezione Navarra si veda ORLANDINI 1972; sulla collezione Navarra anche BENNDORF 1867 e PIOVANO 1909.

5. LAMBRUGO 2009, p. 56, documento 15.

6. PACE 2018(b).

7. ORSI 1906.

8. TORELLI 2003, pp. 108-144.

Lauricella, a fronte di 145 oggetti qui ora presentati, molti dei quali inediti⁹.

Le "immagini di Gela" che il presente lavoro vuole fornire sono intese come una sequenza di scatti che permettano di descrivere la città nei suoi diversi momenti storici; come quando si affronta un palinsesto archeologico, verrà in primo luogo analizzata la Gela "moderna", di fine Ottocento e inizio Novecento, evidenziando specialmente il rapporto che i suoi abitanti avevano sviluppato con le memorie patrie e i resti del proprio passato.

Nel primo capitolo, grazie ai numerosi documenti provenienti da diversi archivi italiani e stranieri¹⁰, si tenterà di tratteggiare la "temperie archeologica" presente in città, ancora chiamata Teranova, nell'ambito della quale Emanuele Lauricella costituì la sua collezione.

Come detto, Paolo Orsi ebbe un ruolo molto importante per la città di Gela, perché da un lato fu il "padre" dell'archeologia cittadina, dall'altro fu il primo rappresentante dello Stato italiano a combattere delle lunghe e aspre lotte contro il malcostume degli scavi illegali; il Roveretano è una figura centrale anche per il presente lavoro dato che fu lui, dopo una faticosa trattativa, ad acquistare la collezione Lauricella per il Museo di Siracusa, dov'è tutt'ora conservata, e fu sempre lui a indagare scientificamente i terreni Lauricella, raccogliendo dati ancor oggi fondamentali.

Nel terzo e quarto capitolo, spostandoci dunque dalla città moderna a quella antica, vengono presentati e analizzati rispettivamente gli oggetti della collezione e poi quelli provenienti dallo scavo del predio Lauricella, l'irrinunciabile base materiale per il tentativo di ricostruzione della società geloa, fondato sui dati archeologici; i capitoli successivi – dal quinto al settimo – sono invece dedicati alla discussione delle singole classi di manufatti col fine di renderli efficaci e aggiornati strumenti esegetici.

I capitoli ottavo e nono offrono infine altre immagini, questa volta della città antica, provenienti in particolare dalla necropoli; tanto l'analisi dell'*imagerie* presente sulla ceramica attica collocata nei corredi tombali, quanto l'interpretazione dei comportamenti e delle usanze funebri sono risultati fondamentali nel tentativo di una ricostruzione sociale della coeva comunità dei vivi.

L'opportunità di questo lavoro s'impenna nel sempre vivo interesse per la città di Gela, come testimonia l'ampio dibattito che è sfociato in una vasta produzione scientifica, non solo riguardante le necropoli, ma anche altri aspetti della comunità antica; un ulteriore incentivo è costituito dal forte vincolo che da tempo unisce la colonia rodio-cretese con l'Università degli Studi di Milano.

La figura di Piero Orlandini è quella che ha permesso la creazione di questo solido rapporto¹¹, poi continuato nel tempo grazie a un'assidua attività di ricerca, non solo ristretta all'ambito geloo, condotta da diversi componenti del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Ateneo milanese, *in primis* dalla

professoressa Marina Castoldi¹², ma anche, con tempi e con interessi diversi, dal professor Giorgio Bejor¹³, sotto i cui auspici è nato il presente lavoro.

Il legame con Gela continua a essere intenso come dimostra la recente pubblicazione di *Profumi d'argilla*¹⁴ da parte di Claudia Lambrugo, riguardante la riedizione della necropoli arcaica cittadina, della quale si vorrebbe qui dare una ideale continuazione; una visione sinottica dei due volumi permette infatti di gettare nuove luci sulle vicende e sulle dinamiche sociali che interessarono la comunità geloa dalla fondazione della città sino al suo più ampio coinvolgimento, con l'esperienza tirannica, nelle questioni di Sicilia.

Le ricerche sulla collezione e sul predio Lauricella sono iniziate nel 2013 – sotto l'egida dei miei due *tutors*, il professor Giorgio Bejor e la professoressa Marina Castoldi – nell'ambito del Dottorato in Antichistica (ciclo XXVIII) dell'Università degli Studi di Milano, poi discusso nel febbraio 2016¹⁵.

In questi anni ho aggiornato e ampliato le mie ricerche grazie anche al continuo confronto, diretto e indiretto, con tutti i professori della Sezione di Archeologia del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Ateneo milanese, ai quali vanno i miei più sentiti ringraziamenti; tra questi un pensiero particolare va alla già nominata professoressa Marina Castoldi cui sono legato da una ormai pluriennale collaborazione scientifica, oltre che naturalmente da sentimenti di stima e amicizia; a lei in particolare devo la mia introduzione nelle questioni geloe, avviata nell'ambito della preparazione della tesi magistrale¹⁶.

La conclusione di un lavoro è un momento di grande gioia, ma anche un'occasione per riflettere su tutte le difficoltà incontrate e i debiti che si sono contratti.

Sono dunque particolarmente grato alla dottoressa Beatrice Basile grazie alla quale è nata e ha preso man mano corpo la presente ricerca; in qualità di Direttrice del Museo di Siracusa mi ha indirizzato alla collezione Lauricella, le cui potenzialità scientifiche non erano mai state adeguatamente sfruttate.

A lei devo anche la grande liberalità nel concedere l'autorizzazione allo studio dei materiali provenienti dagli scavi Orsi nel predio Lauricella, senza i quali il presente lavoro non avrebbe ragion d'essere, oltre che l'accesso alle pagine dei taccuini Orsi, custoditi nell'Archivio Storico del Museo di Siracusa, miniera preziosa e imprescindibile di informazioni.

Sempre a Beatrice Basile, questa volta nel ruolo di Soprintendente di Siracusa, devo la solerzia e la disponibilità nella consultazione dei documenti provenienti dall'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Altrettanta disponibilità e considerazione mi è stata rivolta dalle successive Direttrici del Museo di Siracusa, la Dottoressa Gioacchina Lamagna e la Dottoressa Maria Musumeci, cui

12. I lavori della Professoressa Castoldi riguardanti il mondo siceliota si concentrano principalmente, ma non solo, su Gela: CASTOLDI 1998; EAD. 2000(a); EAD. 2000(b); EAD. 2002(a); EAD. 2002(b); EAD. 2006; EAD. 2010; EAD. 2012.

13. I lavori di ambito siciliano affrontano diverse problematiche spaziando su un ampio spettro geografico e cronologico; si veda BEJOR 1972-1973; Id. 1975; Id. 1977; Id. 1982(a); Id. 1982(b); Id. 1983; Id. 1986(a); Id. 1986(b); Id. 1991(a); Id. 1991(b); Id. 1991(c).

14. LAMBRUGO 2013.

15. PACE 2016.

16. PACE 2007.

9. Si veda *infra* § III e IV.

10. Si veda *infra* § I.8 appendice documenti d'archivio.

11. Per una panoramica sulla produzione scientifica di Piero Orlandini si veda *in* *infra* § 1999, pp. 17-23.

sono grato per il proficuo confronto sulle questioni relative alla ricerca.

A tutto il personale del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa e in particolare alle dott.sse Angela Maria Manenti, Anita Crispino, Giuseppina Monterosso, Ermelinda Storaci, Rosalba Amato devo una grande riconoscenza per la costante disponibilità e professionalità profuse nelle lunghe sessioni di studio nei magazzini del Museo.

Un sentito ringraziamento va ai professori John Boardman, Peter Stewart, Thomas Mannack, Claudia Wagner e al dottor Giles Richardson del *Classical Art Research Centre* dell'Università di Oxford, per avermi aiutato concretamente e agevolato in ogni modo nella consultazione del *Beazley Archive*.

La possibilità di accedere all'Archivio Ceramografico dell'Università di Catania è invece dovuta alla grande liberalità e disponibilità del professor Filippo Giudice e delle professoresse Elvia Giudice e Giada Giudice, cui sono debitore di suggerimenti, consigli e dei quali ho conosciuto la sempre cordiale e squisita compagnia; desidero ringraziare in particolare Giada Giudice per il tempo e l'attenzione dedicata al presente lavoro, che ha beneficiato profondamente delle sue sempre acute osservazioni.

Sono molto grato al professor Clemente Marconi non solo per aver accettato di scrivere la premessa di questo volume, ma soprattutto per il costruttivo e proficuo confronto su numerosi aspetti della presente ricerca, che ha tratto notevoli benefici dalle sue indicazioni e dai suoi avvertimenti.

Non posso non ricordare la dottoressa Alison Roberts, curatrice delle *European and Early Prehistoric Collections dell'Ashmolean Museum* di Oxford, e la dottoressa Ilaria Perzia per il concreto supporto fornito nella ricerca dei documenti nel *Sir Arthur Evans Archive*, durante i ripetuti soggiorni oxoniensi.

Doverosi sono i ringraziamenti ai professori Fabrizio Slavazzi e Alberto Bentoglio, che si sono succeduti in questi anni come Direttori del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università di Milano, e al professor Giuseppe Zanetto, Direttore della Scuola di Dottorato in Antichistica sempre dell'Ateneo milanese; a loro devo molte delle opportunità di crescita umana e scientifica che ho avuto in questi anni, prima come dottorando e poi come assegnista di ricerca.

Sono debitore, per i preziosi suggerimenti, nei confronti del professor Massimo Cultraro, e delle professoresse Giampiera Arrigoni, Maria Teresa Grassi e Maria Vittoria Cerutti; ringrazio inoltre, per il proficuo confronto e per la grande disponibilità, il dottor Marco Serino e la dottoressa Carolina Kesser Barcellos Dias.

Dedico un commosso pensiero al professor Enzo Lippolis, da poco tragicamente scomparso e di cui ho conosciuto la grandezza scientifica e umana; come presidente della Commissione di Dottorato ha dispensato acute osservazioni e fervidi consigli che hanno reso più maturo questo lavoro.

L'avvio della ricerca non sarebbe stato possibile senza il fondamentale supporto della Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano, che nei tre anni di Dottorato ha integralmente finanziato la borsa di studio.

Sono grato all'amica e collega Agnese Lojacono per la paziente e attenta rilettura di tutto il manoscritto.

«La vita umana non dura che un istante.

Si dovrebbe trascorrerla a far quello che piace.

A questo mondo, fugace come un sogno, vivere nell'affanno [...] è follia»

YAMAMOTO TSUNETOMO, *Hagakure*

Con queste parole dall'*Hagakure* di Yamamoto Tsunetomo voglio esprimere tutta la riconoscenza che provo verso la mia famiglia e soprattutto verso i miei genitori per avermi concesso piena libertà nel decidere il mio cammino; in tanti anni non mi è mai mancato il loro appoggio, sia concreto sia affettivo, e devo a loro, alle loro vite e ai loro sacrifici, se ho potuto intraprendere l'emozionante, ma dura via dell'archeologia.

A mia moglie Claudia, compagna di vita e di studi, vanno i miei pensieri più belli; ripercorro spesso con la mente il nostro sentiero e ringrazio la "fatal Gela" di aver fatto incrociare i nostri passi.

«E poiché scrivere è un lento modificarsi,

ho dovuto, soprattutto, vivere nel frattempo

e accettare di vedere cambiati i lineamenti della mia vita»

MASSIMO ZAMBONI, *Leco di uno sparo*

Nei lunghi anni trascorsi dall'inizio delle mie ricerche sulla collezione e sul predio Lauricella, molte cose sono cambiate e alcune persone che ci sono sempre state nel frattempo non ci sono più; incolmabile è la mancanza della zia Anna e di papà Antonio che si sono uniti alla folla dei tanti che ci hanno preceduto, nel passato, in questa esperienza terrena.

"La morte è dura, ma ancor più duro è il cordoglio"¹⁷, è questa una legge universale che accomuna, ha accomunato e accomunerà tutti gli uomini; pensando a questo è venuto naturale non considerare i geloi sepolti nel sepolcreto Lauricella come semplici numeri e asettiche cifre da inserire in tabelle, ma al contrario percepirla nella loro concreta umanità fatta di gioie, passioni e dolori; tali pensieri mi hanno fatto sentire meno solo nelle sofferenze e mi hanno fatto percepire meno sole nel loro viaggio anche le persone amate e che ora non ci sono più.

La vita prende, ma sa anche dare e dunque oltre piangere per alcune partenze si può sorridere per degli arrivi; che Arianna, Ema, Giulio, Bianca e Alice siano i soli del nostro avvenire.

17. LEVI-STRAUSS 1962, p. 45.

Nota dell'autore:

Nel presente volume le parole in lingue antiche sono riportate in corsivo, se traslitterate, così come quelle in lingue straniere, ad eccezione dei nomi di città e dei musei, di quelli dei vasi e dei pittori oltre che tutti i termini riguardanti gli aspetti produttivi e morfologici del materiale ceramico.

1. Immagini da Gela tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Gli scavi nel predio Lauricella e la formazione della collezione: il palinsesto storico e topografico

«La Sicilia, donna anche lei: misteriosa, implacabile, vendicativa; e bellissima».

LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta*

1.1 Gela. Una breve introduzione topografica

«Monotono è il carattere della costa meridionale della Sicilia da Camarina a Licata; una spiaggia aperta e senza seni, rotta da qualche brevissima prominenza rocciosa di poca elevazione, insufficiente a formare un porto; poi dune; più in dietro colline; e sullo sfondo montagne frastagliate e brulle, che di rado superano i 600-700 m. Non gran fatto diverso il panorama che si affacciava in antico a chi veniva dal mare, salvo il diverso mantello dei monti, nella prima età greca, e meglio ancora nella preelenica più alberati assai, che oggi non sieno. Pochi i corsi idrici e di limitata potenza [...]. Dove sul mare sorgeva un'altura, spaziosa e forte, possibilmente appoggiata a corsi idrici, quivi ponevan piede a terra i coloni, formando una base d'operazione sicura, colla linea di penetrazione segnata dal fiume. Così era conformata la digradante collina di Camarina, ma assai più attraente e sicura la gelese, stretta bensì, ma lunga un 4 km., larga da 500-700 m., elevata 50 m., con rampanti erti e di facile munizione, chiusa fra due braccia di fiume, addossata e proteggente una bella per quanto infida rada; baluardo naturale creato a posta a guardia e chiave della retrostante vallata, che coi grassi pascoli, coi fitti boschi apriva la via alle misteriose contrade dell'interno»¹.

Con queste parole Orsi, nei primi anni del Novecento, tratteggiava le caratteristiche di quell'ampio tratto di costa compreso tra Camarina e Licata, concentrandosi poi su di una più particolareggiata descrizione topografica del sito occupato dalla colonia rodio-cretese. Sebbene sia passato ormai più di un secolo e siano intervenuti forti cambiamenti, soprattutto di tipo antropico, il quadro offerto dal Roveretano rimane sostanzialmente valido. Gela, il cui impianto moderno insiste parzialmente su quello antico, occupa un rilievo di forma allungata, formato da depositi sedimentari, il cui asse maggiore ha uno sviluppo, parallelo all'andamento della costa, di circa 4 km; la città si affaccia su quel vasto arco costiero definito a Est da Capo Scaramia e a Ovest da Licata². La collina – larga al massimo 500 m – si esaurisce a Oriente con la propaggine di Molino a Vento, mentre nella sua estremità occidentale si biforca dividendosi in Capo Notaro, sveltante sulla pianura, e in Capo Soprano, incomben- te invece sulla costa. Sebbene il rilievo presenti una superficie piuttosto regolare non mancano tuttavia avvallamenti come quello del Calvario, che quasi separa l'area di Molino a Vento dal resto del pianoro, o valloni trasversali frutto dell'attività erosiva delle acque meteoriche. Il più importante di questi sul lato

meridionale della collina è il vallone Pasqualello, collocabile tra l'attuale Villa Garibaldi e Via Matteotti; esso costituì il limite della città murata di età medievale verso ponente, come testimoniano i tratti di muro ancora visibili nell'area di Porta Licata, sia più a Sud dove è situato il bastione di Porta Marina; fuori le fortificazioni, verso Ovest, si trovava il cosiddetto "Borgo", il modesto abitato moderno che insisteva su una parte delle necropoli della città antica. Sul versante settentrionale si apriva invece il vallone S. Ippolito, che segnava, per usare le parole di Orsi, «la linea di divisione fra la contrada Costa Zampogna e quella molto più vasta di C. Soprano»³. Il nome era dovuto ad «una chiesetta oggi distrutta che dicesi esistesse in basso, di tempi forse abbastanza lontani»⁴.

Ai piedi della collina si stendevano, verso settentrione, gli ubertosi campi geloi, vera ricchezza e base dell'economia cittadina sino alla rapida quanto traumatica industrializzazione del secondo dopoguerra. Questa vasta pianura alluvionale⁵ – delimitata a Nord da una quinta di alture disposte a raggiera, a Ovest dal fiume Salso, antico Imera, e a Est dal Dirillo, antico Acate – è solcata in senso Nord/Est-Sud/Ovest da una serie di assi fluviali, il più importante dei quali è il fiume Gela, da cui la città prese il nome⁶. La sua foce, oggi come nel passato, è situata ai piedi del pianoro di Molino a Vento ed è ipotizzabile che proprio qui fosse da collocare il porto della città antica, come sembrano confermare i ritrovamenti di strutture commerciali effettuati in località Bosco Littorio⁷. Gli altri corsi d'acqua sono il Gattano, il rio Rocazzelle e il torrente Comunelli, le cui foci scandiscono la costa a ponente della città; il primo lambisce Capo Soprano, il secondo scorre poco oltre Montelungo, il terzo si butta in mare a Ovest di Manfria.

L'immagine del Gela vorticoso, suggerita dalle fonti⁸, ricorda come tutta l'area fosse in passato interessata da una maggiore disponibilità di risorse idriche e come l'acqua fosse un elemento ben più presente e condizionante per il territorio rispetto a quanto possa avvenire oggi⁹.

3. Taccuino SIC. LX, pp. 131-132. D'ora in avanti il taccuino n° 60 di Paolo Orsi, riguardante diversi scavi effettuati in Sicilia e tra questi anche quelli del predio Lauricella di Gela, verrà abbreviato con la sigla Taccuino SIC LX, seguito dal numero di pagina.

4. Taccuino SIC. LX, p. 132.

5. TURCO 2003.

6. TUCIDIDE VI, 4.3.

7. FIORENTINI 1992, p. 126; *Museo Gela* 1998, p. 107. Testimonianza delle attività portuali sono i due relitti rinvenuti a largo di Gela, si veda *La nave di Gela* 2001; *La nave di Gela* 2012; BRUNO 2015.

8. VIRGILIO, *Eneide*, III, 702 («*immanisque Gela fluvii cognomine dicta*»); OVIDIO, *Fasti*, IV, 470 («*verticibus non adeunde Gela*»).

9. SPAGNOLO 2012(a), pp. 343-345; sull'idronomo *Gelas* si veda CORDANO 2010, p. 273; EAD. 2011, pp. 137-138; ALFIERI TONINI 2014, p. 69.

1. ORSI 1906, cc. 7-8.

2. Per una recente ed esauriente analisi topografica si veda LAMBRUGO 2013, pp. 19-20 con bibliografia precedente; anche SPAGNOLO 2012(b); CONGIU 2012, pp. 17-20.

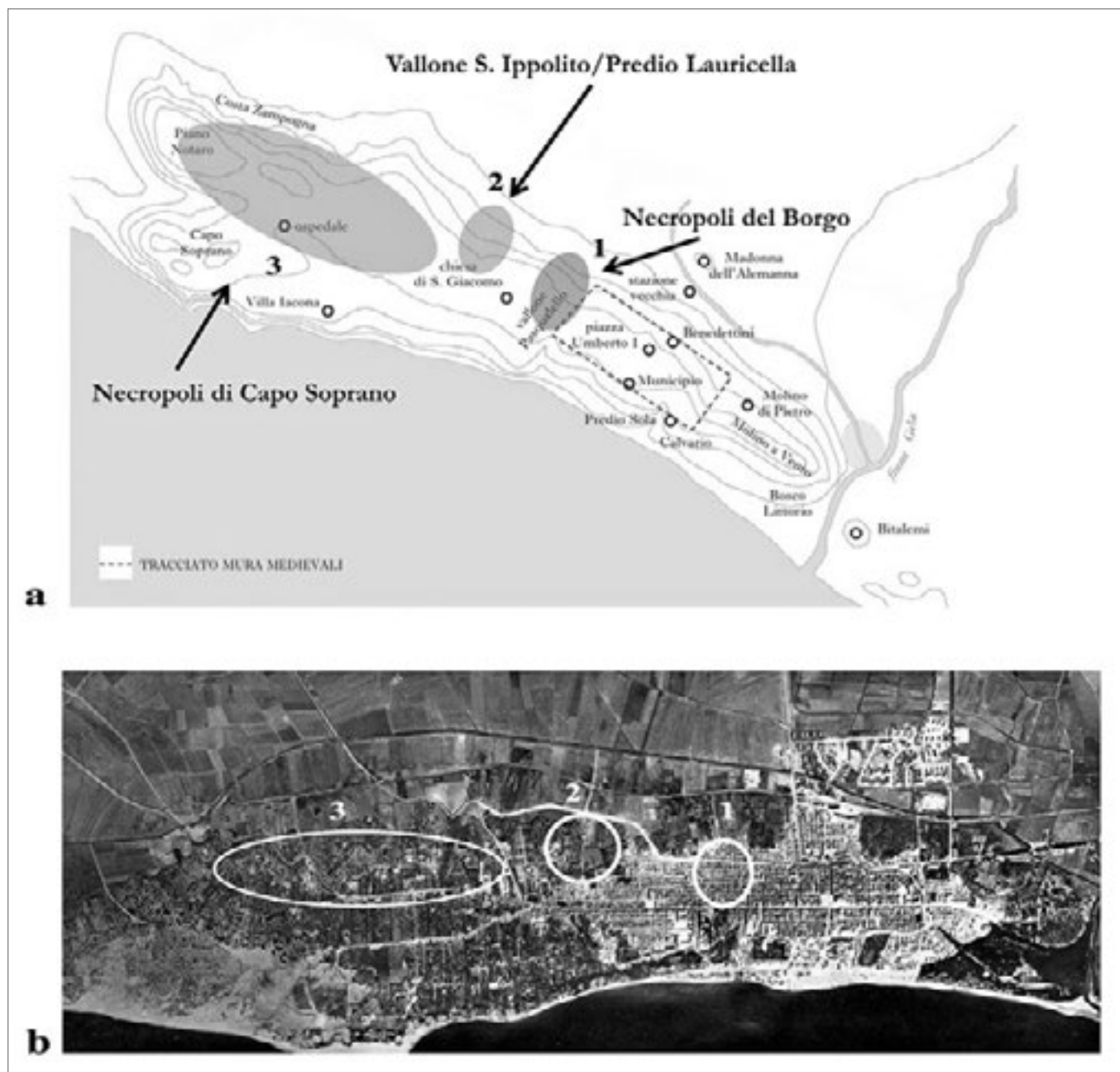


Fig. 1 – a) Carta di Gela con indicazione delle principali aree funerarie (rielaborazione da FERRARI, CALDAROLA 2012, p. 295); b) Indicazione delle stesse aree su foto aerea (IGM 1931).

1.2 Il predio Lauricella e la scansione delle necropoli geloe

La definizione topografica delle necropoli geloe è stata condizionata per molto tempo dalla rigida impostazione data da Paolo Orsi, caratterizzata da una netta cesura cronologico/topografica tra i sepolcreti arcaici del Borgo e quelli classici collocati nell'area di Capo Soprano¹⁰.

Lo stesso studioso era d'altro canto consapevole che la stratigrafia orizzontale delle aree cimiteriali geloe non seguisse semplicemente uno schema di tipo centrifugo da Est verso Ovest¹¹, con una progressiva recenziarietà delle sepolture all'allontanarsi dall'area urbana di età classica, collocata tra l'area dell'acropoli di Molino a Vento e il vallone Pasqualello.

Ciò nonostante l'uso di indicare il sepolcreto del Borgo come "arcaico" e quello di Capo Soprano come "classico" si è imposto nella letteratura archeologica e solo recentemente un'analisi più attenta dei dati ha evidenziato come la questione vada affrontata con un approccio più cauto¹² (Fig. 1, a-b).

Va piuttosto sottolineato come entrambe le aree necropolari siano state contestualmente frequentate, pur con intensità diverse, sino alla rovinosa distruzione della città perpetrata dai Cartaginesi di Imilcone nel 405 a.C.; se da una parte infatti ci sono tombe di pieno V sec. a.C. nell'area del Borgo, dall'altra sono attestate sepolture arcaiche a Capo Soprano¹³. Sarebbe dunque metodologicamente più corretto superare le tradizionali etichette e adottare una denominazione dei sepolcreti su base esclusivamente topografica, ma è altrettanto

10. Orsi 1906, c. 269.

11. «nè, d'altro canto, è applicabile il criterio cronologico-topografico, in forza del quale meno sarebbero antichi i sepolcri quanto più discosti dalla città; il gruppo Romano-Lo Bartolo, ad es., è più antico di quello Di Bartolo, mentre in quello Lauricella arriviamo dallo spegnersi del corinzio al rosso-bello», così in Orsi 1906, c. 517.

12. CONGIU 2012, pp. 151-154; LAMBRUGO 2013, pp. 20-22.

13. Si vedano ad esempio le sepolture 14 e 16 del predio Salerno, in Orsi 1906, cc. 373-374, o i «parecchi vasetti corinzi rinvenuti da un villano in tombe di un suo podere limitrofo al cimitero», *ibidem*, c. 327.

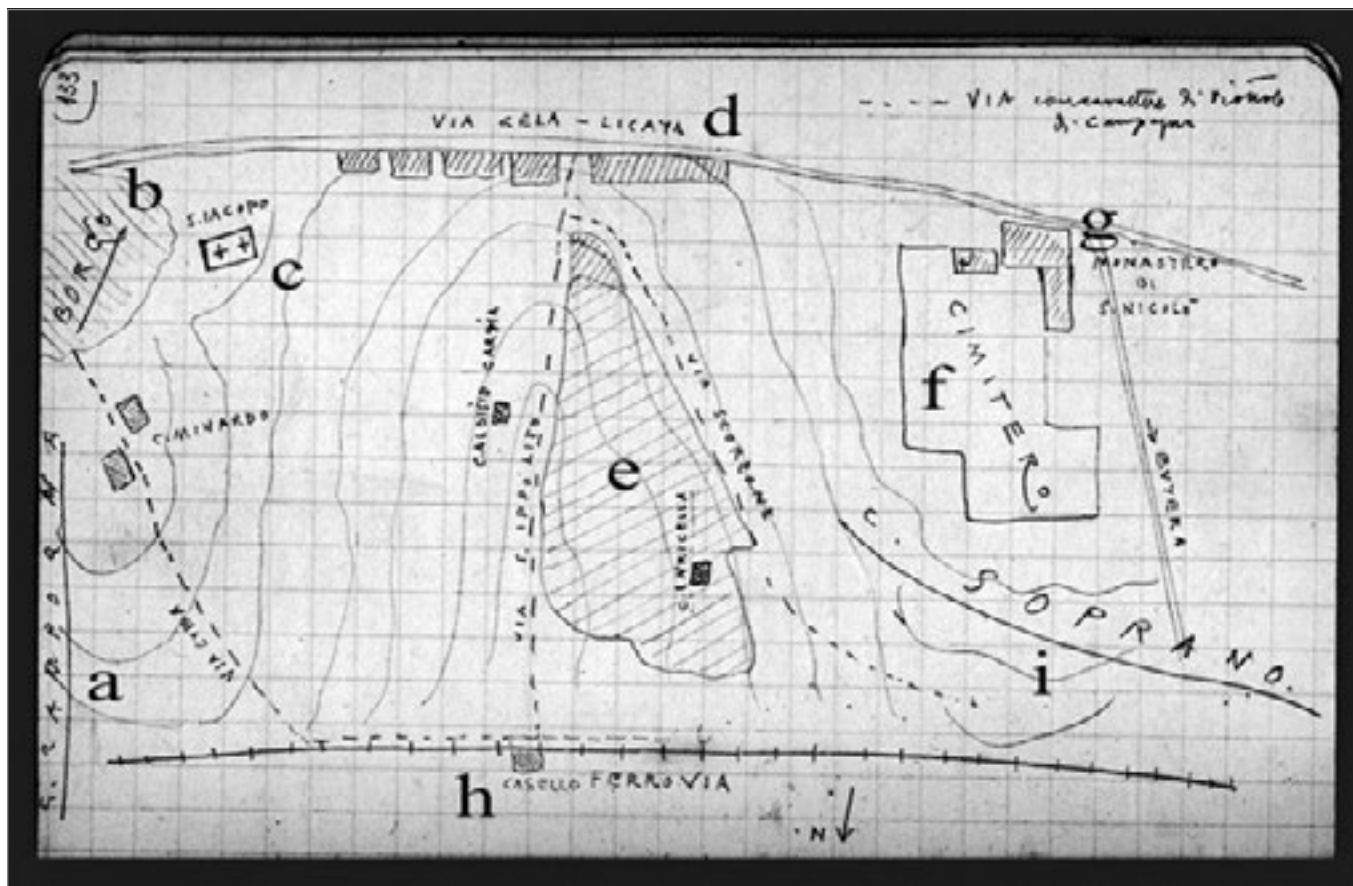


Fig. 2 – Il predio Lauricella da disegno autografo di Paolo Orsi con indicazione dei principali punti topografici: a) Costa Zampogna, b) Borgo, c) Chiesa di S. Iacopo, d) rotabile Gela-Licata, e) predio Lauricella, f) cimitero, g) monastero di S. Nicolò, h) ferrovia, i) Capo Soprano (rielaborazione dell'autore da taccuino SIC LX, p. 133).

vero che la frequentazione della necropoli del Borgo avvenne principalmente durante l'età arcaica, come dimostrano le irrisorie percentuali di tombe di età classica rinvenute in quest'area e altrettanto può d'altronde essere affermato per il sepolcro di Capo Soprano¹⁴.

Per una scansione topografica delle necropoli geloe risultano ancora fondamentali le acute osservazioni di Paolo Orsi che aveva individuato nel vallone S. Ippolito quella zona di discontinuità che marcava il passaggio tra i sepolcreti del Borgo e quelli situati a Capo Soprano; il Roveretano a seguito delle ricerche effettuate in città aveva evidenziato l'esistenza di «una fascia di terreno sterile, che si stende dal convitto Pignatelli alla chiesetta di S. Iacobe bello (S. Giacomo)»¹⁵ al di là della quale si sviluppava un settore separato della necropoli cittadina «con sepolcri che si stendono fino alla estrema punta occidentale di Capo Soprano, a Villa Bresmes, e che tutti, meno rare eccezioni, si possono includere nel sec. V»¹⁶; l'inizio della nuova area funeraria sembrava coincidere con la costa occidentale del vallone S. Ippolito, dunque proprio con i terreni su cui insisteva il predio Lauricella, dato che tutte le attività di scavo effettuate nella

porzione orientale dello stesso avvallamento – predio Aldisio/Cartia – avevano dato scarsi risultati¹⁷.

Il fatto che il prosieguo della ricerca non abbia smentito questa ricostruzione, e che anzi l'abbia sostanzialmente confermata¹⁸, ha reso ancora più stringente la necessità di collocare con precisione un'area così nevralgica per la ricostruzione del tessuto topografico della città antica¹⁹.

Orsi, sebbene abbia fornito precise informazioni²⁰, non ha lasciato indicazione dell'esatto posizionamento del vallone S. Ippolito nella pianta generale a corredo del volume monografico dedicato a Gela²¹; è stato possibile colmare questa lacuna grazie ai dati registrati nei suoi taccuini, conservati presso l'Archivio del Museo Archeologico Regionale di Siracusa²².

Il Roveretano con l'inizio del 1905, accingendosi allo scavo del predio Lauricella, compose un ampio quadro storico-topografico

14. LAMBRUGO 2013, p. 382; anche PACE 2017(b), p. 78.

15. ORSI 1906, c. 269; più avanti lo stesso Orsi dice: «uscendo da porta Licata, fra la chiesetta di s. Iacopo ed il principio della via campestre di s. Ippolito intercede uno spazio di circa 400 m., che rappresenta la fascia di divisione fra la necropoli del Borgo e quelle di Capo Soprano», *ibidem*, c. 274. Sempre Orsi ricorda che «nel giugno 1902 impiegai 36 giornate di lavoro nel predio Giuseppe Fascetta, che si trova a destra di chi esce da T.N. verso Licata, subito dopo il casotto daziario, ma non ebbi la più piccola traccia di sepolcri; vi erano invece degli scarichi che nulla diedero di buono», *ibidem*, c. 315, nota 1.

16. ORSI 1906, c. 269.

17. «i poveri e pochi sepolcri a fatica rinvenuti vanno, penso, considerati come una propaggine del vasto, nè povero sepolcro Lauricella della costa occidentale del vallone», così in ORSI 1906, c. 271; «anche sul versante opposto alla costa Lauricella nel predio Migliore, un poco a N di S. Giacomo, scavai nel 1902 senza trovare sepolcri, i quali in ogni caso sarebbero stati gli ultimi della necropoli del Borgo. [...] lo stesso dicasi di esperimenti eseguiti dietro al Liceo Convitto Pignatelli ed alla contigua casa Aldisio-Cartia», *ibidem*, cc. 315-316, nota 1.

18. CONGIU 2012, pp. 152-153.

19. Un recente tentativo, non del tutto condivisibile, è proposto in CONGIU 2012, p. 87, fig. 19.

20. ORSI 1906, c. 270; *ibidem*, c. 274.

21. La mancanza di una pianta generale per gli scavi eseguiti nel predio Lauricella si spiega con la necessità di effettuare interventi puntiformi in un'area già parzialmente scavata; «negli scavi da noi ora eseguiti si è cercato di esplorare le piccole aree, per quanto era noto in precedenza, non tocche, ond'è che risulta inutile la redazione di un piano topografico», si veda Taccuino SIC LX, p. 134.

22. Una parte dei quali ora pubblicati in Taccuini Orsi 2017.

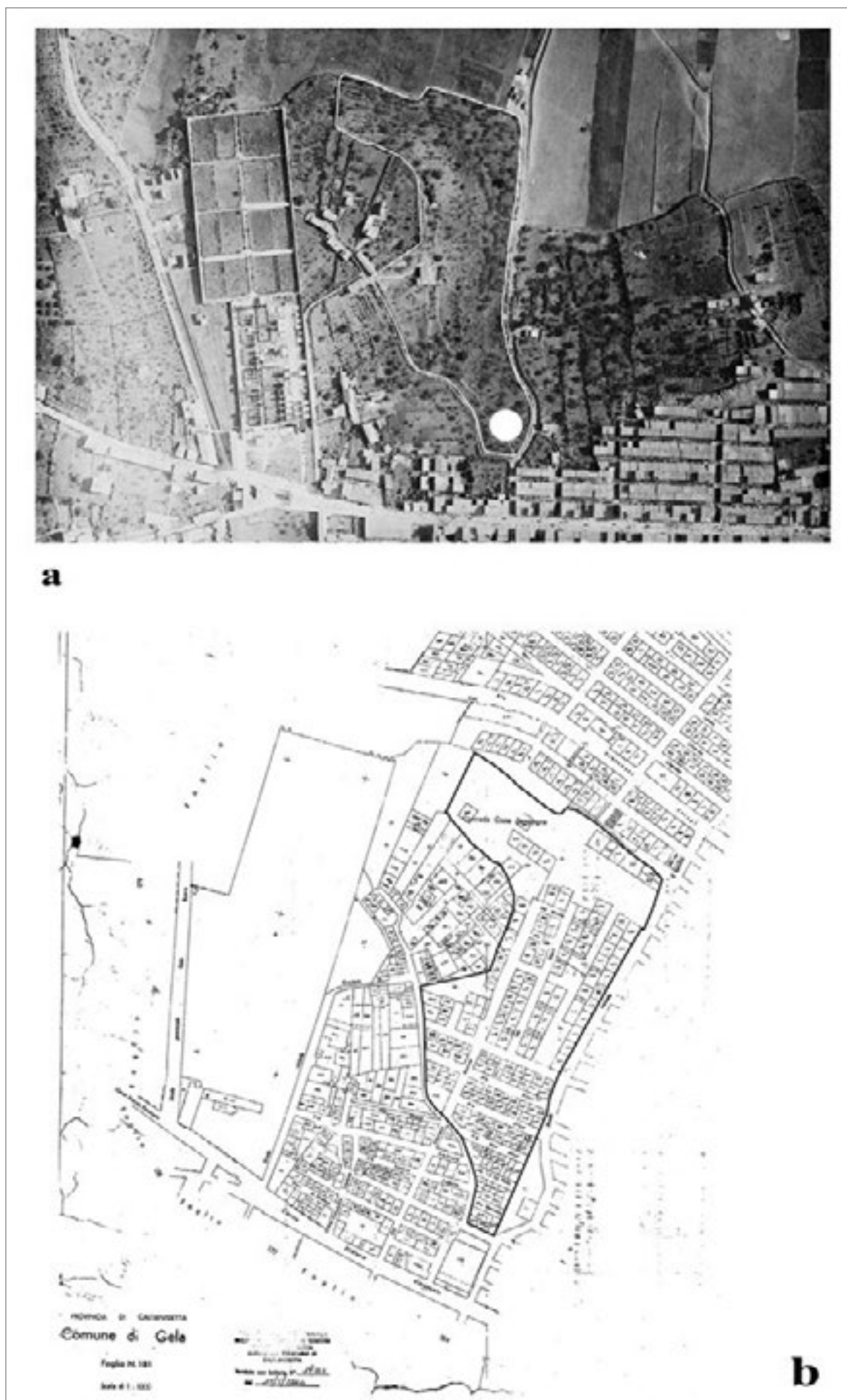


Fig. 3 – a) Individuazione del predio Lauricella su foto aerea (particolare IGM 1931); nel tondo la collocazione dell'area sacra; b) collocazione del predio Lauricella su mappa catastale (foglio di mappa catastale n. 181, Comune di Gela, aggiornamento del 1966).

dell'area (Documento 53)²³ realizzando anche due schizzi²⁴, che includendo alcuni punti noti della topografia della città moderna – come il cimitero e la chiesa di S. Iacopo – hanno permesso una precisa contestualizzazione geografica (Figg. 2, 121). Un primo disegno (Fig. 2) ha consentito di individuare con precisione il vallone S. Ippolito collocandolo in quell'ampia depressione appena a Oriente del cimitero di Gela, estesa verso Est sino alle moderne via Euclide-via Zanardelli; collimando lo schizzo topografico con una battuta aerea del 1931, risulta addirittura possibile individuare i precisi limiti del predio Lauricella sia sulla foto stessa (Fig. 3a), sia sulla moderna carta catastale (Fig. 3b); alla luce di quanto osservato si può affermare che il corso delle attuali via D'Alcamo-via Pindaro-via Scorza costituisce il margine occidentale del predio, la moderna via Lipari marcasse invece il limite settentrionale, via Paci quello Est, mentre il tratto più orientale di via Terone rappresentasse il confine meridionale.

La possibilità di dare finalmente una corretta collocazione topografica al predio Lauricella rappresenta un passo essenziale per ridare la giusta centralità esegetica, nel tentativo di ricostruzione del profilo socio-culturale della città tardo-arcaica, tanto ai materiali facenti parte della collezione Lauricella, raccolta dal proprietario proprio nei suoi terreni negli ultimi decenni dell'Ottocento²⁵, che a quelli provenienti dallo scavo effettuato da Orsi nel 1905 nella medesima proprietà²⁶, evidentemente non esaurita archeologicamente; quest'area era nevralgica dato che segnava «quasi la divisione tra Costa Zampogna e Capo Soprano, e fra i gruppi nettamente arcaici del Borgo, e quelli di transizione (fine dello stile nero) e di bella epoca (stile rosso severo e bello) di C. Soprano»²⁷.

1.3 Il commercio delle Antichità a Gela

«Gela ha incominciato a farsi conoscere al mondo dei dotti ed a rivendicare a sé il suo antico posto nella attuale T. N. per mezzo dei suoi magnifici vasi, dei quali nessuna città della Sicilia, ed oserei dire della Magna Grecia, tanta copia ha restituito, diffondendoli sin dalla fine del settecento in tutti i grandi Musei d'Europa. Dalla metà dell'ottocento vennero costituendosi anche in T. N. alcune ragguardevoli raccolte private di antichità locali, soprattutto di vasi, col prodotto di scavi in proprietà dei singoli collettori ed anche altrove. Io non potrò mai abbastanza deplorare che collo zelo, lodevolissimo, di formare tali raccolte, non sia proceduta di pari passo la cura di tenere diari delle scoperte, e nel Governo come nel Municipio quella di impedire l'esodo e la dispersione. Fu la trasformazione agricola di Capo Soprano, fino a poco meno di un secolo quasi incolto, che svelò i tesori vascolari di Gela, e cominciò ad aprire gli occhi agli amatori»²⁸.

Le lucide parole di Orsi tratteggiano la precaria situazione in cui versava il patrimonio archeologico di Gela quando il Roveretano con la fine dell'Ottocento si affacciò sulla scena cittadina, dove trovò una situazione lasciata «alla mercè degli speculatori

d'ogni maniera, che, impassibili le autorità, per sette lustri di seguito consumarono rovine irreparabili»²⁹.

Certo l'annosa *querelle* con Licata circa l'identificazione della città antica³⁰, per l'appropriazione di una «eredità senza padrone»³¹, non aveva stimolato e reso più agevoli le attività di tutela³², come ben mostrato dal pittoresco spaccato offerto da Schübring: «La città di Gela [...] nell'antichità fu distrutta e poi ricostruita, cosicché oggi non esiste un luogo che si identifichi e abbia con essa una continuità storica, e neanche c'è stato un popolo che per patriottismo si sia sentito spinto ad approfondire la conoscenza della sua storia antica; anche se tra le limitrofe città di Licata e Terranova si è accesa una disputa per rivendicarne lo splendido passato, seguita con una passione incomprensibile per i nordici. Riguardo a questo, il visitatore non solo vede delle cose dilettevoli e ascolta dei racconti sorprendenti, ma corre qualche rischio quando si esprime favorevolmente all'opinione contrastata. Questa disputa però, che nella maggior parte dei casi è solo verbale e si è manifestata sia in pubblico che in privato, ha generato una certa letteratura priva però di erudizione e di carattere scientifico, cosicché i libri dei quali io sono venuto a conoscenza a mio avviso possono essere buttati via»³³.

Dai documenti d'archivio³⁴ riguardanti gli scavi condotti da George Dennis in città appare evidente che già negli anni '60 dell'Ottocento (Documenti 1-10), dunque ben prima della pubblicazione dello storico tedesco, fosse ormai noto che la moderna città di Terranova insistesse sul sito dell'antica Gela³⁵, dunque più che la mancanza di coscienza fu soprattutto lo sfruttamento agricolo di Capo Soprano³⁶ a danneggiare il palinsesto archeologico e ad alimentare un fiorente mercato antiquario, favorendo la dispersione dei materiali geloi anche all'estero³⁷.

Ciò che colpì il Roveretano, una volta giunto sul terreno, non fu tanto la formazione di ricche collezioni, che pragmaticamente erano viste come uno strumento per limitare la diaspora delle

29. ORSI 1906, c. 26.

30. Già Cluverio aveva proposto di identificare nella moderna Terranova l'antica Gela, criticando il Fazello che aveva proposto invece di individuarla in Licata, SCHÜBRING (1873) 1997, p. 8.

31. SCHÜBRING (1873) 1997, p. 8.

32. L'identificazione di Terranova con l'antica colonia rodio-cretese era stata proposta definitivamente da Schübring, SCHÜBRING (1873) 1997. Sulla questione si è tornati anche successivamente, MANNI 1971; Id. 1976; ciò nonostante si segnalano alcuni tentativi di riaprire il dibattito CARITÀ 1972; NAVARRA 1975; Licata 2005. Per una panoramica sulla questione si veda CANZANELLA, BUONGIOVANNI 1990; CONGIU 2012, p. 33; LAMBRUGO 2013, p. 22.

33. SCHÜBRING (1873) 1997, p. 7.

34. NARDI 2001, pp. 657-658.

35. Già D'Ondes Reggio nel 1864 scriveva: «io accetto completamente, e seguo l'opinione che dà all'antica Gela, il posto dell'attuale Terranova», D'ONDES REGGIO 1864, p. 20. Nello stesso anno Dennis pubblicò una "guida turistica" della Sicilia nella quale, parlando di Terranova, disse che «the abundance of broken pottery of early date, the sepulchres of Greek antiquity, the vases, coins, and other relics found in the neighbourhood of Terranova, all mark this an ancient site, and there is no doubt that the city which stood here was Gela», DENNIS 1864, p. 314.

36. Per una panoramica sugli aspetti socio-economici e demografici della Gela di fine Ottocento e inizio Novecento si veda; MULE 1989, pp. 219-221; Id. 1990, pp. 18-25; SALINITRO 2007, pp. 70-81.

37. Sugli interventi di scavo effettuati da stranieri a Gela nell'Ottocento risulta ancora indispensabile il quadro proposto da Orsi, in ORSI 1906, cc. 24-27; LAMBRUGO 2009, pp. 39-45; EAD. 2013, pp. 24-25; per un tentativo di sintesi sui materiali attici provenienti da Gela ora all'estero MULE 2009; un elenco dei materiali attici di provenienza geloa ora nelle collezioni dell'Ashmolean Museum di Oxford è in VICKERS 1990, p. 182, nota 11; si veda anche GARDNER 1893; Id. 1904; Id. 1905. Destino analogo toccò ad esempio alla vicina Agrigento, il cui patrimonio archeologico subì una diaspora paragonabile a quella geloa; si veda CALDERONE *et Alii* 1988.

23. Taccuino SIC. LX, pp. 131-134.

24. Taccuino SIC. LX, p. 133; p. 158.

25. «il Lauricella col prodotto dei suoi scavi costituì una collezione non indifferente», così in ORSI 1906, c. 275.

26. ORSI 1906, cc. 274-317.

27. ORSI 1906, c. 274.

28. ORSI 1906, cc. 24-25.

antichità locali, quanto piuttosto la totale assenza di documentazione che accompagnasse le attività di scavo, queste ultime intraprese senza autorizzazione, dunque illegalmente, e favorite da un atteggiamento permissivo delle Istituzioni³⁸.

Non che le leggi in proposito mancassero, anzi proprio l'ex Regno Borbonico fu tra gli Stati pre-unitari, quello che si era dotato della più moderna legislazione in materia di tutela; i due regi decreti del 13 e 14 Maggio 1822, riguardanti rispettivamente, il primo la salvaguardia dei monumenti e degli oggetti d'arte e il secondo, la nevalgica questione degli scavi archeologici, erano per l'epoca moderni, ma rimasero efficaci solo sulla carta a causa della cronica scarsità di risorse e di personale, oltre che per una usuale connivenza tra controllore e controllato³⁹; le continue trasgressioni portarono ad un irrigidimento normativo con il real rescritto del 22 Settembre 1824, che prescriveva la sorveglianza delle attività di scavo da parte delle forze di polizia⁴⁰.

Queste leggi vennero estese alla Sicilia con il regio decreto dell'11 Marzo 1839, dove nel frattempo la Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia (d'ora in poi CABAS) dal 1827 aveva sostituito l'ormai logoro sistema delle Real Custodie⁴¹, dal quale aveva però ereditato i limitati mezzi e un ristretto numero di funzionari, che ne riducevano non poco la concreta attività di tutela⁴².

La CABAS, rimasta in attività anche dopo il 1861, venne poi sostituita, nel 1875, dalla Direzione Centrale (poi Generale) di Antichità e Belle Arti che in Sicilia operava tramite un regio commissario⁴³; si imperniava nel duopolio Palermo/Siracusa i cui rispettivi Musei avevano compiti anche di tutela e ricerca archeologica sul territorio⁴⁴.

Orsi giunse sulla scena siciliana nel 1888, come ispettore di 3^a classe aggregato al Museo di Siracusa, di cui poi divenne Direttore tra il 1891 e il 1907, anno della creazione delle Soprintendenze; rivestì poi la carica di Soprintendente, con sede nella stessa città e nella stessa istituzione, sino all'anno 1929⁴⁵.

38. Uno scenario simile ha riguardato sino alla metà del '900 le necropoli di Selinunte, martorate dagli scavi clandestini, si veda in proposito TUSA 2012; sull'attività di raccolta dei reperti circolanti sul mercato antiquario da parte della Fondazione Banco di Sicilia BUCCHIERI 2012.

39. Sulla legislazione in materia di antichità degli stati pre-unitari si veda *Archivio Direzione Belle Arti* 1994, pp. 12-17; anche DALLA NEGRA 1987(a); BENCIVENNI 1987(a); NUCCI 2008; per la legislazione borbonica in materia di antichità si veda SALMERI 1996; SALMERI, D'AGATA 1998; LOZZIA 1998; D'ALCONZO 1999; EAD. 2001; BARBANERA 2015(a), pp. 43-45; per un recente quadro d'insieme LAMBRUGO 2013, pp. 23-24; sulla tutela del patrimonio culturale della Sicilia nel '700, MUSCOLINO 2017.

40. Per i decreti ferdinandei del 1822 e del 1824 si veda D'ALCONZO 1999, pp. 163-165.

41. MUSCOLINO 2015.

42. PELAGATTI 2001, pp. 606-607.

43. Con il R. D. del 28 giugno 1871, n. 286 il governo italiano aveva dichiarato vigenti le leggi sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte degli Stati pre-unitari, si veda BARBANERA 2015(c), p. 29, nota 33.

44. Sulle vicende legislative nell'Italia post-unitaria si veda BENCIVENNI 1987(b); DALLA NEGRA 1987(b); BENCIVENNI 1992(a); DALLA NEGRA 1992(a); BENCIVENNI 1992(b); DALLA NEGRA 1992(b); GUZZO 2001; CAGIANO DE AZEVEDO 2008(a); EAD. 2008(b); riguardo il problema della valorizzazione e dello studio del patrimonio archeologico nazionale si veda BARBANERA 2001. Sulle figure di Cavallari e Salinas si veda FRISONE 2018, pp. 132-139.

45. Per l'attività di Orsi in Sicilia si veda ARIAS 1975-1976; Id. 1976, pp. 15-24; MOMIGLIANO 1980; ARIAS 1987; GRIFONI 1992; PELAGATTI 2001, pp. 615-619; PACE 2011, pp. 216-217; Id. 2014; BASILE, CRISPINO 2014; CRISPINO 2014; GULLI 2014; per un bilancio, anche umano, della sua attività si veda ZANOTTI BIANCO 1935; per il contributo dato dal Rovezzano all'archeologia italiana si veda BARBANERA 1998 e Id. 2015(a), pp. 99-101 e vari contributi in *Paolo Orsi* 1991; *Orsi, Halbherr, Gerola* 1991; PAOLETTI 2005; altri in *Archeologia di un sapere* 2005; *Orsi, Halbherr, Gerola* 2010; la bibliografia di Orsi è raccolta in *Bibliografia Orsi* 2000; per un quadro della scena archeologica siciliana alla fine dell'Ottocento PACE 2010; Id. 2011.

Nel 1897 la Provincia di Caltanissetta (Documenti 11 e 12) passò sotto la giurisdizione del Museo di Siracusa e dunque Orsi, che già conosceva la condizione in cui versava la città, avendo effettuato un primo sopralluogo nel Maggio del 1895⁴⁶, poté iniziare una costante attività di sorveglianza mirante innanzitutto a «porre un termine alla licenza che da quarant'anni imperava a Gela e di impedire ad ogni costo gli scavi abusivi»⁴⁷.

La latitanza delle Istituzioni, prona al malcostume degli scavi non autorizzati, aveva fatto cadere la città in una vera e propria "anarchia archeologica" dove tutti «scavavano e vendevano»⁴⁸ ignorando o consapevolmente infrangendo le normative vigenti.

Le maglie larghe della legge avevano quindi ben presto attirato sulla città l'interesse anche di studiosi stranieri a caccia di materiali con cui arricchire le collezioni dei più importanti Musei europei; il fenomeno, ancora sporadico tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento⁴⁹, conobbe una *escalation* con la seconda metà del secolo causando danni irreversibili al patrimonio archeologico cittadino⁵⁰.

Paolo Orsi nell'introduzione alla sua monografia su Gela non si limitò a comporre un quadro storico di amplissimo respiro riguardante le vicende storiche della colonia rodio-cretese, spaziando dalla fondazione sino alla rifondazione federiciano, ma offrì anche una dolorosa cronistoria sulle principali attività di scavo illecite effettuate in città, incentivate dalle favorevoli condizioni che permettevano una completa libertà di azione⁵¹.

1.4 Il "British affaire" di Gela e i primi interventi "governativi"

Particolarmente precoci nell'intuire le potenzialità del patrimonio archeologico gelesino furono gli Inglesi, come sembra dimostrare il cratere attico a colonnette acquistato da Sir William Hamilton nel 1772, ora conservato al British Museum⁵²; ma la presenza britannica *in loco* si intensificò soprattutto nel corso della seconda metà del secolo successivo, prima con George Dennis e poi con Arthur Evans i quali furono impegnati in delle vere e proprie *vase hunts* il cui frutto andò ad arricchire rispettivamente le raccolte del British Museum di Londra e dell'Ashmolean Museum di Oxford⁵³.

46. Si ha notizia del primo sopralluogo effettuato da Orsi a Gela dal Taccuino SIC XXVII, giorno 21 Maggio 1895, edito in CIURCINA 2003, pp. 146-147.

47. ORSI 1906, c. 27.

48. CIURCINA 2003, p. 147.

49. Un oggetto proveniente da Gela è entrato nelle collezioni del British Museum nel corso della prima metà dell'Ottocento, ci si riferisce alla *lekythos a figure nere inv.* 1836, 0224.179 (BAPD 390063) appartenuta al diplomatico e collezionista francese Edmé-Antoine Durand (1768-1835) e poi acquistata alla morte di questo dal museo londinese dietro indicazione dell'antiquario danese Peter Oluf Brøndsted.

50. Destino simile ebbe anche Agrigento, si veda FIORENTINI 1988; WÜNSCHE 1988.

51. ORSI 1906, cc. 22-28; sulla questione si veda VICKERS 1983; Id. 1990; CANZANELLA, BUONGIOVANNI 1990; *Archivio Direzione Belle Arti* 1994, pp. 140, 570, 574, 577, 579; VICKERS 2003; CIURCINA 2003; LAMBRUGO 2009; EAD. 2013, p. 22; CONGIU 2014.

52. Si tratta del cratere attico a colonnette a figure rosse attribuito alla maniera del Peleus Painter, British Museum inv. 1772, 0320.26 (BAPD 213525). Su Sir William Hamilton (1730-1803), ambasciatore inglese alla corte napoletana dei Borbone (1764-1800) si veda *Vases and Volcanoes* 1996; vari contributi in *Italia del secondo Settecento* 1997; KNIGHT 2003; SLAWAZZI 2004, p. 57.

53. ORSI 1906, cc. 25-26; per quanto riguarda i vasi attici gelesini nelle collezioni dell'Ashmolean Museum di Oxford si veda VICKERS 1990, p. 182, nota 11; GARDNER 1893; Id. 1904; Id. 1905; anche MULE 2009, pp. 35-40.

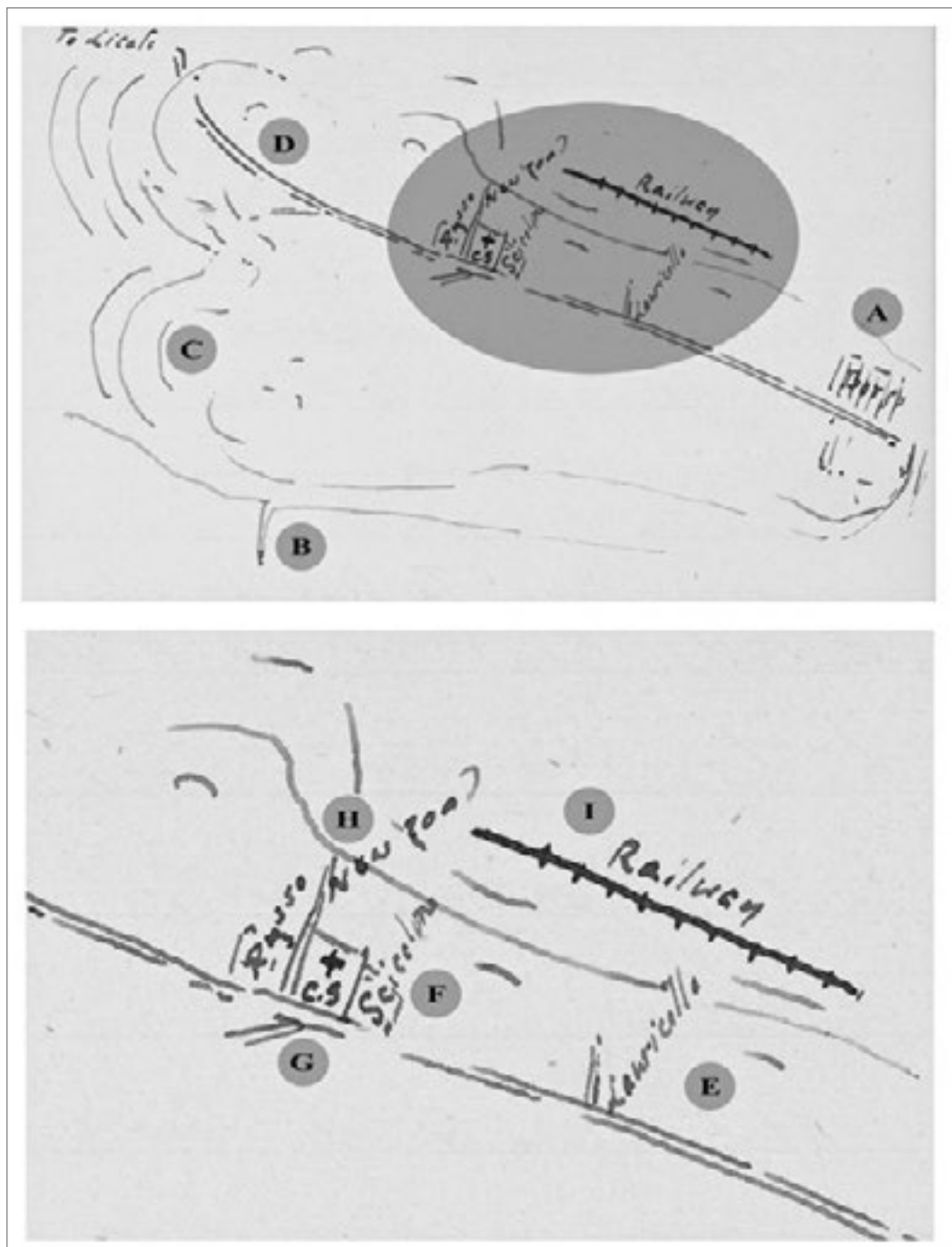


Fig. 4 – Schizzo autografo di Sir Arthur Evans riprodotto l'area del Borgo (A), Capo Notaro (D) e di Capo Soprano (C) con il "Caricatore" (B). In basso un ingrandimento dell'area del vallone S. Ippolito con indicazione del predio Lauricella (E), del predio Sciacalone (F), del cimitero (G), della strada rotabile (H) e della ferrovia (I). Rielaborazione dal Notebook B/2/1, Box 1, p. 40 (Image © Ashmolean Museum, University of Oxford).

Orsi accusò a più riprese le Istituzioni italiane di non aver provveduto adeguatamente all'attività di tutela, rimproverandole della più totale passività agli eventi; ma un quadro così negativo può essere in qualche modo stemperato alla luce di alcuni documenti rinvenuti nell'Archivio Centrale dello Stato.

Il 17 Marzo 1863 Francesco Di Giovanni, presidente della CABAS⁵⁴, telegrafava al Sindaco di Terranova informandolo che «Il sottoscritto sa un inglese fare scavi antica Gela, ha trovato molti oggetti. Impedisca anche con la forza, e sequestri oggetti come è obbligo per legge» (Documento 1).

L'inglese in questione era George Dennis⁵⁵, console britannico a Palermo, che proprio a Gela nel 1863, come ricordava anche Orsi, si era impegnato in delle vere e proprie campagne di scavo

alle quali partecipò anche la moglie, la quale «seduta sopra una sedia da campo e riparandosi dal sole con un grande ombrello rosso, prendeva parte attivissima a questo nuovo genere di sport, assistendo assidua agli scavi, e nascondendo sotto un enorme crinolino i più preziosi pezzi che man mano uscivano dai sepolcri»⁵⁶. Dennis concentrò le sue ricerche nelle proprietà di un certo Scicolone⁵⁷, che grazie a uno schizzo autografo di Arthur Evans possono essere collocate sempre nel vallone S. Ippolito, poco più a Occidente del predio Lauricella (Fig. 4), a conferma, una volta di più, del grande potenziale archeologico dell'area.

56. ORSI 1906, cc. 25-26.

57. Come si può leggere nel taccuino di Evans del 1890 (Documento 16) il terreno Sciacalone va collocato «above L.[auricella] property is the Campagna of Scicolone where Dennis dug with splendid result in 63 + immediately above there is the modern Campo Santo»; si veda anche EVANS 1893, p. vii. Nella stessa proprietà Sciacalone fu condotto anche l'intervento "governativo" di D'Ondes Reggio, D'ONDES REGGIO 1864, pp. 22-25.

54. GRIFONI 1987, p. 446. Sulla CABAS si veda LO IACONO, MARCONI 1997; LO IACONO, MARCONI 1998; LO IACONO, MARCONI 1999; LO IACONO, MARCONI 2000; LO IACONO, MARCONI 2002.

55. Sulla figura di George Dennis si veda DELLA FINA 2015.

Dal carteggio successivo emerge una certa pretesa di impunità da parte dello studioso britannico che vistosi sorpreso dall'inaspettata reazione italiana fece scrivere direttamente da James Hudson⁵⁸, console d'Inghilterra a Torino tra il 1852 e il 1863⁵⁹, per tentare di portare a termine la sua attività senza ulteriori interferenze; si cercò di convincere il Ministro dell'Istruzione Michele Amari⁶⁰ del carattere scientifico della missione che sarebbe stata affidata a Dennis dalla «*Direction Royale du Musée Britannique*» con lo scopo «*d'obtenir quelques exemplaires d'art ceramique Siculo-Grecque*»; dato che il frutto dello scavo giaceva sequestrato dopo l'intervento del Sindaco di Gela, ci si affidava «*à votre bienveillante protection et de vous prier de lui accorder la permission de poursuivre ses recherches*» (Documento 2).

Amari rispose difendendo l'operato della CABAS sottolineando come fosse proibito «per legge a chicchessia di operare scavi senza il permesso governativo», e andava quindi ingiunto «al sig. Dennis di non proseguirli essendo impresi senza il permesso»; le norme vigenti vietavano poi l'esportazione degli oggetti di antichità di proprietà privata nel caso ciò comportasse un detrimento per «il decoro della Nazione».

Se dunque Dennis avesse voluto approfittare «di questa riserva S. Ec. potrebbe farmi domanda per mezzo del Ministro degli Affari Esteri ed io mi curerei a lasciare di far giudicare da persone esperte quanti degli oggetti acquistati da lui possano, secondo il tenore della legge, estrarsi dal Regno e quali no» (Documento 3).

La risposta stizzita da parte britannica non si fece attendere, insieme alle proteste del Dennis, ma le lamentele furono respinte al mittente sottolineando come «la Commissione aveva fatto il debito suo», e veniva anzi incoraggiata «a non rimettere mai dalla sua azione rigorosa per l'esecuzione della legge» (Documento 4).

Circa un mese dopo Hudson scrisse, questa volta in italiano, al Ministro degli Esteri per tentare di avere il desiderato permesso di esportazione del materiale archeologico; rimarcò il carattere scientifico dell'attività di George Dennis, che era riuscito a raccogliere «diversi vasi ed altri oggetti corrispondenti alle sue ricerche» e voleva dunque «trasmetterli in Inghilterra affinché sieno collocati nel grande Istituto nazionale a vantaggio di cui egli agisce»; ma questo non poteva essere fatto se «non in virtù d'uno speciale permesso del Governo Italiano».

Il diplomatico inglese caldeggiava dunque «d'indirizzare alla competente autorità una domanda per l'autorizzazione necessaria onde i detti articoli possano venire trasportati dalla Sicilia in Inghilterra, e confido che tale licenza sarà quanto prima accordata in merito dell'oggetto per cui è chiesta, trattandosi cioè di colmare un vuoto esistente nella gran Raccolta nazionale d'opere dell'Arte antica» (Documento 5).

Dal Ministero degli Esteri si scrisse a quello dell'Istruzione «per ottenere dal Governo del Re il permesso necessario per esportare dalla Sicilia alcuni oggetti di arte ceramica antica raccolti ed acquistati testé sul luogo per conto del Museo Britannico

dal Sig. G. Dennis addetto a quello stabilimento»; il sottile gioco delle relazioni internazionali, al cui tavolo l'Italia aveva da poco preso posto, non doveva dunque essere alterato⁶¹.

In nome della ragion di stato si poteva ben sacrificare del materiale archeologico e dunque si pregava «il Sig. Ministro dell'Istruzione Pubblica di voler fare alla domanda raccomandata dal Sig. Inviato Britannico, quel più favorevole accoglimento che possano acconsentirgli i vigenti ordinamenti sulla materia» (Documento 6).

Dal Ministero dell'Istruzione si ribadiva però «come la legge proibisca in Sicilia l'estrazione di ogni oggetto d'antichità e di arte ancorché di proprietà privata e solo riservi alla Potestà Sovrana di fare eccezione per quelli oggetti che non sono riconosciuti di merito tale di poter interessare il decoro della nazione»; si aggiungeva poi che «l'esame e il giudizio del merito di tali oggetti appartiene alla Commissione di antichità e belle arti di Palermo» (Documento 7).

Se dunque Dennis voleva «esportare alcuni oggetti d'antichità per conto del Museo Britannico deve farli trasferire in Palermo, e sottoporli al giudizio della suddetta Commissione»; se questa «giudicherà aver questi oggetti la qualità dichiarata dalla legge per l'estrazione, il sottoscritto si recherà a gratissimo onore di sottoporre alla firma di S. M. il relativo permesso» (Documento 7).

Lo stesso giorno dal Ministero dell'Istruzione si scrisse a Palermo per informare che i materiali rinvenuti da George Dennis sarebbero stati trasportati a Palermo affinché la Commissione giudicasse «se quegli oggetti abbiano le qualità richieste per l'esportazione, a norma della Ministeriale del 30 agosto 1843» (Documento 8).

Purtroppo non si hanno altri documenti, ma la vicenda sembra essersi conclusa positivamente per Dennis; infatti in un successivo carteggio tra il Presidente della CABAS e il Ministero dell'Istruzione si afferma che si era a conoscenza delle scoperte fatte a Terranova dall'Inglese, che era riuscito a esportare in patria alcuni oggetti di antichità «perché le Autorità Amministrative del luogo assicurano che trattavasi di insignificanti rottami» (Documento 9).

Dunque il materiale archeologico non fu portato a Palermo per farlo visionare dalla Commissione, ma rimase *in loco* e fu valutato dai funzionari del posto⁶², forse addolciti dalle attenzioni dello studioso britannico cui era tributata una grande deferenza, come forse si può leggere in filigrana nelle parole di Paolo Orsi che ricordava come «i Dennis, fatti oggetto dei maggiori riguardi, e distribuendo poche decine di sterline, asportarono da Gela centinaia di vasi di grande valore»⁶³.

Gli oggetti rinvenuti dallo studioso britannico nella proprietà di Scicolone – che non lasciarono quindi il suolo siciliano illegalmente, ma dopo aver ricevuto il *placet* per l'esportazione delle autorità locali – non sono «le centinaia di vasi» indicate da Orsi, ma un gruppo molto variegato di circa trecento reperti; il nucleo più consistente è effettivamente costituito da oggetti attici figurati⁶⁴, accanto ai quali però compaiono molte altre

58. Sulla figura di James Hudson si veda *Sir James Hudson 1956; Sir James Hudson 2012*.

59. *COMBA 2012*, p. 7.

60. Sul ruolo avuto da Amari come Ministro della Pubblica Istruzione sulla scena siciliana si veda *PELAGATTI 2001*, pp. 606-612; sulla figura di Michele Amari, *CASTIGLIONE TROVATO 1981*; per la cronologia della vita e delle opere di Michele Amari si veda *MORRETTI 2003*, pp. 1-10.

61. Per il quadro diplomatico del tempo si veda *GREPPI 2012*; anche *GENTA TERNAVASIO 2012*.

62. Da interpretare come la Commissione locale di Terranova, *D'ONDES REGGIO 1864*, p. 19.

63. *ORSI 1906*, c. 26.

64. Si tratta di un'ottantina di oggetti, in gran parte lekythoi, ma sono attestati anche diversi crateri, molti dei quali frammentari, oltre che alcune anfore e una pelike.

classi di manufatti, da quelli corinzi, alle statuette fittili, dagli oggetti in alabastro a quelli in metallo, tutti entrati nelle collezioni del British Museum nel 1863, come certificato dal loro numero d'inventario⁶⁵.

Nonostante la vicenda si sia conclusa con l'esportazione all'estero di materiale archeologico essa permette comunque di gettare una luce sull'attività di sorveglianza archeologica a Gela, evidenziando come, in una cronica scarsità di mezzi e persone, la situazione non fosse del tutto lasciata in balia di sé stessa.

Anzi, la questione degli scavi effettuati dall'inglese a Terranova fece accendere l'interesse delle istituzioni sulle condizioni del patrimonio archeologico cittadino, tanto che con l'inizio del 1864 dalla CABAS si scrisse al Ministro dell'Istruzione sottolineando la facilità «con cui in quei vasti sepolcreti rinvengono vasi e anticaglie assai preziose, che, se non escono di Sicilia, vanno tuttoché ad arricchire le molte collezioni particolari, ch'esistono in Terranova»; era dunque necessario «far colà intraprendere degli scavi per conto del Governo del Re» (Documento 9).

Il problema però era dovuto alla «mancanza di una persona alla quale possa commettersi la sorveglianza per gli scavi» essendo vacante la carica di Direttore delle Antichità a cui spetterebbe «di regolare quegli scavi e provvedere alla conservazione degli oggetti che sarebbero rinvenuti; ma nella mancanza di quell'impiegato superiore la Commissione non saprebbe in chi affidarsi, e molti lavori di questa specie, come per gli altri sarebbe l'inventario degli oggetti di arte esistenti nei luoghi sacri e profani dell'isola, non sono stati per tale ragione intrapresi sinora» (Documento 9).

Dato che l'elezione del nuovo Direttore delle Antichità andava per le lunghe⁶⁶, la Commissione suggeriva, per l'urgente questione degli scavi da effettuare a Terranova, «di spedirvisi il Direttore della Pinacoteca e del Museo col doppio scopo di regolare e sorvegliare gli scavi medesimi, e di procurare al tempo stesso lo acquisto per conto del Museo di qualche collezione di Vasi Grecosiculi, di cui si ha notizia volersi disfare qualcuno dei particolari, che la possiede»⁶⁷ (Documento 9).

Amari scrisse a breve giro di posta per autorizzare «la S.V. a delegare il Sig. Direttore del Museo e della Pinacoteca di Palermo alla sorveglianza di detti scavi, accordandogli le spese del viaggio e della permanenza in Terranova, che avranno levato dai fondi di ordinaria dotazione di codesta Commissione» (Documento 10).

Così il Direttore del Museo con l'inizio di Aprile del 1864 si recò a Terranova dato che «la Commissione Suprema di Antichità e Belle Arti si determinava in quest'anno, ad ordinare alla Commissione locale di Terranova, d'intraprendere scavi a conto del Governo del Re, ed a me dava l'onorevole incarico di assistervi e di dirigerli»⁶⁸; ad accoglierlo trovò il sindaco della città e

un assessore comunale che lo ragguagliarono sull'andamento delle scoperte colmandolo di «cortesie e di amabili ed affettuose esibizioni»⁶⁹.

D'Ondes Reggio avrebbe voluto affrontare alcune questioni riguardanti la topografia della città antica ma «gl'incominciati lavori, ed il tempo assai corto che mi avevo d'innanzi, necessariamente restringevano la mia azione» che poté riguardare solo la «parte centrale del Capo Soprano, e proprio ne' soli poderi del signor Ventura, Mendola e del Massaro Sciacalone»⁷⁰; il primo di questi era prossimo alla città moderna, mentre l'ultimo era più discosto, essendo collocato nell'area del vallone S. Ippolito, dove aveva già scavato George Dennis; qui vennero fatti dalla Commissione locale, prima dell'arrivo del Direttore del Museo, alcuni saggi che diedero dei risultati interessanti.

Nell'economia della presente ricerca risulta particolarmente significativo segnalare il rinvenimento di un sarcofago litico con all'interno un cratere a figure rosse usato come cinerario – contenente ossa combuste, un alabastron e due lekythoi – coperto da un recipiente «a forma di campana di grossa pasta ceramica»⁷¹; nelle vicinanze fu poi documentato un incavo circolare del diametro di 40 cm con all'interno «una patera di pasta ordinaria» sulla quale era collocata «un'olla cineraria in rame piena di ceneri ed ossa combuste, e con anelli mobili presso alla larga bocca», a sua volta protetta da un'altra patera «coverchio della sferica e metallica urna»⁷².

La limitata durata di questi scavi governativi fu amaramente sottolineata da Paolo Orsi, dato che queste furono le uniche indagini archeologiche condotte tra il 1864 e il 1900 «per conto della nazione in un suolo ancora quasi vergine e fertilissimo»⁷³.

1.4.1 Gli scavi di Arthur Evans nel predio Lauricella

Emanuele Lauricella rappresenta una figura emblematica per la società gelese del tempo, tesa tra la valorizzazione e lo sfruttamento del proprio patrimonio archeologico; egli era infatti membro di quella Commissione Comunale di Antichità, istituita nel Dicembre del 1891, con lo scopo di tutelare e preservare i monumenti municipali, ma allo stesso tempo proprietario di una delle collezioni più importanti della città, che come altre, si era formata grazie a scavi condotti senza autorizzazione in terreni privati. Orsi, durante il suo primo sopralluogo a Terranova, non aveva mancato di notare questo strano connubio secondo il quale «i migliori scavatori negozianti fanno parte di una commissione conservatrice locale»⁷⁴, situazione che il Roveretano non esitò a etichettare come «indecente coalizione»⁷⁵.

La figura di Emanuele Lauricella è strettamente legata a quella di Arthur Evans, che si affacciò sulla scena gelese nel 1887, quando da poco era diventato *keeper* dell'Ashmolean Museum di Oxford, un'istituzione che versava in cattive condizioni e le cui raccolte di «*fine specimens of the 'perfect style' of Greek vase-painting were sadly lacking*»⁷⁶; il giovane curatore lavorò

Per una panoramica completa si veda il sito del British Museum, http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/search.aspx.

65. Tutti gli oggetti entrati nelle collezioni londinesi nel 1863 riportano la dicitura «*excavated by George Dennis*», altri acquisiti in anni successivi risultano invece «*purchased from George Dennis*».

66. In realtà già con il 1864 fu eletto Francesco Saverio Cavallari come Direttore delle Antichità; rimase in carica sino al 1875, quando l'anno successivo la CABAS fu sostituita dal Commissariato per i Musei e scavi della Sicilia, GRIFONI 1987, pp. 446-454.

67. D'Ondes Reggio fu direttore del Museo dal 1864 al 1869, quando fu poi sostituito da Giovanni Fraccia, si veda GRIFONI 1987, pp. 446-451.

68. D'ONDES REGGIO 1864, p. 19.

69. D'ONDES REGGIO 1864, p. 19.

70. D'ONDES REGGIO 1864, pp. 21-22.

71. D'ONDES REGGIO 1864, p. 22; SCHÜBRING 1873 (1997), p. 25.

72. D'ONDES REGGIO 1864, p. 22; SCHÜBRING 1873 (1997), pp. 25-26. Questo va dunque aggiunto ai quattro cinerari in bronzo attestati a Gela, si veda ALBANESE PROCELLI 2004, p. 88, nota 46.

73. ORSI 1906, c. 26.

74. Lettera trascritta in ARIAS 1991, p. 19; citata anche in LAMBRUGO 2009, pp. 37-38.

75. ARIAS 1991, p. 19; LAMBRUGO 2009, p. 38.

76. VICKERS 1983, p. 276.

alacramente per colmare queste lacune e fu lui in persona ad acquistare «*many of the finer Greek vases now in the Ashmolean. The source of most of them was Gela*»⁷⁷; proprio questi oggetti permisero dunque al Museo di Oxford di rimpinguare le proprie collezioni e rendere più appetibile la propria immagine dal punto di vista culturale anche nei confronti degli altri musei inglesi⁷⁸.

La precedente e fortunata esperienza di George Dennis convinse Arthur Evans che proprio Gela fosse il luogo ideale dove reperire gli oggetti archeologici per l'Ashmolean Museum di Oxford, sapendo di poter liberamente accedere a un ricco mercato antiquario, dove il materiale di ottima qualità era acquistabile a buon prezzo senza che ci fossero troppe interferenze da parte delle autorità locali; scriveva infatti l'inglese: «*the vases in the Ashmolean Collection from the site of Gela are all from the hill known as the Costa della Zampogna, which branches out of the main height on which Gela stood, behind its original akropolis Lindioi. It is here that the Campagna of Scicalone excavated by Dennis is situated*»⁷⁹.

Del primo soggiorno di Evans a Gela, avvenuto il 18 Febbraio del 1887, abbiamo un vivido affresco grazie alle informazioni annotate nel diario della moglie Margareth, figlia dell'accademico oxoniense E. A. Freeman, autore tra le altre cose di una storia della Sicilia antica⁸⁰; la "comitiva inglese" – composta dai due coniugi più Helen Freeman, la sorella di Margareth – giunse in città da Licata, costeggiando il litorale, dopo aver coperto le 18 miglia che separavano i due centri in più di 6 ore, con un viaggio che viene ricordato come tutt'altro che agevole (Documento 13).

Attraversando i campi geloi, tanto celebri nell'antichità ma in quel momento più prosaicamente simili «*a swamp than anyelse after all the rains of this autumn and winter*», Margareth non poté esimersi da una suggestione letteraria, ricordando che «*it was crossing this plain that Aeschylus met his death by the eagle dropping the tortoise on his bare head*» (Documento 13).

Arrivati a Terranova, «*the ancient Gela, the mother-city of Akragas*», la comitiva si installò nell'Albergo Gela e si ristorò al Café Trinacria, prima di fare un'escursione verso l'acropoli di Molino a Vento «*to see the site of a Temple just above the river Gela marked by some prostrate Corinthian columns*» (Documento 13).

Evans trascorse in questa occasione un solo giorno in città, ma sufficiente per intessere legami con i principali collezionisti locali, primo tra tutti «*Nicola Russo, who has a fine collection of vases*»⁸¹; ma ci fu tempo per visionare «*also several other collections of vases dug up on the lands of the peasant proprietors of the neighbourhood*»⁸² e acquistare alcuni materiali per sé e per l'Ashmolean Museum⁸³.

Tra essi viene ricordato un vaso con «*a splendid monster, red on black, representing a combat of Amazons, for which the owner*

only wanted £ 4,000 (sterling non lire)»⁸⁴; di altri due vasi più piccoli «*coloured designs on white*», uno in particolare con raffigurata «*a Muse playing the lyre*», colpì l'immaginazione dei tre inglesi per «*the inscription "Alkimedēs grandson of Aeschylus is fair"*» che rendeva dunque l'oggetto «*specially interesting as coming from the beloved home of the poet*» (Documento 13).

Vennero anche acquistati «*three child's vases with a miniature axe inside one of them*» che dovettero essere imballati insieme agli altri nottetempo, prima della partenza, l'indomani, per Vittoria; Margareth ricorda vividamente come «*the packing of these precious objects which were bought in triumph at night, was an anxiety. I had nothing but one Italian newspaper to wrap them so at last rolled each up in a "Jäger" and they just fitted into H[elen]'s picnic basket*» (Documento 13).

È ipotizzabile che tra le collezioni visionate ci fosse anche quella di Emanuele Lauricella, il cui terreno venne indicato, successivamente, come una delle "fonti" del materiale acquistato da Evans⁸⁵; lo stesso Orsi sapeva d'altro canto che la collezione Lauricella, poi acquistata dal Museo di Siracusa, era stata «sfiorata di una quindicina di pezzi, ora all'Ashmolean Museum di Oxford»⁸⁶.

Un'ulteriore conferma dell'assoluto valore archeologico dell'area in cui era collocato il predio Lauricella è rappresentata dal fatto che anche altri collettori di antichità, come Aldisio, possedevano terreni proprio nel vallone S. Ippolito⁸⁷, dove era collocata anche la proprietà Sciacalone⁸⁸, nella quale sia Dennis che D'Ondes Reggio avevano scavato in precedenza con ottimi risultati⁸⁹.

L'impressione che il giovane curatore del museo di Oxford si fece sulle potenzialità del mercato antiquario gelese deve essere stata ottima, se già nel 1889 tornò in forze a Gela, presentandosi non solo con la moglie e una delle cognate, ma anche in compagnia del suocero.

Questa volta la comitiva si fermò 3 giorni in città; Evans arrivò a Gela il 22 Marzo 1889: «*driving from S(an)ta Croce to Vittoria we crossed the Hipparis at a higher point when it runs through a valley between rocky hills – in more than one small stream – but all together not much better than a trickle*» (Documento 15); il viaggio attraverso un contesto paesistico ancor oggi selvaggio e suggestivo sembra aver entusiasmato il giovane studioso, ma evidentemente non la moglie che lo bollerà come «*a long uninteresting drive*»⁹⁰ (Documento 14). L'inglese non appena ebbe preso alloggio nella centralissima piazza cittadina, fu presto contattato da Lauricella e Aldisio che nel precedente soggiorno si erano evidentemente guadagnati, per i loro buoni uffici,

77. VICKERS 1983, p. 277.

78. VICKERS 1990, p. 182. Per un ampio e variegato quadro sul collezionismo europeo di oggetti archeologici a partire dal Rinascimento si vedano i diversi contributi in *Sammeln und Erforschen* 2014.

79. EVANS 1893, p. vii.

80. Sia Freeman che Evans furono fortemente influenzati dallo studio di Schübring che erroneamente aveva riconosciuto in Capo Soprano il luogo in cui collocare l'acropoli cittadina, si veda FREEMAN 1891-1894, I, pp. 402-406; EVANS 1893, p. vii.

81. VICKERS 2003, p. 240.

82. VICKERS 2003, p. 240.

83. VICKERS 1983, pp. 276-279; Id. 1990, p. 183.

84. Verosimilmente da riconoscere nel cratere attico a volute con Amazzonomachia attribuito al Niobid Painter, proveniente da Gela, ma attualmente conservato presso il Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo" di Agrigento, inv. 8952 (ARV² 599.2; Para 394; Add¹ 129.599.2; ARFVC, p. 13, fig. 2; Add² 266.599.2; Ta Attika 2003 340-341. I56; DE CESARE 2013, p. 74, fig. 43; BAPD 206930).

85. EVANS 1893, p. vii.

86. ORSI 1906, c. 26.

87. In particolare, il terreno Aldisio è collocabile nella costa orientale del vallone S. Ippolito, dunque confinante con il terreno Lauricella, come desumibile da quanto riferito da Orsi in ORSI 1906, c. 270 e come confermato dal disegno autografo del Roveretano (Fig. 2).

88. Schübring parla di «un campo pieno di tombe, ad ovest della odierna città nella proprietà di Saverio Sciacalone», SCHÜBRING (1873) 1997, p. 24.

89. Si veda *supra* § 1.4.

90. VICKERS 2003, p. 240.

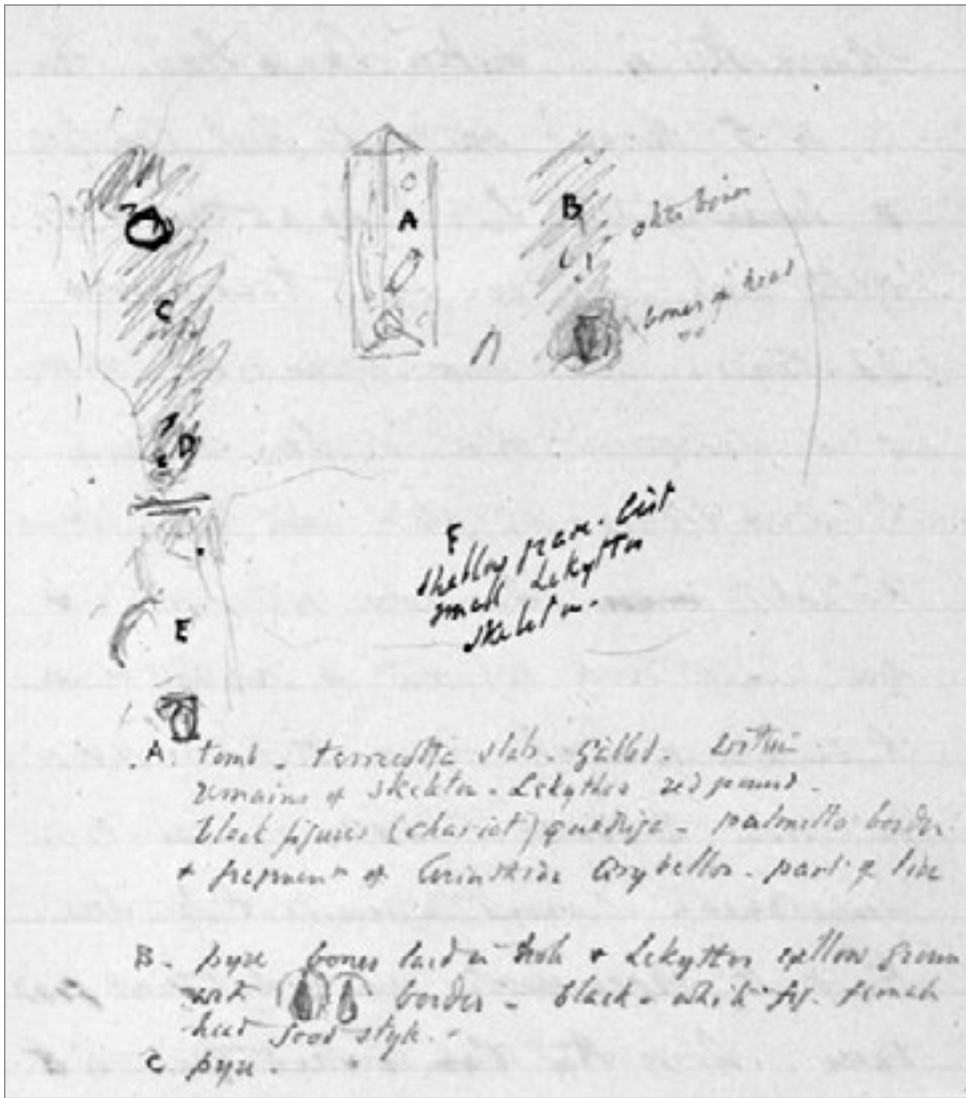


Fig. 5 – Schizzo autografo di Sir Arthur Evans dei rinvenimenti effettuati nel predio Lauricella, Gennaio 1890. Rielaborazione del Notebook B/2/1, Box 1, p. 38 (Image © Ashmolean Museum, University of Oxford).

la sua fiducia e la sua confidenza⁹¹; in loro compagnia «walked [...] to the solitary column on the E[ast] hill»⁹² (Documento 14). Nei giorni seguenti Evans fu impegnato, per usare le parole della moglie, «on the vase-hunt» che gli permisero di visionare «some greek vases chiefly lekythoi», alcuni dei quali vennero «procured for Ash. Mus. 1. Herakles + female figure holding child who reaches out his arms to the hero (red figure). A rack pick a back with umpire (black figured) Nike red. f. heroic contest (black) ephobos carrying bedstead (red) two horsemen & (black) a small white lekythos»⁹³ (Documento 15). È difficile da queste poche parole capire quale sia stata la reale provenienza dei vasi appena citati, stabilire cioè se provengano dalla collezione o dai terreni di Lauricella o da quelli di altri; sibillino risulta il successivo passo dei notebooks in cui lo stesso Evans dice «from Sig. Em. Lauricella I also procured a small goldpiece of Gela with head of Persephone + with ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ + on the vers. a half-horse like one of the Siculo-Punic or Carthaginian instead of the bull + without the

town-name. It looks as if it were a coin of Gela under Cartaginian protection if so probably after Dionysios defeat (?) of 405» (Documento 15).

Non è chiaro dalle poche e succinte parole di Evans capire se Lauricella fosse la stessa fonte sia dei vasi prima citati e della moneta o solo di quest'ultima, anche se la struttura della frase sembra rendere più verosimile la seconda ipotesi; dai diari della moglie sappiamo che in quei giorni frenetici Evans fece visita anche al collezionista Aldisio presso il quale vennero visionati «some of his vases»⁹⁴; Margareth ricorda in particolare «his daughter, a very plain girl in a lemon coloured silk gown, presented me with a small two handled cup found in a grave» (Documento 14).

Quanto riportato nei notebooks conservati a Oxford permette comunque di apprezzare come l'Inglese «seems to have been wearing two hats at once» per dirla con le parole di Vickers, ovvero che l'obiettivo dei suoi viaggi siciliani fosse duplice: da una parte procurare oggetti con cui arricchire le collezioni del Museo di Oxford, dall'altro «to acquire coins and gems for himself»⁹⁵. Evans aveva dunque trovato una situazione ideale in cui operare e volle sfruttare al massimo la situazione; già nel Gennaio dell'anno successivo – Gennaio 1890 – l'Inglese tornò a Gela

91. Lauricella e gli altri personaggi che frequentarono Evans sembrano paragonabili a quei «ciceroni/antiquari» che ad Agrigento, grossomodo negli stessi anni, erano un punto di riferimento per i visitatori stranieri; «essi, tra l'altro, procuravano gli incontri utili agli acquisti dei reperti provenienti dai «trovamenti» più o meno fortuiti, dalle «ricerche» sollecitate dai collezionisti che assai precocemente attinsero alle necropoli agrigentine», FIORENTINI 1988, p. 57.

92. La moglie Margareth scrive nel suo diario di viaggio del 1889: «Signor Aldisio and Signor Lauricella soon called and we walked with them to the solitary column on the E[ast] hill», così in VICKERS 2003, p. 240.

93. VICKERS 1983, p. 277; Ib. 1990, pp. 183-184; Ib. 2003, p. 241.

94. VICKERS 2003, p. 241.

95. VICKERS 1990, p. 183.

per nuove 'vase-hunts' sempre sotto la guida di persone di consumata esperienza (Documento 16):

"Terranova. Gela 1890.

Sig. Lauricella undertook for my benefit to excavate some tombs in his "proprietà" where he had just discovered a "rogo". In two days we excavated the remains of 6 or 7 interments. All of black-figure period but system of interment varied. A was: a Cist of terracotta slab with glabed roof. It had however been broken in to. // Contained a skeleton + lekythos (red ground black figure chariot + palmette border) + a 'Corinthian' aryballos. Next B. was a rogo with the cremated bones scattered about it + at spot where skull bones were a lekythos (yellow ground black w(hite) figure of female border) At C. rogo + remains of 'rustic' urn that originally served as ossuary. D remains of another cremation urn E. part of a vault of cement of oval form here was an amphora with (black) figures of Herakles playing his lire & Dionysus on a couch with bull's heads at one end & a man's legs at the other procured for Ashmolean (Intact). Signor L. said that such vases were always found in pairs & sure enough next day were found remains of another. The vault contained a skeleton but one end had been disturbed"⁹⁶

Quanto riportato di proprio pugno da Evans permette dunque di stabilire che le note "vase-hunts" condotte dal giovane curatore del Museo di Oxford fossero delle vere e proprie attività di scavo condotte nei terreni più promettenti della città, dunque sulla falsariga di quanto già effettuato negli anni '60 dell'Ottocento da Dennis, e non consistessero solo in una selezione dei materiali migliori da acquistare tra le collezioni già esistenti, come invece tratteggiato da Orsi, che ricordava le numerose raccolte archeologiche cittadine spogliate dei pezzi migliori dall'«abile occhio» dell'Inglese⁹⁷; il riferimento all'intervento di Evans è infatti indicato esplicitamente non solo per la collezione Lauricella, i cui «pezzi veramente distinti e buoni vennero ceduti all'Ashmolean Museum di Oxford ed a qualche altro straniero»⁹⁸, ma anche ad esempio in riferimento alla collezione Russo della quale «Evans ha da anni assicurato al suo Museo di Oxford quanto di veramente buono essa conteneva»⁹⁹. Lo stesso Evans ricordava come «the Ashmolean vases were obtained by me on the spot in the course of repeated visits to Terranova. They are mostly from the properties of Signor Russo, Emmanuele Lauricella, and Aldisio Saunito»¹⁰⁰.

Il futuro scopritore di Cnosso prese nota delle scoperte effettuate insieme a Lauricella redigendo un piccolo schizzo di scavo nei suoi *notebooks* (Fig. 5), a dimostrazione del suo approccio e della sua attitudine di tipo "scientifico"; Orsi d'altro canto si crucciava proprio del fatto che nessuno si fosse preoccupato di «tenere un ricordo, redigere uno schizzo» degli scavi effettuati a Gela prima del suo arrivo¹⁰¹.

L'area dove erano collocati i terreni Lauricella, quella compresa tra il vallone S. Ippolito e il cimitero cittadino, era dunque

particolarmente promettente dal punto di vista archeologico (Documento 16):

"In the thickest part of the Greek cemetery, & descending with Sig. Russo into some of its newly made fosse we found traces of some 20 tombs! There were cornices & ends of ancient sarcophagi which had been struck by the grave diggers but which were otherwise undisturbed. Some were hollow inside & see the chamber of death though there was sufficient earth to cover the vases and skeletons. Unfortunately it seems impossible to dig here though the becca-morti must find some good vases! Elsewhere, in a cutting for a new road, not far from the Campo Santo, several good vases with ashes had been found. One I saw at Sig. Russo's represented a combat of Amazons and Heroes. On one side – the reverse – was KALOS KALOS. Above a Amazon the inscription MEVSA. Above a hero inscription ΘΕΣΕ... and above another ROIKOS. It was in a fine red-figure style"¹⁰².

Dopo il 1890 Evans tornò ancora due volte a Gela, nel 1892 e nel 1896, ma la situazione era in rapido mutamento; la morte della moglie nel 1893, la cui salute cagionevole in parte aveva motivato i frequenti viaggi in Sicilia, una diminuzione dei fondi a disposizione, una maggiore concorrenza da parte di altri *prospectors* europei, come testimonia la comparsa in quegli anni a Gela di Paul Hartwig per conto del Museo di Berlino¹⁰³, e soprattutto un progressivo risveglio delle Istituzioni sul territorio fecero prima diradare e poi del tutto cessare le visite dell'inglese.

Le condizioni che avevano permesso di trasformare per decenni Gela in una «quarry for vases»¹⁰⁴ e di arricchire in pochi anni le collezioni dell'Ashmolean Museum di circa 4 dozzine di vasi di ottima qualità stavano repentinamente cambiando¹⁰⁵; nel 1895 ci fu il primo sopralluogo in città di Paolo Orsi, che Evans conosceva di persona almeno dal 1892¹⁰⁶. L'anno successivo un'inaspettata visita di Antonio Salinas – Direttore del Museo di Palermo con competenze di tutela archeologica estese anche al territorio di Gela – colse Evans di sorpresa al momento di imbarcare alla volta di Malta degli oggetti acquistati in precedenza¹⁰⁷, mostrandoci uno spaccato significativo della situazione gelese: una comune attività illegale, l'esportazione all'estero senza licenza di oggetti di antichità, effettuata senza alcun controllo da parte delle autorità doganali¹⁰⁸. L'episodio, che non sembra aver avuto conseguenze per l'Inglese, sottolinea una progressiva attenzione da parte delle Istituzioni nei riguardi del patrimonio archeologico di Gela; proprio Salinas, forse non casualmente, nello stesso anno pubblicò alcune

102. Documento 16; il testo è già parzialmente edito in VICKERS 1983, p. 278; Id. 1990, p. 185; Id. 2003, p. 241.

103. Lo stesso Evans, in una lettera a Fortnum del 25 Marzo 1896, scriveva: «I was rather gratified to learn that a German who is a member of the Arch. Inst. At Rome and buys things for the Berlin Museum paid a visit to Terra Nova and offered about three times what I had given», in VICKERS 2003, p. 242.

104. VICKERS 2003, p. 242.

105. Per un computo dei vasi geloi conservati nelle collezioni dell'Ashmolean Museum di Oxford si veda VICKERS 1990, p. 182, nota 11.

106. Del loro incontro ci informa lo stesso Evans in una lettera del 1892 indirizzata alla moglie Margaret, in cui l'inglese dice di aver avuto «a very interesting time with Orsi who took me out to some excavations he is making of Sikel tombs»; si veda VICKERS 1983, p. 278; Id. 2003, p. 242.

107. VICKERS 2003, p. 242.

108. Lo stesso Orsi denuncerà in un telegramma del 27 novembre 1899, l'esportazione di «casse contenenti vasi antichi diretti, sotto falsa indicazione contenuto, a Malta senza licenza legale» al di fuori del controllo delle autorità doganali; documento conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Di Antichità e Belle Arti Sicilia, Inv. 16/9, Ill. ver., busta 19, fasc. 46, in CONGIU 2012, p. 34, nota 7.

96. Documento 16; il testo è già parzialmente edito in VICKERS 1983, p. 278; Id. 1990, p. 185; Id. 2003, p. 241; sull'identificazione della coppia di *neck-amphorae* descritta da Evans si veda CVA Great Britain 14, Oxford 3, pp. 10-11, tav. 22, nn. 1-3; *ibidem*, pp. 9-10, tav. 20, nn. 1-2; tav. 21, nn. 1-2.

97. ORSI 1906, c. 26.

98. ORSI 1906, c. 275; lo stesso Roveretano afferma che «il Museo comperò la raccolta di vasi Lauricella, ma però spogliata del meglio», così alla pagina 134 del Taccuino SIC LX.

99. ORSI 1906, c. 26.

100. EVANS 1893, p. vii.

101. ORSI 1906, c. 25.

notizie riguardanti alcuni rinvenimenti effettuati in città, le prime dopo molti anni di totale silenzio¹⁰⁹.

Con il 1897 la giurisdizione del Museo di Siracusa si estese anche alla provincia di Caltanissetta e da quell'anno comparve in pianta stabile sulla scena gelese la figura di Paolo Orsi che fece del ripristino della legalità uno dei valori cardinali del proprio operato.

Evans capì che non sussistevano più le condizioni per operare in maniera vantaggiosa e proficua per sé e per l'istituzione che rappresentava; orientò verso Creta la sua attenzione, verso un territorio di grande suggestione, ancora vergine dal punto di vista archeologico e soprattutto dalle condizioni ambientali e politiche favorevoli.

1.5 «il sottoscritto è un orso selvaggio e burbero, ma altrettanto retto ed onesto».

Paolo Orsi e l'acquisto della collezione Lauricella

Come si è visto Paolo Orsi era al corrente del fiorento mercato antiquario cittadino e giunto sulla scena gelese riuscì ben presto, grazie ai suoi uomini di fiducia¹¹⁰, a monitorare la situazione, venendo a conoscenza della consistenza e della collocazione delle principali raccolte di oggetti archeologici; monitorava soprattutto le transazioni cui potevano essere sottoposte, per tentare l'acquisizione delle più promettenti e dunque per evitarne la dispersione.

La collezione di Emanuele Lauricella era una di quelle che subito avevano attirato l'attenzione del Roveretano; già nel Novembre del 1899, in previsione di un futuro acquisto, ne aveva stilato il catalogo, con relativa stima economica, quantificandone con precisione la reale composizione sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (Documento 17). Orsi redasse il catalogo dando un numero progressivo ai pezzi, a suo avviso, degni di nota, fornendo per ciascuno una succinta descrizione: forma vascolare, dimensioni, tecnica figurativa, soggetto rappresentato, decorazioni accessorie, stato di conservazione e infine valutazione economica (Fig. 6).

Furono poi inventariati altri oggetti della collezione, possiamo dire di seconda scelta, che Lauricella stesso teneva esposti «nel palchetto sotto la vetrina» e infine ricordate «una quarantina di lekythoi ridotte al minimo, rotte, graffiate perdute», per le quali fu avanzata una stima economica cumulativa.

Dalla descrizione e valutazione dei singoli vasi si può annotare come le forme ritenute di particolare valore fossero quelle figurate e di maggiori dimensioni, come crateri e le anfore a figure nere e rosse, ma anche sottolineare come Orsi avesse redatto il catalogo non solo con gli occhi dell'archeologo e dello storico dell'arte, esprimendo giudizi dal punto di vista artistico, ma anche e soprattutto come uomo dello Stato; annotò infatti le condizioni di conservazione del materiale e gli interventi da effettuare, come il restauro o la pulizia – «il vaso sarà ottimamente riducibile», «si guadagnerà colla pulitura» – per renderli pienamente fruibili sia scientificamente, ma anche per valorizzarli una volta esposti nella sede museale.

Dal punto di vista personale invece si può registrare una particolare predilezione da parte dello studioso per le lekythoi a fondo bianco, per le quali in più di un'occasione esprime ammirazione – ad esempio per la n. 21 che intatta immagina «bellissima» – o rammarico se mal conservate, come nel caso della n. 14 «priva di collo e spalle maledettamente spellata e restaurata» (Documento 17).

Con un breve scarto di tempo rispetto alla realizzazione della perizia, Orsi incominciò con Lauricella le trattative per l'acquisto della collezione; trattative che porteranno nei mesi successivi ad un confronto serrato tra i due e per la cui buona riuscita lo studioso dovrà alternare la sua veste di rappresentante delle Istituzioni a quella di buon diplomatico e soprattutto di astuto commerciante.

I documenti conservati presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa permettono di ricostruire come si svolsero i fatti; Orsi, prima di formulare l'offerta ufficiale a Lauricella per l'acquisto della collezione, aveva avviato dei sondaggi ufficiosi, attraverso la persona di Giuseppe Calandra, per avere ragguagli sulla valutazione che lo stesso collezionista faceva della propria raccolta. Lauricella aveva fatto intendere a Calandra che la transazione si sarebbe potuta concludere per una cifra intorno alle 3500 £, dunque ad un prezzo non molto distante, anzi inferiore, da quello preventivato nella perizia (Documento 17)¹¹¹. Orsi sicuro delle informazioni in possesso e fiducioso della buona disposizione del collezionista a concludere l'affare, ufficializzò una prima offerta di 3000 £, con una lettera datata 27 Novembre 1899, cercando astutamente di abbassare ulteriormente il prezzo di partenza, adducendo come motivazione il cattivo stato di conservazione dei vasi; osservava infatti come i «9/10 di essi sono restaurati e male» (Documento 18). Dal prosieguo della corrispondenza sappiamo però che i piani di Orsi furono scompaginati dall'atteggiamento di Lauricella che si dimostrò un interlocutore davvero mordace.

Se dunque le pretese del collezionista erano state anticipate al ribasso, quest'ultimo ripagò della stessa carta, rispondendo con un gioco al rialzo attraverso un'iniziale richiesta di 15000 £, poi portata a 10000 £. Uno sbigottito Orsi scrisse a Calandra mettendolo al corrente della «sbalorditiva dimanda fattami dal Lauricella per la sua raccolta», ritenendo un tale prezzo esagerato «trattandosi di una raccolta di vasi tutti rotti, dal primo all'ultimo» (Documento 19); il Roveretano presagiva, non a torto, che dietro all'inaspettata richiesta del Lauricella ci fosse «lo zampino dell'astutissimo Cav.^e Russo», altra nota figura del mercato archeologico cittadino e uno dei più accaniti scavatori abusivi¹¹²; il tentativo dello studioso di abbassare il prezzo fu dunque vano e anzi fu chiesto al fidato Giuseppe Calandra di usare i suoi rapporti di amicizia con il collezionista per trovare un accordo alla cifra di 3500£.

Calandra, dopo un abboccamento con Lauricella, scrisse subito a Orsi informandolo di non essere riuscito nel suo intento, pur

111. Orsi effettuò nell'ultima pagina del catalogo da lui redatto una somma a matita delle cifre stimate per ciascun pezzo giungendo alla cifra totale di £ 3961 (Documento 17).

112. Proprio alla testa dei più grandi scavatori abusivi di Gela c'era, secondo Orsi, proprio il «Cav. Nicola Russo, Direttore della Banca Popolare, e uomo di qualche prestigio. Scavando per 12 anni di seguito, con campagne della durata di 6-7 mesi annui (sic), egli costituì una ragguardevole collezione, il meglio della quale andò all'estero e di cui residui egli vorrebbe ora gabellare al Governo per 20.000... lire», in LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57; si veda anche ORSI 1906, c. 26.

109. SALINAS 1896(a); Id. 1896(b).

110. Per il *modus operandi* di Orsi si veda PACE 2011, pp. 216-221; anche PACE 2018(b).

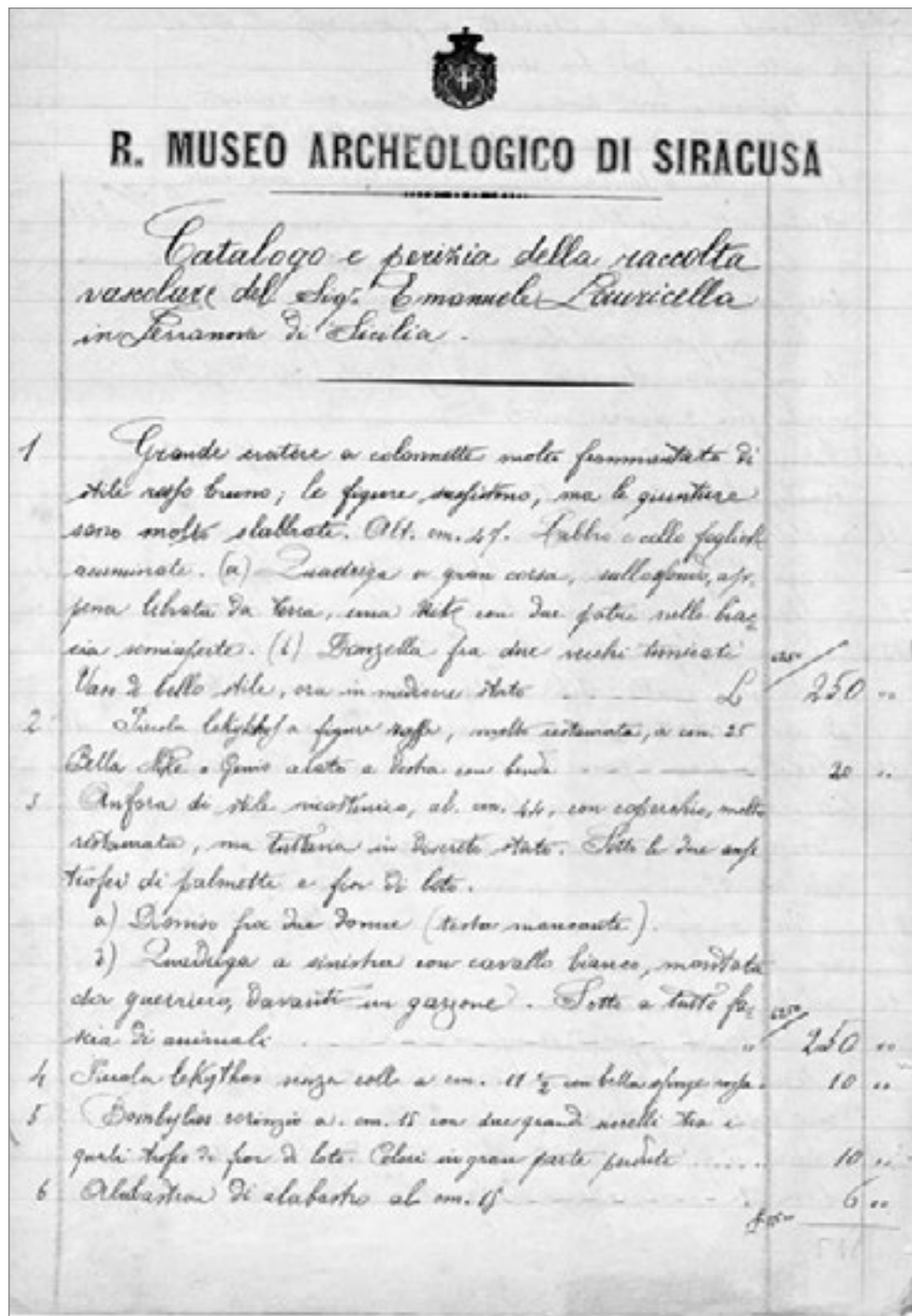


Fig. 6 – Prima pagina del catalogo della collezione Lauricella redatto da Paolo Orsi nel Novembre del 1899 (Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato Regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana).

avendo «impiegato ed esaurito tutti i miei buoni uffici per indurlo ad accettare sua offerta» e anzi aggiunse che il collezionista «diede come suo *ultimatum*, il prezzo di £ seimila». Lo stesso Calandra a questo punto consigliò di portare avanti la trattativa in maniera decisa potendo forse ottenere qualche «altra piccola riduzione giammai però inferiore alle £ 5/ml» (Documento 20). Orsi fatto passare del tempo e riorganizzate le sue posizioni scrisse nuovamente a Lauricella, con la fine del Gennaio 1900, proponendo «in definitiva per la sua raccolta di vasi lire tremilaseicento» (Documento 21), offerta che scatenò la risoluta risposta del suo interlocutore. Con una lettera del 5 Febbraio Lauricella infatti sottolineava come «dalla mia domanda di £ 6000 comunicatale a mezzo del Sig. Calandra ella avrà potuto rilevare la mia buona intenzione a voler combinare lo affare, e come io sia molto, ma molto sicuro della mia offerta a di lei giudizio paradossale» (Documento 22). Se dunque c'era

volontà, da parte del collezionista, di giungere a concludere l'affare tanto non si poteva dire di Orsi, accusato di proporre «inaccettabili offerte» e dunque di essere poco collaborativo per la conclusione della trattativa; lo stesso Lauricella era infatti convinto che il Roveretano fosse consapevole del reale valore degli oggetti e avesse proposto dalle cifre volutamente basse.

Era dunque certo che la raccolta valesse «molto più di quanto io ne domando, e che acquistandola il Museo farebbe un ottimo affare. Non è cosa facile, e che può capitare tutti i giorni, poter avere per qualche migliaia di lire una raccolta di vasi simile alla mia!». Il prezzo così elevato era d'altronde dettato, più che dal valore degli oggetti, dalle spese affrontate per recuperarli, dato che «volano i quattrini negli scavi»; a ulteriore riprova dunque di come la collezione fosse il frutto di scavi non autorizzati condotti dal proprietario nei suoi terreni.

Fatte queste considerazioni Lauricella presentò «un'ultima, definitiva (sic) inalterabile» offerta, fissando la cifra a «lire cinquemila (£ 5000) e non un centesimo di meno». Non sarebbero state prese in considerazione altre «offerte intermedie» e dal Direttore del Museo di Siracusa non si aspettava che un laconico «Sì, o un NO di risposta» (Documento 22).

Orsi non perse tempo e rispose alla lettera non appena questa giunse in Museo il 12 Febbraio; lo studioso affrontò la decisa presa di posizione di Lauricella in maniera scaltra e diplomatica, asserendo che se si fosse «avvicinata la richiesta sua alla mia, per il prezzo di acquisto della sua collezione di vasi, fissandola per esempio in £ quattromila» si sarebbe potuto «senza garantirne l'esito, avanzare un tentativo di proposta al Ministero». A questa apertura fece seguito, con atto di grande astuzia, una parziale marcia indietro quasi a ventilare la possibilità del fallimento della trattativa; le eccessive richieste del collezionista «fermo nel chiedere £ cinquemila» non permettevano di portare a conclusione l'affare che a tale somma «non è affatto di convenienza di questo Istituto» (Documento 23).

La mossa di Orsi ebbe successo e subito Lauricella, temendo che l'operazione potesse realmente fallire, si affrettò a rispondere mostrandosi subito disponibile ad «avvicinare la mia richiesta alla di lei offerta» avendo «tutta la buona volontà di combinare con lei l'affare». Andava dunque trovato un compromesso: «dunque non io £ 5000 né lei £ 4000 farmi dire quattromila cinquecento lire (4500 £) e non se ne parli più!». Questa proposta veniva indirizzata «non al compratore, ma allo scienziato, al conoscitore» sicuramente consapevole «dell'ottimo affare che va a combinare nell'interesse del Museo acquistando per £ 4500 una collezione che val molto di più!» (Documento 24). Il Roveretano ormai consapevole di aver ricondotto a più miti consigli Lauricella, sferrò le ultime e decisive mosse, con una determinazione che non ammise repliche: descrivendosi come «un orso selvaggio e burbero, ma altrettanto retto ed onesto», si mostrò deciso a dare finalmente un termine alla contrattazione, essendo una persona che «al modo tedesco ed inglese, non vuol tirar per le lunghe i contratti». Disinnescò con una cruda analisi le argomentazioni del collezionista sulla valutazione della propria raccolta facendo notare che «potrà ben vendere una dozzina dei suoi vasi per qualche centinaio di lire, ma le rimarrà sempre una zavorra ingombrante di scarti e rottami»; c'era dunque la convinzione che «la offerta fattale di lire quattromila per i vasi è giusta e conveniente, anzi più per lei che per lo Stato». A questa spietata analisi fu aggiunta anche la necessità di prendere una decisione velocemente dato che «la dote del Museo va ogni giorno più assottigliandosi» (Documento 25).

Il tono e le argomentazioni di Orsi lasciavano poco spazio a ulteriori contrattazioni e a Lauricella non rimase che ammettere laconicamente l'inutilità di ogni ulteriore replica, accettando dunque «le lire quattromila (£ 4000) da lei offertemi per la mia collezione di vasi»; sappiamo anche che il pagamento sarebbe avvenuto in due *tranches*: 1600 £ sarebbero state corrisposte «al momento della consegna» e «la rimanenza di £ 2400 in Luglio-Agosto p.v.» (Documento 26).

Raggiunto quindi l'accordo economico, l'archeologo roveretano si dimostrò altrettanto esperto nella gestione della parte burocratica ed economica; il 24 Febbraio, appena ricevuta la lettera di Lauricella, scrisse al Ministro della Pubblica Istruzione

Baccelli per avere l'autorizzazione all'acquisto del materiale archeologico¹¹³, pagabile attraverso la «dote normale Museo» (Documento 27); l'autorizzazione venne velocemente concessa, con la richiesta di inviare a Roma «scontrino inventariale atto di cessione che indichi modalità di pagamento e certifichi disponibilità da parte di venditore e breve relazione circa valore acquisti» (Documento 28).

Non sono chiari i passaggi che scandirono la corrispondenza tra il Ministro della Pubblica Istruzione Baccelli e il Direttore del Museo di Siracusa; quest'ultimo infatti chiese l'autorizzazione per l'utilizzazione di 2000 £ dai fondi del Museo per l'acquisto di «cinque grandi vasi stile rosso di Gela» (Documento 27). Non è chiaro dunque perché Orsi chieda 2000 £ e non 1600 £, sebbene sia possibile che Orsi avesse già in mente di saldare il dovuto in due rate uguali da 2000 £ cosa che farà effettivamente al ritiro della collezione (Documento 31); soprattutto non si capisce il motivo per cui egli non citi come voce di spesa l'acquisto della collezione nel telegramma indirizzato al Ministro Baccelli. È probabile che dietro queste precise scelte ci siano delle motivazioni burocratiche e di bilancio dell'istituzione museale che a noi attualmente sfuggono.

Comunque sia, ottenuto il *nulla osta* ministeriale, Orsi scrisse di nuovo a Lauricella per confermare «l'acquisto della sua collezione di vasi per £ 4000», fissando poi le tempistiche e le modalità dei successivi passaggi; egli infatti si sarebbe recato a Gela entro la quaresima per «prenderla in consegna, ed ella riceverà in quella occasione la prima rata di £ 1600; la seconda di £ 2400 le verrà corrisposta; secondo il suo desiderio tra luglio ed agosto» (Documento 29); «la vendita quindi è conclusa, e mi attendo la sua venuta dentro la quaresima per fare la consegna» si affrettò quindi a rispondere Lauricella (Documento 30)¹¹⁴.

La vicenda poteva dirsi definitivamente chiusa quando Orsi «avendo ritirato la di lei collezione di vasi di Gela ed avendola trovata conforme al catalogo da me redatto nel novembre 1899» confermava l'acquisto «per il complessivo ammontare di £ 4000,00» (Documento 31)¹¹⁵.

Si concludeva così dopo una lunga trattativa l'acquisto della collezione Lauricella che aveva costretto Orsi a profondere numerose energie per la sua buona riuscita; il felice esito del lungo negoziato aveva permesso di assicurare al Museo di Siracusa una storica collezione gelese, l'unica insieme alla Navarra a non essere andata dispersa¹¹⁶, la cui importanza era d'altro canto testimoniata dalla determinatezza con cui lo studioso ne aveva perseguito l'acquisizione.

Il Roveretano non aveva infatti indugiato a impiegare parte delle sempre risicate disponibilità economiche in dotazione al Museo di Siracusa per assicurarsi una collezione che offriva «solidi elementi per la valutazione cronologica del vasto gruppo sepolcrale» del predio Lauricella, essendosi formata «nella sua quasi totalità con materiale rinvenuto in quel terreno»¹¹⁷;

113. Sulla figura del Ministro dell'Istruzione Guido Baccelli si veda GORRINI 1916; QUARESIMA 2012; BORGHI 2015.

114. Orsi registrò in data 7 Aprile 1905 – taccuino SIC XLIV, p. 180 – «causa forte pioggia lavori sospesi. lo attendo all'imballaggio della collezione di vasi Lauricella».

115. Ci sono alcune discordanze che si possono rilevare nello sviluppo della vicenda; se infatti in un primo momento le due *tranches* da pagare a Lauricella sembrano essere ripartite in una prima di 1600 £ e una seconda di 2400 £ (Documenti 26 e 29), in seguito Orsi salda al collezionista due rate da 2000 £ ciascuna (Documento 31).

116. Si veda *supra* § Introduzione, nota 4.

117. ORSI 1906, c. 308.

l'interesse era inoltre dettato dalla qualità dei materiali che componevano la raccolta, della quale conveniva dunque «pubblicare un catalogo illustrato del meglio [...], nella quale figurano pezzi degni di studio per arte e contenuto»¹¹⁸; un auspicio caduto nel vuoto per più di un secolo¹¹⁹.

1.6 Lo scavo del predio Lauricella. Le pratiche preliminari

I rapporti tra Emanuele Lauricella e Paolo Orsi non si esaurirono con le vicende relative all'acquisto della collezione da parte del Museo di Siracusa, ma ripresero qualche anno dopo e riguardarono questa volta la delicata questione degli scavi archeologici, problematica che affliggeva Gela ormai da decenni e che necessitava di una definitiva soluzione.

Il direttore del Museo, attento tanto alla ricerca quanto alla tutela, si impegnò sin dal momento del suo arrivo sulla scena gelese nel contrastare il locale mercato antiquario; esso era fiorito in città a seguito della generalizzata pratica degli scavi non autorizzati, il cui frutto veniva poi venduto senza tener in nessun conto le leggi vigenti¹²⁰. Questo circolo vizioso aveva dato vita ad uno stato di "anarchia archeologica" che Orsi dovette affrontare e la cui causa andava ricercata nella latitanza e nella connivenza delle Istituzioni, colpevoli «di permettere per 37 anni di seguito, che le ricche necropoli gelesi venissero messe a sacco col solo intento del lucro»¹²¹; il risultato fu che «a Terranova si è costituita una vera famiglia di scavatori grandi e piccoli, i quali fanno orecchi da mercante e sono assolutamente restii al riconoscimento delle disposizioni contro gli scavi abusivi, dichiarando che per lo meno nei terreni di loro proprietà si reputano liberi ed assoluti padroni di far quanto meglio loro piaccia»¹²².

Orsi si adoperò, come rappresentante delle Istituzioni, per riportare l'ordine in un tessuto sociale abituato a muoversi da decenni, coscientemente o no, nel totale disinteresse delle normative vigenti perché sicuro dell'impunità; per fare questo il Roveretano capì l'importanza di utilizzare tanto gli strumenti repressivi quanto quelli educativi, diventando in qualche modo il fondatore, o meglio, il restauratore di una moderna coscienza civica di tutta una comunità¹²³. In molti casi a Gela le norme non venivano seguite perché semplicemente, come osserva Orsi, erano «sconosciute le leggi archeologiche; anzi la maggior parte delle persone che me ne chiesero informazioni, rimasero sorprese, direi meglio incredule, davanti alle mie asserzioni, che

fossero inibiti gli scavi persino nelle proprietà private; si obiettò esser questo contrario ai diritti di libera proprietà»¹²⁴.

Era dunque preciso compito dello Stato farsi promotore, attraverso tutti i suoi organi, di una campagna, che oggi chiameremmo di sensibilizzazione, per «far conoscere tali leggi e nel modo il più largo, dando cioè ad esse la massima pubblicità»¹²⁵. A tal scopo era necessario, secondo Orsi, che lo stesso Prefetto della Provincia di Caltanissetta emettesse «un'ordinanza, da stamparsi a lettere cubitali, e da affiggersi in numerosi esemplari nelle vie e nelle piazze di Terranova»¹²⁶. Se dunque era importante portare avanti un programma di informazione ed educazione della cittadinanza sulla legislazione vigente, era d'altro canto necessario combattere chi invece scientemente approfittava della situazione, chiarendo che «l'antica tolleranza doveva esser per sempre finita»¹²⁷.

Un modo veloce e inequivocabile per far capire che il vento in città stava cambiando, era colpire in maniera esemplare figure centrali nell'illegale mercato delle antichità, come il Cavalier Nicola Russo, capace di mettere insieme nel giro di qualche decennio «40.000 e più lire col profitto dei suoi scavi»¹²⁸. Dunque «una lezione clamorosa sarà tanto più efficace, quanto maggiore è la popolarità del Russo»¹²⁹, egli infatti era quello «che negli ultimi tre lustri ha commesso i maggiori saccheggi, e che con molta abilità diplomatica e ipocrisia si mostra renitente all'osservanza delle disposizioni in materia di scavi»¹³⁰.

Visto che i reiterati richiami fatti non avevano sortito alcun effetto, Orsi chiese la collaborazione direttamente a Roma per piegare il commerciante di antichità a seguire finalmente una condotta che rispettasse la legge; il Ministro della Pubblica Istruzione avrebbe dovuto scrivere una lettera a Russo, per mezzo del Prefetto di Caltanissetta, lettera che «gli dovrà essere comunicata, previa lettura, a quella locale Sottoprefettura, invitandolo poi ad accusarne ricevuta a V.a E. per il tramite predetto. In pari tempo bisogna dar ordine alla P.S. di Terranova, che tenga ben d'occhio il Sig. Russo ed i suoi operai, e che, colpendolo in flagrante, si proceda contro di lui con tutto il rigore»¹³¹.

È dunque possibile enucleare da questi passi un "metodo" di Orsi¹³², costituito da una stretta osservanza formale delle leggi, non disgiunta però da un forte pragmatismo e soprattutto da una costante presenza sul campo. Se dunque non bastava la minaccia di sanzioni a fermare l'attività illegale, essa andava individuata e colpita in flagranza di reato, avvalendosi tanto della Sottoprefettura quanto delle forze di polizia operanti a Gela. I sistemi coercitivi, coadiuvati da un capillare controllo del territorio, divenivano degli efficaci e concreti strumenti di tutela, come esemplificato dalle vicende riguardanti il predio Lauricella.

Orsi esercitava una sorveglianza diffusa sul terreno mediante una fitta rete di informatori, perlopiù persone legate allo studio da rapporti di tipo personale¹³³, che rendeva possibile la

118. Orsi 1906, cc. 308-309.

119. La collezione Lauricella a tutt'oggi manca di un'edizione completa; solo alcuni oggetti che la compongono sono stati pubblicati con tempi, modi e sedi diversi. Si veda nel catalogo la voce "bibliografia specifica" per i materiali già pubblicati, *infra* § III.

120. LAMBRUGO 2009, pp. 39-45.

121. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

122. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

123. In questo Gela è un esempio emblematico del rapporto contraddittorio che si può sviluppare tra una comunità e il proprio patrimonio culturale; l'interesse per il glorioso passato era infatti forte e radicato nella comunità gelese, come dimostra la volontà di creare un Museo Archeologico Comunale e l'istituzione di una Commissione Comunale di Antichità. È dunque significativo notare come tra i membri della citata commissione ci fossero personaggi contraddittori come Emanuele Lauricella e Nicola Russo, gli stessi che avevano creato vaste collezioni mediante scavi illeciti; per il rapporto tra la comunità gelese e il proprio patrimonio archeologico si veda LAMBRUGO 2009, pp. 31-39; anche PACE 2018(b); per l'attività archeologica come strumento di valorizzazione si veda BARBANERA 2015(b), p. 14.

124. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

125. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

126. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

127. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

128. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

129. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 58.

130. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 57.

131. LAMBRUGO 2009, documento 15, p. 58.

132. PACE 2018(b), pp. 165-172.

133. PACE 2011, pp. 216-221.

gestione delle emergenze anche da lontano. Così il 2 Febbraio del 1904 Orsi fu avvertito da una fonte sicura che il Sig. Emanuele Lauricella, vecchia conoscenza di Orsi e già «più volte diffidato», aveva intrapreso un'intensa attività di scavo a seguito della quale erano emersi nella sua proprietà «dei sepolcri»; non potendosi recare a Gela, perché impegnato in altri scavi, il Roveretano scrisse al Ministro della Pubblica Istruzione affinché disponesse un «energico intervento» attraverso il Sottoprefetto locale, il quale, applicando gli articoli 14¹³⁴ e 15¹³⁵ della legge 185, confiscasse l'eventuale materiale rinvenuto e soprattutto denunciasse lo scavatore (Documento 32).

L'indomani da Roma venne allertato il Sottoprefetto di Gela, subito informato del fatto che «Emanuele Lauricella esegue scavi in sua proprietà senza licenza ministeriale. scopre antichi sepolcri in cui nonostante diffida intimatagli, non dá legale denuncia». Veniva quindi sollecitata una decisa reazione dell'autorità di pubblica sicurezza affinché «scavi vengano subito sospesi sequestrando materiale scavo e denunciando contravventore a Procuratore Re per violazione art. 14 e 15 legge 12 giugno 1902, n. 185» (Documento 33).

Il Sottoprefetto, seguendo dunque le disposizioni del Ministro, inviò subito un funzionario nel fondo Lauricella dove sorprese sul fatto cinque operai impegnati nelle attività di scavo; sequestrò inoltre «parecchi piccoli oggetti terra cotta frantumati che erano stati da operai posti indispartiti e cui valore ed importanza ignoransi». Il proprietario del terreno fu quindi costretto ad arrestare i lavori e venne deferito al Procuratore di Caltanissetta. Il Sottoprefetto di Gela chiese inoltre l'invio di una «persona competente» che potesse accertare il valore degli oggetti rinvenuti e valutare lo stato delle evidenze archeologiche sul terreno «ove veggonsi tracce tombe di terra ed ossa umane» (Documento 34).

I complimenti del Ministro al Sottosegretario per la pronta azione di contrasto agli scavi abusivi furono accompagnati dalle disposizioni sul materiale sequestrato, da far visionare al Direttore del Museo Archeologico di Siracusa per una prima stima. Gli oggetti una volta esaminati dovevano «essere rimessi ad autorità giudiziaria quali corpo reato», infatti a carico di Lauricella e degli operai sorpresi nelle attività di scavo pendeva ora un procedimento di denuncia (Documento 35).

134. L'articolo 14 della legge 185 del 12 Giugno 1902 recita così: «Chiunque voglia intraprendere scavi, per ricerca di antichità, deve farne domanda al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale avrà facoltà di farli sorvegliare e di fare eseguire studi e rilievi; e potrà farne differire l'inizio non però oltre un triennio, od anche sospenderli, quando, per numerose e simultanee domande, non sia possibile vigilare contemporaneamente su tutti gli scavi, ovvero non siano osservate le norme pel buon andamento scientifico degli scavi stessi. Gli Istituti esteri od i cittadini stranieri che, col consenso del Governo ed alle condizioni da stabilirsi caso per caso, intraprenderanno scavi archeologici, dovranno cedere gratuitamente ad una pubblica collezione del Regno gli oggetti rinvenuti. In tutti gli altri casi, il Governo avrà diritto alla quarta parte degli oggetti scoperti o al valore corrispondente. Le modalità per l'esercizio di questo diritto saranno indicate nel Regolamento per l'esecuzione della presente legge».

135. Così l'articolo 15 della legge 185 del 12 Giugno 1902: «L'intraprenditore di uno scavo deve dare immediata denuncia della scoperta di qualunque monumento od oggetto d'arte o d'antichità. Lo stesso obbligo incombe al fortuito scopritore. L'uno o l'altro devono provvedere alla conservazione dei monumenti scoperti, e lasciarli intatti sino a quando non siano visitati dalle Autorità competenti. Il Governo ha l'obbligo di farli visitare e studiare entro brevissimo termine. Nei casi di scoperte di monumenti, o di oggetti d'arte antica, avvenute negli scavi di qualunque natura, le Autorità governative potranno prendere tutti i provvedimenti di tutela e di precauzione necessari, o utili per assicurarne la conservazione ed impedirne il trafugamento o la dispersione».

Fu dunque lo stesso Ministro ad avvertire Orsi della positiva conclusione della vicenda, che aveva visto l'interruzione degli scavi abusivi, l'avvio di un procedimento giudiziario a carico del "mandante" e degli "esecutori" dell'azione illecita, oltre che il sequestro di materiale d'interesse archeologico (Documento 36). I risultati della faticosa lotta intrapresa contro il malcostume degli scavi abusivi, e più ampiamente contro la strisciante disabitudine ad agire secondo le norme vigenti, sembrano confermare la correttezza delle convinzioni di Orsi che individuava proprio nello Stato il maggior responsabile dell'insostenibile situazione che si era venuta a creare. Il problema dunque non era la mancanza di norme, ma la capacità di farle rispettare; il lassismo e in alcuni casi la connivenza delle Istituzioni avevano fatto di Gela una sorta di "porto franco", dove poté proliferare indisturbato un diffuso sottobosco di traffici opachi. Che tra le cause dell'endemica illegalità ci fosse una certa latitanza del giovane Stato italiano, incapace, attraverso i suoi rappresentanti, di utilizzare gli strumenti atti a ristabilire l'ordine, sembra confermato dai benefici effetti che ebbe la comparso del Roveretano sulla scena gelese. Proprio l'analisi del suo rapporto con Lauricella dimostra come spesso le azioni illecite fossero il frutto della totale mancanza di conoscenza della legislazione vigente. Orsi fu dunque uomo delle Istituzioni in senso lato, non solo perché svolse il suo compito secondo le norme, ma soprattutto perché incarnò quei valori civili che lo Stato avrebbe dovuto promuovere col fine di creare e modellare un senso di comunità, le cui fondamenta dovevano poggiare sul generalizzato rispetto della legge¹³⁶. Dunque bisognava far sviluppare la coscienza collettiva della cittadinanza attraverso una capillare azione educativa, estrinsecata in molti casi mediante azioni sanzionatorie.

Quale impatto ebbe la figura di Orsi sulla società gelese è esemplificato dalle vicende che interessarono Emanuele Lauricella; questi, come si è visto, con l'inizio del 1904 aveva intrapreso dei lavori nei suoi terreni in località S. Ippolito, secondo la prassi tradizionale, cioè ignorando le normative vigenti.

Ben diverso fu però il suo atteggiamento, alla fine dello stesso anno, cioè dopo aver sperimentato le conseguenze di una condotta contraria alla legge. La denuncia ricevuta, causata dalla pronta azione orchestrata da Orsi, aveva dunque obbligato il proprietario a tenere in considerazione le norme, prima di intraprendere, in maniera sconsiderata, qualsiasi altra iniziativa di scavo nelle sue proprietà. Così Lauricella, con la fine del Novembre 1904, dovendo dissodare il terreno per la piantumazione delle vigne, interrotta all'inizio dell'anno «per la contravvenzione» in cui era incappato, scrisse all'Ispezzore Onorario Angelo Di Bartolo per avere dal Direttore del Museo di Siracusa «il debito permesso» e dunque «evitare nuovi possibili incidenti» (Documento 37); anzi proponeva a Orsi di far esplorare il proprio terreno dagli operai "governativi" e per questa operazione si diceva pronto a mettere a disposizione l'intero suo predio (Documento 39).

Orsi, non del tutto persuaso dalla condotta di Lauricella, non si mostrò particolarmente sensibile a questa maggiore

136. Sulla funzione sociale dell'attività di ricerca e tutela archeologica svolta da Orsi si veda BARBANERA 2015(a), p. 101; *Archeologia civica* 2015; PACE 2018(b), pp. 165-172; per l'importanza del passato nella costruzione dell'identità italiana in epoca post-unitaria si rimanda a BRICE 2001; DE FRANCESCO 2013.

accortezza e rispose al suo "luogotenente", l'ispettore onorario Di Bartolo, che la domanda non poteva essere accolta perché non presentata su carta bollata, come da prescrizioni di legge; inoltre non veniva «espressa la durata del lavoro» che doveva procedere senza soluzione di continuità.

Solo dopo essere stato informato più diffusamente su questi dettagli avrebbe deciso sul da farsi, ammonendo però che «in caso di lavori non accordati i proprietari sono responsabili delle infrazioni ai sensi della legge» (Documento 38).

Che le norme di tutela cominciasse a essere maggiormente conosciute a Gela, grazie all'ostinata opera di Orsi, è dimostrato dal fatto che la richiesta dell'autorizzazione per gli scavi presentata da Lauricella, conservata nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa, era accompagnata da altre del tutto simili avanzate dai signori Figlia e Ventura, forse anch'essi già sanzionati per qualche azione illecita o avvertiti del nuovo corso della giustizia.

Fatto sta che i proprietari, non avendo ricevuto risposta alcuna alla loro prima domanda, si decisero a soddisfare le richieste di Orsi; inviarono su carta bollata una congiunta domanda formale per ottenere il permesso «di fare nei propri fondi il taglio di terra adatto alla piantagione dei vitigni americani, specificando che la durata dei lavori, senza interruzione deve essere non minore di giorni quaranta» (Documento 40).

Questo non bastò e Lauricella il 29 Dicembre 1904 scrisse di nuovo, tramite Di Bartolo, per sollecitare il Direttore del Museo a trovare una soluzione alle pendenze rimaste insolute; Lauricella, esasperato dalle lungaggini, passò dal tono dimesso della supplica a quello più deciso della minaccia, avvisando che «se la S.V. non vorrà, per come le ho proposto, far prima esplorare dai suoi operai, o permettere che lo faccia io, eseguirò senz'altro i lavori e la terra resterà non visitata certo a detrimento di tutti» (Documento 41).

Che l'atteggiamento intransigente, e per certi versi ostruzionistico, del Direttore del Museo di Siracusa volesse certo sfruttare il più possibile la situazione per ricavarne il massimo effetto educativo, ma anche essere semplicemente e solo punitivo, verso una persona e più latamente verso una società che in passato aveva reiterato attività illecite contro il patrimonio archeologico, è confermato dalla lettera inviata dall'ispettore Di Bartolo, cui era allegata anche la seconda lettera di Lauricella (Documento 41); si invitava Orsi ad accogliere le «giuste richieste» dei proprietari avendo ormai ottenuto da quella situazione anche «troppa soddisfazione» (Documento 42).

Il prosieguo della corrispondenza permette di cogliere come il Roveretano, assorbito da questioni più urgenti, avesse seguito con poca attenzione gli ultimi sviluppi della vicenda; fu però convinto dalle parole di Di Bartolo a darne rapida soluzione. Da una parte prese tempo, assicurando l'ispettore di essere in attesa di chiarimenti dal Ministero, che avrebbe deliberato la settimana seguente in merito ai lavori dei signori Figlia e di Lauricella (Documento 43); dall'altra, dimostrando di aver trascurato la faccenda, scrisse il giorno stesso a Roma per avere lumi sul da farsi. Mise al corrente il Ministro che da mesi due proprietari chiedevano «insistentemente facoltà eseguire lavori agricoli in terreni assolutamente archeologici, offrendo anche esecuzioni lavori a spese Governo». Non potendo disporre di fondi da destinare a queste nuove attività di scavo, «avendo

impiegato fondo lire 2000 scavi Camarina», sarebbe stato necessario almeno far «vigilare detti lavori operai mia fiducia» (Documento 44).

Le richieste di fondi da impiegare nelle nuove attività di scavo furono accolte se Orsi, il 9 Gennaio 1905, poteva scrivere a Lauricella, attraverso sempre Di Bartolo, di essere pronto a intraprendere gli scavi «per conto del Governo nel suo terreno». Era però necessario che il proprietario, oltre l'indicazione circa l'estensione dell'area su cui svolgere i lavori, dichiarasse «sulla sua parola d'onore» che la porzione di terreno oggetto delle future indagini non fosse stato mai da lui in precedenza esplorato; queste assicurazioni erano necessarie «per evitare che questa Amministrazione diventi una impresa agricola di impianto di viti, anziché una amministrazione di scavi scientifici» (Documento 45) (Fig. 7). Lauricella rispose a breve giro di posta che per quell'anno l'area dove piantumare le viti sarebbe stata di «sessantacinque are»; con tono sornione, tra lo stizzito e il divertito, acconsentì anche all'altra richiesta «quantunque la S.V. Ill.^{ma} avrebbe potuto fare a meno di questa seconda domanda, perché simili cose non le saprei neanche pensare, avendo la sapienza di essere un perfetto gentiluomo». Garanti quindi, sulla sua parola d'onore, che l'area in oggetto non era stata da lui mai precedentemente esplorata¹³⁷ (Documento 46).

L'ultimo scoglio burocratico che si interponeva all'inizio dei lavori era rappresentato dalla necessità che il proprietario accettasse «le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 12 giugno 1902 n. 185¹³⁸, il quale prescrive, che degli oggetti scoperti nello scavo un quarto spetterà al proprietario del fondo ed il rimanente al Governo» (Documento 47).

Lauricella concesse «al Direttore del Museo di Siracusa di eseguire scavi nella mia proprietà in contrada S. Ippolito a Terranova» e accettò poi «le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 1902 n. 185»; così si chiudeva di fatto l'iter burocratico necessario all'avvio dei lavori (Documento 49).

Questi sarebbero iniziati, come scrisse Orsi il 13 Gennaio 1905, i primi giorni della settimana ventura, con la composizione della squadra di lavoro, costituita da operai e guidata da un uomo di sua fiducia (Documenti 48, 50). Poco si poteva dire sulla durata del lavoro, esso infatti sarebbe dipeso dai risultati che si sarebbero ottenuti nelle prime due settimane (Documento 48).

Dall'Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa altri documenti attestano come i rapporti tra Orsi e Lauricella non si fossero conclusi una volta esauriti gli scavi all'inizio del 1905. Con la fine dello stesso anno infatti il proprietario, dovendo continuare l'impianto dei vigneti, scrisse al Direttore del Museo di Siracusa ricordandogli che i suoi terreni erano sempre a disposizione e che avrebbe potuto cominciare gli scavi quando avrebbe ritenuto più opportuno. Chiedeva però se potessero essere cambiate

137. Orsi poteva così affermare: «nel gennaio e febbraio del 1905 io posi mano ad esplorare alcune aree saltuarie, secondo esplicite assicurazioni del Lauricella non mai tentate, il che parve trovar conferma nell'andamento dello scavo», in Orsi 1906, c. 276.

138. Così l'articolo 16 della legge 185 del 12 Giugno 1902: «Per ragioni di pubblica utilità scientifica, il Governo potrà eseguire scavi nei fondi altrui. Il proprietario avrà diritto a compenso pel lucro mancato e pel danno che da tali scavi gli fosse pervenuto. La pubblica utilità dello scavo viene dichiarata con decreto del Ministro di Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio di Stato. Il compenso, ove non possa stabilirsi amichevolmente, sarà determinato con le norme indicate dagli articoli 65 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, in quanto esse sieno applicabili. Degli oggetti scoperti nello scavo o del loro equivalente in denaro, un quarto spetterà al proprietario del fondo e il rimanente al Governo».

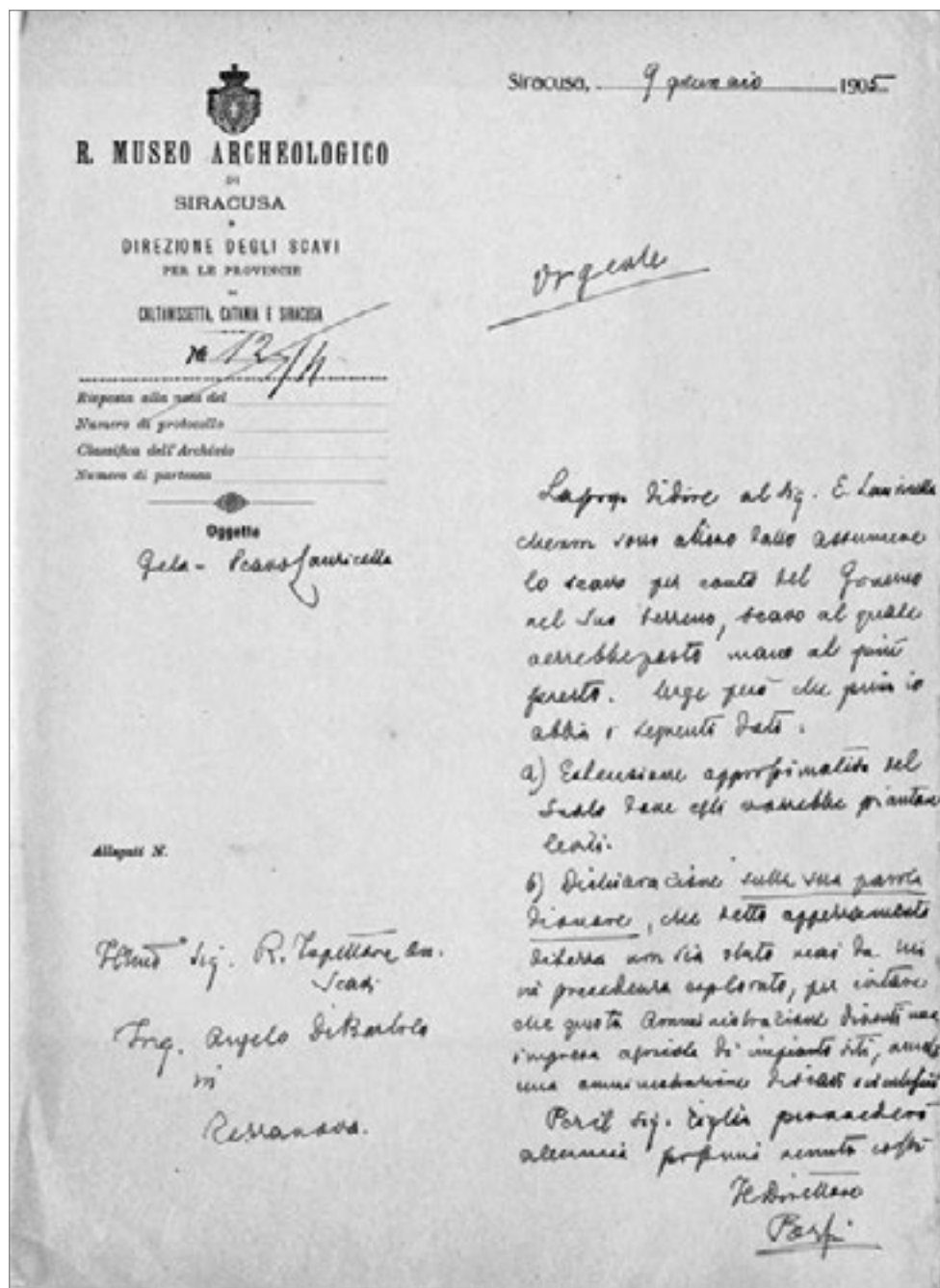


Fig. 7 – Lettera inviata da Paolo Orsi a Emanuele Lauricella il 9/01/1905 (Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa. Per concessione della Regione Siciliana – Assessorato Regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana).

le condizioni: cioè «se gli scavi daranno scarso profitto, come l'anno scorso, allora saranno le solite condizioni; ma se, per come mi auguro, daranno un profitto abbondante, allora il quarto sarebbe assai poco, e proporzionatissima la metà». Orsi prese nota sullo stesso documento di aver risposto, in data 1 Dicembre 1905, osservando «che le disposizioni di legge sulla spartizione sono tassative, né è dato a me di infrangerle» (Documento 51).

Lauricella capendo di non poter insistere si dichiarava pronto ad accettare le condizioni imposte dalla legge, lasciando quindi l'intera faccenda nelle mani di Orsi e «al suo sano criterio» (Documento 52).

Non sappiamo per quali motivi lo scavo poi non venne intrapreso, ma in questa sede basterà evidenziare come nei confronti di Emanuele Lauricella il *modus operandi* del Roveretano, dopo le iniziali rudezze e frizioni, avesse fruttato dei notevoli cambiamenti.

Fu infatti lo stesso proprietario, dovendo effettuare altri lavori nei suoi terreni, a contattare con ampio anticipo il Direttore del

Museo per eseguire le indagini archeologiche "preventive". Probabilmente nella pragmatica mente di Lauricella la possibilità di far svolgere lo scavo a spese del Governo significava poter ottenere del materiale archeologico, dunque ottenere comunque un guadagno, senza dover spendere alcunché di tasca propria. Lauricella, qualche anno prima, aveva detto a Orsi, durante le trattative per l'acquisto della sua collezione, di sapere come "volassero" i quattrini negli scavi, dimostrando dunque di conoscere i costi e rischi connessi a tale attività. Non potendo pensare ad un repentino e totale cambiamento nella mentalità di Lauricella basterà comunque notare come i metodi del Roveretano instillarono l'idea che era meglio avere un guadagno minore, ma sicuro perché lecito, piuttosto che perseguirne uno maggiore con il rischio di incappare in sanzioni.

Dunque il cosiddetto "metodo di Orsi", attuato soprattutto attraverso la repressione delle azioni illecite, si rivelò particolarmente funzionale e facilmente applicabile alle contingenze, con il risultato di un'efficace tutela del patrimonio archeologico.

Il Roveretano, oltre ad essere un grande studioso, fu dunque un uomo capace di confrontarsi con le problematiche del suo tempo; il pragmatismo e il continuo "lavoro sul campo" gli permisero di trovare le risposte concrete alle necessità di una società in rapida evoluzione. Questa attitudine lo portò anche a instaurare con i suoi interlocutori, della più diversa estrazione, un rapporto schietto e franco, ma corretto. Lo stesso Lauricella, una di quelle figure che meglio incarnava le vecchie consuetudini contro cui Orsi si era tanto battuto, dopo l'iniziale diffidenza e ostilità, poté alla fine dirsi, proprio nell'ultimo documento del loro carteggio, un «devoto amico» del suo antico avversario (Documento 52).

1.7 Lo scavo del predio Lauricella dai Taccuini Orsi

Con la chiusura dell'*iter* burocratico necessario, poterono finalmente iniziare gli scavi archeologici nel predio Lauricella. Orsi scrisse all'ispettore Di Bartolo il 18 Gennaio 1905 di avvertire il capo squadra che l'indomani sarebbero arrivati gli operai e dunque sarebbe stato possibile incominciare i lavori (Documento 50). Questa informazione è confermata da quanto riportato sui taccuini dove si ricorda che «sino dal giorno 19 gennaio con quelli operai mano a mano aumentati sino al numero di dieci, si sono iniziati gli scavi nella proprietà del sig. Emle Lauricella»¹³⁹. Prima di iniziare ad annotare le scoperte effettuate, Orsi compose una breve introduzione di carattere geografico, risultata poi fondamentale, per la collocazione dei terreni indagati nella topografia della città antica e moderna (Figg. 2, 121).

«Il fondo Lauricella occupa la costa volta a levante nel piccolo vallone di S. Ippolito che fa parte della collina dell'antica Gela, e che forma, in certo modo, la linea di divisione fra la contrada Costa Zampogna e quella molto più vasta di C. Soprano»¹⁴⁰; in questo caso le informazioni fornite da Orsi sono scorrette e hanno ingenerato ulteriori difficoltà interpretative. Infatti sfruttando gli schizzi topografici che ci ha lasciato e coinvolgendo ulteriori informazioni disponibili per altri predi collocati nella stessa area, come quello Migliore, da collocare «sul versante opposto alla costa Lauricella [...], un poco a N. di S. Giacomo»¹⁴¹, sembra evidente come il predio Lauricella, in realtà, sia da collocare nella parte occidentale del vallone S. Ippolito.

«I limiti cardinali di questo piccolo avvallamento che da N-S si stende con uno sviluppo di fondo di circa m. 700, da E-O di circa altrettanti, sono; a N la ferrovia, a Sud la ruotabile Gela-Licata, a levante le case Minardo e la chiesa di S. Jacopo, termina nel Borgo, a ponente il cimitero nel suo nuovo sviluppo»¹⁴². Le indicazioni geografiche vennero corredate anche di informazioni di carattere storico: «il valloncetto si chiama di S. Ippolito da una chiesetta oggi distrutta che dicesi esistesse in basso, di tempi forse abbastanza lontani (bizantini o normanni, il che però sarebbe in contraddizione colle notizie sulle origini di T. N.), se ha qualche valore il nome di Viottolo della Cuba, che uscendo dal Borgo, scende questa costa N verso la ferrovia»¹⁴³.

1.7.1 Le riflessioni di Paolo Orsi sulla necropoli del predio Lauricella

«Comunque sia la importanza di codesto avvallamento sta in ciò che esso fece di trait – d'union fra la necropoli arcaica del Borgo, e quella del V secolo di C. Soprano»¹⁴⁴. Queste poche e acute parole di Paolo Orsi bastano per inquadrare le grandi potenzialità archeologiche rivestite dal predio Lauricella sia per la ricostruzione della topografia della città antica, sia per l'analisi del profilo socio-culturale della comunità geloa in un momento cruciale come quello tardo-arcaico.

Il Roveretano aveva concentrato in più di un'occasione le sue ricerche nel settore nevralgico costituito dal vallone S. Ippolito: «negli anni 1902 io feci scavi in questo vallone, parte bassa, dove, nelle terre Aldisio Cartia dicevansi esistere un teatro, e tombe varia origine. Del primo non trovai traccia nessuna, delle seconde esigue. Feci esplorazioni sulla opposta costa E. con magri risultati notati nei miei taccuini, la costa di O volta più a Oriente, proprietà Lauricella, era da lungo conosciuta come ricca di sepolcri, in gran parte esplorati dal Lauricella e dai propri antenati»¹⁴⁵ (Documento 53).

Era dunque un'area che non fu occupata da radi sepolcreti, ma fittamente utilizzata come area di necropoli; «Le informazioni date dal Lauricella dicono che il fondo fu a tratti esplorato da lui e dai suoi avi; le tombe erano molto fitte a Λ ed a \lfloor ed io rammento di avere nei passati anni visti cumuli dispersi di case anche la casetta ne era in parte costruita; quindi non si tratta di un gruppo con pochi sepolcri come quelli di da S. Niccolò in sù, ma di un gruppo vasto con alcune centinaia di sepolcri del VI-V secolo. Negli scavi da noi ora eseguiti si è cercato di esplorare le piccole aree, per quanto era noto in precedenza, non tocche, ond'è che risulta inutile la redazione di un piano topografico. Da notare che le Λ sono alternate coi bauli, senza una norma avvertibile; questi meno numerosi di quelle, ma sovente poveri»¹⁴⁶ (Documento 53).

I risultati delle indagini furono comunque al di sotto delle aspettative che si era fatto Orsi, aumentando il rammarico dello scavatore per quanto era andato irrimediabilmente perso in passato: «in complesso il terreno Lauricella che si dice di 28 tumuli pare che sia esaurito salvo qualche tomba sporadica che costa troppa spesa per essere scoperta – Il gruppo sepolcrale in esso contenuto doveva essere molto vasto anche a giudicare dalle caterve di rottami di bauli ammassati e con parte dei quali si costruì la casa; valutei a più di 200 altri sepolcri».

La situazione già parzialmente compromessa non impedì dunque al Roveretano di ricostruire il quadro archeologico dell'area, nell'ambito del quale il predio Lauricella dovette ospitare «un vasto campo funebre che si protendeva dentro il limitrofo cimitero e nelle numerose piccole proprietà interposte fra i due terreni; campo funebre a centinaia e centinaia di bauli e di cappuccine, adagiato sulla aperta collina fra il vallone di S. Ippolito e la ruotabile di Butera»¹⁴⁷; il complesso Lauricella-Cimitero era

139. Taccuino SIC LX, p. 131.

140. Taccuino SIC LX, pp. 131-132.

141. Orsi 1906, c. 315, nota 1.

142. Taccuino SIC LX, p. 132.

143. Taccuino SIC LX, p. 132.

144. Taccuino SIC LX, p. 132.

145. Taccuino SIC LX, pp. 132-134.

146. Taccuino SIC LX, p. 134.

147. Orsi 1906, cc. 315-316.

dunque il più vasto dei gruppi sepolcrali geloi costituendo secondo Orsi la *koinè necropolis* della città¹⁴⁸.

La mancanza di una pianta, in sede di stampa, a corredo dei risultati di scavo ha da sempre costituito un limite alla precisa individuazione del predio Lauricella¹⁴⁹; la documentazione raccolta ha permesso non solo di ovviare a questa lacuna, ma anche di collocare con precisione le parti esplorate da Orsi.

Un'attenta analisi dello schizzo topografico eseguito dal Roveretano nei suoi taccuini (Fig. 2)¹⁵⁰ ha consentito infatti di osservare come le indagini si siano concentrate lungo il limite Occidentale del predio per poi procedere verso Nord sino a incontrare la "Casa-Lauricella"; nel disegno una fitta campitura a tratteggio segnala infatti le aree oggetto di scavo¹⁵¹.

«Chiusi la campagna nel predio Lauricella facendo abbattere al limite N e nella parte più elevata della collina una larga fascia di vetusti fichi d'India che per una estensione di m. 60x4 coprivano 'ab immemorabili' un tratto di suolo creduto non tocco; invece apparvero ben presto e quasi fuor di terra gli avanzi di otto bauli, e precisamente i fondi di essi, prova che in questo punto il suolo venne notevolmente abbassato»¹⁵²; anche questa informazione è verificabile dalla documentazione lasciata nei suoi taccuini da Orsi che poco sopra la "Casa-Lauricella" indica un'area indagata campendola con la scritta "Bauli" (Fig. 121).

1.8 Appendice: documenti d'archivio inediti

Documento 1

Archivio Centrale dello Stato. AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.

Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.

Minuta olografa. Mittente: Francesco Di Giovanni, presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti. Destinatario: Antonio Bivona, sindaco di Terranova di Sicilia.

Il Sindaco della Città di Terranova, visto il dispaccio ricevuto il giorno diciassette di questo mese direttogli dal Presidente della Commissione d'Antichità e Belle Arti, concepito nei termini seguenti

"Il sottoscritto sa un inglese fare scavi antica Gela, ha trovato molti oggetti. Impedisca anche con la forza, e sequestri oggetti come è obbligo per legge. Risponda telegraficamente, attenda officio posta".

Volendo darvi esecuzione, ordina al servente comunale, Don Nicolò Serra, notificare al Sig. George Dennis perché si astenga dal proseguire li scavi intrapresi, nella prevenzione che non uniformandosi alla presente ordinanza, ne verrà impedito dalla forza, e ciò fino a che sarà diversamente disposto superiormente.

Il Sindaco

Antonio Bivona

Pel segretario

Il primo commesso

Filippo Pisano

Per copia conforme

Il servente comunale

Nicolò Serra

148. Orsi 1906, c. 517.

149. Per un riconoscimento dell'area del vallone S. Ippolito da fotografie aeree si veda CONGIU 2012, pp. 87-88, fig. 19 (sebbene le conclusioni cui giunge l'autrice non siano del tutto condivisibili).

150. Taccuino SIC LX, p. 158.

151. Taccuino SIC LX, p. 158.

152. Orsi 1906, c. 304.

L'anno mille ottocento sessantatre il dì ventuno Marzo in Terranova, copia della superiore ordinanza e del presente atto da me sottoscritto servente comunale, collazionato e firmato l'ho lasciato nel domicilio di detto Sig. Dennis ed a mani dello stesso.

Per copia conforme

Il servente comunale

Nicolò Serra

Documento 2

Archivio Centrale dello Stato. AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.

Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.

Minuta olografa. Mittente: James Hudson, ambasciatore d'Inghilterra a Torino. Destinatario: Michele Amari, Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Indirizzato a

Son Excellence

Monsr. Le Commandeur Amari

Légation d'Angleterre

Turin ce 30 Mars 1863

Monsieur le Ministre,

La Direction Royale du Musée Britannique, animée du désir d'obtenir quelques exemplaires d'art ceramique Siculo-Grecque expédié en Sicilie un de ses employés, Monsieur Georges Dennis, avec mission de tâcher de procurer, si c'était possible, quelques vases d'une certain époque.

Monsieur Dennis ayant trouvé de ces vases en Sicilie chez le Propriétaire de certaines ruines près de Terranova, et en ayant fait l'acquisition, se trouve aujourd'hui menacé par le Autorités locales de la sequestration des objets en question.

Vostre Excellence sera persuadé, j'en ai la conviction que Monsieur Dennis désire se conformer en toutes choses à la loi du pays où il se trouve.

Il m'a donc prié de faire savoir à Votre Excellence la position qui lui est faite par une lettre qui lui a été adressée par le Syndic de Terranova, dont j'ai l'honneur, de vous remettre copie ci-jointe.

Dans l'espoir qu'il sera possible à Votre Excellence de faciliter le but qui se propose la Direction du Musée Britannique, but purement scientifique, et tendant à feter de la lumièr sur une période intéressante de l'histoire de l'art Siculo-Grecque, j'ai l'honneur de recommander Monsieur Dennis à votre bienveillante protection et de vous prier de lui accorder la permission de poursuivre ses recherches.

Je saisis l'occasion d'assurer Votre Excellence de ma consideration la plus distingué.

James Hudson

Documento 3

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.

Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.

Minuta olografa. Mittente: Michele Amari, Ministro dell'Istruzione Pubblica. Destinatario: James Hudson, ambasciatore d'Inghilterra a Torino.

Torino, addì 2 aprile 1863. Oggetto: Scavi impresi da Giorgio Dennis in Gela di Sicilia. Al ministro di S. M. Britannica. Torino.

Esaminata la pratica del sig. Giorgio Dennis di cui mi parla S.Ec. nel suo foglio del 30 marzo, ho trovato che la Commissione di antichità e belle arti di Palermo notava è uscita per certo dalla legalità poichè essendo proibita per legge a chicchessia di operare scavi senza il permesso governativo dovrà essere ingiunto al sig. Dennis di non proseguirli essendo impresi senza il permesso.

Rispetto poi ai vasi che acquistò il suddetto Sig. Dennis da un

proprietario di certa residenza presso Terranova che si vorrebbero ottenere dal Regno per arricchire il Museo Britannico, debbo asserire S. Ec. che la legge proibisca l'estrazione d'ogni oggetto di antichità e di arte antica di proprietà privata; a solo à (sic) riserbato alla Potestà Sovrana di fare eccezione per quelli oggetti che non sono riconosciuti di merito tale da poter interessare il decoro della Nazione. Quando il Sig. Dennis intendesse di profittare di questa riserva S. Ec. potrebbe farmi domanda per mezzo del Ministro degli Affari Esteri ed io mi curerei a lasciare di far giudicare da persone esperte quanti degli oggetti acquistati da lui possano, secondo il tenore della legge, estrarsi dal Regno e quali no.

Prego in fine S. ec. a gradire i sensi della mia singolare osservanza.

Amari

Documento 4

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.
Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.
Minuta olografa. Mittente: Ministero dell'Istruzione Pubblica, Torino. Destinatario: Commissione di Antichità e Belle Arti, Palermo.

Torino, addì 2 aprile 1863. Oggetto: Scavi impresi da Giorgio Dennis in Gela di Sicilia. Alla Commissione di Antichità e Belle Arti, Palermo.

Il Sig. Dennis fece rimostranza perché gli era stato imposto di non proseguire gli scavi da lui impresi nell'antica Gela. Il Ministero rispose che la Commissione aveva fatto il debito suo, del che intento ora commendarla altamente, incoraggiandola a non rimettere mai dalla sua azione rigorosa per l'esecuzione della legge; ed aggiunse che la legge proibisce l'estrazione di tutti gli oggetti d'arte e d'antichità, eccettasi soltanto quelli che fossero riconosciuti tali da non interesse il decoro nazionale.

M
Reggio

Documento 5

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.
Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.
Minuta olografa. Mittente: James Hudson, ambasciatore d'Inghilterra a Torino. Destinatario: Ministero Affari Esteri, Torino.

Traduzione.

Nota della legazione britannica al Ministero R.° per gli Affari Esteri in data Torino, 2 maggio 1863.

Il Sig. G. Dennis, addetto al Museo Britannico, si recò qualche tempo addietro in Sicilia allo scopo di raccogliere pel nominato stabilimento alcuni modelli d'arte ceramica greco-sicula d'un periodo speciale. Questo signore riuscì a riunire diversi vasi ed altri oggetti corrispondenti alle sue ricerche ed avendone fatto l'acquisto egli ora desidera di trasmetterli in Inghilterra affinché sieno collocati nel grande Istituto nazionale a vantaggio di cui egli agisce.

Mi s'informa però che ciò non potrebbe aver luogo se non in virtù d'uno speciale permesso del Governo Italiano.

Ho quindi l'onore di pregare l'E. V. di volersi compiacere d'indirizzare alla competente autorità una domanda per l'autorizzazione necessaria onde i detti articoli possano venire trasportati dalla Sicilia in Inghilterra, e confido che tale licenza sarà quanto prima accordata in merito dell'oggetto per cui è chiesta, trattandosi cioè di colmare un vuoto esistente nella gran Raccolta nazionale d'opere dell'Arte antica. Valgami di questa occasione per rinnovare all'E. V. le attenzioni della mia più alta considerazione.

James Hudson

Documento 6

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.
Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.
Minuta olografa su carta intestata Regno d'Italia Ministero degli Affari Esteri. Mittente: Ministero Affari Esteri, Torino. Destinatario: Ministro dell'Istruzione Pubblica, Torino. Oggetto: domanda a favore del Museo Britannico.

Torino, addì 6 Maggio 1863

Il sottoscritto si pregia trasmettere a codesto Dicastero la qui unita traduzione di nota dell'Inviato Britannico qui residente, nella quale esso fa istanza per ottenere dal Governo del Re il permesso necessario per esportare dalla Sicilia alcuni oggetti di arte ceramica antica raccolti ed acquistati testé sul luogo per conto del Museo Britannico dal Sig. G. Dennis addetto a quello stabilimento.

Il sottoscritto riferendosi anche a quanto accennavasi nella nota di codesto Dicastero del 19 Luglio scorso anno/Div.ne leg.ne n° 3393/ ed in vista delle circostanze indicate nell'unito foglio, prega il Sig. Ministro dell'Istruzione Pubblica di voler fare alla domanda raccomandata dal Sig. Inviato Britannico, quel più favorevole accoglimento che possano acconsentirgli i vigenti ordinamenti sulla materia, e starà attendendo dalla di lui cortesia un analogo riscontro.

Per il ministro
Firma illeggibile

Documento 7

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.
Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.
Minuta olografa. Mittente: Ministero Istruzione Pubblica, Torino. Destinatario: Ministro degli Affari Esteri, Torino. Oggetto: estrazione di oggetti d'antichità domandata dal Sig. Dennis

Torino, addì 8 Maggio 1863

Il sottoscritto, come ebbe già a dichiarare all'onorevole Inviato Britannico con nota del 2 aprile ultimo (D. 1514) pregia di significare al suo egregio Collega come la legge proibisca in Sicilia l'estrazione di ogni oggetto d'antichità e di arte ancorché di proprietà privata e solo riservi alla Potestà Sovrana di fare eccezione per quelli oggetti che non sono riconosciuti di merito tale di poter interessare il decoro della nazione. La stessa legge aggiunge che l'esame e il giudizio del merito di tali oggetti appartiene alla Commissione di antichità e belle arti di Palermo. Però il Sig. desiderando di esportare alcuni oggetti d'antichità per conto del Museo Britannico deve farli trasferire in Palermo, e sottoporli al giudizio della suddetta Commissione a cui si scriva in questo stesso giorno.

Se la Commissione giudicherà aver questi oggetti la qualità dichiarata dalla legge per l'estrazione, il sottoscritto si recherà a gratissimo onore di sottoporre alla firma di S. M. il relativo permesso.

Reggio

Documento 8

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.
Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.
Minuta olografa. Mittente: Ministero Istruzione Pubblica, Torino. Destinatario: Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Palermo. Oggetto: estrazione di oggetti di antichità richiesta dal Sig. Dennis.

Torino, addì 8 Maggio 1863

Quel Sig. Giorgio Dennis di cui fu scritto alla S. E. con nota del 3 aprile

ultimo D. 1514, ora per mezzo dell'Inviato Britannico chiede di poter estrarre alcuni vasi greco-siculi per conto del Museo Britannico.

Gli à (sic) risposto di far trasportare detti vasi in Palermo e di sottoporli all'esame della Commissione, la quale dovrà giudicare se quegli oggetti abbiano le qualità richieste per l'esportazione, a norma della Ministeriale del 30 agosto 1843.

Stimo bene di avvertire la EV., affinché la Commissione si tenga pronta a dare esame e giudizio.

Reggio

Documento 9

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.

Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.

Minuta olografa su carta intestata della Commissione di Antichità e Belle Arti. Mittente: Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Palermo. Destinatario: Michele Amari, Ministro della Istruzione Pubblica, Torino. Oggetto: Scavi presso l'antica Gela.

Palermo 21 gennaio 1864

Ill.mo Signore

Non sono ignote a cotesto Ministero le scoperte fatte non è guari dall'Inglese Sig. Dennis in Terranova nel sito dell'antica Gela, vi son pochi oggetti che furono da lui esportati dalla Sicilia, perché le Autorità Amministrative del luogo assicurarono che trattavasi di insignificanti rottami.

La facilità intanto, con cui in quei vasti sepolcreti rinvengonsi vasi e anticaglie assai preziose, che, se non escono di Sicilia, vanno tuttoché ad arricchire le molte collezioni particolari, ch'esistono in Terranova, suggeriva a questa Commissione l'idea di far colà intraprendere degli scavi per conto del Governo del Re, e prese già le opportune informazioni intorno ai siti, al tempo, e al modo di eseguirli, farebbe opra nel caso di farvi metter mano prontamente.

Ha dovuto bensì sospendere qualunque pratica a tal riguardo, per la mancanza di una persona alla quale possa commettersi la sorveglianza per gli scavi, la quale può la S.V. comprendere opera indispensabile, atteso che dovendo gli oggetti, che sarebbero sicuramente trasportarsi nel Museo di Palermo circonvenzione dello art. 9 del regolamento approvato col Decreto Reale del 3 maggio ultimo, è facile prevedere la ripugnanza che dappertutto s'incontra allo adempimento di una tale disposizione.

Se si trovasse provveduta la carica di Direttore delle Antichità apparterebbero naturalmente a lui di regolare quegli scavi e provvedere alla conservazione degli oggetti che sarebbero rinvenuti; ma nella mancanza di quell'impiegato superiore la Commissione non saprebbe in chi affidarsi, e molti lavori di questa specie, come per gli altri sarebbe l'inventario degli oggetti di arte esistenti nei luoghi sacri e profani dell'isola, non sono stati per tale ragione intrapresi sinora.

Sin dal 31 Luglio del passato anno la Commissione comprendendo appunto questo bisogno essenzialissimo erasi fatta a proporre per l'oggetto il Professore Giuseppe Meli; ma cotesto Ministero non ha creduto prendere ancora alcuna determinazione.

Intanto si presentano ogni giorno delle occasioni che renderebbero necessaria e utilissima l'opera del Direttore di Antichità; ma alla Commissione non altro rimane a poter fare, se non che sollecitare la risoluzione della S.V. sulla proposta anzidetta ed è di questo che io vivamente la prego.

Per quanto però riguarda gli scavi di Gela, nei quali bisognerebbe mettere mano sollecitamente, questa Commissione sarebbe di avviso di spedirvi il Direttore della Pinacoteca e del Museo col doppio scopo di regolare e sorvegliare gli scavi medesimi, e di procurare al tempo stesso lo acquisto per conto del Museo di qualche collezione

di Vasi Grecosiculi, di cui si ha notizia volersi disfare qualcuno dei particolari, che la possiede.

Il mentovato Direttore è pronto ad accettare questo incarico, né dovrebbe bonificarglisi altra spesa, se non quelle del viaggio e della sua breve permanenza in Terranova; la quale per altro è compensata dal risparmio che si fa attualmente del soldo del Direttore di Antichità.

Attenderò quindi premurosamente per questo oggetto le determinazioni della S.V.

Il Presidente

di Giovanni

Documento 10

AA.BB.AA. I versamento. Busta 13. Fascicolo 8/1.

Terranova 1863-1879. Terranova. Scavi in Gela. Scavi inglesi nell'area dell'antica Gela 1863-1864.

Minuta olografa. Mittente: Ministero dell'Istruzione Pubblica, Torino. Destinatario: Francesco Di Giovanni, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Palermo. Oggetto: scavi presso l'antica Gela.

Torino, addì 26 Gennaio 1864

Onde poi meno, quando Le sembri opportuno agli scavi di antichità in Gela il sottoscritto autorizza la S.V. a delegare il Sig. Direttore del Museo e della Pinacoteca di Palermo alla sorveglianza di detti scavi, accordandogli le spese del viaggio e della permanenza in Terranova, che avranno levato dai fondi di ordinaria dotazione di codesta Commissione.

Firma illeggibile.

Documento 11

Gela, Archivio Storico Comunale

Carpetta 45, Istruzione Pubblica (1860-1899), fascicolo 7, 1897, Antichità e Monumenti.

Su carta intestata Ministero della Pubblica Istruzione. R. Museo Archeologico di Siracusa. Mittente: Direttore R. Museo Archeologico di Siracusa, P. Orsi. Destinatario: Sindaco di Gela. Data invio: 28 Ottobre 1897. Data ricezione: 1 Novembre 1897.

Siracusa, 28 ottobre 1897.

Con lettera del 22 ottobre N. 6499 S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che d'ora in avanti il servizio archeologico per le provincie di Caltanissetta e Catania dipenda dalla Direzione del R. Museo Archeologico di Siracusa; di tale disposizione furono informati i sigg. Prefetti delle dette provincie.

Siccome però avviene sovente che i sigg. Sindaci si trovino a conoscenza più immediata di fatti attinenti a tale servizio, e per meglio coordinare l'andamento di esso, io mi rivolgo alla S. V., pregandola caldamente a volermi con tutta sollecitudine informare, quante volte nel raggio di codesto comune avvenissero scoperte casuali di edifici (ruderi), monete, sepolcreti antichi etc., distruzioni di monumenti, o vi si tentassero escavazioni non autorizzate dal R. Governo. Essendo tenuti i sigg. Sindaci, in forza delle leggi vigenti che regolano il servizio delle antichità, ad agevolare l'azione degli ufficiali governativi, io sono certo che la S. V. non vorrà negare il suo concorso, specialmente in questa opera nobilissima, intesa a tutelare il patrimonio artistico ed archeologico della Nazione ed a facilitare la ricerca scientifica in codeste regioni, che ebbero un passato cotanto importante nella storia.

Sarò grato alla S.V. se vorrà accusarmi ricevuta della presente.

Con tutta stima

Il Direttore
DEL R. MUSEO ARCHEOLOGICO
Paolo Orsi
(firma leggibile)

Documento 12

Gela, Archivio Storico Comunale
Carpetta 45, Istruzione Pubblica (1860-1899), fascicolo 7, 1897, Antichità e Monumenti.

Su carta non intestata. Mittente: Sindaco di Terranova di Sicilia. Destinataria: Direttore R. Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 2 Novembre 1897.

Direttore del R. Museo Archeologico di Siracusa.
N 5580

Addi 2 Novembre 1897

Oggetto: Oggetti di antichità.

Nell'accusare ricezione all S. V. III. Della circolare a stampa del 28 scorso Ottobre N. 536 riguardante l'oggetto contraindicato le assicuro che cotesta direzione sarà subito informata di ogni singolo caso di scoperte di edifici /ruineri; monete e sepolcreti antichi.

Il Sindaco

(firma illeggibile)

Documento 13¹⁵³

The Sir Arthur Evans Archive, Ashmolean Museum, Oxford. Notebook B/2/3.

Minuta olografa di Margareth Evans. Sicilia 1887.

Friday. February 18th

We left Licata about 8 A.M., we two ladies on mules, A[rthur] and luggage on horses. No side-saddles were forthcoming, and what we had were so rough that it seemed to me a well arranged pack-saddle is more comfortable.

H[elen] envied me my "Lady Harberton" garments, which enabled me to settle myself at a bound, much to the administration of the women around, while she had much struggling to contend with. My mule was called Morello, hers Amore; of course they would only go in single file, an unsociable way of travelling, and at foot's pace unless urged on by much "Ah, ah's", so that it took us 61/4 [hrs] to do our 18 miles to Terra Nova.

The greater part of the way lay along the seashore. We rode close to the sea, right into the waves sometimes, in order to cross the many streams that run into it as near their mouths as possible.

Only one was at all deep, but we gota cross all right; our example, however, did not encourage a native woman on the other side, who after quaking for some while on her beast finally dismounted and went over pic-a-back with her husband which seemed to me, looking on, much less secure. Arrived at another river we had to ride round some way to get to a bridge to avoid the deep clay of its banks.

At 11.30 we called a halt and lunched on a cold fowl we had brought with us. Arrived near the town of Terra Nova, H[elen] and I got down, as we really could bear the jolting no longer, and when we were down we were so stiff and bruised we could hardly walk.

Terra Nova – the ancient Gela, the mother-city of Akragas – Girgenti – lies on a low peninsula hill between the plain celebrated for its corn, and the sea.

The plain is now more of a swamp than anyelse after all the rains of this autumn and winter. It was crossing this plain that Aeschylus met his death by the eagle dropping the tortoise on his bare head.

The Stradone of the town is a fine long street reaching from end to end. We put up at the Albergo Gela and then went and refreshed ourselves with eggs beat up in coffee at the Café Trinacria, newly established. It is also a Restaurant and the fare is good and the prices moderate.

There is nothing to be seen in the town in the way of buildings; there is a pretty little public garden overlooking the sea where papyrus may be seen, as indeed at Licata, so we walked out at once to see the site of a Temple just above the river Gela marked by some prostrate Corinthian columns.

A[rthur] then went off to explore and presently sent after us to come to the house of a local wine merchant, Nicola Russo, who has a fine collection of vases. He saw also several other collections of vases dug up on the lands of the peasant proprietors of the neighbourhood.

One was a splendid monster, red on black, representing a combat of Amazons, for which the owner only wanted £ 4,000 (sterling non lire).

A[rthur] afterwards got two small ones, coloured designs on white, for the Ash[molean] Mus[eam]. One has a Muse playing the lyre and the inscription "Alkimeses grandson of Aeschylus is fair" – specially interesting as coming from the beloved home of the poet. He also got three child's vases with a miniature axe inside one of them. As you may imagine the packing of these precious objects which were bought in triumph at night, was an anxiety. I had nothing but one Italian newspaper to wrap them so at last rolled each up in a "Jager" and they just fitted into H[elen]'s picnic basket. We than lay down on our beds till 2 A.M. when we roused by loud knocking as the Post in which we had taken our places for Modica was to leave at the unearthly hour of 3 A.M.

We could get no information as to when we should reach M[odica] – 35 miles off – only what we should halt at Vittoria, half-way.

Documento 14¹⁵⁴

The Sir Arthur Evans Archive, Ashmolean Museum, Oxford. Notebook B/2/3.

Minuta olografa di Margareth Evans. Sicilia 1889.

(Friday) 22 March.

Here, as at Noto, we had to rectify our bill by taking off about a third. We then drove on to Terra Nova about 7 hrs. Halting at Vittoria en route where A[rthur] acquired some good coins.

It is a long uninteresting drive. On reaching Terra Nova] we found the rooms at Albergo Gela, engaged by A[rthur]'s friends, did not suit at all, and luckily we found three excellent ones at the Fenice, looking on to the Piazza and near the Trattoria Trinacria; both deserve stars in a guide-book. Signor Aldisio and Signor Lauricella soon called and we walked with them to the solitary column on the E[ast] hill.

(Saturday) 23 March.

While A[rthur] was on the vase-hunt we others rested; then the T[axiarch] and A[rthur] did some wall-stalking and in the afternoon we all took a walk along the W[est] hill and then down to and back by the sands. The small public garden which has been very carefully laid out was gay with petunians, geraniums etc. and some handsome flowering shrubs unknown to me.

(Sunday) 24 March.

Went into the Duomo after breakfast and listened to the sermon – very clear italian and large congregation with almost a majority of men. The women here wear black shawls, some embroidered. I the joined A[rthur] and the T[axiarch] who had been inside a wonderful show, actually a sacred one, representing various scenes of the Passion by means of figures moved by machinery, but all acted at once to the lively tunes of a barrel-organ. We then went on to call on Sign[or] Aldisio and saw some of his vases; his daughter, a very plain girl in a lemon coloured silk gown, presented me with a small two handled cup found in a grave.

The approach to the house and the staircases were very dirty; evidently even civilized Sicilians have no feeling for cleanliness and order.

The town itself is one of the filthiest and the people among the most wretched we have seen. The misery caused by the non-renewal of the commercial treaty with France and the consequent diminution of wine exportation here as in other parts is great.

Looked at the churches of S. Biagio and S. Giacomo, fragments of Norman-Sicilian work. In the afternoon we drove out W[est] and walked over

153. Documento già edito in VICKERS 2003, pp. 239-240.

154. Documento già parzialmente edito in VICKERS 2003, pp. 240-241.

the Nekropolis hill and then A[rthur] and the T[axiarch] climbed up the hill yet beyond where A[rthur] found remains of what may have been the famous temple of Apollo. In the days of its greatness Gela, stretching itself all along this range of hills commanding the rich plain below, must have gone high to rival Syracuse.

Documento 15¹⁵⁵

The Sir Arthur Evans Archive, Ashmolean Museum, Oxford. Notebook B/2/1, Box 1.

Minuta olografa di Arthur Evans. Sicilia 1889.

– Gela –

Driving from S(an)ta Croce to Vittoria we crossed the Hipparis at a higher point when it runs through a valley between rocky hills – in more than one small stream – but all together not much better than a trickle. At Terranova again I saw some greek vases chiefly lekythoi – procured for Ash. Mus. 1. Herakles + female figure holding child who reaches out his arms to the hero (red figure). A race pick a back with umpire (black figured) Nike red. f. heroic contest (black) ephebos carrying bedstead (red) two horsemen etc. (black) a small white lekythos.

From Sig. Em. Lauricella I also procured a small goldpiece of Gela with head of Persephone and with ΣΩΣΙΠΟΛΙΣ and on the rev. a half-horse like one of the Siculo-Punic or Carthaginian instead of the bull and without the town-name. It looks as if it were a coin of Gela under Cartaginian protection if so probably after Dionysios defeat (?) of 405.

In E.A.F.'s (E.A. Freeman) company I explored anew the ancient site. On the whole Schurbring's idea that the S.W. promontory of the line of hills on which Terranova now stands was the original City – The Akropolis founded by Antiphemos of Lindos in Rhodes and Entimos of Crete in 589 B.C. This apparently (Thucydides Πολις to be mended ἀκρόπολις) was called Lindioi and later from the outer city to E. near the Gela river the name Gela spread to the whole. Below this Akropolis is the old Scaricatojo ("Carricatore") or wharf which, as I had already observed on a former visit, is still partly protected by a reef of rocks which affords small craft some protection against the Scirocco and may represent the original port. The point of the old Akropolis hills is overflowed with sand under which perhaps ancient remains may still lurk. Otherwise there is little except some ancient cisterns and some years ago what is described as a part of a theatre was brought to light. Beyond this point sloping away from the sand covered hill is a sandbank stretching towards the mouth of a small torrente. Perhaps originally a sandbar formed at a mouth of the Gelas on this side were Schurbring fixes one. In my former journal I noticed a deep mouth beyond next height Monte Longo which seemed to me to have possibly originally belonged to the Gelas but which now ends in a mean ooze. A large part of the Geloan plains on this side were at that time under water, which made the former existence of a mouth or mouths to the W. still more easy to realize.

The N. part of the hill known as the Costa della Zampogna seems to have lain outside the walls of ancient Gela, for tombs extend from its N.W. point to the mediaeval walls of Terranova – some occurring in the present Borgo. The earlier contain skeletons interment: the later mostly incineration. The ancient town must have been of considerable length as compared to its breadth extending from Capo Soprano along the whole S. face of the range to the sandy spit on which are the remains of the temple – probably of Persephonê Sosipolis.

From the old arms of the city an eagle between two columns one may perhaps infer that in mediaeval times two columns of the temple were still standing.

The famous temple of Apollo – the great Rhodian divinity brought here by the Lindian colonists would naturally be on the side of the originally Lindioi. From the fact however that it was so far separated from Gela that the Cartaginians could plunder it before they took the City itself there can

be little doubt that as Schurbring suggests it was situated on the opposite height to the W – Monte Lungo –

On exploring this with E.A.F. I found towards the middle of the range distinct traces of an ancient wall probably of the temenos and at the point where the hill narrows so as to afford the finest view of the sea on one side and the Geloan plain and its circling ranges on the other and at the same time in full view of the old akropolis height there were to be seen in situ amidst the growing corn two large blocks which seemed to belong to the base of some large building. The ground near rose in a low swell and I have little doubt that digging would reveal at this spot the actual foundations of the temple. [The sandbars were perhaps originally bars at Gelas mouth. Schurbring in his account of Gelan topography does not notice cleft half cutting off the site of the modern town of Terranova from the rest of the range.]

I visited the collection of the Sindaco who have a fine crater used as cinerary with a red figure frieze round its rim representing Dionysos and his train with the names of Satyrs etc. inscribed. He also possesses a small vases of this shape two dancing silens red on lustrous black ground with a curious inscription.

The letter part of this inscriptions has no apparent meaning but the first word read distinctly ΓΕΛΟΕΙΣ and seems to stand to Gelas as ΣΕΛΙΝΟΕΣ stands to the river Selinos. Whatever the meaning of this strange inscription it must certainly be brought into relations with Gela and the vase may therefore with great probability be regarded as local fabric.

Documento 16¹⁵⁶ (Fig. 5)

The Sir Arthur Evans Archive, Ashmolean Museum, Oxford. Notebook B/2/1, Box 1.

Minuta olografa di Arthur Evans. Terranova. Gela 1890.

Terranova. Gela 1890.

Sig. Lauricella undertook for my benefit to excavate some tombs in his "proprietà" where he had just discovered a "rogo". In two days we excavated the remains of 6 or 7 interments. All of black-figure period but system of interment varied. A was: a Cist of terracotta slab with glazed roof. It had however been broken in to. // Contained a skeleton + lekythos (red ground black figure chariot + palmette border) + a 'Corinthian' aryballos. Next B. was a rogo with the cremated bones scattered about it + at spot where skull bones were a lekythos (yellow ground black w(hite) figure of female border) At C. rogo + remains of 'rustic' urn that originally served as ossuary. D remains of another cremation urn E. part of a vault of cement of oval form here was an amphora with (black) figures of Herakles playing his lire & Dionysus on a couch with bull's heads at one and & a man's legs at the other procured for Ashmolean (Intact)¹⁵⁷. Signor L. said that such vases were always found in pairs & sure enough next day were found remains of another¹⁵⁸. The vault contained a skeleton but one end had been disturbed.

C. 200 y(ar)ds above L(auricella)'s property is the Campagna of Scicolone where Dennis dug with splendid result in 63 and immediately above there is the modern Campo Santo. This is in the thickest part of the Greek cemetery, & descending with Sig. Russo into some of its newly made fosse we found traces of some 20 tombs! There were corners & ends of ancient sarcophagi which had been struck by the grave diggers but which were

156. Documento già edito in VICKERS 1983, p. 278.; Id. 1990, p. 185; Id. 2003, p. 241; LAMBRUGO 2009, p. 43; Arthur Evans 2019, pp. 61-62.

157. Nell'introduzione al catalogo dei vasi dell'Ashmolean Museum fatto da Gardner, Evans scrive: «some of the more important b. f. tombs are chambers with a vaulted cement roof. In one of these vaults, containing a skeleton interment and of oval form, I found the amphora with the story of Hēraklēs and 'Cacus'; Arthur Evans 2019, pp. 61-62. Near it were the fragmentary remains of a vessel of the same form – such amphoras being always found here in pairs. Unfortunately part of the grave had been disturbed», EVANS 1893, p. viii. Sebbene lo scavatore descriva diversamente il soggetto rispetto a quanto fatto nei notebooks esso può essere riconosciuto grazie al disegno in GARDNER 1893, p. 9, tav. 1a; l'oggetto è stato attribuito da Beazley alla Dot-band Class, ABV 484.9; CVA Great Britain 14, Oxford 3, pp. 10-11, tav. 22, nn. 1-3; Add² 122; BAPD 303468.

158. Generalmente nella seconda anfora è riconosciuta quella con combattimento tra Eracle e le amazzoni, Oxford inv. 1879.163, CVA Great Britain 14, Oxford 3, pp. 9-10, tav. 20, nn. 1-2, tav. 22, nn. 1-2; BAPD 1572.

155. Documento già edito in VICKERS 1990, pp. 183-184; anche in VICKERS 2003, p. 241; Arthur Evans 2019, pp. 53-55.

otherwise undisturbed. Some were hollow inside & see the chamber of death though there was sufficient earth to cover the vases and skeletons. Unfortunately it seems impossible to dig here though the becca-morti must find some good vases! Above the Campo Santo again is the cut of a new road along the edge of which, several good vases with ashes had been found. One I saw at Sig. Russo's represented a combat of Amazons and Heroes. On one side – the reverse – was KALOS KALOS. Above a Amazon the inscription ΜΕΛΟΣΑ. Above a hero inscription ΘΕΣΕ... and above another ΡΟΙΚΟΣ. It was in a fine red-figure style¹⁵⁹.

R. (usso) had also another urn from the same cutting representing Ariadne in the act of being abandoned and on reverse Bellerophon etc. This was of an early Magno Grecian style red figure on a lustrous black ground – perhaps Tarantine – [...].

Sig. Lauricella had a Crater with red figure Nike? holding tripod¹⁶⁰ – identical workmanship to the typical local lekythoi. With this were found 2 lekythoi with yellow ground and black figures¹⁶¹ showing overlapping of styles. A proof of local fabric is seen in characters of inscription on the amphora I excavated with Herakles and Dyonisos. As it was a 'sham' inscription¹⁶² repeating letters XOETV etc. of exactly the same kind as on the small vase belonging to Sig. (nor) Ruggieri [...].

Documento 17 (Fig. 6)

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata "R. Museo Archeologico di Siracusa".

Minuta olografa.

Catalogo e perizia della raccolta vascolare del Sig. Emanuele Lauricella in Terranova di Sicilia.

Elenco Orsi	Oggetti in catalogo ¹⁶³
1. Grande cratere a colonnette molto frammentato di stile rosso bruno; le figure sussistono, ma le giunture sono molto slabbate. Alt. cm 47. Labbro e collo a fogliette acuminate. (a) Quadriga a gran corsa, sullo sfondo, appena librata da terra, una Nike con due patere nelle braccia semiaperte. (b) Donzella fra due vecchi tunicati. Vaso di bello stile, ora in mediocre stato £ 62.50/250.00	C82
2. Piccola lekythos a figure rosse, molto restaurata, a cm. 25. Bella Nike o Genio alato a destra con benda £ 20.00	C85
3. Anfora di stile nicostenico, al cm. 44, con coperchio, molto restaurata, ma tuttavia in discreto stato. Sotto le due anse trofei di palmette e fior di loto. a) Dioniso fra due donne (testa mancante) b) Quadriga a sinistra con cavallo bianco, montata da guerriero, davanti un garzone. Sotto a tutto fascia di animali £ 62.50/250.00	C5
4. Piccola lekythos senza collo a cm. 11 ^{1/2} con bella sfinge rossa £ 10.00	C86
5. Bombylios corinzio senza collo a cm. 15 con due grandi uccelli tra i quali trofei di fior di loto. Colori in gran parte perduti. £ 10.00	C2
6. Alabastron di alabastro al. cm 15 £ 6.00	C122

159. Da riconoscere nello stamnos attribuito a Polygnotos da Beazley, in *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, III I, p. 24, tav. 29, nn. 3-4; l'oggetto sembra provenire dai terreni del collezionista, collocati a ponente del cimitero, come confermato dallo schizzo autografo di Evans alla fig. 4 del presente volume e la dicitura "Campo Santo" che accompagna l'oggetto in *Ta Attika* 2003, 393.L44.

160. Da riconoscere nel cratere attribuito al Berlin Painter da Beazley, in *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, III I, p. 19, tav. 21, n. 3; BAPD 201931. Esso fu rinvenuto «*embedded in pyre earth (rogo) and contained the burnt bones. A rough bowl-shaped dish like a so-called 'mortarium' fomed its cover*», EVANS 1893, p. viii; GARDNER 1893, p. 27, n. 291; SAUNDERS 2017, p. 130, nota 125.

161. Accanto al cratere vennero trovate «*two lekythoi, with black figures on a pale yellowish white ground*», una di queste è da riconoscere nell'oggetto Oxford n.inv. 1892.36, attribuito all'Edinburgh Painter da Beazley; GARDNER 1893, p. 17, n. 246; ABL 217.20; SAUNDERS 2017, p. 130, nota 125; BAPD 468.

162. Si veda *infra* § IV.1, neck-amphora PE E.1; anche *CVA Great Britain 14, Oxford 3*, pp. 10-11, tav. 22.

163. Si propone nella colonna a destra un riconoscimento dei pezzi che compaiono nell'elenco stilato da Orsi con quelli in catalogo; gli oggetti che risultano nell'inventario del Museo di Siracusa, redatto dallo stesso Roveretano, ma attualmente non reperibili sono indicati dal numero d'inventario del Museo.

Elenco Orsi	Oggetti in catalogo
7. Grande cratere a colonnette a figure rosse al. cm. 42 di molti pezzi, però ben riconnessi. a) Poseidon in corta tunica e mantellina con tridente sulle spalle, insegue donzella (Anfitrite). b) Donzella a lunga chioma – Coperchio – Il vaso sarà ottimamente riducibile £ 87.50/350.00	C44
8. Lekythos a figure rosse al. cm. 10 restaurato; sinistro dorso palmette rosse; donna alata librata in aria Discreto £ 20.00	
9. Idem figure nere al. cm. 30 ^{1/2} , di stile povero, ma di conservazione discreta – Sp. Palmette nere – Apollo seduto fra due figure sedute £ 50.00	C18
10. Idem a figure nere al. cm. 16 – Sano ma scrostato. Eracle con il toro di Maratona £ 10.00	C29 o C37
11. Idem a figure nere al. cm. 28 (senza bocchino). Guerriero a cavallo tra due fanti – Rotto, scrostato £ 50.00	C8
12. Idem a figure rosse al. cm. 25 = Donna con cassetta £ 20.00	C84
13. Idem a figure rosse al. cm. 30 rotto – Palmette rosse sulle spalle Nike alata sacrificante con patera ad ara ΜΟΤΔΤΝ Discreta conservazione £ 40.00	C66
14. Lekythos bianca priva di collo e spalle maledettamente spellata e restaurata; era assai bella. Donna seduta (vesti nere e pavonazze) che si specchia. Alt. cm. 27 £ 40.00	C72
15. Idem a figure nere al. cm. 27 Dioniso fra quattro figure – Brutto £ 20.00	C20 o C22
16. Lekythos bianca a cm. 28 a pittura perduta (frantumato, scrostato) 5 figure sacrif. ad ara £ 20.00	C25
17. Idem bianca a. cm. 35 disgraziatamente perduta sei figure con Eracle combattente £ 20.00	C26
18. Idem a figure nere arcaiche intatto, di stile mediocre al. cm. 21. Cavaliere con due lance, al cui lato fante scita, ai lati 2 greci e 2 sciti £ 80.00	C6
19. Idem a figure nere al. cm. 21 intatto. Donna (mediocre) £ 20.00	?
20. Idem a cm. 27 restaurato (rotto). Vacca; sullo sfondo albero £ 10.00	C69
21. Lekythos bianca in numerosi pezzi, irriducibile, a cm. 32. Era bellissima. Quadriga preceduta da fante e seguita da guerriero che ne ha abbattuto un altro. £ 30.00	C24
22. Idem rovinatissima, al. cm. 35; era splendida. Donna che dipana delle matasse, 3 delle quali aggomitolate giacciono in un kalathos £ 30.00	C52
23. Lekythos a figure nere intatto a cm. 28 ^{1/2} . Donna che si specchia; (andante) £ 20.00	C61
24. Idem nera scadente al. cm. 13 ^{1/2} . Dioniso sdraiato, Sileno, due donne £ 10.00	C14
25. Idem a f. r. a. cm. 18, rotto. Giovanetto che salta con gli halteres £ 10.00	C68
26. Anfora priva di un manico, a. cm. 25, del resto intatta. a) Figura barbata, petasata, mantellata, seduta con due lance (sic). b) Donna che porta una scranna £ 50.00	C48
27. Lekythos a figure nere in frantumi, al. cm. 30. Eracle lottante con leone nemeo, assistito da Atena fra due figure £ 30.00	C9
28. Lekythos a figure nere sviluppate, in frantumi, a cm. 33. Dioniso in biga a mule, sullo sfondo donna, in testa sileno. Rovinato £ 20.00	C17
29. Piccola lekythos bianca (bochino rotto) a. cm. 14 ^{1/2} . Quadriga, sullo sfondo combattente contro altro che sta in testa ai cavalli (Si guadagnerà colla pulitura) £ 30.00	C30
30. Idem a f.n. intero ma di mediocre conservazione, a. cm. 22 ^{1/2} – Lapita nudo combattente con Centauro £ 20.00	C13
31. Grande lek. a f. n. a. cm. 31, rotto ma ben restaurato. Uomo in abito da viaggio con 2 lance (sic) accompagna un cavallo preceduto da altro uomo, ed è seguito da donna; a lato colonna. Disegno povero £ 20.00	C7
32. Anfora a pezzi con qualche lacuna, ma colle figure in discreto stato; alt. cm. 33 a) Giovane in tenuta di viaggio si congeda da una donna alata; (belle teste) b) Uomo barbuto mantellato con bastone £ 50.00	C76
33. Lekythos a f. r. molto rotta e restaurata a. cm. 32. Figura androgina alata, nuda, librata sopra un'ara ardente (Perduto) £ 15.00	C45
34. Idem a cm. 31. Uomo seminudo col petaso calato incede in atto di attacco (tipo dei Tirannidici) colla destra abbassata. Bello ma perduto £ 15.00	C49
35. Idem a f. n. restaurato bene ed in buono stato, alto 31 cm. Guerriero in piena armatura che porta un vecchio (Enea ed Anchise) fra due donne e preceduto da giovane con asta £ 50.00	C23
36. Aryballos corinzio ordinario ordinario a. cm. 11 con arpia ordinario £ 3.00	C3
37. Cratere a campana a f. r. restaurato da molti pezzi con una faccia in buono stato, l'altra mediocre; a cm. 32. In ambo le facce due fasce; nella superiore gara di corsa 3+3 cavalieri nudi, nella inferiore di 3+3 giovani laureati, seminudi £ 90/200.00	C81
38. Grande lekythos nera, a. cm. 40, con giro di palmette sulle spalle, e fascia idem a metà del ventre. Assai restaurata £ 15.00	C42 o C43
39. Lekythos a figure nere assai restaurata e sbiadita, alt. cm. 35 – Giovane confabulante con donna alata £ 50/20.00	C78

Elenco Orsi	Oggetti in catalogo
40. Idem a figure nere molto restaurata, a. cm. 32 con figure in discreto stato. Giro di palmette – Guerriero che rapina una donzella tra due donne spaventate £ 25.00	C31
41. Lekythos bianca molto restaurata al. cm. 22 – Dioniso a braccia aperte fra due figure. Molto danneggiato £ 15.00	C32
42. Piccola lekythos a. cm. 20 con fig. di donna £ 10.00	C71
43. Grande cratera a f. r. al. cm. 38 molto restaurata. Al labbro ed al collo fogliette fitte acuminate. a) Uomo barbuto nudo alato inseguente una donzella, ed è a sua volta seguito da altra (Discreta conservazione). b) Donzella ammantata fra due giovani che le chiedono amore (meno conservato) £ 87.50/350.00	C83
44. Grande cratera dello stesso stile a. cm. 401/2, molto restaurato a) Bell'uomo barbuto che segue una Amazzone, conducente il cavallo all'abbeveratorio od alla greppia. b) Tre giovani mantellati (Perduto) £ 200.00	C50
45. Lekythos a f. n. un po' bruciato a. cm. 31. Palmette sulle spalle. Genio muliebre sacrificante con boccale all'ara accesa. Discreta conservazione £ 40.00	C67
46. Idem a f. r. a. cm. 22 – Donnetta con kerykeion all'ara. Buona conservazione £ 25.00	C57
47. Idem a f. r. intatto a. cm. 21. Donna con due fiaccolle all'ara (Buona conservazione) £ 25.00	19875 ¹⁶⁴
48. Lekythos a f. r. cm. 29 intatta bella. Donna con specchio e kalathos al piede £ 50.00	C46
49. Idem al. cm. 34 rotta in molti pezzi, ma discretamente conservata. Atena elmata chitonata confabula con giovinetta £ 50.00	C58
50. Idem a. cm. 35 ben restaurata con piccola lacuna. Donzello seminudo con Pegaso ^{ῥοτασο?} , due lance (sic), guida un Sileno colle mani legate sul dorso. Iscrizione verticale illeggibile £ 80.00	C54
51. Idem piccola intatta ma mediocre a. cm. 24. Donna seduta £ 35.00	C56
52. Grande lek. a f. r. a. cm. 301/2 molto rotto ed un po' scrostato – Palmette nere. Al centro cippo, a destra figura virile barbata laureata vestita e munita di bastone, a sinistra donna velata con chitone dorico £ 60.00	C60
53. Idem a. cm. 33 a f. r. mediocrementemente restaurato. Genio muliebre alato sacrifica ad un'ara con patera ed incensiere £ 40.00	C59
54. Idem a f. n. a. cm. 30, frammentato mediocre. Donna chitonata, che marcia con lancia abbassata £ 40.00	C55

Materiale suppletivo non inventariato. Il sig.re Lauricella ha ancora una quantità di vasi di scarto; nel palchetto sotto la vetrina si trovano

55. mezza dozzina di piccole terracotte £ 30.00	C112-C121
56. Lekythos di pessimo disegno con soggetto osceno (donna piegata di dietro giovane itifallico) £ 30.00	C27
57. Tazza nera a gola nel fondo esterno iscrizione graffita YEK £ 10.00	C94
58. Tazza a gola, diam. Cm. 23 ^{1/2} a f. r. restaurata senza gambo. Nelle due facce Sileno che sorprende donna sdraiata (ma perduta) £ 30.00	C75
59. Lekythos a f. n. metà perduta – Appiattamento di un guerriero greco (Troia) dietro la fonte a cui attinge donna accompagnata da guerriero scita £ 20.00	C15

Aggiungi una quarantina di lekythoi ridotte al minimo, rotte, graffiate perdute; fra esse rilevo:

Grande lekythos bianca con tre galli sopra cui librati in aria 3 geni nudi alati con palme e cerchi (C21)

Colossale lekythos a f. r. con Eos che insegue Cefalo (ma pittura perduta) (C47)

Oinochoe a f. n. con 2 figure dionisiache (C35)

Hydria con genio muliebre alato liricine R Giovane con patera e oinochoe (?)

Per tutto codesto gruppo di scarti £ 120.00

La perizia fu da me fatta a Gela nel novembre 1899.

(timbro del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa)

Il Direttore

Documento 18

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. M.o 443. Oggetto: Terranova. Collez Lauricella

Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 27 Novembre 1899.

Signor

Emanuele Lauricella

Terranova di Sicilia

Esaminata la di lei collezione di vasi, considerando che 9/10 di essi sono restaurati e male, posso offrirle la somma di lire tremila per pronta cassa pagabili a lei con mandato diretto del Ministero, dopo consegna.

In attesa di suo cortese riscontro con distinta stima.

Il direttore

P. Orsi

Documento 19

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. M.o 6. Oggetto: Acquisto Collezione Lauricella.

Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Giuseppe Calandra. Data invio: 5 Gennaio 1900.

Sig. Giuseppe Calandra

Negoziante

Terranova (Sicilia)

Le avrei scritto prima d'ora, se una ostinata febbre gastrica non mi avesse inchiodato per quattro settimane a letto; ora però va meglio. Non so se Ella sappia della sbalorditiva dimanda fattami dal Lauricella per la sua raccolta; egli mi chiese nientemeno che quindici mila lire, ridotte poi a dieci, prezzo comunque enorme, trattandosi di una raccolta di vasi tutti rotti, dal primo all'ultimo. Evidentemente c'entra lo zampino dell'astutissimo Cav.e Russo. Se, come a lei aveva fatto capire, il Lauricella era disposto a vendere la sua collezione per tre mila e cinquecento lire circa, avremmo potuto in certo modo intenderci.

Ella che è stata così cortese con me più volte, abbia la cortesia di vedere se il Lauricella resiste nelle sue assurde pretese, o se è disposto a cedere la raccolta per £ 3500; io desidererei una risposta, perché in caso negativo impiegherei altrove i fondi che ho a disposizione.

Il Direttore

firmato. Paolo Orsi

Documento 20

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata; Vini, Cereali e altri prodotti. Giuseppe Calandra e F. Minuta olografa. Mittente: Giuseppe Calandra. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 6 Gennaio 1900. Ricevuto in Museo: 8 Gennaio 1900.

Ill.mo Sig. Cav Orsi

Siracusa

In risposta alla sua graditissima 5 corrente le significo di avere oggi stesso parlato con l'amico Lauricella. Trovo superfluo dirle che ho impiegato ed esaurito tutti i miei buoni uffici per indurlo ad accettare sua offerta. Di rimando, come ultima analisi, mi ha fatto osservare che la sua

164. Oggetto non in catalogo perché non reperibile, si veda *infra* § V.

collezione dal tempo che io la conoscevo ultimamente (mesi 18 addietro circa) è stata migliorata e aumentata N°, e tanto si ritenne in grado di risponderle, mi diede come suo ultimatum, il prezzo di £ seimila.

Da parte mia, con tutta riservatezza ritengo (senza mio impegno) che fosse al momento di trattare definitivamente, poterci sperare indurlo, a qualche altra piccola riduzione giammai però inferiore alle £ 5/ml.

Questo è quanto di meglio, attesto i miei amichevoli rapporti, ed augurandola rimessa in salute, e pronti ai di lei quali comandi la ossequio distinto

Di lei dev.mo

Giuseppe Calandra

Documento 21

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa.

Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 30 Gennaio 1900.

Preg.mo Signore

In continuazione alla mia del 29 Nove. n.s., le offro in definitiva per la sua raccolta di vasi lire tremilaseicento, delle quali 1600 pagabili dopo consegna con mandato diretto a lei dal Ministero, altre 2000 fra luglio-agosto con altro mandato diretto.

Mi favorisca un pronto riscontro

On. distinti saluti

Il direttore

P. Orsi

Documento 22

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 5 Febbraio 1900. Ricevuto in Museo il 12/2-1900. Documento N. 45.

Ill.mo Sig. Direttore

Mi pregio rispondere alla risp. Sua del 30 gennaio n.v. Dalla mia domanda di £ 6000 comunicatale a mezzo del Sig. Calandra ella avrà potuto rilevare la mia buona intenzione a voler combinare lo affare, e come io sia molto, ma molto sicuro della mia offerta a di lei giudizio paradossale. Con dispiacere però debbo constatare che per quanto io sia volonteroso, ella da parte sua non lo è affatto, mantenendo, per come fa, le sue inaccettabili offerte.

Ho la sapienza, e sono certo che ella ne è convinta del pari, che la mia raccolta vale molto più di quanto io ne domando, e che acquistandola il Museo farebbe un ottimo affare. Non è cosa facile, e che può capitare tutti i giorni, poter avere per qualche migliaia di lire una raccolta di vasi simile alla mia!

Il prezzo richiesto non rappresenta neppure quanto io vi ho speso, ed ella che conosce come volano i quattrini negli scavi, certo mi darà ragione.

Ad ogni modo, anche provarle la mia arrendevolezza, e volontà di combinare, ridiscendo ancora, e le presento un'ultima, deffinitiva (sic) inalterabile domanda dichiarandole sin da ora che non accetto offerte intermedie, e che altro non mi attendo dalla di lei cortesia che un SI, o un NO di risposta. Se ella dunque Ill.mo Signor Direttore vuole la mia raccolta di vasi, deve farmela pagare lire cinquemila (£ 5000) e non un centesimo di meno¹⁶⁵. In ordine di pagamento potremo metterci

facilmente d'accordo. Ecco l'ultima mia parola detta con piena coscienza del sacrificio a cui vado incontro! Non mi resta altro a dirle, se non che mi attendo la di lei risposta, manifestandole che il ritardo non mi lascia per nulla impegnato con la presente.

Mi creda con perfetta osservanza

Terranova 5 Febbraio 1900

Ill.mo Sig.

Cav Paolo Orsi

Direttore del Museo

Siracusa

Devotissimo Emanuele Lauricella

Documento 23

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Num. Protocollo 45. Oggetto: Terranova Sic. Collezione Lauricella.

Minuta olografa in risposta alla nota del 12/II 1900. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 14 Febbraio 1900.

Preg.mo Signore

Se Ella avesse avvicinata la richiesta sua alla mia, per il prezzo di acquisto della sua collezione di vasi, fissandola per esempio in £ quattromila, avrei potuto fare, <senza garantirne l'esito>, avanzare un tentativo di proposta al Ministero. Ma poiché Ella asserisce che rimane fermo nel chiedere £ cinquemila, duolmi dirle che tale somma non è affatto di convenienza di questo Istituto.

Salutandola distintamente

Il direttore

P. Orsi.

Documento 24

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 16 Febbraio 1900. Ricevuto in Museo il 18-2-1900. N.50.

Ill.mo Sig. Direttore

Alla pregiata sua 14 corrente. Ho tutta la buona volontà di combinare con lei l'affare e perciò voglio (con mio detrimento) avvicinare la mia richiesta alla di lei offerta. Dunque non io £ 5000 né lei £ 4000 farmi dire quattromila cinquecento lire (4500 £) e non se ne parli più! Nel richiedere che venga accettata tale mia domanda, io fo appello non al compratore, ma allo scienziato, al conoscitore, al gentiluomo prefetto, che à (sic) la coscienza del mio sacrificio, e dell'ottimo affare che va a combinare nell'interesse del Museo acquistando per £ 4500 una collezione che val molto di più!!

Nell'attendere un di lei riscontro la ossequio distintamente.

Terranova 16 Febbraio 1900

Ill.mo Sig. Paolo Orsi

Direttore del Museo

Archeologico

Siracusa

Devotissimo
Emanuele Lauricella

Documento 25

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

165. Il passo è sottolineato in blu da Orsi che scrive: «troppo (?)».

Urgente. Minuta olografa. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 21 Febbraio 1900.

Preg.mo Signore

Sappia che il sottoscritto è un orso selvaggio e burbero, ma altrettanto retto ed onesto, il quale, al modo tedesco ed inglese, non vuol tirar per le lunghe i contratti.

Ho la ferma e profonda convinzione che la offerta fattale di lire quattromila per i vasi vasi (sic) è giusta e conveniente, anzi più per lei che per lo Stato. Ella potrà ben vendere una dozzina dei suoi vasi per qualche centinaio di lire, ma le rimarrà sempre una zavorra ingombrante di scarti e rottami. Io dunque non posso offrirle un soldo di più. Mi risponda, la prego, presto, perché la dote del Museo va ogni giorno più assottigliandosi; se Ella si decide sollecitamente è ancora in tempo di avere da 1000 a 1200 lire in questo esercizio, cioè prima del luglio, il resto subito dopo, cioè fra luglio e agosto.

In attesa di un suo gradito riscontro mi creda

Di lei devotis.
P. Orsi

Documento 26

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 22 Febbraio 1900. Ricevuto in Museo il 24-2-1900. N. 55.

Preg.mo Sig. Direttore

Per i miei interessi, ho deciso di vendere, reputo quindi superflua ogni ulteriore mia replica alla sua del 21 corr.

Accetto le lire quattromila (£ 4000) da lei offertemi per la mia collezione di vasi però siccome vendo per miei assestamenti, del che ella avrà potuto convincersi della mia arrendevolezza, desidero da lei un favore, cioè che s'impegni a tutt'uomo di farmi ottenere al momento della consegna £ 1600, offertemi con la sua precedente, e la rimanenza di £ 2400 in Luglio-Agosto p.v.

Accettando questa mia preghiera, mi dichiaro sin da ora pronto alla consegna. In attesa d'un suo riscontro, distintamente la saluto
Terranova 22 Febbraio 1900

Ill.mo Sig. Paolo Orsi

Direttore del Museo Archeologico Siracusa

Devotissimo Emanuele Lauricella

Documento 27

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa

Minuta per telegramma. Oggetto: Gela-Collez. Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: A. S. E. Il Sig. MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE Direzione Gen. per le Antichità e Belle Arti ROMA. Data invio: 24 Febbraio 1900.

Voglia V. E. autorizzarmi acquisto cinque grandi vasi stile rosso di Gela per lire due mila, pagabile dote normale Museo.

Direttore Orsi

Documento 28

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Telegramma. Mittente: Baccelli, Ministro Pubblica Istruzione. Destina-

tario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 27 Febbraio 1900. Ricevuto a Siracusa il 28/2/1900.

Accoglimento proposta Vossignoria autorizzo acquisto cinque grandi vasi stile rosso Gela per lire duemila che graverà dotazione codesto Museo. Vossignoria mi spedisca scontrino inventariale atto di cessione che indichi modalità di pagamento e certifichi disponibilità da parte di venditore e breve relazione circa valore acquisti.

Ministro Baccelli.

Documento 29

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa.

Minuta olografa. Oggetto: Terranova – Collezione Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 1 Marzo 1900.

Ottenuta l'autorizzazione ministeriale, le confermo l'acquisto della sua collezione di vasi per £ 4000. Dentro la quaresima sarò costà a prenderla in consegna, ed ella riceverà in quella occasione la prima rata di £ 1600; la seconda di £ 2400 le verrà corrisposta; secondo il suo desiderio tra luglio ed agosto.

Salutandola distintamente

Il Direttore P. Orsi

Documento 30

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 6 Marzo 1900. Ricevuta a Siracusa l'8/3-1900.

Ill.mo Sig. Direttore

In mio potere risp sua del 1° corrente, ed ho preso buona nota del suo contenuto. La vendita quindi è conclusa, e mi attendo la sua venuta dentro la quaresima per fare la consegna giunta i patti stabiliti con la predetta sua 1° corrente.

Al piacere di rivederla, la ossequio distintamente.

Terranova 6 Marzo 1900

Ill.mo Sig. Paolo Orsi

Direttore del Museo

Archeologico

Siracusa

Devotissimo
Emanuele Lauricella

Documento 31

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova di Sicilia. Offerta di vendita di oggetti antichi. Anno 1894.

Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N. 114.

Minuta olografa. Oggetto: Acquisto collezione per £ 4000. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Emanuele Lauricella. Data invio: 5 Aprile 1900.

Giunta i patti stabiliti coll'ultima sua lettera 6 marzo n.s., avendo ritirato la di lei collezione di vasi di Gela ed avendola trovata conforme al catalogo da me redatto nel novembre 1899, per il complessivo ammontare di £ 4000,00, le trasmetto oggi, in conto di detta cifra, £ 2000,00, assicurandola, che al più tardi dentro l'agosto p.v., le farò consegna

delle altre £ 2000 a saldo completo delle £ 4000 pattuite. La presente vale a dichiarazione del credito che ella vanta su questo R Museo archeologico per le sole £ 2000, con preghiera di restituzione all'Ufficio scrivente della medesima dichiarazione, all'atto di pagamento.

Con ogni riguardo.

Il Direttore

P. Orsi

Documento 32

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Telegramma. Mittente: Direttore del Museo di Siracusa Paolo Orsi. Destinatario: Ministro Istruzione. Data invio: 2 Febbraio 1904

Ufficio Telegrafico Centrale Roma
2 -FEB.04

S R SIRACUSA 2 63 2 10/3 5-

fonte sicura informa sigr emanuele lauricella terranova sicilia eseguisce larghi scavi scopre sepolcri sua proprietà malgrado da me più volte diffidato occupato altrove scavi mi è impossibile recarmi gela prego quindi vostra eccellenza disporre energico intervento sottoprefetto locale applicandone art 14 e 15 legge numero 185 confiscando eventualmente materiale e denunciando scavatore procuratore re - direttore museo orsi

Documento 33

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Minuta olografa. Mittente: Ministro della Pubblica Istruzione. Destinatario: Sottoprefetto, Terranova di Sicilia. Data invio: 3 Febbraio 1904.

Roma, addì 3 febbraio 1904

Sottoprefetto

Terranova di Sicilia

Direttore Museo Archeologico Siracusa telegrafami che Emanuele Lauricella esegue scavi in sua proprietà senza licenza ministeriale. scopre antichi sepolcri in cui nonostante diffida intimatagli, non dá legale denuncia. Prego Vossignoria provvedere energicamente per mezzo di autorità pubblica sicurezza affinché scavi vengano subito sospesi sequestrando materiale scavo e denunciando contravventore a Procuratore Re per violazione art. 14 e 15 legge 12 giugno 1902, n. 185. Attendo assicurazioni telegrafiche.

Ministro Istruzione

Documento 34

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Telegramma. Mittente: Longoni, Sottoprefetto, Terranova di Sicilia. Destinatario: Ministro Pubblica Istruzione. Data invio: 5 Febbraio 1904.

Ufficio Telegrafico Centrale Roma
5 -FEB.04

S RM TERRANOVA SIC 31 103 5 12.50-

Conformità disposizioni vostra eccellenza contenute telegramma ieri funzionario da me inviato fondo lauricella sorprese cinque operai lavoro scavi e sequestrò parecchi piccoli oggetti terra cotta frantumati che erano stati da operai posti indisparti e cui valore ed importanza ignoransi - detto lauricella fu diffidato sospendere lavorazione ed ora sarà deferito regio procuratore caltanissetta. intanto essendo oggetti terraglia sequestrati ridotti piccoli --- pezzi prego vostra eccellenza telegrafarmi se debbo farli inviare quella autorità giudiziaria oppure tenerli qui disposizione persona competente che potrà accertarne

valore e verificare scavi già fatti ove veggonsi tracce tombe di terra ed ossa umane - sottoprefetto longoni

Documento 35

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7. Minuta olografa. Mittente: Ministro della Pubblica Istruzione. Destinatario: Sottoprefetto, Terranova di Sicilia. Data invio: 7 Febbraio 1904.

Roma, addì 7 febbraio 1904

Sottoprefetto
Terranova di Sicilia

Ringrazio Vossignoria azione energica per repressione scavi abusivi Lauricella codesta città. Adesso telegrafo a Direttore Museo Archeologico Siracusa incaricandolo determinare valore oggetti sequestrati e verificare operazione scavi. Direttore Museo prenderà accordi con Vossignoria circa modalità visita. Dopo accesso sopralluogo di quel funzionario oggetti sequestrati dovranno essere rimessi ad autorità giudiziaria quali corpo reato. Denuncia a Procuratore Re dovrà comprendere oltre Lauricella operai esecutori scavo. Gradirò a suo tempo più ampie informazioni.

Ministro Istruzione

Documento 36

Archivio Centrale dello Stato. AA. BB. AA. III vers. Busta 19. Fascicolo 46.7.

Mittente: Ministro della Pubblica Istruzione. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 7 Febbraio 1904.

Roma, addì 7 febbraio 1904

Direttore
Museo archeologico
Siracusa

Sottoprefetto Terranova

Sicilia cui telegrafai per sospensione scavi abusivi condotti da Emanuele Lauricella telegrafami che funzionario da lui inviato sopralluogo sorprese cinque operai lavoro scavi e sequestrò parecchi piccoli oggetti terracotta frantumati di cui ignoransi valore ed importanza. Lauricella fu diffidato sospendere ricerche e sarà ora deferito Procuratore Re Caltanissetta. Occorre Vossignoria rechi subito a Terranova Sicilia per determinare valore pezzi frantumati sotto sequestro e verificare scavi già fatti ove veggansi tracce di tombe con ossa. Vossignoria potrà prendere accordi con Sottoprefetto cui nuovamente telegrafo circa modalità visita.

Ministro Istruzione

Documento 37

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova - (Gela) - Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Ispettore Di Bartolo. Ricevuto a Siracusa il 25/11/1904. N° 686

Ill.mo Sig. Ispettore degli Scavi e Monumenti
Terranova

Il sottoscritto dovendo continuare nel proprio fondo, in contrada Capo-Soprano, i lavori di dissodamento delle vigne interrotti lo scorso anno per la contravvenzione intimatagli ed evitare nuovi possibili incidenti prega la S.V. Ill.ma prega informarne il Sig. Direttore del Museo di Siracusa perché voglia accordarne il debito permesso.

Essendo la stagione assai inoltrata si prega un cortese e sollecito riscontro.

Terranova 22 Novembre 1904

Emanuele Lauricella

Documento 38

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N° 686. Minuta olografa. Oggetto: Gela – Scavo Figlia. Scavo Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Destinatario: Sig. Ispettore on. Sc. Am. Ing. Ang. Di Bartolo a Terranova. Data invio: 28 Novembre 1904

Circa alla domanda del Sig. Lauricella, devo dire che esso si trova nella identica situazione del sig. Figlia (non può accordare il permesso perché la domanda non è fatta su carta bollata secondo le prescrizioni regolamentari. In caso di lavori non accordati i proprietari sono responsabili delle infrazioni ai sensi della legge). In ogni modo è necessario venga espressa la durata del lavoro, che dovrà procedere senza interruzione. Sentito questo penserò al da farsi.

Il Direttore
P.O.

Documento 39

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Ispettore Onorario, Angelo Di Bartolo. Data invio: 4 Dicembre 1904. Ricevuta a Siracusa il 6 Dicembre 1904.

Ill.mo Sig. Ispettore degli scavi e monumenti
Terranova

Prego la S. Ill.ma far conoscere al Sig. Direttore del Museo di Siracusa che qualora volesse fare esplorare il terreno dai suoi operai, sono pronto a mettermi a sua disposizione l'intero mio predio alle condizioni stabilite meco lui nel Maggio 1903.
Terranova 4 Dicembre 1904.
Emanuele Lauricella

Documento 40

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Minuta olografa su carta bollata documento. Mittente: Giuseppe Figlia, Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa.

Ill.mo Sig. Direttore del Museo Siracusa
Di seguito alla risposta data dalla S.V. Ill.ma i sottoscritti rinnovano la domanda perché venga loro accordato il chiesto permesso di fare nei propri fondi il taglio di terra adatto alla piantagione dei vitigni americani, specificando che la durata dei lavori, senza interruzione deve essere non minore di giorni quaranta.
Sperano fiduciosi che la loro preghiera venga accettata.
I supplicanti
Firmato Figlia Giuseppe
Firmato Emanuele Lauricella

Documento 41

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Copia di lettera (eseguita da Angelo Di Bartolo). Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 29 Dicembre 1904

Al Sig. Direttore del Museo di Siracusa

Non avendo fin oggi ricevuta nessuna risposta alle mie due lettere scritte alla S.V. Ill.ma mezzo di questo ispettore, mi permetto di ritornare a pregarla, perché voglia definire in un modo qualunque la mia pendenza.

Le prometto, nel mio interesse, che io debbo assolutamente, e senza ulteriore ritardo sistemare il mio vigneto, e se la S.V. non vorrà, per come le ho proposto, far prima esplorare dai suoi operai, o permettere che lo faccia io, eseguirò senz'altro i lavori e la terra resterà non visitata certo a detrimento di tutti.

Lusingami vorrà onorarmi di un cenno di riscontro e nell'attesa la ossequio distintamente.

Terranova 29 Dicembre 1904
Firmato Emanuele Lauricella

Documento 42

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Minuta olografa. Mittente: Ispettore Onorario, Angelo Di Bartolo. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico di Siracusa. Data invio: 29 Dicembre 1904.

Illmo Sig. Direttore

Ho letto la presente e la prego di dare una soluzione alle giuste richieste del Lauricella e del Figlia. Credo che ora basti. Abbiamo avuto troppa soddisfazione.

La saluto distintamente

L'Ispettore Angelo Di Bartolo

Documento 43

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento. N° 772. Minuta di telegramma. Oggetto: Gela Scavi. Destinatario: Ispettore Onorario Antichità Ingegnere Di Bartolo Terranova di Sicilia. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 31 Dicembre 1904.

Assicuro vostra signoria seguente settimana verrà deliberato in merito lavori Figlia Lauricella, attendo da Ministero chiarimenti.

Direttore
Orsi

Documento 44

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N° 773.

Minuta di telegramma. Oggetto: Gela Scavi. Destinatario: A S. E. Il Sig. MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE Direzione Gen. per le Antichità e Belle Arti ROMA. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 31 Dicembre 1904.

Due proprietari Gela reclamano da tempo insistentemente facoltà eseguire lavori agricoli in terreni assolutamente archeologici, offrendo anche esecuzioni lavori a spese Governo. Avendo impiegato fondo lire 2000 scavi Camarina, urge almeno io faccia vigilare detti lavori operai mia fiducia. Per ragioni di contabilità prego vivamente V. E. significarmi con 1° gennaio stipendio assistente Carta graverà sopra Ministero e non più sopra assegno scavi questo Ufficio.

Il Direttore
Orsi

Documento 45 (Fig. 7)

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N° 12-14. Urgente.
Minuta olografa. Gela – Scavo Lauricella. Destinatario: Ill.mo Sig. R. Ispettore On. Scavi Ing. Angelo Di Bartolo in Terranova. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 9 gennaio 1905.

La prego di dire al Sig. Lauricella che non sono allieno (sic) dallo assumere lo scavo per conto del Governo nel suo terreno, scavo al quale andrebbe posto al più presto. Urge però che prima io abbia i seguenti dati:

- a) Estensione approssimativa del suolo dove egli vorrebbe piantare le viti
- b) Dichiarazione sulla sua parola di onore, che detto appezzamento di terra non sia stato mai da lui in precedenza esplorato, per evitare che questa Amministrazione diventi una impresa agricola di impianto di viti, anziché una amministrazione di scavi scientifici.

Per il sig. Figlia penderò decisioni per la mia venuta costà.

Il Direttore
P. Orsi

Documento 46

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 10 Gennaio 1905. Ricevuto a Siracusa il 12 Gennaio 1905. N° 22.

Ill.mo Sig. Direttore del Museo Siracusa

A mezzo di questo locale Ispettore m'è stata comunicata la nota della S.V. Ill.ma del 9 Gennaio di N.R.

Ed eccomi a rispondere a quanto ella desidera.

- a) L'estensione del suolo dove si dovrebbero (per questo anno) piantare le viti è di are sessantacinque.
- b) Quantunque la S.V. Ill.ma avrebbe potuto fare a meno di questa seconda domanda, perché simili cose non le saprei neanche pensare, avendo la sapienza di essere un perfetto gentiluomo; pure giacché lo desidera, „Dichiaro sulla mia parola d'onore, che il terreno che debbo piantare a vigna, non è stato mai da me precedentemente esplorato.

E dopo ciò pregandola caldamente di dare le sue disposizioni al più presto possibile, essendo la stagione inoltrata, le porgo i miei saluti, e con la più perfetta osservanza mi creda

Terranova 10 Gennaio 1905

Devotissimo

Emanuele Lauricella

Documento 47

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Minuta olografa su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Oggetto: Gela-Scavi Lauricella. N° 98. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Destinatario: Preg.mo Signore Emla Lauricella Terranova Sicilia. Data invio: 13 gennaio 1905.

Avendomi Ella espresso il desiderio che l'Amministrazione dello Stato eseguiscono scavo archeologico nella di lei proprietà sita in contrada

S. Ippolito di codesto comune, non ho difficoltà di aderire alla di lei domanda, purchè Ella mi dichiari qui sotto di accettare le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 12 giugno 1902 n. 185, il quale prescrive, che degli oggetti scoperti nello scavo "un quarto spetterà al proprietario del fondo ed il rimanente al Governo"

Il Direttore

P.Orsi

Documento 48

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N°: 26. Oggetto: Gela-Scavi Lauricella. Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Destinatario: R. Ispettore Onor. Scavi Ter. (Ing. Ang. Di Bartolo) in Terranova Sic. Data invio: 13 Gennaio 1905.

La prego di avvertire il Sig. Lauricella che ai primi della 7mana (sic) ventura arriverà costà il mio capo operaio per iniziare i lavori di scavo nella di lui proprietà. Quanto alla estensione e durata dei medesimi, essa dipenderà dai risultati che si otterranno nelle due prime 7mane (sic).

Il Direttore

P. Orsi

Documento 49

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data Invio: 15 Gennaio 1905.

Terranova 15 gennaio 1905

Dichiaro di permettere al Direttore del R Museo di Siracusa di eseguire scavi nella mia proprietà in contrada S. Ippolito a Terranova e di accettare le condizioni imposte dall'articolo 16 della legge 1902 n. 185.

Emanuele Lauricella

Documento 50

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Su carta intestata R. Museo Archeologico di Siracusa. Documento N°: 51. Minuta di telegramma. Oggetto: Scavi Gela (proprietà Lauricella). Mittente: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Destinatario: Ispettore Onorario Scavi Ingegnere Di Bartolo. Terranova Sicilia. Telegramma. Data invio: 18 Gennaio 1905.

Prego avvertire capo squadra domani sera arriveranno operai scavi.

Direttore

Firmato Orsi

Documento 51

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.
Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.
Su carta intestata Emanuele Lauricella. Droghie e coloniali – Passamaneria – merletti – nastri – velluti e Articoli di Novità – Filati di cotone – seta per macchina – ricami – mercerie – oli e colori – alcool – palline da caccia – lastre di vetro e cemento.
Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 28 Novembre 1905. Ricevuto a Siracusa: 30/11/1905. Documento N°: 755.

Egregio Sig. Direttore

Alla risp sua del 23 corr.

La mia terra è sempre a sua disposizione e può venire a cominciare gli scavi quando più le piacerà; anzi più presto viene meglio è per me avendo così il tempo di fare la piantagione nel terreno esplorato.

Riguardo alle condizioni desidererei si facesse questa distinzione, cioè: Se gli scavi daranno scarso profitto, come l'anno scorso, allora saranno le solite condizioni; ma se, per come mi auguro, daranno un profitto abbondante, allora il quarto sarebbe assai poco, e proporzionatissima la metà.

Ho piena fiducia che ella vorrà accontentare i miei giusti desideri, e nell'attesa, distintamente la saluto¹⁶⁶.

Suo Devotis.mo

Emanuele Lauricella

Documento 52

Archivio Storico della Soprintendenza di Siracusa.

Divisione II. Gela (Terranova di Sicilia). Carpetta: Terranova – (Gela) – Caltanissetta. Scavi Figlia. Idem Lauricella. Idem Ventura.

Su carta intestata Emanuele Lauricella. Droghe e coloniali – Passamaneria – merletti – nastri – velluti e Articoli di Novità – Filati di cotone – seta per macchina – ricami – mercerie – oli e colori – alcool – palline da caccia – lastre di vetro e cemento.

Minuta olografa. Mittente: Emanuele Lauricella. Destinatario: Paolo Orsi, Direttore Museo Archeologico Siracusa. Data invio: 1 Dicembre 1905. Ricevuto a Siracusa: 8/12/1905. Documento N°: 781.

Egregio Sig. Direttore

Alla risp. Sua 1° corrente

Non potendo essere diversamente accetto le solite condizioni e mi rimetto interamente al suo sano criterio, sicuro che per quanto sarà possibile vorrà contentarmi. Solo le raccomando di venire a cominciare i lavori al più presto. In attesa, la ossequio distintamente.

Suo Devot.mo amico

E Lauricella

Documento 53

Archivio del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa. Taccuino SIC LX, pp. 130-183.

Minuta olografa di Paolo Orsi. Gela. Febbraio – Marzo 1905.

3 FEBBRAIO

Parto da Siracusa alle ore 5.40 ed arrivo a Gela alle ore 13.40. – Fatta colazione mi reco subito al predio Lauricella ed assisto per alcune ore agli scavi, che fin qui hanno dato risultati molto modesti.

4 FEBBRAIO

Sino dal giorno 19 gennaio con quelli operai mano a mano aumentati sino al numero di dieci, si sono iniziati gli scavi nella proprietà del sig. Emlé Lauricella, ben noto scavatore e raccogliitore di T. N. Il fondo Lauricella occupa la costa volta a levante nel piccolo vallone di S. IPPOLITO che fa parte della collina dell'antica Gela, e che forma, in certo modo, la linea di divisione fra la contrada Costa Zampogna e quella molto più vasta di C. Soprano. I limiti cardinali di questo piccolo avvallamento che da N-S si stende con uno sviluppo di fondo di circa m. 700, da E-O di circa altrettanti, sono; a N la ferrovia, a Sud la ruotabile Gela-Licata, a levante le case Minardo e la chiesa di S. Jacopo, termina nel Borgo, a ponente il cimitero nel suo nuovo sviluppo. Il valloncetto

si chiama di S. Ippolito da una chiesetta oggi distrutta che dicesi esistesse in basso, di tempi forse abbastanza lontani (bizantini o normanni, il che però sarebbe in contraddizione colle notizie sulle origini di T. N.), se ha qualche valore il nome di Viottolo della Cuba, che uscendo dal Borgo, scende questa costa N verso la ferrovia.

Comunque sia la importanza di codesto avvallamento sta in ciò che esso fece di trait – d'union fra la necropoli arcaica del Borgo, e quella del V secolo di C. Soprano.

Negli anni 1902 io feci scavi in questo vallone, parte bassa, dove, nelle terre Aldisio Cartia dicevansi esistere un teatro, e tombe varia origine. Del primo non trovai traccia nessuna, delle seconde esigue. Feci esplorazioni sulla opposta costa E. con magri risultati notati nei miei taccuini, la costa di O volta più a Oriente, proprietà Lauricella, era da lungo conosciuta come ricca di sepolcri, in gran parte esplorati dal Lauricella e dai propri antenati – Il Museo compèrò la raccolta di vasi Lauricella, ma però spogliata del meglio; essa contiene vasi neri e rossi. Le informazioni date dal Lauricella dicono che il fondo fu a tratti esplorato da lui e dai suoi avi; le tombe erano molto fitte a Λ ed a \perp ed io rammento di avere nei passati anni visti cumuli dispersi di casse anche la casetta ne era in parte costruita; quindi non si tratta di un gruppo con pochi sepolcri come quelli di da S. Niccolò in sù, ma di un gruppo vasto con alcune centinaia di sepolcri del VI-V secolo. Negli scavi da noi ora eseguiti si è cercato di esplorare le piccole aree, per quanto era noto in precedenza, non tocche, ond'è che risulta inutile la redazione di un piano topografico. Da notare che le Λ sono alternate coi bauli, senza una norma avvertibile; questi meno numerosi di quelle, ma sovente poveri.

GIORNALE redatto dal capo operaio Veneziano, avente a fronte il mio testo illustrato, segue esame degli oggetti.

Sep. 1. a Λ di due paia di tegole, E-O (100°-200°) scheletro dal cranio a E senza oggetti.

Sep. 2 Idem idem conn. \emptyset .

Sep. 3 Idem dir SE-NO (120°-300°) con scheletro dal cranio a SE s.o.

Sep. 4 Idem S-N (120°-300°), cranio a SE senza oggetti

Sep. 5 Idem N-S, cranio a N, s.o.

Sep. 6 Baule fittile dir. N-S (120°-300°); contenente uno scheletro dal cranio a S, alla spalla d. frammenti di alabastron, alla sinistra lekythos in pezzi, piuttosto grande, a f. nere, ridotta in molti pezzi, da lavare e studiare

Sep. 7. Λ dir N-S (120°-300°) senza contenuto O.

Sepp. 8-9. Idem idem senza tracce di ossa né oggetti di sorta

Sep. 10. tomba per bambino a coperchio Ω bombato, con tegola di fondo, dir. E-O (100°-280°) senza tracce di ossa, con un vasetto di vetro in frantumi irrestaurabile

Sep. 11. a cappuccina E-O, scheletro dal cranio ad a E, con una piccolissima lekythos schiacciata nera.

Sep. 12. Idem N-S, cranio a N s.o.

Sep. 13. Fossa in nuda terra dir N-S, con scheletro dal cranio a N, presso cui lekythos a palmette n. contrapposte sul ventre

Sep. 14 area di ustrinum con due anforette (a fasce 1 in frantumi) grezze in pezzi, ed una grossa lekythos pure in frammenti; sulle spalle graffito con nome KM/KM. (controllare dopo restauro)

166. Orsi sottolinea le ultime righe con matita blu scrivendo a fianco: «1 /XII Ho scritto che le disposizioni di legge sulla spartizione sono tassative, nè è dato a me di infrangerle. PO».

- Sep. 15. Baule fittile dir. N-S con scheletro dal cranio a N con due lekythoi a d. e sin del morto.
- Sep. 15. Sono ambedue mezzane, a fondo bianco con figure irriconoscibili causa la incrostazione, una è ridotta in frantumi – Bisogna lavarle per riconoscere
- Sep. 16. a Λ dir. E-O (100°-280°), cranio ad E con piccole alla guancia sin. con 3 figurine di Menadi a macchia
- Sep. 17. Ustrino con ossa cremate ed una anfora in pezzi.
- Ad. Sep. 17 È un vero cumulo di cocci bruciati; ma vi riconosco almeno due vasi. L'una è una lekythos ventricosa a f.n. – L'altra un anforetta (sic) con palmette sui prospetti del collo, ma nulla può dirsi del ventre probabilmente figurato (lavare e restaurare)
- Sep. 18. Cassa fittile dir. E-O con scheletro dal cranio ad E, a cui piedi una tazzina nera frammentata ed un boccaletto grezzo; alla spalla d. un'altra tazzina nera
- Sep. 18. Sono due skyphoi con radiature alla base rossa; dentro uno era conchiglietta (corrosa; di più un boccaletto grezzo.
- Sep. 19. Ustrinum contenente una grossa lekythos grezza, ed altra in frantumi non raccolta
- Sep. 19. Grossa lek. grezza del noto tipo a. cm. 34; sulle spalle scrostate pare fosse inciso un nome del quale però non rimase che il misero avanzo
- Sep. 20. Ustrinum contenente un anforetta (sic) nera, dentro cui ossa cremate. È una delle note anforette medie rosse a fasce nere, bruciata.
- Sep. 21. a Λ dir. E-O (100°-280°) con scheletro dal cranio ad E, al cui lato sin. una tazzina, una lucerna, un ago.
- Sep. 21. Skyphos nero a pezzi; lucerna grezza aperta circolare –
- Sep. 22. nuda fossa piccola dir. 120°-300°, cranio ad Est, ai piedi una piccola hydria e tre tazze in frammenti con figure
- Sep. 22 Piccola hydria con fig. nere (da studiare) in riquadro del lato nobile – In frantumi tre grossi skyphoi – kylikes con fascie di figurine nere andanti (da lavare e restaurare)
- Sep. 23. Piccola Λ di un solo paio di tegole dir. 120°-300° con una piccola lekythos grezza ad E, del noto tipo
- Sep. 24. Mezzo tubo fittile con due ½ tondi all'estremità l. cm. 70, dir. E-O con cranio infantile ad E, al cui lato d. una tazzina, a sin. una lekythos grezza, ai piedi una figurina fittile.
- < Per il tipo del coppo vedi schizzo preso su esemplari del genere nel predio Lauricella già fino dal 1901 >
- Sep. 25. Ampio ustrino con ossa combuste dentro un cavo nella roccia.
- Sep. 26. Ustrino con anfora in frammenti.
- Sep. 26. L'anfora mezzana e bruciata aveva fig. nere vedo guerriero con scudo circolare (episema retrocarpo di animale). Dopo l'esame risulta essere una lekythos
- Sep. 27. a Λ dir NO-SE, cranio a NO senza contenuto
- Sep. 28. Baule fittile, dir. E-O con scheletro disteso bruciato in posto (sic.sic) cranio forse ad E; alla gamba sin. una grossa a f. rosse.
- Sep. 28. Lekythos di medie dimensioni, con una bella figura di efebo dalla ricca chioma, in costume di viaggio con petaso ed asta (del tipo severo della 2 fase) ΚΑΛΟΣ
- Sep. 29. Baule idem N-S, con cranio a N, ai piedi anforetta n. in pezzi, ed alla spalla sin. due piccole lekythoi.
- Sep. 29. L'anforetta piccola pare totalmente nera. Delle lekythoi una è nera con foglie aculeate sulle spalle, l'altra bianca col giro di ellera, ambedue medie.
- Sep. 30. a Λ dir. N-S cranio a N alla mano d. una lekythos schiacciata; è mezzana nera, con palmette nere sulle spalle rosse, senza figure.
- Sep. 31. Piccola Λ di un solo paio di tegole dir. SEE-NOO senza tracce di ossa visibili, ma con un ricco corredo di piccolo vasellame, cioè 7 pic. lekythoi, 3 alla parete destra e quattro alla sin, al centro due tazzine, tre piccoli giocattoli ed un coniglio di mezza porcellana con invetriatura verde.
- 4 piccole lekythoi a f.n. andanti (lavare)
- 1 piccola holpe n. e r.
- 1 piccola kylix a palmette nere
- Skyphos a fascie carminio
- 3 vasetti gr. giocattoli
- una bella lepre di pastiglia invetriata di verde-blu
- Sep. 32. Fossa per adulto nella creta vergine, dir. N-S, coperta da due copertoni di baule, senza che nella cassa corrispondente esistesse traccia dello scheletro, mangiato dalle crete, nessuna traccia, né oggetti.

5 FEBBRAIO

Sep. 33. a Λ di due sole tegole, E-O senza tracce visibili del morto né di oggetti.

Sep. 34. // alla precedente ed = ad essa, e senza ossa visibili né oggetti

Sep. 35 Area di ustrino alla prof. di 1.70 sulla roccia esteriore m. 1.60x0.60 col cadavere bruciato disteso, cranio E, con due lekythoi schiacciati uno grande ed uno piccolo al braccio d. Pare che quella grande abbia una fig. rossa.

Sep. 36 di fanciullino. Tipo Ω dir. E-O, ma frugato in precedenza.

Sep. 37] Due tombe a Λ violate, una di bambino di due sole tegole E-O l'altra completamente distrutta

Sep. 38]

Sep. 39 Ustrinum di cm. 70x1.000 con abbondanti ossa cremate ma senza oggetti tranne un piede di lekythos, essendo stato violato in precedenza.

Predio Lauricella

Sep. 40 – 41 – 42. ad un 70 cm dal piano appare uno scheletro in nuda terra, di cui non si potè bene stabilire la orientazione.

Accanto ad esso eravi adagiato di piano il cantonale di un piccolo baule decorato di (ovuli) fogliette doriche. Sopra di questo disteso E-O un cadaverino di pochi giorni o infante, di cui si avvertivano non di meno le minime tracce di ossa; era protetto da un coppo semplice Π lungo un 50 cm. – Subito sotto apparve la cresta di una Λ di due paia, dir. 280°-100°, con tegole pure di fondo, cranio a levante. Alla spalla sin. una piccola lekythos n. a fogliette aculeate sulle spalle.

Sep. 43 a Λ di tre paia di corto, con tegole alle teste dir. 10°-190°. Lo scheletro aveva il cranio a N e presso di esso un aghetto di bronzo.

Sep. 44. a Λ di due paia, dir. 300°-120° con due tegole alle testate. Scheletro disteso col cranio ad Est. Alla spalla lekythos aryballica nera. Sul fondo due tegole.

Nel predio Lauricella gli scavi proseguono con risultati desolanti. Nel sommo della collinetta continuano le esplorazioni trovando ovunque bauli in frantumi e violati senza nulla di buono.

Sep. 45. Bruciatura con carboni ed ossa in mezzo alla quale si raccoglie un'anfora mezzana fondo rosso fig. n. tipo da me impropriamente detto nicostenico ridotta in numerosi frantumi

9 FEBBRAIO

Continuano gli scavi con risultati sconfortanti. Si trovano tombe frugate o terreno rimaneggiato ma nessun sepolcro in buono stato. Presso il pozzo n. 2 si scende fino a m. 2.50 trovando materiale di scarico e

solo a tale profondità suolo vergine. In complesso il terreno Lauricella che si dice di 28 tumuli pare che sia esaurito salvo qualche tomba sporadica che costa troppa spesa per essere scoperta – Il gruppo sepolcrale in esso contenuto doveva essere molto vasto anche a giudicare dalle catere di rottami di bauli ammassati e con parte dei quali si costruì la casa; valutei a più di 200 altri sepolcri ed appartenevano circa a 500-480 essendovi, per quanto giudico anche dalla Coll. Lauricella ora in Museo, niente od eccezionale la rappresentanza del corinzio, predominante il nero, raro il rosso tenero.

Nel pomeriggio escursione al di là di Casa Bresmes, estremità di Capo Soprano mulino Marletta, Caricatore, Marina, fiume Gela, Tempio e ritorno.

10 FEBBRAIO

Sep. 46. Tomba a Ω dir. E-O, ma tagliata a mezzo ed a metà violata.
//

Vasi Lauricella	Lekythos a due fasce di palmette	25
£. 90	Piccola pyxis config.	25
	Due pezzi di grandi crateri	15
	Anforetta elongata vasetto a maschera	10
	Scodella strana	5
	Collana di perle di br bottone moneta	5

Sep. 47. Anfora globosa adagiata sulla sabbia vergine colla bocca a levante chiusa prima da una scaglia e poi da cocci neri di grande vaso (anfora?). Nell'interno nessuna traccia visibile di ossa di bambino, certo consunte.

Sep. 48 a Λ di un paio di tegole dir. 100°-280° con tracce del cranio ad E. Presso di esso una piccola lekythos nera ed altra con fig. di cavaliere, un amphoriskos grezzo ed una figurina fittile recumbente

Sep. 49 Idem // alla precedente a Λ di due paia, cranio Est alla m. d. un ago di br. ed esibiva mezzo boccale grezzo rotto di proposito.

Sep. 50 Infantile di due coppie di mezze tegole dir. E-O con scheletrino dal cranio ad E senza oggetti.

11 FEBBRAIO

Sep. 51. Area di ustrino di m. 1.50x2.00 alla prof. di m. 2. Conteneva carboni ma non ossa; ed invero alla estremità di ponente di esso ritrovo l'ossuario, sotto forma di pentola sferica vero "Kochgeschirr" con abbondanti ossa cremate, chiuso da una rustica scodella ansata e protetta da una grande anfora globale capovolta a mò di campana alla quale erano state strappate le spalle ed il collo.

La pentola-ossuario di creta rossa molto bruciata aveva striature nere sul ventre. Esternamente all'anfora vi era una lekythos globale grezza alt. cm. 12-14

Di più una tazza semplice a gola n. ed r.

Sep. 52 Area di bruciatura di m. 1.50x0.70 con carboni ma appena tracce di ossa bruciate; commisti rottami di una lekythos a f. n., forse di una anforetta, ma incompleta e così consunti dal fuoco che non vennero raccolti.

Sep. 53. Ustrinum di m. 2x1 con carboni e ossa bruciate senza cocci.

Sep. 54. Di tegola a Λ due paia dir. E-O, conteneva, alla prof. di m. 2.50, un giovane individuo dal cranio ben conservato (raccolto), che teneva alla mano d. una fresca lekythos aryballica nera senza figure.

PREDIO LAURICELLA. Anche nel pr. Lauricella si trovò come altrove lungo la cresta di Capo Soprano lo strato archeologico recenziore superiore con detriti di abitazione del 3° secolo. Questo strato si trova a mezzo m. di prof. Si riconobbero quattro avanzi di cassette di poverissima conservazione ed intorno e dentro ad esse rottami di ceramica di cucina, teglie affumicate, qualche osso, conchiglie eduli, qualche moneta l'ogora, uno specchio di bronzo guasto. Tutto materiale della fine del IV e del III secolo.

Alle ore 14, causa il tempo molto cattivo, si chiude il lavoro, pur concedendo la intera giornata agli operai.

Segue tabella con le presenze mensili degli operai e paghe corrisposte.

13 FEBBRAIO

Dalle trincee aperte nel giorno di ieri e nella mattinata di oggi risulta l'esistenza di una fossa colossale del genere di quelle riconosciute sulle rampe Garibaldi pred. Lo Bartolo; dal lavoro fatto sin qui risulta che (sic) essa conteneva due cadaveri cremati sul fondo e più in alto un cadavere incombusto. Ma è prematura ogni descrizione e disegno, dovendosi per chiarire il tutto procedere ad un faticoso sgombero di parecchi metri cubi di materiale compatto per il quale lavoro non sarà bastare la giornata di oggi.

Sep. 55 Scheletro di adulto disteso da 30°-210°, cioè da NNE-SSO col cranio a NNE; lo scheletro era come chiuso fra due paia di tegole messe di piatto e chiuse, le quali però in origine dovevano essere così:

Λ oppure /|

Sotto questa tomba ed incrociando con essa ad angolo retto ne apparve una a cassetta di tegole.

Sep. 56. Fossa di m. 2x1 circa dir. E-O perfetta il cui fondo come le pareti erano fortemente bruciate. Il letto carbonioso non conteneva che dei pochi frammenti (sic) di ossa cremate ed una piccola lekythos grezza. Tutto ciò fa credere che questa sia, più che un vero e proprio sepolcro una fossa di cremazione, per i morti deposti nella fossa grande che era distante forse ½ m.

Sep. 57. (sotto 55) Bella e piccola cassetta di tegoloni, formata di una doppia fodera in ogni senso, pure con doppia copertura Dir. 290°-110° Dim. m. 1.04x0.50x0.53; sul fondo tegole. Tracce di ossa ø all'estremità E una figurina fittile muliebre seduta in frantumi (n. r.); al lato N una lekythos gr. in frantumi n. r. ai piedi una tazza gialla in fr. n. r. reminiscenza del corinzio.

Sep. 58. Altra cassetta di tegole ma a fodera semplice, dir. 280°-100° dim. m. 1.14x0.42x0.55, con fondo e copertura pure di tegole, senza tracce riferibili di ossa, con una lekythos grezza nell'angolo NE.

14 FEBBRAIO

Notte e mattinata rigidissima; uscendo la mattina alle 7 dalla villa Di Bartolo trovo ghiaccio sodo in terra, e cade nevischio. Bella nevicata su tutti i monti di sfondo del γελιον πεδιον

Sep 59. Immensa fossa di cui si è messa allo scoperto la parte meridionale cfr. pianta pagina a presso. La enorme fossa era in parte scavata nella rena a noccioli vergine parte nella sabbia. Sul fondo nulla ritrovò mentre avrei atteso un baule e altro.

In 1 e 2 i vasi che si descrivono; fra essi uno scheletro disteso senza precisa ubicazione del cranio. Intorno i due lekythoi a f. n. di cui sotto. – In tutto il cavo rottami di 3 tazze nere, lekythoi (colli e piedi) ed altri pezzi insignificanti 2 framm. di cilindri fittili.

(1) Catino fittile colossale emisferico a labbro cordonato con due maniglie. Era capovolto e di sotto non si trovò che un debole mucchio di ossa cremate.

(2) Stamnos grezzo del solito tipo ad anse tricolate con ai lati capezzoli a. Cm. 31 cir.

Tra i due pezzi grossi si raccolgono

1) lekythos a f.n., a. cm. 19, 3 figure bacchiche sedute (sedenti) una liri-cine, una col κέρας

2) idem a. Senza piede cm 211/2, con figure mantellate irrisconoscibili (scadente)

3) lekythos grezza solita

4) figurina muliebre seduta

5) lekythos mezzana a palmette nere

LAR. 60 Scheletro in nuda terra a 0.50, dir SE – NO, cranio SE; alle anche una lekythos media che pare a f.n.

Sep. 61. Profonda fossa nella sabbia vergine, dir. E-O esatto, schel. dal cranio ad E, ai piedi lekythos grezza e due chodi di ferro a larga testa

7 MARZO

Prendo in esame tutte le scoperte avvenute dopo la mia partenza da Gela

PREDIO LAURICELLA

Fossa 59. Si completa la esplorazione nell'area lasciata non tocca da me con risultati assolutamente negativi. Quindi nessun dato nuovo da aggiungere.

Sep. 62 area di ustrino con una lekythos gr. e due vasetti grezzi (due pissidi globari ed una piccola holpe)

Sep. 62bis. Morto in nuda terra N-S col cranio a N s. oggetti.

Sep. 63. Ustrinum contenete una lekythos grezza rotta anepigrafe non raccolta.

Sep. 64 a Λ di due paja di tegole, dir. E-O, scheletro dal cranio a E senza contenuto.

Sep. 65. Ustrinum senza ossa con una lekythos grezza in pezzi n. r.

2. Questioni metodologiche e premesse al catalogo

«le cose sono indifferenti,
mentre l'uso di esse non è indifferente»

EPITTETO, *Diatriba*, II.5.1

Come si è visto, gli sforzi, non solo economici, profusi da Paolo Orsi per assicurare la collezione Lauricella allo Stato erano giustificati dal grande valore scientifico intrinseco della raccolta, composta da «pezzi degni di studio per arte e contenuto»¹, per la quale si auspicava l'edizione in un catalogo illustrato².

Sebbene Emanuele Lauricella non avesse lasciato documentazione riguardante gli scavi effettuati nei suoi terreni, e dunque mancassero i dati per ricostruire il palinsesto archeologico delle scoperte, tali lacune venivano in parte sopperite dal fatto che la collezione era stata costituita con materiali provenienti dal predio Lauricella, quindi da un ambito topografico limitato e circoscritto.

Queste fortunate circostanze non erano passate inosservate all'attento occhio di Paolo Orsi che considerava la collezione uno strumento funzionale per la definizione cronologica del gruppo sepolcrale situato nell'area del vallone S. Ippolito³.

2.1 Il quadro cronologico del gruppo sepolcrale Lauricella

Il Roveretano, a conclusione del resoconto degli scavi condotti nel predio Lauricella, proponeva una collocazione cronologica del sepolcreto basandosi essenzialmente sulle produzioni vascolari: «niente ceramica insulare e protoattica, il che ci facilita ad escludere tutto il sec. VII; reminiscenza dell'insulare, ma forse corinzio lo skyphos del sep. 24, e di puro corinzio un solo vaso (sep.48), con che scendiamo alla metà almeno del sec. VI»⁴. Secondo lo scavatore «l'intonazione generale è data dalla ceramica attica nera della seconda fase, quindi della seconda metà, piuttosto anzi della fine del sec. VI; ma accanto ad essa abbiamo buoni campioni della rosso-severa progredita, di guisa che non sarà errato il calcolo, portando le origini del gruppo verso il 530 e continuandolo intorno al 470. I due estremi sono dati dall'anforiskos cor. del sep. 48 e dall'ariballos nero sep. 54, pezzo eccezionale che scende sotto il 450»⁵.

Le osservazioni di Paolo Orsi rimangono tutt'ora grosso modo valide, ma si prestano ad alcune precisazioni di carattere cronologico e metodologico⁶. In primo luogo il *range* degli oggetti va dilatato, fissando come termini estremi la lekythos corinzia della sepoltura 51 (PO 51.1), collocabile nella prima metà del VI

sec. a.C., e la squat-lekythos della tomba 54 (PO 54.1), da porre intorno al 430 a.C.⁷.

Se si prende in considerazione la documentazione di scavo, collimando le informazioni lasciateci da Arthur Evans con quelle di Paolo Orsi, il numero totale di tombe attestate nei terreni Lauricella è di 73, ma ben 33 non possono essere prese in considerazione a fini cronologici perché prive di corredo o depredate⁸.

Delle rimanenti 39 sepolture "processabili", 21 sono databili al VI sec a.C.⁹, 18 al secolo successivo¹⁰; coinvolgendo però anche gli oggetti della collezione – che «offre sempre solidi elementi per la valutazione cronologica del vasto gruppo sepolcrale»¹¹ – il limite superiore della frequentazione del sepolcreto andrebbe ulteriormente alzato tra il TR e il CA, per la presenza di uno scale aryballos corinzio (C1), mentre quello inferiore abbassato addirittura alla seconda metà del IV sec. a.C., come suggerito dallo skyphos a decorazione sovraddipinta presente in catalogo (C111).

Proprio le peculiari modalità di formazione della collezione consentono di utilizzare i materiali che la compongono per integrare e bilanciare quanto desumibile dai dati raccolti durante lo scavo effettuato nel predio Lauricella¹²; sfruttando le potenzialità cronologiche del materiale attico figurato è infatti possibile proporre una scansione, in diacronia, delle oscillazioni nell'intensità di utilizzo della necropoli (Fig. 8, a-b).

L'area sembra essere stata già stata utilizzata come sepolcreto almeno dalla prima metà del VI sec a.C., come suggeriscono i pochi materiali corinzi in catalogo (C1-3)¹³, ma è con il terzo quarto dello stesso secolo (550-525 a.C.) che si può cogliere il consolidarsi di questa tendenza, come attestato dai materiali attici più antichi, che tuttavia rappresentano solo il 2% del totale.

Durante l'ultimo quarto del VI sec. a.C. – (525-500 a.C.) – si assiste a un deciso incremento quantitativo e qualitativo delle importazioni attiche – con il 22% delle attestazioni complessive – che prosegue nel corso del primo quarto del V sec. a.C. – 500-475 a.C. – sino a raggiungere il 40%; dopo questo *acmè* si registra un progressivo e costante calo nel corso del secondo quarto del V sec. a.C. – (475-450 a.C.) – ancor più marcato nel

7. Nella definizione cronologica del termine inferiore della necropoli va anche presa in considerazione la *lekythos* a figure rosse dell'Achilles Painter (PO 35.2), databile al 440-435 a.C. e il cratere protoapulo dell'Hearst Painter (C87), databile al 430-420 a.C.

8. Si veda la tabella in Appendice.

9. Di queste, 1 è collocabile nella prima metà del VI sec. a.C., 14 nella seconda metà, mentre 5 vanno datate a un generico VI sec. a.C. (si veda tabella in Appendice).

10. 14 vanno collocate nella prima metà del V sec. a.C., 3 nella seconda metà dello stesso secolo, 1 può essere invece datata genericamente nell'ambito del V sec. a.C. (si veda tabella in Appendice).

11. Orsi 1906, c. 308.

12. Orsi 1906, cc. 274-304.

13. La presenza di materiale corinzio è attestata anche nell'area del cimitero, da dove provengono «parecchi vasetti corinzi rinvenuti da un villano in tombe di un suo podere», così in Orsi 1906, c. 327.

1. Orsi 1906, cc. 308-309.

2. Vedi *supra* § 1.5.

3. Orsi 1906, c. 308.

4. Orsi 1906, c. 316.

5. Orsi 1906, cc. 316-317; sempre il Roveretano nota come «scarseggiano grandemente i vasi corinzi, vi predomina lo stile nero, ed in minore quantità è rappresentato quello rosso ancora severo, con un certo numero di *lekythoi* bianche», *ibidem*, cc. 275-276.

6. Per la discussione dei singoli oggetti all'interno di ciascuna classe si veda *infra* § V-VII.

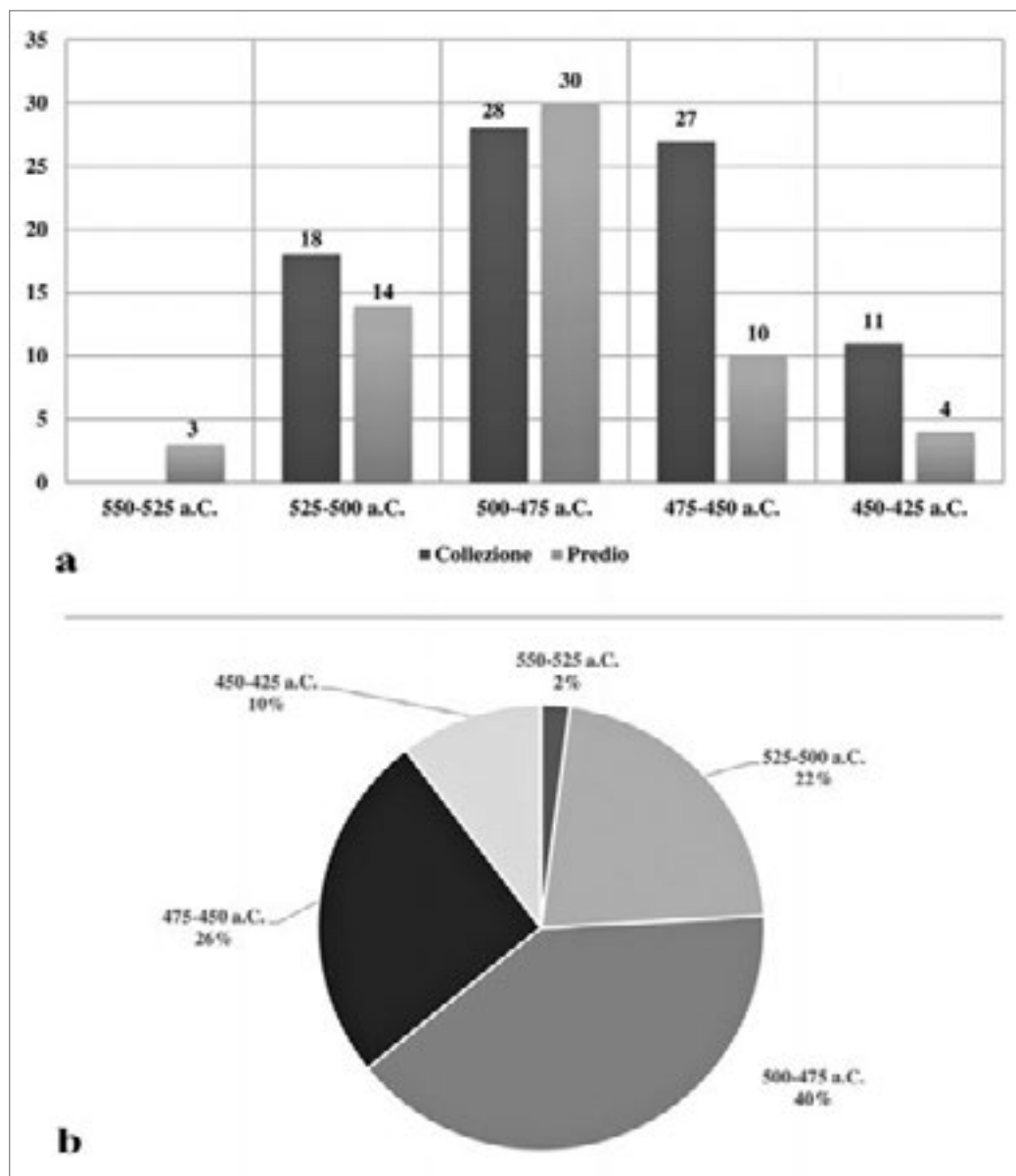


Fig. 8 – Distribuzione cronologica degli oggetti attici figurati provenienti dal predio e dalla collezione Lauricella.

terzo quarto dello stesso secolo – (450-425 a.C.) – passando dal 26% al 10%.

Leggendo in diacronia i dati, sembra evidente una concentrazione delle testimonianze tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e il secondo quarto del V sec. a.C., confermando a livello archeologico il fatto che l'area del vallone S. Ippolito sia stata frequentata soprattutto, ma non solo, tra età tardo-arcaica e proto-classica, marcando a livello topografico il passaggio dalla necropoli "arcaica" del Borgo a quella "classica" di Capo Soprano.

2.2 Il predio Lauricella: questioni di metodo e scelte interpretative

Come è stato recentemente sottolineato a proposito della necropoli arcaica di Gela¹⁴, proporre una riedizione critica di scavi effettuati ormai a più di un secolo di distanza implica una serie di riflessioni di tipo metodologico. Se da un lato è concorde l'ammirazione per il lavoro di Paolo Orsi, capace di pubblicare a pochi anni dalle campagne di scavo la grande mole

dei dati raccolti, dall'altro è evidente l'obsolescenza di alcune scelte, frutto di metodologie ormai superate¹⁵.

Il lavoro del Roveretano è ancora un punto di riferimento imprescindibile per lo studio delle necropoli geloe e costituisce tutt'oggi il principale strumento esegetico per la loro decodificazione, ma non di meno esistono dei limiti intrinseci che ne limitano le potenzialità interpretative¹⁶.

L'ostacolo più evidente è rappresentato dall'impossibilità di inquadrare dal punto di vista tipologico gli oggetti non accompagnati da immagini in sede di stampa e che attualmente non sono reperibili nei magazzini del Museo di Siracusa perché rimasti, secondo le leggi vigenti all'epoca, in mano al proprietario del terreno o perché smarriti a seguito dei numerosi spostamenti che hanno riguardato la sede museale o perché semplicemente non raccolti al momento dello scavo¹⁷; si

15. Sul "metodo Orsi" si veda PELAGATTI 1991; BARBANERA 2015(a), pp. 100-101; LAMBRUGO 2016.

16. La centralità dei dati raccolti da Orsi è ribadita anche nel caso di Camarina in SALIBRA 2016, p. 9; *ibidem*, p. 39.

17. Per la legislazione vigente al momento dello scavo del predio Lauricella si veda *supra* § 1.6; per le vicende della sede museale prima del definitivo spostamento da Piazza Duomo all'attuale sede di Viale Teocrito 66 si veda PELAGATTI 2004, pp. 8-15; VOZA 2004, pp. 37-43.

14. LAMBRUGO 2013, pp. 55-59.

tratta di materiali descritti laconicamente da Orsi con vaghe definizioni – ad esempio «minuscola lekythos nera»¹⁸, «anforetta vitrea»¹⁹, «boccaletto grezzo»²⁰, «skypthos nero»²¹, «lucerna ombelicata»²², «lekythos aryballica nera»²³, «stamnos grezzo del tipo consueto»²⁴ – che dunque non possono essere coinvolti nell'analisi dei rispettivi contesti di provenienza.

Lo stesso discorso riguarda anche termini come «lekythos attica a fondo bianco»²⁵, «lekythos nera a fogliette aculeate sulle spalle»²⁶, «statuetta fittile muliebre»²⁷, «tazza giallastra, reminescenza del corinzio»²⁸; questi infatti, sebbene facciano intuire grossomodo la tipologia, non permettono tuttavia di effettuare un inquadramento sufficientemente stretto dal punto di vista tipologico/cronologico.

L'importanza di un adeguato supporto grafico è evidenziato dalla sepoltura 24, nel cui corredo è segnalato «un piccolo skyphos in creta rossastra, dipinto a vernice rossa in uno stile che si richiama più all'insulare che al corinzio»²⁹; l'oggetto, attualmente non rintracciabile nei magazzini del Museo Archeologico di Siracusa, può comunque essere adeguatamente datato grazie al disegno eseguito da Rosario Carta³⁰.

Una precisa esegesi del lessico utilizzato da Orsi ha permesso poi di individuare alcune tipologie di materiali anche in mancanza di un'analisi autoptica³¹: si tratta delle «grandiose lekythoi grezze bigie» – o «lekythoi grezze del noto tipo», talvolta più semplicemente indicate come «lekythoi grezze» – ovvero quelle che in letteratura archeologica sono chiamate «lekythoi samie»³², discorso simile vale per le «anforette a fondo rosso e fasce nere» identificabili come anforette a fasce di «tipo ionico»³³.

Lo sforzo di Orsi nel mettere a punto un'omogenea nomenclatura, i cui termini desueti oggi possono risultare piuttosto inintelligibili, è ancor più encomiabile tenendo conto dell'embrionale stato in cui versavano gli studi sulle diverse classi ceramiche; anche l'approccio alla classificazione della ceramica attica³⁴, accompagnato da una terminologia efficacemente «artistica»³⁵, è di una estrema modernità per l'epoca;

lo dimostrano tanto alcune proposte di attribuzione per gli oggetti figurati di maggiore qualità – ad esempio il cratere a colonnette attribuito alla maniera di Brygos³⁶ o i tre skyphoi «hermogenian type» accostati ai «maestri micrografi»³⁷ – quanto i coraggiosi tentativi di inserire gli oggetti geloi nel più ampio dibattito riguardante le produzioni attiche³⁸, proponendo a questo scopo confronti con materiali editi su pubblicazioni anche straniere³⁹.

Orsi, seppur stringatamente, inquadra anche altre problematiche archeologiche di ampio respiro, spaziando dai manufatti in *faïence*⁴⁰, oggetti «esotici» ma significativamente presenti nelle necropoli greche di Sicilia⁴¹, all'utilizzo della ceramica da fuoco nell'ambito degli usi funerari, proponendo come al solito confronti mai banali⁴².

Se dunque il lavoro dell'archeologo roveretano può a distanza di un secolo mostrare qualche smagliatura, va comunque sottolineato come in esso siano reperibili tutti i dati fondamentali per processare le sepolture: non mancano mai indicazioni sulla tipologia tombale, sulle misure, sul rito, sull'orientamento e sulla disposizione del corredo.

Gli unici dubbi possono sorgere in presenza di incinerazioni: se è facile individuare quelle indirette, o secondarie, più difficile risulta stabilire quando si tratti di cremazioni primarie, o dirette, soprattutto quando le aree di bruciato non abbiano restituito il corpo arso per intero, ma solo esigui resti ossei e pochi frammenti ceramici⁴³.

In questa sede sono state considerate come incinerazioni dirette tutte quelle concentrazioni di ceneri, carboni e ossa combuste – quasi sempre accompagnate da vasi frantumati e bruciati – anche quando le tracce rimaste siano particolarmente scarse o labili; solo nel caso di precise indicazioni da parte dello scavatore si è ritenuto di dare una diversa interpretazione, come per la sepoltura 56 definita esplicitamente «fossa crematoria, dove si consumò la *καύσις* dei cadaveri deposti poi nella grande fossa n. 59»⁴⁴.

Altra questione delicata è quella relativa alla determinazione dell'età degli individui sepolti; Orsi, pur non raccogliendo mai i resti ossei⁴⁵, si dimostrò molto attento alla loro osservazione,

di non aver sviluppato un coerente pensiero storico-artistico, essendo ancora fortemente influenzato tanto dall'antiquaria, quanto da una visione winckelmanniana di tipo evolucionistico, BARBANERA 2015(a), p. 101.

36. Orsi 1906, c. 307, fig. 225bis; l'oggetto in catalogo **POs 28** è attribuito al Leningrad Painter.

37. Orsi 1906, c. 283.

38. Orsi affronta anche la problematica riguardante il *kalos* – *name* dipinto sulla lekythos **PO 28.1**, interrogandosi sull'identità e sulla storicità del personaggio, Orsi 1906, c. 288.

39. Per confronti con materiali editi su pubblicazioni italiane e straniere si veda Orsi 1906, c.284, nota 1; *ibidem*, c. 288; *ibidem*, c. 296, nota 1; *ibidem*, c. 310, nota, 1-2; *ibidem*, c. 311, nota 1.

40. Per la discussione dell'oggetto si veda *infra* § IV.2, **PO 31.13**; anche *infra* § VII.2.

41. «Siracusa ci ha pure dato vasetti e figurine della stessa materia, dei quali, come degli scarabei in pastiglia, alcuni sono articoli fenici, altri contraffazioni e imitazioni di fabbriche greche. [...] il dubbio sopra taluni di questi pezzi si accresce perciò, che come a Cartagine si afferma una corrente che importa articoli fenici e vasi greci arcaici, così nelle necropoli greco-arcaiche della Sicilia troviamo accanto alle ceramiche di diverse fabbriche greche conterie e porcellane fenicie», Orsi 1906, c. 293.

42. Orsi 1906, c. 299.

43. Per la distinzione tra incinerazioni dirette/primarie e indirette/secondarie si veda VASSALLO, VALENTINO 2012, pp. 57-58; anche SALIBRA 2016, p. 270.

44. Orsi 1906, cc. 299-300; per le stesse problematiche riguardanti la necropoli di Passo Marinaro a Camarina si veda SALIBRA 2016, pp. 270-271.

45. L'unico resto osteologico raccolto durante lo scavo del predio Lauricella proviene dalla sepoltura 54; il materiale antropico non compare nell'inventario del Museo Archeologico di Siracusa, ma abbiamo notizia redatta di pugno da Orsi che l'indu-

18. Orsi 1906, c. 279, sep. 11.

19. Orsi 1906, c. 276, sep. 10.

20. Orsi 1906, c. 281, sep. 18.

21. Orsi 1906, c. 281, sep. 18.

22. Orsi 1906, c. 282, sep. 21.

23. Orsi 1906, c. 295, sep. 44.

24. Orsi 1906, c. 301, sep. 59; in catalogo **PO 59bis**.

25. Orsi 1906, c. 280, sep. 15.

26. Orsi 1906, c. 295, sep. 42.

27. Orsi 1906, c. 285, sep. 24.

28. Orsi 1906, c. 300, sep. 57.

29. Orsi 1906, c. 285, sep. 24; si veda *infra* § IV.2, **PO 24.1**.

30. Orsi 1906, c. 288, fig. 212.

31. Per un'ampia esegesi del lessico usato da Orsi per la necropoli arcaica di Gela si veda LAMBRUGO 2013, p. 57, fig. 12; EAD. 2016, p. 18; sul «lessico Orsi» si veda anche PELAGATTI 1991, p. 99, nota 12.

32. Per la discussione di questa classe si veda *infra* § VII.1

33. Per la discussione di questa classe si veda *infra* § VII.1

34. Per la figura di Orsi e l'attribuzionismo dei vasi attici si veda GIUDICE 1991(b), pp. 125-126.

35. «L'intonazione generale è data dalla ceramica attica nera della seconda fase [...]; accanto ad essa abbiamo buoni campioni della rosso-severa progredita», in Orsi 1906, c. 316; la lekythos **PO 28.1** «è disegnata in stile rosso ancora alquanto severo ma pur nobilissimo», *ibidem*, c. 287; la lekythos **PO 35.2** presenta invece uno «stile rosso bello ancora un po' legato», *ibidem*, c. 294. Le due facce del kantharos a protome femminile **C75** sono «modellate con estrema cura e finezza secondo i canoni dell'arcaismo maturo, ricordano nel sorriso ingenuo e quasi infantile alcune delle statue dell'Acropoli e tutta una serie di terrecotte arcaiche», *ibidem*, c. 311; nei suoi taccuini parlando dell'efebò rappresentato sulla lekythos **PO 28.1** lo definisce «del tipo severo della 2 fase», in Taccuino SIC LX, p. 145; Orsi nel complesso dimostra

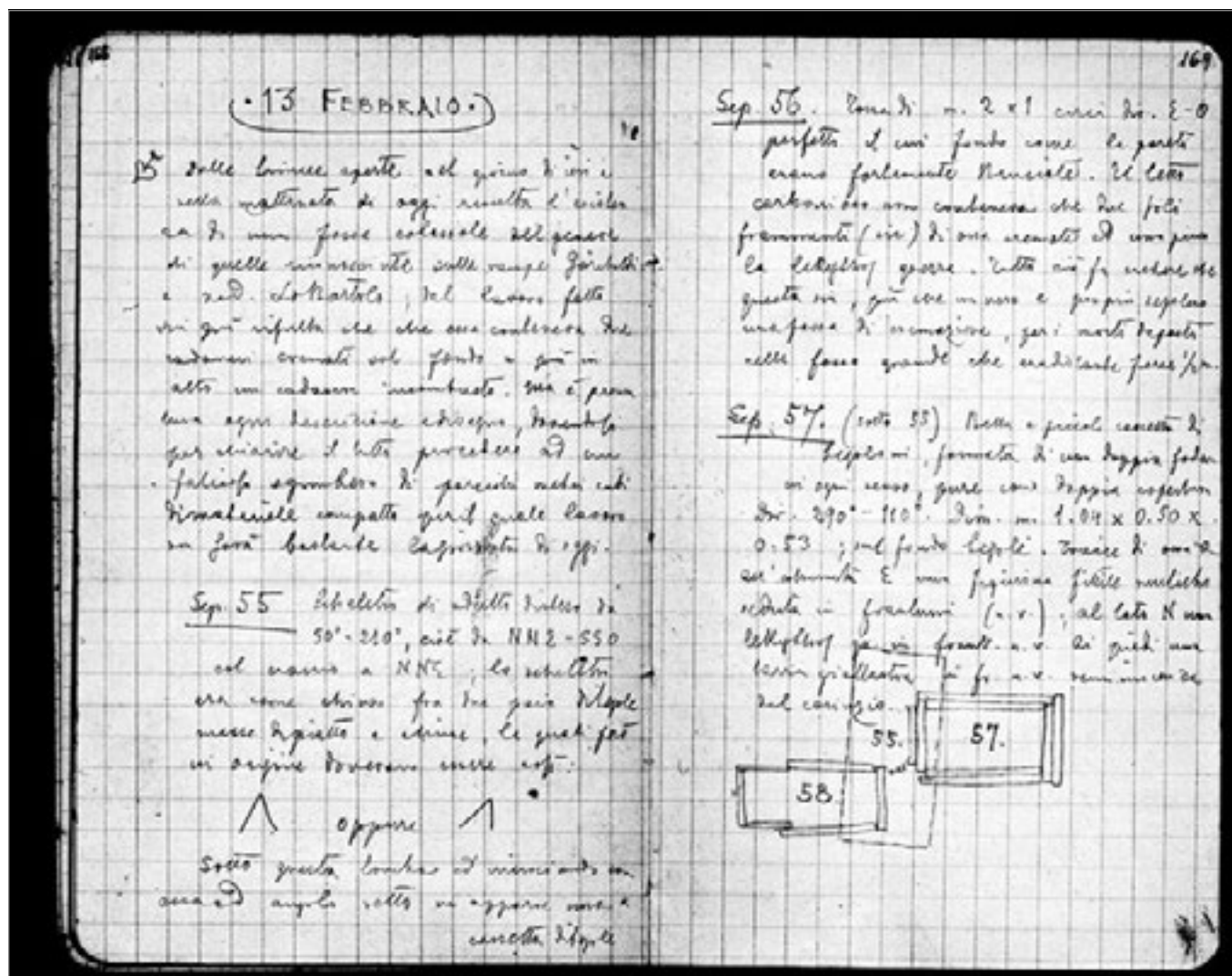


Fig. 9 – Annotazioni autografe di Paolo Orsi relative alle sepolture 55, 57 e 58 del predio Lauricella (Taccuino SIC LX, pp. 168-169).

avvalendosi in alcuni casi anche del parere di un medico⁴⁶. Quando viene esplicitamente indicata la presenza di «scheletro di bambino», «scheletrino», «bambino», «scheletro giovanile», «scheletro di fanciullo» la sepoltura è stata attribuita a un individuo sub-adulto.

Più difficile risulta stabilire il *range* d'età del giovane defunto data la vaghezza della terminologia utilizzata; quando è segnalato il rinvenimento di uno «scheletro giovanile» o di uno «scheletro di fanciullo» si è potuto inferire un'età più adulta rispetto a quella infantile/perinatale.

Le inumazioni contenenti uno scheletro, senza ulteriori specifiche, sono state attribuite a individui adulti, se non in presenza di dati utili a stabilire il contrario, come ad esempio le dimensioni della sepoltura⁴⁷; si è poi deciso di considerare le incinerazioni come sepolture di adulti, mancando i dati antropologici per una diversa interpretazione e considerando la rarità con cui le cremazioni di sub-adulti ricorrono nel mondo greco coloniale d'Occidente e di Sicilia⁴⁸.

mato era «un giovane individuo dal cranio ben conservato (raccolto)», in Taccuino SIC LX, p. 164.

46. LAMBRUGO 2013, p. 56.

47. Spesso infatti Orsi non parla nello specifico dei resti scheletrici, ma la presenza di un sub-adulto è desumibile dalla dimensione della struttura tombale, ad esempio quando costituita da «una piccola fossa», da una «piccola cappuccina di tegole», o da una «cappuccina di un solo paio di tegole».

48. L'incinerazione nel mondo greco è quasi esclusivamente riservata, salvo casi

Sebbene le indagini di Paolo Orsi siano generalmente indicate come «scavi dell'attenzione»⁴⁹, va al contrario segnalata una certa sinteticità da parte dello scavatore nell'indicare i rapporti fisici tra le tombe quando queste si affollano in *clusters*; le relazioni tra le diverse deposizioni vengono spesso risolte semplicemente con i termini «sopra», «sotto» o «accanto» come ben evidenziato nel caso delle sepolture 40-41-42; la prima è una «fossa in nuda terra con scheletro alquanto rimaneggiato» accanto al quale era collocato «un cantonale di un piccolo baule fittile» con sopra disteso un individuo sub-adulto, al di sotto di queste venne poi individuata la tomba 42, una tomba a cappuccina⁵⁰.

Una situazione piuttosto delicata riguarda le sepolture 55, 57 e 58; Orsi colloca la sepoltura 57 «sotto la precedente ed incrociata con essa ad angolo retto», sistemazione però contraddetta

eccezionali, agli individui adulti, come sottolineato in D'AGOSTINO 2010-2011, p. 259; a *Pithekoussai* si registrano rari casi di sub-adulti cremati, BUCHNER 1982, p. 276. Passando alla Sicilia, nella necropoli arcaica di Gela non sono presenti incinerazioni riconducibili a sub-adulti, LAMBRUGO 2013, pp. 60-63; lo stesso vale per Camarina (loc. Passo Marinaro, LANZA 1990, p. 185), Selinunte (necropoli di Manicalunga, KUSTERMANN GRAF 2002, p. 76) e Naxos (RASTRELLI 1984-1985, pp. 379-381). Rari casi di incinerazioni di sub-adulti sono invece attestati a Himera, nella necropoli di Buonfornello, VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 57. Una situazione del tutto diversa sembra invece riguardare Mégara Hyblea, dove le analisi antropologiche hanno individuato la presenza di numerose incinerazioni di sub-adulti, si veda Mégara Hyblea VI.2, pp. 35-37.

49. BARBANERA 1998, p. 82; Id. 2015(a), p. 101.

50. ORSI 1906, c. 295.

dalla relativa pianta, in cui è la tomba 55, e non la 56, a coprire sia la 57 e la 58⁵¹. Il disegno presente nella pubblicazione mostra inoltre come la tomba più recente sia inequivocabilmente una cappuccina di tegole escludendo di fatto la sepoltura 56, una «fossa dir. E-O col fondo e pareti concotte»⁵²; la conferma dell'antiorità della sepoltura 55 rispetto alle altre due è d'altronde confermata dalle annotazioni lasciate da Orsi nei suoi taccuini⁵³ (Fig. 9).

Altrettanto sbrigativamente è affrontata la questione della sepoltura 59, una «fossa di colossali dimensioni», al cui interno erano collocati due incinerazioni secondarie e tra di esse un inumato; in questo caso non è fornita alcun tipo di informazione utile a definire eventuali rapporti di anteriorità/posteriorità tra le diverse deposizioni⁵⁴.

Proverbiale è invece l'acribia del Roveretano nella gestione del materiale rinvenuto durante lo scavo e poi inventariato al Museo di Siracusa; l'unica situazione opaca è rappresentata dalla sepoltura 48.

Orsi nei suoi taccuini annota come facenti parte del corredo della tomba una «piccola lekythos nera ed altra con fig. di cavaliere, un amphoriskos grezzo ed una figurina fittile recumbente»⁵⁵; nella pubblicazione compaiono però solo «un amphoriskos [...] più una piccola lekythos nera e una figurina muliebre recumbente»⁵⁶. La situazione è complicata dal fatto che nei magazzini del Museo di Siracusa sono indicati, come provenienti dalla stessa deposizione, l'amphoriskos corinzio (PO 48.1), una lekythos a vernice nera (PO 48.2), una statuette fittile di recumbente (PO 48.3) e ben due lekythoi a figure nere (PO 48.4, PO 48.5)⁵⁷.

Un caso particolare riguarda invece una serie di materiali sporadici rinvenuti nei pressi di un pozzo – da collocare nella parte più meridionale del predio Lauricella, ovvero quella più elevata perché vicina alla dorsale della collina – come ricostruibile dalle informazioni lasciateci dallo scavatore⁵⁸ (Fig. 121).

Provengono da quest'area alcuni oggetti di grande interesse, come l'eccezionale protome femminile POs 54, il busto POs 55 o il grande cratere frammentario POs 28, insieme a una cospicua quantità di altro materiale, soprattutto ceramico, che non è stata però inventariata al momento dell'ingresso nel Museo di Siracusa; le tipologie degli oggetti e le condizioni di rinvenimento sembrano suggerire l'esistenza di una piccola area sacra situata all'ingresso dell'area necropolare, di cui si darà conto più avanti⁵⁹. Purtroppo le informazioni lasciateci dallo scavatore a proposito di questo contesto sono fortemente lacunose, ma sembra verosimile che gran parte dei manufatti raccolti sia da mettere in relazione alla frequentazione di questo luogo sacro, cronologicamente in fase con la necropoli⁶⁰.

Sigla in catalogo	Significato
C	Collezione
PE	Predio Lauricella Scavi Evans
PO	Predio Lauricella Scavi Orsi
POs	Predio Lauricella Scavi Orsi – materiale sporadico

Tab. 1 – Sistemazione degli oggetti in catalogo.

2.3 Premesse al catalogo

Gli oggetti in catalogo sono divisi in due capitoli: il primo costituisce l'insieme dei materiali facenti parte della collezione Lauricella⁶¹, il secondo comprende quelli frutto degli scavi Evans e Orsi nel predio Lauricella⁶².

Gli oggetti della collezione sono ordinati diacronicamente per classe: prima la corinzia, per la quale sono stati seguiti gli elenchi Neeft, poi l'attica figurata, attenendosi alle liste Beazley, infine la vernice nera, la coroplastica, gli oggetti in alabastro e infine quelli in metallo.

Al contrario, i manufatti provenienti dalla necropoli non sono stati raggruppati per tipologia, ma rispettando la suddivisione per contesti.

Le tombe del predio sono disposte in catalogo secondo l'ordine di scoperta: dunque prima quelle scavate da Evans, poi quelle indagate da Orsi, queste ultime sistemate seguendo la numerazione fornita al momento della pubblicazione sul numero monografico dei Monumenti dei Lincei del 1906⁶³.

Tutto il materiale, sia proveniente dalla collezione che dal predio, è poi discusso, diviso per tipologia, nei successivi capitoli (V-VII); per i materiali attici è stato indicato l'autore di ciascuna attribuzione, mentre per le altre tipologie di materiali è specificato se si tratta di oggetti inediti o già pubblicati.

Gli oggetti figurati sono accompagnati nel testo dal loro svolgimento figurato, ottenuto applicando un processo di fotomodellazione 3D, al fine di acquisire immagini che siano realmente processabili dal punto di vista stilistico anche in sede di stampa⁶⁴; in alcuni casi, tuttavia, si è preferito ricorrere alla riproduzione grafica a causa della peculiare morfologia di alcuni oggetti che non ha consentito una resa soddisfacente della fotomodellazione 3D.

Per ogni manufatto viene fornita una bibliografia specifica, se già edito, con indicazione delle pubblicazioni su cui è apparso, e una bibliografia di confronto funzionale a un preciso inquadramento⁶⁵.

La datazione della ceramica attica, fondamentale per la scansione cronologica delle tombe, è stata organizzata, seguendo le liste Beazley, in scaglioni della durata di un quarto di secolo ciascuno; si è consapevoli che alcuni pittori hanno avuto un periodo di attività più ampio o più stretto, ma questa scelta, che può sembrare arbitraria, è stata effettuata per avere una maggiore efficacia cronologica nella datazione dei corredi delle sepolture.

51. Orsi 1906, c. 300, fig. 222.

52. Orsi 1906, c. 299.

53. Taccuino SIC LX, pp. 168-169.

54. Orsi 1906, cc. 300-303.

55. Taccuino SIC LX, p. 161.

56. Orsi 1906, c. 297.

57. Si veda *infra* § IV.2, PO 48.

58. Orsi 1906, cc. 304-308; per la precisa collocazione del pozzo si veda *infra* § VIII.5; sull'interpretazione del contesto PACE 2017(b), pp. 89-93.

59. Si veda *infra* § VIII.5; PACE 2017(b), pp. 84-88.

60. PACE 2017(b), p. 89.

61. *Infra* § III

62. *Infra* § IV.

63. Orsi 1906.

64. Per lo svolgimento della parte figurata dei vasi si veda CVA *Deutschland 89, Berlin 12*; per il metodo usato in questa sede, BURSICH, PACE 2017; PACE, BURSICH 2018; BURSICH, PACE C.S.

65. Un utile strumento per la consultazione dei CVA è costituito da CVA 2000.

Le misure degli oggetti sono espresse in centimetri; col fine di una maggiore oggettività possibile è stata adottata, per la descrizione del corpo ceramico e dell'ingubbiatura, la nomenclatura delle tavole Munsell, di cui è fornita sia la sigla, che il nome del colore reso per esteso e senza traduzione dall'inglese⁶⁶.

La documentazione fotografica proposta attesta l'attuale stato di conservazione dei materiali; gli oggetti ceramici sono accompagnati dai disegni del profilo o delle parti diagnostiche,

66. *Munsell* 2000.

in caso di oggetti frammentari; le riproduzioni grafiche sono raccolte nelle tavole alla fine del volume. Le foto e tutti i disegni sono dell'autore⁶⁷.

Quando non è stato possibile effettuare l'analisi autoptica dei materiali questi sono indicati come "irreperibili".

67. Le uniche foto non dell'autore sono quelle del cratere in catalogo **C44** (si ringrazia a tal proposito l'Archivio Fotografico del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi").

3. Catalogo della collezione Lauricella



Fig. 10 – Particolare dell'oggetto in catalogo C21.

Avvertenze al catalogo

Abbreviazioni e segni grafici

<i>ad</i> : simile a/vicino a	nn.: numeri
c.: colonna	∅: diametro
CA: corinzio antico	p.: pagina
cc.: colonne	PCA: protocorinzio antico
CM: corinzio medio	PCM: protocorinzio medio
cons.: conservato	PCT: protocorinzio tardo
CT I: corinzio tardo I	p.: pagina
CT II: corinzio tardo II	pp.: pagine
E: Est	S: Sud
fig.: figura	sp.: spessore
figg.: figure	T.: tomba
h: altezza	tav.: tavole
largh.: larghezza	tavv.: tavole
lungh.: lunghezza	TR: transizionale
max.: (misura) massima	tt.: tombe
N: Nord	W: Ovest
n.: numero	

3.1 Ceramica protocorinzia e corinzia

C1. Scale aryballos (Fig. 11; Tav. I)

SR inv. n. 19907; h: 10,2 cm; Ø bocchello: 4 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 1,4 cm. Frammentario, ansa mancante e integrata. Ampia scheggiatura nella parte inferiore del corpo. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice: bruna, opaca, evanide.

Bocchello a tesa, collo cilindrico, spalla arrotondata; corpo piriforme; piede a disco con ombelicatura mediana.

Bocchello a vernice con fasce a risparmio; alla base del collo linguette; alla spalla due fasce a vernice; sul ventre motivo a scaglie con punto disposto su quattro ordini; sotto, due fasce a vernice. Linguette al piede.

Dettagli incisi.

PSA list CXIV: NC, 478A type 2, subgroup E (C.W. Neef).

TR-CA.

Bibliografia specifica: PSA, p. 285, List CXIV: NC 478A type 2, Subgroup E, n. 7.

Per la discussione stilistica dell'oggetto si veda *infra* § V.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Corinto si veda *Corinth* XV.III, pp. 75-76, nn. 337-339, pl. 17; da Perachora, *Perachora* II, p. 19, n. 47, tav. 2; da contesti sicelioti si veda GRASSO 2008, pp. 40-41, nn. 92; 98-107, fig. 4, tavv. VII-VIII (Lentini); da collezione *Banco di Sicilia* 1992, p. 43, n. C.2.

C2. Alabastron corinzio (Figg. 11, 87; Tav. I)

SR inv. n. 19905; h: 15,3 cm; Ø bocchello: 4,3 cm; Ø max: 8,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5Y 8/3 (*pale yellow*); ingubbiatura: 5Y 8/4 (*pale yellow*); vernice: bruna, fortemente evanide; sovraddipintura: paonazzo.

Bocchello a tesa; piccola ansa impostata verticalmente al labbro. Corpo ovoidale rastremato verso l'alto. Fondo convesso, con piccola ombelicatura mediana.

Sulla superficie superiore del bocchello, linguette; sul labbro punti. Sotto il labbro e nella parte inferiore del corpo, linguette.

Due volatili affrontati in posizione araldica con le ali spiegate, separati da fiore di loto. Rosette a macchia e boccioli di fiore di loto come riempitivo.

Dettagli incisi.

NC *ad cat.* nn. 267-272.

Inedito.

Fine CA.

Per la discussione stilistica dell'oggetto si veda *infra* § V.1.

C3. Flat-bottomed aryballos (Figg. 11, 87; Tav. I)

SR inv. n. 19906; h: 10,9 cm; Ø bocchello: 5,4 cm; Ø max: 9,3 cm; Ø piede: 6,5 cm. Integro. Scheggiature e incrostazioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5Y 8/4 (*pale yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/6 (*yellow*); vernice: nera, poco coprente, evanide.

Bocchello a tesa; corto collo cilindrico. Spalla arrotondata; piccola ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Basso piede distinto ad anello. Labbro del bocchello a vernice. Alla base del collo linguette inquadrate inferiormente da tre collarini a vernice. Sotto la scena figurata due collarini a vernice.

Sirena ad ali spiegate prospiciente verso sinistra. Rosette a macchia e punti come riempitivi.

Dettagli incisi.

Inedito.

Painter of the Goateed Sirens (?) (cfr. AMYX 1988, p. 242, tav. 107, n. 2).

CT I.

Per la discussione stilistica dell'oggetto si veda *infra* § V.1.

3.2 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 525 e il 500 a.C.

C4. Lekythos frammentaria a figure nere (Fig. 11)

SR inv. 19930; h (conservata): 16,4 cm; largh. (conservata): 12,3 cm; spessore: 0,4 cm.

Abrasioni e concrezioni diffuse su tutta la superficie. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); sovraddipintura: bianco e paonazzo; vernice: nera, opaca, evanide, poco coprente.

Corteo di divinità. Due personaggi panneggiati (Zeus ed *Hera?*) stanti su di una biga, incedente verso destra; uno dei due tiene le briglie, l'altro una corona floreale. Li precede a piedi, gradiente verso destra, ma retrospiciente, una figura barbata vestita di lungo chitone ricamato (Dioniso?).

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Painter of Oxford 245 (A. Pace).

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: al Painter of Oxford 245 erano sin'ora attribuite solamente due altre lekythoi, una da Gela ora a Oxford 1889.1012 (ABV 498; Para 212.1; *Ta Attika* 2003, 273.D74; BAPD 305324), l'altra conservata a Bolton A1.1963 (Para 212.2; *Add²* 118; BAPD 340771); il soggetto del corteo di carri compare sulla citata lekythos da Gela. Lo stile del ceramista è facilmente distinguibile, caratterizzato da un uso virtuoso dell'incisione in cui si possono rintracciare alcuni "motivi firma", come ad esempio la gestione dell'occhio dei personaggi maschili – a bersaglio e incisioni laterali –, della barba – resa con tratti a tremolo paralleli – e della muscolatura dei cavalli. I panneggi sono trattati e resi con molta cura; presentano bordi decorati e un diffuso utilizzo di decorazioni incise integrate da sovraddipinture.

C5. Neck-amphora a figure nere (Figg. 12, 89; Tav. II)

SR inv. n. 19845; h: 43,4 cm; Ø orlo: 18,7 cm; Ø max (spalla): 29,2 cm; Ø piede: 14,4 cm. Frammentario, ricomposto; parzialmente integrato.

Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per l'*epistema* dello scudo, per uno dei cavalli della quadriga e per il *lophos* dell'elmo; paonazzo per i finimenti equini, per le criniere e code dei cavalli, per il bordo dello scudo.

Bocca profilata a echino, internamente sagomata; orlo piatto; labbro esovero, arrotondato; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata; anse a triplice bastoncino impostate verticalmente. Corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede arrotondato profilato ad anello; fondo con apice mediano; modanatura all'attacco con il corpo.

Orlo, parte interna delle anse e fondo a risparmio; sull'orlo collarino sovraddipinto; sul collo, inquadrato superiormente ed inferiormente da collarino, fregio a ovoli con inscritte due palmette su catena di cerchi affrontate alla base. Alla base del collo, linguette sovraddipinte e a vernice. Sotto le anse, ampio motivo fitomorfo da cui si sviluppano palmette su girali e boccioli di loto. Sotto la scena figurata, tra coppia di collarini, fregio zoomorfo con belve affrontate a coppie. Sul fondo raggi.

Lato A: guerriero su carro. Sulla destra, oplita su quadriga gradiente verso sinistra, armato con elmo corinzio ad alto *lophos*, scudo con *epistema* a kantharos e due giavellotti; davanti a lui sulla sinistra, figura efebica nuda di piccole dimensioni, stante e prospiciente a destra; veste semplice *himation* avvolto al braccio sinistro; con la mano destra stringe una lancia; mano sinistra tesa in avanti con palmo aperto.

Lato B: scena dionisiaca. Al centro Dioniso stante e prospiciente verso destra, barbato e coronato da foglie di vite, indossa chitone e *himation*; con la mano sinistra, tesa in avanti, stringe un kantharos, con la destra un tirso. Ai lati Menadi stanti vestite di chitone e *himation*; quella a sinistra, prospiciente verso destra, ha il braccio destro piegato al



petto nell'atto di stringere un crotalo; quella di destra, prospiciente verso sinistra, ha la mano destra tesa in avanti e quella sinistra accostata al petto.

Sul fondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Leagros Group (E. Giudice).

525-500 a.C.

BAPD 14231.

Bibliografia specifica: *CVA Italia 17, Siracusa 1*, III H, p. 4, tav. 5, nn. 2, 4; GRIFO, VON MATT 1964, fig. 76; *Ta Attika* 2003, 419.pD14; PACE 2012, p. 75, n. 32. Per la discussione stilistica del Leagros Group si veda *infra* § VI.2.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo del guerriero su carro accompagnato da efebo a piedi si veda l'hydria Leiden XVE31 (*ABV* 364.57; *CVA Netherlands 3, Leiden 1*, pp. 10-11, tav. 10; *Add²* 97; BAPD 302052); per una simile resa del carro si confronti il lato B dell'anfora Taranto 30.5.1917 (*ABV* 369.113; *Add²* 98; *Museo Taranto* I.3, pp. 292-300, n. 81.41; BAPD 302108) e il lato B della neck-amphora Mosca III1B1073 (*CVA Russia 1, Moscow 1*, p. 14, tav. 10, nn. 1-3; BAPD 41483) e l'hydria Wurzburg L321 (*ABV* 364.50; BAPD 302045).

Per la quadriga con cavallo bianco si veda il lato A dell'anfora Agrigento 1531 (*ABV* 367.94; *CVA Italia 61, Agrigento 1*, p. 10, tav. 11, n. 1; *Add²* 98; BAPD 302089) e l'hydria del Museo Gregoriano Etrusco Vaticano 422 (*ABV* 363.45; *Add²* 97; BAPD 302040). Per la scena sul lato B con Dioniso tra Menadi, piuttosto diffusa nella produzione del Leagros Group, si confronti il lato B della neck-amphora dal mercato antiquario ora a Basilea (BAPD 637), il lato B della pelike Rennes D08.2.32 (*CVA France 29, Rennes*, p. 22, tav. 14, n. 1, tav. 21, n. 3; BAPD 4174), il lato B della neck-amphora Siracusa 21926 (*CVA Italia 17, Siracusa 1*, III H, p. 4, tav. 5, n.5 *Ta Attika* 2003, 420.pD16), il lato B della neck-amphora Fiesole (*CVA Italia 57, Fiesole 1*, p. 15, tav. 28, n. 2; BAPD 6805), il lato B della neck-amphora dal mercato antiquario, ora a New York (BAPD 20352).

Per il motivo fitomorfo sotto le anse si veda la neck-amphora Monaco J543 (*CVA Deutschland 37, München 8*, pp. 56-57, tav. 412 n. 2); anche la neck-amphora Amburgo 1917.471 (*CVA Deutschland 41, Hamburg 1*, pp. 28-29, tav. 19, nn. 7-8); anche la neck-amphora Berlino F1856 (*ABV* 370.130; 696; *Para* 162; *CVA Deutschland 45, Berlin 5*, pp. 47-48, tav. 39, n. 3; *Add²* 98; BAPD 302125); anche la neck-amphora Monaco 1579 (*CVA Deutschland 48, München 9*, pp. 12-13, tav. 6, n. 2; BAPD 6277).

Per la decorazione accessoria sul collo e per il fregio zoomorfo sotto la scena figurata si confronti con la neck-amphora del British Museum B240 (*CVA Great Britain 5, London, 4*, III.H e, pp. 7-8, tav. 58, nn. 4 a-b; BAPD 5).

C6. Lekythos a figure nere (Figg. 12, 90; Tav. III)

SR inv. n. 19886; h: 30,5 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 12,8 cm; Ø piede: 8,7 cm. Integro; ampie scheggiature alla base del bocchello e sul piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/8 (*yellow*); vernice: nera, brillante; evanide in alcuni punti. Sovraddipintura: bianco per la barba e i capelli delle figure ammantate, per la criniera e la coda del cavallo e per la clamide del cavaliere; paonazzo per i particolari delle vesti e per parte della decorazione accessoria.

Bocchello a calice, orlo piatto, labbro sporgente; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata, bombata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato nella parte inferiore; basso piede distinto ad anello; fondo con apice mediano. Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrate superiormente da collarino sovraddipinto; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da due collarini a vernice e inferiormente da fascia a vernice e fascia a risparmio, intervallate da collarini sovraddipinti.

Guerriero a cavallo tra personaggi vestiti alla "scitica". Al centro, soldato a cavallo prospiciente e gradiente a destra; è armato di elmo corinzio con *lophos*; veste lungo chitone; con la destra impugna due giavellotti, con la sinistra stringe le briglie. In secondo piano, arcieri con faretra

al fianco; è abbigliato all'orientale con chitonisco e cappello frigio. Di fronte al cavallo, figura maschile barbata, stante e prospiciente a destra; è panneggiata, con barba e chioma bianca; ha il braccio sinistro leggermente proteso in avanti con il palmo della mano quasi a sfiorare la fronte del cavallo nell'atto di arrestarlo; con l'altra mano impugna un bastone. Alle sue spalle, arcieri gradiente verso destra ma retrospiciente a sinistra, con faretra al fianco; è abbigliato con pantaloni e cappello frigio. Alle spalle del cavaliere, figura maschile stante, prospiciente verso destra, panneggiata, con barba e capigliatura bianca; con la mano destra impugna una lancia. Alle sue spalle, arcieri stante e prospiciente a destra; con la mano destra impugna l'arco e porta al fianco la faretra; indossa chitonisco e cappello frigio.

Dettagli incisi.

Lekythos of compromise type, beginning of the Red-figure period (C.H.E. Haspels).

Leagros Group (A. Pace).

525-500 a.C.

BAPD 390154.

Bibliografia specifica: *ABL* 55.

Per la discussione stilistica del Leagros Group si veda *infra* § VI.2.1.

Bibliografia di confronto: per altre lekythoi compromise shape del leagran workshop si vedano le lekythoi Gela 217/B (*Ta Attika* 2003, 423.pD22); anche la lekythos Vienna 186 (*ABV* 378.256), Atene, Museo Nazionale CC738 (*ABL* 55, tav. 16, n. 2 a; *ABV* 379.265; BAPD 302346), Bochum S496 (*AWL*, p. 13, tav. 3, n. 2 a-b; *CVA Deutschland 79, Bochum 1*, pp. 46-47, tav. 39, nn. 1-4; BAPD 2938), Malibu 86.AE.134 (*CVA USA 25, Malibu 2*, pp. 13-14, fig. 12, tav. 68, nn. 1-3, tav. 70, nn. 2-3; BAPD 41926).

Per il cavaliere accompagnato da personaggi armati "alla scitica" appiedati si veda la lekythos dalla collezione J.L. Theodor (HEESEN 1996, pp. 79-81, n. 12, fig. 31 a-b); per arcieri vestiti "alla scitica" che accompagnano guerrieri greci si veda il lato A della neck-amphora dal mercato antiquario ora a Basilea (BAPD 13518) e il lato B della neck-amphora Monaco, Antikensammlungen 1579 (*CVA Deutschland 48, München 9*, pp. 12-13, tav. 1, n. 2, tav. 3, n. 2; BAPD 6277), il lato B della neck-amphora Richmond 60.10 (BAPD 5231) e l'hydria St. Petersburg (BAPD 5881).

La resa anatomica del polpaccio può essere confrontata con quella delle lekythoi Siracusa 9877 (*ABV* 379.266; BAPD 302347), Palermo 1851 (*ABV* 379.276; BAPD 302357); la resa del cavallo è simile nelle lekythoi Palermo 1821 (*ABV* 378.255; EQUIZZI 2006, pp. 403-404, n. 90, tav. 24; BAPD 302336), Delo B6137.546 (*ABV* 378.257; *Para* 163; *Add²* 100; BAPD 302338), Cambridge GR2.1955 (*ABV* 378.259; *Add²* 100; BAPD 302340), Atene, Museo Nazionale 12482 (*ABL* 50; *ABV* 379.280; *CVA Greece 12, Athens 6*, pp. 66-67, tav. 35, nn. 1-3) e nelle hydriai di Londra, British Museum B324 (*CVA Great Britain 8, London 6*, III H e, p. 7, tav. 84, n. 4; *ABV* 361.24; BAPD 302019), Parigi, Cabinet des Médailles 255 (*CVA France 10, Paris, Bibliothèque Nationale 2*, pp. 43-45, tav. 58, n. 6, tav. 60, n. 3; *ABV* 361.18; *Para* 161; BAPD 302013).

C7. Lekythos a figure nere (Figg. 12, 90; Tav. III)

SR inv. n. 19885; h: 30,6 cm; Ø bocchello: 6,5 cm; Ø max (spalla): 13,4 cm; Ø piede: 9,1 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integro; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili e per i capelli e la barba della figura maschile; paonazzo per alcuni elementi della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto, labbro sporgente; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata con profilo bombato; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato nella parte inferiore. Basso piede distinto ad anello; fondo con apice centrale.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da due collarini a vernice e inferiormente da fascia a vernice e fascia a risparmio, intervallate da collarini sovraddipinti.

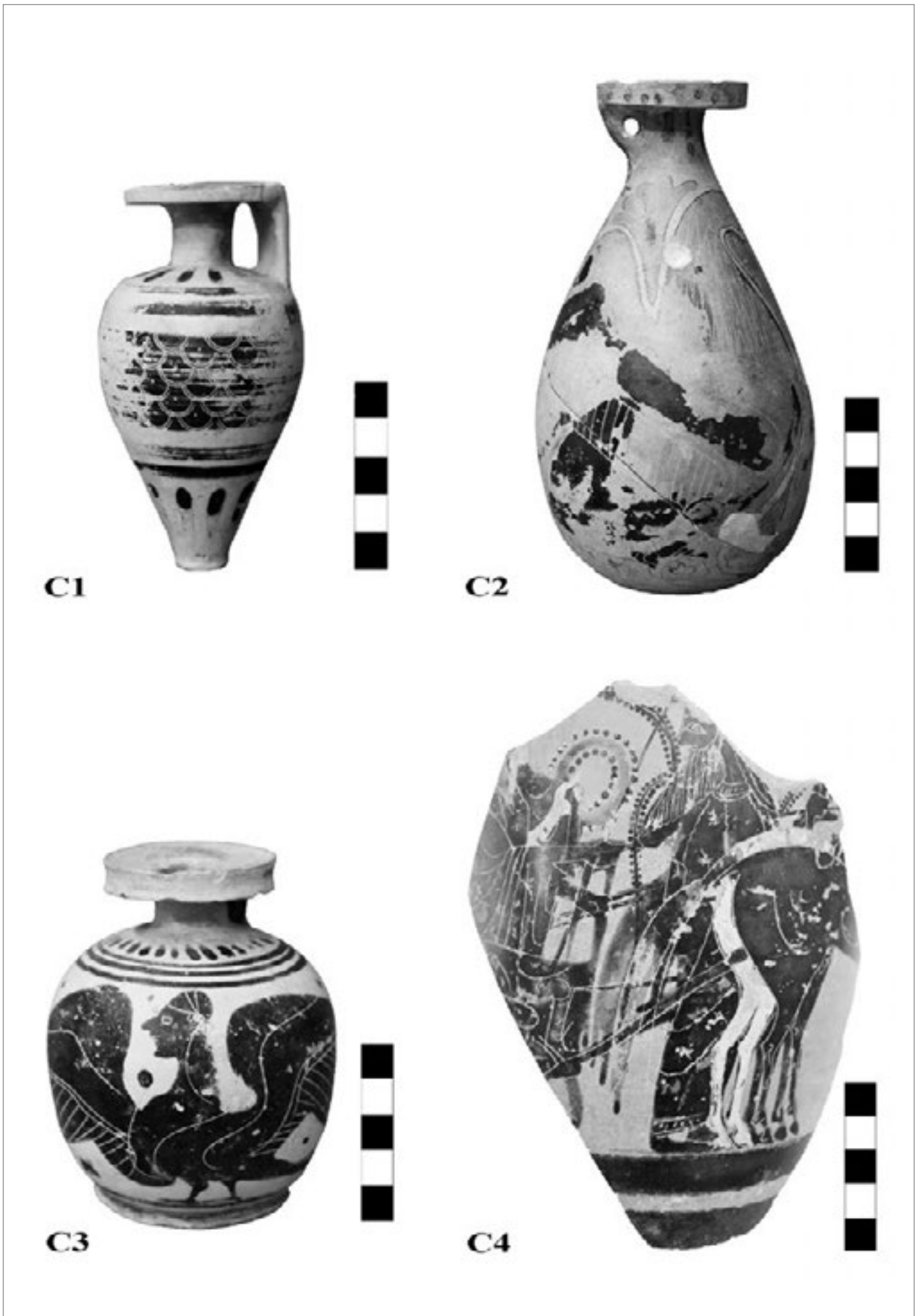


Fig. 11 – Gli oggetti in catalogo C1, C2, C3, C4.

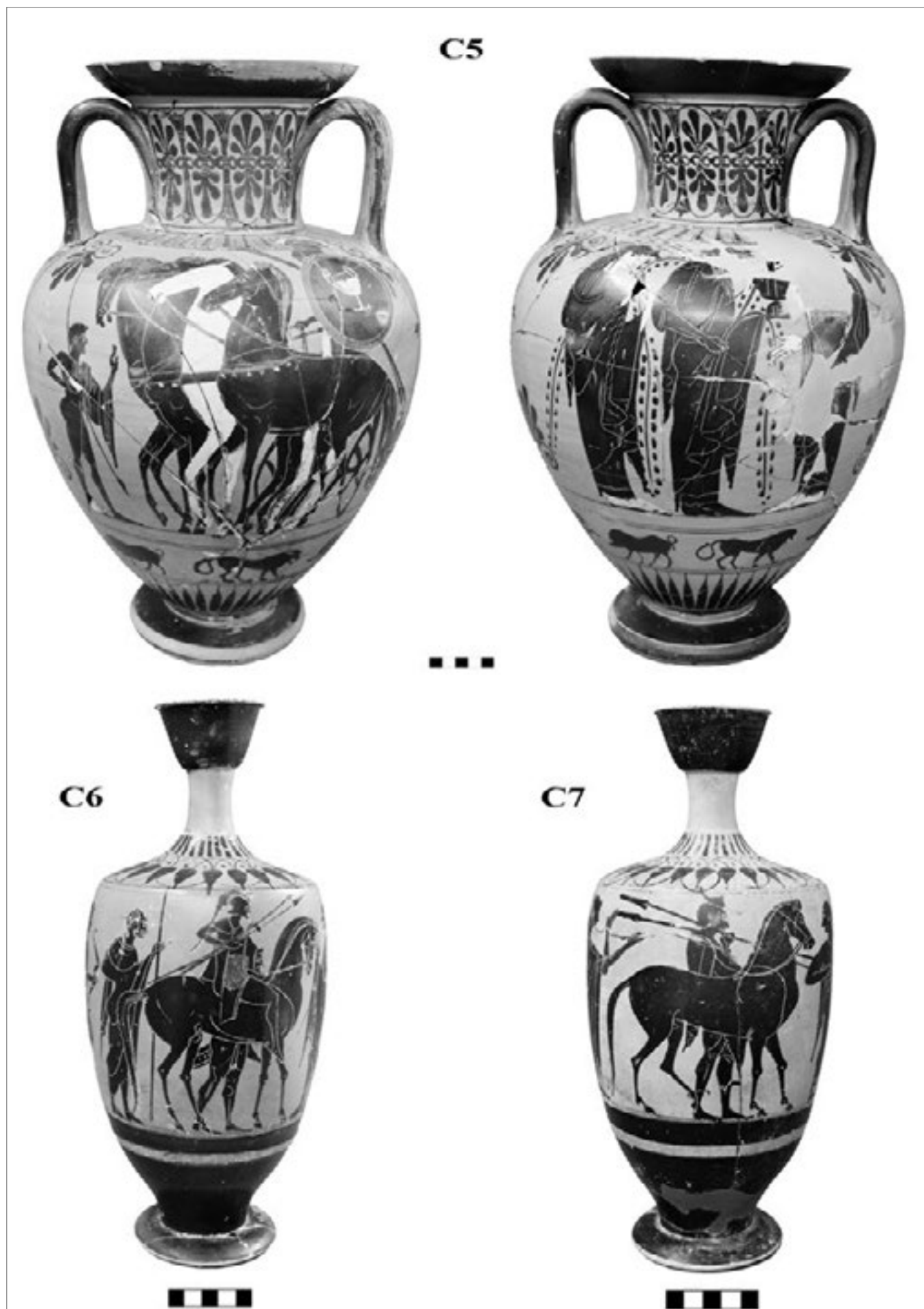


Fig. 12 – Gli oggetti in catalogo C5, C6, C7.

Scena di partenza di guerriero. Al centro, in primo piano, cavallo gradiente e prospiciente verso destra; in secondo piano efebo gradiente e prospiciente verso destra, vestito di petaso, lungo mantello e alti calzari; è armato di due giavellotti. Sulla destra, presso una colonna dorica, donna vestita con chitone e *himation*, stante e prospiciente verso destra, con entrambe le braccia protese in avanti in segno di saluto. A destra, figura maschile con barba e capelli bianchi, girato verso sinistra; indossa chitone e *himation*; la mano destra è portata al petto mentre con quella sinistra si appoggia ad un lungo bastone.

Dettagli incisi.

Lekythos of compromise type, beginning of the Red-figure period (C.H.E. Haspels).

Leagros Group (A. Pace).

525-500 a.C.

BAPD 390153.

Bibliografia specifica: *ABL* 55.

Per la discussione stilistica del Leagros Group si veda *infra* § VI.2.1.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda *supra* C6; per il motivo del cavaliere appiedato si veda la lekythos Cleveland 29.134 (*CVA USA 15, Cleveland 1*, pp. 12-13, tav. 18, nn. 1-3; BAPD 760); per la colonna dorica alla sinistra della scena la lekythos Altenburg 215 (*CVA Deutschland 17, Altenburg 1*, p. 40, tav. 41, nn. 10-12; BAPD 12051).

C8. Lekythos a figure nere (Figg. 13, 91; Tav. III)

SR inv. n. 19892; h: 31,7 cm; Ø spalla: 12,8 cm; Ø piede: 8,2 cm. Frammentario, in parte ricomposto; bocchello integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco per la criniera del cavallo, i particolari delle vesti, gli *episemata* degli scudi e l'elsa della spada del guerriero sulla destra; paonazzo per il mantello del guerriero a cavallo, per i particolari delle vesti e parte della decorazione accessoria.

Gola all'attacco del collo; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata, bombata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo ovoide rastremato nella parte inferiore; basso piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con apice mediano. Collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da due collarini intervallati da fascia a risparmio e inferiormente da fascia a vernice e fascia a risparmio tra collarini sovraddipinti.

Cavaliere tra guerrieri. Al centro, cavaliere gradiente e prospiciente verso destra; è armato di elmo corinzio con *lophos*; indossa chitone decorato coperto da un lungo mantello allacciato sotto la gola; con la mano destra impugna due lance. Sulla sinistra, oplita gradiente verso sinistra, ma prospiciente verso destra; indossa elmo corinzio con *lophos*, chitonisco aperto sul petto; lo scudo con *episema* (tre globi) è appoggiato alla spalla sinistra; spada al fianco sinistro; con la mano destra impugna due lance. Alle spalle del cavaliere, oplita gradiente verso destra, ma prospiciente verso sinistra; è vestito con un chitonisco decorato, aperto sul petto; è armato di elmo corinzio con *lophos* e schinieri; lo scudo (*episema* a protome di toro) è portato alla spalla sinistra; con la mano destra impugna due lance; spada al fianco sinistro. Dettagli incisi.

Compromise shape lekythos, beginning of the red-figure period (C.H.E. Haspels)

Leagros Group (A. Pace).

510-500 a.C.

BAPD 390152.

Bibliografia specifica: *ABL* 55.

Per la discussione stilistica del Leagros Group si veda *infra* § VI.2.1.

Bibliografia di confronto: per la forma e per la resa dei cavalli si veda *supra* C6; per il *lophos* degli opliti con punti sovraddipinti in bianco si veda il lato B della neck-amphora Monaco, Antikensammlungen 1579 (*CVA Deutschland 48, München 9*, pp. 12-13, tav. 1, n. 2, tav. 3, n. 2; BAPD 6277).

C9. Lekythos a figure nere (Figg. 13, 91; Tav. III)

SR inv. n. 19891; h: 29,3 cm; Ø bocchello: 7,6 cm; Ø spalla: 12,4 cm; Ø piede: 7,7 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco per i particolari della tunica della figura sulla sinistra, per l'*episema* dello scudo di Atena; paonazzo per il collarino alla base del collo, per i particolari della criniera del leone, per il bordo dello scudo di Atena e per i particolari delle vesti.

Bocchello a echino; orlo piatto sporgente; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Gola all'attacco del piede. Basso piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrate superiormente da collarino sovraddipinto; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalì intrecciati a compasso e intervallati da punti. Sopra la parte figurata, due collarini a vernice intervallati da fascia a risparmio. Sotto la parte figurata, fascia a vernice e fascia a risparmio.

Eracle e il leone nemeo. Al centro, Eracle, nudo, prospiciente a destra; è fesso in avanti nell'atto di avvinghiare il leone con entrambe le braccia; la fiera, rappresentata a fauci spalancate e coda serpeggiante, è flessa sulle zampe anteriori, con la posteriore sinistra nell'atto di scalfiare Eracle. In secondo piano sopra il leone, Atena con elmo ad alto *lophos* e scudo. Sopra Eracle sono appese faretra e clamide. Sulla sinistra, figura maschile barbata, panneggiata, gradiente a sinistra, ma voltata a destra; nella mano destra la clava, con il braccio sinistro teso in avanti sostiene un ampio panneggio. Sulla destra, figura maschile gradiente a destra, ma girata a sinistra, armata di elmo; indossa chitonisco; con le mani stringe la clava.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Compromise shape lekythos, beginning of the red-figure period (C.H.E. Haspels)

Leagros Group, Red-Line Painter (A. Pace).

500 a.C.

BAPD 390151.

Bibliografia specifica: *ABL* 55.

Per la discussione stilistica del Leagros Group si veda *infra* § VI.2.1; per il Red-Line Painter si veda *infra* § VI.3.2.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle e il leone nemeo nella produzione del Leagros Group si vedano le hydriai Parigi, Louvre CP10692 (*ABV* 363.46; *CVA France 18, Louvre 11*, III H e, p. 120, tav. 151, n. 5; *Para* 162; BAPD 302041), Firenze 3867 (*ABV* 364.58; *CVA Italia 42, Firenze 5*, III H, pp. 13-14, tav. 32, n. 2; *Add²* 97; BAPD 302053), Brema (BAPD 1016), le neck-amphorae Napoli STG148 (*ABV* 371.141; BAPD 302136), Port Sunlight LL5017 (*ABV* 371.143; *Add²* 99; BAPD 302138), la lekythos Monaco J761 (*ABV* 380.292; *Para* 164; BAPD 302373); per la resa della criniera del leone nella produzione del Red-Line Painter si confronti con le neck-amphorae Vannes 2158 (*CVA France 24, Limoges*, III H e, pp. 4-5, tav. 2, n. 4; BAPD 9072), Cerveteri 47464 (*ABV* 601.10; HOLMBERG 1990, p. 27, fig. 17; BAPD 305999), Nîmes D863.1.10 (*ABV* 601.11; HOLMBERG 1990, p. 46, fig. 33; BAPD 306000), Siracusa 23514 (*CVA Italia 17, Siracusa 1*, III H, p. 5, tav. 7, n. 5; *ABV* 601.16; *Ta Attika* 2003, 298.F64; BAPD 306005), Dublino 103 (*CVA Ireland 1*, p. 16, tav. 13, n. 1, BAPD 9031197), l'oinochoe Cambridge GR.7.1937 (*CVA Great Britain 11, Cambridge 2*, III H, pp. 53-54, tav. II, n. 2; *ABV* 433.1; *Add²* 142; HOLMBERG 1990, p. 25, fig. 16; BAPD 303345).

Per la resa di Eracle si vedano le neck-amphorae Londra, British Museum B276 (*ABV* 601.15; *CVA Great Britain 5, London, 4*, III H e, p. 10, tav. 69, n. 1 a; HOLMBERG 1990, p. 47, fig. 34), Roma, Villa Giulia 858 (HOLMBERG 1990, p. 49, fig. 35).

C10. Lekythos a figure nere (Figg. 13, 92; Tav. IV)

SR inv. n. 19889; h: 26,6 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø spalla: 11,9 cm; Ø piede: 7,4 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Scheggiature



Fig. 13 – Gli oggetti in catalogo C8, C9, C10, C11.

diffuse. Concrezioni al bocchello, all'ansa e al piede. Parti della superficie abrase. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 10YR 8/6 (*yellow*); vernice: nera, brillante, in alcuni punti poco coprente ed evanide; sovraddipintura: bianco per l'incarnato della Menade e per i particolari delle vesti; paonazzo per le code dei Satiri, per i particolari delle vesti e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con apice mediano.

Orlo del bocchello, collo, piano d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrature superiormente da collarino sovraddipinto; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso e intervallati da punti. Sopra la parte figurata, collarino a vernice. Sotto la parte figurata, due fasce a risparmio tra collarino e fascia a vernice.

Scena dionisiaca. Al centro, Dioniso stante e prospiciente verso destra coronato e barbato; veste lungo chitone e *himation*. Con la mano sinistra regge corno potorio. Alle sue spalle, Satiro con lunga coda equina gradiente verso destra; sulla spalla sinistra porta un otre; braccio destro teso in avanti in gesto di saluto. Davanti a Dioniso, Menade gradiente verso sinistra, ma prospiciente verso destra. Indossa chitone e *himation*. Braccia semiflesse in atteggiamento di danza. Alle sue spalle, Satiro dalla lunga coda equina gradiente verso destra ma prospiciente a sinistra. Braccio destro alla cintola, braccio sinistro semiflesso in avanti.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Compromise shape lekythos, beginning of the red-figure period (C.H.E. Haspels)

Leagros Group (A. Pace).

525-500 a.C.

BAPD 390155.

Bibliografia specifica: ABL 55.

Per la discussione stilistica del Leagros Group si veda *infra* § VI.2.1.

Bibliografia di confronto: per la resa di Dioniso si veda il lato A della neck-amphora Limoges 80.57 (CVA France 24, Limoges, III H e, pp. 8-9, tav. 7, nn. 1-2, tav. 9, n. 2; BAPD 9074), il lato B della neck-amphora Monaco 1543 (CVA Deutschland 48, München 9, pp. 31-32, tav. 22, n. 2; BAPD 7765), il lato B della neck-amphora Malibu 86.AE.80 (Para 166.131bis; CVA USA 23, Malibu 1, pp. 32-33, tav. 31, n. 2; Add^p 98; BAPD 351219); per i Satiri la lekythos Würzburg K1804 (SIMON 1989, pp. 67-68, tav. 51).

C11. Frammento di cratere a figure nere (Fig. 13)

SR inv. n. 24494, 24595; h: (conservata): 13 cm; largh. (conservata): 36 cm. Frammentario; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente; sovraddipintura: bianco, per le vesti degli aurighi e per la vela della scena navale; paonazzo per le criniere e i finimenti dei cavalli.

Orlo inclinato; labbro esovero.

Vasca a vernice. Sul labbro motivo a meandro semplice continuo, in quadrato da due collarini a vernice. Sopra la scena figurata collarino a vernice; sotto due collarini. All'interno della vasca collarini sovraddipinti in paonazzo.

Corteo di carri. Si conservano parzialmente due quadrighe, incedenti verso destra. Sul carro a destra sono rappresentati un oplita armato di elmo corinzio con *lophos*, scudo e lancia; al suo fianco, auriga con lunga *xystis* bianca con lo scudo portato sulle spalle; le mani stringono le redini e un lungo frustino. Davanti, uccello librato in volo. Nel registro inferiore è appena leggibile la parte superiore di un albero di una nave con vela spiegata. Al di sopra lettere (...ΛΟΥΣ Τ...).

Dettagli incisi.

Maniera dell'Acheloos Painter (G. Giudice).

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 309, fig. 228; GRIFO, VON MATT 1964, fig. 74; Ta Attika 2003, 424.pD24; PACE 2017(a), pp. 21-22, figg. 4-5.

Per la discussione stilistica del Acheloos Painter si veda *infra* § VI.2.2.

Bibliografia di confronto: per il motivo del corteo di carri con aurighi vestiti di *xystis* bianca si vedano i crateri Taranto (ABV 384.21; BAPD 302866), New York 41.162.64A-C, E (ABV 384.22; BAPD 302867), le hydriai Monaco J287 (ABV 386.16; BAPD 302893), Amiens 3057.225.47A (ABV 384.25; Add^p 102; BAPD 302870), la neck-amphora dal mercato antiquario ora a Basilea (BAPD 12274).

Per la rappresentazione di navi con vele spiegate nella produzione del Leagros Group si veda il cratere Napoli, Museo Archeologico Nazionale 85834 (LAMBRUGO 2015, p. 79, cat. n. 2).

C12. Frammento di cratere a figure nere (Fig. 14)

SR inv. n. 24495; h (conservata): 10,5 cm; largh. (conservata): 19 cm. Frammentario; concrezioni, scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (*light red*); ingubbiatura: 5YR 6/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: bianco, per gli occhioni, per i dettagli delle vesti di Eracle e per i particolari del tirso di Dioniso. Orlo inclinato, labbro esovero.

Sul labbro motivo a meandro semplice, continuo. Tra i due registri figurati collarino a vernice. Vasca a vernice.

Eracle e il cinghiale di Erimanto. Eracle, prospiciente verso destra, è nudo, semi inginocchiato, nell'atto di ghermire il cinghiale dall'ispida criniera. Alle sue spalle è appeso il mantello insieme all'arco. Dietro di lui, lolao, nudo, semi inginocchiato prospiciente verso destra; il braccio sinistro è avvolto nel mantello, con la mano destra impugna la clava. Alle sue spalle caprone dalle lunghe corna. Nel registro inferiore grande occhio apotropico; a destra, Dioniso barbato e coronato, avvolto nel pannello, recumbente e prospiciente a destra, stringe il tirso.

Dettagli incisi.

Acheloos Painter (G. Giudice).

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 310, fig. 229; Ta Attika 2003, 424.pD25.

Per la discussione stilistica dell'Acheloos Painter si veda *infra* § VI.2.2.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle in lotta con il cinghiale di Erimanto si veda il lato A della neck-amphora Napoli, Museo Archeologico Nazionale STG150 (ABV 385.1; BAPD 302878), anche il lato A della neck-amphora Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco 39522 (ABV 383.4; Add^p 101; Giacinto Guglielmi 1997, pp. 67-70, n. 20; BAPD 302397). Per Dioniso recumbente si veda lo psykter dal mercato antiquario ora a Roma (BAPD 718), la lekythos Bochum S496 (AWL p. 13, tav. 3, n. 2 a-b; CVA Deutschland 79, Bochum 1, pp. 46-47, tav. 39, nn. 1-4; BAPD 2938), il lato A della neck-amphora Würzburg L207 (ABV 383.14; BAPD 302859), il cratere Taranto (ABV 384.21; BAPD 302866).

C13. Lekythos a figure nere (Figg. 14, 93; Tav. IV)

SR inv. n. 19887; h: 22,8 cm; Ø bocchello: 5 cm; Ø spalla: 10,7 cm; Ø piede: 6 cm. Frammentario, ricomposto; diffuse concrezioni biancastre; ampie aree della superficie abrase. Vasta scheggiatura nella porzione inferiore. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovraddipintura: paonazzo, per la barba e i capelli del centauro e per parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo inclinato; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato nella parte inferiore; basso piede ad anello.

Collo e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a linguette; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso e intervallati da punti. Parte figurata inquadrata superiormente da collarino a vernice e inferiormente da due collarini sovraddipinti intervallati da fascia a risparmio.

Lotta tra un efebo e un centauro. A sinistra, uomo ammantato stante, prospiciente verso destra, armato di lancia; al centro, figura maschile nuda in corsa verso un centauro; questo, barbato, è impennato sulle zampe posteriori e stringe in ciascuna mano una pietra; il corpo equino è orientato verso destra, mentre il torso è reso frontalmente

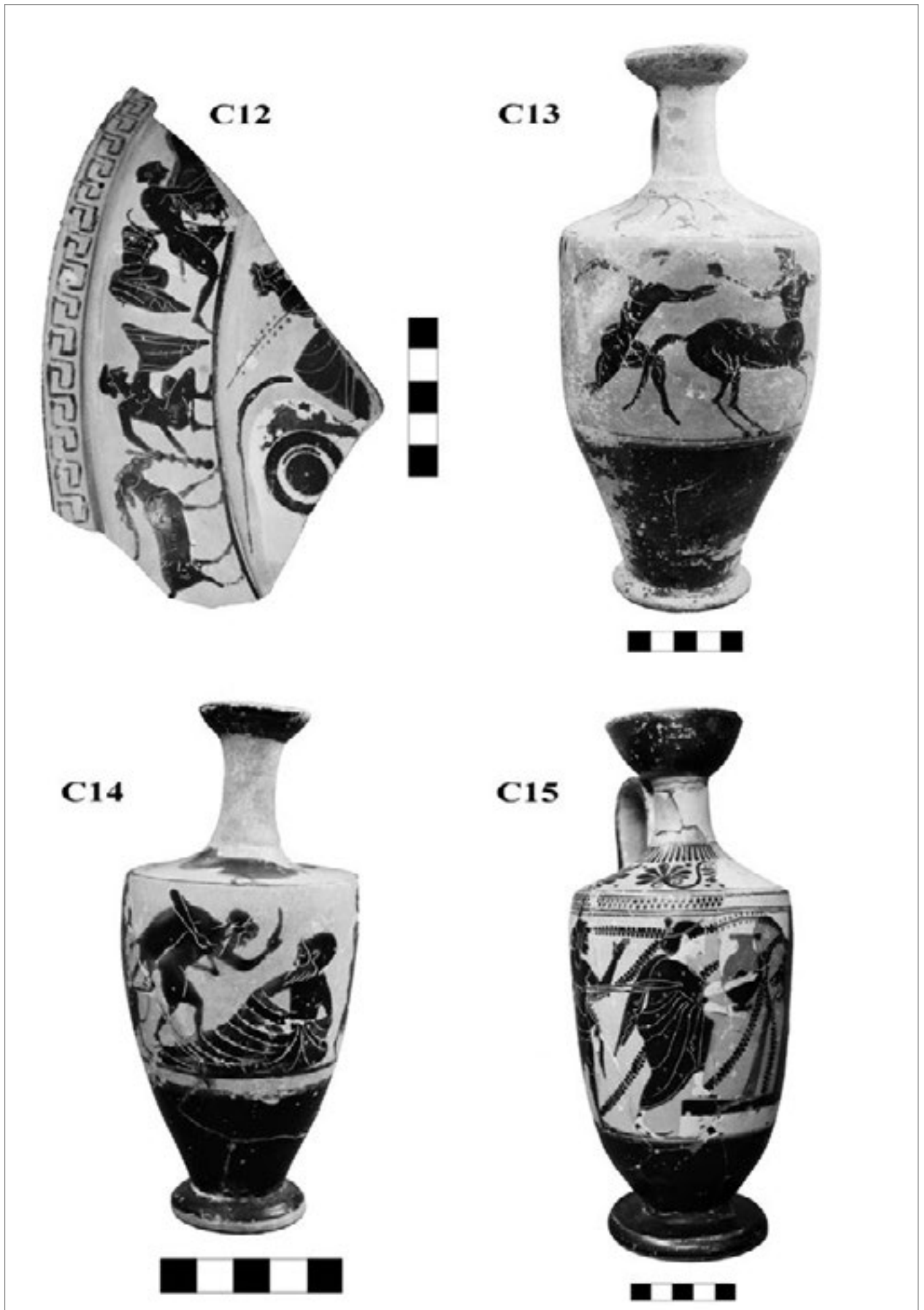


Fig. 14 – Gli oggetti in catalogo C12, C13, C14, C15.

con il volto retrospiciente girato verso sinistra in direzione dell'uomo accorrente.

Dettagli incisi.

Inedito.

Phanyllis Group E, The Group of the Arming Lekythoi (A. Pace).

525-500 a.C.

Per la discussione stilistica del Phanyllis Group si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per il motivo del combattimento tra un giovane e un centauro nella produzione del Phanyllis Group si vedano le lekythoi Taranto 8.7.1921 (ABL 201.17; CVA Italia 18, Taranto 2, III H e, p. 6, tav. 12, n. 1; ABV 464; BAPD 330352), Newark 50.288 (ABL 203.3; ABV 464; BAPD 330351), Atene, Museo Nazionale CC724 (ABV 464; Para 207; Add² 116; BAPD 340670), Atene, Museo Nazionale CC701 (ABV 70; Para 207; CVA Greece 12, Athens 6, pp. 42-43, tav. 18, nn. 1-4; BAPD 340671), Pietroburgo OL3432 (Para 207; BAPD 340667), Londra, British Museum 1863, 0728.99.

C14. Lekythos a figure nere (Figg. 14, 93; Tav. IV)

SR inv. n. 19908; h: 14,4 cm; Ø bocchello: 2,9 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,8 cm. Frammentario, ricomposto; scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5 YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/8 (yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide; sovraddipintura: paonazzo, per i particolari delle vesti, per le barbe del Satiro e di Dioniso e parte della decorazione accessoria.

Bocchello schiacciato, collo cilindrico con profilo concavo, spalla schiacciata; ansa a bastoncino, impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio; sulla spalla gallo tra due foglie cuoriformi. Sopra la parte figurata collarino a vernice; sotto, fascia a risparmio e collarino sovraddipinto.

Scena dionisiaca. Al centro, Dioniso recumbente, ammantato, prospiciente verso sinistra; alla sua sinistra Satiro barbato, con coda equina, gradiente e prospiciente verso destra; sulle spalle porta un otre; la mano sinistra è tesa in avanti in segno di saluto. Assistono alla scena, a destra e a sinistra, due Menadi vestite di chitone ed *ependytes*, entrambe gradienti verso destra e prospicienti a sinistra.

Dettagli incisi.

Inedito.

Cock Group (A. Pace).

525-500 a.C.

Per la discussione stilistica del Cock Group si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per Dioniso recumbente si veda la lekythos Atene, Museo Nazionale E.1398 (ABV 468.51); per la decorazione a punti della veste della Menade si veda la Sfinge sulla lekythos Bucarest, City Museum 18713 (CVA Rumania 2, Bucarest 2, p. 17, tav. 16, n. 7; BAPD 10307). Per altri vasi del Cock Group da Gela si vedano le lekythoi Gela N207 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 14, tav. 18, nn. 9-11; BAPD 5205), Gela N55 (CVA Italia 56, Gela 4, pp. 13-14, tav. 18, nn. 4, 8, tav. 19, nn. 5-6; BAPD 5206), Gela 323B (CVA Italia 56, Gela 4, p. 13, tav. 18, nn. 2, 6, tav. 19, nn. 3-4; BAPD 5207), Gela N210 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 13, tav. 18, nn. 1, 5, tav. 19, nn. 1-2; BAPD 5208), Gela 632 (Para 209; Ta Attika 2003, D29.263; BAPD 340684), Gela (Para 209; BAPD 340699), Gela 40191 (Para 211; Add² 118; CVA Italia 56, Gela 4, p. 13, tav. 18, nn. 3, 7, tav. 19, nn. 7-8; Ta Attika 2003, D31.263; BAPD 340739), Gela (Para 211; Ta Attika 2003, D30.263; BAPD 340376).

C15. Lekythos a figure nere (Figg. 14, 94; Tav. IV)

SR inv. n. 19893; h: 23,9 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 9,8 cm; Ø piede: 7,5 cm. Frammentario, ricomposto; ampia lacuna integrata. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/3 (pink); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, brillante, coprente; sovraddipintura: bianco per la base della fontana, per l'incarnato della figura femminile, per l'*epistema* sullo scudo del guerriero e per i riempitivi a rosetta a punti tra le figure; paonazzo per i particolari del vestito, per la *taenia* tra i capelli della figura femminile, per i particolari del copricapo e della faretra del personaggio vestito all'orientale, per i particolari

dello scudo del guerriero, per l'acqua della fontana e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; corto collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con apice mediano.

Orlo, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrato superiormente da collarino a vernice. Sulla spalla, inquadrato inferiormente da collarino a vernice, motivo fitomorfo da cui si sviluppano 7 palmette (solo 4 leggibili) a ventaglio su bottone e girali, separate da punti. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice tra fascia a risparmio, doppia serie di punti sfalsati uniti da tratti a zig zag. Sotto la parte figurata, fascia a risparmio e collarino sovraddipinto.

Troilo, Polissena e Achille alla fontana. Al centro della scena, figura femminile panneggiata, con capelli raccolti in un *krobylos* e ordinati da una *taenia*, prospiciente verso destra, ritratta nell'atto di attingere da una fontana su alto basamento a protome leonina; con entrambe le braccia regge un'hydria. Alla sua sinistra, guerriero abbigliato alla "scitica" con copricapo e chitonisco; faretra al fianco sinistro; con la mano destra regge una lancia e un giavelotto. Alla destra della fontana, guerriero accovacciato, armato di scudo beotico con *epistema* a globo centrale tra due motivi serpeggianti; porta la spada al fianco sinistro e impugna due lance; indossa un chitonisco sotto la corazza.

Motivo fitomorfo sullo sfondo. Dettagli incisi.

Inedito.

Gela Painter, tipo I (A. Pace).

525-500 a.C.

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia specifica: per la scena di donne alla fontana si vedano le lekythoi Gela 40217 (ABL 207.36; CVA Italia 54, Gela 3, III H, p. 7, tav. 13, nn. 1-2, tav. 14, n. 1, tav. 15, n. 1; Ta Attika 2003, D46.266; BAPD 685), Atene, Museo Agora P24106 (ABV 715.9bis; Para 214; Add² 119; BAPD 306999); per la capigliatura della figura femminile confronta con le lekythoi Siracusa 26750 (ABL 208.57; Ta Attika 2003, 267.D49; BAPD 46899), Siracusa 10786 (ABL 207.45; BAPD 29212), Gela 40216 (ABL 215.2; CVA Italia 54, Gela 3, III H, p. 6, tav. 11, nn. 1-2, tav. 12, nn. 1-2; Ta Attika 2003, 272.D71; BAPD 687), Palermo 1873 (ABL 50; Equizzi 2006, pp. 409-410, n. 99, tav. XXVII); per la decorazione delle vesti a punti sovraddipinti si vedano le lekythoi Palermo 1892 (ABL 207.38; Equizzi 2006, pp. 405-406, n. 93, tav. XXV; BAPD 46892), Palermo 1926 (ABL 50; Equizzi 2006, p. 409, n. 98, tav. XXVII), Atene, Museo Agora P24537 (Para 215; Add² 119; BAPD 340807).

C16. Lekythos a figure nere (Figg. 15, 94; Tav. V)

SR inv. 19909; h: 25,4 cm; Ø orlo: 6,3 cm; Ø piede: 7 cm. Frammentario, ricomposto; parzialmente integrato. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca con resa cromatica variabile a causa di fiammature; sovraddipintura: paonazzo, per il collarino alla base del collo e per i particolari dei personaggi.

Bocchello a echino, collo cilindrico dal profilo concavo; spalla compressa. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico, rastremato verso il basso. Piede distinto profilato ad anello, con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, collo e fondo a risparmio. Linguette alla base del collo; sulla spalla cinque palmette a ventaglio legate da motivo fitomorfo e separate da foglioline cuoriformi.

Scena dionisiaca. Dioniso, prospiciente verso sinistra, è recumbente tra due coppie di Satiri e Menadi.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Gela Painter, tipo IIc (A. Pace).

525-500 a.C.

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per scene simili nella produzione del Gela Painter si vedano le lekythoi Atene, Museo Nazionale P24534 (Para 216;



Fig. 15 – Gli oggetti in catalogo C16, C17, C18, C19.

BAPD 340845), Bologna 96 (CVA *Italia 7, Bologna 2*, III J a, p. 3, tav. 1, n. 2; *ABV 473*; BAPD 330560), Tübingen S666 (ABL 206.9; CVA *Deutschland 47, Tübingen 3*, pp. 58-59, tav. 46, nn. 5-7; BAPD 6149), Gela N331 (CVA *Italia 56, Gela 4*, p. 14, tav. 20, nn. 1, 3-5; BAPD 5204) l'oinochoe Roma, Museo Villa Giulia (ABV 474.5; BAPD 330566).

Per le figure dei Satiri e delle Menadi confronta con le lekythoi Paestum (ABV 474.3; BAPD 330564), Los Angeles X65.103.43 (*Para 215; Add^p 119*; BAPD 340809).

C17. Lekythos a figure nere (Figg. 15, 94; Tav. V)

SR inv. n. 19881; h: 33,3 cm; Ø bocchello: 7,3 cm; Ø max: 12 cm; Ø piede: 8,6 cm. Frammentario, ricomposto; ansa integrata. Ampia scheggiatura al piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, poco coprente in alcuni punti; sovraddipintura: bianco (poco leggibile) per l'incarnato delle figure femminili.

Bocchello a calice; orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, collo, parte esterna del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrato inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla motivo fitomorfo da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e fiori di loto intervallati da punti. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, meandro a labirinto, alternato a metope con iscritti punti disposti a croce greca. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Corteo dionisiaco. Sulla sinistra, Dioniso barbato, ammantato e incoronato, seduto su di un carro, trainato da due muli aggiogati gradienti verso destra. Dioniso, prospiciente verso destra, tiene con entrambe le mani le briglie e stringe con la mano sinistra un tirso e un kantharos. In secondo piano rispetto ai due muli, Menade vestita di lungo chitone, incoronata, gradiente e prospiciente verso destra; stringe con la mano destra un tirso e impugna con la sinistra un sistro. Davanti al carro, Satiro nudo, itifallico, barbato, con coda equina, gradiente a destra, ma retrospiciente a sinistra; stringe con il braccio destro un tirso e con il braccio sinistro porta al petto una cesta.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Gela Painter, tipo IIIa (C.H.E. Haspels).

525-500 a.C.

BAPD 390100.

Bibliografia specifica: ABL 208.65; *Ta Attika* 2003, 269.D54; *Pace* 2012, p. 78, n. 38.

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per il motivo con Dioniso su carro tra Satiri e Menadi si vedano le lekythoi Gela 40216 (ABL 215.2; CVA *Italia 54, Gela 3*, III.H, p. 6, tav. 11, nn. 1-2, tav. 12, nn. 1-2; *PANVINI* 2003, p. 38, n. 1.20; *Ta Attika* 2003, 273.D71; BAPD 687), Gela N11 (ABL 215.5; CVA *Italia 54, Gela 3*, III.H, pp. 6-7, tav. 11, nn. 3-4, tav. 12, nn. 3-4; *Ta Attika* 2003, 273.D72; BAPD 686), Parigi, *Cabinet des Medailles* 14918 (ABL 211.135; CVA *France 10, Paris, Bibliotheque Nationale* 2, III H f, p. 59, tav. 79, n. 18; BAPD 11343), e la lekythos dal mercato antiquario attualmente a Londra (*Para 215; Add^p 119*; BAPD 340805).

Per la decorazione accessoria sopra la scena figurata si confronti con le lekythoi Heidelberg L66 (CVA *Deutschland 31, Heidelberg 4*, p. 57, tav. 171, n. 4; BAPD 742), e l'oinochoe New York 06.1021.79 (ABL 214.180; *Ta Attika* 2003, p. 193, fig. 1).

C18. Lekythos a figure nere (Figg. 15, 95; Tav. V)

SR inv. n. 19884; h: 29,8 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 10,1 cm; Ø piede: 7,9 cm. Frammentario, ricomposto; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/6 (*yellow*); vernice: nera, poco brillante, fiammature; sovraddipintura: bianco per i particolari delle vesti, paonazzo per la barba della figura maschile centrale.

Bocchello a echino; orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, inquadrato inferiormente da collarino a vernice, linguette. Sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sviluppano tre palmette e due boccioli intervallati da punti. Sopra la parte figurata, due collarini a vernice e fascia a risparmio. Sotto la parte figurata, fascia a risparmio.

Tre uomini su *diphros*. Al centro, figura maschile su *diphros*, barbata, panneggiata, prospiciente verso destra, raffigurata nell'atto di suonare la lira; alla sinistra figura maschile barbata, panneggiata, prospiciente verso destra e seduta su di un *diphros*; con la mano sinistra impugna un bastone ad apice bifido; il braccio destro è flesso e la mano è all'altezza del ventre; sulla destra, figura maschile su *diphros*, barbata, panneggiata, con il corpo rivolto a destra, ma retrospiciente a sinistra; con la mano sinistra impugna un bastone che termina con un elemento orizzontale; il braccio destro è flesso e la mano è all'altezza del ventre. Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Gela Painter, tipo IIIa (C.H.E. Haspels).

525-500 a.C.

BAPD 390105.

Bibliografia specifica: ABL 208.71; *Ta Attika* 2003, 270.D57.

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per la figura del citaredo su *diphros* si vedano le lekythoi Glasgow 19.95 (ABV 474.15; *Add^p 119*; CVA *Great Britain 18, Glasgow*, p. 20, tav. 22, nn. 10-13; BAPD 330576), Atene, mercato antiquario (ABL 209.83; BAPD 390114).

C19. Lekythos a figure nere (Figg. 15, 95; Tav. V)

SR inv. n. 19857; h: 24,3 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 8,6 cm; Ø piede: 7,2 cm. Integro; bocchello frammentario e ricomposto. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, lucente, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco (resa cromatica grigia) per l'incarnato delle figure femminili; paonazzo per le fasce decorative sul collo e sotto la scena principale; per la barba delle figure maschili e per i particolari delle corone.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Gola sulla superficie superiore del piede. Alto piede distinto ad anello con profilo esterno convesso.

Orlo del bocchello, collo, gola all'attacco del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrato superiormente da collarino sovraddipinto e inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sviluppano tre palmette e due boccioli intervallati da punti. Sopra la scena principale, tra due collarini a vernice, motivo a tremolo. Sotto la scena figurata, tre collarini sovraddipinti intervallati da una fascia a vernice e una a risparmio. Gola sulla superficie del piede sovraddipinta.

Scena di corteggiamento. Ai lati una colonna dorica con echino schiacciato e fusto scanalato ci sono due coppie nella medesima disposizione: donna ammantata, con i capelli raccolti nel *krobylos*, seduta su sgabello e prospiciente a sinistra; nella mano destra un corno potorio. Di fronte, figura maschile barbata, panneggiata, stante e prospiciente a destra; è appoggiata a un bastone; mano destra protesa in avanti con palmo aperto; nella mano sinistra un corno potorio.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Gela Painter, tipo IIIb (C.H.E. Haspels).

525-500 a.C.

BAPD 390117.

Bibliografia specifica: ABL 209.90, *Ta Attika* 2003, 271.D63.



Fig. 16 – Gli oggetti in catalogo C20, C21, C22, C23.

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per scene di corteggiamento inquadrato da colonne si vedano le lekythoi Atene, mercato antiquario (*Para*, 216; BAPD 340826), Atene, Museo *Agora* P14945 (*ABV* 474.16; *Add²* 119; HATZIVASSILOU 2010, p. 54, tav. 22, n. 4; BAPD 330557), New York, mercato antiquario (BAPD 41361).

Per il motivo accessorio sopra la parte figurata si confronti con le lekythoi Altenburg 213 (*CVA Deutschland* 17, *Altenburg* 1, p. 40, tav. 41, nn. 7-9; *Para* 215; BAPD 340819), Basilea, mercato antiquario (*Add²* 119; *Para* 215; BAPD 306697), Tübingen 34.5738 (*ABL* 209.78; *CVA Deutschland* 47, *Tübingen* 3, p. 58, tav. 46, nn. 1-4; BAPD 3285), Compiègne 1043 (*CVA France* 3, *Compiègne*, III H f, p. 8, tav. 12, n. 19; *ABL* 212.149; BAPD 3289).

C20. Lekythos a figure nere (Figg. 16, 96; Tav. VI)

SR inv. n. 19890; h: 23,5 cm; Ø bocchello: 5,4 cm; Ø spalla: 9 cm; Ø piede: 6,9 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato; scheggiatura al bocchello; parte della superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 8/6 (*yellow*); vernice: nera, poco brillante, poco coprente; sovraddipintura: paonazzo per i particolari delle vesti, per la barba di Dioniso e dei Satiri e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo convesso; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a bastoncino impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Orlo con collarino sovraddipinto; alla base del collo, inquadrato superiormente da collarino sovraddipinto e inferiormente da collarino a vernice, linguette; sulla spalla motivo fitomorfo da cui si sprigionano tre palmette e due boccioli intervallati da punti. Sopra la parte figurata collarino a vernice; sotto la parte figurata, due collarini sovraddipinti tra fascia a vernice e fascia a risparmio.

Scena dionisiaca. Al centro, Dioniso barbato seduto su *diphros*, prospiciente verso destra; indossa corona, lungo chitone e *himation*; corno potorio tra le mani. Alle sue spalle, Satiro e Menade gradienti e prospicienti verso destra; a destra, Menade gradiente verso destra e prospiciente a sinistra e Satiro stante e prospiciente verso sinistra.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Gela Painter, IIIb (C.H.E. Haspels).

525-500 a.C.

BAPD 390162.

Bibliografia specifica: *ABL* 210.119; *Ta Attika* 2003, 272.D67.

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per Dioniso seduto tra Satiri e Menadi si veda le lekythoi Londra, mercato antiquario (BAPD 10401), Los Angeles X65.103.43 (*Para* 215; *Add²* 119; BAPD 340809), Atene, Museo *Agora* P24537 (*Para* 215; *Add²* 119; BAPD 340807).

C21. Lekythos a fondo bianco (Figg. 16, 96; Tav. VI, XXXIX)

SR inv. n. 19854; h: 31,2 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 10,4 cm; Ø piede: 8,5 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, coprente; resa cromatica disomogenea.

Bocchello a echino, collo cilindrico svasato verso il basso, spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; all'attaccatura del piede modanatura; alto piede distinto sagomato a doppio gradino e profilato a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Superficie superiore del bocchello, collo, modanatura al piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrato superiormente da collarino. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio separate da punti. Sopra la scena figurata, doppia serie di punti sfalsati uniti da tratti a zig-zag inquadrati superiormente da collarino e inferiormente da due collarini a vernice. Sotto la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da

due collarini a vernice, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano palmette a ventaglio piegate a destra e separate da motivi cuoriformi. Sul registro inferiore tre pavoni, intervallati da volatili più piccoli, gradienti e prospicienti verso destra, tranne quello centrale retrospiciente a sinistra; sul registro superiore tre Eroti con corone e ramoscelli; quelli laterali in volo e prospicienti verso destra, quello centrale gradiente verso destra, ma retrospiciente.

Graffito sul fondo.

Gela Painter, tipo IV (C.H.E. Haspels).

525-500 a.C.

BAPD 2931.

Bibliografia specifica: *ABL* 212.151, tavv. 26, 3 A-B, 27, 4; GRIFO, VON MATT 1964, fig. 119; *AWL*, p. 18; tav. 16, 4; *Ta Attika* 2003, 272.D70; *HAdd* 24.212.151. Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per figure alate con corone e ramoscelli si veda la lekythos Vienna, Kunsthistorisches Museum 84 (*ABL* 212.158, tav. 26, n. 1 a-c; *AWL*, p. 18, tav. 17, n. 3; BOARDMAN 1990, p.121, fig. 236; BAPD 517).

C22. Lekythos a figure nere (Figg. 16, 97; Tav. VI)

SR inv. n. 47442; h: 24,2 cm; Ø bocchello: 5,8 cm; Ø spalla: 9,3 cm; Ø piede: 6,8 cm. Frammentario, ricomposto. Scheggiature e concrezioni diffuse; superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, paonazzo per particolari del vestiario, per la barba di Dioniso e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo, spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede a disco con profilo esterno convesso.

Orlo del bocchello, collo e fondo a risparmio. Alla base del collo, motivo a linguette inquadrato superiormente da collarino sovraddipinto; sulla spalla, tra due collarini a vernice, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano tre palmette e due boccioli. Sotto la scena figurata, fascia a vernice e fascia a risparmio, inquadrato e separate da tre collarini sovraddipinti.

Scena dionisiaca. Al centro, Dioniso barbato e incoronato, ammantato, seduto su *diphros*; è prospiciente verso destra; con una mano regge un corno potorio. Sulla sinistra, un Satiro barbato con coda equina, nudo; davanti a lui una Menade, ammantata; entrambi sono gradienti verso destra con la mano sinistra protesa in avanti; sulla destra, un Satiro barbato con coda equina, nudo, gradiente verso sinistra con le mani ai fianchi; davanti, una Menade, ammantata, gradiente verso destra, ma prospiciente a sinistra, con la mano destra al fianco e quella sinistra protesa in avanti con palmo in alto.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Gela Painter, IIIb (A. Pace).

525-500 a.C.

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per Dioniso seduto su *diphros* tra Satiri e Menadi si veda le lekythoi Londra, mercato antiquario (BAPD 10401), Los Angeles X65.103.43 (*Para* 215; *Add²* 119; BAPD 340809), Atene, Museo *Agora* P24537 (*Para* 215; *Add²* 119; BAPD 340807); per altri oggetti con scene simili da Gela si veda la lekythos Gela 19 (*Ta Attika* 2003, 436.pD57).



3.3 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 475 a.C.

C23. Lekythos a figure nere (Figg. 16, 97; Tav. VI, XXXIX)

SR inv. n. 19882; h: 31,4 cm; Ø bocchello: 7,3 cm; Ø spalla: 11,7 cm; Ø piede: 8,5 cm. Frammentario, ricomposto. Scheggiature diffuse; ampie porzioni della superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (*reddish yellow*);



Fig. 17 – Gli oggetti in catalogo C24, C25, C26, C27.

ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, la barba e i capelli di Anchise e le *taeniae* delle figure femminili; paonazzo per la *taenia* dell'efebo e per i particolari delle vesti.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con apice mediano.

Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrato superiormente da collarino a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali da cui si originano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata due collarini a vernice; sotto la scena figurata, collarino a vernice e fascia a risparmio.

Enea in fuga da Troia con il padre Anchise. Al centro, Enea vestito con chitonisco, equipaggiato di elmo corinzio ad alto *lophos*, schinieri e due lance; gradiente e prospiciente verso destra; porta in spalla, sorreggendolo con la mano destra, il padre Anchise dalla barba e i capelli bianchi; anch'egli indossa chitonisco; si aggrappa con il braccio sinistro alle spalle del figlio; sguardo retrospiciente; con la mano destra impugna un bastone. Sulla sinistra, figura di donna dai lunghi capelli, ordinati da una fascia; è vestita di lungo chitone decorato e *himation*; è gradiente e prospiciente verso destra; il braccio destro è piegato, la mano ha il palmo rivolto verso il viso; il braccio sinistro è flesso con la mano all'altezza del fianco. Precedono il gruppo sulla destra una figura di donna e un efebo (Ascanio?). La prima, gradiente e prospiciente verso destra, ha lunghi capelli ordinati da una fascia, e indossa lungo chitone decorato e *himation*; il braccio destro è piegato, la mano ha il palmo rivolto verso l'alto; il braccio sinistro è flesso con la mano all'altezza del fianco. L'efebo è nudo, gradiente e prospiciente verso destra, vestito di solo *himation* ricadente dalla spalla; benda tra i capelli; con la destra stringe un bastone; il braccio sinistro è piegato con il palmo della mano rivolto verso l'alto.

Dettagli incisi.

Graffito sul fondo.

Edinburgh Painter (C.H.E. Haspels).

500-475 a.C.

BAPD 28493.

Bibliografia specifica: CAPUTO 1937, pp. 267-268, figg. 1-2; *ABL* 216.10; *Ta Attika* 2003, 279.F4; *HAdd* 24; *PACE* 2017(a), pp. 23-24, figg. 6-7.

Per la discussione stilistica del Edinburgh Painter si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per la resa di Enea si vedano la neck-amphora Northampton (*ABL* 220.76; *ABV* 477.1; *CVA Great Britain 15, Castle Ashby*, p. 8, tav. 15, nn. 3-4; *Add²* 120; BAPD 303388), le lekythoi Varsavia 198500 (*CVA Pologne 4, Warsaw 1*, III H, p. 19, tav. 29, nn. 1-3, tav. 30, n.1; BAPD 360868), Londra, British Museum B574 (*ABL* 216.9; BAPD 390225); per la gestione anatomica degli arti inferiori di Enea si confronti con le lekythoi Madrid, Museo Archeologico 1999.99.79 (BAPD 41554), Mosca, Museo Pushkin III B64 (*CVA Russia 1, Moscow 1*, p. 32, tav. 33, nn. 1-3; BAPD 44978); per la decorazione della veste delle figure femminili si vedano le lekythoi Dublino 1917.36 (BAPD 7839), Londra, mercato antiquario (BAPD 8506), Londra, British Museum B657 (*ABL* 217.22; BAPD 390232) e la neck-amphora Pregny-Chambésy (*ABL* 219.70; BAPD 390256).

C24. Lekythos a fondo bianco (Figg. 17, 97; Tav. VII)

SR inv. n. 19899; h: 31,7 cm; Ø bocchello: 7,4 cm; Ø spalla: 11,6 cm; Ø piede: 7,7 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasa in alcuni punti. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*) scialbatura: bianco; sovraddipintura: bianco per gli *epi-semata* degli scudi; paonazzo per i particolari delle vesti e delle armi, per la barba dell'auriga, per i finimenti, le criniere, le code dei cavalli e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla

schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo ovoidale rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con apice mediano. Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrato superiormente da collarino sovraddipinto. Sulla spalla, motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice, doppia serie di punti sfalsati. Sotto la scena, fascia a risparmio e collarino sovraddipinto.

Combattimento. Al centro quadriga; i cavalli, prospicienti verso destra sono impennati sulle zampe posteriori. Sul carro, auriga barbato, prospiciente a sinistra; indossa *xystis* e copricapo a larghe falde; lo scudo (tre sfere come *episema*) è portato alla schiena. Alla sinistra coppia di guerrieri; quello sulla destra, gradiente e prospiciente a sinistra, indossa un elmo corinzio ad alto *lophos*, schinieri, chitone ed *himation*; lo scudo è alla spalla sinistra e impugna sopra mano con la destra una lancia. Incombe su di un guerriero semi inginocchiato con il corpo reso frontalmente, ma girato a destra; questi indossa un elmo corinzio ad alto *lophos*, corazza a campana, chitonisco e schinieri. Lo scudo (due sfere bianche come *episema*) è portato alla spalla sinistra; con la destra impugna sopra mano la lancia. Al fianco sinistro fodero della spada. A destra della quadriga, oplita prospiciente e gradiente verso destra; indossa elmo corinzio con *lophos*, chitonisco e schinieri. Scudo alla spalla sinistra, impugna sotto mano con la destra la lancia. Al fianco sinistro fodero della spada.

Dettagli incisi.

Edinburgh Painter (C.H.E. Haspels).

500-475 a.C.

BAPD 390240.

Bibliografia specifica: *ABL* 218.41; *Ta Attika* 2003, 280.F9.

Per la discussione stilistica dell'Edinburgh Painter si veda *infra* § VI.3.1. Bibliografia di confronto: per il motivo del combattimento con quadriga si vedano le lekythoi Napoli, Museo di Capodimonte 965 (*Para* 218; BAPD 380865), Berkeley, Phoebe Apperson Museum 8.16 (*ABL* 217.36; *CVA USA 5, Berkeley 1*, III H, p. 34, tav. 27, n. 1, tav. 28, nn. 1 a-b; BAPD 9673), Basilea, mercato antiquario (BAPD 634), il lato A dell'anfora Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco 373 (*ABV* 479.2; *Add²* 121; BAPD 303411).

Per la resa dei cavalli si confronti con il lato A della neck-amphora Agrigento 1531 (*ABV* 367.94; *Add²* 98; *CVA Italia 61, Agrigento 1*, pp. 10-11, tav. 11, nn. 1-2, tav. 12, nn. 1-3, tav. 28, n. 1; BAPD 302089), con il lato A della neck-amphora Basilea, mercato antiquario (*Para* 218; 221; BAPD 360877), o con le lekythoi Tampa 86.44 (*Para* 217; BAPD 380857), Cleveland 29.135 (*CVA USA 15, Cleveland 1*, pp. 13-14, tav. 19, nn. 1-3; BAPD 759).

C25. Lekythos a fondo bianco (Figg. 17, 98; Tav. VII)

SR inv. n. 47441; h: 27,8 cm; Ø bocchello: 5,9 cm; Ø spalla: 9 cm; Ø piede: 6,7 cm. Frammentario, ricomposto; parzialmente integrato. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (*very pale brown*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, evanide, poco coprente. Resa cromatica disomogenea.

Bocchello a calice, orlo piano, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, parte esterna del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla, motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da due collarini a vernice, motivo a doppi punti sfalsati. Sotto la parte figurata fascia a risparmio. Divinità libanti. Al centro, basso altare su gradino con superficie superiore modanata. Sulla sinistra, tre figure stanti e prospicienti verso destra; all'estrema sinistra figura barbata con petaso; indossa lungo chitone e mantello; con la mano destra regge un bastone. Al centro,



Fig. 18 – Gli oggetti in catalogo C28, C29, C30, C31.

figura femminile con fluente capigliatura ordinata da una corona; veste lungo chitone decorato e *himation*; il braccio sinistro è semiflesso in avanti. Davanti all'altare, Dioniso barbato e coronato; indossa lungo chitone e *himation*; regge con la destra una phiale e con la sinistra un ramoscello. Alla destra dell'altare, figura femminile stante e prospiciente verso sinistra con capigliatura raccolta da una corona; indossa lungo chitone e *himation*. Con la mano destra regge una oinochoe nell'atto di versare; la sinistra è tesa in avanti con il palmo aperto. Alle sue spalle, Hermes stante e prospiciente a sinistra. Indossa petaso, corta tunica, mantello e calzari alati. Con la sinistra portata al petto regge il caduceo; il braccio destro è semiflesso in avanti.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Edinburgh Painter (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica dell'Edinburgh Painter si veda *infra* § VI.3.1. Bibliografia di confronto: per il motivo della libagione sull'altare si vedano entrambi i lati della neck-amphora Londra, British Museum 1856.12-26.220 (CVA *Great Britain 4, London, British Museum 3*, III H e, p. 9, tav. 45, nn. 6a-b; ABL 219.65; BOARDMAN 1990, p. 154, fig. 243; BAPD 467); per la libagione alla presenza di Dioniso si veda la decorazione sulla spalla della lekythos Reggio Calabria (ABL 218.57; BAPD 380851); per l'assemblea di divinità con Dioniso ed Hermes si confronti con la lekythos Fiesole, Museo Costantini (CVA *Italia 57, Fiesole 1*, p. 16, tav. 31, nn. 1, 3-5; BAPD 6793); per la decorazione delle vesti si vedano le lekythoi Riehen (ABV 476.5; BAPD 303381), San Antonio 86.134.152 (BAPD 14682), Gela 40220 (ABL 218.47; ABV 476; CVA *Italia 54, Gela 3*, III H, p. 8, tav. 16, n. 4, tav. 17, nn. 1-2, tav. 18, nn. 1-2, tav. 18, nn. 1-2, *Ta Attika* 2003, 282.F12; BAPD 303370), Palermo (ABL 218.48; *Ta Attika* 2003, 282.F13).

C26. Lekythos a fondo bianco (Figg. 17, 98; Tav. VII)

SR inv. n. 19898; h: 33,8 cm; Ø bocchello: 7,3 cm; Ø spalla: 11,6 cm; Ø piede: 7,8 cm. Frammentario, ricomposto; scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, opaca, poco coprente; sovraddipintura: paonazzo per i particolari delle vesti, per l'*episema* e il bordo dello scudo, per la barba di Eracle.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, collo, estremità esterna del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla, motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandro corrente spezzato. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Eracle e *Kyknos* (?). Al centro Eracle, gradiente e prospiciente verso destra, indossa *leonte* e brandisce una spada nella mano destra; incombe su di un oplita (*Kyknos*?), armato di elmo ad alto *lophos*, scudo beotico, corazza e schinieri, in ginocchio verso destra, ma prospiciente verso sinistra. Alla loro destra, guerriero gradiente e prospiciente verso sinistra (Ares?), armato di elmo corinzio con *lophos*, corazza e schinieri; scudo, con tre sfere come *episema*, portato alla spalla sinistra; impugna sopra mano una lancia; alle sue spalle figura femminile con lunghi capelli raccolti da una fascia, abbigliata con peplo riccamente decorato e *himation*, gradiente verso sinistra con entrambe le braccia tese in avanti. Alle spalle di Eracle, figura maschile panneggiata gradiente e prospiciente verso destra (Hermes?); porta la spada al fianco e impugna due giavellotti nella mano destra; davanti a lui Atena vestita di peplo e *himation*; è gradiente verso destra ma prospiciente a sinistra; i capelli folti e lunghi sono fermati da una benda; la mano sinistra è avvolta nell'*himation* e portata al petto, il braccio destro è piegato con il palmo della mano rivolto verso il volto.

Dettagli incisi.

Inedito.

Edinburgh Painter (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica dell'Edinburgh Painter si veda *infra* § VI.3.1. Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle in lotta con *Kyknos* si veda la lekythos Siracusa 12756 (ABL 216.15; MANENTI, MONTEROSSO, STORACI 2014, pp. 154-155, figg. 1-2; BAPD 390229); per la figura di Eracle si confronti con le lekythoi Basilea, mercato antiquario (BAPD 817), Gela 40221 (ABL 218.46; ABV 476; CVA *Italia 54, Gela 3*, III H, p. 8, tav. 17, nn. 3-4, tav. 18, nn. 3-4; *Ta Attika* 2003, F11.281; BAPD 303369), l'*hydria* Napoli, Museo Archeologico H3378 (CVA *Italia 20, Napoli 1*, III H e, pp. 15-16, tav. tav. 34, n. 3; ABV 477.9; BAPD 303385); per l'*episema* dello scudo a tre sfere si veda il lato A della neck-amphora Manchester IIIH49 (ABV 477; BAPD 303373) o entrambi i lati della neck-amphora Francoforte, collezione privata (*Para* 218; BAPD 360874).

C27. Lekythos a figure nere (Figg. 17, 99; Tav. VII)

SR inv. n. 47443; h: 19,5 cm; Ø bocchello: 4,3 cm; Ø spalla: 9,2 cm; Ø piede: 4,9 cm. Frammentario, parzialmente ricomposto. Parte del corpo, della spalla e dell'ansa mancanti. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 10YR 8/6 (*yellow*); vernice: nera, opaca, evanide.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; ansa a nastro, spalla schiacciata, corpo ovoidale rastremato verso il basso; piede a disco; fondo con ombelicatura centale.

Orlo del bocchello, collo, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a linguette; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso.

Scena erotica. Sulla sinistra, figura maschile, poco conservata, gradiente verso destra con una mano protesa in avanti; al centro, figura femminile nuda piegata verso sinistra con una mano appoggiata a terra e una piegata e appoggiata al fianco e con le gambe leggermente flesse; alle sue spalle, figura maschile nuda, stante, itifallica; una mano è appoggiata alla schiena della figura femminile, l'altra è semiflessa all'indietro; all'estrema destra, efebo in corsa verso sinistra.

Dettagli incisi.

Inedito.

Class of Athens 581, I (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica della Class of Athens 581, si veda *infra* § VI.3.1. Bibliografia di confronto: per scene erotiche si confronti con la lekythos Atene, Museo Nazionale 389 (CVA *Greece 12, Athens 6*, pp. 106-107, tav. 61, nn. 3-4; BAPD 9034903).

C28. Lekythos a figure nere (Figg. 18, 99; Tav. VIII)

SR inv. n. 24606; h: 19 cm; Ø bocchello: 5,2 cm; Ø spalla: 8,6 cm; Ø piede: 5,6 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, coprente, poco brillante; sovraddipintura: bianco per i volti delle figure femminili, per i particolari delle vesti e della cetra; paonazzo per i particolari delle vesti e per le *taeniae*.

Bocchello a echino, orlo inclinato, collo cilindrico con profilo concavo, spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo e collo a risparmio. Sul collo punti; sulla spalla catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso, intervallati da punti. Collarino a vernice sulla spalla. Collarino a risparmio sotto la scena figurata.

Apollo citaredo. Al centro Apollo retrospiciente, coronato, seduto su *diphros*. Veste lungo chitone e *himation*; con entrambe le mani tiene una cetra sulle ginocchia. Ai suoi lati Menadi panneggiate, sedute su *diphroi* e retrospicienti.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Class of Athens 581, I (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica della Class of Athens 581, si veda *infra* § VI.3.1. Bibliografia di confronto: per il tema di Apollo citaredo tra figure femminili si vedano le lekythoi Altenburg 195 (CVA *Deutschland* 17, *Altenburg* 1, p. 41, tav. 42, nn. 4-6; *Para*, 228; BAPD 361006), Amsterdam, Allard Pierson Museum 2577 (CVA *Netherlands* 9, *Amsterdam* 3, pp. 24-25, tav. 159, nn. 1-2, tav. 163, n. 2; BAPD 4915), Atene, Museo *Agora* P24483 (*Para*, 228; BAPD 360917).

C29. Lekythos a figure nere (Figg. 18, 99; Tav. VIII)

SR inv. n. 19888; h: 16,6 cm; Ø bocchello: 4,2 cm; Ø spalla: 7 cm; Ø piede: 4,6 cm. Integro; ampia frattura al piede. Concrezioni diffuse; Superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: bianco per i particolari delle rocce; paonazzo per la *taenia* di Eracle, per i particolari delle vesti e per la criniera del toro.

Bocchello a echino, orlo piatto aggettante; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato nella parte inferiore; basso piede distinto a disco con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura mediana. Orlo del bocchello, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso e intervallati da punti. Sopra la scena figurata, doppia serie di puntini sfalsati, inquadrate superiormente e inferiormente da un collarino a vernice. Sotto la scena figurata, due fasce a vernice intervallate da due fasce a risparmio.

Eracle e il toro cretese. Al centro, Eracle con chitonisco; capigliatura ordinata da una *taenia*; è armato di spada il cui fodero è al fianco sinistro; con entrambe le braccia cinge il toro; questo ha la parte anteriore del corpo abbassata in atto di carica, con la zampa anteriore sinistra piegata. La scena è inquadrata da entrambi i lati da rocce; in secondo piano sullo sfondo è appeso il mantello di Eracle.

Motivo fitomorfo sullo sfondo. Dettagli incisi.

Inedito.

Class of Athens 581, I (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica della Class of Athens 581, si veda *infra* § VI.3.1. Bibliografia di confronto: per la scena inquadrata lateralmente da rocce si veda la lekythos Oslo, collezione privata (CVA *Norway* 1, III H, p. 28, tav. 27, n. 4; *Para* 277; BAPD 351872); per il motivo di Eracle in lotta con il toro si confronti con le lekythoi Palermo 4352 (*Banco di Sicilia* 1992, II, 99.D74), Atene, Museo *Agora* P24496 (*Para* 225; *Add²* 123; BAPD 360938), Tel Aviv (*Para* 228; BAPD 361017), New York, collezione privata (*Para* 225; BAPD 390942), Gela 96 (*Para* 225; *Ta Attika* 2003, 286.F22).

C30. Lekythos a fondo bianco (Figg. 18, 100; Tav. VIII)

SR inv. n. 19901; h: 14,8 cm; Ø spalla: 5,7 cm; Ø piede: 4,4 cm. Frammentario; parte del collo, ansa e bocchello mancanti e integrati. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, opaca, coprente; sovraddipintura: paonazzo per i particolari delle vesti e delle armi, per i finimenti, le criniere e le code dei cavalli. Collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura e apice centrale.

Collo, parte del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla raggiera di boccioli di loto. Sopra la scena figurata, inquadrate superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, tre file di punti sfalsati tra collarini a vernice. Sotto la scena figurata, fascia a vernice con collarino sovraddipinto centrale, inquadrata superiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice; inferiormente da fascia a risparmio e fascia sovraddipinta.

Combattimento. Al centro, biga trainata da due cavalli prospicienti verso destra e impennati sulle zampe posteriori; l'auriga, barbato e semi flesso in avanti, indossa la *xystis*; stringe con la sinistra le briglie e

con la destra il frustino; in secondo piano rispetto ai due cavalli, guerriero gradiente e prospiciente verso destra; indossa un elmo corinzio con alto *lophos* e corazza; scudo beotico alla spalla sinistra; con la destra impugna sopra mano una lancia; di fronte a lui oplita gradiente a destra, ma prospiciente a sinistra; indossa elmo con alto *lophos*, corazza, chitone, schinieri; scudo beotico, con *episema* a rosetta centrale inquadrato da due punti, portato alla spalla sinistra; con la destra impugna sotto mano una lancia.

Dettagli incisi.

Nel campo *non sense inscription*.

Diosphos Painter (C.H.E. Haspels).

500-475 a.C.

BAPD 390338.

Bibliografia specifica: *ABL* 232.10; *Ta Attika* 2003, 289.F31; *Hadd* 40.232.10.

Per la discussione stilistica del Diosphos Painter si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per scene simili si vedano le lekythoi Palermo, collezione Mormino 98 (CVA *Italia* 50, *Palermo* 2, III H, p. 14, tav. 17, 1-4; *Banco di Sicilia* 1992, II, 113.D117; *Banco di Sicilia* 2012, p. 82 BAPD 4242), Copenhagen, Museo Nazionale 1677 (*ABL* 234.56; *CVA Denmark* 3, *Copenhagen* 3, III H, p. 90, tav. 111, n. 5; BAPD 10669), Amsterdam, Allard Pierson Museum 568 (*ABL* 233.32; *CVA Netherlands* 9, *Amsterdam* 3, pp. 34-36, n. 1, tav. 165, nn. 1-3, tav. 166, n.7; BAPD 14173), Atene, Museo *Agora* P10328 (*ABV* 509.1; *Para* 248; 305536); per la decorazione accessoria si confronti con le lekythoi Copenhagen, Museo Nazionale CHRVIII946 (*ABL* 234.52; *CVA Denmark* 3, *Copenhagen* 3, III H, pp. 91-92, tav. 112, n. 2 a, tav. 112, n. 2 b; BAPD 10970), Karlsruhe 187 (*ABL* 234.49; *CVA Deutschland* 7, *Karlsruhe* 1, p. 22, tav. 13, nn. 5-6; *ABV* 508.49; BAPD 305518), Maratona K290 (*CVA Greece* 7, *Marathon*, pp. 31-32, tav. 12, nn. 4-5; BAPD 9029818).

C31. Lekythos a figure nere (Figg. 18, 100; Tav. VIII)

SR inv. n. 19883; h: 30,5 cm; Ø bocchello: 7,5 cm; Ø spalla: 12,3 cm; Ø piede: 8,8 cm. Frammentario, ricomposto. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/8 (*yellow*); vernice: nera, brillante, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, paonazzo per i particolari delle vesti e per alcuni elementi della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede a disco, con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura mediana. Orlo del bocchello, collo, piano d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, motivo a linguette inquadrato superiormente da collarino sovraddipinto. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Punti tra le palmette. Sopra la parte figurata motivo a tremolo, inquadrato superiormente da collarino e inferiormente da due collarini sovraddipinti in paonazzo. Sotto la parte figurata, doppio collarino sovraddipinto e fascia a risparmio. Scena di rapimento (Peleo e Teti?). Al centro, figura maschile con la schiena flessa, a torso nudo; veste corto chitonisco ed è armato di spada (fodero sul fianco sinistro); è gradiente e prospiciente verso destra; ghermisce con entrambe le braccia una figura femminile vestita di lungo peplo e *himation*, gradiente verso destra, ma prospiciente a sinistra con entrambe le braccia alzate e con il palmo delle mani rivolto verso l'alto. Sulla sinistra, figura femminile vestita di chitone e *himation* gradiente verso sinistra ma prospiciente a destra; il braccio sinistro è avvolto nell'*himation* e portato al petto, il braccio destro è proteso in avanti con il palmo della mano aperto. Sulla destra, figura femminile vestita di chitone e *himation*, gradiente verso destra, ma prospiciente a sinistra; il braccio sinistro è avvolto nell'*himation* e portato al petto, quello destro è portato in avanti con il palmo della mano rivolto verso l'alto.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Canonical cylinder-lekythos (C.H.E. Haspels).

Group of the Cracow Peleus (A. Pace).

500-475 a.C.

BAPD 390139.



Fig. 19 – Gli oggetti in catalogo C32, C33, C34, C35.

Bibliografia specifica: *ABL* 50.

Per la discussione stilistica del Group of the Cracow Peleus si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per altri oggetti del Group of the Cracow Peleus si vedano le lekythoi Siracusa (*Para* 213.1; BAPD 340782), Cracovia 1452 (*CVA Pologne 2, Cracow 1*, III H e, p. 10, tav. 6, nn. 1 a-b; *Para* 213.2; BAPD 340783), Londra, *British Museum* 340784 (*Para* 213.3; BAPD 340784), Berlino, collezione privata (*Para* 213.4; BAPD 340785). Lekythoi "vicine" al Group of the Cracow Peleus sono quelle di L'Avana (*Para* 213.1; BAPD 340786), Londra, mercato antiquario (*Para* 213.2; BAPD 34077).

C32. Lekythos a fondo bianco (Figg. 19, 100; Tav. IX)

SR inv. n. 19855; h: 22,1 cm; Ø bocchello: 4,1 cm; Ø spalla: 7,9 cm; Ø piede: 5,4 cm. Frammentario, ricomposto; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, brillante, in alcuni punti poco co-prente; sovraddipintura: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*).

Bocchello a echino, collo cilindrico a profilo concavo, spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attaccatura del piede. Piede

ad anello con profilo esterno concavo; sul fondo ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, modanatura all'attacco del piede, margine del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette inquadrate superiormente e inferiormente da due collarini a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio e due boccioli. Punti tra le palmette. Sopra la scena figurata, inquadrate superiormente da collarino sovraddipinto e inferiormente da due collarini a sovraddipinti, motivo a doppi punti sfalsati.

Lotta tra eroi (?). Al centro, figura barbata a braccia aperte gradiente verso destra e prospiciente verso sinistra; indossa corta tunica e clamide; spada alla cintola. Sulla sinistra, figura maschile gradiente verso destra con spada sguainata nella mano destra. A destra, figura maschile gradiente verso sinistra; con la mano destra si aggrappa alla figura barbata centrale.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Athena Painter (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica dell'Athena Painter si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per scene simili nella produzione dell'Athena Painter si vedano le lekythoi Praga, Charles University E85 (ABV 523.3; *Para* 261; *CVA Czech Republic 1, Prague 1*, pp. 37-38, tav. 28, nn. 1-2; *Add²* 130; BAPD 330751), Palermo, collezione Mormino 675 (*CVA Italia 50, Palermo 2*, III H, p. 15, tav. 18, nn. 4-6; *Banco di Sicilia 1992*, II, 118.D132; *Banco di Sicilia 2012*, pp. 86-87; BAPD 4238), Karlsruhe B28 (ABL 255.8; *CVA Deutschland 7, Karlsruhe 1*, pp. 21-22, tav. 12, nn. 4-6; ABV 522; BAPD 330733); per la decorazione accessoria sopra la parte figurata a doppia serie di punti si confronti con le lekythoi Atene, Museo Nazionale 1138 (ABL 257.73; BAPD 7877), Yale 1913.112 (ABL 255.26; BAPD 8833), Parigi, Louvre F368 (ABL 257.70; BAPD 16187).

C33. Black bodied lekythos (Fig. 19; Tav. IX)

SR inv. n. 19849; h: 31, 2 cm; Ø bocchello: 6,9 cm; Ø max (spalla): 11,5 cm; Ø piede: 7,7 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura e apice centrale.

Superficie superiore del bocchello, piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su bottone e girali. Alla spalla, due collarini intervallati da fasce a risparmio.

Inedito.

Athena Workshop (A. Pace).

475 a.C.

Bibliografia di confronto: per altre black bodied lekythoi dell'Athena Workshop da Gela si vedano le lekythoi Gela N22 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 26, tav. 42, n. 12, tav. 43, n. 4; BAPD 5313), Gela 181.B (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 26, tav. 42, n. 11, tav. 43, n. 3; BAPD 5314), Gela N50 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 26, tav. 42, n. 10, tav. 43, n. 2; BAPD 5315), Gela N180.B (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 26, tav. 42, n. 9, tav. 43, n. 1; BAPD 5316), Gela N179.B (*CVA Italia 56, Gela 4*, pp. 25-26, tav. 42, nn. 4, 8; BAPD 5317), Gela 206.B (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 25, tav. 42, nn. 3, 7; BAPD 5318), Gela N130 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 25, tav. 42, nn. 2, 6; BAPD 5319), Gela N129 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 25, tav. 42, nn. 1, 5; *Ta Attika 2003*, 475.pl13; BAPD 5320).

C34. Black bodied lekythos (Fig. 19; Tav. IX)

SR inv. n. 19850; h: 27,6 cm; Ø bocchello: 5,9 cm; Ø max (spalla): 9,5 cm; Ø piede: 5,8 cm. Integro; scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente; evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede; alto piede distinto profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura e apice mediano.

Superficie superiore del bocchello, due gole all'attacco del piede, piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrate superiormente e inferiormente da un collarino; sulla spalla, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano palmette a ventaglio su girali e due boccioli. Sotto la spalla, motivo a meandro continuo verso destra, inquadrate superiormente e inferiormente da un collarino a vernice.

Inedito.

Athena Workshop (A. Pace).

475 a.C.

Bibliografia di confronto: per altre black bodied lekythoi dell'Athena Workshop da Gela si veda *supra* C33.

C35. Oinochoe trilobata a figure nere (Fig. 19; Tavv. IX, XXXIX)

SR inv. n. 19912; h: 23,6 cm; bocca: 10,5x8 cm; Ø spalla: 13,5 cm; Ø piede: 8,3 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni,

scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide, resa cromatica disomogenea; sovraddipintura: paonazzo per la barba dell'uomo e per i particolari delle vesti.

Bocca trilobata, orlo arrotondato, inclinato; collo cilindrico con profilo concavo; spalla arrotondata; ansa a bastoncello leggermente sormontante, impostata verticalmente. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Modanatura al piede. Piede distinto profilato a disco; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Ai lati della scena figurata, tra collarini a vernice e fascia a risparmio, motivo a tremolo.

Scena di corteggiamento. A sinistra, uomo barbato, coronato, gradiente e prospiciente a destra, itifallico; vestito di semplice *himation* avvolto sulle spalle; braccio destro piegato al fianco, braccio sinistro proteso in avanti con palmo aperto verso l'alto. A destra, figura femminile con lungo chitone e *himation*, gradiente e prospiciente verso sinistra; capigliatura ordinata da benda e raccolta in uno *chignon*; braccio sinistro avvolto nel pannello lungo il fianco, braccio destro proteso in avanti con palmo della mano aperto verso l'alto.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Graffito sul fondo.

Inedito.

Athena Workshop (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti morfologicamente simili nella produzione dell'Athena Workshop si vedano le oinochoai Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco AST155 (ABV 704.11bis; *Para* 264; *lozzo 2002*, p. 98, n. 115, tav. 61; BAPD 306801), Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco AST156 (ABV 704.19bis; *Para* 264; *lozzo 2002*, p. 98, n. 116, tav. 61; BAPD 306805); per la gestione del pannello della figura femminile si confronti con la lekythos Independence 392205 (ABV 523.1; *Para* 261; BAPD 261), le oinochoai Compiègne 1032 (*CVA France 3, Compiègne*, III J a, p. 9, tav. 12, n. 4; ABL 261.11; ABV 527.13; BAPD 330803), Sèvres 2035 (*CVA France 13, Sèvres 1*, III J a, p. 41, tav. 22, nn. 4-6; ABL 261.32; ABV 525.6; *Add²* 131; BAPD 330773).

C36. Lekythos a fondo bianco (Figg. 20, 101; Tav. X)

SR inv. n. 19856; h: 22,7 cm; Ø bocchello: 4,9 cm; Ø spalla: 7,4 cm; Ø piede: 5,4 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Superficie fortemente abrasa. Concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, poco brillante; in alcuni punti poco coprente, evanide.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede a disco con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, collo, gole all'attacco del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Raggiata di boccioli sulla spalla. Al di sopra della scena figurata, inquadrate superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice, motivo a punti sfalsati uniti da tratti a zig-zag. Nella parte inferiore del ventre, doppio collarino a risparmio.

Divinità femminile su carro. Al centro quadriga; sulla sinistra figura femminile ammantata nell'atto di salire sul carro. In secondo piano rispetto ai cavalli, figura femminile ammantata prospiciente verso sinistra. Sulla destra, Hermes vestito di clamide; indossa cappello, alti calzari alati e impugna con la mano sinistra il caduceo.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Painter (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica dell'Haimon Group si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo della dea su carro si vedano le lekythoi Bucarest, Severano 18674 (*CVA Rumania 2, Bucarest 2*, p. 18, tav. 19, nn. 1, 6-8; *Para* 274; *Add²* 134; BAPD 351785), anche Laon 37.901 (*CVA France 20, Laon*, p. 17, tav. 18, nn. 8-10; BAPD 12441), Praga 5929 (*CVA*

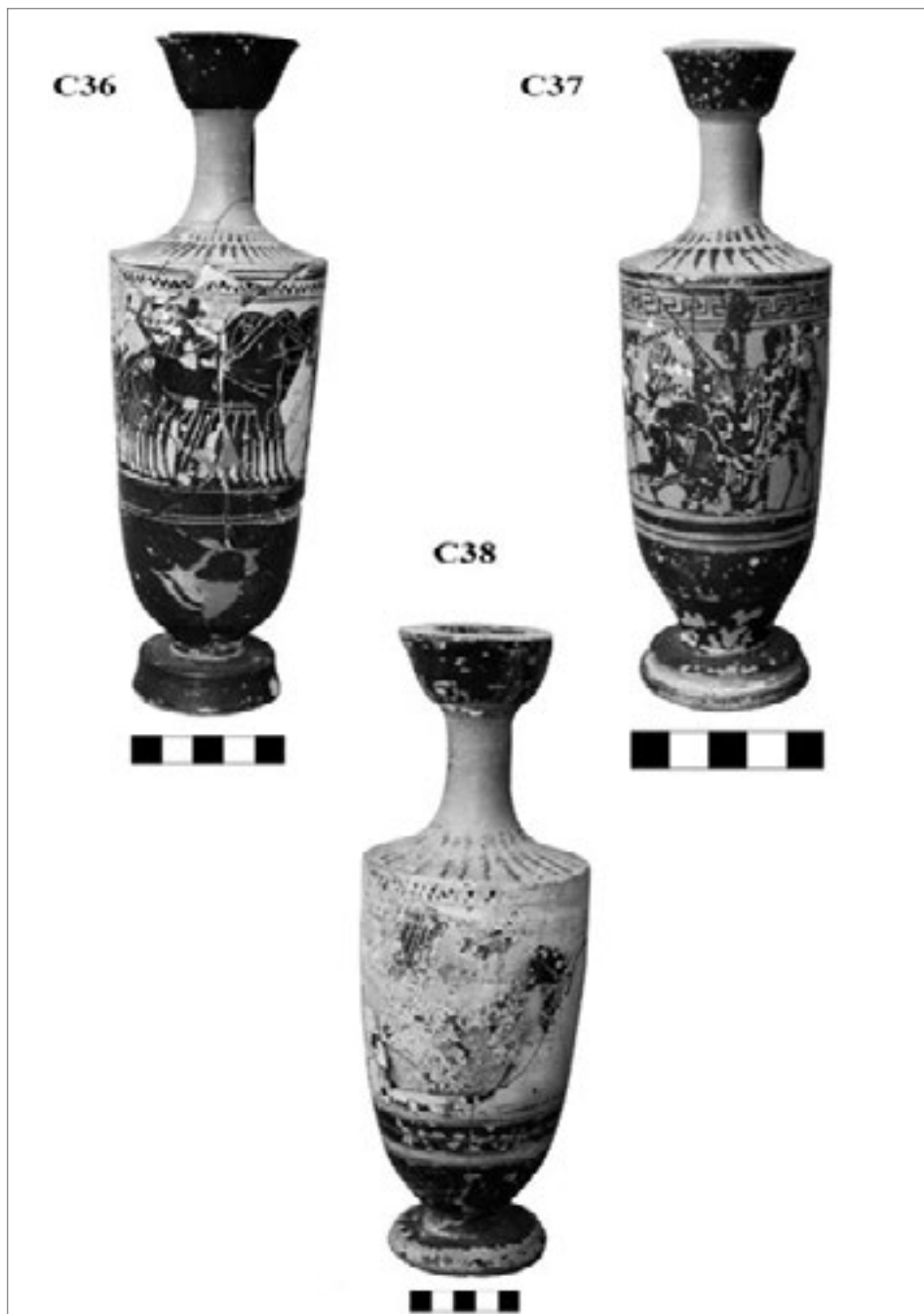


Fig. 20 – Gli oggetti in catalogo C36, C37, C38.

Czech Republic 1, Prague 1, pp. 75-77, tav. 47, nn. 6-8; BAPD 21398), Praga 2172 (CVA Czech Republic 1, Prague 1, p. 75, tav. 46, nn. 8-10; BAPD 21401), anche Malibu 75.AE.15 (BAPD 28108), Londra, British Museum B.647 (ABV 542.115; *Ta Attika* 2003, 293.F50), Gela 12353 (*Para* 271; *Ta Attika* 2003, 294.F51), Gela 8675 (*Para* 272; *Ta Attika* 2003, 294.F52).

C37. Lekythos a figure nere (Figg. 20, 101; Tav. X)

SR inv. n. 24603; h: 16,9 cm; Ø bocchello: 3,5 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4,7 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili e parte della decorazione floreale; paonazzo per la *taenia* di Eracle, per i particolari delle vesti e i finimenti dei cavalli.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico. Piede distinto a disco profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, gola sul piede e fondo a risparmio Alla base del collo linguette; sulla spalla raggiera di boccioli. Sopra la scena figurata, motivo

a meandro semplice corrente verso destra, inquadrato superiormente e inferiormente da due collarini a vernice e fascia a risparmio. Sotto la scena figurata, tre fasce a risparmio tra fascia e due collarini a vernice. Eracle e il toro cretese. Al centro, Eracle piegato in avanti nell'atto di ghermire il toro. Sullo sfondo, Atena panneggiata con elmo ad alto *lophos*. Ai lati, due figure ammantate su cavalli gradienti verso il centro della scena. Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica dell'Haimon Painter and his Group si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle in lotta con il toro si vedano le lekythoi Parigi, Louvre F454 (ABL 139; ABV 547.240; BAPD 331338), Atene, Museo Nazionale (ABV 547.241; BAPD 331339), Cambridge, Fitzwilliam Museum GR76.1864 (CVA *Great Britain* 6, *Cambridge* 1, III H, p. 26, tav. 22, n. 7; ABV 547.242; *Add*² 134; BAPD 331340), Cambridge, Fitzwilliam Museum GR75.1864 (CVA *Great Britain* 6, *Cambridge* 1, III H, p. 27, tav. 22, n. 8; ABV 547.251; *Add*² 134; BAPD 331345), Cambridge, Fitzwilliam Museum G99 (CVA *Great Britain* 6, *Cambridge* 1, III H, p. 28, tav. 22,



Fig. 21 – Gli oggetti in catalogo C39, C40.

n. 21; *ABV* 547.253; *Add²* 134; BAPD 331347), Sarajevo 82 (*ABV* 547.248; *CVA Jugoslavia 4, Sarajevo*, p. 33, tav. 23, nn. 3-4, 6-7; *Add²* 134; BAPD 331318), Parigi, Museo Rodin 851 (*CVA France 16, Paris, Musée National Rodin 1*, p. 23, tav. 17, n. 7; *ABV* 547.234; BAPD 331332), Parigi, Museo Rodin (*CVA France 16, Paris, Musée National Rodin 1*, p. 24, tav. 17, n. 14; *ABV* 547.255; BAPD 331349), Barcellona, Museo Archeologico 417 (*CVA Spain 3, Barcelona 1, III H e*, p. 24, tav. 14, n. 5; *ABV* 547.256; *Add²* 134; BAPD 331350).

C38. Lekythos a fondo bianco (Fig. 20; Tav. X)

SR inv. n. 24604; h: 15,4 cm; Ø bocchello: 3,8 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 3,9 cm. Frammentario, ricomposto. Scheggiature diffuse. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: paonazzo per parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto, collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con gola nella parte superiore. Fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo e fondo a risparmio. Sul collo linguette; sulla spalla raggiera di boccioli. Sopra la scena figurata, tra due collarini a vernice, doppio ordine di punti sfalsati. Sotto la parte figurata, doppia fascia a risparmio tra fascia a vernice e collarini sovraddipinti.

Eracle e il leone nemeo. Al centro, Eracle flesso in avanti cinge il leone; la belva è piegata sulle zampe anteriori; al di sopra della scena sono appesi un mantello e una faretra.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica dell'Haimon Group si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo di Eracle e il leone si vedano le lekythoi Ferrara T682.1 (*ABV* 548.259; BAPD 331353), Atene, Museo Agora P2695 (*ABV* 548.260; BAPD 331354), Atene, Museo Nazionale (*ABV* 548.262; BAPD 331356), Madrid, Museo Archeologico 36303 (*ABV* 548.263; BAPD 331357), Palazzolo Acreide (*ABV* 548.264; BAPD 331358), Torino 4602 (*CVA Italia 40, Torino 2, III H*, p. 9, tav. 17, n. 1; BAPD 10411), Atene, Museo del Ceramico (BAPD 1695), Palermo 1535 (*Banco di Sicilia 1992, II* 126.D154), Palermo 2294 (*Banco di Sicilia 1992, II* 126.D155), Atene, Museo del Ceramico III2 (BAPD 9022960), Atene, Museo Agora P33227 (BAPD 9027069), Palermo NI 2035 (*Equizzi 2006*, pp. 418-419, n. 118, tav. 32); si confronti anche con gli skyphoi Francoforte B312 (*CVA Deutschland 30, Frankfurt 2*, p. 17, tav. 51, nn. 5-6; BAPD 12538) Melfi 105652 (BAPD 11653), Magonza 81 (*CVA Deutschland 15, Mainz 1*, pp. 42-43, tav. 40, n. 4; BAPD 12039), Gela 13668 (BAPD 46241).

C39. Small neck-amphora a figure nere (Fig. 21; Tav. X)

SR inv. n. 24605; h: 15,2 cm; Ø orlo: 6,5 cm; Ø spalla: 8 cm; Ø piede: 5 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide; sovraddipintura: paonazzo per la barba e la coda del Satiro.

Bocca a echino, orlo piano, collo cilindrico con profilo leggermente concavo; spalla arrotondata. Anse a doppio bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio. Sul collo due palmette contrapposte separate da bastoncino. Alla base del collo linguette; sotto le anse, bocciolo e due palmette unite da motivo fitomorfo serpeggiante; nel campo punti. Sotto la scena figurata, fascia a vernice. All'attacco del piede raggi.

Lato A: sulla sinistra Menade vestita di chitone e *himation*; è seduta su *diphros* e impugna una *lyra*; sulla destra Satiro.

Lato B: due donne vestite di chitone e *himation*, stanti, affrontate; quella sulla sinistra stringe una *lyra*.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Light-make Class, X (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica della Light-make Class si veda *infra* § VI.3.2. Bibliografia di confronto: per il motivo di figure femminili liricini nella produzione della Light-make Class si vedano le neck-amphorae Parigi, Louvre F394 (ABV 599.4; Para 300; BAPD 305981), Losanna (Para 300; BAPD 352228); per la forma e la decorazione accessoria si confronti con Gela 8744 (PANVINI 2003, pp. 47-48, I.43; *Ta Attika* 2003, 495.11).

C40. Pisside miniaturistica a figure nere (Fig. 21, 105; Tav. XI)

SR inv. n. 24499; h: 4 cm; Ø superiore: 5,2 cm; Ø piede: 5,5 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide; sovraddipintura: paonazzo per i particolari della decorazione accessoria.

Superficie superiore piana; gola all'orlo; labbro arrotondato; corpo troncoconico; piede appena distinto profilato a disco. Fondo a risparmio.

Sulla superficie superiore figura femminile panneggiata, prospiciente a destra, seduta su *diphros*; con entrambe le mani tiene una *lyra* appoggiata sulle gambe. Sul corpo otto palmette su bottone.

Dettagli incisi.

Palmette and Swan Group (J.D. Beazley).

500-475 a.C.¹

BAPD 332211.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 312, fig. 232; ABV, 661.9; FOULLAND 1984, p. 223, n. 461; *La Sicilia greca* 1989, p. 133, n. 176, fig. 176 (fine VI sec. a.C.); *Ta Attika* 2003, 254.C22.

Per la discussione stilistica del Palmette and Swan Group si veda *infra* § VI.3.3.

Bibliografia di confronto: per il motivo della donna su *diphros* con *lyra* sulla faccia superiore si veda la pisside Praga, Charles University 22.88 (ABV, 661.8; CVA Czech Republic 1, Prague 1, p. 42, pl. 34, nn. 2-3; Para, 316; Add² 147; BAPD 332210); per il motivo accessorio delle palmette sul corpo si confronti con le pissidi Utrecht 31 (ABV 660.7; BAPD 332209), Bucarest 03204 (Para 316; CVA Rumania 1, Bucarest 1, p. 29, pl. 23, nn. 7-8; BAPD 352381), Adolphseck 27 (CVA Deutschland 11, Adolphseck 1, p. 16, pl. 22, n. 3; Para 316; BAPD 352382).

1. La datazione degli oggetti del Palmette and Swan Group copre un *range* molto ampio, dalla metà del VI sec. a.C. sino alla metà del secolo successivo; la gestione dell'incisione e la resa delle palmette hanno suggerito di collocare l'oggetto in catalogo nel primo quarto del V sec. a.C.

C41. Skyphos a figure nere (Fig. 22; Tav. XI)

SR inv. n. 19911; h: 8,6 cm; Ø orlo: 10,9 cm; Ø piede: 6,3 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 10YR 8/8 (*yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente.

Orlo arrotondato leggermente inclinato e sagomato nella parte interna; labbro a profilo concavo. Vasca profonda. Anse a bastoncino leggermente sormontanti, profilate a omega, impostate sotto il labbro. Corpo troncoconico fortemente rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello.

Nella parte inferiore del ventre fascia a risparmio. Parte interna delle anse e fondo a risparmio. Sopra la parte figurata, collarino a risparmio e collarino a vernice. Sotto la parte figurata fascia a vernice e fascia a risparmio.

Su entrambi i lati due canidi, con code sormontanti e arcuate, affrontati; ai lati motivo fitomorfo serpeggiante con palmetta su girali e bottone.

Decorazione a silhouette.

Inedito.

Lańcut Group (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione stilistica del Lańcut Group si veda *infra* § VI.4.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo dei canidi si vedano gli skyphoi Palermo 123 (*Banco di Sicilia* 1992, II 148.D226), Torino 4646 (CVA Italia 40, Torino 2, III H, p. 9, tav. 17, n. 6; BAPD 8714); per la forma e la decorazione accessoria si confronti con gli skyphoi Heidelberg 272 (CVA Deutschland 10, Heidelberg 1, p. 68, tav. 41, n. 8; ABV 708.14bis; BAPD 306877), Potocki 76.63 (CVA Pologne 3, III G, p. 85, tav. 1, n. 1; ABV 576.5; BAPD 331034), Tokyo (CVA Japan 2, III H, p. 20, tav. 16, nn. 8-9), Roma, Villa Giulia 6699 (CVA Italia 3, Roma 3, III H e, p. 25, tav. 49, nn. 4, 7; ABV 576.12; BAPD 331041).

**3.4 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 475 a.C.****C42. Lekythos a figure rosse** (Fig. 22; Tavv. XI, XXXIX)

SR inv. n. 24493; h: 40 cm; Ø bocchello: 8,1 cm; Ø spalla: 13,5 cm; Ø piede: 9,7 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 5/8 (*yellowish red*); vernice: nera, brillante, metallica; evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla bombata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Modanatura all'attaccatura del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovoli. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali e foglie che avvolge cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sotto la spalla, meandro spezzato continuo a destra, inquadrato superiormente da fascia a risparmio e inferiormente da coppia di fasce a risparmio intervallate da collarino a vernice. Sul corpo, fascia con palmette a ventaglio su bottone e girali intervallate superiormente da motivo fitomorfo a doppia o triplice foglia, inferiormente da singola foglia. La fascia è inquadrata superiormente e inferiormente da collarino a vernice tra due fasce a risparmio.

Graffito sul fondo.

Group of the Floral Nolans (J.D. Beazley).

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ARV² 219.13.

BAPD 202194.

Bibliografia di confronto: per altri oggetti del Group of the Floral Nolans provenienti da Gela si vedano le lekythoi Gela 20 (ARV² 218.11; *Ta*



Fig. 22 – Gli oggetti in catalogo C41, C42, C43.

Attika 2003, 305.G20; BAPD 202192), Gela 71 (CVA *Italia* 56, *Gela* 4, p. 28, tav. 45, nn. 1, 4; *Ta Attika* 2003, 466.pG4), Adolphseck 50 (CVA *Deutschland* 11, *Adolphseck* 1, p. 24, tav. 37, n. 2, tav. 39, n. 3; *AWL*, p. 125, tav. 66, n. 4; BAPD 3014), Ginevra, mercato antiquario (ARV² 218.12; BAPD 202193), Amsterdam, Allard Pierson Museum 8311 (ARV² 218.12; CVA *Netherlands* 10, *Amsterdam* 4, pp. 2-3, tav. 184, nn. 1-3; BAPD 9024834) o la neck-amphora Gela (ARV² 218.9; BAPD 202198).

Per altre lekythoi del Group of the Floral Nolans dal mercato antiquario si vedano quelle di Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek V26 (ARV² 219.14; 1636; *AWL*, p. 125, tav. 66, n. 3; *Add*¹ 98; *Add*² 197; CVA *Denmark* 10, *Ny Carlsberg Glyptotek*, p. 58, tav. 38, nn. 1-3; BAPD 202118), Basilea, mercato antiquario (BAPD 2596), Beverly Hills, mercato antiquario (BAPD 6356).

C43. Lekythos a figure rosse (Fig. 22; Tav. XI)

SR inv. n. 19879; h: 40,2 cm; Ø bocchello: 7,8 cm; Ø spalla: 13,2 cm; Ø piede: 9,4 cm. Frammentario, ricomposto; parzialmente integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica.

Calice a bocchello, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, inquadrate superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, linguette; sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante a girali e foglie da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sotto la spalla, inquadrate superiormente da fascia a risparmio e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, coppie di meandri spezzati intervallati da metope, con iscritto motivo a croce di S. Andrea tra punti, disposte alternativamente in alto e in basso. Sul ventre, inquadrate superiormente e inferiormente da collarino a vernice tra fasce a risparmio, fregio di palmette a ventaglio su girali e bottone, affrontate alla base, avvolte da motivo fitomorfo a fogliette e girali sormontanti. Tra le palmette motivo a bersaglio. Inedito.

Group of the Floral Nolans (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* C42.

C44. Cratere a figure rosse² (Fig. 23)

SR inv. n. 19841; h: 40 cm; Ø orlo: 26,5 cm. Frammentario e ricomposto. Corpo ceramico: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/8

2. L'oggetto non è corredato dei disegni del profilo e della parte figurata perché non è stato possibile effettuare un'analisi autoptica.

C44



C45



C46



Fig. 23 – Gli oggetti in catalogo C44, C45, C46.

(yellow); vernice: nera, brillante con resa cromatica disomogenea. Orlo inclinato, labbro ripiegato e pendente a profilo leggermente concavo. Collo cilindrico; breve spalla arrotondata; due anse a colonnette impostate verticalmente. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Alto piede distinto sagomato a doppio gradino con modanatura all'attacco del corpo. Fondo profilato ad anello.

Sul collo del lato A, pannello con catena di boccioli di loto penduli con steli e sepalii intrecciati a compasso; raggi all'attacco del piede.

Lato A: Poseidone insegue fanciulla. Poseidone – barbato, vestito di chitonisco e *himation* – è gradiente e prospiciente a destra; con la mano destra impugna il tridente che è appoggiato alla spalla con la punta rivolta verso l'alto. Il braccio sinistro è teso in avanti; la mano è appoggiata alla spalla di una figura femminile gradiente a destra, ma girata verso l'alto. La fanciulla, dalla lunga e folta chioma, indossa un diadema; veste un lungo chitone ed è avvolta nell'*himation*. Entrambe le mani sono tese verso Poseidone con il palmo rivolto verso l'alto in atto di chiedere grazia.

Lato B: fanciulla. Figura femminile gradiente verso destra, ma retrospiciente; la lunga e fluente chioma ricade sulle spalle e sulla schiena. Veste un lungo chitone e *himation*, in cui è avvolto il braccio sinistro. Il braccio destro è teso all'indietro con il palmo aperto verso l'alto.

Linea di contorno a risparmio.

Tyszkiewicz Painter (J.D. Beazley).

BAPD 202644.

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 117.5; ARV¹ 186.11; ARV² 290.12; 1642.

Per la discussione stilistica del Tyszkiewicz Painter si veda *infra* § VI.5.2.

Bibliografia di confronto: per altre scene di inseguimento e rapimento si veda il cratere Malibu 86.AE.206 (ARV² 290.6bis; *Para* 355; *Add^p* 210; BAPD 202638), lo stamnos Worcester (MA) 1953.92 (ARV² 291.26; BAPD 203001), l'*hydria* Parigi, Louvre G53 (BEAZLEY 1925 116.31; *CVA France* 9, *Louvre* 6, III c, pp. 40-41, tav. 53, nn. 3, 6; ARV² 294.64; BAPD 203038), o le anfore Orvieto, Museo Civico 2671 (BEAZLEY 1925 114.11; ARV¹ 187.26; ARV² 292.31; BAPD 203005), Birmingham (AL) 57.263 (ARV² 292.35; *Add^p* 211; BAPD 203009).

C45. Lekythos a figure rosse (Figg. 23, 105; Tav. XII)

SR inv. n. 19895; h: 32,1 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 10,7 cm; Ø piede: 7,3 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 10YR 8/8 (*yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente in alcuni punti; sovraddipintura: bianco per la benda in mano alla figura alata, paonazzo per il fuoco sull'altare.

Bocchello a calice, orlo piatto; due gole sotto l'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello, gola nella parte superiore; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo ovoli separati da punti. Sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandri spezzati, intervallato da metope con croce greca inscritta tra punti. Stesso motivo sotto la parte figurata.

Eros davanti ad altare. Figura maschile nuda, alata, in volo e prospiciente verso destra; con entrambe le mani tese in avanti regge una benda. Davanti alla figura basso altare su gradino; superficie superiore a volute ioniche su echino decorato a ovoli; sopra l'altare arde una fiamma.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Dutuit Painter (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica del Dutuit Painter si veda *infra* § VI.5.1.

Bibliografia di confronto: per la figura di Eros in volo si confronti con l'oinochoe Monaco 2445 (*CVA Deutschland* 6, *München* 2, p. 21, tav. 85,

nn. 4-6, tav. 86, n. 8, tav. 91, n. 10; BEAZLEY 1925 127.6; ARV¹ 206.12; ARV² 307.12; BAPD 203154); per la gestione del piumaggio delle ali si confronti con le lekythoi Gela 21 (ARV² 215.14; *Para* 357.18bis; *Ta Attika* 2003, 311. G40; BAPD 202124), New York, Metropolitan Museum 41.162.7 (*CVA USA* 8, *Fogg Museum, Gallatin Collections*, pp. 102-103, tav. 58, n. 3, tav. 61, n. 2; BAPD 13463); per la resa dell'altare si veda il lato A della neck-amphora Lisbona, collezione privata (ARV² 307.3bis; 1644; BAPD 203145). Per la decorazione accessoria sulla spalla si confronti con le lekythoi New York, Metropolitan Museum 13.227.16 (BEAZLEY 1925 128.14; ARV¹ 206.15; ARV² 307.17; BAPD 203159), Padova (ARV² 307.18; *Para* 357; BAPD 203160).

C46. Lekythos a figure rosse (Figg. 23, 106; Tav. XII)

SR inv. n. 19865; h: 29,1 cm; Ø bocchello: 5,7 cm; Ø max (spalla): 9,2 cm; Ø piede: 7 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica, coprente.

Bocchello a calice; orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto a disco; sul fondo ombelicatura con apice mediano. Orlo del bocchello, gole all'attacco del piede, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice. Sotto la scena figurata, coppie di meandri intervallati da metopa con motivo a croce greca inscritta su fondo nero.

Scena domestica. Figura femminile gradiente verso sinistra, ma girata a destra; indossa chitone e *himation*; i lunghi capelli fluenti ricadono sulle spalle e sono ordinati da una fascia a diadema; orecchino a pendente all'orecchio destro. Con la mano destra stringe uno specchio. Ai piedi della figura, sulla sinistra, un kalathos.

Liena di contorno a risparmio.

Painter of Palermo 4 (J.D. Beazley).

500-475 a.C.

BAPD 203198.

Bibliografia specifica: ARV¹ 208.4; ARV² 310.6; *Para* 358; *Ta Attika* 2003, 313.G48.

Per la discussione stilistica del Painter of Palermo 4 si veda *infra* § VI.5.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo della donna con specchio e kalathos confronta con la lekythos Roma, Museo Barracco (ARV¹ 208.5; ARV² 310.7; *Para* 358; BAPD 203199), Agrigento (ARV¹ 208.3; ARV² 310.5; BAPD 203197).

C47. Lekythos a figure rosse (Figg. 24, 106; Tav. XII)

SR inv. n. 19880; h: 40,7 cm; Ø bocchello: 7,6 cm; Ø spalla: 13,8 cm; Ø piede: 8,8 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, in alcuni punti poco coprente; presenza di fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto; modanatura all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Ovoli alla base del collo. Sulla spalla cavallo in corsa verso destra tra due palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, coppie di meandri spezzati contrapposti, intervallati da metope alternativamente disposte in alto e in basso con motivo inscritto a croce greca su fondo nero o con motivo inscritto a croce di S. Andrea tra punti. Stesso motivo sotto la parte figurata.

Eos e *Kephalos*. Sulla sinistra figura femminile – *Eos* – alata e in volo verso destra. I capelli sono ordinati da una benda; indossa lungo chitone e corto mantello. Entrambe le braccia sono protese in avanti; con la mano destra stringe l'avambraccio di un efebo. Alla sua destra, figura efebica – *Kephalos* – in fuga verso destra, ma prospiciente a sinistra.



Fig. 24 – Gli oggetti in catalogo C47, C48.

Veste clamide; impugna con la sinistra due lance appoggiate alla spalla; cane tra le gambe gradiente verso destra (conservata solo la coda). Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Painter of Palermo 4 (A. Pace).

500-475 a.C.

Per la discussione stilistica del Painter of Palermo 4 si veda *infra* § VI.5.1. Bibliografia di confronto: per la gestione del panneggio si confronti con la lekythos Palermo V680.4 (CVA *Italia 14, Palermo 1*, III I c, p. 15, tav. 25, nn. 2, 5; ARV² 208.1; ARV² 310.1; BAPD 203193). Per altre black bodied lekythoi si vedano quelle di Wuppertal (CVA *Deutschland 81, Bochum 2*, p. 58, tav. 62, nn. 1-3; BAPD 4978), New York, Metropolitan Museum 41.162.88 (CVA *USA 8, Fogg Museum, Gallatin Collections*, p. 102, tav. 58, n. 2; BAPD 203194), Durham 2006.1.109 (ARV² 310.3; BAPD 203195), Roma, collezione privata (ARV² 310.9; BAPD 203201), Londra, British Museum E642 (ARV² 311.2; *Ta Attika* 2003, 313.G49; BAPD 203206).

C48. Nolan amphora a figure rosse (Figg. 24, 107; Tav. XII)

SR inv. n. 19860; h: 24,9 cm; Ø orlo: 11,2 cm; Ø spalla: 13,9 cm; Ø piede: 7,5 cm. Integro, un'ansa frammentaria e integrata. Superficie con numerose abrasioni, scheggiature e concrezioni. Ampia zona di distacco della vernice sotto una delle anse. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante.

Bocca a basso echino con gola nella parte interna; orlo piano; labbro esoverso; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata. Due anse a triplo bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo ovoidale rastremato nella porzione inferiore. All'attacco del piede modanatura. Piede distinto ad anello, con profilo esterno convesso. Fondo con apice mediano.

Fondo a risparmio. Sotto la scena figurata, tra due fasce a risparmio, meandro continuo.

Lato A: uomo barbato prospiciente a sinistra seduto su *klismos*; indossa petaso, clamide e calzari; con la sinistra impugna due lance; il braccio destro è teso in avanti.

Lato B: figura femminile. I capelli sono raccolti nel *sakkos*; indossa lungo chitone con ampie pieghe; è gradiente e prospiciente verso destra e trasporta con entrambe le mani un tavolo.

Linea di contorno a risparmio.

Briseis Painter (J.D. Beazley).

Briseis Potter (J. Euwe).

500-475 a.C.

BAPD 204456.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 196.26; ARV² 410.58; EUWE 1991, p. 74, n. 4; *Ta Attika* 2003, 318.G62; PACE 2017(a), p. 26, figg. 14-15.

Bibliografia di confronto: il Briseis Painter appartiene a quel gruppo di ceramografi definiti da Beazley "mild Brygan"; il rapporto con i pittori del "Brygos Circle" è stato non solo stilistico, ma anche produttivo, come confermano i dati provenienti da un *ergasterion* rinvenuto lungo il *Kolonos Hippios*; qui sembrano aver lavorato non solo il Briseis Painter ma anche altri artigiani della stessa cerchia, ad esempio il Dokimasia Painter e il Painter of the Paris Gigantomachy (MAFFRE 2001).

Come ceramografo fu impegnato soprattutto, ma non esclusivamente, nella decorazione di coppe. Per altre neck-amphorae del Briseis Painter si veda ARV² 409-410.

Per il motivo dell'ammantato seduto su *klismos* si veda la coppa Adria B254 (CVA *Italia 28, Adria 1*, III I, p. 18, tav. 11, nn. 1a-b, 2a, 3a; ARV² 411.1; 1650; 1651; *Add*¹ 115; *Add*² 233; BAPD 204477); per la figura femminile si confronti il lato A della neck-amphora Parigi, collezione privata (ARV² 409.52; *Para* 371; BAPD 204450), il lato A della neck-amphora Lentini 1204 (ARV² 410.54; BAPD 204452), il lato A della neck-amphora Magonza 111 (BEAZLEY 1925 196.24; ARV² 410.55; CVA *Deutschland 43, Mainz 2*, p. 13, tav. 1, nn. 1-4; BAPD 204453).

Per il motivo accessorio sotto la parte figurata si vedano le lekythoi Gela INA1954 (ARV² 410.61; *Ta Attika* 2003, 318.G63; BAPD 204459), Agrigento 401 (BEAZLEY 1925 196.29; ARV² 410.62; BAPD 204461), Londra, British

Museum E646 (ARV² 410.61bis; *Ta Attika* 2003, 318.G64; BAPD 204460) e la neck-amphora Durham (NC) 2000.1.2 (ARV² 410.56; BAPD 204454).

C49. Lekythos a figure rosse (Figg. 25, 107; Tav. XIII)

SR inv. n. 19896; h: 30,5 cm; Ø bocchello: 6,4 cm; Ø spalla: 9,5 cm; Ø piede: 7 cm. Frammentario, lacunoso; ricomposto e integrato. Abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica; sovrappintura: paonazzo (ora virato al grigio) per la coreggia del petaso e la *taenia*.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola e modanatura all'attacco del bocchello; alto collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, motivo a ovoli inquadrato inferiormente da fascia a risparmio. Sotto la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, meandro corrente verso destra, intervallato da metope con croce greca inscritta su fondo nero.

Uomo armato di spada. Figura maschile barbata, gradiente e prospiciente verso destra; indossa clamide, con margini bordati, fissata sulla spalla destra; la capigliatura è ordinata da una *taenia*; il petaso è calato sulla schiena ed è legato al collo con una coreggia. Il braccio sinistro, avvolto nel panneggio, è teso in avanti; quello destro è semiflesso all'indietro e nella mano stringe, sottomano, una spada.

Linea di contorno a risparmio.

Douris (J.D. Beazley).

Oedipus Painter (D. Bouitron-Oliver).

500-475 a.C.

Beazley Archive vase n. 205318.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 209.133; ARV² 447.221; BOUTRON-OLIVER 1995, p. 87, tav. 130, n. O, 2; *Ta Attika* 2003, 320.G70.

Bibliografia di confronto: la lekythos era stata attribuita a Douris da Beazley, ma più recentemente si è preferito considerarla opera dell'Oedipus Painter, un ceramografo «close to the late work of Douris»³ e impegnato soprattutto nella decorazione di coppe.

Un'altra lekythos attestata nella produzione dell'Oedipus Painter è quella di Erlangen, collezione privata (CVA *Deutschland 84, Erlangen 2*, p. 94, tav. 39, n. 5; tav. 39, nn. 11-12; BAPD 1069); per il confronto con il volto di altre figure maschili si vedano le figure nel tondo centrale delle coppe Oxford 1966.495 (ARV² 452; *Para* 376; BAPD 205375), Oxford 1929.752 (CVA *Great Britain 9, Oxford 2*, III i, p. 106, tav. 52, n. 1; tav. 54, nn. 1-2; ARV² 451.2; 1654; *Add*² 242; BAPD 205373), e sulla parete esterna della coppa Museo Gregoriano Etrusco 16541 (ARV² 451.1; *Para* 376; *Add*¹ 119; *Add*² 242; BAPD 205372).



3.5 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 475 e il 450 a.C.

C50. Cratere a colonnette a figure rosse (Fig. 25; Tav. XIII)

SR inv. n. 19843; h: 40,3 cm; Ø orlo: 35,2 cm; Ø piede: 17,4 cm. Frammentario; ricomposto; in parte integrato. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante; fiammature.

Orlo inclinato, labbro ripiegato e pendente a profilo leggermente concavo. Collo cilindrico; breve spalla arrotondata; due anse a colonnette impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale rastremato verso il basso. Alto piede distinto sagomato a doppio gradino con modanatura all'attacco del corpo. Fondo profilato ad anello.

3. ARV² 451.



Fig. 25 – Gli oggetti in catalogo C49, C50.

Sull'orlo, tra filetti, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso, intervallati da punti. Sulle placchette delle anse, palmetta a ventaglio su girali e bottone avvolta da motivo fitomorfo a girali; sotto i girali foglie cuoriformi. Sul labbro, motivo fitomorfo a foglie cuoriformi specchiate ai lati di uno stelo centrale. Sul collo (Lato A), pannello inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice, con catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso intervallati da punti. Sulla spalla, corona di linguette; ai lati della scena figurata, tra filetti a vernice, motivo fitomorfo a foglie cuoriformi specchiate su di uno stelo centrale. Raggi sul fondo. Interno della vasca a vernice. Fondo a risparmio.

Lato A: scena culturale (?). Sulla sinistra, uomo barbato, ammantato, gradiente e prospiciente verso destra. Con la mano destra stringe un lungo bastone nodoso. Al centro, cavallo dalla folta criniera, senza finimenti, gradiente e prospiciente verso destra. In secondo piano, dietro il cavallo, figura di trace dal lungo mantello (*zeira*) decorato con motivi a tremolo e a meandro; è gradiente e prospiciente verso destra. Indossa cappello ad ampie falde con bottone (*alopekis*) e impugna due giavellotti. Sulla destra, davanti alle zampe anteriori del cavallo, altare, su gradino, con ovoli sulla superficie superiore.

Lato B: efebi. Tre figure efebiche ammantate con lungo e avvolgente mantello; quelle laterali sono stanti, prospicienti verso la figura centrale e appoggiate su di un lungo bastone. La figura centrale è stante e prospiciente verso destra.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Orchard Painter (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione stilistica dell'Orchard Painter si veda *infra* § VI.6.1.

Bibliografia di confronto: per altre scene di processione presso altare si veda il lato A del cratere a colonnette Napoli M1106 (BEAZLEY 1925 311.4; ARV² 523.9; BAPD 205886); per la resa del cavallo si confronti il lato A del cratere a colonnette Bologna 240 (BEAZLEY 1925 311.11; ARV² 523.7; BAPD 205884), il lato A del cratere a colonnette Manchester, University III.1.39 (ARV² 523.8; BAPD 205885).

Per il motivo degli efebi ammantati sul lato B si vedano i crateri a colonnette Berlino, mercato antiquario (ARV² 523.12bis; BAPD 205890), Lecce 601 (BEAZLEY 1925 312.14bis; 476; CVA Italia 4, Lecce 1, III I c, p. 5, tav. 9, nn. 3-4; ARV² 523.14; Para 383; BAPD 205892), Parigi, Louvre CP10767 (ARV² 523.15; BAPD 205893), Bologna 241 (BEAZLEY 1925 312.14; CVA Italia 5, Bologna 1, III I c, p. 12, tav. 28, nn. 1-3; ARV² 524.25; Para 383; Add² 254; BAPD 205907).

C51. Cratere a colonnette a figure rosse frammentario (Fig. 26)

SR inv. 19929; h (conservata): 35 cm; Ø orlo (ricostruito): 29 cm.

Frammentario, parzialmente ricostruito; abrasioni e concrezioni diffuse. Fiammature sul lato B. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, con resa cromatica disomogenea sul lato B.

Alla base del collo linguette; ai lati delle scene figurate motivo fitomorfo a doppie foglioline cuoriformi specchiate su stelo centrale. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Lato A: scena di inseguimento. Al centro, figura femminile di rango regale vestita di chitone e *himation*; è in corsa verso destra, ma retrospiciente; il braccio sinistro, ornato di armilla spiraliforme, è alzato in atteggiamento di paura; la capigliatura è ordinata da un diadema radiato; orecchini ai lobi. A fianco, altra figura femminile in corsa verso destra, ma retrospiciente; la mano sinistra è alzata; indossa una *sakkos*; orecchini ai lobi.

Lato B: quattro ammantati. Quattro figure ammantate e affrontate a coppie. La figura all'estrema sinistra è appoggiata su di un lungo bastone nodoso.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Pan Painter (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione del Pan Painter si veda *infra* § VI.6.1.

Bibliografia di confronto: per la resa delle figure femminili nella produzione del Pan Painter si confronti con Artemide sul lato A del cratere a campana Boston, Museum of Fine Arts 10.185 (BEAZLEY 1925 100.1; ARV² 550.1; Para 386-387; Add¹ 125; Add² 256; BAPD 206276), la Menade sul lato A del cratere a campana Palermo 2111 (BEAZLEY 1925 100.2; ARV² 550.2; 1659; CVA Italia 50, Palermo 2, III I c, p. 18, tav. 34, nn. 1-2; Para 386-387; Add¹ 125; Add² 256; BAPD 206277), la Nike sul lato A della neck-amphora Zurigo, Università 18 (ARV² 553.34; Para 388; CVA Switzerland 2, Zurich 1, p. 30, tav. 21, nn. 1-6; Add¹ 126; Add² 257; BAPD 206309), Artemide sul lato A della neck-amphora Madrid, Museo Nazionale 11119 (BEAZLEY 1925, 102.27; CVA Spain 2, Madrid 2, III I c, pp. 9-10, tav. 20, nn. a-b, tav. 24, n. 3; ARV² 553.42; Add² 258; BAPD 206317), Demetra e Kore sul lato A della pelike Ferrara, Museo di Spina 1234 (ARV² 554.83; CVA Italia 37, Ferrara 1, p. 3, tav. 1, nn. 4-5; Para 386; Add¹ 126; Add² 258; BAPD 206326), la Nike sul lato A della neck-amphora Taranto 54384 (CVA Italia 35, Taranto 3, III I, p. 3, tav. 1, nn. 1-3; ARV² 553.35; Para 386, 388; BAPD 206310).

Per il motivo degli efebi ammantati sul lato B si vedano i crateri a colonnette Ferrara, Museo di Spina T55AVP (CVA Italia 37, Ferrara 1, p. 15, tav. 36, nn. 4-5; BAPD 31648), Bologna 229 (BEAZLEY 1925 100.6; ARV² 551.18; BAPD 206293), Sydney, Università 98.30 (ARV² 551.19; BAPD 206294).

C52. Lekythos a fondo bianco (Fig. 27; Tav. XIV)

SR inv. n. 19900; h: 34,8 cm; Ø bocchello: 6,8 cm; Ø spalla: 11,8 cm; Ø piede: 7,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasiata. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: opaca, resa cromatica disomogenea.

Bocchello a calice, orlo piatto, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano. Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. All'attacco del collo motivo a ovoli tra punti. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandri stoppati. Sotto la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro intervallato da metope campite di nero con inscritte croci greche. Scena domestica. Parzialmente leggibile una figura femminile nell'atto di svolgere una matassa di lana; in basso a destra kalathos con all'interno tre matasse.

Pan Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 206366.

Bibliografia specifica: ARV² 557.122; AWL, tav. 24, n. 3; Add¹ 127; Add² 259; ROBERTSON 1992, p. 147.

Per la discussione del Pan Painter si veda *infra* § VI.6.1.

Bibliografia di confronto: per scene domestiche nella produzione del Pan Painter si vedano le lekythoi Brussels, Bibliothque Royale 10 (BEAZLEY 1925 104.49; ARV² 556.110; BAPD 206353), Cambridge (MA) 1991.28 (OAKLEY 2004, p. 24, fig. 5; BAPD 28615), l'alabastron Berlino (BEAZLEY 1925 104.52; ARV² 557.123; Para 387; BAPD 206367).

Per la decorazione accessoria sulla spalla confronta con le lekythoi Berlino, Antikensammlung 1970.1 (CVA Deutschland 62, Berlin 8, pp. 14-15, tav. 2, nn. 5-6, tav. 3, nn. 1, 4; BAPD 46163), Providence 35.708 (ARV² 556.105; Para 388; BAPD 206348), Adolphseck 53 (CVA Deutschland 11, Adolphseck 1, p. 25, tav. 39, nn. 4, 6-7; ARV² 556.109; Ta Attika 2003, 333.132; BAPD 206352).

C53. Cratere frammentario a figure rosse (Fig. 27)

SR inv. n. 19930; h (conservata): 6,7 cm; largh. (conservata): 6,3 cm; spessore: 0,6 cm. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca.



Fig. 26 – L'oggetto in catalogo C51.

Decorazione figurata: due personaggi; di quello a sinistra si conserva il pannello; quello a destra (Satiro?), dalla folta barba e capigliatura, veste una pelliccia maculata, annodata sul petto.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

The Niobid Painter and his Group (A. Pace).

475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per la gestione della capigliatura e dei tratti del volto si confronti con le figure sul cratere a calice Parigi, Louvre G341 (BEAZLEY 1925 338.9; ARV² 601.22; 1661; *Para* 395; *Add¹* 130; *Add²* 266; BAPD 206954).

C54. Lekythos a figure rosse (Figg. 27, 108; Tav. XIV)

SR inv. n. 19878; h: 34,8 cm; Ø bocchello: 7,9 cm; Ø max (spalla): 12,1 cm; Ø piede: 8,7 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, in alcuni punti poco coprente, alcune fiammature; sovrappintura: paonazzo per la coreggia del petaso, la corda con cui è legato il Sileno e l'iscrizione.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede; alto piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; collarino al piede; fondo con apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, motivo a ovali intervallati da punti, inquadrato inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli, da cui si originano tre palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandro spezzato intervallato da metope con motivo a croce greca inscritta su fondo nero. Stessa decorazione sotto la scena figurata.

Efebo con Sileno prigioniero. Sulla sinistra, efebo stante e prospiciente verso destra; indossa un petaso, tirato indietro sulla nuca, e un semplice himation che ricade lungo i fianchi; con la mano sinistra impugna due lance e la corda con cui è legato Sileno, mentre quella destra è tesa in avanti con il palmo aperto. Sulla destra, reso di prospetto, Sileno, barbato, calvo, con la coda equina; è stante, girato verso l'efebo. Le mani sono legate dietro la schiena.

Linea di contorno a risparmio.

Sopra e a fianco del Sileno *non sense inscription* in paonazzo.

Nikon Painter (J.D. Beazley).

Datazione: 475-450 a.C.

BAPD 207594.

Per la discussione del Nikon Painter si veda *infra* § VI.6.2.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925, 132.15; ARV² 651.28; PARIBENI 1963, p. 486, fig. 622; GRIFO, VON MATT 1964, fig. 114; *Para*, 402; BRUNEAU 1997, n. 25, p. 848; *Ta Attika* 2003, 353.1101; *Dionysos* 2012, p. 87, n. 53; PACE 2017(a), p. 24, figg.8-9; *Id.* 2018(a), p. 93, fig. 1.

Bibliografia di confronto: per la resa anatomica di Sileno si confronti con le figure sulla lekythos Palermo, collezione Mormino V692 (BEAZLEY 1925, 132.14; *CVA Italia* 14, *Palermo* 1, III l. c., p. 11, tav. 21, nn. 1-2; ARV² 651.29; BAPD 207595) e con quelle sul lato A della neck-amphora Aberdeen 686 (BEAZLEY 1925 653.2; *CVA Great Britain* 22, *Aberdeen University* 1, p. 16, fig. 16.2, tav. 23, nn. 2-6; BAPD 207609).

Per la figura di Sileno si confronti con il lato B della neck-amphora Altenburg 280 (BEAZLEY 1925 302.44; *CVA Deutschland* 18, *Altenburg* 2, p. 5, tav. 43, nn. 1-2, tav. 47, n. 2; ARV² 651.12bis; BAPD 207578); per la resa anatomica del piede e della rotula visti frontalmente si veda il lato B della neck-amphora Parigi, Louvre CA2243 (BEAZLEY 1925 131.7; *CVA France* 9, *Louvre* 6, III l. c., p. 38, tav. 49, nn. 7-9; ARV² 651.11; *Add²* p. 276; BAPD 207576), la lekythos Amsterdam, Allard Pierson Museum 6337 (*CVA Netherlands* 10, *Amsterdam* 4, pp. 8-10, tav. 187, nn. 1-5; BAPD 9024836); per la decorazione accessoria sulla spalla e sopra la parte figurata si confronti

con le lekythoi Gela 8715 (ARV² 652.29bis; *Ta Attika* 2003, 354.1102; BAPD 207596), Lipsia T3380 (ARV² 653.3; *Ta Attika* 2003, 354.1105; BAPD 207610), Amiens 3057.176 (ARV² 651.27; BAPD 207593), anche Atene, Museo Nazionale CC1192 (BEAZLEY 1925 261.4; ARV² 652.35; BAPD 207602).

C55. Lekythos a figure rosse (Figg. 27, 108; Tav. XIV)

SR inv. n. 19868; h: 29,4 cm; Ø bocchello: 5,9 cm; Ø spalla: 9,5 cm; Ø piede: 6,3 cm. Frammentario, ricomposto; abrasioni, concrezioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice; orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Modanatura all'attacco del corpo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo filetto a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sviluppano cinque palmette su bottone e girali. Sopra la scena figurata – inquadrato superiormente da doppio collarino a vernice e fascia a risparmio e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio – motivo a meandro semplice continuo verso destra. Sotto la parte figurata, fascia a risparmio con collarino centrale.

Donna panneggiata. Figura femminile gradiente e prospiciente verso destra. Benda tra i capelli; indossa chitone e himation. La mano sinistra è tesa in avanti con palmo rivolto verso l'alto; con la mano destra impugna sottomano una lancia.

Linea di contorno a risparmio.

Dresden Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 207659.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 131.11; 147; ARV² 656.

Per la discussione del Dresden Painter si veda *infra* § VI.6.2.

Bibliografia di confronto: per il motivo della donna in corsa si veda la lekythos Columbus (OH) (ARV² 656.16; BAPD 207645).

C56. Lekythos a figure rosse (Figg. 28, 109; Tav. XIV)

SR inv. n. 19863; h: (senza bocchello): 21,8 cm; Ø max (spalla): 8,5 cm; Ø piede: 5,3 cm. Bocchello mancante, integrato; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica, poco coprente nella porzione sotto l'ansa.

Collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto ad anello con profilo esterno concavo, gola sulla superficie superiore; fondo con apice mediano.

Alla base del collo motivo a ovali. Sulla spalla, motivo fitomorfo serpeggiante a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice, motivo a meandro semplice corrente verso destra. Stesso schema decorativo sotto la scena figurata.

Scena domestica. Figura femminile seduta su *klismos* prospiciente verso destra. La folta capigliatura è raccolta in uno *chignon* sulla nuca; veste chitone ed himation; entrambe le braccia sono tese in avanti con i palmi delle mani aperti verso l'alto nell'atto di lanciare quattro sfere. Appeso alle spalle della donna grosso alabastron.

Linea di contorno a risparmio.

Group recalling the Painter of London E 342 or the Ethiop Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 207869.

Bibliografia specifica: ARV² 671.4; *Ta Attika* 2003, 362.1131.

Bibliografia di confronto: per altre lekythoi del Group recalling the Painter of London E 342 or the Ethiop Painter da Gela si veda Siracusa



Fig. 27 – Gli oggetti in catalogo C52, C53, C54, C55.

21864 (ARV² 671.10; *Ta Attika* 2003, 362.1133; BAPD 207876), Siracusa 21936 (ARV² 671.11; *Ta Attika* 2003, 363.1134; BAPD 207877).

C57. Lekythos a figure rosse (Figg. 28, 109; Tav. XV)

SR inv. n. 19864; h: 22,4 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø max (spalla): 7,5 cm; Ø piede: 5,5 cm. Integro, bocchello frammentario, ricomposto; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica; sovraddipintura: paonazzo per il fuoco; bianco per la benda.

Bocchello a calice; orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Modanatura all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Basso piede distinto ad anello; gola sulla superficie esterna del piede; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Superficie superiore del bocchello, parte esterna del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, ovoli separati da punti; sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino, motivo a meandro spezzato. Stesso schema decorativo sotto la scena figurata. Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio.

Scena cultuale. Figura femminile vestita di lungo chitone con *kolpos* gradiente a destra, ma girata a sinistra; la capigliatura è raccolta nel *sakkos*. Braccio destro semiflesso verso sinistra con palmo della mano aperto verso l'alto. La mano destra stringe un caduceo tenuto orizzontalmente sopra l'altare. Ai piedi della figura femminile, basso altare su gradino, con superficie superiore modanata, su cui arde un fuoco. Alle spalle della figura, sulla sinistra, corona.

Group recalling the Painter of London E 342 or the Ethiop Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 207870.

Bibliografia specifica: ARV² 671.5; *Ta Attika* 2003, 362.1132.

Bibliografia di confronto: per altre lekythoi del Group recalling the Painter of London E 342 or the Ethiop Painter da Gela si veda *supra* C56.

C58. Lekythos a figure rosse (Figg. 28, 109; Tav. XV)

SR inv. n. 19861; h: 32,9 cm; Ø bocchello: 6,5 cm; Ø max (spalla): 10,9 cm; Ø piede: 7,6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse; ampia area di distacco della vernice sotto l'ansa. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica; sovraddipintura: paonazzo per la benda dell'efebo.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Gola all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto a disco; gola sulla superficie superiore del piede; fondo con apice mediano.

Superficie superiore del bocchello, parte inferiore del piede e fondo a risparmio. All'attacco del collo motivo a ovoli. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli, da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio intervallate da collarino, motivo a coppie di meandri spezzati, intervallato da metope con croce greca inscritta su fondo nero. Sotto la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio intervallate da collarino, motivo a coppie di meandri spezzati.

Scena cultuale. Sulla destra, Atena stante e prospiciente verso sinistra; veste un lungo peplo dorico con ampio *kolpos*; è armata con un elmo attico ad alto *lophos*, scudo dall'*episema* a serpente; con la mano destra impugna la lancia, appoggiata al suolo con il puntale. Davanti a lei, a sinistra, efebo ammantato stante e prospiciente verso destra. Con la mano sinistra impugna una piccola verga (fiaccola?).

Linea di contorno a risparmio.

Painter of Syracuse 19861 (J.D. Beazley).

Ethiop Painter (A. Pace).

475-450 a.C.

BAPD 207881.

Bibliografia specifica: ARV² 672.1; BURSICH, PACE 2017, p. 81, fig. 5.

Per la discussione dell'Ethiop Painter si veda *infra* § VI.6.3.

Bibliografia di confronto: per la rappresentazione di Atena come dea armata si confronti, nella produzione dell'Ethiop Painter, il lato A della neck-amphora New York 56.171.41 (ARV² 666.12; *Para* 404; 521; *Add²* 135; *Add²* 278; BAPD 207783); per la capigliatura a calotta dell'efebo si veda il lato B della neck-amphora Londra, mercato antiquario (BEAZLEY 1925 325.2; ARV² 665.2; *Add¹* 135; *Add²* 277; BAPD 207773), il lato B della neck-amphora Londra, British Museum E413 (BEAZLEY 1925 326.5; ARV² 665.7; BAPD 207778), lato B della pelike Londra, British Museum E411 (BEAZLEY 1925 326.6; ARV² 665.8; BAPD 207779).

C59. Lekythos a figure rosse (Figg. 28, 110; Tav. XV)

SR inv. n. 19877; h: 32,4 cm; Ø bocchello: 6,3 cm; Ø spalla: 10,5 cm; Ø piede: 7,2 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse; ampia area di distacco della vernice sotto l'ansa. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (*yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/8 (*yellow*); vernice: nera, poco brillante, in alcuni punti poco coprente; sovraddipintura: paonazzo per il fuoco sull'altare.

Bocchello a calice; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata. Gola all'attacco del collo. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello; gola sulla superficie esterna del piede; fondo con ombelicatura e apice mediano. Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovoli. Sulla spalla, motivo fitomorfo con fogliette e boccioli, da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a falso meandro. Sotto la parte figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandro spezzato.

Scena cultuale. Sulla sinistra, *Nike* alata stante e prospiciente verso destra. La capigliatura è raccolta in un *sakkos* con bottone. Veste lungo chitone e *himation*. Con la mano sinistra regge un alto *thymiaterion*, con la destra una phiale. Davanti a lei basso altare su gradino con superficie superiore a volute ioniche; su di esso arde un fuoco.

Painter of Syracuse 19861 (J.D. Beazley).

Ethiop Painter (A. Pace).

475-450 a.C.

BAPD 207882.

Bibliografia specifica: ARV² 672.2; *Ta Attika* 2003, 363.1135; BURSICH, PACE 2017, p. 84, fig. 6.

Per la discussione dell'Ethiop Painter si veda *infra* § VI.6.3.

Bibliografia di confronto: per scene di offerta sull'altare nella produzione dell'Ethiop Painter si veda il lato A della neck-amphora Oxford 1927.3 (CVA *Great Britain 9, Oxford 2*, III I, p. 116, tav. 63, nn. 13-14; ARV² 665.6; BAPD 207777), lato A della neck-amphora Londra, mercato antiquario (BEAZLEY 1925 325.2; ARV² 665.2; *Add¹* 135; *Add²* 277; BAPD 207773).

C60. Lekythos a figure rosse (Figg. 29, 110; Tav. XV)

SR inv. n. 19876; h: 36,2 cm; Ø bocchello: 6,9 cm; Ø max: 12,2 cm; Ø piede: 8,7 cm; frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco (quasi illeggibile) per il ramoscello tenuto dalla *Nike*.

Bocchello a calice, orlo piatto; modanatura alla base del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; modanatura all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico a profilo convesso, rastremato verso il basso; leggera modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto ad anello con gola sulla faccia superiore; fondo con ombelicatura e apice mediano.



Fig. 28 – Gli oggetti in catalogo C56, C57, C58, C59.

Orlo del bocchello, estremità del piede e piano d'appoggio a risparmio. Alla base del collo, tra due collarini a vernice, linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, inquadro superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, meandro spezzato, intervallato da metope con motivo a croce greca inscritta su campo nero. Medesimo schema figurativo sotto la parte figurata.

Nike e Zeus (?). Al centro, piccolo altare su gradino con corpo scanalato e superficie superiore con fregio a ovali. Sulla destra figura barbata (Zeus ?), ammantata e coronata, gradiente verso destra, ma girata a sinistra; con il braccio sinistro stringe un lungo bastone; il braccio destro è avvolto nell'*himation*. Sulla sinistra, *Nike* ammantata, gradiente e prospiciente verso destra; i capelli sono raccolti in un *sakkos*; con entrambe le mani sorregge un elemento vegetale (rametto?).

Linea di contorno a risparmio.

Zannoni Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 207895.

Bibliografia specifica. *ARV*² 673.11; *Ta Attika* 2003, 364.1139.

Per la discussione dello Zannoni Painter si veda *infra* § VI.6.3.

Bibliografia di confronto: per scene simili si confronti con le lekythoi Tübingen S712 (CVA *Deutschland* 54, *Tubingen* 5, pp. 86-87, tav. 40, nn. 4-9; anche *ARV*² 673.16bis; BAPD 16870), Atene, Museo Nazionale 1498 (*ARV*² 674.20; BAPD 207905), Ginevra, Musée d'Art 20300.1965 (CVA *Switzerland* 3, *Genève* 2, pp. 57-58, tav. 80, nn. 1-5; BAPD 5623).

Per altre lekythoi da Gela si vedano quelle di Agrigento 1677 (*ARV*² 673.15; *Ta Attika* 2003, 364.1140; BAPD 207899), Gela 7 (*ARV*² 673.17; *Ta Attika* 2003, 364.1141; BAPD 207902), Gela 40368 (*ARV*² 674.25; CVA *Italia* 54, *Gela* 3, III I, p. 12, tav. 40, nn. 2, 4, 6; *Add*¹ 136; *Add*² 258; *Ta Attika* 2003, 364.1142; BAPD 207910).

C61. Lekythos a figure rosse (Figg. 29, 111; Tav. XVI)

SR inv. n. 19869; h: 26,3 cm; Ø bocchello: 5,4 cm; Ø spalla: 8,4 cm; Ø piede: 5,9 cm. Integro; bocchello frammentario; forti incrostazioni nella parte inferiore del ventre e del piede. Scheggiature e abrasioni diffuse. Ampia zona di distacco della vernice sotto l'ansa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: brillante; presenza di fiammature.

Bocchello a calice; modanatura all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Modanatura all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo filetto a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo, da cui si sprigionano cinque palmette su bottone e girali. Sopra la parte figurata, tra due fasce a risparmio, motivo a meandro interrotto, intervallato da metope alternate in alto e in basso con iscritto motivo a punti disposti a quinconce. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Donna con specchio. Figura femminile stante e prospiciente verso destra dalla folta capigliatura. Indossa ampio chitone e *himation*. Con la mano sinistra impugna uno specchio. Alle sue spalle benda appesa.

Linea di contorno a risparmio.

Zannoni Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 207907.

Bibliografia specifica: *ARV*² 674.22.

Per la discussione dello Zannoni Painter si veda *infra* § VI.6.3.

Bibliografia di confronto: per altre scene domestiche si vedano le lekythoi Okayama 71 (CVA *Japan* 1, p. 17, tav. 16, n. 1; BAPD 7223), Vibo Valentia C55 (CVA *Italia* 67, *Vibo Valentia* 1, p. 37, tav. 28, nn. 1, 3), Madrid 11160 (CVA *Spain* 2, *Madrid* 2, III I c, p. 7, tav. 13, n. 6; *ARV*² 674.24; *Add*¹ 136; *Add*² 278; BAPD 207909), Dresda ZV2027 (CVA *Deutschland* 97, *Dresden* 2, pp. 81-82, tav. 63, nn. 9-12; BAPD 9034418).

Per altre lekythoi dello Zannoni Painter da Gela si veda *supra* C60.

C62. Black bodied lekythos (Fig. 29; Tav. XVI)

SR inv. n. 19920; h: 9,7 cm; Ø bocchello: 2,4 cm; Ø spalla: 4 cm; Ø piede: 2,9 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovraddipintura: paonazzo.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco.

Collo, interno dell'ansa e piede a risparmio. Alla base del collo, linguette; sulla spalla raggiera di boccioli. Sotto la spalla due collarini sovraddipinti; collarino sovraddipinto nella parte inferiore del ventre. Orlo del bocchello sovraddipinto.

Inedito.

PL Class (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione delle black bodied lekythoi si veda *infra* § VI.6.4.

Bibliografia di confronto: per altre black bodied lekythoi della PL Class da Gela, si veda Londra, British Museum 1863, 0728.31, Gela 40308 (CVA *Italia* 56, *Gela* 4, p. 26, tav. 43, nn. 8, 15; *Ta Attika* 2003, 479.pl25).

C63. Black bodied lekythos (Fig. 29, Tav. XVI)

SR inv. n. 47444; h (conservata): 14 cm; Ø spalle: 6,8 cm; Ø piede: 4,5 cm. Frammentario; collo, bocchello e ansa mancanti. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, in alcuni punti poco coprente.

Collo cilindrico; spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Linguette alla base del collo, sulla spalla raggiera di boccioli.

Inedito.

PL Class (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione delle black bodied lekythoi si veda *infra* § VI.6.4.

Bibliografia di confronto: per altre black bodied lekythoi della PL Class da Gela, si veda *supra* C62.

C64. Black bodied lekythos (Fig. 29; Tav. XVI)

SR inv. n. 19853; h: 16,6 cm; Ø bocchello: 3,3 cm; Ø spalla: 5,7 cm; Ø piede: 4,3 cm. Integro; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante; riflessi metallici; fiammature; sovraddipintura: paonazzo.

Bocchello a echino; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico leggermente rastremato verso il basso. Piede distinto profilato a disco con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, collo, margine del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla raggiera di boccioli. Collarino sovraddipinto alla spalla e nella parte inferiore del corpo.

Inedito.

ATL Class (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione delle black bodied lekythoi si veda *infra* § VI.6.4.

Bibliografia di confronto: per altre black bodied lekythoi della ATL Class da Gela, si veda Gela 40307 (CVA *Italia* 56, *Gela* 4, p. 27, tav. 43, nn. 12, 16; *Ta Attika* 2003, 479.pl23).

C65. Black bodied lekythos (Fig. 30; Tav. XVII)

SR inv. n. 19851; h: 18,8 cm; Ø bocchello: 4,2 cm; Ø spalla: 7,4 cm; Ø piede: 4,9 cm. Integro; ansa mancante. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante. In alcuni punti evanide; presenza di fiammature.

Bocchello a echino; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto sagomato a gradini,

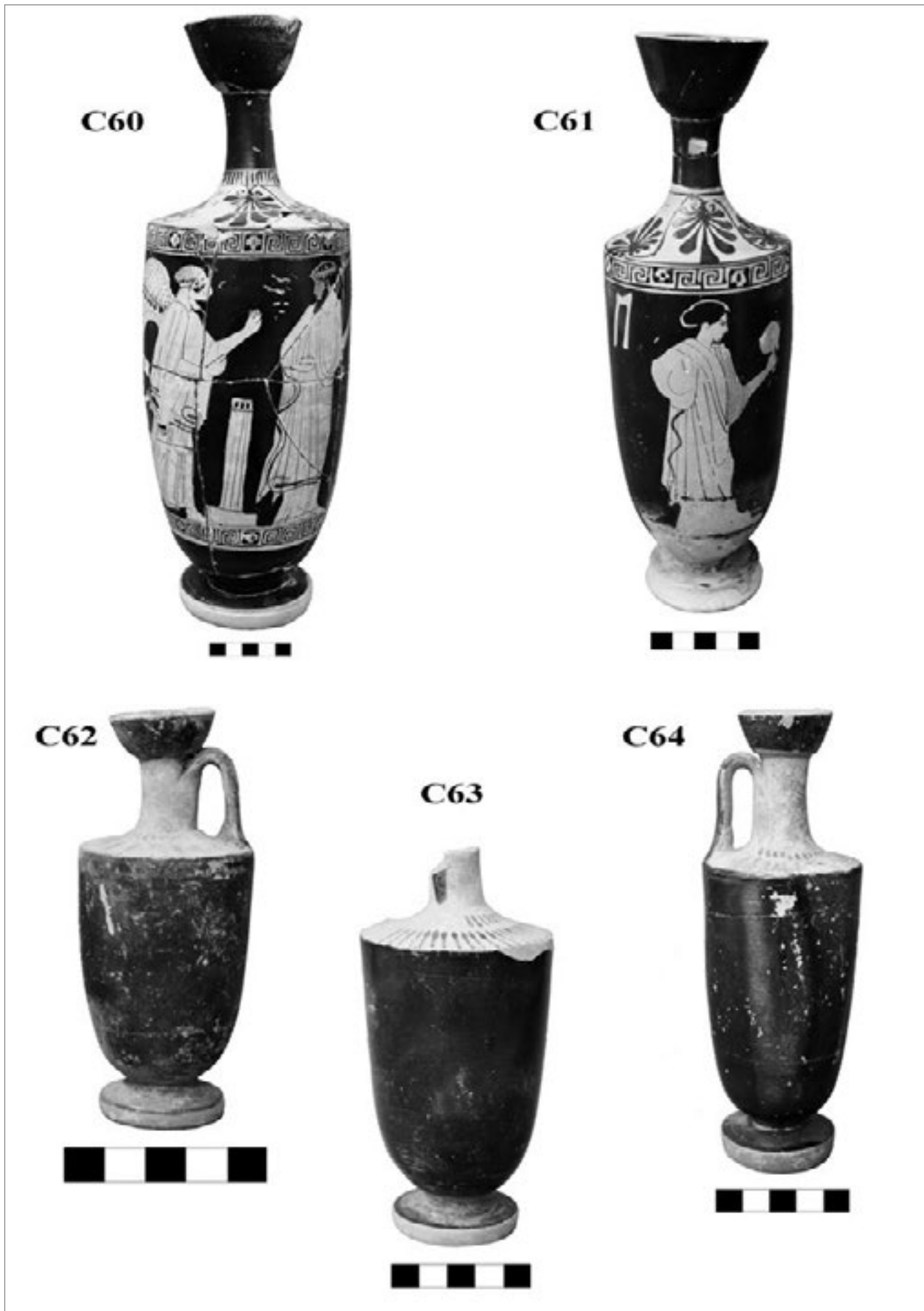


Fig. 29 – Gli oggetti in catalogo C60, C61, C62, C63, C64.

profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura e apice mediano. Orlo del bocchello, collo e modanatura del piede a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali e girali da cui si sprigionano cinque palmette su girali. Punti tra le palmette. Inedito.

ATL Class (A. Pace).

Datazione: 475-450 a.C.

Per la discussione delle black bodied lekythoi si veda *infra* § VI.6.4.

Bibliografia di confronto: per altre black bodied lekythoi della ATL Class da Gela, si veda *supra* C64.

C66. Lekythos a figure rosse (Figg. 30, 111; Tavv. XVII, XXXIX)

SR inv. n. 19867; h: 30 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 9,7 cm; Ø piede: 6,6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica, in alcuni punti poco coprente; sovraddipintura: paonazzo per il liquido versato dalla phiale e per la fiamma sull'altare.

Bocchello a calice; orlo piatto; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Gola all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con gola sulla superficie esterna; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo collarino. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio. Sopra la scena figurata – inquadrato superiormente da due collarini a vernice intervallati da fascia a risparmio e inferiormente da un collarino – motivo a meandro semplice continuo verso destra. Sotto la scena figurata, *kyma* ionico inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio.

Scena culturale. *Nike* stante, prospiciente a destra, davanti ad altare su basso gradino, con superficie superiore a doppia modanatura e fregio con *kyma* ionico; la capigliatura è raccolta in un grande *chignon* sulla nuca da cui ricade un lungo ricciolo; indossa corona radiata, lungo chitone e *himation*. Con la mano destra versa del liquido (vino?) da una phiale sull'altare; la mano sinistra è tesa in avanti con il palmo rivolto verso l'alto. Sulla superficie dell'altare arde un fuoco.

Linea di contorno a risparmio.

Graffito sul fondo.

Bowdoin Painter (R. Panvini).

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: *Ta Attika* 2003, 500.25.

Per la discussione del Bowdoin Painter si veda *infra* § VI.6.5.

Bibliografia di confronto: per scene simili si vedano le lekythoi Palermo, Museo Archeologico V696 (BEAZLEY 1925 139.21-22; *CVA Italia 14, Palermo 1*, III I c, p. 14, tav. 24, n. 7; ARV² 679.33; BAPD 207980), Palermo, Museo Archeologico V683 (BEAZLEY 1925 139.32-33; *CVA Italia 14, Palermo 1*, III I c, p. 13, tav. 23, n. 3; ARV² 680.56; BAPD 208004), San Antonio 86.134.68 (BAPD 7096), Giessen KIII36 (ARV² 679.50; *CVA Deutschland 70, Giessen 1*, pp. 51-52, tav. 35, nn. 7-10; BAPD 207997), Magonza, Römisch-Germanisches Zentralmuseum O29214 (ARV² 680.55bis; *CVA Deutschland 42, Mainz 1*, p. 79, tav. 37, n. 12; *Add¹ 136; Add² 279*; BAPD 208003), Parigi, collezione privata (ARV² 679.52; BAPD 207999), Biel, collezione privata (ARV² 680.70; *Para 405; Ta Attika* 2003, 365.1148; BAPD 208018), Siracusa 21958 (BEAZLEY 1925 140.37; ARV² 680.57; *Ta Attika* 2003, 365.1146; BAPD 208005).

C67. Lekythos a figure rosse (Figg. 30, 112; Tav. XVII)

SR inv. n. 19866; h: 30,8 cm; Ø bocchello: 6 cm; Ø max (spalla): 9,8 cm; Ø piede: 6,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 7/4 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 7/6 (*yellow*); vernice: nera, poco brillante, poco coprente in alcuni punti; sovraddipintura: bianco (non conservato): elemento vegetale in mano alla *Nike*; paonazzo (non più leggibile) per il fuoco sull'altare.

Bocchello a calice; orlo piatto; gola all'attacco del collo; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata

verticalmente; corpo ovoide rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto a disco con gola nella parte superiore; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, collarino a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo serpeggiante da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente da due collarini a vernice e inferiormente da collarino a vernice, motivo a meandro semplice corrente verso destra.

Scena culturale. *Nike* stante e prospiciente verso destra; indossa corona radiata, lungo chitone e *himation*. Il braccio sinistro è flesso in avanti e tiene tra l'indice e il pollice un elemento vegetale; con la mano destra impugna una oinochoe trilobata con ansa sormontante. Davanti alla figura femminile, a destra, piccolo altare su gradino con superficie superiore a doppia modanatura e *kyma* ionico; sulla superficie superiore arde un fuoco.

Linea di contorno a risparmio.

Manner of Bowdoin Painter (J.D. Beazley)⁴.

475-450 a.C.

BAPD 208239.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 140.35; ARV² 690.4; *Ta Attika* 2003, 371.1170.

Per la discussione del Bowdoin Painter si veda *infra* § VI.6.5.

Bibliografia di confronto: per scene simili si veda *supra* C66.

C68. Lekythos a figure rosse (Figg. 30, 112; Tav. XVII)

SR inv. n. 19873; h: 18,8 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø spalla: 7 cm; Ø piede: 4,8 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante; fiammature; sovraddipintura: paonazzo per la *taenia* dell'efebio.

Bocchello a echino; orlo piano; collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, tra due collarini, motivo a linguette. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone; punti tra le palmette. Sopra la scena figurata, fascia a risparmio inquadrata superiormente da collarino a vernice; sotto, motivo a meandro semplice corrente a destra, tra due fasce a risparmio.

Scena sportiva. Giovane efebo nudo semiflesso in avanti nell'atto di saltare con gli *halteres*. Alle sue spalle è appesa una spugna con strigile e unguentario.

Linea di contorno a risparmio.

Bowdoin Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 208105.

Bibliografia specifica: ARV² 684.147; *Ta Attika* 2003, 368.1157.

Per la discussione del Bowdoin Painter si veda *infra* § VI.6.5.

Bibliografia di confronto: per altre scene legate al mondo della palestra si vedano le lekythoi Londra, mercato antiquario (BAPD 7423), Atene, Museo Nazionale 17281 (*CVA Greece 2, Athens 2*, III I c, p. 9, tav. 12, nn. 6-7; ARV² 684.145; BAPD 208103), Palermo, Museo Regionale V689 (BEAZLEY 1925 141.77-79; ARV² 684.148; *CVA Italia 14, Palermo 1*, III I c, p. 14, tav. 14, nn. 3-4; BAPD 208106), Erbach (ARV² 691.18; BAPD 208253).

C69. Lekythos a figure rosse (Figg. 31, 112; Tav. XVIII)

SR inv. n. 19903; h: 17,4 cm; Ø bocchello: 4 cm; Ø spalla: 6,5 cm; Ø piede: 4,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature al bocchello, incrostazioni all'interno del bocchello, all'ansa e nella parte inferiore del piede. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide e poco coprente in alcuni punti.

4. «Late. May be by the painter himself», ARV² 690.4.



Fig. 30 – Gli oggetti in catalogo C65, C66, C67, C68.

Bocchello a echino; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attaccatura del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, motivo a linguette inquadrate superiormente e inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali e foglioline da cui si sprigionano cinque palmette a ventaglio su girali e bottone. Sopra la parte figurata, collarino a vernice e fascia a risparmio; sotto la parte figurata, motivo a doppia fila di punti sfalsati uniti da tratti a vernice, inquadrate superiormente e inferiormente da fascia a risparmio tra due collarini a vernice.

Toro prospiciente verso destra. In secondo piano, albero spoglio con cinque rami.

Bowdoin Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 208136.

Bibliografia specifica: ARV² 685.178; *Ta Attika* 2003, 369.1163.

Per la discussione del Bowdoin Painter si veda *infra* § VI.6.5.

Bibliografia di confronto: per lekythoi con soggetti animali si confronta con quelle di Londra, mercato antiquario (BAPD 29225), Brunswick 1913.005 (BEAZLEY 1925 141.87; ARV² 685.170; *Para* 406; *Ta Attika* 2003, 369.1162; BAPD 208128), Providence (CVA USA 2, *Providence*, p. 27, tav. 19, n. 4; ARV² 685.171; BAPD 208129), London, British Museum E587 (BEAZLEY 1925 141.88-90; ARV² 685.174; BAPD 208132), Oxford 564 (BEAZLEY 1925 141.88-90; CVA *Great Britain* 3, *Oxford* 1, III I, p. 29, tav. 38, n. 6; ARV² 685.177; BAPD 208135).

C70. Squat lekythos a figure rosse (Fig. 31; Tav. XVIII)

SR inv. n. 19858; h: 10,3 cm; Ø bocchello: 3,2 cm; Ø max: 6,4 cm; Ø piede: 5,4 cm. Integro; scheggiature concrezioni e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (*very pale brown*); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante; riflessi metallici.

Bocchello a echino; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata; gola alla base del collo e alla spalla; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico arrotondato alle estremità. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto profilato ad anello; doppia gola sulla superficie superiore del piede.

Orlo del bocchello collo e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sotto la scena figurata fascia a risparmio.

Libagione. *Nike* in volo verso destra; veste lungo chitone e *himation*; con le mani tende in avanti una phiale nell'atto di libare. Davanti a lei, piccolo altare su gradino e con superficie superiore concava.

Linea di contorno a risparmio

Inedito.

Seireniske Painter (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione del Seireniske Painter si veda *infra* § VI.6.5.

Bibliografia di confronto: scene simili si vedano le lekythoi Cambridge GR40.1937 (CVA *Great Britain* 11, *Cambridge* 2, III I K, p. 61, tav. 16, n. 4; ARV² 707.1; BAPD 208551), Boston, collezione privata (ARV² 706.10; BAPD 208546), Berlino, Antikensammlung F2225 (ARV² 702.16; CVA *Deutschland* 93, *Berlin* 13, pp. 45-46, tav. 28, nn. 1-6; BAPD 208452), Karlsruhe B220 (CVA *Deutschland* 7, *Karlsruhe* 1, p. 32, tav. 26, n. 7; ARV² 702.17; BAPD 208453), Capesthorne Hall (ARV² 703.36; BAPD 208474). Per altre lekythoi del Seireniske Painter da Gela si veda Siracusa 36275 (ARV² 703.57; *Ta Attika* 2003, 373.1190; BAPD 208536).

C71. Lekythos a figure rosse (Figg. 31, 113; Tav. XVIII)

SR inv. n. 19874; h: 19,8 cm; Ø bocchello: 3,9 cm; Ø spalla: 6,9 cm; Ø piede: 5 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Parte della spalla mancante. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera; coprente, brillante; fiammature.

Bocchello a echino; orlo piatto; collo cilindrico; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il

basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette. Sulla spalla quattro palmette. Collarino a vernice sulla spalla. Sopra la parte figurata, inquadrate superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, meandro semplice corrente a destra. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Figura femminile gradiente verso destra, ma prospiciente verso sinistra. Capelli raccolti nel *sakkos*; indossa largo chitone e corto mantello. Con la mano sinistra tiene un lembo del chitone; braccio destro teso all'indietro, mano con palmo aperto.

Aischines Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 208696.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 321.23; ARV² 713.119; *Ta Attika* 2003, 374.1197.

Per la discussione del Aischines Painter si veda *infra* § VI.6.5.

Bibliografia di confronto: per il motivo della donna panneggiata gradiente si confronti con le lekythoi Vibo Valentia C56 (CVA *Italia* 67, *Vibo Valentia* 1, p. 38, tav. 29, n. 1; BAPD 17652), Copenhagen, collezione privata (BAPD 208659), Atene, mercato antiquario (BAPD 208660), Copenhagen, National Museum 1940 (BEAZLEY 1925 321.14; CVA *Denmark* 4, *Copenhagen* 4, III I, p. 127, tav. 165, n. 2; ARV² 712.88; BAPD 208665), Braunschweig 262 (BEAZLEY 1925 321.15; CVA *Deutschland* 4, *Braunschweig* 1, p. 36, tav. 28, n. 11 ARV² 712.89; BAPD 208666), Atene, Museo Agora P10324 (ARV² 712.91; BAPD 208668), Baltimora 48.255 (CVA USA 4, *Baltimore* 1, III I, p. 33, tav. 35, nn. 1-2, tav. 37, n. 3; ARV² 712.93; BAPD 208670), Rodi 12918 (ARV² 712.100; BAPD 208677), Basilea, mercato antiquario (ARV² 712.101; BAPD 208678), Vienna, Kunsthistorisches Museum 625 (BEAZLEY 1925 321.18bis; ARV² 712.103; CVA *Austria* 5, *Wien* 5, pp. 49-50, tav. 32, nn. 1-4, tav. 39, n. 3; BAPD 208680).

C72. Lekythos a fondo bianco (Figg. 31, 113; Tav. XVIII)

SR inv. n. 19897; h (alla spalla): 26,7 cm; Ø spalla: 13,1 cm; Ø piede: 8,6 cm. Frammentario, ricomposto; bocchello, collo, ansa e parte della spalla integrati. Superficie abrasa, scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, opaca, poco coprente; sovraddipintura: bruno per la colonna e per lo specchio; paonazzo per la veste, per il kalathos e parte della decorazione accessoria.

Spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo a doppio gradino; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Piede e fondo a risparmio. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali, foglie e boccioli da cui si sviluppano tre (?) palmette a ventaglio. Sopra la parte figurata, inquadrate superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, meandro spezzato, intervallato da metope con croce greca inscritta su fondo nero. Sotto la parte figurata, fascia a risparmio e collarino sovraddipinto.

Scena domestica. Al centro figura femminile seduta su *klismos* prospiciente verso destra. Capigliatura ordinata da fascia; indossa lungo chitone e *himation*. Con la mano destra regge uno specchio. A terra kalathos; lekythos e benda appese. Tra le gambe del *klismos* piccolo volatile. Una colonna dorica chiude sulla sinistra la scena.

Inedito.

Timokrates Painter (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione del Timokrates Painter si veda *infra* § VI.6.6.

Bibliografia di confronto: per la figura femminile con kalathos si confronti con la lekythos Atene, Museo Nazionale 12770 (CVA *Greece* 1, *Athens* 1, III J c, p. 5, tav. 2, n. 8; ARV² 743.7; BAPD 209188), per la colonna alle spalle della figura principale si veda la lekythos Atene, Museo Nazionale 12771 (CVA *Greece* 1, *Athens* 1, III J c, p. 5, tav. 3, nn. 3, 5; ARV² 743.1; *Para* 521; *Add¹* 139; *Add²* 284; BAPD 209182); per la presenza di piccoli volatili si confronti con la lekythos Cambridge (MA) 60.335 (CVA USA 4, *Baltimore* 1, pp. 53-54, tav. 39, nn. 1a-1b; ARV² 743.4; BAPD 209185); per la decorazione accessoria sulle spalle si vedano le lekythoi Paphos,

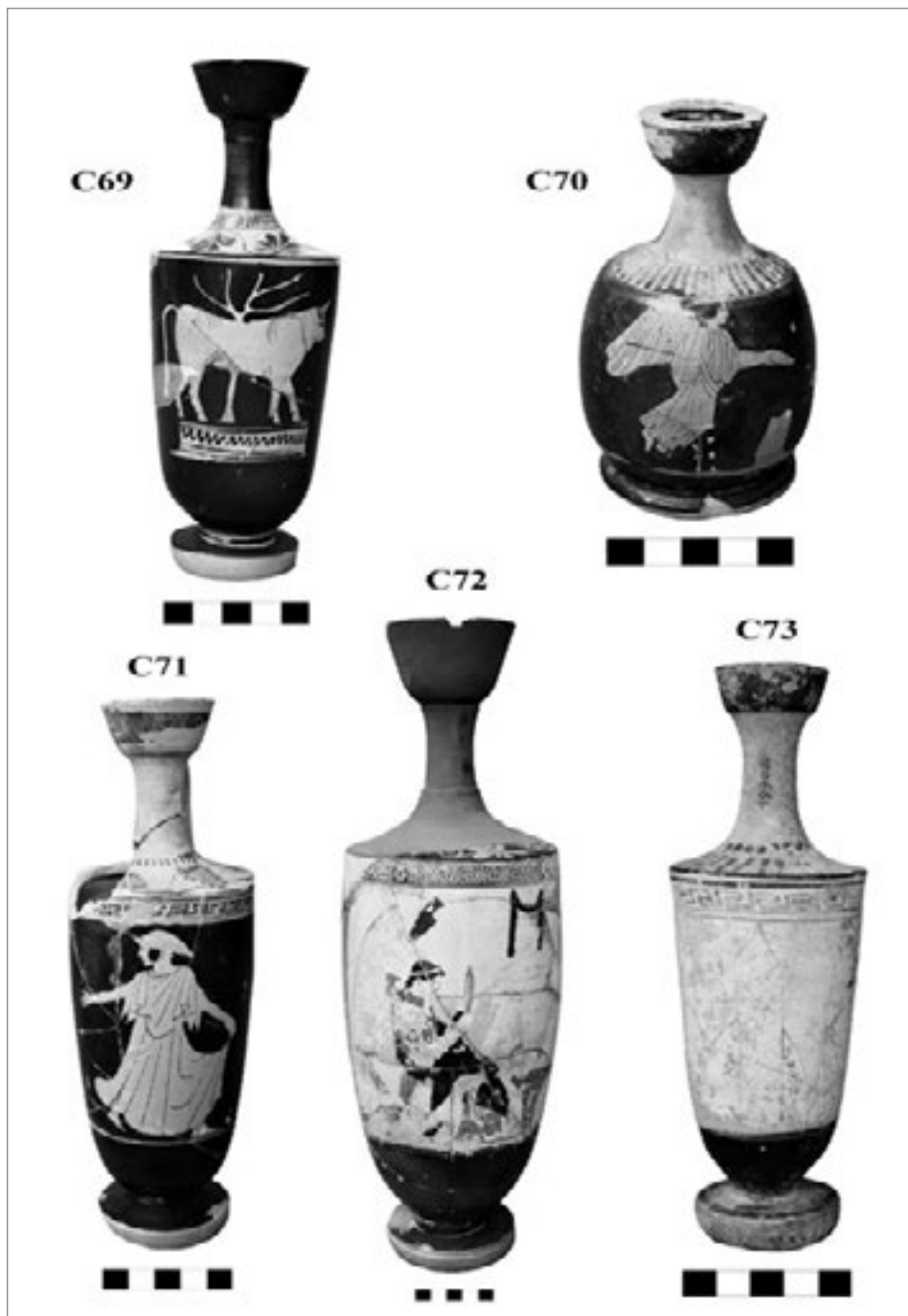


Fig. 31 – Gli oggetti in catalogo C69, C70, C71, C72, C73.

collezione privata (GIUDICE, MUSCOLINO 2012, p. 73, cat. n. 42, tav. 18, n. 4, tav. 19, n. 1; BAPD 9024574), Beverly Hills, collezione privata (BAPD 11029). Per altri oggetti da Gela si veda la lekythos Brussels A1020 (CVA *Belgium 1, Brussels 1*, III J b, p. 2, tav. 2, n. 4; ARV² 743.2; Add² 284; *Ta Attika* 2003, 376.I210; BAPD 209183).

C73. Lekythos a fondo bianco (Figg. 31, 114; Tav. XIX)

SR inv. n. 19902; h: 16,3 cm; Ø bocchello: 3,1 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4,1 cm. Integro; concrezioni su tutta la superficie. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); scialbatura: bianco; vernice: nera, opaca, poco coprente con resa cromatica disomogenea.

Bocchello a echino, orlo piatto, gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo punti. Sulla spalla catena di boccioli di loto. Sopra la parte

figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro semplice corrente a destra; sotto la parte figurata collarino a risparmio.

Scena funebre. Efebo avvolto in ampio panneggio davanti a *sema* funerario.

Inedito.

Tymbos Group (A. Pace).

475-450 a.C.

Per la discussione del Tymbos Group si veda *infra* § VI.6.6.

Bibliografia di confronto: per il motivo della figura panneggiata davanti a *sema* funerario si vedano le lekythoi Atene, Museo del Ceramico 4145 (BAPD 1138), Londra, mercato antiquario (BAPD 6326), Varsavia, Museo Nazionale 198926 (CVA *Pologne 5, Warsaw 2*, pp. 26-27, tav. 50, n. 4, tav. 51, nn. 3-4, tav. 54, n. 3; BAPD 15051), Cambridge G142 (CVA *Great Britain 6, Cambridge 1*, III J, p. 32, tav. 31, n. 1; ARV² 755.27; BAPD 209304), Monaco, Antikensammlungen 9819 (CVA *Deutschland 87, München 15*, p. 145, tav. 85, nn. 1-6; BAPD 12688), Karlsruhe B788 (CVA *Deutschland 7, Karlsruhe 1*, p. 36, tav. 30, n. 3; ARV² 757.68; BAPD 209346), San Francisco, collezione privata (BAPD 209347), New York 41.162.118 (CVA *USA 1*, III J



Fig. 32 – Gli oggetti in catalogo C74, C75.

b, pp. 16-17, tav. 27, n. 4; ARV² 757.70; BAPD 209348), Amsterdam, Allard Pierson B6024 (CVA *Netherlands 10, Amsterdam 4*, pp. 63-64, tav. 210, nn. 1-3; BAPD 9024975), Londra, mercato antiquario (BAPD 9028525).

C74. Stemless cup a figure rosse (Figg. 32, 114; Tav. XIX)

SR inv. n. 19910; h: 8 cm; Ø orlo: 23,2 cm; Ø max (anse incluse): 32,7 cm; Ø piede: 11,4 cm. Frammentario, ricomposto; parzialmente integrato; superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, evanide, poco coprente. Orlo arrotondato inclinato verso l'esterno; labbro rientrante; gola sotto il labbro. Vasca a carena con risega al labbro. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate sotto il labbro. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello.

Vasca a vernice; sotto le anse, palmetta a ventaglio su bottone e girali, da cui si sprigionano due motivi fitomorfi a girali e fogliette. Punti a fianco delle palmette. Sul fondo motivo a bersaglio.

Lato A: sulla sinistra Sileno gradiente verso destra; sulla destra donna ammantata seduta su cuscini; nella mano sinistra phiale; mano destra al ginocchio.

Lato B: sulla sinistra Sileno gradiente verso destra; sulla destra donna ammantata seduta su cuscini; nella mano sinistra skyphos; mano destra tesa in avanti con palmo aperto.

Linea di contorno a risparmio.

Splanchnopt Painter (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 211894.

Bibliografia specifica: ARV² 898.138; *Ta Attika* 2003, 380.1225.

Per la discussione dello Splanchnopt Painter si veda *infra* § VI.6.7.

Bibliografia di confronto: per il motivo dionisiaco con Satiri e Menadi si veda lo skyphos Mississippi (BAPD 211901); per la resa del volto delle figure femminili si veda la vasca esterna della coppa Osaka 13 (CVA *Japan 2*, pp. 35-36, tav. 32, nn. 1-3, tav. 33, nn. 1-3; ARV² 892.8; *Add²* 303; BAPD 1010226); per i cuscinetti con bande colorate su cui è coricata la Menade si confronti con l'askos Toronto 355 (ARV² 900.15; 971.5; BAPD 211920).

C75. Kantharos conformato a volto femminile (Fig. 32; Tav. XIX)

SR inv. n. 24497; h: 17,3 cm; Ø orlo: 12,8 cm; Ø piede: 7,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; sovraddipintura: paonazzo per i capelli.

Orlo inclinato; labbro esovero; anse a nastro impostate verticalmente all'orlo; corpo profilato a volto femminile. Piede distinto, profilato a disco.

Sotto il labbro, su una faccia, motivo a losanghe su più registri intervallato da punti; sull'altra, motivo a zig-zag su più registri intervallato da punti.

Su entrambe le facce vaso conformato a volto femminile: da un lato, volto di donna con folta capigliatura a onde sulla fronte; naso dritto; bocca carnosa. Occhi a mandorla con grande pupilla centrale; sopracciglia arcuate. Ampi padiglioni auricolari; orecchini ai lobi. Dettagli dipinti.

Sull'altro lato, volto di donna con capigliatura a lumachelle sulla fronte; naso dritto; bocca carnosa. Occhi a mandorla con grande pupilla centrale; sopracciglia arcuate. Ampi padiglioni auricolari; orecchini ai lobi. Dettagli dipinti.

Class G: the London Class (J.D. Beazley).

475-450 a.C.

BAPD 218357.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 310, figg. 210-211; ARV² 1533.1; GRIFO, VON MATT 1964, fig. 19; *Para* 502; *Add²* 386; *Ta Attika* 2003, 322.G75.

Per la discussione degli head vases si veda *infra* § VI.6.8.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si vedano i kantharoi Chicago 11.8212 (ARV² 1533.4; BAPD 218360), Ferrara T.682 (ARV² 1533.2; *Add²* 386; BAPD 218358), Boston 03.834 (ARV² 1533.5; BAPD 318362), Berlino, Antikensammlung 3357 (ARV² 1533.6; BAPD 218363), Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco (ARV² 1533.7; BAPD 218364), Roma, Villa Giulia 50571 (ARV² 1534.10; *Add²* 386; KEULS 2007, p. 23, fig. 5), Newcastle (ARV² 1533.4bis; BAPD 218361), Boston 98.926 (ARV² 1534.9; *Add²* 386; BAPD 318366), Londra, British Museum 1849.6-20.10 (CVA *Great Britain* 5, *London*, 4, III I c, p. 8, tav. 37, n. 3; ARV² 1534.15; *Add²* 386; BAPD 218372).



3.6 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 450 e il 425 a.C.

C76. Nolan amphora a figure rosse (Fig. 33; Tav. XX)

SR inv. n. 19859; h: 32,6 cm; Ø orlo: 14,7 cm; Ø piede: 8,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente; fiammature; sovraddipintura: paonazzo per le fasce delle capigliature della Nike, dell'efebo e dell'uomo barbato; per la coreggia del petaso al collo dell'efebo.

Bocca a basso echino con gola nella parte interna; orlo piano, labbro esovero; collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata. Due anse a nastro con costolatura mediana impostate verticalmente sulla spalla. Modanatura all'attacco del collo. Corpo ovoidale, rastremato nella porzione inferiore. All'attacco del piede modanatura tra due scozie. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso. Fondo con ombelicatura mediana.

Superficie esterna del piede e fondo a risparmio. Sul lato A, sotto la scena figurata, tra due fasce a risparmio, meandro interrotto intervallato da metope con motivi iscritti a croce greca su campo nero. Sul lato B, sotto la scena figurata, tra due fasce a risparmio, motivo a meandro semplice corrente a destra.

Lato A: partenza del guerriero. Sulla sinistra Nike alata, stante e prospiciente verso destra. I capelli sono raccolti da bende; veste lungo chitone e himation. Con le mani regge phiale in atto di libare. La fronteggia sulla destra efebo stante reso frontalmente e prospiciente verso sinistra; benda tra i capelli. Indossa corta tunica e clamide; petaso legato al collo. Braccio destro semi proteso in avanti con il palmo della mano verso l'alto. Con la sinistra stringe due lance.

Lato B: uomo barbato. Figura barbata stante e prospiciente verso sinistra. Benda tra i capelli; indossa lungo chitone e himation. Con la destra impugna un bastone.

Linea di contorno a risparmio.

Achilles Painter (J.D. Beazley).

450-445 a.C. (J. Oakley).

BAPD 213860.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 373.29; CVA *Italia* 17, *Siracusa* 1, III I, p. 6, tav. 8, n. 3; ARV² 990.39; OAKLEY 1997, p. 121, n. 51, tavv. 22 C-D, 49F; *Ta Attika* 2003, 381.L2.

Per la discussione dell'Achilles Painter si veda *infra* § VI.7.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike libante in scene di partenza si veda la pelike Londra, British Museum E523 (BEAZLEY 1925 374.32; ARV² 990.50; *Add¹* 152; *Add²* 312; BAPD 213897), la lekythos Parigi,

Louvre G444 (BEAZLEY 1925 375.48; ARV² 993.91; *Add²* 312; BAPD 213912), il lato A della Nolan amphora Londra, British Museum E385 (BEAZLEY 1925 374.32; ARV² 990.50; BAPD 213871), il lato A della Nolan amphora Londra, British Museum E331 (BEAZLEY 1925 373.24; CVA *Great Britain* 7, *London* 5, III I c, p. 8, tav. 60, nn. 2 a-b; ARV² 989.31; BAPD 213852).

Per il motivo dell'uomo barbato con bastone spesso ricorrente sui lati B delle Nolan amphorae dell'Achilles Painter si vedano quelle di New York 25.189.2 (ARV² 145; ARV² 988.6; *Ta Attika* 2003, 381.L1; BAPD 213827), Chicago 89.17 (ARV² 988.9; BAPD 213830), Napoli, Museo Filangeri 1721 (ARV² 988.16; BAPD 213837), Napoli, Museo Nazionale H3093 (BEAZLEY 1925 372.14; ARV² 988.17; BAPD 213838).

C77. Cratere a figure rosse frammentario (Fig. 33)

SR inv.: 19930; h (conservata): 9 cm; largh.: 7 cm; spessore: 0,5 cm. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica; sovraddipintura: bianco (non più leggibile) per le *taeniae* che ordinano la capigliatura.

Collarino a risparmio nella porzione superiore della vasca interna.

Figura femminile panneggiata, stante e prospiciente a sinistra. Braccio destro teso in avanti. Capigliatura ordinata da bende.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Achilles Painter (A. Pace).

450-425 a.C.

Per la discussione dell'Achilles Painter si veda *infra* § VI.7.1.

Bibliografia di confronto: per la gestione del pannello della manica confronta con il lato A della Nolan amphora Chicago 89.17 (ARV² 988.9; BAPD 213830), con il lato A della Nolan amphora San Pietroburgo, Hermitage B1561 (BEAZLEY 1925 372.7; ARV² 988.8; *Para* 516; BAPD 213829), con il lato A del cratere a calice Londra, British Museum E463 (BEAZLEY 1925 374.37; ARV² 991.55; *Add²* 311; BAPD 213876), con la pelike Londra, British Museum E523 (BEAZLEY 1925 374.32; ARV² 990.50; *Add¹* 152; *Add²* 312; BAPD 213897), con la lekythos Oxford 1938.909 (BEAZLEY 1925 375.53; CVA *Great Britain* 3, *Oxford* 1, III I, p. 27, tav. 36, nn. 1-2; ARV² 993.93; BAPD 213914).

C78. Lekythos a figure rosse (Figg. 33, 115; Tav. XX)

SR inv. n. 19894; h: 34,2 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 10 cm; Ø piede: 7,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/3 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, evanide e poco coprente in alcuni punti; fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto, modanatura all'attacco del bocchello; lungo collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con gola nella parte superiore; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, inquadro inferiormente da un collarino a vernice, motivo a ovoli. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali e foglie da cui si sviluppano tre palmette a ventaglio su girali. Sopra la parte figurata, inquadro superiormente e inferiormente da fascia a risparmio, motivo a meandro interrotto intervallato da metope con iscritta croce di S. Andrea tra punti, collocate alternativamente in alto o in basso. Sotto la scena figurata, inquadro superiormente e inferiormente da collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro semplice corrente verso destra.

Nike ed efebo. Sulla sinistra, figura femminile alata, stante e prospiciente verso destra; indossa lungo chitone e himation; la mano sinistra regge l'himation, la mano destra è tesa in avanti con il palmo aperto. Sulla destra, di prospetto, efebo vestito di semplice himation; è stante e prospiciente verso sinistra; il braccio sinistro è avvolto nel pannello, quello destro è disteso lungo il fianco.

Linea di contorno a risparmio.

Achilles Painter (J.D. Beazley).

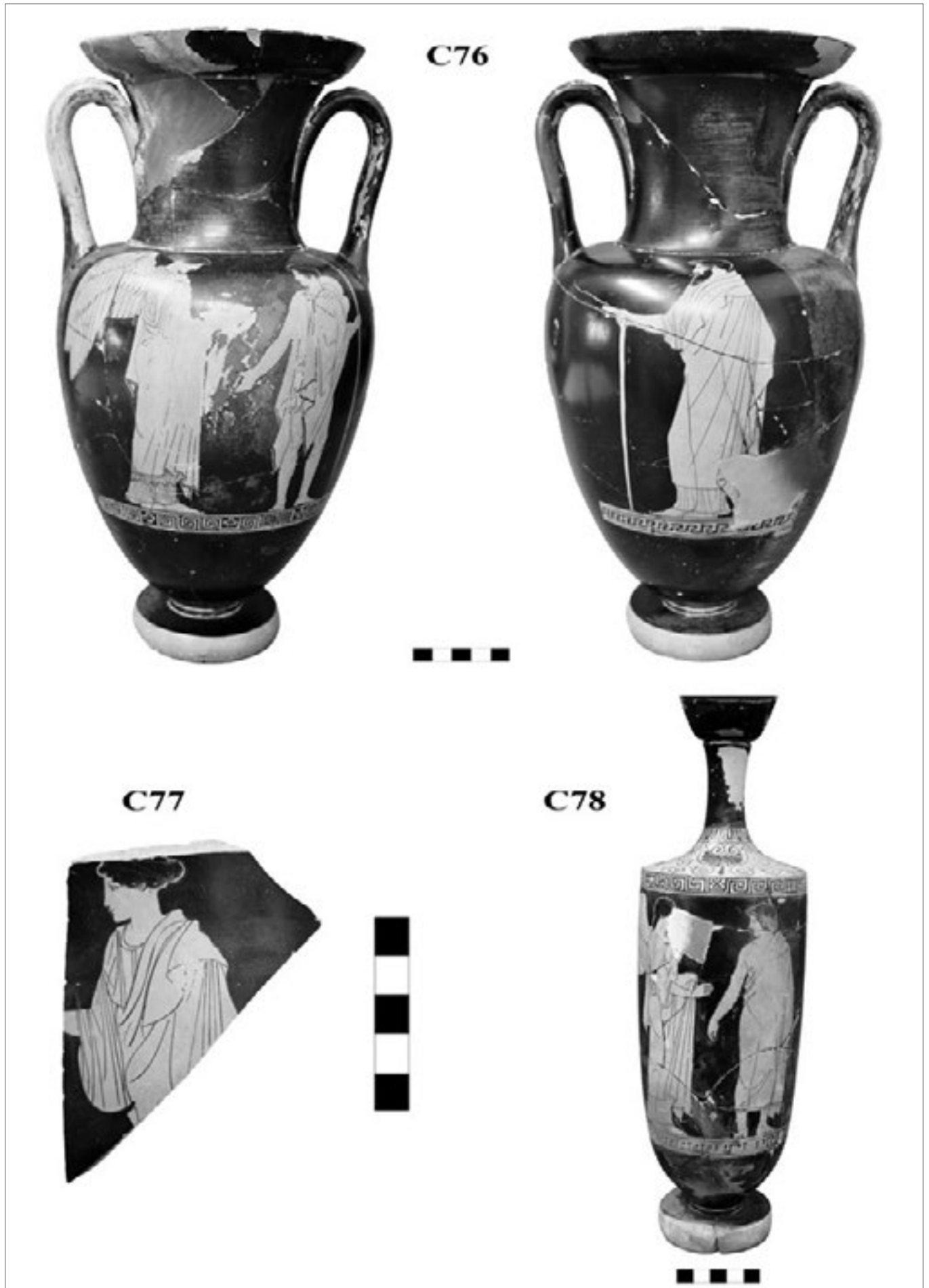


Fig. 33 – Gli oggetti in catalogo C76, C77, C78.

435-430 a.C. (J. Oakley).

BAPD 213913.

Bibliografia specifica: *ARV*² 993.92; *OAKLEY* 1997, p. 132, n. 132, tav. 81 c-d; *Ta Attika* 2003, 383.L6.

Per la discussione dell'Achilles Painter si veda *infra* § VI.7.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike con efebo si veda *supra* C76; per la decorazione accessoria sulla spalla si confronti con le lekythoi San Antonio 86.134.75 (BAPD 7161), Oxford 324 (CVA *Great Britain* 3, Oxford 1, p. 30, tav. 39, n. 2; *ARV*² 993.82; *Add*² 312; BAPD 213903), Boston 01.8077 (BEAZLEY 1925 376.58; *ARV*² 993.84; *Add*¹ 152; *Add*² 312; BAPD 213905), Melbourne D394.1980 (*ARV*² 993.90; *Add*² 312; BAPD 213911); per la decorazione sopra e sotto la parte figurata si vedano le lekythoi Philadelphia, University 30.51.2 (*ARV*² 993.95; *Para* 437; BAPD 213916), Brussels, Musée Royaux A1379 (BEAZLEY 1925 375.54; CVA *Belgium* 2, Brussels 2, III I d, p. 4, tav. 8, nn. 7a-b; *ARV*² 994.97; *Add*¹ 152; *Add*² 312; BAPD 213918).

C79. Lekythos a figure rosse (Figg. 34, 115; Tav. XX)

SR inv. n. 19862; h: 31,2 cm; Ø bocchello: 6,1 cm; Ø spalla: 9,5 cm; Ø piede: 6,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse; ampie aree di distacco della vernice. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente; in alcuni punti evanide.

Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente; gola all'attacco del collo. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con gola sulla superficie superiore; fondo con apice mediano.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo ovoli separati da punti, inquadrati inferiormente da collarino a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo a girali e fogliette da cui si sviluppano tre palmette su bottone e girali. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a risparmio, motivo a meandro spezzato intervallato da metope, con motivo inscritto a croce di S. Andrea tra punti, disposte alternativamente in alto e in basso. Sotto la scena figurata, inquadrato inferiormente e superiormente da collarino a risparmio, motivo a meandro semplice continuo a destra.

Scena cultuale. Al centro, Nike alata, in volo verso sinistra e prospiciente verso destra. Folta capigliatura raccolta in uno *chignon* sulla nuca. Veste lungo chitone decorato e *himation*. Entrambe le braccia sono stese lungo i fianchi con i palmi rivolti verso l'alto. Davanti a lei, basso altare su gradino con superficie superiore profilata a capitello ionico.

Linea di contorno a risparmio.

Manner of Achilles Painter (J.D. Beazley).

450-425 a.C.

BAPD 214055.

Bibliografia specifica: BEAZLEY 1925 379.2; *ARV*² 1003.19; *OAKLEY* 1997, pp. 159-160, n. M 15, tav. 168 a.

Per la discussione dell'Achilles Painter si veda *infra* § VI.7.1.

Bibliografia di confronto: per il motivo della Nike in volo si confronti con il lato A del cratere a campana Roma, Villa Giulia 25007 (BEAZLEY 1925 375.45; CVA *Italia* 2, Roma 2, III I c, p. 11, tav. 20, nn. 3-4; *ARV*² 991.63; BAPD 213884), con l'hydria Mariemont G131 (*ARV*² 992.73; BAPD 213894); per il motivo accessorio sulla spalla si confronti con le lekythoi Siracusa 21186 (BEAZLEY 1925 375.50; *ARV*² 993.80; *Add*² 312; *OAKLEY* 1997, p. 129, n. 113, tav. 73 a-c; *Ta Attika* 2003, 382.L3; BAPD 213901), Siracusa 21870 (*ARV*² 993.85; *OAKLEY* 1997, p. 131, n. 123, tav. 78 a, fig. 8a; *Ta Attika* 2003, 382.L4).

C80. Lekythos a figure rosse frammentaria (Fig. 34)

Non reperibile.

SR inv. n. 24596. h (conservata): 8 cm.

Phiale Painter (J.D. Beazley).

440-435 a.C. (J. Oakley).

Beazley Archive vase n. 214317.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 312, fig. 233; BEAZLEY 1925 386.69; *ARV*² 1022.136; *OAKLEY* 1990, p. 88, n. 136, tav. 107 a-b; *Ta Attika* 2003, 392.L42.

Per la discussione del Phiale Painter si veda *infra* § VI.7.2.

Bibliografia di confronto: per le figure miniaturistiche sulle spalle si confronti con le lekythoi Basilea, mercato antiquario (*ARV*² 1022.133; *Add*² 316; *OAKLEY* 1990, pp. 87-88, n. 133, tavv. 105a e 106a; *Ta Attika* 2003, 392.L41; BAPD 214314), Lucerna, mercato antiquario (*ARV*² 1022.134; *Add*² 316; BAPD 214315), Siracusa (ORSI 1906, cc. 328-329, fig. 245; *ARV*² 1022.137; *OAKLEY* 1990, p. 88, n. 127, tav. 107c; *Ta Attika* 2003, 393.L43).

C81. Cratere a calice a figure rosse (Figg. 34, 116; Tav. XXI)

SR inv. n. 19846; h: 32 cm; Ø orlo: 32,4 cm Ø piede: 14,5 cm. Frammentario, ricomposto; in parte integrato; abrasioni, scheggiature e incrostazioni diffuse. Su tutto il corpo presenza di numerosi fori circolari per grappe, riferibili a un restauro antico. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante; presenza di fiammature.

Orlo arrotondato, labbro estroflesso con doppia gola all'attacco con il corpo e sotto l'orlo. Corpo campaniforme rastremato verso il basso. Anse a bastoncino impostate verticalmente nella parte inferiore del ventre; modanatura all'attacco del piede. Alto piede, con gola sulla superficie superiore; fondo profilato a tromba.

Fascia a risparmio all'interno della vasca; gole a risparmio al labbro e sul piede. Sul labbro motivo a foglie dall'alloro. Sotto il fregio figurato, tra due collarini, motivo a meandro spezzato, interrotto da metope con inscritto motivo a croce di S. Andrea tra punti o motivo a cinque punti disposti a quinconce. Vasca, anse, piede a vernice. Fondo a risparmio.

Fregio superiore: corsa di efebi a cavallo. Teoria di sei efebi nudi a cavallo, in galoppo verso destra; sono separati in due gruppi di tre da una figura di adulto stante, barbato, ammantato, prospiciente verso sinistra, dotato di bastone e lancia; gli efebi sono rappresentati al galoppo nell'atto di oltrepassare un traguardo, costituito da due cippi. Alcuni degli efebi sono dotati di corto bastone.

Fregio inferiore: *komos*. Sei efebi ammantati e coronati si dirigono verso destra. Alcuni impugnano un bastone, uno ha in mano un piccolo recipiente.

Linea di contorno a risparmio.

The Group of Polygnotos, undetermined (G. Giudice).

450-425 a.C.

BAPD 14285.

Bibliografia specifica: CVA *Italia* 17, Siracusa 1, III I, p. 7, tav. 11, nn. 2-3; *Ta Attika* 2003, 486.pL5.

Per la discussione del Group of Polygnotos si veda *infra* § VI.7.3.

Bibliografia di confronto: per il *komos* degli efebi ammantati si veda il lato A del cratere a campana Roma, Musei Capitolini 170 (BEAZLEY 1925 401.12; *ARV*² 1047.21; CVA *Italia* 39, *Capitolini* 2, III I, pp. 4-5, tav. 23, n. 2, tav. 24, nn. 1-2; *Para* 444; BAPD 213590), il cratere a campana Lecce 646 (CVA *Italia* 6, Lecce 2, IV D r, p. 7, tav. 9, nn. 4-5; *ARV*² 1064.2; *Para* 446; BAPD 9002240).

Per la decorazione accessoria sotto la scena figurata con meandro spezzato intervallato da metope con iscritte croci di S. Andrea tra punti o punti disposti a quinconce si vedano i crateri Siracusa 22923 (BEAZLEY 1925 415.1; CVA *Italia* 17, Siracusa 1, III I, p. 8, tav. 13, n. 1; *ARV*² 1063.1; BAPD 213811), Siracusa 22833 (CVA *Italia* 17, Siracusa 1, III I, p. 8, tav. 13, n. 2; *ARV*² 1042.4; BAPD 213541), Oxford G287 (BAPD 213813).

C82. Cratere a colonnette a figure rosse

Non reperibile.

SR inv. n. 19842; h: 46,3 cm.

Lato A: quadriga e Nike.

Lato B: donna in atto di corsa tra uomini ammantati.

Nausicaa Painter (J.D. Beazley).

450-425 a.C.

BAPD 214665.

Per la discussione del Nausicaa Painter si veda *infra* § VI.7.4.

Bibliografia specifica: *ARV*² 1109.26; MANNACK 2001, p. 138, n.26, tav. 57; *Ta Attika* 2003, 398.L58.



Fig. 34 – Gli oggetti in catalogo C79, C80 (da Orsi 1906, fig. 233), C81.

C83. Cratere a colonnette a figure rosse (Fig. 35; Tav. XXI)

SR inv. n. 19844; h: 38,6 cm; Ø orlo: 30,5 cm; Ø piede: 16 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (*light red*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica; evanide in alcuni punti.

Orlo inclinato, labbro ripiegato e pendente con profilo leggermente concavo. Collo cilindrico; breve spalla arrotondata; due anse a colonnette impostate verticalmente. Corpo troncoconico rastremato verso il basso. Alto piede distinto sagomato a doppio gradino con modanatura all'attacco del corpo. Fondo profilato ad anello.

Interno della vasca a vernice. Fondo a risparmio. Sull'orlo, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso, intervallati da punti. Sulle placchette delle anse, palmetta a ventaglio su girali e bottone, avvolta da motivo fitomorfo a girali; sotto i girali foglie cuoriformi. Sul labbro, fregio a doppia fila di punti tra filetti. Sul collo, inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio e collarino a vernice, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati, intervallati da punti. Linguetta sulla spalla; ai lati della scena figurata fregio a due file di punti separati da filetti. Raggi sul fondo.

Lato A: Borea e Orizia. Al centro, figura maschile alata (Borea), barbata, prospiciente e gradiente verso destra; clamide legata alla cintola; entrambe le braccia sono protese. Alla destra, figura femminile gradiente verso destra, ma girata a sinistra in atto di fuga (Orizia); i capelli sono raccolti in uno *chignon* sulla nuca; veste lungo chitone e *himation* avvolto sul braccio sinistro; braccia semi-flesse con i palmi di entrambe le mani aperti in avanti. Alle spalle di Borea, figura femminile gradiente verso sinistra, ma girata a destra; i capelli sono raccolti in uno *chignon* sulla nuca; veste chitone e *himation* avvolto sul braccio destro.

Lato B: scena di corteggiamento. Donna tra due efebi panneggiati appoggiati su bastoni. Al centro, figura femminile strettamente avvolta nell'*himation*, stante e prospiciente verso sinistra; i capelli sono raccolti in uno *chignon* sulla nuca; le braccia sono lungo i fianchi. A sinistra, figura efebica panneggiata, stante e prospiciente verso destra; il torso è semiflesso in avanti, appoggiato ad un lungo bastone; la mano destra è tesa in avanti con il palmo aperto. A destra, figura maschile panneggiata, stante e prospiciente verso sinistra; il torso è semiflesso in avanti e appoggiato ad un lungo bastone. La mano destra è appoggiata al fianco destro, quella sinistra è tesa in avanti con il palmo aperto.

Linea di contorno a risparmio.

Nausicaa Painter (J.D. Beazley).

450-425 a.C.

BAPD 214670.

Bibliografia specifica: ARV² 1109.31; Para 452; Add^p 330; MANNACK 2001, p. 139, n.31; GIUDICE RIZZO 2002, pp. 154-155, tav. 20, n. 4; Ta *Attika* 2003, 398.L59. Per la discussione del Nausicaa Painter si veda *infra* § VI.7.4.

Bibliografia di confronto: per scene di inseguimento si veda il lato A del cratere a colonnette Bologna 186 (BEAZLEY 1925 253.6; ARV² 1109.25; MANNACK 2001, p. 138, N. 25, tav. 48; BAPD 214664), il lato A della neck-amphora Berlino, Antikensammlung F.2352 (ARV² 1107.1; Para 451; Add^p 329; MANNACK 2001, p. 136, N. 1, tav. 16; BAPD 214639); per la scena sul lato B si confronti con quelle dei crateri di Siracusa 20533 (ORSI 1906, cc. 414-417, fig. 298, tav. 30; ARV², 1109.37; MANNACK 2001, p. 139, N.37, tav. 5; Ta *Attika* 2003, 398.L60; BAPD 214676), Bologna 193 (BEAZLEY 1925, 253.9; CVA *Italia* 5, *Bologna* 1, III I c, p. 21, tav. 48, nn. 1-3; ARV² 1109.28; BAPD 214667).

C84. Lekythos a figure rosse (Figg. 35, 117; Tav. XXII)

SR inv. n. 19870; h: 24,9 cm; Ø bocchello: 5,6 cm; Ø spalla: 8,2 cm; Ø piede: 5,9 cm. Bocchello frammentario; ampie scheggiature sul ventre. Concrezioni all'ansa e all'interno del bocchello; abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, in alcune parti evanide. Presenza di fiammature.

Bocchello a calice; orlo piano; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico a profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con gola nella parte superiore. Fondo con ombelicatura e apice mediano.

Bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo collarino a vernice. Sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sprigionano cinque palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata, motivo a meandro spezzato, inquadrato inferiormente da fascia a risparmio. Sotto la parte figurata fascia a risparmio.

Scena domestica. Figura femminile, dalla folta capigliatura, stante e prospiciente verso destra. Veste lungo chitone e *himation*. Con le mani regge una *larnax*. Alle spalle è appesa una benda.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Klügmann Painter (A. Pace).

450-425 a.C.

Per la discussione del Klügmann Painter si veda *infra* § VI.7.5.

Bibliografia di confronto: per scene simili si confronti con le lekythoi Parigi, Louvre CA2220 (BEAZLEY 1925 441.15; ARV² 1199.25; Para 462; Add^p 343; BAPD 215858), Milano 5.1957 (CVA *Italia* 31, *Milano*, III I, p. 7, tav. 11, n. 6; ARV² 1199.26; BAPD 215859), Los Angeles, collezione privata (ARV² 1200.2; Para 462; BAPD 215877), Basilea, mercato antiquario (Para 462.28bis; BAPD 276128), Amsterdam, Allard Pierson Museum 15037 (CVA *Netherlands* 10, *Amsterdam* 4, pp. 35-36, tav. 199, nn. 1-4; BAPD 9024942), Cracovia, Università 109 (CVA *Pologne* 2, *Cracow* 1, III I e, p. 42, tav. 10, n. 2; ARV² 1200.1; BAPD 215876).

C85. Lekythos a figure rosse (Figg. 35, 117; Tav. XXII)

SR inv. n. 19871; h: 25,4 cm; Ø bocchello: 5,3 cm; Ø max (spalla): 8,1 cm; Ø piede: 6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, metallica; evanide in alcuni punti.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico, spalla schiacciata, ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo ovoidale; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con gola sulla superficie superiore; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo del bocchello, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette inquadrate superiormente e inferiormente da due collarini intervallati da fascia a risparmio. Sulla spalla, motivo fitomorfo, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Sopra la scena figurata, inquadrato superiormente e inferiormente fascia a risparmio, motivo a meandro corrente a sinistra, interrotto da metope con iscritti punti disposti a quinconce.

Scena votiva. Nike gradiente e prospiciente verso destra; indossa *sakkos* con bottone e margine anteriore rialzato, lungo chitone e *himation*; offre con entrambe le mani, tese in avanti, una benda.

Linea di contorno a risparmio.

Selinus Painter (J.D. Beazley).

450-425 a.C.

Beazley Archive vase n. 215879.

Bibliografia specifica: ARV², 1200.1; Ta *Attika* 2003, 402.L78.

Per la discussione del Selinus Painter si veda *infra* § VI.7.5.

Bibliografia di confronto si vedano le lekythoi Sofia 7550 (ARV² 1686.5; Para, 462; LAZAROW 1990, p. 73, n. 25; BAPD 275488), Siracusa (ARV² 1200.2; BAPD 215880), Palermo, Museo Regionale (ARV² 1201.3; BAPD 215881), Kiel B926 (ARV² 1201.4; Add^p 343; BAPD 215882).

C86. Lekythos a figure rosse (Fig. 36; Tav. XXII)

SR inv. n. 19904; h (conservata): 11,2 cm; Ø spalla: 5,6 cm; Ø piede: 3,9 cm. Frammentario, bocchello mancante e integrato; scheggiature e concrezioni diffuse; superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 8/4 (*pink*); vernice: nera, opaca ed evanide; fiammature.

Collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura mediana.

Piede, gola del piede, fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sopra la parte figurata, meandro spezzato, intervallato da metope con iscritti punti disposti a quinconce. Sotto la



Fig. 35 – Gli oggetti in catalogo C83, C84, C85.



Fig. 36 – Gli oggetti in catalogo C86, C87, C88, C89.

parte figurata, *kyma* ionico inquadrato superiormente e inferiormente da fascia a risparmio.

Sfinge alata con coda serpeggiante; è girata a sinistra con volto di prospetto; una colonna dorica davanti alla sfinge.

Linea di contorno a risparmio.

Group of Palermo 16 (J.D. Beazley).

430-425 a.C. (A. Lezzi-Hafter).

BAPD 215947.

Bibliografia specifica: *ARV²* 1204.3; *COOK* 1991, p. 221; *Ta Attika* 2003, 403.L82; *LEZZI-HAFter* 2003, p. 188, n. 26.

Bibliografia di confronto: per altre lekythoi da Gela si vedano quelle di Palermo, Museo Regionale 2153 (*ARV²* 1204.1; *Ta Attika* 2003, 403.L81; BAPD 215945), Lipsia T636 (*ARV²* 1204.7; *COOK* 1991, p. 220, fig. 13; *Ta Attika* 2003, 404.L84; BAPD 215951), Londra, British Museum E612 (*COOK* 1991, p. 221, n. 3; *LEZZI-HAFter* 2003, p. 185, n. 4; BAPD 13396), Rovereto 102 (*CARANTI MARTIGNAGO* 1981, pp. 41-42, n.11; *COOK* 1991, p. 221, n. 2; *LEZZI-HAFter* 2003, p. 185, n. 8; *GIUDICE* 2007, 168, n. 317; BAPD 15579), Londra, British Museum E608 (*ARV²* 1205.3; *COOK* 1991, p. 221, fig.14; *Add²* 344; *Ta Attika* 2003, 404.L85; BAPD 215955).



3.7 Ceramica Protoapula a figure rosse

C87. Cratere protoapulo a figure rosse frammentario (Fig. 36)

SR inv. 24487; h (conservata): 19,5 cm; largh. max. conservata: 8 cm; spessore: 0,7 cm. Frammento di parete; superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide, poco coprente.

Sotto il labbro motivo a ramo d'alloro. All'interno della vasca, all'attacco del labbro, collarino a risparmio.

Decorazione figurata: scena di sacrificio (?). Efebo, con torso nudo e parte inferiore del corpo panneggiata, prospiciente verso sinistra. Il braccio destro è semi-flesso in avanti con il palmo della mano rivolto verso l'alto. Davanti a lui, basso altare a sinistra del quale è presente un'altra figura (non conservata).

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Hearst Painter (A. Pace).

430-420 a.C.

Bibliografia: l'Hearst Painter è un pittore protoapulo vicino al Pittore della Danzatrice di Berlino, i cui prodotti sono attestati anche in Sicilia; proprio da Gela proviene un altro oggetto del medesimo ceramografo, si veda *RVAp* I, p. 11, n. 22; *DENOYELLE, Iozzo* 2009, p. 122; *CFRMGS* I, p. 41.

Sull'Hearst Painter si veda anche *RVAp I*, pp. 9-14; *RVAp Suppl. II I*, pp. 5-6; *CFRMGS I*, pp. 41-42.

Sulle questioni riguardanti lo sviluppo della produzione ceramica italiota si veda MANNINO 1996; DENOYELLE 1997; GIUDICE, GIUDICE RIZZO 2004; DE JULIIS 2004, pp. 145-146; LIPPOLIS 2004, pp. 150-151; DENOYELLE 2008; GADALETA 2012, pp. 93-94; SERINO 2017, p. 121, nota 1.



3.8 Ceramica a vernice nera: attica e coloniale

C88. Small Nolan amphora (Fig. 36; Tav. XXII)

SR inv. n. 19914; h: 15,1 cm; Ø orlo: 6,7 cm; Ø spalla: 8,4 cm; Ø piede: 4,6 cm. Ansa mancante; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente. Bocca a echino con orlo piatto sagomato internamente; collo cilindrico con profilo concavo; spalla arrotondata; anse a nastro con costolatura mediana impostate verticalmente sulla spalla. Corpo ovoidale; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto a disco con ombelicatura mediana; gola nella parte superiore del piede; fondo con ombelicatura mediana.

Inedito.

Small Nolan amphora; produzione attica.

Metà V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: la forma della Nolan amphora è nata nell'ambito della bottega del Berlin Painter, per continuare ad essere utilizzata anche dai suoi allievi, coprendo un arco temporale di circa 60 anni, compreso tra il 490 e 430 a.C. Le Nolan amphorae sono generalmente alte tra i 30 e 35 cm, ma l'oggetto in catalogo mostra delle dimensioni al di sotto dello standard produttivo, i cui esemplari più piccoli superano comunque i 20 cm; la morfologia del corpo suggerirebbe una collocazione nella parte iniziale della produzione, essendo caratterizzata da un corpo a bulbo; la presenza delle anse a nastro a unica costolatura, caratteristica introdotta dopo il 460-455 a.C., invita però a datare l'oggetto intorno alla metà del V sec. a.C., si veda EUWE 1988, pp. 144-145; ID. 1991, pp. 67-68; per oggetti attici simili, RICHTER, MILNE 1935, p. 4, type II, a.

C89. Pelike a vernice nera (Fig. 36; Tav. XXIII)

SR inv. n. 19913; h: 16 cm; Ø orlo: 9,2 cm; Ø max (ventre): 12,5 cm; Ø piede: 8,4 cm. Frammentario, parzialmente ricomposto; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco coprente, evanide; presenza di fiammature. Sovraddipintura: paonazzo (non più leggibile) per la decorazione. Orlo arrotondato, labbro a profilo convesso; collo cilindrico a profilo concavo; anse a nastro impostate verticalmente su collo e spalla; spalla arrotondata, corpo globulare, piede a disco. Due collarini sovraddipinti all'altezza dell'attacco delle anse.

Inedito.

Lidless pelike; produzione attica.

500-480 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti attici simili si veda, *Agora XII*, p. 237, n. 20, tav. 1, fig. 2; anche *CVA France 30, Bourges et Tours*, III L, p. 18, tav. 13, n. 3; anche *CVA Great Britain 3, Oxford 1*, III I, p. 41, tav. 48, n. 33.

C90. Skyphos a vernice nera (Fig. 37; Tav. XXIII)

SR inv. n. 19915; h: 6,4 cm; Ø orlo: 8,5 cm; Ø piede: 4,8 cm. Integro, scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide all'orlo. Orlo arrotondato; vasca a calotta. Due prese a bastoncino profilate a omega impostate orizzontalmente all'orlo. Piede distinto ad anello. Fondo a risparmio. Raggi all'attacco del piede. Motivo a bersaglio sul fondo.

Inedito.

Skyphos attico di tipo C.

Fine VI sec. a.C.-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: la difficoltà nel distinguere gli oggetti d'importazione da quelli coloniali di imitazione è dovuta alla mancanza di una sistematica mappatura degli impasti, oltre che alle scarse conoscenze relative agli *ergasteria* e alle dinamiche distributive dei secondi; tra i pochi impianti produttivi noti in Sicilia si segnalano quello in località Provide a Camarina (PISANI 2008) e quelli individuati a Gela (CONGIU 2012, pp. 148-150); per la produzione di ceramica a vernice nera e sulle tecniche archeometriche utilizzate per individuare i centri di produzione si veda MOREL 1998; OLCESE, PICON 1998; LAMAGNA 2003; EAD. 2005; DI STEFANO 2009, p. 35; per le medesime problematiche anche in contesto magnogreco PALMENTOLA 2006, p. 463; tra i pochi studi riguardanti lo studio degli impasti in ambito siceliota si veda BARONE *et Alii* 2011; in questa sede si è ritenuta sufficiente un'analisi di tipo autoptico che, sebbene non sempre decisiva, ha permesso di individuare alcune caratteristiche generalmente riconducibili alle produzioni attiche, quali l'impasto ceramico depurato dal caratteristico colore rossiccio oltre che la vernice brillante e coprente.

Per skyphoi di tipo C da contesti attici si veda, *Agora XII*, pp. 81-83, p. 257, nn. 308-312, tav. 14; da contesti sicelioti, MICHELINI 2009, pp. 172-173, nn. 31-32 (Selinunte); KUSTERMANN GRAF 2002, p. 151, n. 84/O 427, tav. 39 (Selinunte); LYONS 1996, p. 141, nn. 4-25, tav. 17 (Morgantina); DI STEFANO 2009, p. 114, n. 15 (Palermo); DE MIRO 1989, p. 61, tb. 580, tav. 49; anche *Veder Greco. Agrigento* 1988, p. 363, n. 2 (Agrigento); LANZA 1990, pp. 108-109, tav. 68, n. 2 (Camarina).

C91. Skyphos a vernice nera (Fig. 37; Tav. XXIII)

SR inv. n. 19915; h: 7,3 cm; Ø orlo: 8,8 cm; Ø piede: 5,1 cm. Integro, scheggiature e abrasioni all'orlo. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide; presenza di fiammature. Sovraddipintura: paonazzo. Orlo arrotondato; vasca a calotta. Due prese a bastoncino profilate a omega impostate orizzontalmente all'orlo. Piede distinto ad anello. Estremità del piede e fondo a risparmio. Due collarini sovraddipinti all'altezza delle anse; nella parte inferiore del corpo raggi. Sul fondo motivo a bersaglio.

Inedito.

Skyphos attico di tipo C.

Fine VI-inizio V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si veda *supra* C90.

C92. Skyphos a vernice nera (Fig. 37; Tav. XXIII)

SR inv. n. 19915; h: 5,8 cm; Ø orlo: 7,8 cm; Ø piede: 4,1 cm. Frammentario, ricomposto; area dell'orlo e delle anse fortemente abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente, evanide; sovraddipintura: paonazzo. Orlo arrotondato; vasca a calotta. Due prese a bastoncino profilate a omega impostate orizzontalmente all'orlo. Piede distinto ad anello. Piede e fondo a risparmio. Collarino sovraddipinto appena sotto le anse. Due collarini a vernice nella parte inferiore del ventre. Motivo a bersaglio con punto centrale coassiale sul fondo.

Inedito.

Skyphos attico di tipo C.

Datazione: fine VI – inizio V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si veda *supra* C90.

C93. Kylix a vernice nera (Fig. 37; Tav. XXIII)

SR inv. n. 47445; h: 8,4 cm; Ø orlo: 17,2 cm; Ø piede: 8,2 cm. Frammentario; ricomposto; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca. Orlo inclinato, labbro rientrante; spalla carenata; corpo lenticolare; anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro; vasca a calotta; alto piede distinto a tromba. Estremità del piede e fondo a risparmio.

Inedito.

Kylix type C, concave lip; produzione attica.

500-480 a.C.

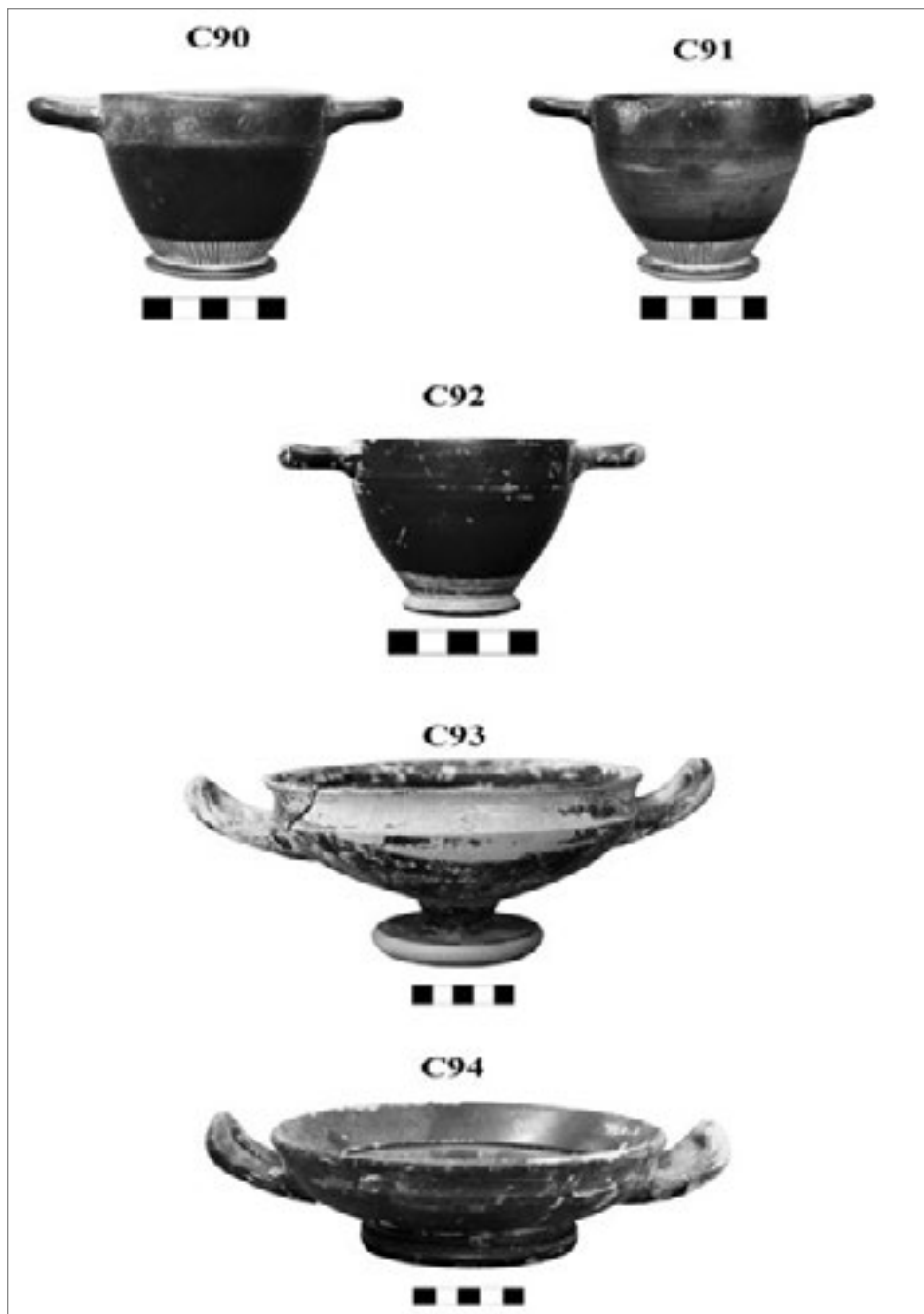


Fig. 37 – Gli oggetti in catalogo C90, C91, C92, C93, C94.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora XII*, p. 264, n. 409, tav. 19; le kylikes type C sono molto diffuse nei contesti sicelioti e presto imitate da produzioni coloniali; per le difficoltà riguardanti la distinzione le produzioni d'importazione e quelle coloniali si veda *supra* C90; un censimento provvisorio della diffusione di questa classe in contesto siciliano è stato proposto in DI STEFANO 1996, p. 680, nota 3; si veda anche SPATAFORA 2003, p. 323; per confronti da contesti siciliani, MICHELINI 2009, pp. 159-160, nn. 1-2 (Selinunte); KUSTERMANN GRAF 2002, pp. 186-187, nn. 325-329, tav. 64 (Selinunte); DI STEFANO 2009, p. 36, fig. 39 (Palermo); EQUIZZI 2006, pp. 467-468, nn. 224-227, tavv. 59-60 (da collezione).

C94. Stemless cup a vernice nera (Fig. 37; Tav. XXIII)

SR inv. n. 47446; h: 5,8 cm; Ø orlo: 17,2 cm; Ø piede: 9,8 cm. Frammentario, ricomposto; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Orlo arrotondato, labbro inclinato, vasca a calotta; anse a bastoncino leggermente sormontanti, profilate ad omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro; piede distinto ad anello profilato a doppio gradino.

Fondo a risparmio. Sul fondo motivo a bersaglio.

Sul fondo iscrizione: YEK.

Inedito.

Large stemless cup (inset lip); produzione attica. 450-400 a.C.

Bibliografia di confronto: per il problema delle imitazioni coloniali si veda *supra* C90; per oggetti simili da contesti attici, *Agora XII*, pp. 101-102, nn. 469-472, tav. 22; da contesti sicelioti si confronti con RASTRELLI 1984-1985, p. 332, fig. 55, n. 27 (Naxos); KUSTERMANN GRAF 2002, pp. 129, 130, n. 55/O/370, tav. 28; pp. 141, nn. 71/O/366, 71/O/367 (Selinunte); EQUIZZI 2006, pp. 469-470, nn. 232-234, tav. 61, tav. 98 (da collezione); da contesti magno-greci, PALMENTOLA 2006, tipo 7.6, p. 495, tav. 39, f (Rutigliano).

C95. Black bodied lekythos (Fig. 38; Tav. XXIV)

SR inv. n. 19852; h: 28,1 cm; Ø bocchello: 5,5 cm; Ø max (spalla): 9,4 cm; Ø piede: 6,2 cm. Frammentario, ricomposto; parzialmente integrato. Ampie scheggiature al piede; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; poco coprente in alcuni punti. Bocchello a calice; collo cilindrico a profilo leggermente concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo



Fig. 38 – Gli oggetti in catalogo C95, C96, C97, C98, C99, C100, C101.

cilindrico; modanatura all'attacco del piede. Alto piede distinto profilato ad anello; fondo concavo con ombelicatura mediana. Orlo del bocchello, gole all'attacco del piede, piede e fondo a risparmio.

Inedito.

Lekythos; produzione attica.

480-470 a.C.

Bibliografia di confronto: l'oggetto è del tipo "standard cylinder", una forma che inizia a essere prodotta con la fine del VI sec. a.C. per continuare sino al terzo quarto del V sec. a.C.; in questo caso la morfologia del collo, piuttosto largo e non troppo allungato, sembrano suggerire una collocazione nel primo quarto del V sec. a.C.; per oggetti simili si confronti con la lekythos Tours 863.2.76 (*CVA France 30, Bourges et Tours*, III L, p. 19, tav. 13, n. 12).

C96. Squat lekythos (Fig. 38; Tav. XXIV)

SR inv. n. 19920; h: 7,7 cm; Ø bocchello: 2,6 cm; Ø spalla: 4,4 cm; Ø piede: 4 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5 YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente. Bocchello a echino, collo cilindrico con profilo concavo; spalla arrotondata; gola alla spalla; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo globulare. Piede distinto ad anello.

Estremità del piede e fondo a risparmio. Due fasce a risparmio a metà del ventre.

Inedito.

425 a.C.

Squat lekythos; produzione attica.

Bibliografia di confronto: per oggetti attici simili, *Agora XII*, n. 1125, p. 315, tav. 38; da contesti siciliani, LANZA 1990, p. 63, sep. 887, tav. 34, n. 2 (Camarina); anche *Museo Caltanissetta* 2003, p. 73, "capanna-sacello A", c (Sabucina).

C97. Squat lekythos a vernice nera (Fig. 38; Tav. XXIV)

SR inv. n. 19920; h: 6,4 cm; Ø bocchello: 2,4 cm; Ø max: 7,2 cm; Ø piede: 4,9 cm. Integro; scheggiatura al bocchello, abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: paonazzo. Orlo arrotondato, labbro inclinato; collo cilindrico; spalla sfuggente; ansa a bastoncino impostata verticalmente. Corpo lenticolare. Piede appena distinto a disco. Fondo a risparmio. Collarino sovraddipinto poco sopra la spalla.

Inedito.

Squat lekythos; produzione coloniale (?).

Fine V sec a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da conesti sicelioti, LANZA 1990, p. 155, sep. 1519, tav. 105 (Camarina), datato al 400 a.C.

C98. Amphoriskos a vernice nera (Fig. 38; Tav. XXIV)

SR inv.: 24496; h: 9,8 cm; Ø orlo: 2,6 cm; Ø piede: 1 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e incrostazioni. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente.

Bocchello a calice, lungo collo cilindrico; spalla arrotondata, corpo piriforme. Anse a bastoncino impostate verticalmente. Piccolo piede sagomato; fondo a disco con piccola ombelicatura mediana.

Decorazione impressa: ovoli alla base del collo; sul corpo motivo a meandro continuo inquadrato superiormente e inferiormente da palmette.

Inedito.

Amphoriskos; produzione attica.

430-420 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti attici simili, RICHTER, MILNE 1935, p. 4, fig. 31; *Agora XII*, p. 316, n. 1150, tav. 39, 48, fig. 11 (stamped class); si confronti anche con gli amphoriskoi Oxford 1916.45 (*CVA Great Britain 3, Oxford 1*, III I, pp. 31-32, tav. 40, n. 10), Brussels (*CVA Belgium 3, Brussels 3*, III L, p. 2, tav. 2, n. 18), Ginevra (*CVA Switzerland 1, Geneva 1*, III L, p. 33, tav. 27, n. 10), Karlsruhe B1534 (*CVA Deutschland 7, Karlsruhe 1*, p. 43, tav. 34, n. 10), Stoccarda KO7 (*CVA Deutschland 26, Stuttgart 1*, pp. 44, tav. 37, n. 17), Heidelberg Z12 (*CVA Deutschland 31, Heidelberg 4*, pp. 74-75, tav. 183, n. 6); da contesto siciliano, *Museo Caltanissetta 2003*, pp. 123-122, tomba 237, b (Sabucina); MEOLA 1996-1998, tb. 321, n. 3, tav. 124 (Selinunte).

C99. Amphoriskos a vernice nera (Fig. 38; Tav. XXIV)

SR inv.: 24496; h: 9,8 cm; Ø orlo: 2,6 cm; Ø piede: 1 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e incrostazioni. Corpo ceramico: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente.

Bocchello a calice, lungo collo cilindrico; spalla arrotondata, corpo piriforme; anse a bastoncino impostate verticalmente. Piccolo piede sagomato; fondo a disco con piccola ombelicatura mediana.

Decorazione impressa: ovoli alla base del collo; sul corpo motivo floreale corrente a destra, inquadrato superiormente e inferiormente da ovoli e motivi floreali.

Inedito.

Amphoriskos; produzione attica.

430-420 a.C.

Bibliografia di confronto: vedi *supra* C97.

C100. Coperchio di pisside (Fig. 38)

SR inv. n. 19918; h: 5 cm; Ø presa: 6,8 cm; Ø coperchio: 14,8 cm. Frammentario, in parte ricomposto; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5 YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: paonazzo. Presa con ombelicatura centrale, coperchio a calotta, orlo a tesa. Sulla superficie superiore della presa due fasce a risparmio; labbro a risparmio. All'attacco della presa, fascia a risparmio con raggi inquadrati inferiormente da collarino sovraddipinto. A metà coperchio due collarini sovraddipinti (poco leggibili). Superficie interna a vernice.

Inedito.

Produzione attica.

480 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti attici, *Agora XII*, n. 1234, p. 323, tav. 41, fig. 11.

C101. Coperchio a figure nere (Fig. 38; Tav. XXIV)

SR inv. 47448; h: 7 cm; Ø: 24,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti.

Pomello a trottola; calotta compressa; orlo aggettante. Collarini a vernice sulla superficie superiore del pomello; raggi alla base del pomello; linguette sull'orlo. Parte inferiore a risparmio.

Inedito.

Produzione attica.

Datazione: 475-425 a.C.

Bibliografia di confronto: *CVA Switzerland 2, Zurich 1*, III H, p. 23, tav. 16, nn. 3-4.

C102. Lucerna bilychnis a vernice nera (Fig. 39, Tav. XXV)

SR inv. n. 19916; h: 2,4 cm; Ø max: 9,7 cm; largh. max (ai bocchelli): 14,4 cm; Ø piede: 9,1 cm. Integro. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*).

Serbatoio di forma cilindrica con pareti convesse, orlo piano, labbro arrotondato; serbatoio circolare con condotto centrale; beccucci allungati con profilo arrotondato; fondo piano con concavità mediana in corrispondenza del condotto centrale. Fascia a risparmio sull'orlo; ventre e fondo a risparmio.

Inedito.

Lucerna bilychnis tipo 19A *Agora IV*; produzione attica.

Datazione: 500-480 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti attici, *Agora IV*, p. 40, n.131, tavv. 5, 33; da contesto siciliano, DI STEFANO 2009, p. 79, n. 10 (Palermo).

C103. Lucerna a vernice nera (Fig. 39; Tav. XXV)

SR inv. n. 19917; h: 2,1 cm; Ø max: 7,9 cm; Ø piede: 5,4 cm. Integro; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, poco coprente. Orlo rientrante; labbro arrotondato; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco. Condotto centrale circolare. Fondo a risparmio.

Inedito.

Lucerna tipo 21 B *Agora IV*; produzione attica.

480-415 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti attici, *Agora IV*, p. 47, n. 164, tavv. 6, 34.

C104. Lucerna a vernice nera (Fig. 39; Tav. XXV)

SR inv. n. 19917; h: 1,9 cm; Ø max: 7 cm; Ø piede: 5,8 cm.

Integro. Abrasioni e concrezioni diffuse. Orlo del cannello centrale scheggiato. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (*yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/8 (*yellow*); vernice: nera, opaca, evanide in alcune parti. Orlo rientrante; labbro arrotondato; gola nella parte superiore dell'orlo; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco. Condotto centrale circolare. Fondo a risparmio. Sull'orlo fascia a risparmio e collarino a vernice.

Inedito.

Lucerna tipo 22 B *Agora IV*; produzione attica.

475-410 a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti attici, *Agora IV*, p. 54, n. 198, tavv. 7, 35.

C105. Lucerna a vernice nera (Fig. 39; Tav. XXV)

SR inv. n. 19917; h: 2 cm; Ø max: 7,6; Ø piede: 5,8. Integro; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide in alcune parti. Fiammature.

Orlo rientrante; labbro arrotondato; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco. Condotto centrale circolare. All'orlo fascia a risparmio e due collarini a vernice; orlo del condotto centrale e fondo a risparmio.

Inedito.

Lucerna tipo 22 B *Agora IV*; produzione attica.

475-410 a.C.

Bibliografia specifica: si veda *supra* C104.

C106. Lucerna a vernice nera (Fig. 39; Tav. XXV)

SR inv. n. 19917; h: 2,1 cm; Ø max: 8,4 cm; Ø piede: 6,4 cm. Integro; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/3 (*pink*);

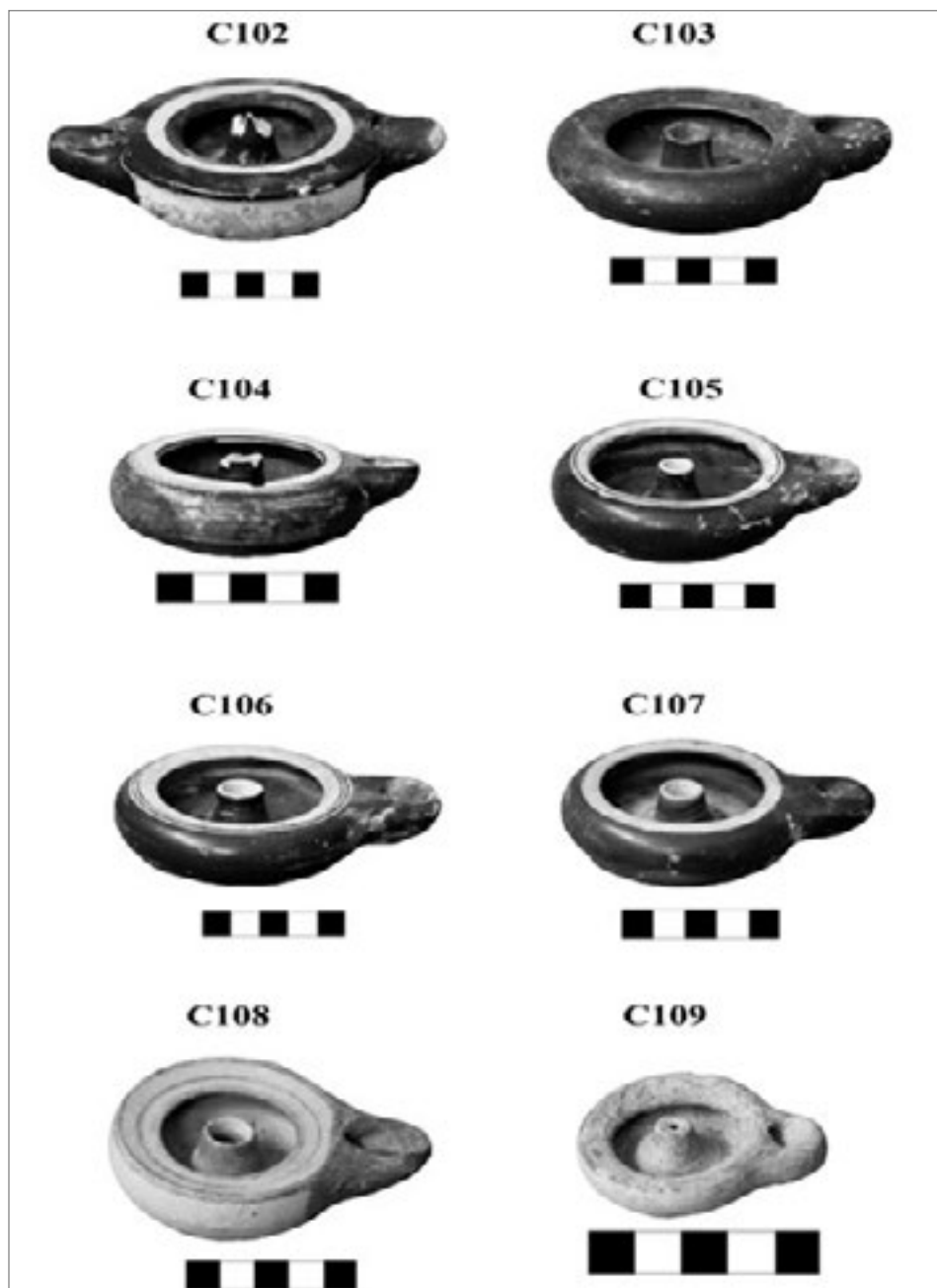


Fig. 39 – Gli oggetti in catalogo C102, C103, C104, C105, C106, C107, C108, C109.

ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*). Orlo rientrante; labbro arrotondato; vasca a calotta. Piede appena distinto profilato a disco; condotto centrale circolare. Orlo e fondo a risparmio; due collarini a vernice sull'orlo.

Inedito.

Lucerna tipo 22 B *Agora IV*; produzione attica. 475-410 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* C104.

C107. Lucerna a vernice nera (Fig. 39; Tav. XXV)

SR inv. n. 19917; h: 1,8 cm; Ø max: 7,1 cm; Ø piede: 5,5 cm.

Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti. Presenza di fiammature.

Orlo rientrante; all'orlo quattro gole; labbro arrotondato; vasca a calotta. Condotto centrale circolare. Piede appena distinto profilato a disco. Orlo, orlo del cannello e fondo a risparmio.

Inedito.

Lucerna tipo 22 C *Agora IV*; produzione attica.

475-425 a.C.

Bibliografia di confronto: *Agora IV*, p. 54, n. 201, tavv. 7, 35.

C108. Lucerna a vernice bruna (Fig. 39; Tav. XXV)

SR inv. n. 47450; h: 2 cm; Ø lung: 9,1 cm. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); vernice: 2.5YR 5/8 (*red*). Integro. Scheggiature e concrezioni diffuse. Orlo inclinato, vasca a calotta, fondo concavo. Condotto centrale circolare. Vasca e fondo a risparmio. Bocchello a vernice. Tre collarini a vernice sulla spalla.

Inedito.

Lucerna tipo 19 A *Agora IV*; produzione coloniale.

500-460 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti attici, *Agora IV*, p. 40, n. 135, tavv. 5, 33.

C109. Lucerna a vernice bruna (Fig. 39; Tav. XXV)

SR inv. n. 47450; h: 1,2 cm; Ø lung.: 5,4 cm. Corpo ceramico: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: 2.5YR 5/8 (*red*). Integro; abrasioni e concrezioni diffuse. Orlo inclinato, vasca a calotta, fondo concavo; condotto centrale circolare. Orlo e bocchello a vernice. Parte inferiore della vasca e fondo a risparmio.

Inedito.

Lucerna tipo 22 A *Agora IV*; produzione coloniale.

500-460 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti attici, *Agora IV*, p. 53, tavv. 7, 35.

C110. Lekanis su piede (Fig. 40; Tav. XXV)

SR inv. n. 47447; h: 5,3 cm; Ø orlo: 15,8 cm; Ø piede: 6,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide.

Orlo a tesa, vasca a calotta; anse a nastro impostate verticalmente sull'orlo. Piede distinto ad anello con ombelicatura centrale. Piede e fondo a risparmio. Sull'orlo, tratti a vernice; fascia a vernice nella parte centrale del corpo; vasca a vernice, nella parte inferiore, a risparmio, quattro collarini a vernice concentrici e coassiali con punto centrale. Inedito.

Lekanis su piede; produzione coloniale.

Fine V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto attico, *Agora XII*, p. 365, n. 1840, tav. 87 (450-425 a.C.); da contesto siciliano SUDANO 2013, p. 43, nn. 3-4 (Morgantina); LYONS 1996, p. 146, nn. 4-127, tav. 22; p. 181, nn. 16-97, tavv., 44, 81 (Morgantina).

C111. Skyphos con decorazione floreale sovraddipinta (Fig. 40)

SR inv. n. 47449; h (conservata): 9,1 cm; Ø piede: 6,2 cm. Frammentario, parzialmente ricomposto; si conserva solo metà del vaso. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: bianca per i fiori; 5YR 7/8 (*reddish yellow*) per i particolari dei petali; 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*) per le foglie d'edera.

Corpo a profilo convesso; piede distinto, profilato ad anello. All'attacco del piede fascia a risparmio; fondo a risparmio. Motivo vegetale serpeggiante a girali, continuo da sinistra verso destra, da cui si sviluppano superiormente ed inferiormente fiori, foglie d'edera ed elementi fitomorfi penduli. Inedito.

Skyphos a decorazione sovraddipinta; produzione coloniale.

Seconda metà IV sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto siceliota, DE MIRO 1989, p. 81, tav. 62 (Agrigento).



3.9 Coroplastica

C112. Elemento fittile a protome leonina (Fig. 40)

SR inv. n. 19921; h: 10 cm; lungh. max.: 16,8 cm. Frammentario; ricomposto; scheggiature e concrezioni diffuse.

Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*); sovraddipintura: tracce di vernice nerastra (criniera; occhio destro). Elemento fittile a profilo rettilineo con parte distale profilata a protome leonina; criniera resa con incisioni parallele; sono indicati i padiglioni auricolari, gli occhi e il muso; fauci spalancate. Dettagli a incisione.

Inedito.

Produzione coloniale.

Fine VI sec. a.C.-inizi V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da ambito magnogreco (seppur databili tra il IV e il III sec. a.C.) si veda BARRA BAGNASCO 2009, pp. 340-341 (cavalli); *ibidem*, pp. 344-345 (leoni).

C113. Statuetta fittile di recumbente (Fig. 40)

SR n. inv.: 19922; h: 8,8 cm; lungh.: 12,5 cm; largh.: 4,2 cm. Integro; ampia scheggiatura sulla superficie superiore. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura biancastra.

Figura maschile semi-sdraiata su *kline*; indossa chitone e *himation*; capigliatura a lumachelle sulla fronte, che ricade sulle spalle. Volto pieno di forma ovale; occhi sporgenti; zigomi e mento pronunciati; naso

robusto e largo alla base; labbra atteggiata a sorriso; orecchie appena accennate. Il braccio sinistro è semi flessa in avanti e appoggia il gomito su di un cuscino; la mano sinistra impugna una coppa; la mano destra è appoggiata, con palmo aperto rivolto verso il basso, davanti alle ginocchia. Foro di sfato sulla superficie d'appoggio.

Inedito.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela si confronti con Londra, British Museum 1863,0728.279; da contesto siciliano si veda MANNENTI 2012, p. 77, fig. 7 (Grammichele); GABRICI 1927, p. 225, tav. 43, n. 11 (Selinunte); *Sicilia Arcaica* 2009, II, p. 231, n. VI/165 (Palermo); CULTRERA 1943, p. 45, tb. III, fig. 10 (Siracusa); da contesti indigeni ellenizzati, *Sicilia Arcaica* 2009, II, p. 228, n. VI/155 (Vassallaggi); da collezione, PAUTASSO 1996, p. 104, n. 165, tav. 17; *Banco di Sicilia* 1992, II, 33.B26, 33.B27.

C114. Statuetta fittile di recumbente (Fig. 40)

SR n. inv.: 19923; h: 12,5 cm; largh. base (ricostruito): 6,8 cm; lungh. conservata: 6,8 cm. Frammentario, in parte integrato; parte posteriore non lavorata; cava all'interno. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*).

Figura maschile recumbente su *kline*. Volto pieno, ovale; occhi allungati e sporgenti; zigomi e mento pronunciati; naso robusto, largo alla base; labbra atteggiata a sorriso; capigliatura a calotta; torso nudo; spalla sinistra coperta da panneggio. Braccio sinistro flessa e portato al torace; in mano oggetto non leggibile (coppa?). Il gomito sinistro poggia su due cuscini.

Inedito.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* C113.

C115. Statuetta fittile (Fig. 40)

SR inv. n. 19925; h: 9,5 cm; largh. max.: 5,3 cm; largh. alla base: 3,5 cm; lungh. alla base: 3,8 cm. Integro, ampia lacuna nella parte inferiore; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Faccia posteriore non lavorata. Cava all'interno. Foro di sfato sulla superficie inferiore. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (*very pale brown*); ingubbiatura: 2.5Y 8/3 (*pale yellow*); tracce di colore bianco sulla superficie.

Figura femminile seduta su *klismos* ad ampio schienale. I capelli, resi con file di riccioli sulla fronte, ricadono sulle spalle. La testa è coperta dal mantello. Tratti del volto appena accennati; occhi globulari, naso sottile. Seni appena accennati.

Inedito.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: da contesto siciliano, *Sicilia Arcaica* 2009, II, p. 403, n. TA/39 (Palermo); GABRICI 1927, p. 214, n. 7, tav. 39 (Selinunte); POMA 2009(a), p. 228, n. 7 (Selinunte); BELL 1981, p. 124, n. 10, tav. 5 (Morgantina); *Himera II*, n. 11, tav. 31 (Himera); ORSI 1906, c. 708, fig. 535 (Gela); da collezione, PAUTASSO 1996, p. 40, n. 43, tav. V; anche p. 37, n. 27, tav. 4; *Banco di Sicilia* 1992, II, 31.B17.

C116. Statuetta fittile "con pettorale" (Fig. 40)

SR inv. n. 19925; h (conservata): 15,2 cm; largh. alle spalle: 5,6 cm; spessore alla base (conservato): 4,2 cm. Integro; manca la parte inferiore. Parte posteriore non lavorata; cava all'interno. Corpo ceramico: 10R 7/4 (*pale red*); ingubbiatura: 2.5Y 8/4 (*pale yellow*); tracce di ingubbiatura bianca su parte della superficie.

Figura femminile seduta su *diphros* con superficie superiore modanata; in testa *polos*; la capigliatura, divisa in due bande rigonfie sulla fronte, ricade sulle spalle. Volto pieno, ovale; occhi tondi e sporgenti; naso robusto e pronunciato; arcata sopraccigliare, zigomi e mento

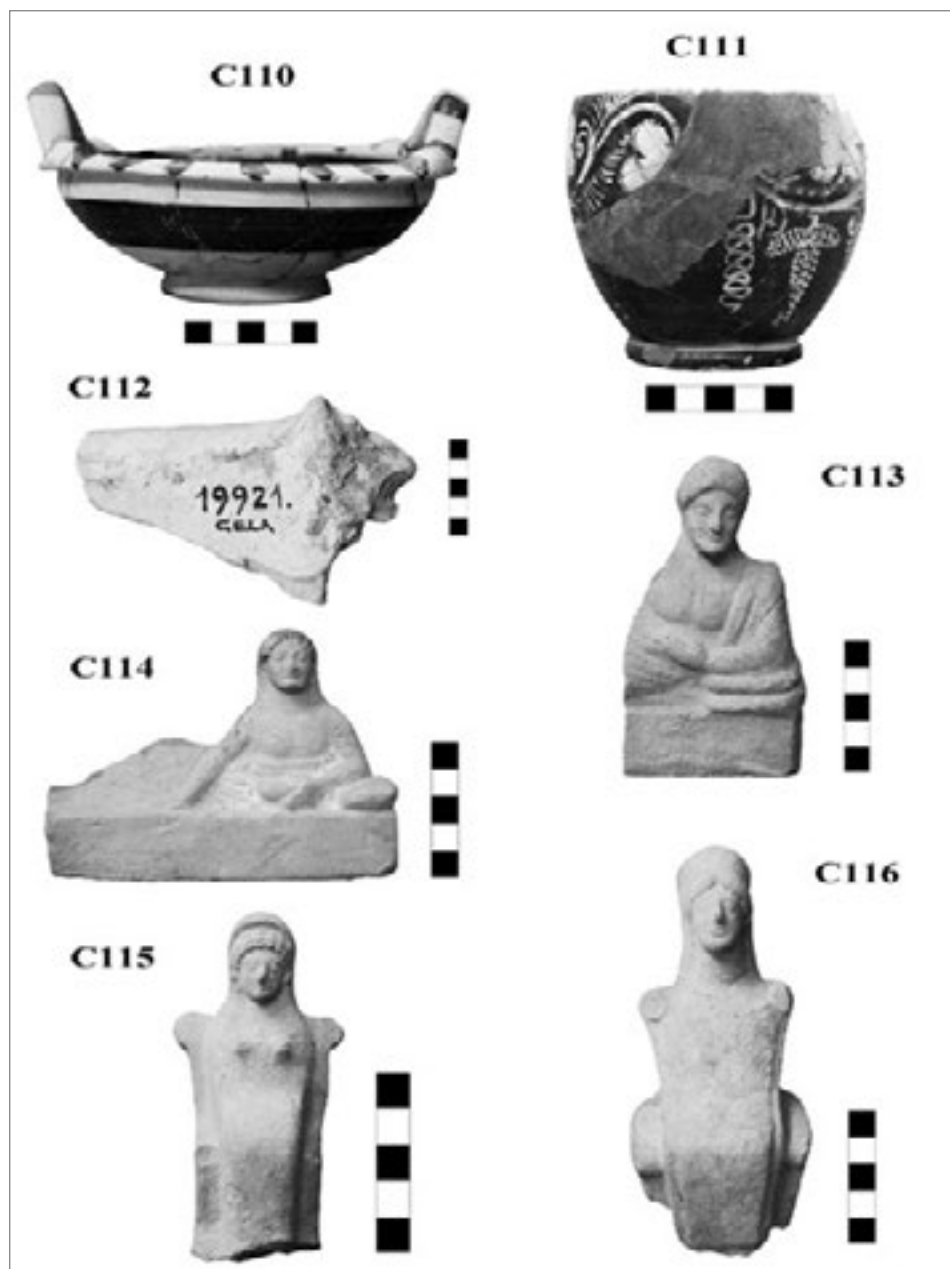


Fig. 40 – Gli oggetti in catalogo C110, C111, C112, C113, C114, C115, C116.

marcati; bocca carnosa. Grosso collo troncoconico. Spalle squadrate. Braccia non indicate. Sopra il chitone, l'*ependytes* è fissato da due fibule circolari alle spalle.

Inedito.

Statuetta "pilastriforme", simile al tipo A XXXIII ALBERTOCCHI 2004 o al tipo VII DEWAILLY 1992; produzione coloniale.

Inizio V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: da contesti siciliani, GABRICI 1927, p. 294, n. 14, tav. 75; p. 294, n. 6, tav. 76; p. 295, n. 10, tav. 76; POMA 2009(a), p. 237, n. 33 (Selinunte); DE MIRO 2000, p. 127, n. 7, tav. 61; p. 128, n. 8, tav. 61; p. 130, n. 30, tav. 61 (Agrigento); PAUTASSO 1996, p. 66, n. 56, tav. 7 (Gela); FIORENTINI 2003, p. 166, tb. 30, tav. 98, nn. 1-2 (Monte Saraceno di Ravanusa); da collezione, POMA 2009(a), p. 237, n. 31; PAUTASSO 1996, p. 67, n. 58, tav. 67.

C117. Statuetta fittile "con pettorale" frammentaria (Fig. 41)

SR inv. n. 19926; h: 7,4 cm; largh. max. (spalle): 4,4 cm; spessore max. (spalle): 2,7 cm. Frammentario. Parte inferiore mancante; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Cava all'interno. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 2.5Y 8/4 (pale yellow).

Figura femminile, probabilmente seduta; i capelli, resi con una serie di

tacche parallele, sono divisi sulla fronte da una scriminatura centrale e ricadono a parrucca sulle spalle con fitti riccioli; la testa è velata. Il volto è pieno e ovale; gli occhi sono schiacciati; il naso è corto con base larga; l'arcata sopraccigliare, gli zigomi e il mento sono marcati. Orecchie appena accennate. Il collo è potente e troncoconico, le spalle sono squadrate. Le braccia non sono delineate. Sopra il chitone è portato l'*ependytes*.

Inedito.

Statuetta "pilastriforme" simile al tipo C IX ALBERTOCCHI 2004; produzione coloniale.

Inizio V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

C118. Statuetta fittile "con pettorale" frammentaria (Fig. 41)

SR inv. 19927; h (conservata): 7,2 cm; largh.: 4 cm. Frammentaria; superficie abrasa; presenza di concrezioni. Superficie posteriore non lavorata. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown). Volto ovale sormontato da alto *polos*; i capelli ricadono sulle spalle e sulla fronte in ciuffi a "fiammella"; ampie arcate sopraccigliari riempite da occhi a mandorla; naso robusto e ampio alla base; labbra sottili atteggiata a sorriso. Ampi padiglioni auricolari con orecchini a crescente lunare.

Inedito.

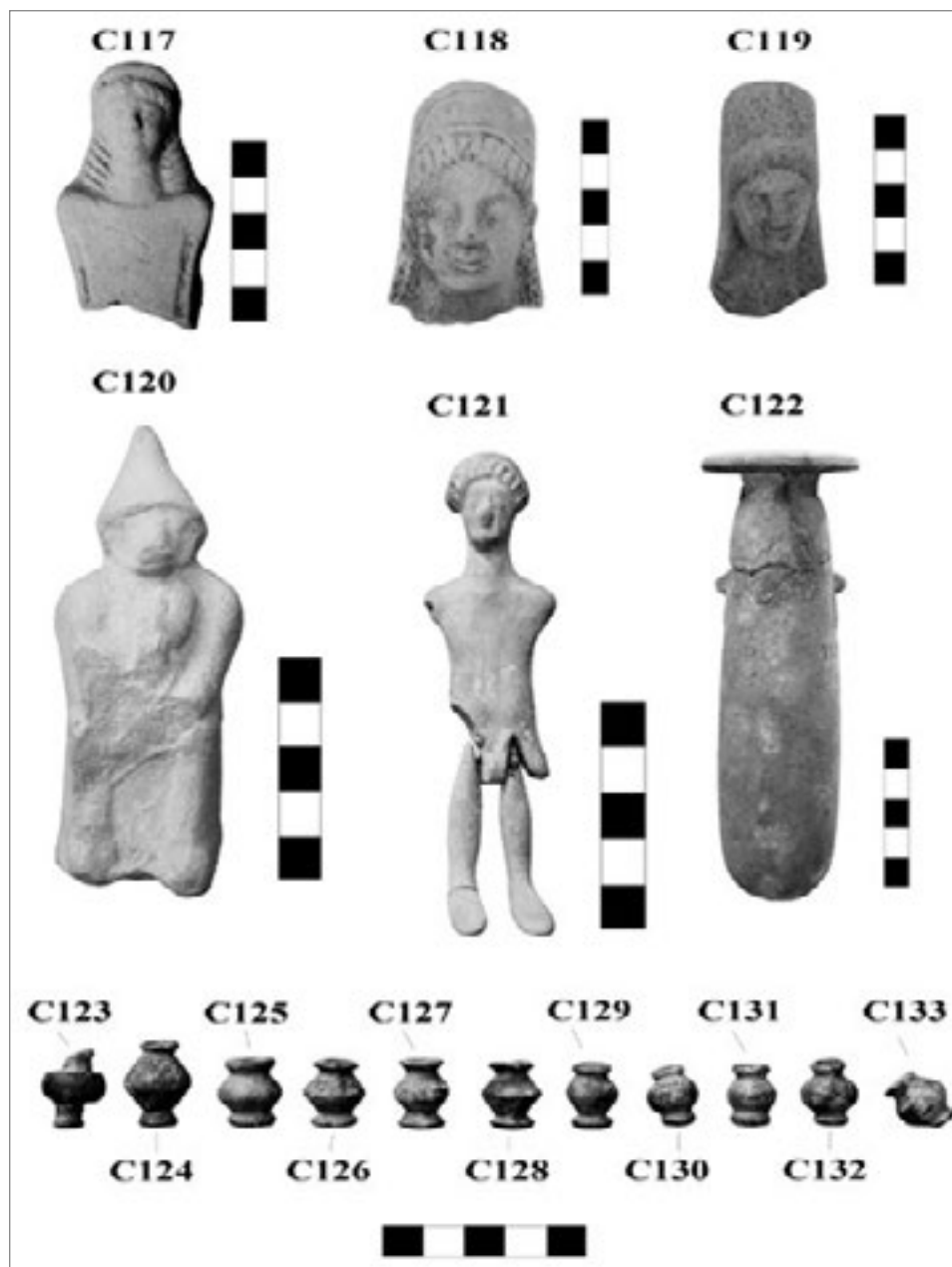


Fig. 41 – Gli oggetti in catalogo C117, C118, C119, C120, C121, C122, C123-C132.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Statuetta simile al tipo A XXII, ALBERTOCCHI 2004; produzione coloniale. Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto siciliano, *Sicilia Arcaica* 2009, II, p. 240, n. VI/182 (Mozia); PANCUCCI, NARO 1992, p. 66, n.187, tav. XV (Monte Bubbonia); da collezione PAUTASSO 1996, p. 46, n. 53, tav. 6.

C119. Statuetta fittile "con pettorale" frammentaria (Fig. 41)

SR inv. 19927; h (conservata): 7 cm; largh.: 3,4 cm. Frammentaria; superficie abrasa; presenza di concrezioni. Superficie posteriore steccata; cava all'interno. Corpo ceramico: 2.5YR 6/8 (*light red*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*). Volto ovale sormontato da alto *polos* da cui la capigliatura ricade sulle spalle; ampie arcate sopraccigliari riempite da occhi a mandorla; naso robusto e ampio alla base; labbra sottili. Ottenuta da matrice esausta.

Inedito.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Statuetta simile al tipo A VI, ALBERTOCCHI 2004.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto siciliano POMA 2009(a), p. 236, n. 29 (Selinunte); da collezione, PAUTASSO 1996, p. 66, n. 56, tav. 7; p. 67, n. 64, tav. 8.

C120. Statuetta fittile di *kourotrophos* con fattezze scimmiesche (Fig. 41)

SR inv. n. 19924; h: 10,7 cm; largh. alla base: 4,1 cm; lung. alla base: 3,6 cm. Integro, concrezioni diffuse; ampia scheggiatura nella parte frontale; cava all'interno. Faccia posteriore non lavorata. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*).

Figura seduta su *klismos*; indossa alto *pilos*; volto con tratti scimmieschi, dal forte prognatismo; sopra l'ampia bocca sono indicate le narici. Orecchie appena accennate. Le braccia stringono al petto un infante (poco leggibile).

Inedito.

Produzione coloniale

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per la connessione tra la figura della scimmia e il mondo dell'infanzia nel mondo greco si veda LISSARRAGUE 1997, pp. 461-462; per il motivo della scimmia *kourotrophos* si veda DE FRANCESCO 2012, p. 46, fig. 3; CAMINNECI 2014, p. 244, figg. 6.4, 6.5; PEDRUCCI 2013, p. 154; p. 202, scheda di catalogo n. 88, p. 337; per la figura della scimmia come suonatrice si veda anche BELLIA 2009, p. 45, n. 49 (Gela); per oggetti fittili conformati a scimmia da contesto siciliano si veda *Museo Gela* 1998, p. 174, V.12, b (Bitalemi); DE MIRO 2000, p. 133, n. 58, tav. 75 (Agrigento);

CASTORINA, CONTINO 2013, p.72, n. 17 (Morgantina); da contesto magno-greco, BARRA BAGNASCO 2009, p. 345, nn. 35-36, tav. 6 (Locri Epizefiri).

C121. Bambola fittile (Fig. 41)

SR inv. n. 19928; h: 10,5 cm; Ø testa: 1,7 cm; larghezza spalle: 2,9 cm; h gambe: 4,2 cm. Frammentario, mancano le braccia; lacuna nella parte inferiore del corpo. Frattura al piede destro ricomposta; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Gambe e braccia modellate a parte. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (*yellow*); ingubbiatura: 2.5Y 8/4 (*pale yellow*); tracce di colore bianco sulla superficie. Volto ovale; occhi tondi e sporgenti; lungo naso largo alla base; mento pronunciato. Sulla fronte capigliatura resa a tacche verticali; *polos* sulla testa. Collo massiccio troncoconico; spalle squadrate; tronco senza indicazioni anatomiche, profilato a tre tenoni (quello destro mancante) nella parte inferiore. Gambe a cilindro; piede allungato e appiattito; indicato il tallone. Foro sulla superficie superiore della testa.

Inedito.

Bambola fittile di tipo corinzio.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per la tipologia della bambola di tipo corinzio si veda SCILABRA 2004, p. 142; MANSON 1992, p. 51, figg. 1-5; per confronti con oggetti da contesti coloniali SCILABRA 2004, p. 142, fig. 1 (Lipari); *Museo Gela* 1998, p. 56, n. l. 64 (Gela); *Sicilia Arcaica* 2009, II, p. 403, n. TA/40 (Sabucina); per oggetti da collezione si veda *Infanzia e gioco* 2012, schede nn. 4-5, pp. 64-65n; NEILS, OAKLEY 2003, p. 268, n. 73.



3.10 Oggetti in alabastro gessoso

C122. Alabastron in gesso alabastrino (Fig. 41; Tav. XXVI)

SR inv. 19919; h: 15,3 cm; Ø bocchello: 5,1 cm; Ø fondo: 3 cm. Frammentario, ricomposto; superficie con ampie concrezioni. Bocchello a tesa; corpo cilindrico con fondo arrotondato. Due piccole prese a linguetta.

Inedito.

Produzione coloniale.

Datazione: fine VI-prima metà V sec. a.C.

Tipo 1.3.1, COLIMCCHI 2007.

Per la discussione degli oggetti in alabastro si veda *infra* § VII.2.

Bibliografia di confronto: per la diffusione degli alabastra in alabastro in ambito magno-greco e siceliota si veda ELIA, CAVALLO 2002; unguentari in gesso alabastrino simili a quello in catalogo sono numerosi nella necropoli di Vassallaggi, si veda ORLANDINI 1971 e PIZZO 1998-1999.



3.11 Oggetti in Bronzo

C123-133. Vaghi in bronzo SR n. inv. 24498 (Fig. 41; Tav. XXVI)

C123. Vago a corpo lenticolare: h: 2,2 cm; Ø max: 2,7 cm.

C124. Vago a corpo biconico: h: 2,3 cm; Ø max: 1,6 cm.

C125. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm; Ø max: 1,7 cm.

C126. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm; Ø max: 1,5 cm.

C127. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm; Ø max: 1,5 cm.

C128. Vago a corpo biconico: h: 1,7 cm; Ø max: 1,4 cm.

C129. Vago a corpo globulare: h: 1,7 cm; Ø max: 1,5 cm.

C130. Vago a corpo globulare: h: 1,5 cm; Ø max: 1,4 cm.

C131. Vago a corpo globulare: h: 1,5 cm; Ø max: 1,4 cm.

C132. Vago a corpo globulare: h: 1,5 cm; Ø max: 1,3 cm.

C133. Vago a corpo globulare: h: 1,7 cm; Ø max: 1,4 cm.

Produzione coloniale (?).

Datazione: fine VI sec. a.C.-inizio V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 313, fig. 234.

Per la discussione degli oggetti in metallo si veda *infra* § VII.4.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto funerario in ambito coloniale si veda, *Veder greco. Agrigento* 1988, p. 260, tomba 9A, n. 2 (Agrigento); ORSI 1895, p. 171, tb. 428, fig. 65 (Siracusa); CAVALLARI, ORSI 1890, c. 888, sep. 239 (Megara Hyblaea); da contesto santuarioale GABRICI 1927, p. 358, fig. 154, e (Selinunte).

4. Predio Lauricella: catalogo delle tombe



Fig. 42 – Particolare dell'oggetto in catalogo PE E.1 (rielaborazione da GARDNER 1893, tav. 1).

4.1 Predio Lauricella: Scavi Evans, Gennaio 1890¹.

PE A (Fig. 5)

Tipologia tombale: «*a Cist of terracotta slab with glabed roof*».

Rito: inumazione.

Orientamento: /

Resti scheletrici: «*skeleton*».

Composizione del corredo: «*lekythos (red ground black figure chariot and palmetto border) and a 'Corinthian' aryballos*».

Disposizione del corredo: all'interno della sepoltura.

Datazione: fine VI sec. a.C.

Bibliografia: /

PE A.1 Lekythos a figure nere

Non reperibile.

PE A.2 Aryballos corinzio

Non reperibile.



PE B (Fig. 5)

Tipologia tombale: «*rogo with the cremated bones scattered about it*».

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: vari frammenti ossei tra cui ben riconoscibili i resti del cranio («*skull bones*»).

Composizione del corredo: «*lekythos (yellow ground black w(hite) figures cf. female border)*», raggiera di boccioli di loto intrecciati a compasso sulla spalla.

Disposizione del corredo: lekythos vicino alle ossa del cranio.

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia: /

PE B.1 Lekythos a figure nere

Non reperibile.



PE C (Fig. 5)

Tipologia tombale: «*rogo and remains of 'rustic' urn that originally served as ossuary*».

Rito: incinerazione indiretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: /



PE D

Tipologia tombale: «*remains of another cremation urn*».

Rito: incinerazione indiretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

1. L'elenco qui presentato delle sepolture individuate e documentate da Arthur Evans durante lo scavo nel predio Lauricella segue l'ordine in cui esse compaiono nel *notebook* dello studioso inglese; si è deciso per tanto di adottare la numerazione alfabetica utilizzata dallo stesso Evans per non ingenerare confusione; si veda *supra* § I.8, Documento 16 (fig. 5); per le vicende riguardanti Arthur Evans e il mercato antiquario di Gela si veda *supra* § I.4.1.

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: /



PE E (Fig. 5)

Tipologia tombale: «*part of vault of cement of oval form*».

Rito: inumazione.

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: «*an amphora with (black) figures of Herakles playing his lyre and Dionysus on a couch with bull's head at one and man's leg at the other*».

Disposizione del corredo: all'interno della tomba.

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: VICKERS 1983, p. 278; VICKERS 1990, p. 185; VICKERS 2003, p. 241.

PE E.1 Neck-amphora a figure nere (Figg. 43, 104)

Oxford, Ashmolean Museum n. G.240 da Gela. Rinvenuta da Sir Arthur Evans ed entrata nelle collezioni dell'Ashmolean Museum nel 1892. h: 29,8 cm; Ø max: 16,9 cm; Ø piede: 9,5 cm.

Sul collo tre palmette unite da motivo fitomorfo. Alla base del collo collarino a vernice; sulla spalla linguette; sotto la scena figurata doppio ordine di punti sfalsati tra collarini a vernice. Raggi all'attacco del piede. Sotto le anse motivo fitomorfo a punto centrale da cui si sviluppano quattro palmette su girali e tre boccioli.

Lato A: Eracle liricine. Eracle, vestito di *leonte*, stante e prospiciente verso destra, è rappresentato nell'atto di suonare la lira. Poggia il piede sinistro su un basso podio; davanti a lui è appoggiata la clava; alle sue spalle sono appesi la faretra e il mantello.

Lato B: Satiro, panneggiato, coronato e prospiciente verso sinistra, è steso supino su di un blocco rettangolare (altare?) ritratto nel suonare il doppio *aulos*. Sulla faccia anteriore del blocco è rappresentata la parte inferiore di un personaggio maschile vestito di chitone, spada e stivali; sulla faccia posteriore compaiono due protomi di capre con corna ondulate.

Dettagli incisi.

Non sense inscriptions su entrambi i lati.

Dot-band Class (J.D. Beazley).

BAPD 303468.

Datazione: 500-490 a.C.

Bibliografia specifica: GARDNER 1893, p. 9, n. 211, tav. 1a; ARV¹, 484.9; CVA *Great Britain 14*, Oxford 3, pp. 10-11, tav. 22, nn. 1-3; *Ta Attika* 2003, 284.F17. Per la discussione stilistica della Dot-band Class si veda *infra* § VI.3.2.

Bibliografia di confronto: per Eracle citaredo si confronti con il lato A della neck-amphora Oxford V214 (ABV 484.10; CVA *Great Britain 14*, Oxford 3, pp. 11-12, tav. 23, nn. 1-3; *Add²* 122; BAPD 303469); per la decorazione accessoria si vedano le neck-amphorae Berlino, Antikensammlung F1880 (CVA *Deutschland 45*, Berlin 5, pp. 59-60, tav. 44, nn. 3-4, tav. 47, n. 2; BAPD 6083), L'Avana 219 (ABV 383.15; 483.2; BAPD 302860), Monaco, Antikensammlungen 1615 (ABV 484.6; *Para* 221; CVA *Deutschland 48*, München 9, pp. 39-40, tav. 29, n. 3, tav. 31, nn. 1-2, tav. 34, n. 3; *Add²* 122; BAPD 303465).



PE F (Fig. 5)

Tipologia tombale: /

Rito: inumazione (?).

Orientamento: /

Resti scheletrici: «*skeleton*»

Composizione del corredo: «*a hollow fram. cist small lekythos*».

Disposizione del corredo: /

Datazione:/
Bibliografia:/

PE F.1 Small lekythos

Non reperibile.



4.2 Scavi Orsi. Gennaio-Marzo 1905²

PO 1

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole.
Rito: inumazione
Orientamento: «200°-20° con scheletro a S»³ (SW-NE).
Resti scheletrici: «scheletro».
Composizione del corredo:/
Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: Orsi 1906, c. 276.



PO 2

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole.
Rito: inumazione.
Orientamento: «200°-20° con scheletro a S» (SW-NE).
Resti scheletrici: «scheletro».
Composizione del corredo:/
Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: Orsi 1906, c. 276.



PO 3

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole.
Rito: inumazione.
Orientamento: «300°-120° coi cranî a SE» (NW-SE).
Resti scheletrici: «scheletro».
Composizione del corredo:/
Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: Orsi 1906, c. 276.



PO 4

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole.
Rito: inumazione.
Orientamento: «300°-120° coi cranî a SE» (NW-SE).
Resti scheletrici: «scheletro».
Composizione del corredo:/

2. Le tombe indagate da Paolo Orsi con l'inizio del 1905 nel predio Lauricella vengono qui elencate secondo il medesimo ordine e numerazione con cui sono descritte dallo scavatore sia nei suoi taccuini che nella pubblicazione del 1906; per la campagna di scavo nel predio Lauricella dai taccuini Orsi si veda *supra* § 1.7 e § 1.8 documento 53; per l'edizione dei dati di scavo Orsi 1906, cc. 274-317. Unica differenza rispetto alla pubblicazione del 1906 riguarda la sepoltura 59 che Orsi documenta con un unico numero, sebbene si tratti di tre deposizioni differenti; si è dunque deciso di indicare nel presente elenco le tre diverse sepolture, seguendo l'ordine con cui vengono citate dal Roveretano, come **PO 59, PO 59bis, PO 59ter**.

3. Tutte le citazioni riportate nell'elenco delle tombe del predio Lauricella provengono dalla pubblicazione monografica fatta da Orsi su Gela, Orsi 1906; in tutti i casi diversi, la provenienza del passo citato viene esplicitamente indicata.

Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: Orsi 1906, c. 276.



PO 5

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole.
Rito: inumazione.
Orientamento: «N-S col cranio a S».
Resti scheletrici: «scheletro».
Composizione del corredo:/
Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: Orsi 1906, c. 276.



PO 6

Tipologia tombale: baule fittile.
Rito: inumazione.
Orientamento: «300°-120°, con scheletro dal cranio a S» (NW-SE).
Resti scheletrici: «scheletro».
Composizione del corredo: 1 alabastron in alabastro (?) frammentario, 1 lekythos a f.n. frammentaria (**PO 6.2**).
Disposizione del corredo: l'alabastron alla spalla destra, la lekythos a quella sinistra.
Datazione: 525-500 a.C.
Bibliografia: Orsi 1906, c. 276.

PO 6.1 Alabastron in alabastro (?)

Non reperibile.

PO 6.2 Lekythos attica a figure nere (Fig. 44; tav. XXVII)

SR inv. n. 24664. h: 31,4 cm; Ø bocchello: 7,1 cm; Ø spalla: 11,2 cm; Ø piede: 8,3 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse; superficie molto abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide; sovraddipintura: paonazzo per i particolari delle vesti dell'auleta e parte della decorazione accessoria.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla, motivo fitomorfo da cui si sprigionano sette palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la parte figurata collarino a vernice; sotto la parte figurata, fascia a risparmio e collarino sovraddipinto.

Scena di palestra. Al centro della scena, auleta stante e prospiciente verso destra con lungo chitone; alle sue spalle efebo nudo, stante e prospiciente a destra; è armato di doppia lancia; il braccio destro è semiflesso in avanti con la mano aperta. Davanti all'auleta, tre figure di efebi nudi (quella centrale illeggibile) armati di lance; il primo è gradiente verso destra, ma prospiciente alle spalle, l'ultimo è gradiente verso sinistra, ma è prospiciente a destra.

Dettagli incisi.

Canonical cylinder lekythos (C.H.E. Haspels).

Gela Painter, tipo I (A. Pace).

525-500 a.C.

BAPD 390141.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 276, fig. 204; *ABL* 50; *Ta Attika* 2003, 436,pD59.



Fig. 43 – L'oggetto in catalogo PE E.1 (da *Ta Attika* 2003, 284.F17).

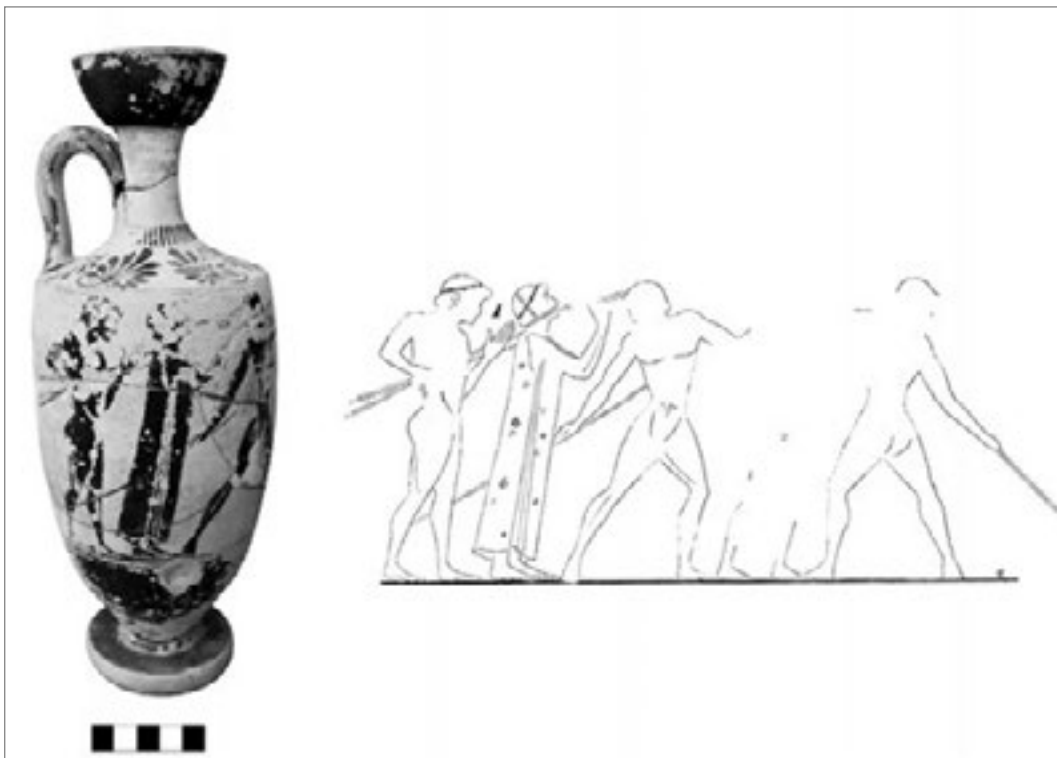


Fig. 44 – Oggetto in catalogo PO 6.2 e relativo svolgimento figurato (da ORSI 1906, fig. 204).

Per la discussione stilistica del Gela Painter si veda *infra* § VI.2.3.
Bibliografia di confronto: per altre scene sportive si vedano le lekythoi Delos 571 (ABL 210.98; BAPD 30105) e Amsterdam, Allard Pierson Museum 3741 (ABL 209.77; Para 216; CVA Netherlands 9, Amsterdam 3, pp. 16-18, tav. 154, nn. 1, 4, tav. 155, nn. 1-2; BAPD 340832).



PO 7

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.
Rito: inumazione.
Orientamento: «300°-120°» (NW-SE).
Resti scheletrici: «senza avanzi di ossa nè di oggetti».

Composizione del corredo:/
Disposizione del corredo:/
Datazione:/
Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.



PO 8

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.
Rito: inumazione.
Orientamento: «300°-120°» (NW-SE).
Resti scheletrici: «senza avanzi di ossa nè di oggetti».
Composizione del corredo:/

Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.



PO 9

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.
 Rito: inumazione.
 Orientamento: «300°-120°» (NW-SE).
 Resti scheletrici: «senza avanzi di ossa nè di oggetti».
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 276.



PO 10

Tipologia tombale: «coperchio fittile bombato proteggente una tegola di fondo».
 Rito: inumazione.
 Orientamento: «280°-100°» (W-E).
 Resti scheletrici: «scheletro di bambino ridotto a tracce irrisconoscibili».
 Composizione del corredo: «anforetta vitrea».
 Disposizione del corredo: all'interno della sepoltura.
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, cc. 276, 279.

PO 10.1 Anforetta vitrea

Non reperibile.



PO 11

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.
 Rito: inumazione.
 Orientamento: «E-O con scheletrino dal cranio a E».
 Resti scheletrici: «scheletrino».
 Composizione del corredo: «minuscola lekythos nera».
 Disposizione del corredo: all'interno della sepoltura.
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.

PO 11.1 Minuscola lekythos nera

Non reperibile.



PO 12

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.
 Rito: inumazione.
 Orientamento: «N-S, cranio a N».
 Resti scheletrici: scheletrino.
 Composizione del corredo:/
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.



PO 13

Tipologia tombale: fossa in nuda terra.
 Rito: inumazione.



Fig. 45 – L'oggetto in catalogo PO 13.1.

Orientamento: «N-S col cranio a N».
 Resti scheletrici: scheletro.
 Composizione del corredo: 1 lekythos attica a figure nere (PO 13.1).
 Disposizione del corredo: presso il cranio.
 Datazione: 480-470 a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.

PO 13.1 Lekythos attica a figure nere (Fig. 45; tav. XXVII)

SR inv. n. 24665; h: 13,3 cm; Ø bocchello: 3,7 cm; Ø spalla: 5,2 cm. Frammentario, piede mancante e integrato; scheggiature, concrezioni e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovraddipintura: bianco per i particolari delle palmette.

Bocchello a echino, orlo piatto, collo cilindrico con profilo concavo, spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente; corpo ovoido rastremato verso il basso.

Orlo e collo a risparmio; collarino a vernice nella parte interna dell'orlo; alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sul ventre tre palmette a ventaglio su doppio bottone, specchiate e disposte su due registri. Tra le palmette motivi fitomorfi a foglietta. Sotto le palmette due fasce a risparmio tra collarino e fascia a vernice.

Dettagli incisi.

Palmette lekythos, tipo II, PALMER 1964 (A. Pace).

480-470 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 279.

Bibliografia di confronto: per la classificazione si veda PALMER 1964, pp. 163-164, fig. 15.



PO 14

Tipologia tombale: «area di ustrinum».
 Rito: incinerazione diretta.
 Orientamento:/
 Resti scheletrici:/
 Composizione del corredo: 2 anforette ioniche a fasce, 1 lekythos samia (PO 14.3).
 Disposizione del corredo: arso insieme al corpo (vistose tracce di bruciato sulla lekythos samia, PO 14.3).
 Datazione: 540-500 a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 279.

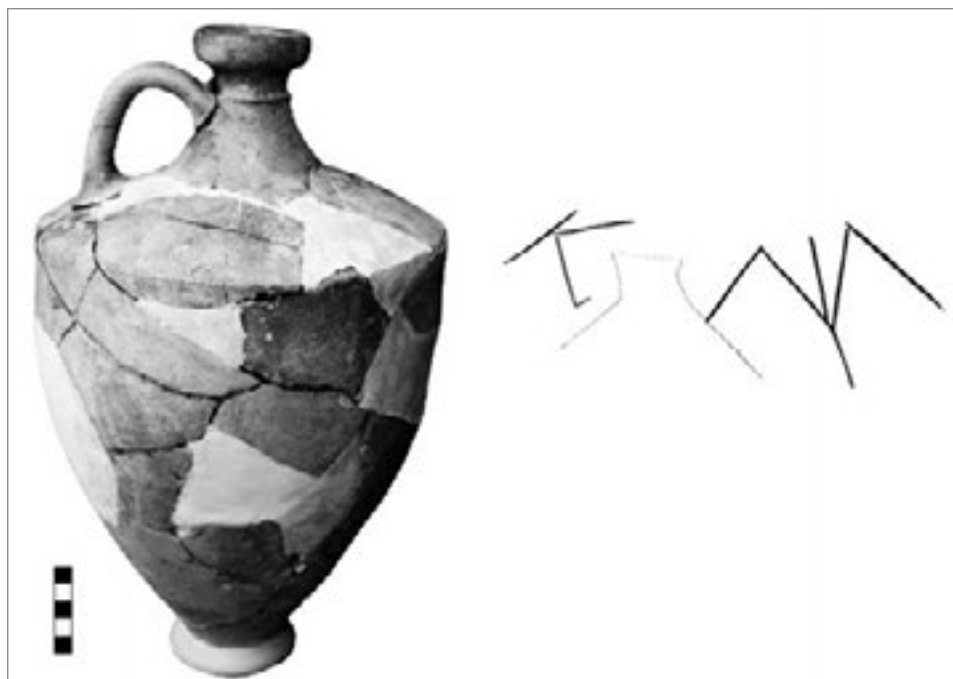


Fig. 46 – L'oggetto in catalogo PO 14.3 e a destra svolgimento del graffito sulla spalla (da Orsi 1906, fig. 205).



Fig. 47 – L'oggetto in catalogo PO 16.1.

PO 14.1 Anforetta ionica a fasce

Non reperibile.

PO 14.2 Anforetta ionica a fasce

Non reperibile.

PO 14.3 Lekythos samia (Fig. 46; tav. XXVII)

SR inv. n. 24670; h: 36,5 cm; Ø bocchello: 6,3 cm; Ø spalle: 23,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; piede mancante; scheggiature e bruciature diffuse; forti concrezioni su tutto il corpo. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 8/6 (*yellow*).

Orlo assottigliato, leggermente inclinato; labbro sagomato. Corto collo troncoconico rastremato verso l'alto con costolatura. Spalla compressa; ansa a nastro impostata verticalmente; corpo troncoconico rastremato verso il basso. Piccolo piede distinto, profilato a disco con profilo concavo.

Iscrizione sulla spalla.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 279, fig. 205; JOHNSTON 1975, p. 150, nota 13; Id. 2006, p. 172.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela, Orsi 1906, c. 62, fig. 37; da Camarina, FOULLAND 2006, p. 117, fig. 9e; per l'associazione in contesto chiuso tra lekythos samia e anforetta ionica a fasce si veda DENTI 2003, pp. 115-116, tb. 25, tav. 77 (Monte Saraceno di Ravanusa).



PO 15

Tipologia tombale: baule fittile.

Rito: inumazione.

Orientamento: «N-S, con scheletro dal cranio a N».

Resti scheletrici: «scheletro».

Composizione del corredo: «due lekythoi mezzane a fondo bianco, l'una per intero disfatta (Centauro con ramo), l'altra molto logora (Eracle combatte i Giganti sotto le spoglie di guerrieri)».

Disposizione del corredo: a destra e sinistra dello scheletro⁴.

Datazione: 500-450 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 280.

PO 15.1 Lekythos attica a fondo bianco

Non reperibile.

PO 15.2 Lekythos attica a fondo bianco

Non reperibile.



PO 16

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «280°-100°, con cranio ad E» (W-E).

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 lekythos attica a figure nere (PO 16.1).

Disposizione del corredo: lekythos alla guancia sinistra del cranio.

Datazione: 500-475 a.C.

4. Nei taccuini è riportato che le due lekythoi erano collocate a destra e a sinistra dello scheletro, si veda *supra* § I.8, documento 53.



Fig. 48 – Lo svolgimento della parte figurata dell'oggetto in catalogo PO 17.1 (da Orsi 1906, fig. 206).



Fig. 49 – L'oggetto in catalogo PO 17.2.

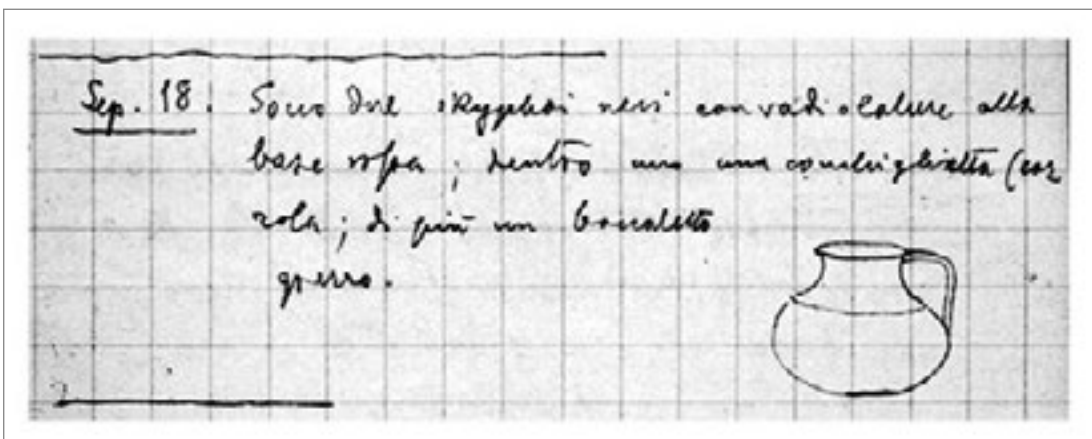


Fig. 50 – La resa grafica dell'oggetto in catalogo PO 18.2 da un disegno autografo di Paolo Orsi (Taccuino SIC LX, p. 141).

Bibliografia: Orsi 1906, c. 280.

PO 16.1 Lekythos a figure nere (Figg. 47, 101; tav. XXVII)

SR inv. n. 24666; h: 15,5 cm; Ø bocchello: 3 cm; Ø spalla: 4,4 cm; Ø piede: 3,7 cm. Frammentario e ricomposto; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR6/6 (*brownish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca, evanide; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla.

Corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sopra la parte figurata tre filetti a vernice; sotto la parte figurata fascia vernice e fascia a risparmio.

Thiasos. Tre figure femminili ammantate (Menadi?).

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 280.



Fig. 51 – L'oggetto in catalogo PO 19.1.

Per la discussione stilistica dell'Haimon Group si veda *infra* § VI.3.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si vedano le lekythoi Praga 778 (ABV 706.399bis; Para 270; CVA Czech Republic 2, Prague Musée National 1, pp. 71-73, tav. 45 nn. 2-4; BAPD 306845), Edimburgo 1956.446 (CVA Great Britain 16, Edinburgh, p. 18, tav. 15, nn. 12-13; BAPD 44335).



PO 17

Tipologia tombale: «area di ustrinum».

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: «copiose ossa cremate».

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (PO 17.1), 1 neck-amphora a figure nere (PO 17.2).

Disposizione del corredo: arso insieme al corpo come desumibile dalle parole di Orsi – «numerosi rottami fittili arsi» – e dalle tracce di fiamme dirette su PO 17.2.

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, cc. 280-281.

PO 17.1 Lekythos a figure nere (Fig. 48)

SR inv. n. 24667. Non reperibile.

Phanyllis Group B, The Group of the Arming Lekythoi (F. Giudice).

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, cc. 279-280, fig. 206; Giudice 1971, pp. 70-71, tav. 20, n. 3; Giudice 1983, p. 76, n. 122; Ta Attika 2003, 429.pD39.

Per la discussione stilistica del Phanyllis Group si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per il motivo del cavaliere appiedato si vedano le lekythoi Brussels A2192 (CVA Belgium 3, Brussels 3, III H e, p. 16, tav. 24, nn. 6a-6b; ABV 464.11; Giudice 1983, p. 75, n. 116, tav. 22, tav. 32, n. 6; Add² 116; BAPD 330347), Brussels A2292 (CVA Belgium 3, Brussels 3, III H e, pp. 16-17, tav. 24, nn. 7a-7b; ABV 464.12; Giudice 1983, p. 75, n. 118, tav. 22, nn. 3, 7, tav. 32, n. 8; Add² 116; BAPD 330348), Lille 36 (ABV 699; Para 205-206; Giudice 1983, p. 75, n. 117, tav. 22, nn. 2, 6, tav. 32, n. 7; Add² 116; CVA France 40, Lille, pp. 39-40, tav. 14, nn. 2-4; BAPD 306670), Siracusa, collezione privata (Giudice 1983, p. 75, n. 119, tav. 22, nn. 4, 8; BAPD 11004), Atene, Museo Nazionale 15373 (CVA Greece 12, Athens 6, pp. 55-56, tav. 28, nn. 1-4; BAPD 9034881).

PO 17.2 Neck-amphora a figure nere (Figg. 49, 104; tav. XXVIII)

SR inv. n. 24509; h: 27 cm; Ø bocca: 14,2 cm; Ø piede: 10,2 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 6/4 (light reddish brown); ingubbiatura: 5YR 6/3 (light reddish brown); vernice: nera, opaca, poco coprente; resa cromatica non omogenea.

Bocca a echino, orlo piano sagomato all'interno; collo cilindrico con profilo concavo; modanatura all'attacco del collo; spalla arrotondata; corpo piriforme fortemente rastremato nella parte inferiore; anse a triplo bastoncino impostate verticalmente; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Fondo a risparmio. Sul collo, motivo fitomorfo da cui si originano tre palmette su girali, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino a vernice. All'attacco del collo, motivo a linguette, inquadrato da collarino a vernice. Sotto la parte figurata, catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso, inquadrata superiormente e inferiormente da una fascia a vernice. Sul fondo raggi a vernice. Sotto le anse, motivo fitomorfo a girali con punto centrale, da cui si sviluppano quattro palmette a ventaglio su girali e un bocciolo di fiore di loto.

Lato A: scena di partenza del guerriero. Al centro, cavallo con finimenti (morso e briglie) prospiciente e gradiente verso destra, con la zampa anteriore sinistra alzata; in secondo piano guerriero armato con elmo corinzio ad alto *lophos* e due lance. A sinistra, giovane efebo nudo dalla lunga e fluente capigliatura, stante e prospiciente verso destra, è armato di lancia; ha la mano destra tesa in avanti. Sulla destra, giovane efebo nudo, stante e prospiciente verso sinistra, armato di lancia.

Lato B: Menade su toro (?). Al centro, poco leggibile, figura di animale di notevoli dimensioni (toro?); a sinistra, figura femminile di cui si può leggere parzialmente il peplo, stante e prospiciente verso destra. A destra, figura femminile con lunga e fluente capigliatura, abbigliata con lungo peplo, stante e prospiciente verso sinistra; sembra accarezzare con entrambe le mani l'animale al centro della scena.

Dettagli incisi.

Red-Line Painter (A. Pace).

Datazione: fine VI sec. a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, cc. 280-281, fig. 207; Pace 2017(a), p. 25, figg. 12-13.

Per la discussione stilistica del Red-Line Painter si veda *infra* § VI.3.2.

Bibliografia di confronto: per altri oggetti del Red-Line Painter da Gela si vedano le neck-amphorae Siracusa 23514 (CVA Italia 17, Siracusa 1, III H, p. 5, tav. 7, n. 5; ABV 601.16; Ta Attika 2003, 298.F64; BAPD 306005), Siracusa 23512 (CVA Italia 17, Siracusa 1, III H, p. 4, tav. 4, n. 4; ABV 604.66; Ta Attika 2003, 298.F65; BAPD 306053), Londra, British Museum B285 (CVA Great Britain 5, London, 4, III H e, p. 11, tav. 69, nn. 7a-7b; ABV 606.12; Ta Attika 2003, 298.F67; BAPD 306383), Londra, British Museum B281 (CVA Great Britain 5, London, 4, III H e, p. 11, tav. 69, nn. 4a-4b; ABL 200.34; ABV 606.13; Para 302; Ta Attika 2003, 299.F68; BAPD 306084), Gela N32 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 23, tav. 37, nn. 4-5, tav. 38, nn. 1-3, tav. 39, nn. 1-2; BAPD 5252).

Per la figura della Menade su toro si vedano i lati B delle neck-amphorae Capua 7550 (ABV 710.62bis; CVA Italia 23, Capua 2, III H, p. 4, tav. 3, nn. 3-4; BAPD 306912), Lincoln (Para 301.61bis; BAPD 352234), Napoli, Museo Nazionale SP296 (ABV 710.70bis; BAPD 306913).



PO 18

Tipologia tombale: cassa fittile.

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O, con scheletro dal cranio ad E».

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 2 skyphoi neri (PO 18.1, 3) 1 boccaletto globale grezzo (POr 18.2) e una conchiglietta (PO 18.4).



Fig. 52 – L'oggetto in catalogo PO 20.1.

Disposizione del corredo: uno skyphos e il boccaletto ai piedi dell'inumato, l'altro skyphos alla spalla destra. Dentro uno dei due skyphoi la conchiglietta⁵.

Datazione: fine VI-inizio V sec. a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 281.

PO 18.1 Skyphos a vernice nera

Non reperibile.

PO 18.2 Boccaletto grezzo (Fig. 50)

Non reperibile.

PO 18.3 Skyphos a vernice nera

Non reperibile.

PO 18.4 Conchiglietta

Non reperibile.



PO 19

Tipologia tombale: «area di ustrinum».

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa cremate.

Composizione del corredo: 2 lekythoi samie (solo 1 conservata, PO 19.1).

Disposizione del corredo: arso insieme al corpo, come desumibile dalle tracce di fiamme dirette su PO 19.1.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 281.

PO 19.1 Lekythos samia (Fig. 51; tavn. XXVIII, XXXIX)

SR inv. n. 24668; h: 35,4 cm; Ø bocchello: 6,7 cm; Ø spalla: 19,5 cm; Ø piede: 7,3 cm. Integro, scheggiature al labbro, alla spalla, al piede; concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 7/1 (*light gray*).

Orlo assottigliato, leggermente inclinato. Corto collo troncoconico rastremato verso l'alto con costolatura; spalla compressa; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede appena distinto a disco.

Graffito all'attacco dell'ansa.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 281; JOHNSTON 1975, p. 150, nota 13.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela si veda la lekythos samia Londra, British Museum 1863, 0728.183.

PO 19.2 Lekythos samia

Dai taccuini Orsi l'oggetto risulta non raccolto al momento dello scavo⁶.



PO 20

Tipologia tombale: «ustrinum».

Rito: incinerazione indiretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa cremate all'interno di un'anforetta ionica (PO 20.1).

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: 540-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 281.

PO 20.1 Anforetta ionica a bande (Fig. 52; tav. XXVIII)

SR inv. n. 24669; h: 21,1 cm; Ø orlo: 8,7 cm; Ø spalla: 14 cm; Ø piede: 8,2 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/2 (*pinkish white*); ingubbiatura: 7.5YR 7/3 (*pink*); vernice: nera, opaca, poco coprente.

Orlo piano, labbro rientrante; collo cilindrico. Spalla sfuggente, anse a bastoncino impostate verticalmente sulla spalla. Corpo troncoconico; piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con apice centrale.

Labbro, anse, fondo del ventre e parte superiore del piede a vernice; alla spalla tre fasce a vernice.

540-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 281.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.

Bibliografia di confronto: sulla classe COOK, DUPONT 1998, p. 132, fig. 19.1 d; per oggetti simili da contesti siciliani, FOUILLAND 2006, p. 117, n. 56, fig. 10 b (Camarina); DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 305, tomba F/381, n. 1 (Agrigento); DENTI 2003, p. 115, sep. 6, n. 2; sep. 31, tav. 78, nn. 1-3; sep. 25, tav. 77, n. 4; sep. 65, n. 6, tav. 80 (Monte Saraceno di Ravanusa); Orsi 1906, c. 448, figg. 319-320 (Gela); DI STEFANO 2009, p. 103, tb. 35, n. 16 (Palermo); da collezione, CVA Italia 53, Gela 2, II D, pp. 4-5, tav. 34, nn. 1-3; CVA Italia 76, Caltagirone, p. 136, tav. 68, nn. 2-3; CVA Deutschland 24, Gotha 1, pp. 49-50, tav. 304, nn. 3-5; anche CVA France 13, Sèvres 1, IV B, p. 1, tav. 30, n. 1.



PO 21

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «280°-100°, con scheletro dal cranio ad E» (W-E).

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 skyphos a vernice nera (PO 21.1), 1 grande lucerna circolare ombelicata (PO 21.2), 1 ago di rame (PO 21.3).

Disposizione del corredo: corredo sul lato sinistro dell'inumato.

5. Taccuino SIC LX, p. 141; si veda *supra* documento 53, § I.8.

6. Taccuino SIC LX, p. 140; si veda *supra* § I.8, documento 53.



Fig. 53 – Il corredo della tomba 22 (PO 22.1, PO 22.2, PO 22.3, PO 22.4).

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 282.

PO 21.1 Skyphos a vernice nera

Non reperibile.

PO 21.2 Lucerna

Non reperibile.

PO 21.3 Ago di rame

Non reperibile.



PO 22

Tipologia tombale: piccola fossa in nuda terra.

Rito: inumazione.

Orientamento: «300°-120°, con scheletro dal cranio ad E» (NW-SE).

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 hydria a figure nere (PO 22.1), 3 skyphoi a figure nere (PO 22.2-4).

Disposizione del corredo: hydria ai piedi dell'inumato, i tre skyphoi erano in frantumi all'interno della fossa.

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 282.

PO 22.1 Hydria a figure nere (Fig. 53; tav. XXVIII)

SR inv. n. 24671; h: 22,8 cm; Ø orlo: 12,1 cm; Ø spalla: 14,4 cm; Ø piede: 7,7 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, paonazzo per i dettagli delle vesti, degli scudi e per gli elmi degli opliti (conservato solo su quello di sinistra).

Orlo a tesa, collo cilindrico con profilo concavo; spalla bombata. Un'ansa a nastro impostata verticalmente; due anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Corpo troncoconico rastremato verso il basso; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla, sette palmette su girali intervallate da motivo fitomorfo a foglia. Sotto la scena figurata collarino a risparmio. Ai lati della scena figurata, doppia serie di punti separati da collarino a vernice. Raggi all'attacco del piede.

Monomachia. Al centro due opliti nell'atto di scontrarsi; indossano elmo corinzio con *lophos*, corazza a campana, scudo e schinieri; sotto la corazza chitonisco; spada al fianco. Entrambi impugnano la lancia sopramano. Ai lati, due figure femminili panneggiate, stanti e prospicienti verso il combattimento. Reggono entrambe un lungo bastone; l'altro braccio è semiflesso in avanti.

Dettagli incisi.

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 282, fig. 208; *Ta Attika* 2003, 437.pD61.

PO 22.2 Skyphos a figure nere (Figg. 53, 88; tav. XXIX)

SR inv. n. 24672; h: 9,6 cm; Ø orlo: 11,8 cm; Ø piede: 6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/3 (pink); ingubbiatura: 7.5 YR 8/4 (pink); vernice: nera, brillante, poco coprente.

Orlo arrotondato, leggermente inclinato; labbro leggermente esverso. Corpo troncoconico; vasca a calotta. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmio. Sul corpo, due fasce a risparmio. Ai lati, della parte figurata palmette su bottone e girali. Sul fondo, motivo a bersaglio.

Su entrambe le facce, al centro, Eracle affronta il leone nemeo; ai lati due figure maschili panneggiate e stanti.

Dettagli incisi.

Group of Rhodes 11941 (J.D. Beazley).

550-525 a.C.

BAPD 350893.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 282, fig. 209; *Para* 87.25; *Ta Attika* 2003, 251.C11.

Per la discussione stilistica del Group of Rhodes 11941 si veda *infra* § VI.1.1.

Bibliografia di confronto: si veda la coppa/kotyle Caltagirone 6 (CVA *Italia* 76, *Caltagirone*, pp. 54-55, tav. 23, nn. 2-5), il band-skyphos Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco 35457 (*Para* 89.37; Iozzo 2002, pp. 132-133,

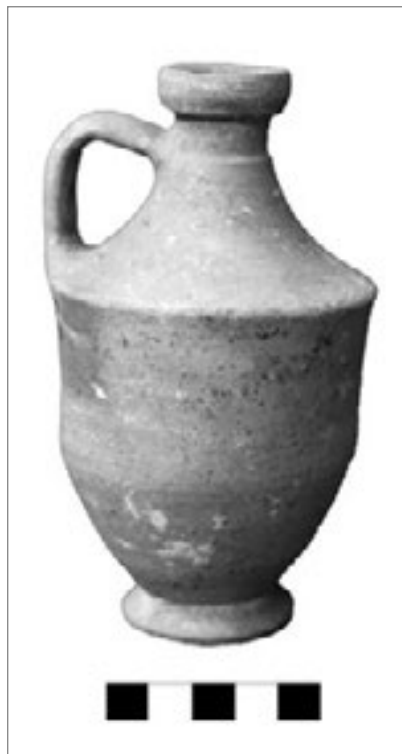


Fig. 54 – Loggetto in catalogo PO 23.1.

n. 178, tav. 82; BAPD 350946); per la resa delle figure maschili panneggiate ai lati della scena si confronti con la kylix Atene, Museo Nazionale 21030 (CVA Greece 3, Athens, National Museum 3, pp. 41-42, tav. 32, nn. 1-4; BAPD 30519); per l'anatomia delle figure maschili si vedano le kylikes Basilea, mercato antiquario (Para 81.2; 86.2; BAPD 350770), Basilea, mercato antiquario (Para 81.3; 86.3; BAPD 350771); per le palmette ai lati della scena figurata si confronti con il band-skyphos Basilea BS460 (CVA Switzerland 4, Basel 1, pp. 93-94, tav. 33, nn. 5-6, 8-9; BAPD 7692).

PO 22.3 Skyphos a figure nere (Figg. 53, 88; tav. XXIX)

SR inv. n. 24673; h: 9,8 cm; Ø orlo: 11,7 cm; Ø piede: 5,8 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni, scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 8/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, in alcuni punti poco coprente; sovraddipintura: paonazzo per i dettagli di Pegaso, per le capigliature e per i particolari delle palmette.

Orlo arrotondato, leggermente inclinato; labbro leggermente esovero. Corpo troncoconico; vasca a calotta. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmiio. Sul corpo due fasce a risparmiio. Ai lati della parte figurata palmette su bottone e girali. Sul fondo motivo a bersaglio.

Su entrambe le facce, al centro, Pegaso al galoppo verso sinistra; ai lati, figure maschili in corsa.

Dettagli incisi.

Group of Rhodes 11941 (J.D. Beazley).

550-525 a.C.

BAPD 350881.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, cc. 282-283, fig. 210; Para 87.13; Ta Attika 2003, 250.C9.

Per la discussione stilistica del Group of Rhodes 11941 si veda *infra* § VI.1.1.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* PO 22.2.

PO 22.4 Skyphos a figure nere (Figg. 53, 88; tav. XXIX)

SR inv. n. 24674; h: 9,7 cm; Ø orlo: 12,2 cm; Ø piede: 6,2 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, poco coprente in alcuni punti; sovraddipintura: paonazzo per i particolari delle vesti della figura femminile e per i particolari delle palmette.



Fig. 55 – Struttura (in alto) e corredo della tomba 24 (disegni da Orsi 1906, figg. 211-212).

Orlo arrotondato leggermente inclinato; labbro leggermente esovero. Corpo troncoconico; vasca a calotta. Anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro. Piede distinto ad anello.

Fondo a risparmiio. Sul corpo due fasce a risparmiio. Ai lati della parte figurata palmette su bottone e girali. Sul fondo, motivo a bersaglio.

Lato A: Eracle e il leone nemeo. Al centro Eracle armato di clava è in lotta con il leone nemeo; alle sue spalle figura femminile con lungo chitone prospiciente e gradiente verso destra. Alle spalle del leone figura maschile gradiente verso destra.

Lato B: caccia al leone. Al centro leggibile garrese posteriore del leone; alle spalle figura maschile nuda gradiente verso destra con il braccio destro avvolto nel panneggio e arma nella mano destra. Davanti al leone leggibile solo arto inferiore di figura maschile.

Group of Rhodes 11941 (J.D. Beazley).

550-525 a.C.

BAPD 350892.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 283; Para 87.24; Ta Attika 2003, 251.C10. Per la discussione stilistica del Group of Rhodes 11941 si veda *infra* § VI.1.1.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* PO 22.2.



PO 23

Tipologia tombale: piccola cappuccina di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «300°-120°» (NW-SE).

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (PO 23.1).

Disposizione del corredo: all'interno della sepoltura.

Datazione: 550-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 284.

PO 23.1 Lekythos samia (Fig. 54; tav. XXIX)

SR senza n. inv; h: 13,7 cm; Ø bocchello: 3,1 cm; Ø spalla: 8 cm; Ø piede: 4,6 cm. Integro, superficie abrasa; scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown), resa cromatica disomogenea (fiammature).



Fig. 56 – L'oggetto in catalogo PO 26.1 con svolgimento della parte figurata (da Orsi 1906, fig. 213).

Orlo assottigliato, collo troncoconico con gola; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico con profilo sinuoso, rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello. 575-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 284.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.

Bibliografia di confronto: per lekythoi samie simili da Gela si confronti con quella a Londra, British Museum 1863,0728.166; da contesto siceliota, DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 303, tomba 1661, n. 1 (Agrigento); FOUILLAND 2006, p. 117, fig. 9, d (Camarina); KUSTERMANN GRAF 2002, p. 206, tb. 150, n. 150/O 131, tav. 73 (Selinunte); contesto magnofreco, LO PORTO 1959-1960, p. 126 (Taranto).



PO 24

Tipologia tombale: «grandioso coppo fittile a mezzo tubo» (Fig. 55).

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O», cranio a E.

Resti scheletrici: scheletrino.

Composizione del corredo: 1 kotyle corinzia (PO 24.1), 1 lekythos samia (PO 24.2), 1 statuetta fittile (PO 24.3).

Disposizione del corredo: la kotyle corinzia sul lato destro dell'inumato, la lekythos samia sul lato sinistro, la statuetta ai piedi.

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, cc. 284-285.

Bibliografia di confronto: per l'utilizzo di coppi di colmo come copertura di inumazioni d'infanti si veda RASTRELLI 1984-1985, pp. 324-325, tb. 14, fig. 53 (Naxos); VASSALLO 2018(a), p. 9, fig. 16.

PO 24.1 Kotyle corinzia (Fig. 55)

Non reperibile.

Datazione: CT II

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 285, fig. 212.

Bibliografia di confronto: DUCA 2002, p. 179, n. 293 (seconda metà VI sec. a.C.).

PO 24.2 Lekythos samia (Fig. 55; tav. XXIX)

SR inv. n. 24675; h (conservata): 10,1 cm; Ø bocchello (ricostruito): 2 cm; Ø spalla: 6,5 cm; Ø piede: 2,4 cm. Bocchello frammentario, ansa mancante; ampia scheggiatura nella parte inferiore del ventre; scheggiature, concrezioni e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 7.5 YR 7/6 (reddish yellow).

Orlo assottigliato, collo cilindrico con costolatura; spalla schiacciata. Corpo cilindrico con profilo curvilineo. Piede distinto ad anello. 575-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 285.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto siceliota, DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 302, tomba H/434, n. 1 (Agrigento); dalla Corinzia, *Perachora II*, p. 375, n. 4057, tav. 156.

PO 24.3 Statuetta fittile muliebre

Non reperibile.



PO 25

Tipologia tombale: «ampio ustrino».

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa combuste.

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 286.



PO 26

Tipologia tombale: «ampio ustrino».

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa combuste.

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (PO 26.1).

Disposizione del corredo: arso insieme al corpo, come desumibile dalle tracce di fiamme dirette su PO 26.1.

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, cc. 286-287.

PO 26.1 Lekythos a figure nere (Fig. 56; tav. XXX)

SR inv. n. 24676; h: 33,2 cm; Ø bocchello: 7,7 cm; Ø spalla: 17,2 cm; Ø piede: 9,2 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato. Corpo ceramico: 5Y 8/1 (white); ingubbiatura: 5Y 3/1 (very dark gray); vernice: nera, brillante; sovrappintura: bianco per i particolari delle vesti e per gli *episemata* sugli scudi dei guerrieri.

Bocchello a echino, orlo arrotondato e inclinato; collo cilindrico; modanatura all'attacco del collo; spalla inclinata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico, fortemente rastremato verso il basso. Piede distinto profilato ad anello.

Fondo a risparmio. Sul collo raggi; alla base del collo linguette. Sulla spalla, sette palmette a ventaglio su cerchi con punto centrale, intervallate da motivo fitomorfo a foglia. Sopra la parte figurata collarino a vernice, sotto fascia a risparmio.

Guerriero che si arma. Al centro, efebo prospiciente a destra, vestito di corto chitonisco; è semi-piegato in avanti intento nel calzare gli schinieri. Alle sue spalle, uomo stante ammantato prospiciente a destra, armato di lancia e guerriero prospiciente a sinistra (poco conservato). Davanti a lui, stante e prospiciente verso sinistra, figura femminile con chitone e ampio panneggio. Regge due lance; ai suoi piedi scudo (*episema* con globo centrale e mezza luna). Alle sue spalle, figura femminile panneggiata stante e prospiciente verso sinistra e guerriero stante e armato di schinieri, scudo ed elmo corinzio con *lophos*. Sullo scudo *episema* con parte posteriore di leone.

Dettagli incisi.

Near of Phanyllis Class, Group of Arming Lekythoi (C.H.E. Haspels).

Gruppo del guerriero che si arma, gruppo B (F. Giudice).

525-500 a.C.

BAPD 9900.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, cc. 286-287, fig. 213; *ABL* 202.23; *GIUDICE* 1983, p. 63, n. 55, tav. 15, nn. 2-7; tav. 31, n.2; *Ta Attika* 2003, 260.D.20; *HADD* 19.202.23; *PACE* 2017(a), p. 24, figg. 10-11.

Per la discussione stilistica del Phanyllis Group si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per oggetti con soggetto simile si confronti con le lekythoi Tebe 80.232 (*ABL* 202.21; *GIUDICE* 1983, p. 63, n. 54, tav. 15, nn. 1, 5-6, tav. 31, n. 1; BAPD 10545), Firenze 3796 (*ABL* 202.20; *GIUDICE* 1983, p. 63, n. 56, tav. 15, n. 3, tav. 31, n. 3; BAPD 11111), Vienna, Kunsthistorische Museum 159 (*ABL* 202.22; *GIUDICE* 1983, p. 63, n. 57, tav. 15, n. 4, tav. 16, n. 5, tav. 31, n. 4; BAPD 9899), Cambridge GR6.1917 (*CVA Great Britain* 6, *Cambridge* 1, III H, p. 28, tav. 22, n. 26; *ABL* 202.24; *GIUDICE* 1983, p. 64, n. 58; BAPD 472), The Hyde, collezione Disney (*ABL* 202.25; *GIUDICE* 1983, p. 64, n. 59), Vienna, Kunsthistorische Museum 208 (*ABL* 202.26; *GIUDICE* 1983, p. 64, n. 60, tav. 16, nn. 1, 7, tav. 31, n. 5; BAPD 9857), Armonk, collezione privata (*ABV* 463.4; *Para* 205; *GIUDICE* 1983, p. 64, n. 61; BAPD 330340), Atene, Museo del Ceramico 575 (*ABL* 202.27; *GIUDICE* 1983, pp. 64-65, n. 62), Reading 25.VIII.I (*ABL* 202.31; *ABV* 699; *CVA Great Britain* 12, *Reading* 1, III H, pp. 20-21, tav. 12, n. 1; *GIUDICE* 1983, p. 65, n. 63; BAPD 14379), Oxford 1938.908 (*ABL* 202.28; *ABV* 464; *GIUDICE* 1983, p. 65, n. 64, tav. 17, nn. 2-3, tav. 31, n. 6), Siracusa 1977 (*GIUDICE* 1983, p. 65, n. 65, tav. 16, nn. 2, 6), Siracusa MH47 (*GIUDICE* 1983, p. 65, n. 66, tav. 16, nn. 3, 8, tav. 31, n. 7; BAPD 11115), Vienna, Kunsthistorische Museum 666/IV (*ABL* 202.32; *GIUDICE* 1983, pp. 65-66, n. 67, tav. 16, n. 4, tav. 17, n. 4, tav. 31, n. 8; BAPD 11114), Vienna, Kunsthistorische Museum 711/IV (*ABL* 202.30; *GIUDICE* 1983, p. 66, n. 68, tav. 17, nn. 1, 5, tav. 31, n. 9; BAPD 11113).



PO 27

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «NO-SE col cranio a NO».

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 287.



PO 28

Tipologia tombale: baule fittile.

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: «E-O», cranio a E.

Resti scheletrici: «scheletro disteso e cremato in posto».

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure rosse (PO 28.1).

Disposizione del corredo: lekythos alla gamba sinistra.

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, cc. 287-288.

PO 28.1 Lekythos a figure rosse (Fig. 57; tav. XXX)

SR inv. n. 24508; h: 33,5 cm; Ø bocchello: 6,4 cm; Ø spalla: 11,5 cm; Ø piede: 7,8 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; piccola lacuna alla spalla; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante; presenza di fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo leggermente concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; gola sulla superficie superiore; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, fascia ad ovali distanziati da punti. Sotto la scena figurata, motivo a meandro semplice corrente a destra, inquadrato superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio.

Efebo stante e prospiciente verso sinistra con folta capigliatura ricadente sul collo; indossa il petaso; veste, sopra un corto chitonisco, la clamide; ai piedi alti calzari. Con il braccio destro regge un lungo bastone.

Alle spalle dell'efebo iscrizione: CAVI? inscription n. 7568.

API[ΣT]EIAΔEΣ ΚΑΛΟΣ (P. Orsi).

ΛPCI-ΕΙΠEΣ (with Attic sigma) and κ(α)λος, retr. (J.D. Beazley).

Tithonos Painter (A. Pace).

Datazione: 500-475 a.C.

BAPD 9016262.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, cc. 287-288, fig. 214; *ARV*² 1613; *Ta Attika* 2003, 381.I235;

Bibliografia di confronto: per le labbra carnose si confronti con la figura di Tithonos sul lato A della neck-amphora di Napoli (BEAZLEY 1925 128.1; *ARV*¹ 206.1; *ARV*² 309.1; *Para* 357 *Add*² 213; BAPD 203171) o con quella di Eros sul lato A della neck-amphora di Londra, British Museum E296 (BEAZLEY 1925 129.3; *CVA Great Britain* 7, *London* 5, III H c, p. 5, tav. 50, nn. 3a-3b; *ARV*¹ 206.6; *ARV*² 309.6; BAPD 203176); per le pieghe del chitonisco si veda la lekythos New York 25.78.2 (BEAZLEY 1925 130.14; 471; *ARV*¹ 207.14; *ARV*² 309.12; *Ta Attika* 2003, 312.G42; BAPD 203182). Per altre lekythoi del Tithonos Painter da Gela si vedano le lekythoi 40357 (BEAZLEY 1925 129.10; *ARV*¹ 207.12; *ARV*² 309.13; *CVA Italia* 54, *Gela* 3, III I, pp. 4-5, tav. 24, n. 2, tav. 27, n. 3; *Add*¹ 106; *Add*² 213; *Ta Attika* 2003, 312.G43; PANVINI 2003, p. 85, n. II.13; BAPD 203183), framm. 29/41 (*ARV*² 310.16; *Ta Attika* 2003, 312.G44), Siracusa 21197 (*ARV*² 310.17; *Ta Attika* 2003, 313.G45).





Fig. 57 – Loggetto in catalogo PO 28.1.

PO 29

Tipologia tombale: baule fittile.

Rito: inumazione.

Orientamento: «N-S, con uno scheletro dal cranio a N».

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (PO 29.1), 1 lekythos a fondo bianco (PO 29.2), 1 Nolan amphora a vernice nera (PO 29.3).

Disposizione del corredo: le due lekythoi alla spalla sinistra dell'inumato, ai piedi la Nolan amphora.

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 288-291.

PO 29.1 Lekythos a figure nere (Fig. 58; tav. XXX)

SR inv. n. 24677; h: 14,7 cm; Ø bocchello: 3,3 cm; Ø spalla: 5,2 cm. Frammentario, ricomposto; piede mancante. Scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, brillante.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Orlo e collo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sotto la spalla, motivo a meandro semplice corrente a destra tra due fasce a risparmio.

ATL Type (A. Pace).

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 288.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela si veda la lekythos 40286 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 26, tav. 43, nn. 5-7, 13; Ta Attika 2003, 479, pl24).

PO 29.2 Lekythos a fondo bianco (Fig. 58; tav. XXX)

SR inv. n. 24677; h: 16 cm; Ø bocchello: 3,4 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4 cm. Frammentario, ricomposto; ampia scheggiatura al piede. Abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/2 (very pale brown); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); scialbatura: bianco; vernice: nera, opaca, poco coprente.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello con profilo esterno concavo; fondo con ombelicatura mediana.



Fig. 58 – Il corredo della tomba 29: PO 29.1, PO 29.2, PO 29.3 (ORSI 1906, fig. 215).



Fig. 59 – L'oggetto in catalogo PO 30.1.

Orlo, collo, superficie esterna del piede e fondo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sotto la spalla motivo a scacchiera; sul ventre motivo fitomorfo a foglie cuoriformi contrapposte, separate da collarino a vernice; sotto, motivo a scacchiera e cinque collarini a risparmio.

Beldam Workshop (A. Pace).

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 288.

Per la discussione stilistica del Workshop of Beldam Painter si veda *infra* § VI.4.2.

Bibliografia di confronto: per le "ivy-lekythoi" del Beldam Workshop si veda *AWL*, p. 154, tav. 70, nn. 6-8; per oggetti simili da Gela si vedano le lekythoi 40281 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 29, tav. 46, nn. 1a, 2a, 3; *Ta Attika 2003*, 469.pH5), 40280 (*CVA Italia 56, Gela 4*, pp. 29-30, tav. 46, nn. 1-4; *Ta Attika 2003*, 470.pH6); da altri contesti sicelioti, KUSTERMAN GRAF 2002, pp. 108-109, tb. 22, n. 22/O 581, tav. 18 (Selinunte); DE CESARE 2009(a), pp. 116-117, nn. 21-22 (Selinunte); MEOLA 1996-1998, III, tb. 611, tav. 107, n. 2; tb. 183, tav. 118, n. 3; tb. 690, tav. 188, nn. 2-4; tb. 753, tav. 118, n. 2; tb. 675, tav. 119, nn. 2-3; tb. 171, tav. 124, n. 4 (Selinunte); FRASCA 1982, p. 44, tb. 20, n. 2, tav. 16, n. 12 (Lentini); per oggetti di collezione si vedano le lekythoi Ginevra 1976.1903 (*CVA Switzerland 3, Genève 2*, III H, pp. 51-52, tav. 78, nn. 5-6; BAPD 5627), Glasgow D1920.57 (*CVA Great Britain 18, Glasgow*, p. 25, tav. 26, n. 2; BAPD 1991).

PO 29.3 Small Nolan amphora a vernice nera (Fig. 58)

Non reperibile.

Datazione: 470-450 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 291.

Bibliografia di confronto: le Nolan amphorae sono prodotte tra il 490 e il 430 a.C.; nel corso del tempo la forma tende a diventare sempre più snella e leggera; dal 460-455 a.C. le anse non sono più a triplo bastoncino, ma diventano a bastoncino singolo; purtroppo non potendo visionare autopicamente l'oggetto si può solo suggerire, in base alle caratteristiche morfologiche, una collocazione nel periodo "middle"; sulla classe si veda EUWE 1988; EUWE 1991.



PO 30

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «N-S col cranio del morto a N».

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (PO 30.1).

Disposizione del corredo: lekythos alla mano destra dell'inumato.

Datazione: 475-450 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 291.

PO 30.1 Lekythos a figure nere (Fig. 59; tav. XXX)

SR senza n. inv. n.; h: 15,8 cm; Ø spalla: 7,2 cm; Ø piede: 5 cm. Frammentario, in parte ricomposto e integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; evanide in alcuni punti. Spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con ombelicatura mediana.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla palmette a ventaglio su girali.

ATL Type (A. Pace).

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 291.

Bibliografia di confronto: per le lekythoi ATL type si veda *supra* C64.



PO 31

Tipologia tombale: cappuccina di un solo paio di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «SEE-NOO».

Resti scheletrici: «senza tracce del piccolo morto».

Composizione del corredo: 3 lekythoi a figure nere (PO 31.1-3), 2 lekythoi samie (PO 31.4-5), 1 «minuscola holpe nero rossa» (PO 31.6), 1 «boccaletto nero» (PO 31.7), 1 kylix a figure nere (PO 31.8), 1 kotyliskos corinzio (PO 31.9), 1 anforetta a vernice nera (PO 31.10), 1 kothon a vernice nera (PO 31.11), 1 «boccaletto in miniatura con tracce di color nero» (PO 31.12), 1 amuleto in pasta silicea (PO 31.13).

Disposizione del corredo: distribuito lungo le pareti e al centro della sepoltura («7 pic. lekythoi, 3 alla parete destra, quattro alla sinistra, al centro due tazzine, tre piccoli giocattoli ed un coniglio di mezza porcellana»)⁸.

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, cc. 291-293.

PO 31.1 Lekythos a figure nere (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24679; h: 14 cm; Ø bocchello: 3,6 cm; Ø spalla: 7,1 cm; Ø piede: 4,1 cm. Integro, bocchello frammentario e in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, poco coprente.

Bocchello a echino, orlo inclinato e arrotondato; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto ad anello.

Sulla spalla palmetta tra due foglie cuoriformi; punti a fianco della palmetta e sotto le foglie.

Tre figure maschili panneggiate, stanti; due prospicienti verso sinistra, una verso destra.

Dettagli incisi.

Group of Vatican G. 52 (J.D. Beazley).

8. Taccuino SIC LX, p. 146; si veda *supra* § I.8, Documento 53; queste informazioni sono solo in parte utilizzabili per le difformità tra quanto annotato sui taccuini e da quanto poi pubblicato; ad esempio nei taccuini le lekythoi a figure nere sono quattro e non tre come indicato nella pubblicazione. Importante è comunque poter notare come gli oggetti miniaturistici e il pendaglio in faïence fossero al centro della sepoltura, dunque in stretta connessione spaziale con il piccolo defunto.



Fig. 60 – Il corredo della tomba 31.

525-500 a.C.

BAPD 330278.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 291; *ABV* 460.4.

Per la discussione stilistica del Group of Vatican G. 52 si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per altri oggetti del Group of Vatican G. 52 da Gela si veda la lekythos 40234 (*CVA Italia* 56, *Gela* 4, p. 11, tav. 13, nn. 2, 4, 7-8; *Ta Attika* 2003, 428.pD34; BAPD 5215), la neck-amphora N153 (*CVA Italia* 56, *Gela* 4, p. 10, tav. 11, nn. 1-3, tav. 12, nn. 1-2; BAPD 5217), e l'anfora N205 (*CVA Italia* 56, *Gela* 4, p. 10, tav. 10, nn. 7-8; BAPD 5218).

PO 31.2 Lekythos a figure nere (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24679; h: 14,1 cm; Ø bocchello: 3,7 cm; Ø spalla: 7 cm; Ø piede: 4,1 cm. Integro, bocchello frammentario e in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante e poco coprente. Bocchello a echino, orlo inclinato e arrotondato; collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello.

Sulla spalla palmetta tra due foglie cuoriformi; punti a fianco della palmetta e sotto le foglie.

Scena di conversazione. Tre figure maschili panneggiate, stanti; due prospicienti verso sinistra, una verso destra. Dettagli incisi.

Group of Vatican G. 52 (J.D. Beazley).

525-500 a.C.

BAPD 330279.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 291; *ABV* 460.5.

Per la discussione stilistica del Group of Vatican G. 52 si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* PO 31.1.

PO 31.3 Lekythos a figure nere

Non reperibile.

Molto probabilmente da riferire alla produzione del Group of Vatican G. 52 come suggerito dalle parole di Orsi, «tre lekythoi [...] a f.n. di scadente disegno (figure mantellate)»⁹.

9. ORSI 1906, c. 291.

PO 31.4 Lekythos samia (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24680; h: 14,4 cm; Ø bocchello: 2,7 cm; Ø spalla: 8,4 cm; Ø piede: 3,2 cm. Integro, superficie abrasa; scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/3 (*pink*); ingubbiatura: 2.5Y 8/4 (*pale yellow*).

Orlo assottigliato, collo cilindrico, svasato verso il basso, con costolatura appena accennata; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico a profilo sinuoso, rastremato verso il basso. Piccolo piede distinto ad anello.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 292.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti sicelioti, DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 289, tomba 1305, n. 2; p. 302, tomba H/434, n. 1 (Agrigento); dalla Corinzia, *Perachora* II, p. 375, n. 4057, tav. 156 (Perachora); da collezione Pizzo 2002, pp. 121-122, nn. 152-153.

PO 31.5 Lekythos samia

Non reperibile.

PO 31.6 Olpetta miniturstica a vernice nera (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24682; h: 7,4 cm; Ø bocchello: 3 cm; Ø spalla: 5,5 cm; Ø piede: 3,5 cm. Integro; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5Y 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca; presenza di fiammature.

Orlo inclinato arrotondato, labbro esovero; collo cilindrico, spalla sfuggente; ansa a bastoncino impostata verticalmente; gola all'attacco dell'ansa; corpo globulare; fondo a disco.

Olpe miniturstica; produzione coloniale (?).

500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, cc. 291-292.

Bibliografia di confronto: la presenza di oggetti miniturstici in sepolture di sub-adulti è attestata in altre necropoli sicelioti, per un quadro si veda DI STEFANO 2003; per la forma si confronti con *Agora* XII, n. 1102, p. 313, tav. 38 (500 a.C.).

PO 31.7 Boccaletto a vernice nera

Non reperibile.

PO 31.8 Kylix a figure nere (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24681; h: 4,9 cm; Ø orlo: 9,7 cm; Ø piede: 4,6 cm. Frammentaria, in parte ricomposta; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo



Fig. 61 – Il leprotto in pasta silicea PO 31.13 (da Orsi 1906, fig. 216).

ceramico: 7.5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca; presenza di fiammature.

Orlo assottigliato e inclinato; labbro rientrante; corpo lenticolare; vasca a calotta; anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sotto il labbro; alto piede profilato a tromba.

Estremità del piede e fondo a risparmio. Tra le anse fascia a risparmio con palmette a vernice, intervallate da motivo fitomorfo a foglia; sopra l'attacco del piede fascia a risparmio.

Inedito.

Floral Band Cup (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si vedano le coppe Palermo 1809 (Equizzi 2006, pp. 392-393, n. 69) e Agrigento C926 (CVA Italia 61, Agrigento 1, p.18, tav. 36, n. 1).

PO 31.9 Kotyliskos tardo-corinzio (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24683; h: 3,6 cm; Ø orlo: 6 cm; Ø piede: 3,1 cm. Integro; superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); ingubbiatura: 10YR 8/6 (yellow); vernice: nera, opaca.

Orlo assottigliato, corpo troncoconico; anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente al labbro. Piede appena distinto a disco. Motivo a zig-zag al labbro. Sulla vasca, fasce a vernice.

CT II (550-500 a.C.).

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda il tipo 8 proposto da Neeft per i kotyliskoi tardo corinzi di Camarina, in NEEFT 2006, p. 96, fig. 11 b; per oggetti simili da altri contesti siciliani, DE MIRO 2000, p. 198, n. 895, tav. 118 (Agrigento); LYONS 1996, p. 197, nn. 24-3, 24-4, tav. 57 (Morgantina); dalla Corinzia, Corinth XIII, p. 61, n. 131, fig. 7, tav. 10 (Corinto); da collezione, CVA Italia 53, Gela 2, pp. 15-16, tav. 25, nn. 4-6.

PO 31.10 Anforetta miniaturistica a vernice nera (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24683; h: 3,7 cm; Ø orlo: 2 cm; Ø spalla: 3 cm; Ø piede: 1,8 cm. Integro; superficie abrasa. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca.

Orlo assottigliato; collo cilindrico a profilo concavo; spalla sfuggente; corpo globulare. Anse a bastoncino impostate verticalmente; piede appena distinto a disco.

Anforetta miniaturistica; produzione coloniale (?).

520-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: da contesto siceliota, DEORSOLA et Alii 1988, p. 332, tomba 936, n. 17 (Agrigento); dalla Corinzia, Perachora II, p. 3237, p. 310, tav. 123.

PO 31.11 Kothon miniaturistico a vernice nera (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24683; h: 1,8 cm; Ø orlo: 4 cm; Ø piede: 2 cm. Integro; superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); vernice: nera, opaca.

Orlo leggermente inclinato; vasca a calotta; ansa a bastoncino profilata a omega, impostata orizzontalmente sul labbro. Piede distinto a disco.

Kothon miniaturistico; produzione coloniale (?).

520-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto attico Agora XII, p. 330, n. 1339, tav. 44 (500 a.C.); dalla Corinzia, Perachora II, p. 304, n. 3128, tav. 121; da contesto siceliota GRASSO 2008, p. 98, n. 457, fig. 25, tav. 46 (Lentini).

PO 31.12 Brocchetta miniaturistica a vernice nera (Fig. 60; tav. XXXI)

SR inv. n. 24683; h: 3,7 cm; Ø bocchello: 2 cm; Ø spalla: 3 cm; Ø piede: 1,8 cm. Frammentario, ansa mancante; scheggiatura all'orlo. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (very pale brown); vernice: nera, opaca. Orlo assottigliato, labbro esoverso; spalla sfuggente; corpo globulare. Piede appena distinto a disco.

Brocchetta miniaturistica; produzione coloniale (?).

525-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 292.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto attico Agora XII, p. 253, n. 241, tav. 12 (550 a.C.); da contesto siceliota DE MIRO 2000, p. 137, n. 103, tav. 143 (Agrigento); MEOLA 1996-1998, I, p. 217, sp. tr. XVIII, 38 (D), tav. 219 (Selinunte).

PO 31.13 Amuleto a pasta silicea conformato a leprotto (Fig. 60-61)

SR inv. n. 24678; h: 4,1 cm; lungh. max: 6,4 cm; largh. max: 2,4 cm. Integro; superficie abrasa; foro passante dietro la nuca. Pasta silicea biancastra; superficie vetrificata blu intenso. Amuleto conformato a lepre in posizione accovacciata. Volto ovale; ampie cavità oculari; muso leggermente prognato; grandi orecchie allungate con striature parallele. Produzione greco-orientale.

Datazione: fine VI-inizio V sec. a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 292, fig. 216; INGOLIA 2006, p. 26, nota 4; HÖLBL 2016, p. 43, abb. 9.

Per la discussione dell'oggetto si veda *infra* § VII.2.

Bibliografia di confronto: per altri oggetti in pasta silicea da Gela, si veda INGOLIA 2006, pp. 25-26; per amuleti in pasta silicea conformati ad animale da altri contesti della Sicilia, POMA 2009(b), p. 289, n. 4 (Ericce); CAVALLARI, Orsi 1890, c. 882, sep. 216 (Megara Hyblaea); Orsi 1892, p. 246, sep. 709 (Megara Hyblaea); DI STEFANO 2009, pp. 186-191, tb. 63, nn. 17-33 (Palermo); per un amuleto in pasta silicea conformato a leprotto da Kition (Cipro), ACQUARO 1988, p. 400; per altri amuleti in pasta silicea conformati ad animale da contesti non siciliani si veda Fenici 1988, p. 698, schede nn. 674, 675, 677, 678 (Sardegna); Perachora II, p. 513, nn. D783-791, tav. 193 (Perachora).



PO 32

Tipologia tombale: «fossa per adulto nella creta vergine [...] chiusa da due copertoni di baule».

Rito: inumazione.

Orientamento: «N-S».

Resti scheletrici: «non v'era traccia dello scheletro».

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 294.



PO 33

Tipologia tombale: «cappuccina di due sole tegole».



Fig. 62 – L'oggetto in catalogo PO 35.2.

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O».

Resti scheletrici: «senza tracce dello scheletrino».

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 294.



PO 34

Tipologia tombale: cappuccina di due sole tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O».

Resti scheletrici: «senza tracce dello scheletrino».

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 294.



PO 35

Tipologia tombale: «area di ustrinum».

Dimensioni: 1,6x0,6 m; profondità 1,7 m.

Rito: incinerazione diretta.

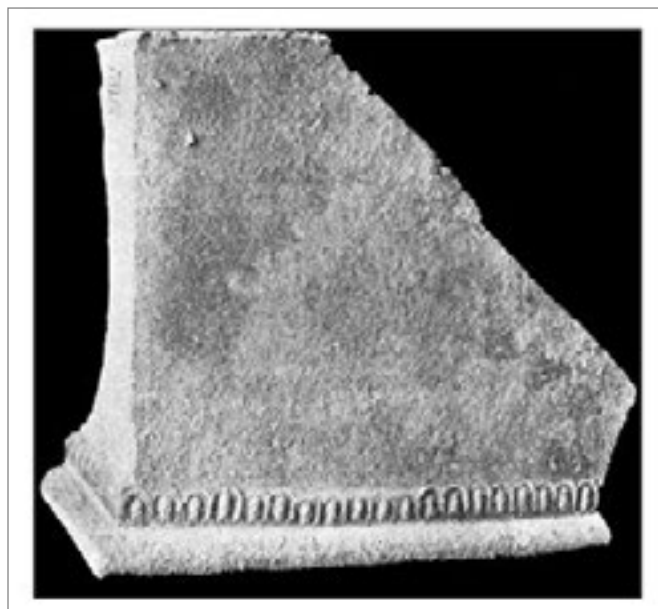


Fig. 63 – La struttura della tomba 41 (da Orsi 1906, fig. 217).

Orientamento: «cranio ad E».

Resti scheletrici: «cadavere bruciato disteso e poi non rimosso».

Composizione del corredo: 1 piccola lekythos nera (PO 35.1), 1 lekythos a figure rosse (PO 35.2).

Disposizione del corredo: entrambe le lekythoi al braccio destro.

Datazione: 450-425 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 294.

PO 35.1 Piccola lekythos a vernice nera

Non reperibile.

PO 35.2 Lekythos a figure rosse (Figg. 62, 116; tav. XXXII)

SR inv. n. 24684; h: 37,1 cm; Ø bocchello: 7 cm; Ø spalla: 11,4 cm; Ø piede: 8 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 10R 6/6 (*light red*); ingubbiatura: 7.5YR 8/4 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; fiammature.

Bocchello a calice, orlo piatto; modanatura all'attacco del bocchello, collo cilindrico con profilo concavo; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Modanatura all'attacco del piede; piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.

Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, motivo a ovuli inquadrato inferiormente da collarino; sulla spalla motivo fitomorfo serpeggiante a girali, da cui si sprigionano tre palmette a ventaglio su bottone e girali. Sopra la scena figurata, motivo a meandro interrotto, intervallato da metope con iscritta croce di S. Andrea tra punti. Sotto la scena figurata, motivo a meandro semplice corrente a destra.

Scena domestica. Sulla sinistra, figura femminile scalza, stante e prospiciente verso destra; indossa lungo peplo dalle fitte pieghe; con le mani regge ampio fagotto. Sulla destra, figura femminile scalza, stante e prospiciente verso sinistra; indossa lungo chitone e *himation*; con la mano destra stringe un piccolo alabastron.

Linea di contorno a risparmio.

Achilles Painter (J.D. Beazley).

440-435 a.C. (J. Oakley).

BAPD 213923.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 294; BEAZLEY 1925 376.59; ARV² 994.102; OAKLEY 1997, p. 133, n. 143, tav. 86 C-D; *Ta Attika* 2003, 383.L8.

Per la discussione stilistica dell'Achilles Painter si veda *infra* § VI.7.1.

Bibliografia di confronto: per scene simili si vedano le lekythoi Ginevra 16839.1939 (CVA *Switzerland* 3, *Genève* 2, p. 58, tav. 81, nn. 3-5; GIUDICE



Fig. 64 – L'oggetto in catalogo PO 45.1.

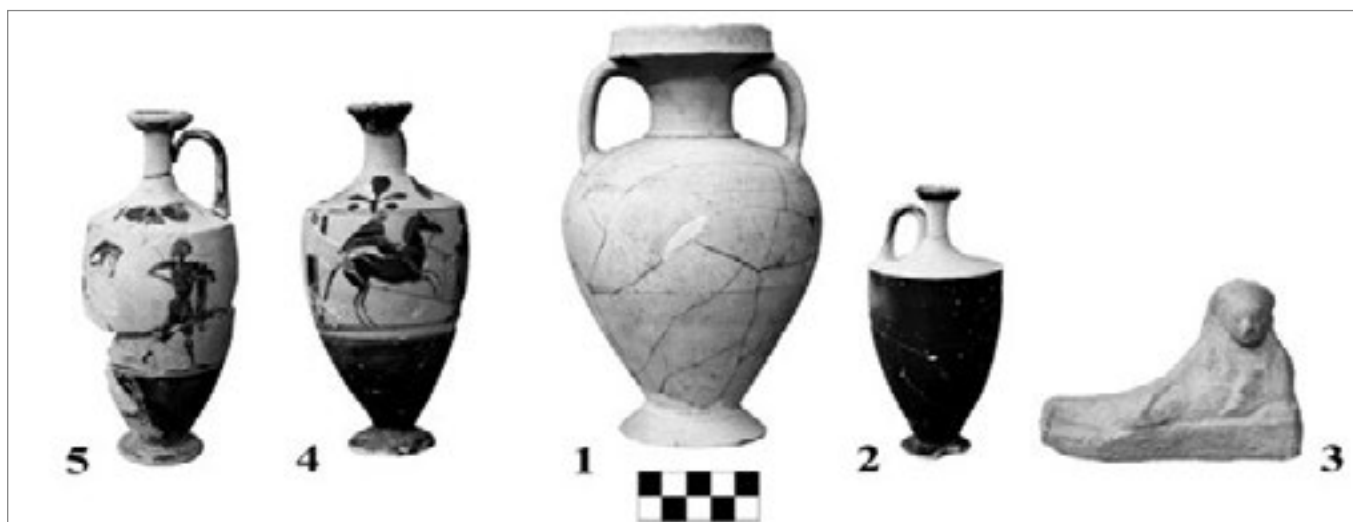


Fig. 65 – Il corredo della tomba 48.

2015, p. 165, fig. 13; BAPD 5621), New York, mercato antiquario (ARV² 994.101; *Para* 438; BAPD 213922), Oxford 1947.258 (BEAZLEY 1925 376.57; ARV² 994.103; BAPD 213924).

**PO 36**

Tipologia tombale: «coperchio fittile bombato proteggente una tegola di fondo».

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O».

Resti scheletrici:/, tuttavia la tomba è definita dallo scavatore «per fanciullo».

Composizione del corredo: sepoltura già violata.

Disposizione del corredo:/

Datazione:/

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.

**PO 37**

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O».

Resti scheletrici:/, tuttavia la tomba è definita dallo scavatore «di bambino».

Composizione del corredo: sepoltura già violata e parzialmente distrutta.

Disposizione del corredo:/

Datazione:/

Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.

**PO 38**

Tipologia tombale: cappuccina di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento:/

Resti scheletrici:/

Composizione del corredo: sepoltura già violata e parzialmente distrutta.

Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PO 39

Tipologia tombale: «area di ustrinum».
 Dimensioni: 1x0.7 m.
 Rito: incinerazione diretta.
 Orientamento:/
 Resti scheletrici: «abbondanti ossa».
 Composizione del corredo: «piede di lekythos, unico residuo di precedente violazione».
 Disposizione del corredo:/
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PO 40

Tipologia tombale: fossa in nuda terra.
 Rito: inumazione.
 Orientamento:/
 Resti scheletrici: «scheletro alquanto rimaneggiato».
 Composizione del corredo: sepoltura già violata.
 Disposizione del corredo:/
 Datazione: *post* 500-450 a.C. (in base ai rapporti stratigrafici con **PO T. 42**).
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 294.



PO 41 (Fig. 63)

Tipologia tombale: cantonale di baule fittile coperto da coppo ordinario.
 Rito: inumazione.
 Orientamento: «E-O».
 Resti scheletrici: «scheletro di individuo tenerissimo».
 Composizione del corredo: /
 Disposizione del corredo:/
 Datazione: *post* 500-450 a.C. (in base ai rapporti stratigrafici con **PO 42**).
 Bibliografia: BONANNO 1998, p.118, n. 41, tav. 43; ORSI 1906, c. 295.



PO 42

Tipologia tombale: «cappuccina di due paja di tegole».
 Rito: inumazione
 Orientamento: «280°-100°» (W-E).
 Resti scheletrici: «scheletro giovanile».
 Composizione del corredo: 1 «lekythos nera a fogliette aculeate sulle spalle» (**PO 42.1**).
 Disposizione del corredo: lekythos alla spalla sinistra dell'inumato.
 Datazione: 500-450 a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 295.

PO 42.1 Lekythos a figure nere

Non reperibile.
 Datazione: 500-450 a.C.



PO 43

Tipologia tombale: «grande cappuccina di tre paja di tegole anche alle testate».
 Rito: inumazione.
 Orientamento: «190°-10°» (S-N), cranio a N.
 Resti scheletrici: scheletro.
 Composizione del corredo: 1 ago di rame (**PO 43.1**).
 Disposizione del corredo: ago di rame presso il cranio dell'inumato.
 Datazione:/
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 295.

PO 43.1 Ago di rame

Non reperibile.



PO 44

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole.
 Rito: inumazione.
 Orientamento: «cranio a E».
 Resti scheletrici: scheletro.
 Composizione del corredo: 1 squat lekythos a vernice nera (**PO 44.1**).
 Disposizione del corredo: lekythos alla spalla dell'inumato.
 Datazione: V sec. a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, c. 295.

PO 44.1 Squat lekythos a vernice nera

Non reperibile.
 Datazione: V sec. a.C.



PO 45

Tipologia tombale: «ustrinum».
 Rito: incinerazione diretta.
 Orientamento:/
 Resti scheletrici: ossa cremate.
 Composizione del corredo: 1 neck-amphora (**PO 45.1**).
 Disposizione del corredo: probabilmente arso insieme al corpo.
 Datazione: 500 a.C.
 Bibliografia: ORSI 1906, cc. 295-296.

PO 45.1 Neck-amphora a figure nere (Figg. 64, 103; tavv. XXXII, XXXIX)

SR inv. n. 24509bis; h: 24,3 cm; Ø orlo: 12,1 cm; Ø collo: 8,7 cm; Ø spalla: 17 cm; Ø piede: 8,4 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; lacune sul ventre, alle anse e alla bocca. Scheggiature e concrezioni diffuse; superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 8/2 (*pinkish white*); ingubbiatura: 5YR 7/3 (*pink*); vernice: nera, opaca, evanide in alcuni punti; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per gli *episemata* degli scudi, la decorazione delle vesti e dei cimieri degli elmi; paonazzo per i particolari delle vesti e delle armi.
 Bocca a echino, orlo piano sagomato all'interno; collo cilindrico con profilo concavo; modanatura all'attacco del collo; spalla sfuggente; corpo piriforme fortemente rastremato nella parte inferiore; anse a triplo bastoncino impostate verticalmente; modanatura all'attacco del piede. Piede distinto ad anello con profilo esterno convesso; fondo con ombelicatura e apice mediano.
 Orlo, estremità del piede e fondo a risparmio. Sul collo, inquadrato superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice, motivo fitomorfo cuoriforme intervallato da punti specchiato su fascia centrale a vernice; alla base del collo, linguette. Sotto la parte figurata, catena di boccioli di loto penduli su punti con steli e sepalii intrecciati a compasso, inquadrata superiormente e inferiormente da doppio collarino a vernice. Sul fondo, raggi a vernice. Sotto le anse, motivo fitomorfo

serpeggiante con punto centrale, da cui si sviluppano cinque boccioli di fiore di loto.

Lato A: partenza di guerriero. Al centro, guerriero stante e prospiciente verso sinistra. È armato di elmo corinzio con *lophos*, scudo – con *episema* costituito da tre globi e doppia lancia. Alle sue spalle, arciera scita gradiente verso destra e prospiciente a sinistra; indossa berretto frigio, lungo chitone decorato; faretra al fianco. Le braccia sono unite al petto. A sinistra figura maschile panneggiata stante e prospiciente a destra; stringe lungo bastone.

Lato B: trasporto dell'eroe caduto. Al centro, guerriero trasporta sulle spalle il corpo di un compagno; il caduto indossa elmo corinzio con *lophos*, scudo sulla schiena e doppia lancia; il compagno che lo porta è equipaggiato con elmo ad alto *lophos*, scudo beotico e doppia lancia. Sullo scudo *episema* a punto centrale e raggi. Ai lati figure muliebri panneggiate.

Dettagli incisi.

Graffito sul fondo.

Painter of Würzburg 234 (E. Giudice).

Fine VI sec. a.C.

BAPD 14232.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, cc. 295-296, figg. 218-219; *CVA Italia 17, Siracusa 1*, III H, pp. 4-5, tav. 6, 1; *Ta Attika* 2003, 461.pF66; *Pace* 2017(a), pp. 18-20, figg.1-3.

Per la discussione stilistica del Painter of Würzburg 234 si veda *infra* § VI.3.2.

Bibliografia di confronto: per la scena di partenza si veda la neck-amphora Rodi 5109 (*ABV* 591.4; *CVA Italia 9, Rodi 1*, pp. 53-54, fig. 17, tav. 35, nn. 1-4; BAPD 331277); per la decorazione accessoria si confronti con la neck-amphora Vaticano, Museo Etrusco Gregoriano G28 (*ABV* 591.1; BAPD 331274); per altri oggetti del Painter of Würzburg 234 da Gela si veda la neck-amphora Londra, British Museum 63.7-28.443 (*CVA Great Britain 5, London, 4*, III H e, p. 11, tav. 70, nn. 7a-7b; *Ta Attika* 2003, 296.F58; BAPD 331275).



PO 46

Tipologia tombale: «coperchio fittile bombato proteggente una tegola di fondo».

Rito: inumazione.

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: sepoltura sconvolta da precedenti violazioni.

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.



PO 47

Tipologia tombale: «anfora globare adagiata nella sabbia vergine, colla bocca chiusa prima da una scaglia e poi da pezzi di un grande vaso nero».

Rito: *enchytrismos*.

Orientamento: /

Resti scheletrici: «all'interno nessuna traccia dello scheletrino, certo consunto».

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.



PO 48

Tipologia tombale: «cappuccina di un solo paio di tegole».

Rito: inumazione.

Orientamento: «280°-100°» (W-E), «cranio a E».

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: dalla pubblicazione di Orsi la tomba risulta costituita da 1 amphoriskos corinzio (PO 48.1), da 1 lekythos a vernice nera (PO 48.2) e da una statuetta fittile di recumbente (PO 48.3); nei taccuini Orsi si fa cenno ad un'altra lekythos «con figura di cavaliere»; nei magazzini del Museo di Siracusa sono indicate come provenienti dalla sepoltura 48, oltre al materiale pubblicato da Orsi, due lekythoi a figure nere (PO 48.4, PO 48.5).

Disposizione del corredo: presso il cranio dell'inumato.

Datazione: 500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.

PO 48.1 Amphoriskos corinzio (Fig. 65; tav. XXXII)

SR senza n. inv. n.; h: 16 cm; Ø orlo: 6,6 cm; Ø spalla: 10,3 cm; Ø piede: 6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e concrezioni diffuse; superficie abrasa. Corpo ceramico: *ad* 10YR 8/2 (*very pale brown*); ingubbiatura: *ad* 10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: paonazzo.

Orlo assottigliato, labbro a profilo concavo; collo cilindrico, modanatura all'attacco del collo; spalla arrotondata; anse a nastro impostate verticalmente sulla spalla. Corpo piriforme; piede distinto ad anello.

All'attacco del collo collarino sovraddipinto; sulla spalla, motivo a zig-zag tra fasce sovraddipinte; fascia a vernice nella parte inferiore del corpo; raggi all'attacco del piede.

CT I.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 297.

Bibliografia di confronto: per amphoriskoi con decorazione simile si veda NC 1351-1358 (CT I); anche *Corinth* XIII, p. 196, n. 188-5 (575-550 a.C.).

PO 48.2 Black bodied lekythos (Fig. 65; tav. XXXII)

SR inv. n. 24689; h: 12,4 cm; Ø bocchello: 2,2 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiatura al piede; abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, evanide in alcuni punti; fiammature; sovraddipintura: paonazzo per collarino sul collo e sul ventre.

Bocchello a echino, orlo inclinato e arrotondato; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente; corpo ovoidale rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con apice mediano.

Collo, spalla, parte dell'ansa e fondo a risparmio. Collarino sovraddipinto sul collo e sul ventre.

Black bodied lekythos of Little-Lion Shape (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 297.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela si vedano le lekythoi 40297 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 24, tav. 41, nn. 1, 5; *Ta Attika* 2003, 450.pF35), 40298 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 24, tav. 41, nn. 2, 6; *Ta Attika* 2003, 451.pF36), 40301 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 24, tav. 41, nn. 3, 7; *Ta Attika* 2003, 451.pF37), 40300 (*CVA Italia 56, Gela 4*, pp. 24-25, tav. 41, nn. 4, 8; *Ta Attika* 2003, 451.pF38).

PO 48.3 Statuetta fittile di recumbente (Fig. 65)

SR inv. n. 24690; h: 7,4 cm; largh. alla base: 4,2 cm; lungh. alla base: 10,7 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie inferiore e posteriore non lavorata. Corpo ceramico: 7.5 YR 8/4 (*pink*); scialbatura: bianco.

Figura femminile semi-sdraiata su *kline*; volto ovale; tratti appena accennati; arcata sopraccigliare, zigomi e mento marcati; corto naso, largo alla base; bocca sottile. Capigliatura ricadente sulle spalle; corpo avvolto in uno stretto chitone; il braccio sinistro, flesso, è appoggiato

a un cuscino e porta al petto un corno potorio; braccio destro steso e appoggiato al ginocchio.

Produzione coloniale.

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 297, fig. 220.

Per la discussione degli oggetti coroplastici si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti siciliani, ORSI 1893, p. 483, tb. 133 (Siracusa).

PO 48.4 Lekythos a figure nere (Figg. 65, 92; tav. XXXII)

SR senza n. inv. n.; h: 13,6 cm; Ø bocchello: 2,6 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,6 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: paonazzo per la criniera del cavallo e per la benda in mano alla figura a destra.

Bocchello a echino, orlo arrotondato e inclinato; collo cilindrico; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; corpo ovoide rastremato verso il basso; piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Collo e fondo a risparmio. Sulla spalla, palmetta tra due foglie cuoriformi; punti a fianco della palmetta e sotto le foglie.

Al centro, efebo ammantato su cavallo gradiente a destra, impennato sulle zampe posteriori. Ai lati, due figure ammantate: quella a sinistra regge un bastone, quella a destra una benda.

Dettagli incisi.

Inedito.

Group of Vatican G. 52 (A. Pace).

525-500 a.C.

Per la discussione stilistica del Group of Vatican G. 52 si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* PO 31.1.

PO 48.5 Lekythos a figure nere (Figg. 65, 93; tav. XXXII)

SR senza n. inv.; h: 13,2 cm; Ø bocchello: 2,5 cm; Ø spalla: 5,5 cm; Ø piede: 3 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; ampia lacuna al ventre; superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: paonazzo per parte del piumaggio dei galli, per la capigliatura e parte del pannello del personaggio sulla destra. Bocchello a echino, orlo arrotondato inclinato; collo cilindrico; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con ombelicatura mediana.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Sulle spalle due galli contrapposti.

Scena di partenza. Al centro, giovane su cavallo gradiente verso destra preceduto da figura maschile a piedi, nuda, itifallica, con pannello avvolto al braccio sinistro; con la mano destra impugna un bastone; alle spalle dell'efebo, altra figura in atto di saluto (si conserva solo parte della mano).

Dettagli incisi.

Inedito.

Cock Group (A. Pace).

525-500 a.C.

Per la discussione stilistica del Cock Group si veda *infra* § VI.2.3.

Bibliografia di confronto: per altri oggetti del Cook Group da Gela si veda *supra* C14.



PO 49

Tipologia tombale: cappuccina di un paio di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «cranio a E».

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 «ago di bronzo», 1 «mezzo boccale grezzo, rotto di proposito».

Disposizione del corredo: alla mano destra dell'inumato.

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.

PO 49.1 Ago di bronzo

Non reperibile.

PO 49.2 Boccale grezzo

Non reperibile.



PO 50

Tipologia tombale: cappuccina di due coppie di mezze tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «cranio a E».

Resti scheletrici: «scheletrino».

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: ORSI 1906, c. 297.



PO 51 (Fig. 66)

Tipologia tombale: «area di ustrino».

Dimensioni: 2x1,5 m; profondità 2 m.

Rito: incinerazione indiretta, «ossuario sotto forma di una grande pignatta da cucina, di creta rossa molto bruciata, con striature nere sul ventre, contenente le abbondanti ossa cremate; una rustica scodella ansata ne formava il coperchio, occludendo la bocca, ed una grande anfora globare priva del collo e capovolta a mo' di capanna proteggeva tutto il deposito».

Orientamento: /

Resti scheletrici: all'interno dell'ossuario «abbondanti ossa cremate».

Composizione del corredo: «grande aryballo in creta gialla finissima, di fattura esotica» (1 lekythos corinzia acroma, PO 51.1) e «una kylix nera a gola» (1 coppa ionica, PO 51.2).

Disposizione del corredo: all'esterno dell'ossuario.

Datazione: 600-580 a.C. (grazie al disegno fatto da Orsi nei suoi taccuini sembra che la «kylix nera a gola» possa essere identificata con una coppa ionica di tipo B1, databile tra 620 e 580 a.C.)¹⁰.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 297-299; BIONDI 2011, p. 264, fig. 1.

PO 51.1 Lekythos corinzia (Fig. 66; tav. XXXIII)

SR inv. n. 24691; h: 18,2 cm; Ø bocchello: 4,5 cm; Ø spalla: 15,5 cm; Ø piede: 5,5 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: ad 2.5Y 8/2 (*pale yellow*); ingubbiatura: ad 2.5Y 8/6 (*yellow*).

Orlo piano, bocchello a echino; collo cilindrico; modanatura all'attacco del bocchello; serie di gole all'attacco dell'ansa; spalla compressa, arrotondata. Ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo globulare; fondo a disco leggermente concavo.

600-550 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 299, fig. 221; JOHNSTON 2006, p. 172; BIONDI 2011, p. 264, fig. 1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela, ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, p. 151, fig. 17a; da altri contesti sicelioti, FRASCA 2001, pp. 13-14, T.164, n. 23, fig. 35 (Monte San Mauro di Caltagirone); DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 275, tomba 200 (Agrigento); dalla Corinzia, *Corinth XIII*, p. 213,

10. VAN COMPENOLLE 1996; FOULLAND 2006, p. 112.

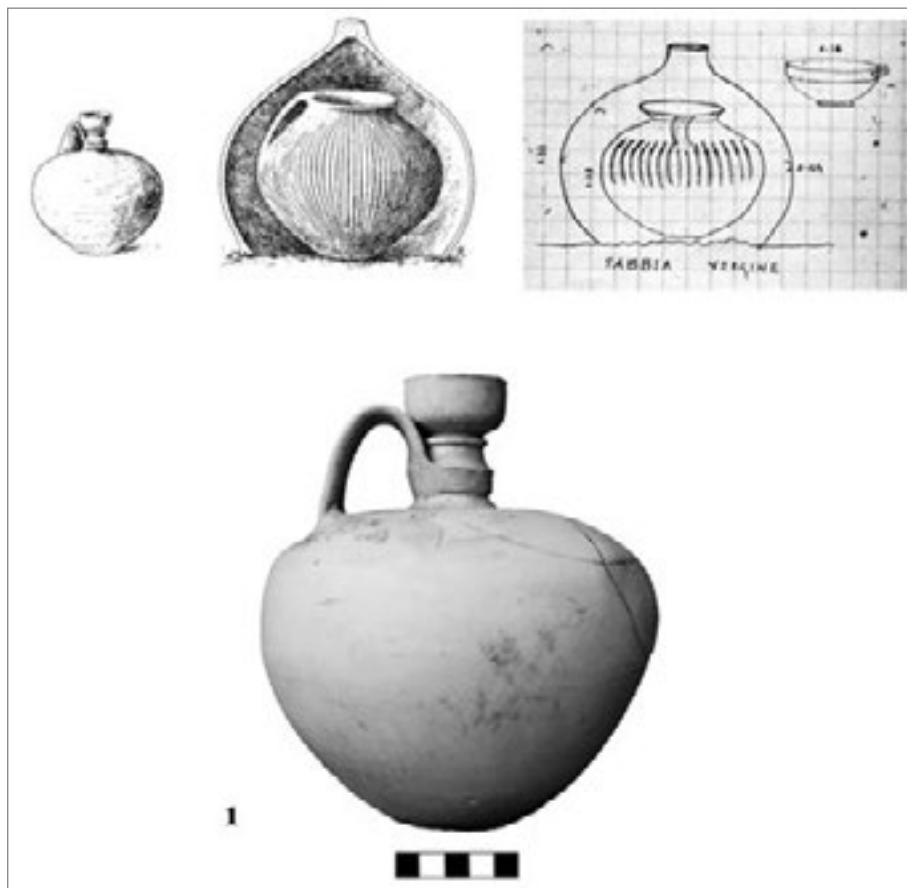


Fig. 66 – Struttura e corredo della tomba 51. In alto a sinistra disegno di R. Carta (da Orsi 1906, fig. 221); in alto a destra disegno autografo di Paolo Orsi (Taccuino SIC LX, p. 162). In basso l'oggetto in catalogo PO 51.1.

sep. 255, n. 2, tav. 34 (*round-mouthed* oinochoe type B); p. 136, nota 140 con bibliografia; da Rodi, *AMYX* 1988, p. 500, tav. 135, nn. 1a-1b (*lekythos of unusual shape*); da Tocra, *BOARDMAN, HAYES* 1973, p. 9, fig. 5, n. 1971.

PO 51.2 Coppa ionica

Non reperibile.



PO 52

Tipologia tombale: «area di bruciatura» (*ustrinum*).

Dimensioni: 1,5x0,7 m.

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: «pochissime tracce di ossa».

Composizione del corredo: «rottami di una *lekythos* a f. n. (PO 52.1), forse di una anforetta (PO 52.2), ma così scarsi ed alterati dal fuoco, che nulla si poté ricavare».

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre.

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 299.

PO 52.1 *Lekythos* a figure nere

Dai taccuini Orsi risulta che i materiali non vennero raccolti al momento dello scavo¹¹.

PO 52.2 Anforetta (?)

Dai taccuini Orsi risulta che i materiali non vennero raccolti al momento dello scavo¹².



PO 53

Tipologia tombale: «area di bruciatura».

Dimensioni: 2x1 m.

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: ossa frammiste a carboni.

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 299.



PO 54

Tipologia tombale: «cappuccina di due paja di tegole».

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O [...] cranio ad E».

Resti scheletrici: «scheletro giovanile [...] ottimamente conservato».

Composizione del corredo: 1 *squat lekythos* a vernice nera (PO 54.1).

Disposizione del corredo: *lekythos* alla mano destra dell'inumato.

Datazione: 430 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 299.

PO 54.1 *Squat lekythos* a vernice nera (Fig. 67; tav. XXXIII)

SR inv. n. 24692; h: 8,5 cm; Ø bocchello: 2,9 cm; Ø max: 6,5 cm; Ø piede: 5,7 cm. Integro; scheggiature e incrostazioni biancastre. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); vernice: nera, brillante, coprente.

Orlo piano, bocchello a calice. Gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; modanatura all'attacco del collo; spalla arrotondata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare schiacciato ai poli; gola all'attaccatura del piede. Piede distinto ad anello. Fondo a risparmio.

Squat lekythos; produzione attica.

430 a.C.

11. Taccuino SIC LX, p. 163.

12. Taccuino SIC LX, p. 163.



Fig. 67 – L'oggetto in catalogo PO 54.1.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 299.

Bibliografia di confronto: per oggetti morfologicamente simili a vernice nera da contesto attico, *Agora XII*, ad n. 1121, p. 315, tav. 38; per confronti da Gela si vedano le lekythoi Londra, British Museum 1863,0728.27 e Londra, British Museum 1863,0728.24; da ambito siciliano si veda la lekythos Palermo 34310 (EQUIZZI 2006, p. 483, n. 276, tav. 69).



PO 55 (Fig. 9)

Tipologia tombale: cappuccina di due paia di tegole.

Rito: inumazione.

Orientamento: «210°-30°» (SSW-NNE), «con scheletro dal cranio a NNE».

Resti scheletrici: scheletro (sub-adulto).

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: post 525-500 a.C. (in base a rapporti stratigrafici con PO 57).

Bibliografia: ORSI 1906, c. 299.



PO 56

Tipologia tombale: «fossa [...] con fondo e pareti concotte».

Dimensioni: 2x1 m.

Rito: «più che un vero e proprio sepolcro pare fosse questa una fossa crematoria, dove si consumò la καύσις dei cadaveri deposti poi nella grande fossa n. 59, che era vicinissima».

Orientamento: «E-O».

Resti scheletrici: «due soli frammenti di ossa bruciate».

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (PO 56.1).

Disposizione del corredo: all'interno della fossa.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, cc. 299-300.

PO 56.1 Lekythos samia (Fig. 68; tav. XXXVIII)

SR inv. n. 24693; h: 15,6 cm; Ø bocchello: 3,2 cm; Ø spalla: 8,1 cm; Ø piede: 3,8 cm. Integro; abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (very pale brown); ingubbiatura: 7.5YR 7/6 (reddish yellow). Orlo assottigliato; collo cilindrico con costolatura; spalla arrotondata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto profilato ad anello con ombelicatura mediana.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 299.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.



Fig. 68 – In alto il corredo della tomba 56. In basso il corredo della tomba 57.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si veda FOULLAND 2006, p. 117, n. 49, fig. 9 (Camarina), *Museo Caltanissetta* 2003, p. 193, tb. 13/71, C (Monte Bubbonia).



PO 57 (Fig. 9)

Tipologia tombale: «piccola cassetta di tegoloni con doppia fodera laterale e doppia copertura e col fondo pure di tegole» (in ORSI 1906, c. 300, si indica come la T. 57 sia «sotto la precedente e incrociata con essa ad angolo retto», in realtà la T. 57 era obliterata dalla T. 55 e non dalla T. 56)¹³. Anche nei taccuini, Orsi precisa come la tomba 57 sia «sotto 55»¹⁴.

Dimensioni: 1,04x0,5x0,53 m.

Rito: inumazione

Orientamento: «290°-110°» (NWW-SEE).

Resti scheletrici: «di ossa appena tracce»

Composizione del corredo: 1 statuette fittile (PO 57.1), 1 lekythos samia (PO 57.2), 1 «tazza giallastra, reminescenza del corinzio» (kotyle CT II ?) (PO 57.3).

Disposizione del corredo: la statuette fittile all'estremità E della tomba, sul lato N la lekythos samia, sul lato W la «tazza giallastra».

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 300.

13. ORSI 1906, cc. 301-302, fig. 222.

14. Taccuino SIC LX, p. 169; per un'accurata analisi della situazione si veda *supra* § II.2.

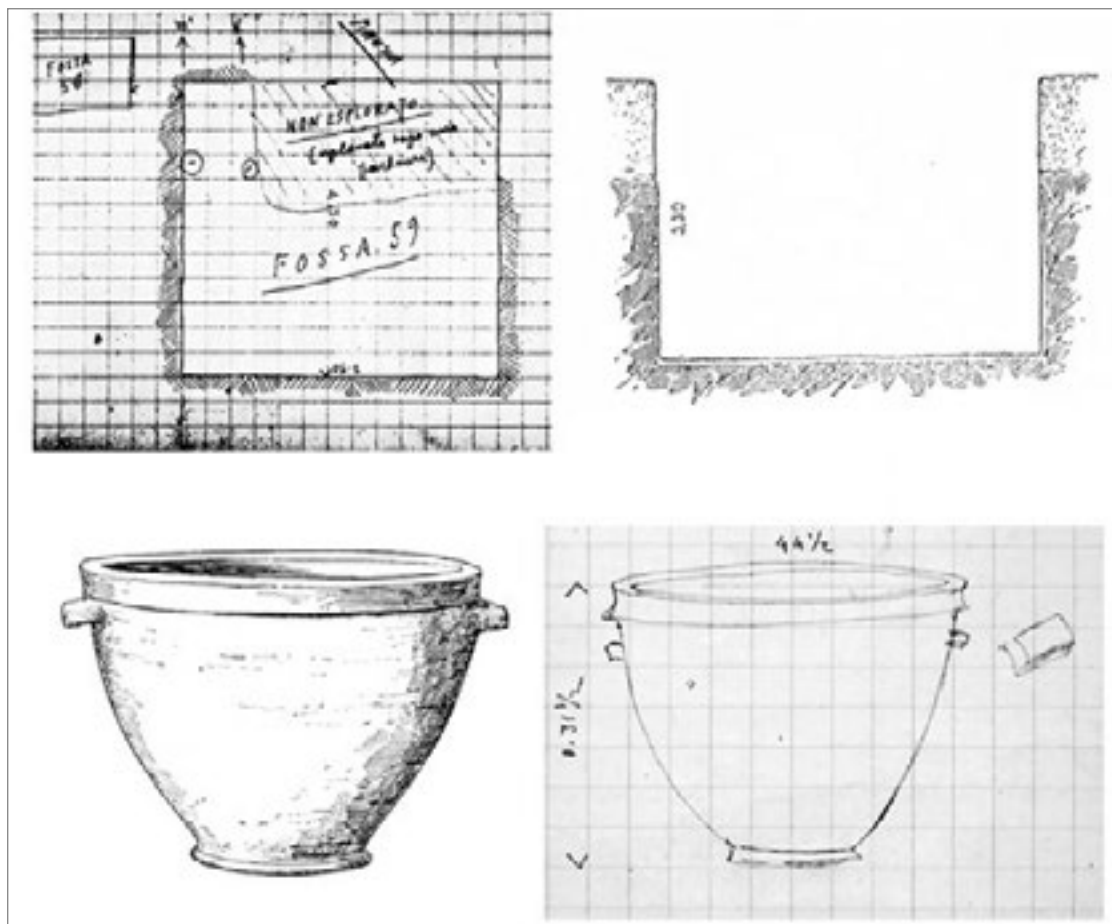


Fig. 69 – In alto la grande fossa contenente le tombe 59, 59bis e 59ter (a sinistra disegno da Taccuino SIC LX, p. 172, a destra da Orsi 1906, fig. 223). In basso il "catino" della tomba 59 (a sinistra disegno da Orsi 1906, fig. 224, a destra da Taccuino SIC LX, p. 173).

PO 57.1 Statuetta fittile con pettorali (Fig. 68)

SR inv. n. 24694; h: 17,2 cm; largh. alla base: 4,8 cm; spessore alla base: 4,8 cm. Frammentario; ricomposto, in parte integrato; superficie posteriore non lavorata; cava all'interno. Corpo ceramico: 10YR 8/4 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*); scialbatura: bianco; vernice: nero per i particolari (pupille).

Figura femminile seduta su *diphros*; sulla testa alto *polos*; capelli ricadenti sulle spalle. Volto ovale; ampie arcate sopraccigliari inquadrano grandi occhi schiacciati, con indicate le palpebre. Grande naso largo alla base; bocca carnosa atteggiata a sorriso; mento pronunciato. Corpo avvolto in uno stretto chitone. Braccia non indicate. Piedi appena delineati.

Semplificazione del tipo A XXXV ALBERTOCCHI 2004 o del tipo XXVI DEWAILLY 1992; produzione coloniale.

Datazione: fine VI sec. a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 300.

Per la discussione del materiale coroplastico si veda *infra* § VII.3.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela, PAUTASSO 1996, p. 67, nn. 58-59, tav. 7; da Agrigento, DE MIRO 2000, p. 127, n. 7, tav. 61.

PO 57.2 Lekythos samia (Fig. 68; tav. XXXIII)

SR senza n. inv.; h: 12 cm; Ø bocchello: 3,3 cm; Ø spalla: 7,6 cm; Ø piede: 3,8 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 7/3 (*light reddish brown*); ingubbiatura: 2.5Y 8/2 (*pale yellow*).

Orlo assottigliato, collo troncoconico; gola all'attacco dell'ansa; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla; corpo cilindrico dal profilo sinuoso, rastremato verso il basso. Piede distinto ad anello.

575-500 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 300.

Per la discussione della classe si veda *infra* § VII.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela si veda la lekythos Londra, British Museum 1863,0728.166; da contesto siceliota, DEORSOLA

et Alii 1988, p. 303, tomba 1661, n. 1 (Agrigento); MEOLA 1996-1998, tb. 216, n. 1, tav. 51 (Selinunte).

PO 57.3 Kotyle tardo-corinzia (?)

Dai Taccuini Orsi l'oggetto risulta non raccolto durante la fase di scavo¹⁵.



PO 58 (Fig. 9)

Tipologia tombale: «cassetta di tegole a fodera semplice per fanciullo».

Dimensioni:/

Rito: inumazione

Orientamento: «280°-200°» (W-E).

Resti scheletrici: scheletro di fanciullo andato consunto.

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (PO 58.1).

Disposizione del corredo: lekythos samia nell'angolo NE della sepoltura.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 300.

PO 58.1 Lekythos samia

Non reperibile.



PO 59 (Fig. 69)

Come sepoltura 59 Orsi descrive una «fossa di colossali dimensioni» (4,3x3,9 m, per una di profondità 3,3 m), scavata «parte nella sabbia mobile, parte nelle arene vergine a noduli e venature calcari, ed era stata, a quanto pare, aperta per ricevere uno o più bauli, i quali poi

15. Taccuino SIC LX, p. 169.



Fig. 70 – Corredo della tomba 59ter (svolgimento figurato da Orsi 1906, fig. 225).

non vi furono calati». All'interno della fossa vennero poi individuati due «ossuari» e tra di essi uno scheletro «senza precisa ubicazione del cranio, circondato da alcuni vasi figurati». In questa sede si è deciso per una maggiore chiarezza di scindere la T. 59 in tre diverse sepolture, seguendo l'ordine descrittivo di Orsi; si analizzeranno prima le due incinerazioni (PO 59, PO 59bis) e infine l'inumazione situata tra di esse (PO 59ter). Il materiale che lo scavatore trovò sul fondo della grande fossa («rottami parziali di tre tazze nere, colli e piedi di alquante lekythoi, due frammenti cilindrici fittili a capocchia e molti cocci insignificanti») non è stato attribuito a nessuna delle tre sepolture.

Bibliografia: Orsi 1906, cc. 300-303.

Tipologia tombale: «grande custodia fittile, in forma di catino semiovolare di creta ordinaria», collocata presso l'angolo NW della grande fossa; l'oggetto sebbene non reperibile sembra possa essere datato tra il 525-500 a.C. in base a confronti con lekanai di produzione attica; si veda per esempio *Agora XII*, n. 1753, p. 360, tav. 82, fig. 15.

Dimensioni: diametro del «catino semiovolare» 44 cm.

Rito: incinerazione indiretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: sotto al catino «debole mucchio di ossa cremate».

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: 525-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 301.

PO 59bis

Tipologia tombale: «stamnos grezzo del tipo consueto, ad anse trico-stolate con capezzoli ai lati», collocato a Est di PO 59. Non avendo alcun disegno lasciati da Orsi e non essendo l'oggetto reperibile, non risulta possibile avanzare alcuna ipotesi di classificazione e di datazione dell'oggetto.

Dimensioni: altezza dello stamnos 32 cm.

Rito: incinerazione indiretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: «ossa cremate» all'interno dello stamnos.

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 301.

PO 59ter

Tipologia tombale: fossa.

Dimensioni: /

Rito: inumazione

Orientamento: /

Resti scheletrici: «cadavere incombusto».

Composizione del corredo: 1 «figurina fittile muliebre seduta» (PO 59ter.1), 1 lekythos samia (PO 59ter.2), 3 lekythoi a figure nere (PO 59ter.3-5).

Disposizione del corredo: disposto attorno all'inumato.

Datazione: 490-480 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, cc. 302-303.

PO 59ter.1 Figurina fittile muliebre seduta

Non reperibile.

PO 59ter.2 Lekythos samia

Non reperibile.

PO 59ter.3 Lekythos a figure nere (Fig. 70; tav. XXXIV)

SR inv. n. 24695; h: 15,8 cm; Ø bocchello: 4 cm; Ø spalla: 5,4 cm; Ø piede: 4 cm. Frammentario, in parte ricomposto, ansa mancante. Abrasioni diffuse, concrezioni al piede. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente; sovraddipintura: paonazzo, per i particolari delle palmette.

Bocchello a echino, orlo leggermente inclinato; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette; sulla spalla, boccioli. Sul ventre, tre palmette a ventaglio su bottone e girali, intervallate da motivo fitomorfo. Sotto le palmette, due collarini a risparmio.

Dettagli incisi.

Palmette lekythos, tipo I, PALMER 1964 (A. Pace).

490-480 a.C.

Bibliografia specifica: Orsi 1906, c. 302.

Bibliografia di confronto: per la classificazione si veda PALMER 1964, pp. 163-164; per oggetti simili da Gela si confronti con le lekythoi 40270 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 27, tav. 44, nn. 1a, 2a, 8; Ta Attika 2003, 446.pF19), 402266 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 28, tav. 44, nn. 5c, 6c; Ta Attika 2003, 446.pF20), 40271 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 28, tav. 44, nn. 5b, 6b, 7b; Ta Attika 2003, 446.pF21), 40268 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 28, tav. 44, nn. 11a, 12a; Ta Attika 2003, 447.pF22), 40269 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 28, tav. 44, nn. 1b, 12b; Ta Attika 2003, 447.pF23), 40259 (CVA Italia 56, Gela 4, p. 28, tav. 44, nn. 11c, 12c; Ta Attika 2003, 447.pF24), 172/B (CVA Italia 56, Gela 4, p. 28, tav. 44, nn. 11d, 12d; Ta Attika 2003, 447.pF25), 166/B (CVA Italia 56, Gela 4, p. 27,

tav. 44, nn. 3-4; *Ta Attika* 2003, 447.pF26); da collezione LAMBRUGO 2006, p. 60, n. 5; DE CESARE 2009(a), p. 116, n. 19; *Musei Nascosti* 2008, p. 133, n. 17.

PO 59ter.4 Lekythos a figure nere (Figg. 70, 102; tav. XXXIV)

SR inv. n. 24696; h: 18,8 cm; Ø bocchello: 3,7 cm; Ø spalla: 6,2 cm; Ø piede: 5,3 cm. Frammentario, ansa mancante; scheggiatura al piede; abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili e parte del motivo decorativo sullo sfondo.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli. Sopra la scena figurata, tra due collarini a vernice, doppia serie di punti; sotto la scena figurata fascia a vernice inquadrata superiormente e inferiormente da due fasce a risparmio.

Scena di gineceo. Al centro, donna panneggiata, seduta su *diphros* e prospiciente a destra; indossa *sakkos*; tiene sulle ginocchia un *phormiskos*. Ai suoi lati, prospicienti verso il centro della scena, due figure femminili panneggiate e sedute su *diphros*; entrambe indossano il *sakkos*.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 302.

Per la discussione stilistica dell'Haimon Group si veda *infra* § VI.3.1

Bibliografia di confronto: per il motivo della figura liricine tra figure femminili si veda la lekythos Palermo 34429 (EQUIZZI 2006, pp. 419-420 n. 120, tav. 32).

PO 59ter.5 Lekythos a figure nere (Figg. 70, 102; tav. XXXIV)

SR inv. n. 24697; h: 22,9 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø spalla: 7,9 cm; Ø piede: 5,8 cm. Frammentario, ricomposto, in parte integrato; abrasioni e scheggiature diffuse. Corpo ceramico: 2.5YR 7/6 (light red); ingubbiatura: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, coprente; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per i riempitivi e la decorazione accessoria; paonazzo per i particolari delle vesti.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco, profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura centrale.

Orlo, collo, gradino al piede e fondo a risparmio; alla base del collo, linguette; sulla spalla boccioli; sopra la scena figurata, doppia serie di punti sfalsati a vernice, intervallati da doppia serie di puntini sovraddipinti. Sotto la scena, tre fasce a risparmio tra fasce a vernice.

Scena culturale (Lenee?). Quattro figure femminili ammantate e gradienti verso destra (Menadi?) sfilano in atto di danza davanti a colonna sorretta da una protome di Dioniso.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Manner of Haimon Painter (J.D. Beazley).

500-475 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 302, fig. 225; *Para* 280; *Add²* 135; *Ta Attika* 2003, 295.F55.

Per la discussione stilistica dell'Haimon Group si veda *infra* § VI.3.1

Bibliografia di confronto: per scene simili nella produzione dell'Haimon Painter si vedano le lekythoi Siracusa 35810 (*Dionysos* 2012, p. 69, n. 22; BAPD 30228), Atene, Museo Agora P24472 (*Para* 228; 281; *Add²* 123; BAPD 361004), Megara Hyblaea 7/1464 (*Mégara Hyblaea* II, p. 121, tav. 113), Atene, Museo Agora P17063 (ABV 553.393; BAPD 331486), Catania 4078 (VALASTRO 2000, pp. 40-41), Agrigento 22145 (*Veder Greco. Agrigento* 1988, p. 325); sulle Lenee si veda FRONTIS-DUCROUX 1987; EAD. 1991.

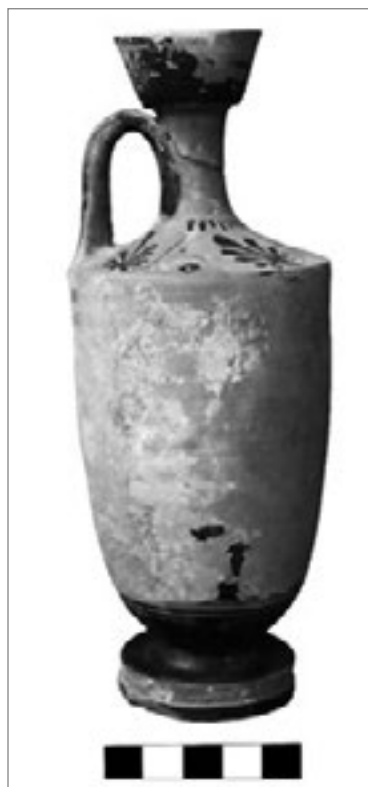


Fig. 71 – Loggetto in catalogo PO 60.1.

PO 60

Tipologia tombale: «scheletro in nuda terra».

Dimensioni: /

Rito: inumazione.

Orientamento: «SE-NO, col cranio a SE».

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 lekythos a figure nere (PO 60.1).

Disposizione del corredo: lekythos al bacino dell'inumato.

Datazione: 500-475 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

PO 60.1 Lekythos a fondo bianco (Fig. 71; tav. XXXIV)

SR senza n. inv.; h: 17,6 cm; Ø bocchello: 3,8 cm; Ø spalla: 6,9 cm; Ø piede: 4,9 cm. Integro, bocchello frammentario e ricomposto; scheggiatura al piede; superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca; scialbatura: bianco.

Bocchello a echino, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata; ansa a nastro impostata verticalmente. Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco, profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura mediana.

Orlo, collo, gola del piede e fondo a risparmio; alla base del collo linguette; sulla spalla motivo fitomorfo con fogliette, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Sul fondo del corpo due collarini a risparmio.

ATL type (A. Pace).

475-450 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 303.

Bibliografia di confronto: per un'altra lekythos ATL a fondo bianco da Gela si veda Oxford V269 (ARV² 715.187; *Ta Attika* 2003, 375.I203; BAPD 208637); per oggetti simili si confronti con le lekythoi Oxford 1929.3 (ARV² 715.182; BAPD 208760; Aischines Painter), Providence 25.075 (BEAZLEY 1925 321.17ter; CVA USA 2, III J, p. 33, tav. 25, n. 2; ARV² 716.204; BAPD 208783; Aischines Painter), Tübingen S101387 (BEAZLEY 1925 322.38bis; ARV² 716.209; CVA Deutschland 54, Tübingen 5, p. 58, tav. 25, nn. 4-6, tav. 25, n. 8; *Add²* 282; BAPD 208788; Aischines Painter).





Fig. 72 – Gli oggetti in catalogo PO 62.2, PO 62.3.

PO 61

Tipologia tombale: «profonda fossa nella sabbia vergine».

Dimensioni: /

Rito: inumazione.

Orientamento: scheletro con il cranio a Est.

Resti scheletrici: scheletro.

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (PO 61.1); i 2 «chiodi di ferro a larga testa» all'interno della sepoltura sono probabilmente da riferire alla presenza una cassa lignea entro cui era composto l'inumato.

Disposizione del corredo: lekythos ai piedi dell'inumato.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

PO 61.1 Lekythos samia

Non reperibile.



PO 62

Tipologia tombale: «area di ustrinum».

Dimensioni: /

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (PO 62.1), 2 lydia (PO 62.2-3), 1 olpe a vernice nera (PO 62.4).

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre, come desumibile dalle alterazioni, causate dall'esposizione a fiamme dirette, presenti su tutti gli oggetti conservati.

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: ORSI 1906, c. 303.

PO 62.1 Lekythos samia

Non reperibile.

PO 62.2 Lydion (Fig. 72; tav. XXXIV)

SR inv. n. 24698; h: 8,3 cm; Ø bocchello: 6,1 cm; Ø spalla: 5,8 cm; Ø piede: 2,3 cm. Frammentario, ricomposto; ampia scheggiatura all'orlo; abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/1 (white); ingubbiatura: 10YR 8/3 (very pale brown); vernice: nera, opaca; presenza di fiammature.

Orlo a tesa, collo cilindrico rastremato verso il basso; spalla arrotondata; corpo biconico. Piede troncoconico ad anello.

Orlo, collo e piede a vernice. Alla base del collo, collarino a vernice. Sul ventre, ampia fascia a vernice, inquadrata superiormente e inferiormente da collarino a vernice.

575-525 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 303.

Per la discussione della classe si veda infra § VII.1.

Bibliografia di confronto: l'oggetto ha caratteristiche intermedie tra il lydion di "tipo lidio" e quello di "tipo greco"; del primo mantiene il piede troncoconico e una certa rigidità nel profilo del corpo, quasi biconico, del secondo la sintassi decorativa; per la forma vicina al "tipo lidio" si confronti con FOUILLAND 2006, nn. 44-45, p. 115, figg. 8-b-c (Camarina); *Himera* II, n. 7, tav. 98 (Himera); KUSTERMANN GRAF 2002, p. 114, n.34/O 137, tav. 20 (Selinunte); DEHL VON KAENEL 1995, p. 376, n. 3608, tav. 66 (Selinunte); DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 309, tb. 1119, nn. 3-4 (Agrigento).

PO 62.3 Lydion (Fig. 72; tav. XXXIV)

SR inv. n. 24698; h: 8,8 cm; Ø bocchello: 6,2 cm; Ø spalla: 6,4 cm; Ø piede: 3,5 cm. Integro; scheggiature e abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 10YR 8/6 (white); ingubbiatura: 2.5Y 7/1 (light gray); vernice: nera, opaca, poco coprente.

Orlo a tesa, collo cilindrico svasato verso il basso; spalla arrotondata; corpo ovoidale. Alto piede a tromba.

Orlo, collo e piede a vernice. Alla base del collo collarino a vernice. Sul ventre, ampia fascia a vernice, inquadrata superiormente e inferiormente da collarino a vernice.

575-525 a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 303.

Per la discussione della classe si veda infra § VII.1.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela si veda il lydion Londra, British Museum 1863,0728.87, anche LAMBRUGO 2013, p. 121, BSA 203.3 e *Sicilia Arcaica* 2009, pp. 313, n. VI/33; da altri contesti sicelioti si confronti con FOUILLAND 2006 n. 40, p. 115, fig. 7a (Camarina); DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 296, tb. 1477, nn. 2, 5; p. 297, tb. 1565, n. 4 (Agrigento); DEHL VON KAENEL 1995, p. 376, n. 3613, tav. 66 (Selinunte); da collezione, EQUZZI 2006, p. 371, n. 37, tav. 9.

PO 62.4 Olpe a vernice nera

Non reperibile.



PO 63

Tipologia tombale: «ustrinum».

Dimensioni: /

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: /

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (PO 63.1).

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre (?).

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 303.

PO 63.1 Lekythos samia

Dai taccuini Orsi sappiamo che la lekythos samia rinvenuta in frantumi non venne raccolta¹⁶.

**PO 64**

Tipologia tombale: «cappuccina di due paia di tegole».

Dimensioni: /

Rito: inumazione.

Orientamento: «E-O, con nudo scheletro dal cranio a E».

Resti scheletrici: «nudo scheletro».

Composizione del corredo: /

Disposizione del corredo: /

Datazione: /

Bibliografia: Orsi 1906, c. 303.

**PO 65**

Tipologia tombale: ustrinum.

Dimensioni: /

Rito: incinerazione diretta.

Orientamento: /

Resti scheletrici: nessuna traccia di ossa.

Composizione del corredo: 1 lekythos samia (PO 65.1).

Disposizione del corredo: arso sulla pira funebre (?).

Datazione: 575-500 a.C.

Bibliografia: Orsi 1906, c. 303.

PO 65.1 Lekythos samia

Dai taccuini Orsi sappiamo che la lekythos samia rinvenuta in frantumi non venne raccolta¹⁷.

4.3 POs (Predio Lauricella, Scavi Orsi, Materiali Sporadici)¹⁸**4.3.1 Ceramica corinzia****POs 1. Frammento di kotyle corinzia (Fig. 73)**

SR senza n. inv.; largh.: 5 cm; h: 2,1 cm; sp.: 0,3 cm. Frammentario. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*); vernice: nera. Leggibile un piede di animale tra rosette

16. Taccuino SIC LX, p. 183.

17. Taccuino SIC LX, p. 183.

18. Di seguito compaiono altri oggetti provenienti dal predio Lauricella raccolti da Paolo Orsi durante la campagna di scavo del 1905; la maggior parte di essi è entrata al Museo senza inventariazione (ad eccezione di POs 28, 54-55, 58, 62). Non si conoscono le dinamiche con cui è stato raccolto il materiale, anche perchè lo scavatore non ne dà notizia nè sui taccuini nè nella pubblicazione del 1906; è molto probabile che gli oggetti coevi alla necropoli provengano da un'area sacra collocata nella parte meridionale del predio, si veda *infra* § VIII.5 e PACE 2017(b), pp. 80-84. Gli oggetti più recenti testimoniano invece il cambio di destinazione dell'area che nel corso del IV e del III sec. a.C. fu occupata da abitazioni, cui si associarono verosimilmente culti di tipo domestico, come suggerito dalla tanagrina POs 61; di più difficile collocazione sono gli oggetti miniaturistici (POs 47-49).

a girandola e a macchia, separate da punti. Nella parte inferiore due collarini a vernice.

Dettagli incisi.

Inedito.

CM.

600-575 a.C.

**4.3.2 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 525 e il 500 a.C.****POs 2. Frammento di coppa a figure nere (Fig. 73)**

SR senza n. inv.; h (conservata): 5,5 cm; corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: paonazzo. Frammentario; si conserva parte del ventre. All'interno della vasca motivo a linguette sovraddipinte, alternate a linguette a vernice, tra collarini a vernice e motivo a doppia serie di punti sfalsati. Sulla faccia esterna, raggi; linguette sovraddipinte alternate a linguette a vernice tra collarini a vernice e motivo a doppia serie di punti sfalsati. Leggibili gli arti inferiori di un cavallo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Droop Cup, tipo III URE 1932 (A. Pace).

Bibliografia di confronto: per la tipologia delle Droop Cups si rimanda a URE 1932; per una panoramica sulla classe si veda BOARDMAN 1990, pp. 65-66, fig. 126-128.

525-500 a.C.

POs 3. Frammento di hydria a figure nere (Fig. 73)

SR senza n. inv.; h (conservata): 5,5 cm. Frammentario; si conserva parte della spalla e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: paonazzo. Sulla spalla carro trainato da cavalli (sono leggibili una ruota e alcuni arti inferiori degli animali).

Sul ventre partenza del guerriero (?): volto di oplita prospiciente verso destra con elmo corinzio; a fianco, sulla destra, efebo prospiciente a destra con bastone in pugno.

Dettagli incisi.

Inedito.

Leagros Group (A. Pace).

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per hydriai con il motivo del carro sulla spalla si vedano quella di Londra, British Museum B314 (*CVA Great Britain 8, London 6*, III H e, p. 5, tav. 79, n. 3, tav. 81, n. 4; *ABV 360.2; 355; Para 161; Add² 95; BAPD 301997*), Monaco, Antikensammlung 1711 (*ABV 360.3; Add² 95; BAPD 301998*), Parigi, Louvre F300 (*CVA France 9, Louvre 6*, III H e, pp. 52-53, tav. 72, n. 3; *ABV 360.4; Add² 95; BAPD 301999*), Monaco, Antikensammlung J114 (*ABV 360.5; 359; 669; Add² 95; BAPD 302000*), Lisbona (*ABV 362.26; Para 161; BAPD 302021*), New York 56.171.29 (*ABV 362.30; Para 161; Add² 96; BAPD 302025*).

POs 4. Orlo di cratere a figure nere (Fig. 73)

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, coprente, opaca; sovraddipintura: paonazzo. Frammentario; si conserva parte dell'orlo e del labbro. Corteo di carri (?).

Dettagli incisi.

Inedito.

Golv Group (A. Pace).

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per altri crateri del Golv Group da Gela si vedano gli esemplari coll. Navarra 44 (*CVA Italia 56, Gela 4*, p. 7, tav. 1, nn. 1-8; *Ta Attika 2003*, 410.pC3; PANVINI 2003, pp. 32-34, I.5) e Gela senza inv. (*Ta Attika 2003*, 4945.8; PANVINI 2003, p. 23, fig. 4).

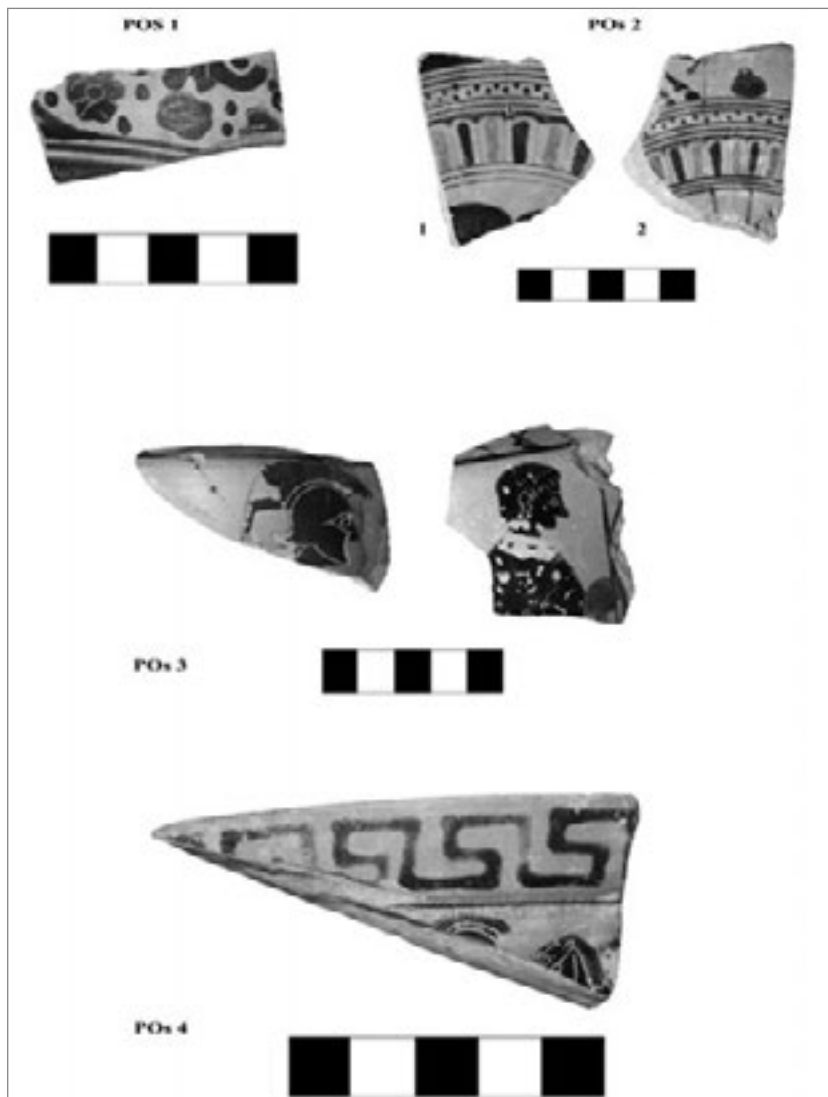


Fig. 73 – Gli oggetti in catalogo POs 1, POs 2, POs 3, POs 4.

POs 5. Frammento di lekythos a figure nere (Fig. 74)

SR senza n. inv.; h (conservata): 2 cm. Frammentario; si conserva parte della spalla e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide; sovraddipintura: bianco. Volto di uomo prospiciente a destra. Dettagli incisi.

Inedito.

Cock Group (A. Pace).

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: la mancanza di decorazione sulla spalla suggerisce la presenza del motivo dei galli, tipico del Cock Group; per la doppia incisione alla base del collo si confronti con le lekythoi Adria A334 (CVA Italia 65, Adria 2, pp. 24-25, tav. 26, n. 5; BAPD 21059), Adria 22689 (CVA Italia 65, Adria 2, p. 25, tav. 26, nn. 6-7; BAPD 9009498), Atene, Museo Nazionale (CVA Greece 12, Athens 6, p. 57, tav. 29, nn. 1-2; BAPD 9034882).

POs 6. Frammento di lekythos a figure nere (Fig. 74)

SR senza n. inv.; h (conservata): 2,5 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide. Figura ammantata, prospiciente verso destra; con la mano impugna bastone.

Dettagli incisi.

Inedito.

Cock Group (A. Pace).

525-500 a.C.

Bibliografia di confronto: per la tripla incisione alla base del collo del personaggio ammantato si confronti con le lekythoi Bucarest (CVA

Romania 2, Bucarest 2, p. 32, tav. 39, nn. 2, 4-6; BAPD 10270), Atene, Museo Agora P15649 (ABV 470.100; Add^p 117; BAPD 330509).

POs 7. Frammento di lekythos a figure nere (Fig. 74)

SR senza n. inv.; h (conservata): 3 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide. Figura ammantata, prospiciente verso sinistra; bastone al fianco.

Dettagli incisi.

Inedito.

Cock Group (A. Pace).

525-500 a.C.

**4.3.3 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 475 a.C.****POs 8. Frammento di lekythos a fondo bianco (Fig. 74)**

SR senza n. inv.; h (conservata): 9,5 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (reddish yellow); scialbatura: bianco; vernice: nera, opaca. Sopra la scena figurata si conserva parte di un meandro tra collarini a vernice. Della scena figurata si conserva Dioniso ammantato e coronato, seduto su di un carro e prospiciente verso destra. Tiene le redini con le mani.

Dettagli incisi.

Inedito.

Gela Painter (A. Pace).

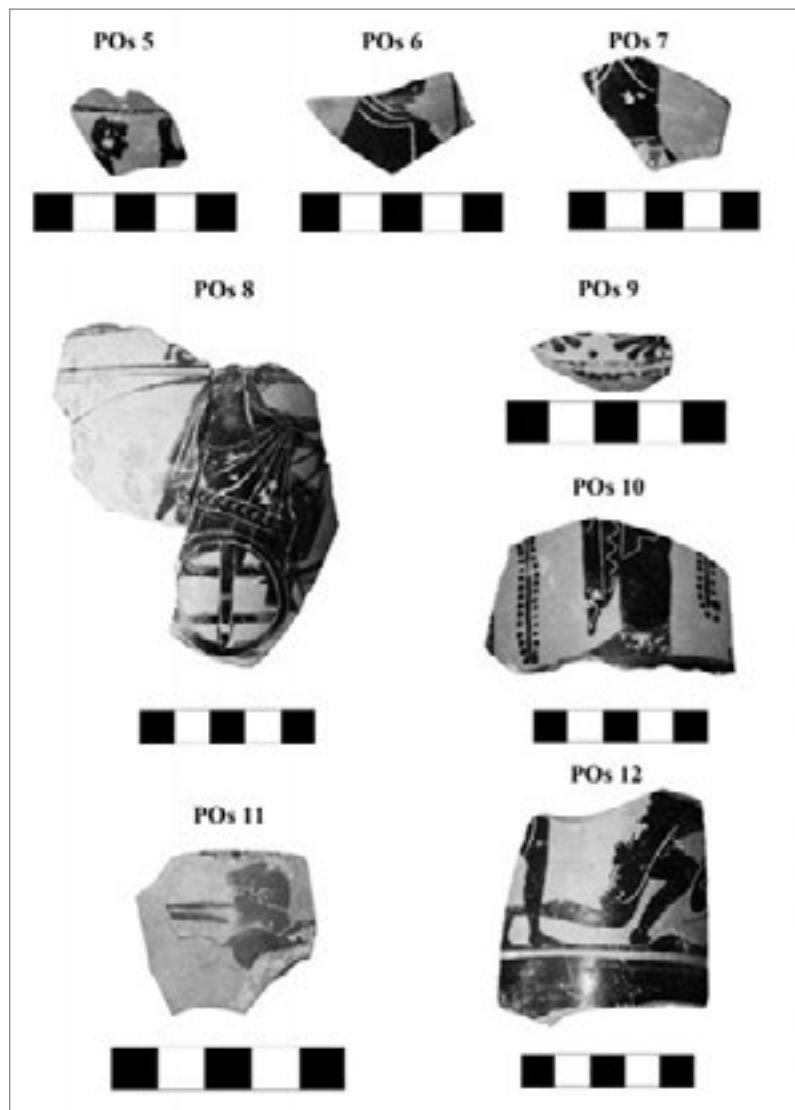


Fig. 74 – Gli oggetti in catalogo POs 5, POs 6, POs 7, POs 8, POs 9, POs 10, POs 11, POs 12.

500-475 a.C.

Pertinente a POs 9 (?).

Bibliografia di confronto: per la resa della ruota del carro in scene simili nella produzione del Gela Painter si veda la lekythos Giessen 103 (*Para* 216; *CVA Deutschland 70, Giessen 1*, pp. 35-36, tav. 21, nn 1-5; BAPD 340829).

POs 9. Frammento di lekythos a fondo bianco (Fig. 74)

SR senza n. inv.; h (conservata): 1,4 cm. Frammentario; si conserva parte della spalla e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); scialbatura: bianco; vernice: nera, opaca, evanide. Sulla spalla palmette tra punti; sotto la spalla motivo a meandro semplice corrente.

Inedito.

Gela Painter (A. Pace).

500-475. a.C.

Pertinente a a POs 8 (?).

POs 10. Frammento di lekythos a figure nere (Fig. 74)

SR senza n. inv.; h (conservata): 4,5 cm; Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 7/8 (*yellow*); vernice: nera, brillante, coprente. Frammentario; si conserva parte del ventre. Figura panneggiata. Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Dettagli incisi.

Inedito.

Gela Painter (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per le incisioni nelle falde del panneggio e per la decorazione sovraddipinta si vedano le lekythoi Londra,

mercato antiquario (BAPD 19629), Londra, mercato antiquario (BAPD 15845), e l'oinochoe Londra, British Museum B498 (*ABL* 214.181; BAPD 31867).

POs 11. Frammento di lekythos a figure nere (Fig. 74)

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm; corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: 2.5Y 4/8 (*red*). Frammentario; si conserva parte del ventre. Volto di efebo prospiciente a destra; a fianco, due lance. Si conserva parte della decorazione accessoria sulla spalla, costituita da raggiera di boccioli intrecciati a compasso. Dettagli incisi.

Inedito.

Class of Athens 581, I (A. Pace).

500-475 a.C.

POs 12. Frammento di lekythos a figure nere (Fig. 74)

SR senza n. inv.; h (conservata): 6 cm; corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 7/8 (*yellow*); vernice: nera, brillante, coprente. Frammentario; si conserva parte del ventre. Eracle e il leone nemeo (?). Dettagli incisi.

Inedito.

Class of Athens 581 (A. Pace).

500-475 a.C.

POs 13. Lekythos a figure nere (Fig. 75; tav. XXXV)

SR senza n. inv.; h (conservata): 8,5 cm; Ø spalla: 4,4 cm; Ø piede: 3,2 cm. Frammentario; bocchello, collo e ansa mancanti. Ampia scheggiatura

al piede. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: paonazzo.

Collo cilindrico a profilo concavo, gola all'attacco del collo; spalla schiacciata, corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco con ombelicatura mediana.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo, linguette; sulla spalla, boccioli. Collarini sovraddipinti sotto la spalla e sul ventre.

Inedito.

Little Lion Class (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* PO 48.2.

POs 14. Lekythos a figure nere (Fig. 75; tav. XXXV)

SR senza n. inv.; h (conservata): 7 cm; Ø spalla: 4 cm; Ø piede: 3 cm. Frammentario, in parte ricomposto. Parte della spalla, collo, bocchello e ansa mancanti. Lacune al ventre. Scheggiature e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, poco coprente. Spalla schiacciata, corpo cilindrico rastremato verso il basso; piede distinto a disco con ombelicatura mediana. Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette, sulla spalla boccioli. Collarini sovraddipinti sotto la spalla.

Inedito.

Little Lion Class (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* PO 48.2.

POs 15. Lekythos a figure nere (Fig. 76; tav. XXXV)

SR senza n. inv.; h (conservata): 19,5 cm; Ø bocchello: 4,8 cm; Ø spalla: 7,7 cm. Frammentario, in parte ricomposto. Manca parte della spalla, del ventre e il piede. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*), 10YR 8/4 (*very pale brown*); scialbatura: bianco; vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: paonazzo per il *lophos* dell'elmo e i particolari delle armi, bianco per i particolari della veste del centauro.

Bocchello a echino, orlo piatto; gola all'attacco del bocchello; collo cilindrico con profilo concavo; spalla schiacciata. Ansa a nastro impostata verticalmente sulla spalla. Corpo cilindrico.

Orlo e superficie interna dell'ansa a risparmio; alla base del collo, tra due collarini a vernice, motivo a linguette. Sulla spalla motivo fitomorfo a girali e fogliette, da cui si sviluppano cinque palmette a ventaglio su girali. Punti tra le palmette. Sopra la scena figurata, tra collarino a vernice e fascia a risparmio, motivo a meandro semplice corrente a destra.

Centaumachia. Sulla sinistra, guerriero prospiciente verso destra con elmo ad alto *lophos*, scudo alla spalla sinistra, corazza e *xifos* al fianco. Impugna con la mano destra la lancia, tenuta sopra mano, nell'atto di affrontare un centauro. Sulla destra centauro gradiente e prospiciente a sinistra, incombente sul guerriero.

Dettagli incisi.

Inedito.

Athena Painter (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la resa dell'oplita nella produzione dell'Athena Painter si veda la lekythos Gela 26 (ABL 258.86; Para 260.86; CVA Italia 56, Gela 4, p. 23, tav. 37, nn. 1-3; Add^p 130; Ta Attika 2003, 292.F41); per il motivo della centauromachia si vedano le oinochoai Francoforte 6307 (ABL 260.3; ABV 264; 528.46; CVA Deutschland 25, Frankfurt 1, pp. 35-36, tav. 21, nn. 1-5; Para 264; Add^p 132; BAPD 330835), Londra, British Museum B623 (ABL 259.116; ABV 531.8; BAPD 330886) e le lekythoi Basilea, mercato antiquario (CVA Great Britain 15, Castle Ashby, p. 14, tav. 23, nn. 3-4; BAPD 2353), Laon 37.927 (CVA France 20, Laon, III H, p.16, tav. 17, n. 11; Para 261; BAPD 306798), L'Avana 141 (ABV 523.7; BAPD 330755).



Fig. 75 – Gli oggetti in catalogo POs 13, POs 14.

POs 16. Lekythos a figure nere (Fig. 76, 102; tav. XXXV)

SR senza n. inv.; h (conservata): 12 cm; Ø piede: 4,6 cm. Frammentario, in parte ricomposto. Ampia lacuna nella parte superiore del ventre. Parte superiore mancante. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (*pink*); ingubbiatura: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, evanide; sovraddipintura: bianco per l'incarnato delle figure femminili, per i motivi riempitivi e per la decorazione accessoria; paonazzo per i particolari delle vesti.

Spalla schiacciata, corpo cilindrico, rastremato verso il basso; piede distinto a disco, profilato a doppio scalino; fondo con ombelicatura mediana.

Gola del piede e fondo a risparmio. Alla base del collo linguette; sulla spalla boccioli; sopra la parte figurata, serie di punti sfalsati a vernice, intervallati a punti sovraddipinti, inquadrati inferiormente da doppio collarino a vernice. Sotto la parte figurata due fasce a risparmio.

Scena di gineceo. Tre donne panneggiate sedute su *diphroi*. Quella centrale citareda.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* PO 59ter.4.

POs 17. Lekythos a figure nere (Fig. 77)

SR senza n. inv.; h (conservata): 12,9 cm; Ø max: 6,3 cm. Frammentario, in parte ricomposto. Ampia scheggiatura al ventre; mancano parte superiore del ventre, spalla, collo, bocchello e piede. Abrasioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: paonazzo.

Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Sopra la parte figurata, motivo a doppia serie di punti, inquadrato inferiormente da doppio collarino a vernice. Sotto la scena figurata, tre collarini a risparmio.

Gigantomachia. Al centro, Atena panneggiata, indossa elmo ad alto *lophos* e l'egida; incede verso destra con lancia sopra mano. Alla sua destra, guerriero gradiente a destra (*Enkelados*), ma prospiciente e sinistra, con le gambe semiflesse, incalzato dalla dea; veste chitonisco; è armato di lancia, tenuta sopra mano, e di scudo portato alla spalla sinistra. Ai lati, due figure panneggiate su cavallo (conservata solo quella a sinistra).

Sul fondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia: per il motivo di Atena impegnata nella gigantomachia tra cavalieri si vedano le lekythoi Bucarest 18705 (CVA Rumania 2, Bucarest 2, p. 19, tav. 20, nn. 4, 8-10; BAPD 10299), Tübingen OZ180 (CVA Deutschland 47, Tübingen 3, p. 61, tav. 49, nn. 3-5; BAPD 5938), Praga 5928 (CVA Czech Republic 2, Prague Musée National 1, p. 71, tav. 44, nn. 7-9; BAPD 21408), Heidelberg 574.2 (ABV 574.2; CVA Deutschland 31, Heidelberg 4, p. 59, tav. 173, nn. 1-3; Para 289; Add^p 138; BAPD 331007).



Fig. 76 – Gli oggetti in catalogo POs 15, POs 16.

POs 18. Lekythos a figure nere frammentaria (Fig. 77)

SR senza n. inv.; h (conservata): 6,3 cm. Frammentario; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, presenza di fiammature; sovraddipintura: bianco per l'incarnato della figura femminile, paonazzo per la decorazione accessoria.

Corpo cilindrico rastremato verso il basso. Si conserva la parte inferiore di una figura femminile tra figura maschile e Satiro.

Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda la lekythos Ullastret 2502 (CVA Spain 5, Ullastret, p. 20, tav. 9, n. 3; BAPD 31284).

POs 19. Lekythos a figure nere frammentaria (Fig. 77)

SR senza n. inv.; h (conservata): 6,5 cm. Si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 7.5YR 8/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca. Corpo cilindrico.

Corteo di divinità (?). Due cavalli in corsa verso destra; in secondo piano, figura ammantata. Sotto la scena figurata fascia a vernice tra due collarini.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per il motivo dei cavalli impennati si vedano le lekythoi Nantes D974.2.13 (CVA France 36, Nantes, pp. 34-35, tav. 19, nn. 7-9; BAPD 21938), Nantes 937.3.9 (CVA France 36, Nantes, p. 35, tav. 20, n. 1; BAPD 21937), Praga 2177 (CVA Czech Republic 2, Prague Musée National 1, pp. 73-75, tav. 46, nn. 6-7; BAPD 21402).

POs 20. Lekythos a figure nere frammentaria (Fig. 77; tav. XXXV)

SR senza n. inv.; h: 11 cm; Ø bocchello: 4,5 cm. Frammentario; si conserva parte superiore del vaso (bocchello, collo, spalla e parte superiore

del ventre). Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante, poco coprente.

Bocchello a calice, orlo piatto; collo cilindrico con profilo concavo. Spalla schiacciata. Ansa a nastro.

Orlo e collo a risparmio. Alla base del collo, linguette; sulla spalla, boccioli. Sopra la scena figurata, tre ordini di punti, tra due collarini a vernice.

Due donne ammantate e con capigliatura raccolta; una, gradiente e prospiciente a destra, l'altra gradiente e prospiciente a sinistra.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per la decorazione accessoria sopra la parte figurata si confronti con le lekythoi Tübingen OZ208 (CVA Deutschland 47, Tübingen 3, p. 60, tav. 48, nn. 4-7; BAPD 5941), Bucarest (CVA Rumania 2, Bucarest 2, p. 34, tav. 41, nn. 1, 4-6; BAPD 10267).

POs 21. Coppa a figure nere frammentaria (Fig. 77)

SR senza n. inv.; h (conservata): 3 cm; Ø (ricostruito): 18 cm. Frammentario; si conserva parte dell'orlo e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, poco coprente. Orlo assottigliato, leggermente inclinato. Figura femminile tra quadrupedi.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Haimon Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si vedano le coppe Adria A81 (CVA Italia 65, Adria 2, p. 50, tav. 47, n. 2; BAPD 19392), Adria IG22578 (CVA Italia 65, Adria 2, pp. 50-51, tav. 48, nn. 1-3; BAPD 19393).

POs 22. Small neck-amphora a figure nere (Fig. 78, 103; tav. XXXV)

SR senza n. inv.; h (conservata): 13,3 cm; Ø piede: 5,7 cm. Frammentario, solo in parte ricomposto. Ampie lacune al ventre; manca parte superiore. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8

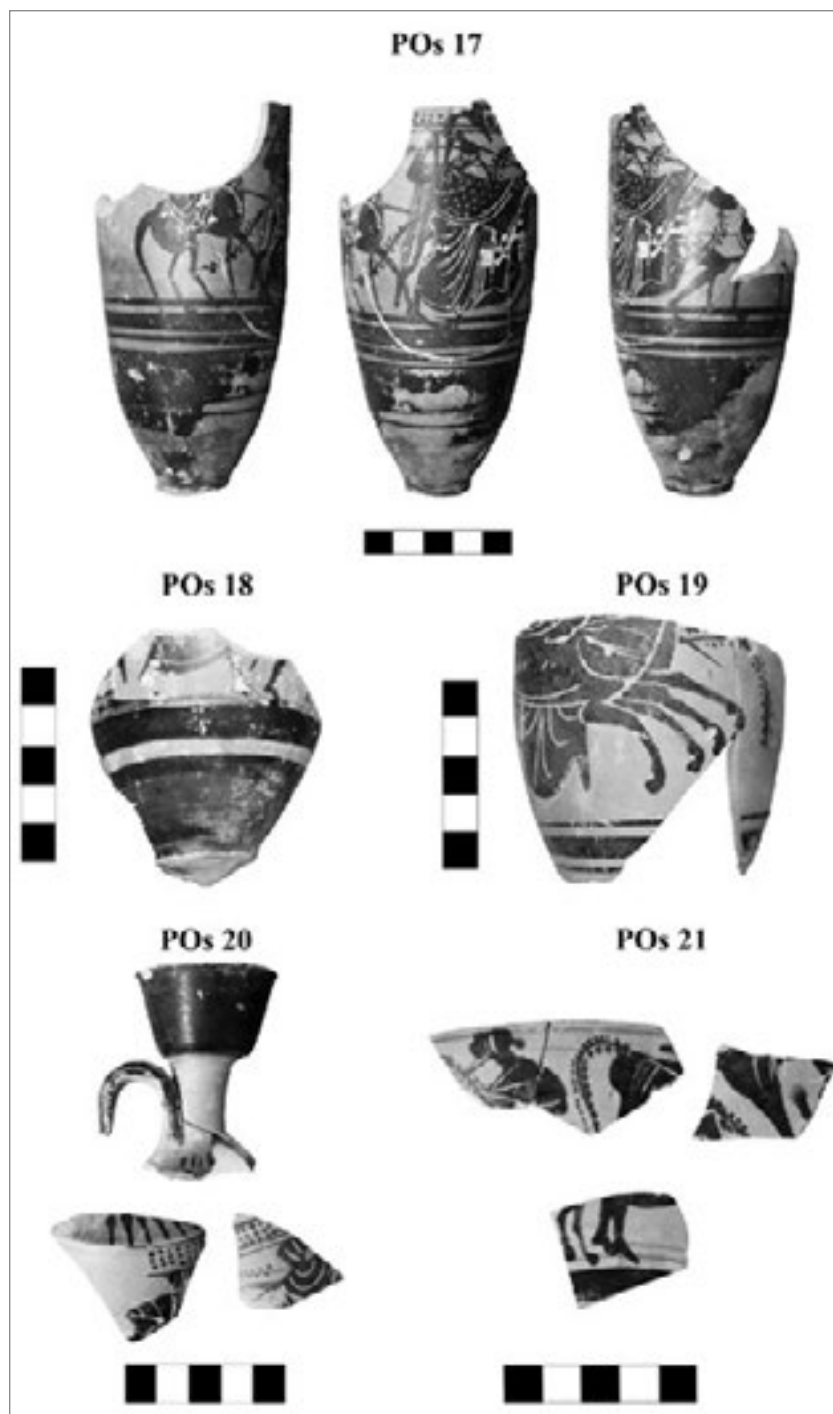


Fig. 77 – Gli oggetti in catalogo POs 17, POs 18, POs 19, POs 20, POs 21.

(reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: paonazzo per i particolari delle vesti e le barbe di Dioniso e dei Satiri, bianco per l'incarnato delle figure femminili (poco conservato).

Spalla arrotondata; corpo piriforme; piede distinto a disco; fondo con ombelicatura mediana.

Superficie d'appoggio del piede e fondo a risparmio; sulla spalla linguette. Sotto la scena figurata, fascia a vernice inquadrata superiormente da due collarini sovraddipinti e inferiormente da collarino sovraddipinto. All'attacco del piede, raggi. Ai lati della parte figurata due grandi occhi apotropaici.

Lato A: scena dionisiaca. Al centro, Dioniso coronato, panneggiato, seduto su trono prospiciente a destra. Attorno a lui, un Satiro e due Menadi in atto di danza.

Lato B: scena illeggibile: si conservano i piedi di tre figure.

Dettagli incisi.

Inedito.

Light-make Class, X (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia: per il motivo di Dioniso tra Menadi e Satiri si veda la neck-amphora Monaco, Antikensammlungen J1362 (CVA *Deutschland* 78, *München* 14, p. 49, tav. 47, n. 3, tav. 48, nn. 1-4; BAPD 9026873).

POs 23. Coppa a figure nere frammentaria (Fig. 78)

SR senza n. inv.; h: 7,5 cm; Ø (ricostruito): 23 cm. Frammentario; si conserva parte dell'orlo e del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, opaca, evanide.

Orlo assottigliato, inclinato; vasca a calotta.

Vasca a vernice; collarino a vernice nella parte esterna dell'orlo.

Scena dionisiaca. Dioniso panneggiato stante e prospiciente verso destra; impugna corno potorio. Sulla destra Satiri.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Leafless Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si vedano le coppe Tübingen S101286 (CVA

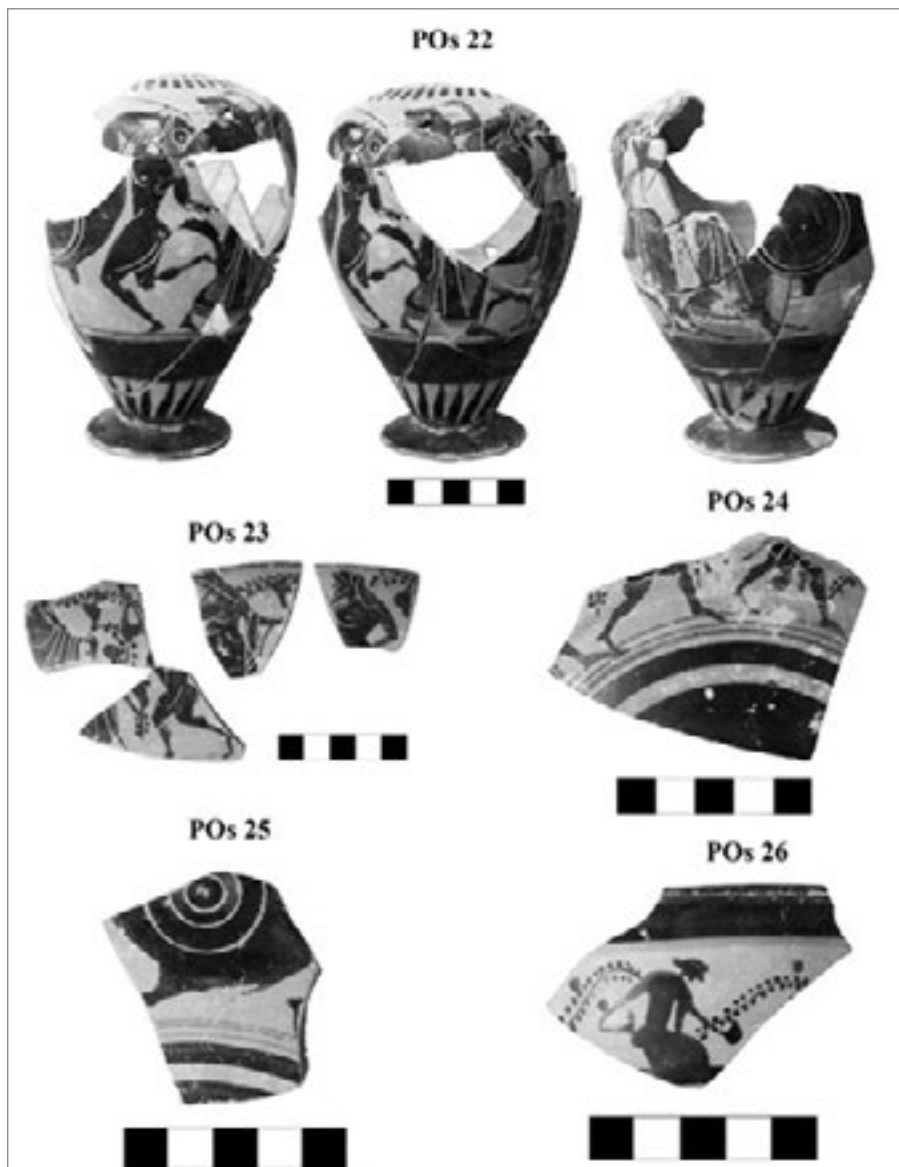


Fig. 78 – Gli oggetti in catalogo POs 22, POs 23, POs 24, POs 25, POs 26.

Deutschland 47, Tübingen 3, p. 41, tav. 31, nn. 1-4; BAPD 6058), Londra, mercato antiquario (BAPD 6331).

POs 24. Coppa a figure nere frammentaria (Fig. 78)

SR senza n. inv.; h (conservata): 6 cm. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, coprente; sovraddipintura: paonazzo. Frammentario. Si conserva parte del ventre.

Corteo dionisiaco. Sileni.

Sullo sfondo motivo fitomorfo. Dettagli incisi.

Inedito.

Leafless Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: si vedano le coppe Napoli, Museo Archeologico 164427 (ABV 712.104bis; BAPD 306952), Londra, British Museum 1814.7-4.1602 (ABV 641.125; 650; *Add²* 145; BAPD 331892),

POs 25. Coppa a figure nere frammentaria (Fig. 78)

SR senza n. inv.; h (conservata): 5,3 cm. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, poco coprente; sovraddipintura: bianco. Frammentario. Si conserva parte del ventre. Nella parte inferiore, tre collarini e due fasce a vernice. Parte di occhio apotropaico.

Dettagli incisi.

Inedito.

Leafless Group (A. Pace).

500-475 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si confronti con le coppe Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco 35129 (Iozzo 2002, p. 181, n. 248, tav. 199-120), Adria 23455 (CVA *Italia 65, Adria 2*, p. 46, tav. 43, n. 5; BAPD 44807), Londra, mercato antiquario (ABV 633.6; BAPD 331775).



4.3.4 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 475 e il 450 a.C.

POs 26. Coppa a figure nere frammentaria (Fig. 78)

SR senza n. inv.; h (conservata): 4,5 cm. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, poco coprente. Frammentario; si conserva parte dell'orlo e del ventre. Orlo arrotondato, inclinato. Labbro a profilo concavo. Orlo e labbro a vernice. Menade (?).

Sullo sfondo motivo fitomorfo.

Inedito.

Lańcut Group (A. Pace).

475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: si vedano gli skyphoi Leiden PC70 (CVA *Netherlands 5, Leiden 3*, p. 2, tav. 109, n. 3; BAPD 2366), Lecce 569 (CVA *Italia 4, Lecce 1, III H e*, p. 4, tav. 4, n. 3; ABV 578.40; BAPD 331069).



Fig. 79 – Gli oggetti in catalogo POs 27, POs 28, POs 29, POs 30.

POs 27. Lekythos a figure nere (Fig. 79; tav. XXXV)

SR senza n. inv.; h (conservata): 10,5 cm; Ø spalla: 5 cm; Ø piede: 3,4 cm. Frammentario, mancano collo, ansa e bocchello. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 7.5YR 8/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante, evanide.

Collo cilindrico; gola all'attacco del collo; spalla schiacciata; corpo cilindrico rastremato verso il basso. Piede distinto a disco, profilato a doppio gradino; fondo con ombelicatura mediana.

Collo, estremità del piede e fondo a risparmio. Sulla spalla boccioli; sul ventre serie di punti separati da collarini a vernice. Parte inferiore del corpo a vernice con due collarini a risparmio.

Inedito.

Beldam Workshop (A. Pace).

475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili si veda la lekythos Basilea Z335 (CVA Switzerland 4, Basel 1, III H p. 124, tav. 56, n. 1; BAPD 7681).

4.3.5 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 450 a.C.

POs 28. Cratere a figure rosse frammentario (Fig. 79; tav. XXXVI)

SR inv. n. 24663; h (conservata): 29,2 cm; Ø orlo: 35 cm; Ø spalla: 37 cm. Frammentario; in parte ricomposto e integrato. Si conserva parte della porzione superiore del vaso. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (*light red*); ingubbiatura: 5YR 6/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, brillante, coprente; sovraddipintura: paonazzo per i particolari della capigliatura dei due personaggi e della cetra.

Orlo a tesa, piatto e pendente all'esterno; collo cilindrico distinto dal corpo; spalla arrotondata; anse a bastoncino profilate a colonnette, impostate verticalmente; corpo ovoidale.

Sul collo, pannello inquadrate superiormente e inferiormente da collarino e fascia a risparmio, con catena di boccioli di loto penduli su punti, con steli e sepoli intrecciati a compasso.

Komos. Sulla sinistra efebo panneggiato nell'atto di suonare la cetra; *taenia* tra i capelli; a destra uomo barbato panneggiato; *taenia* tra i capelli; con la mano destra regge una kylix portata al petto; testa reclinata verso l'alto in atteggiamento di estasi.

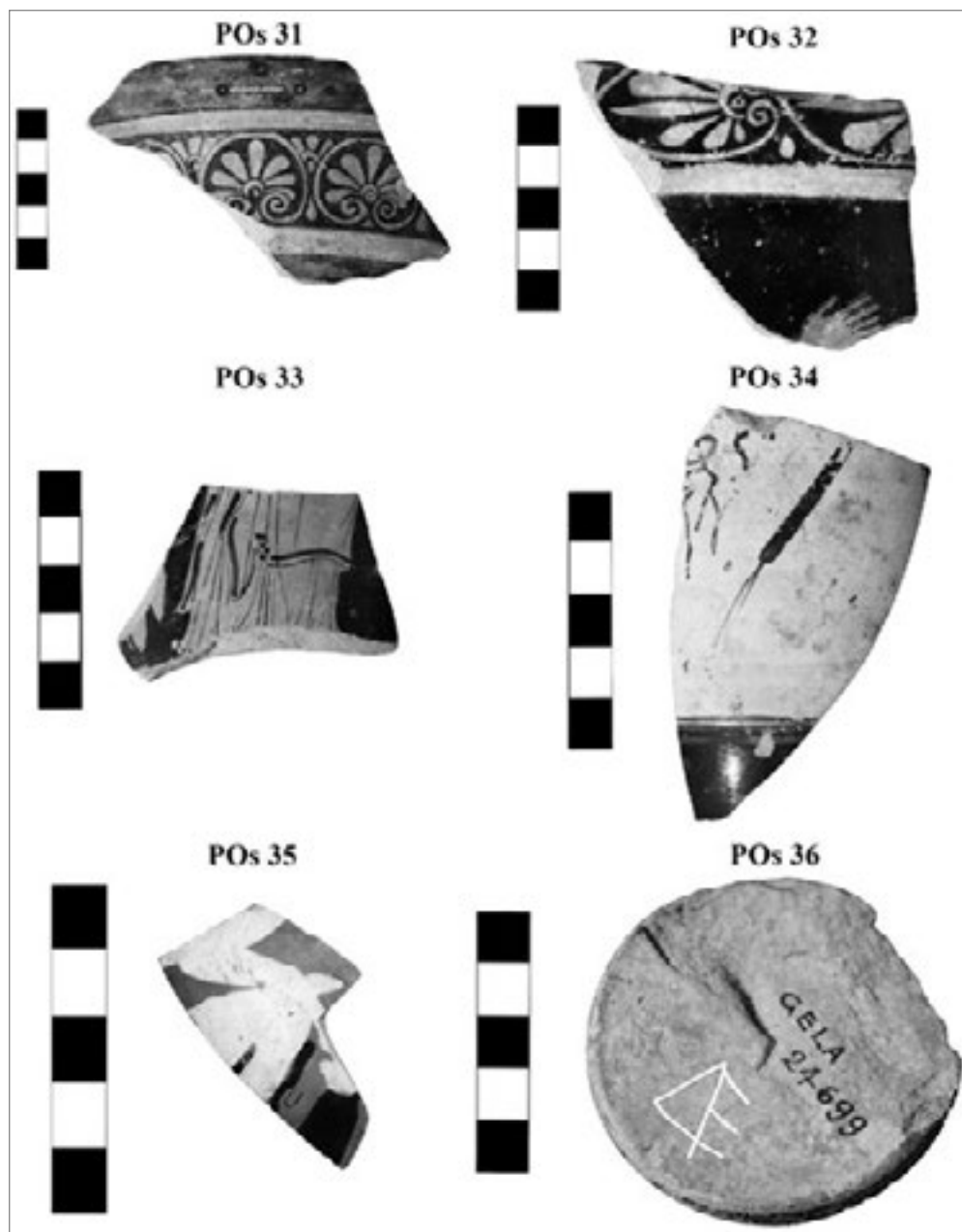


Fig. 80 – Gli oggetti in catalogo POs 31, POs 32, POs 33, POs 34, POs 35, POs 36.

Linea di contorno a risparmio.
Leningrad Painter (J.D. Beazley).
475-450 a.C.
BAPD 206532.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, cc. 306-307, fig. 225bis; BEAZLEY 1925, 247.30; ARV² 569.44; *Ta Attika* 2003, 337.144; PACE 2017(b), p. 86, fig. 6.

Bibliografia di confronto: si vedano i lati A dei crateri Vienna, Kunsthistorisches Museum 947 (BEAZLEY 1925, 247.27; *CVA Austria 2, Wien 2*, III I p. 28, tav. 91, nn. 1-2; ARV² 567.10; *Add²* 261; BAPD 206497), Siracusa 35185 (BEAZLEY 1925, 247.24; ARV² 567.12; LAMBRUGO 2006, p. 45, fig. 2; MANNACK 2001, p. 16, tav. 10; BAPD 206499)

POs 29. Frammento di lekythos a figure rosse (Fig. 79)

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 7.5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, brillante, coprente; sovraddipintura: paonazzo. Figura di efebo prospiciente verso sinistra; i capelli sono ordinati da una *taenia*.

Linea di contorno a risparmio.

Inedito.

Brygos Circle (A. Pace).
500-475 a.C.

POs 30. Frammento di lekythos a figure rosse (Fig. 79)

SR senza n. inv.; h (conservata): 4 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 7.5YR 6/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 6/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante.

Figura di efebo panneggiato prospiciente verso sinistra.

Inedito.

Brygos Circle (A. Pace).
500-475 a.C.



4.3.6 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 450 e il 375 a.C.

POs 31. Frammento di forma aperta a figure rosse (Fig. 80)

SR senza n. inv.; h (conservata): 6,8 cm. Frammentario. Si conserva parte dell'orlo, del labbro e del ventre. Corpo ceramico: 7.5YR 7/4 (pink); ingubbiatura: 5YR 6/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante.

Sotto l'orlo motivo a palmette a ventaglio su girali e bottone, separate da motivo fitomorfo a fogliette.

Inedito.

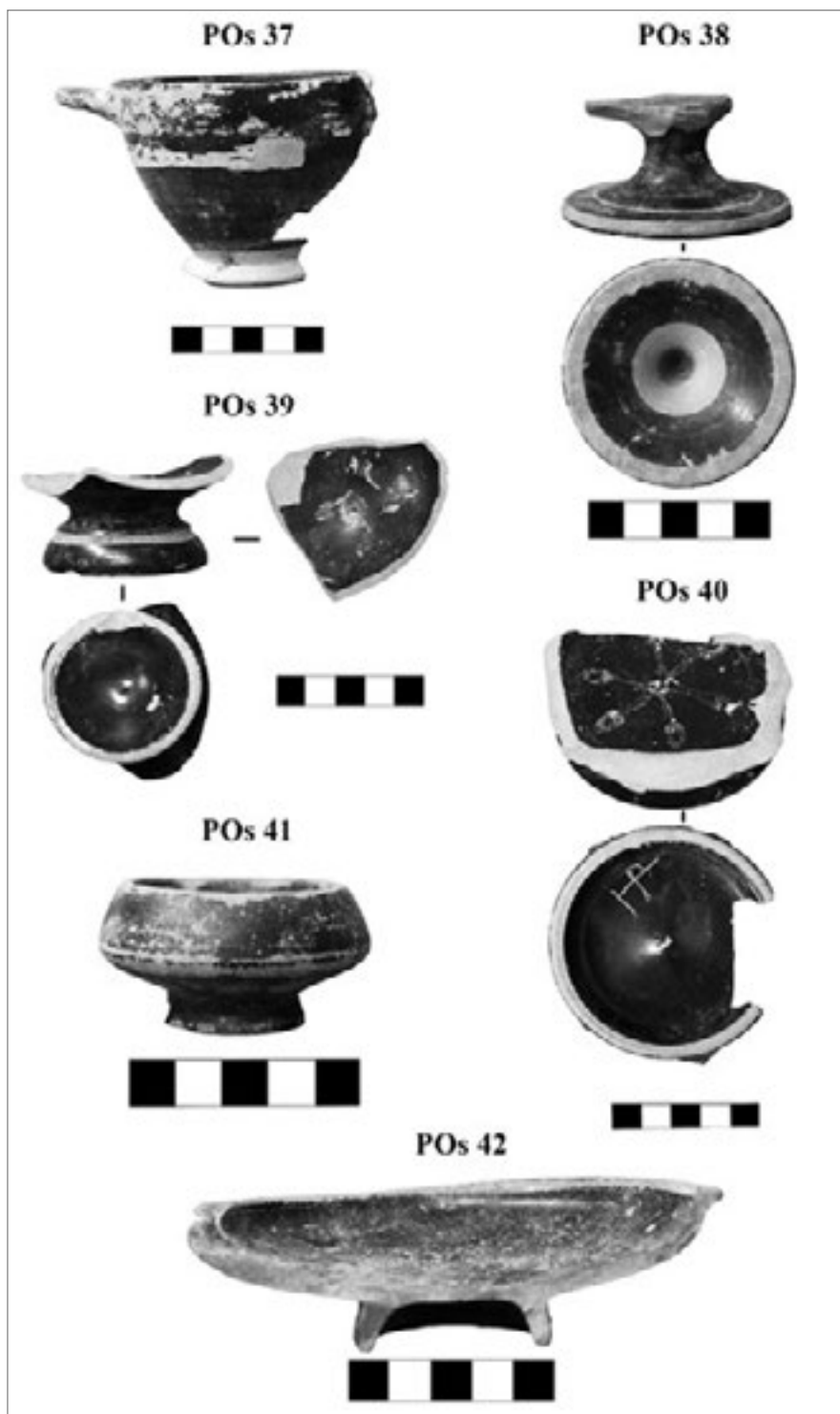


Fig. 81 – Gli oggetti in catalogo POs 37, POs 38, POs 39, POs 40, POs 41, POs 42.

The Niobid Painter and his Group (A. Pace).
475-450 a.C.

Bibliografia di confronto: si veda il cratere frammentario Glasgow D1981.27 (CVA *Great Britain 18, Glasgow*, p. 33, tav. 31, n. 15; BAPD 19950).

POs 32. Frammento di cratere a figure rosse (Fig. 80)

SR senza n. inv.; h (conservata): 6,5 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre sotto il labbro. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Sul labbro motivo fitomorfo da cui si sviluppano palmette su bottone e girali. Sul ventre si conserva una mano aperta. Inedito.

The Villa Giulia Painter and his Group (A. Pace).
475-450. a.C.

Bibliografia di confronto: per il tipo di palmetta con foglia centrale allungata si vedano i crateri Belfast L58.13 (CVA *USA 8, Fogg Museum,*

Gallatin Collections, p. 101, tav. 56, nn. 2a-2b; ARV² 591.19; *Para 394*; BAPD 206837), San Pietroburgo B1599 (BEAZLEY 1925 333.7; ARV² 591.18; BAPD 206836).



4.3.7 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 450 e il 375 a.C.

POs 33. Frammento di forma aperta a figure rosse (Fig. 80)

SR senza n. inv.; h (conservata): 4 cm. Si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); ingubbiatura: 5YR 7/8 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante. Frammentario. Figura femminile panneggiata. Inedito.

450-425 a.C.

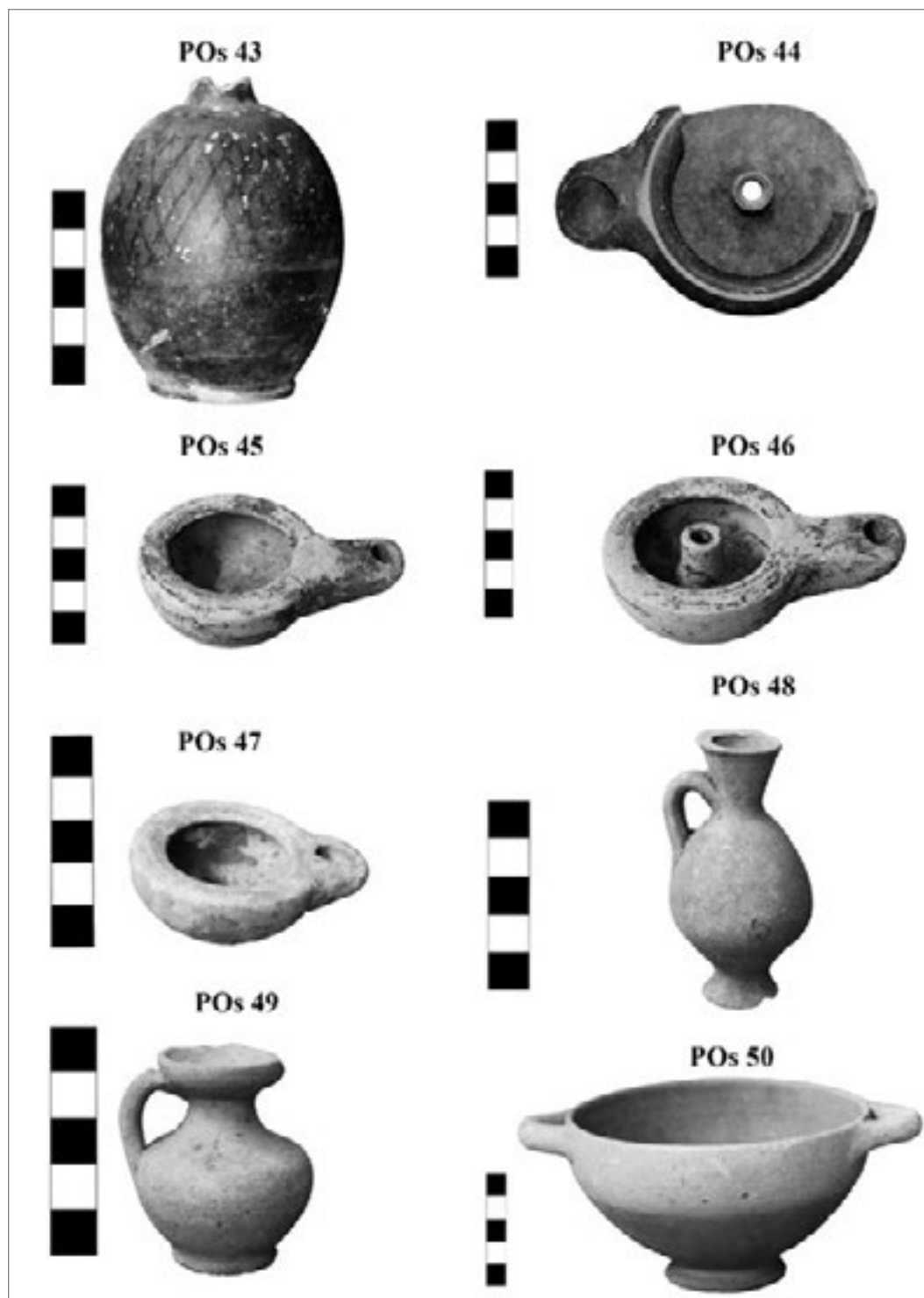


Fig. 82 – Gli oggetti in catalogo POs 43, POs 44, POs 45, POs 46, POs 47, POs 48, POs 49, POs 50.

POs 34. Frammento di lekythos a fondo bianco (Fig. 80)

SR senza n. inv.; h (conservata): 8,5 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 2.5Y 8/3 (*pale yellow*); vernice: nera, opaca; sovraddipintura: paonazzo. Elementi vegetali sul ventre.

Inedito.
450-400 a.C.

POs 35. Frammento di forma aperta a figure rosse (Fig. 80)

SR senza n. inv.; h (conservata): 4,3 cm. Frammentario; si conserva parte del ventre. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); vernice: nera, poco brillante; sovraddipintura: bianco, ocre. Parte inferiore delle zampe di due cavalli (uno sovraddipinto in bianco).

Inedito.
400-375 a.C.

Bibliografia di confronto: per soggetto simile si vedano i crateri Bo-

logna 318 (ARV² 1437.4; BAPD 218063; Upsala Painter), Vienna Kunsthistorisches Museum 1049 (ARV² 1437.7; BAPD 218066; Upsala Painter).



4.3.8 Ceramica a vernice nera

POs 36. Piede a vernice nera (Fig. 80; tav. XXXIX)

SR n. inv. 24699; h: 3; Ø piede: 7,2 cm. Frammentario. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*). Piede profilato ad anello. Graffito sul fondo.

Inedito.
Produzione attica.

500-450 a.C.

Bibliografia specifica: PACE 2017(b), p. 90, fig. 8.

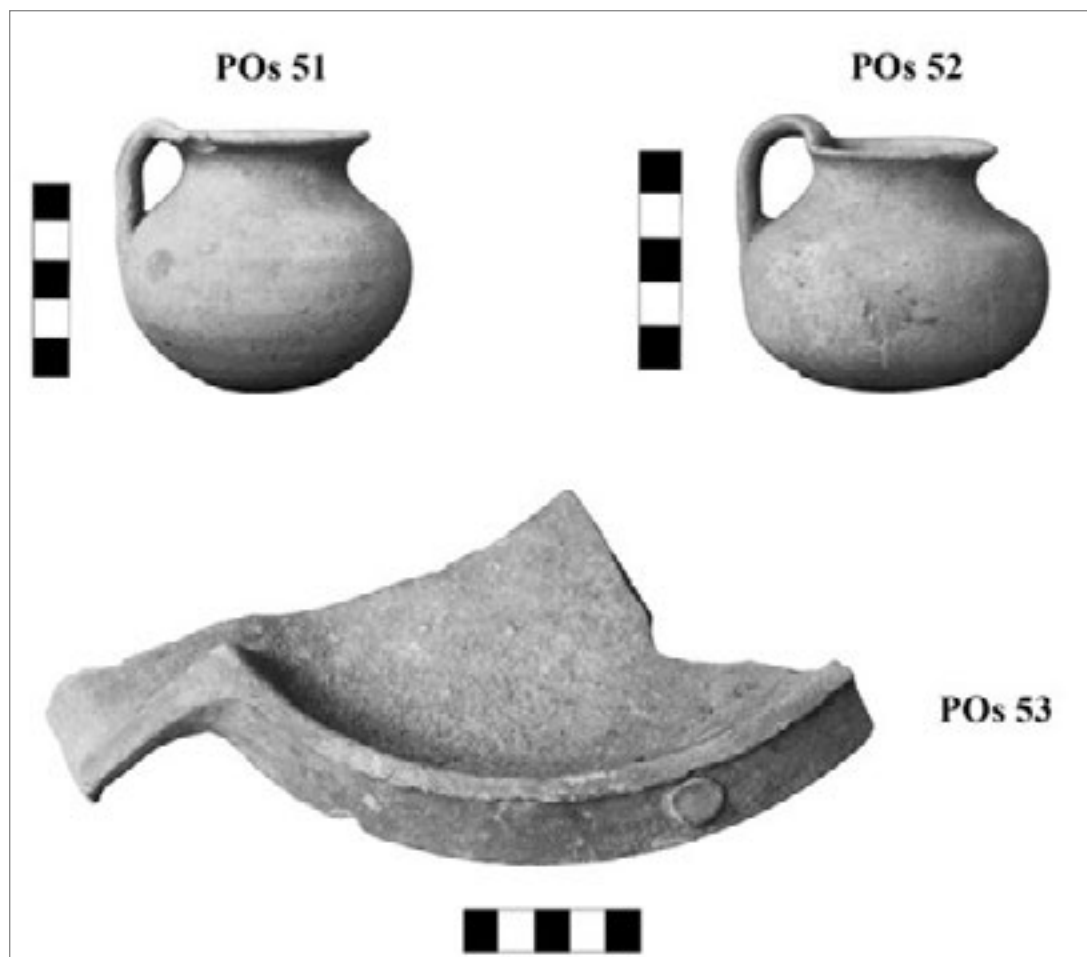


Fig. 83 – Gli oggetti in catalogo POs 51, POs 52, POs 53.

POs 37. Skyphos a vernice nera (Fig. 81; tav. XXXVI)

SR senza n. inv.; h: 7 cm; Ø orlo: 9,5 cm; Ø piede: 5 cm. Frammentario, in parte ricomposto; manca parte della vasca, del piede e un'ansa. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 6/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante; sovrappintura: paonazzo. Orlo assottigliato; vasca a calotta; piede distinto ad anello. Fondo a risparmio. Collarino sovrappinto all'altezza delle anse.

Inedito.

Skyphos attico di tipo C; produzione attica.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* C90.

POs 38. Piede di kylix a vernice nera (Fig. 81; tav. XXXVI)

SR senza n. inv.; h (conservata): 3,5 cm; Ø piede: 6,2 cm. Si conserva parte del fondo della vasca e piede. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (reddish yellow); vernice: nera, poco brillante.

Piede a tromba. Gola incisa sulla superficie superiore del piede. Superficie d'appoggio del piede e fascia sul fondo a risparmio.

Inedito.

Produzione attica.

Prima metà V sec. a.C.

POs 39. Piede di forma aperta a vernice nera (Fig. 81; tav. XXXVI)

SR senza n. inv.; h (conservata): 4 cm; Ø piede: 6,5 cm. Si conserva parte del fondo della vasca e piede. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); vernice: nera, poco brillante, coprente.

Piede ad anello profilato a doppio gradino; fondo con apice mediano. Al centro della vasca, inquadrata da rotellature, decorazione impressa a quattro palmette con gambi intrecciati. Superficie d'appoggio del piede a risparmio.

Inedito.

Produzione attica.

Prima metà IV sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per il tipo di decorazione impressa si veda *Agora XII*, ad n. 559, p. 275, tav. 53.

POs 40. Piede di forma aperta a vernice nera (Fig. 81; tavv. XXXVI, XXXIX)

SR senza n. inv.; h (conservata): 1,5 cm; Ø piede: 7,8 cm. Si conserva parte del fondo della vasca e piede. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (pink); vernice: nera, brillante, coprente.

Piede ad anello; fondo con apice mediano. Al centro della vasca, inquadrata da rotellature, decorazione impressa a cinque palmette con gambi intrecciati. Superficie d'appoggio del piede a risparmio.

Graffito sul fondo.

Inedito.

Produzione attica.

375-350 a.C.

Bibliografia di confronto: per il tipo di decorazione impressa si veda *Agora XII*, n. 805, p. 293, tav. 58; anche *Agora XII*, p. 295, n. 830, tav. 33, figg. 8, 22; per oggetti simili da oggetti da contesto siciliano si confronti con EQUIZZI 2006, p. 474, n. 247, tavv. 63, 99; per materiali di provenienza magnogreca si veda PALMENTOLA 2006, p. 504, coppa tipo 13.1, tav. 42, g.

POs 41. Coppetta su piede a vernice nera (Fig. 81; tav. XXXVI)

SR senza n. inv.; h: 3,5 cm; Ø orlo: 5,5 cm; Ø piede: 3,5 cm. Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse.

Corpo ceramico: 7.5YR 7/4 (pink); vernice: nera, poco brillante. Orlo assottigliato rientrante, vasca carenata, piede ad anello.

Inedito.

Produzione coloniale.

350-300 a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda MOREL 1981, n. 2730; per confronti con oggetti da contesti siciliani PACE 2007, p. 153, nn. 70-72



Fig. 84 – Gli oggetti in catalogo POs 54, POs 55, POs 56, POs 57.

(Gela); MILITELLO 1961, p. 375, 378 (Troina); MOREL 1966, pp. 245-268 (Asso-ro); TAMBURELLO 1966, p. 297 (Palermo); GENTILI 1969, p. 36 (Montagna di Marzo, Monte Navone); *Monte Saraceno* 1996, tav. XXXV, n. 5 (Monte Saraceno di Ravanusa); CALI 2006(b), p. 76, n. 138, tav. 28, fig. 17 (Agrigento).

POs 42. Piatto su piede a vernice nera (Fig. 81; tav. XXXVII)

SR senza n. inv; h: 3,2 cm; Ø orlo (ricostruito): 13,5 cm; Ø piede (ricostruito): 4,6 cm.

Frammentario, manca parte della vasca e del piede. Superficie abrasa. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*pink*); vernice: nera, opaca. Orlo a tesa, vasca a calotta; piede distinto ad anello.

Inedito.

Produzione coloniale.

350-300 a.C.

Bibliografia di confronto: per la forma si veda MOREL 1981, n. 1520; per confronti con oggetti da contesti siciliani PACE 2007, p. 152, n. 68 (Gela); MOLLO 2013, p. 194, F1550, fig. 247 d (Licata).

POs 43. Bombylios a reticolo (Fig. 82; tav. XXXVII)

SR senza n. inv; h: 8 cm; Ø max: 6,2 cm; Ø piede: 3,7 cm. Frammentario. Collo e bocchello mancanti. Corpo ceramico: 10YR 7/4 (*very pale brown*); vernice: nera, opaca, resa cromatica disomogenea; sovraddipintura: bianco; paonazzo.

Corpo ovoido. Piede appena distinto ad anello. Fondo a risparmio. Alla base del collo motivo a ovoli separati da punti; sul ventre, inquadrato superiormente e inferiormente da collarino sovraddipinto, motivo a reticolo. Nella parte inferiore del ventre motivo sovraddipinto a onde. Inedito.

Produzione coloniale.

350-300 a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti siciliani MICHELINI 2009, n. 48, p. 177 (Trapani); DE MIRO 1989, p. 82, tav. 63 (Agrigento); CALI 2006(b), p. 76, n. 134, tav. 28, fig. 17 (Agrigento); per oggetti magnogreci coevi si veda BENEDETTI 2004, n. 256, p. 313 (da collezione).

POs 44. Lucerna a vernice nera (Fig. 82; tav. XXXVII)

SR senza n. inv; h: 2 cm; Ø (ricostruito): 8 cm; lungh. max: 10 cm

Corpo ceramico: 7.5 YR 8/3 (*pink*); ingubbiatura: 7.5 YR 7/3 (*pink*); vernice: nera, opaca.

Frammentario. Parte della vasca mancante. Orlo leggermente inclinato; vasca a calotta; fondo piano; condotto centrale circolare.

Inedito.

Produzione attica.

Tipo 22 B, *Agora IV*.

475-410. a.C.

Bibliografia di confronto: si veda *supra* C104.

POs 45. Lucerna a vernice nera (Fig. 82; tav. XXXVII)

SR senza n. inv.; h: 3 cm; Ø: 6,2 cm; lungh. max: 9 cm.
 Corpo ceramico: 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice: nera, opaca.
 Frammentario, ricomposto. Superficie abrasa. Orlo ingrossato inclinato verso l'interno. Vasca a calotta; condotto centrale circolare. Fondo a disco con profilo concavo.
 Inedito.
 Produzione coloniale.
 Tipo 30 B, *Agora IV*.
 Fine IV-primo quarto III sec. a.C.
 Bibliografia di confronto: per materiali simili da contesto siceliota, DE MIRO 1989, p. 84, tav. 66 (Agrigento).

POs 46. Lucerna a vernice nera (Fig. 82; tav. XXXVII)

SR senza n. inv.; h: 2,8 cm; Ø: 7 cm; lungh. max: 10,1 cm. Corpo ceramico: 10YR 8/3 (*very pale brown*); vernice: nera, opaca. Integro; superficie abrasa. Orlo ingrossato, inclinato verso l'interno. Vasca a calotta. Condotto centrale circolare. Fondo piano.
 Inedito.
 Produzione coloniale.
 Simile al tipo 26 A, *Agora IV*.
 Fine IV sec. a.C.
 Bibliografia di confronto: per materiali simili da contesto siciliano, *Museo Gela* 1998, pp. 216-217, A (Gela); DI STEFANO 2009, p. 171, n. 76 (Palermo).

**4.3.9 Ceramica acroma****POs 47. Lucerna acroma miniaturistica** (Fig. 82; tav. XXXVII)

SR senza n. inv.; h: 1,7 cm; lungh. max: 5,4 cm; Ø max: 4,4 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 7.5YR 7/3 (*pink*). Orlo leggermente inclinato; vasca a calotta. Piede appena accennato a disco.
 Inedito.
 Produzione coloniale.
 Fine IV-inizi III sec. a.C.
 Bibliografia di confronto: con "ceramica acroma" si indica una macro-classe di materiali, la cui caratteristica comune è la mancanza di decorazione, che può essere ulteriormente suddivisa in una serie sottocategorie in base a caratteristiche fisiche, morfologiche e funzionali¹⁹. Proprio la grande stabilità di molte fogge vascolari, spesso dettata dal loro carattere marcatamente utilitaristico, non facilita un preciso inquadramento degli oggetti, soprattutto in un ambito, come quello geloo, dove la recente revisione dei contesti riferibili alla parte finale del V sec. a.C. e a quelli della città timoleontea, può in qualche modo ingenerare confusione o datazioni eccessivamente ampie²⁰.
 Per la forma LANZA 1990, p. 160, sep. 1570, n. 1, tav. 106 (300 a.C.); *ibidem*, p. 67, sep. 908, n. 2, tav. 38 (fine IV-inizi III sec. a.C.) (Camarina); CALI 2006(a), p. 62, n. 31, tav. 22 (fine IV sec. a.C.) (Agrigento).

POs 48. Olpetta acroma miniaturistica (Fig. 82; tav. XXXVII)

SR senza n. inv.; h: 7,3 cm; Ø bocchello: 2,2 cm; Ø max: 3,8 cm; Ø piede: 2,2 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5Y 8/4 (*pale yellow*).
 Orlo piano, collo troncoconico; spalla sfuggente; ansa a bastoncino impostata verticalmente. Corpo ovoide. Piede distinto ad anello.
 Inedito.
 Produzione coloniale.

Fine V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti siciliani, *Museo Gela* 1998, p. 372, F-M (Gela); FRASCA 1982, p. 50, tomba 45, n. 2, tav. 29, n.6 (Lentini); DENTI 2003, p. 139, tav. 88, sep. 59 (Monte Saraceno di Ravanusa), con ampia Bibliografia; *Museo Marianopoli* 2000, pp. 30-31, E (Montagna di Balate); PISANI 2008, p. 139, nn. 318-319, tav. 22 (Camarina).

POs 49. Brocchetta acroma miniaturistica (Fig. 82; tav. XXXVII)

SR senza n. inv.; h: 5 cm; Ø bocchello: 3 cm; Ø max: 4 cm; Ø piede: 2,5 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 2.5Y 8/4 (*pale yellow*). Orlo assottigliato; corto collo cilindrico a profilo concavo; spalla arrotondata. Ansa a bastoncino, impostata verticalmente sulla spalla. Corpo globulare. Piede appena distinto a disco.
 Inedito.
 Produzione coloniale.
 Fine V sec. a.C.
 Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela si veda la brocchetta Londra, British Museum 1863,0728.156; da altri contesti siciliani, LANZA 1990, p. 113, sep. 1197, n. 4, tav. 72 (Camarina); DENTI 2003, p. 140, t. 37, nn. 6-8, tav. 87 (Monte Saraceno di Ravanusa).

POs 50. Coppa biansata acroma (Fig. 82; tav. XXXVIII)

SR senza n. inv.; h: 5,5 cm; Ø orlo: 9,5 cm; Ø piede: 5,5 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse.
 Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*).
 Orlo assottigliato, vasca a calotta. Due anse a bastoncino profilate a omega, impostate orizzontalmente sul labbro. Piede distinto ad anello.
 Inedito.
 Produzione coloniale.
 Fine V-inizi IV sec. a.C.
 Bibliografia di confronto: LANZA 1990, p. 57, sep. 832, n. 1, tav. 27 (Camarina); DE MIRO 2000, p. 178, n. 555, tav. 138 (Agrigento).

POs 51. Chytridia acroma (Fig. 83; tav. XXXVIII)

SR senza n. inv.; h: 6,9 cm; Ø orlo: 5,7 cm; Ø max: 7,9 cm; Ø piede: 3 cm. Integro; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*). Orlo arrotondato e inclinato, labbro esovero; corto collo cilindrico con profilo concavo. Spalla sfuggente; ansa a bastoncino, impostata verticalmente alla spalla. Corpo globulare; piede a disco leggermente concavo.
 Inedito.
 Produzione coloniale.
 Tipo 3a MASIELLO 2006.
 V-IV sec. a.C.
 Bibliografia di confronto: per la forma *Agora XII*, n. 1937, p. 372, tav. 93; per oggetti simili da contesti siciliani *Museo Gela* 1998, p. 370, D (Gela); DEORSOLA *et Alii* 1988, p. 379, tomba 592, n. 3 (Agrigento); DE MIRO 2000, p. 232, n. 1311, tav. 142 (Agrigento); DI STEFANO 2009, p. 144, n. 25 (Palermo); MUSUMECI 1989, p. 88, n. 493, fig. 14 (Caracausi).

POs 52. Chytridia acroma (Fig. 83; tav. XXXVIII)

SR senza n. inv.; h: 5,8 cm; Ø orlo: 4,8 cm; Ø spalla: 7,4 cm; Ø piede: 2,2 cm.
 Integro. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*). Orlo arrotondato e inclinato, labbro esovero; corto collo cilindrico con profilo concavo. Spalla sfuggente; ansa a bastoncino, impostata verticalmente alla spalla. Corpo globulare; piede a disco leggermente concavo.
 Inedito.
 Produzione coloniale.
 Tipo 3a MASIELLO 2006.
 V-IV sec. a.C.
 Bibliografia di confronto: si veda *supra* POs 51.

19. Per le ceramiche acrome è "canonica" è la divisione tra ceramica da mensa/dispensa da quella invece da fuoco, si veda MASIELLO 2006, p. 317; in altri casi è stata privilegiato come criterio l'aspetto funzionale degli oggetti, come in MUSUMECI 1989, p. 73.

20. Per il problema della datazione dei materiali acromi da contesti geloi si veda SPAGNOLO 2014, p. 426.

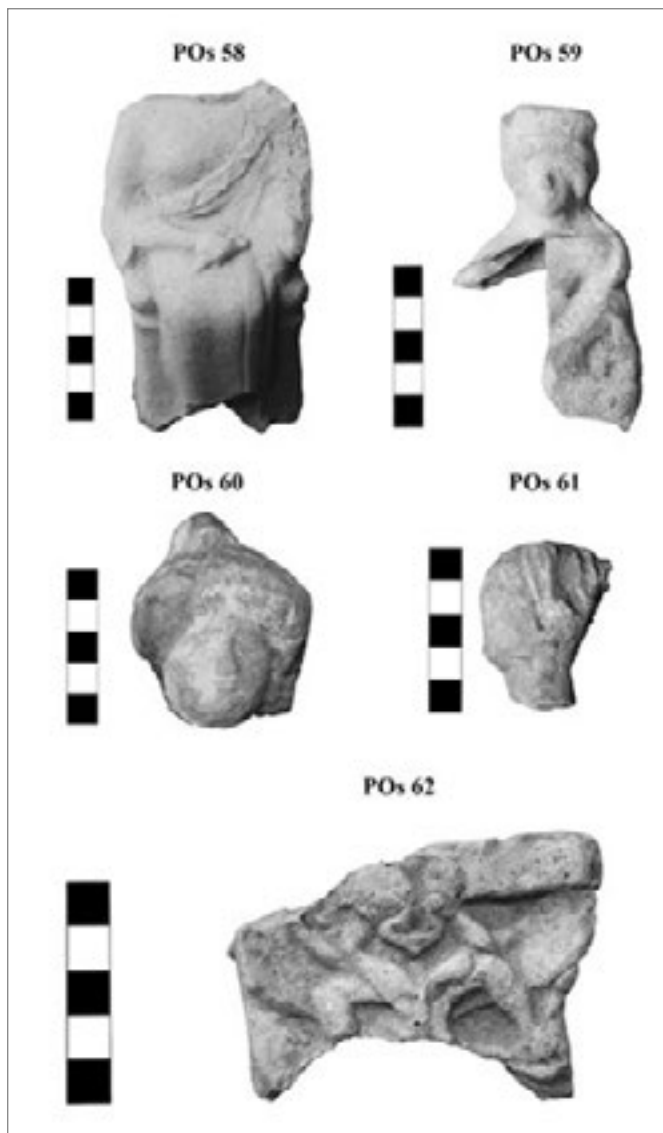


Fig. 85 – Gli oggetti in catalogo POs 58, POs 59, POs 60, POs 61, POs 62.

POs 53. Mortaio acromo (Fig. 83; tav. XXXVIII)

SR senza n. inv; h: 7 cm; largh: 16 cm; lungh.: 23 cm. Frammentario; parte del corpo mancante. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); ingubbiatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*). Orlo piano; labbro aggettante; piede distinto profilato ad anello. Becco versatoio aggettante a profilo arrotondato. Bugne sull'orlo.

Inedito.

Produzione coloniale.

Tipo II.6 MATTEUCCI 1986 (corinzio d'imitazione).

Tipo III MUSUMECI 1989 (a labbro pendente e orlo distinto).

III sec. a.C.

Bibliografia di confronto: da contesti siciliani *Museo Marianopoli* 2000, p. 69, F (Monte Castellazzo); MUSUMECI 1989, pp. 85-86 n. 481, fig. 13 (Caracausi); DEL VAIS 1997, p. 194, nn. A3-A5, fig. 1 (Montagnola di Marineo); BUCETI 2013, pp. 305-306, tipo 9A, fig. 286 A (Licata).

**4.3.10 Coroplastica****POs 54. Testa fittile** (Fig. 84)

SR inv. n. 24657; h (conservata): 16,8 cm; sp. max: 10,5 cm; sp. alla base: 7 cm. Frammentario; scheggiature e abrasioni diffuse. Naso, bocca, mento e superficie superiore della testa fortemente lacunosi. Orecchio destro mancante. Concrezioni diffuse su tutta la superficie. Lato posteriore non lavorato; foro sulla superficie superiore della testa;

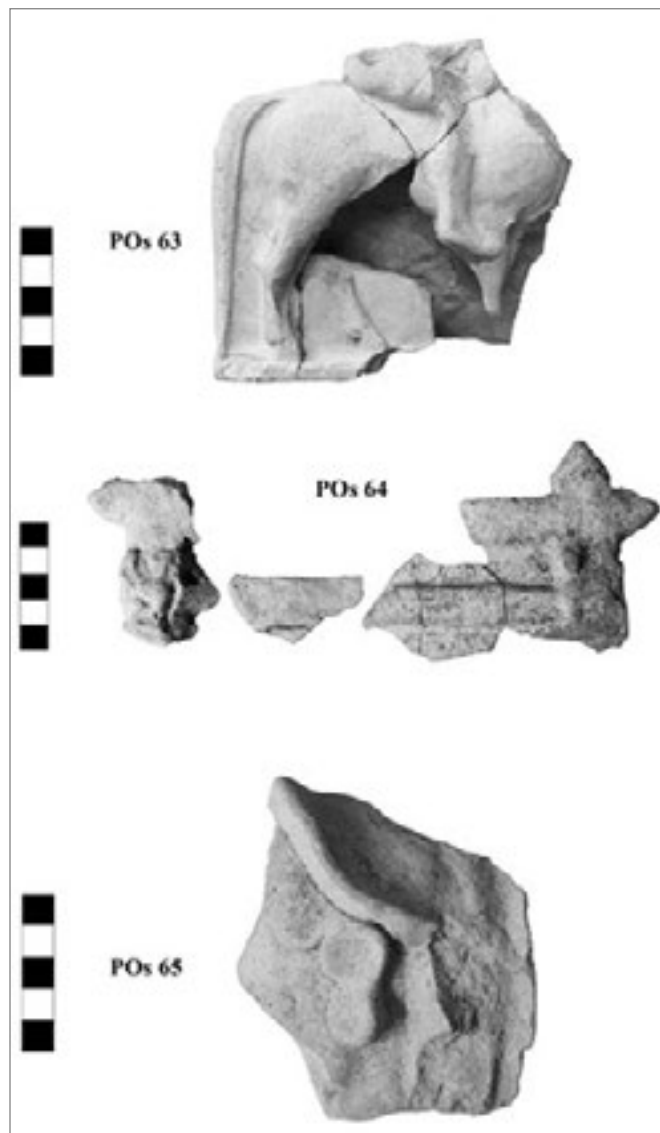


Fig. 86 – Gli oggetti in catalogo POs 63, POs 64, POs 65.

internamente cava. Corpo ceramico: 2.5YR 7/4 (*light reddish brown*); tracce di scialbatura biancastra su tutta la superficie.

Volto ovale, occhi grandi e allungati; lungo naso, largo alla base; bocca carnosa atteggiata in sorriso; arcate sopraccigliari e zigomi pronunciati. La capigliatura, resa con ciocche sovrapposte a onde, ricade con ampi riccioli sulle spalle. Sopra la fronte, fascia a diadema. Padiglione auricolare ben delineato; sui lobi orecchino con pendente (conservato solo quello sinistro). Collo a profilo troncoconico.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 307, fig. 226; PACE 2017(b), p. 86, fig. 6.

Bibliografia di confronto: da contesti sicelioti, DE MIRO 2009(b), p. 383, n. TA/8 (Agrigento), con ampia bibliografia.

POs 55. Busto fittile (Fig. 84)

SR inv. n. 24658; h (conservata): 17,5 cm; largh. alla base: 14,3 cm; spessore alla base: 4,4 cm. Frammentario; ampia scheggiatura sulla superficie superiore della testa. Abrasioni e concrezioni diffuse. Parte posteriore non lavorata. Internamente cava. Corpo ceramico: 2.5YR 7/6 (*light red*); tracce di scialbatura biancastra diffuse su tutta la superficie.

Volto ovale; occhi fortemente schiacciati; lungo naso largo alla base. Arcate sopraccigliari e mento pronunciati. Bocca carnosa, leggermente arcuata alle estremità. I capelli sono divisi da una scriminatura centrale in più ciocche a onde che ricadono sulle spalle; sopra la fronte, fascia a diadema. La figura indossa chitone e *himation*.

Produzione coloniale.

Primo quarto V sec. a.C.

Bibliografia specifica: ORSI 1906, c. 307, fig. 227; PACE 2017(b), p. 86, fig. 6.
Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti siciliani, *Sicilia Arcaica* 2009, p. 413, n. TA/63 (Selinunte); *ibidem*, p. 413, n. TA/65 (Sabucina).

POs 56. Statuetta fittile "con pettorali" (Fig. 84)

SR senza n. inv.; h conservata: 7,5cm; largh. max conservata: 6,5 cm; sp.: 2,3 cm. Frammentario; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Si conserva parte superiore del corpo. Parte posteriore non lavorata; internamente cava. Corpo ceramico: 5YR 7/8 (*reddish yellow*); scialbatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*).

Volto ovale; occhi schiacciati; grosso naso largo alla base; strette labbra arcuate alle estremità; mento pronunciato. Folta acconciatura sulla fronte resa a tacche e ricadente sulle spalle. In testa alto *polos*; sopra il lungo chitone veste *ependytes* tenuta da due fibule circolari alle spalle. Inedito.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizio V sec. a.C.

Bibliografia specifica: PACE 2017(b), p. 88, fig. 7.

Bibliografia di confronto: da contesti sicelioti, POMA 2009(a), p. 237, nn. 31, 33 (Selinunte); GABRICI 1927, p. 295, n. 10, tav. 76 (Selinunte); DE MIRO 2000, pp. 127-128, nn. 7-8, tav. 61 (Agrigento); *ibidem*, pp. 129-130, nn. 24, 30, tav. 61 (Agrigento); *Museo Gela* 1998, p. 69, A-C (Gela).

POs 57. Statuetta fittile (Fig. 84)

SR senza n. inv.; h conservata: 7,5 cm; largh. max conservata: 6,1 cm. Frammentario; concrezioni e abrasioni diffuse. Si conserva parte superiore del busto. Parte posteriore non lavorata; internamente cava. Corpo ceramico: 10YR 8/2 (*very pale brown*); ingubbiatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*).

Volto ovale; grandi occhi globulari; grande naso largo alla base; mento e zigomi pronunciati; bocca carnosa atteggiata a sorriso. Capigliatura divisa sulla fronte da scriminatura centrale e ricadente sulle spalle; capo coperto dal mantello.

Inedito.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: DE MIRO 2000, p. 129, n. 24, tav. 64 (Agrigento).

POs 58. Statuetta fittile di tipo medmeo-locrese (Fig. 85)

SR inv. n. 24659; h (conservata): 12,5 cm; largh. alla base: 7 cm; lungh. alla base: 4,5 cm. Frammentario; manca la testa e la parte inferiore delle gambe; scheggiature e abrasioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata; internamente cava. Corpo ceramico: 5YR 7/4 (*pink*); scialbatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*).

Figura femminile seduta su *klismos*; sopra il lungo chitone indossa l'*himation* che ricade trasversalmente dalla spalla sinistra sul petto. Nella mano destra, portata alle ginocchia, una colomba.

Inedito.

Produzione coloniale.

Prima metà del V sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti sicelioti, GABRICI 1927, p. 289, nn. 7,9, tav. 81 (Selinunte); *Sicilia Arcaica* 2009, p. 403, n. TA/41 (Selinunte).

POs 59. Statuetta fittile di "offerente con porcellino" (Fig. 85)

SR senza n. inv.; h: 10,5 cm. Frammentario; in parte ricomposto. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Cava all'interno. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); scialbatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*). Tracce di colore rosso e rosa.

Figura femminile panneggiata; sotto il *polos*, capigliatura ricadente sulle spalle. Il volto è ovale; i tratti sono indistinguibili. Indossa probabilmente chitone e su di esso l'*ependytes*. Il braccio destro è piegato lungo il fianco. Con la mano sinistra stringe probabilmente un porcellino. Inedito.

Produzione coloniale.

Fine V-inizio IV sec. a.C.

Tipo 49 SQUAITAMATTI 1984.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti siciliani, RAFFIOTTA 2007, pp. 60-61, n. 52, tav. 12 (Morgantina); DE MIRO 2000, p. 132, nn. 46-47, tavv. 82-83 (Agrigento); da collezione, *Musei Nascosti* 2008, scheda n. 11, p. 103; PAUTASSO 1996, p. 70, n. 80, tav. 10.

POs 60. Testa di statuetta fittile del tipo "Artemide sicula" (Fig. 85)

SR senza n. inv.; h: 7 cm. Frammentario; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata; cava all'interno. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); scialbatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*).

Testa femminile; folta capigliatura raccolta in un'ampia crocchia (*lampadion-knot*). Volto tondo; occhi stretti, naso corto, largo alla base; guance paffute.

Inedito.

Produzione coloniale.

Fine V-inizi IV sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti siciliani *Museo Gela* 1998, p. 88, n. II. 12 (Gela); DE MIRO 2000, p. 132, nn. 48-51, tav. 92 (Agrigento); *ibidem*, pp. 244-245, nn. 1461-1472, tavv. 92-93 (Agrigento); COTTONARO 2010, p. 140, fig. 9 a (Valle Ruscello).

POs 61. Testina fittile di tanagrina (Fig. 85)

SR senza n. inv.; h: 5cm. Frammentario; scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie fortemente abrasa. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); scialbatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*). Tracce di colore bianco e rosso. Testina femminile; tratti del volto illeggibili. Capigliatura ordinata da fasce e raccolta sulla nuca in uno *chignon*.

Inedito.

Produzione coloniale.

III sec. a.C.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesto siciliano PACE 2007, p. 109, n. 18 (Gela); BARRESI 2009, p. 251, n. 7 (Segesta); BELL 2012, p. 191, fig. 7 (Siracusa); BELL 1981, p. 195, n. 543, tav. 98 (Morgantina).

POs 62. Aruletta fittile frammentaria (Fig. 85)

SR inv. n. 24660; h (conservata): 6 cm; lungh. max. conservata: 8 cm; largh. max. conservata: 3,8 cm. Frammentario; manca la parte inferiore; ampia lacuna nella parte superiore. Concrezioni diffuse; superficie superiore inquadrata da listello aggettante. Superficie posteriore non lavorata, a profilo concavo. Superfici laterali steccate. Corpo ceramico: 2.5YR 6/6 (*light red*); scialbatura: 10YR 8/4 (*very pale brown*).

Sulla faccia anteriore, Gorgone rappresentata nello schema della corsa in ginocchio, con volto, torso, braccia e ali di prospetto; tratti del volto appena accennati; grossi occhi globulari sporgenti; ampio mento triangolare. Le ali sono spiegate.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizi V sec a.C.

Bibliografia specifica: PACE 2017(b), p. 88, fig. 7.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela, *Museo Gela* 1998, p. 38, n. 144.

POs 63. Aruletta fittile frammentaria (Fig. 86)

SR senza n. inv.; h: 11 cm; largh. base: 5 cm; lungh. base: 10,5 cm. Frammentario; in parte ricomposto. Scheggiature, abrasioni e concrezioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata; cava all'interno. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); scialbatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*).

Si conserva parte posteriore di un cavallo gradiente e prospiciente verso destra; in sella figura umana.

Produzione coloniale.

Fine VI-inizi V sec. a.C.

Bibliografia specifica: PACE 2017(b), p. 88, fig. 7.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela, *Museo Gela* 1998, p. 36, n. 140.

POs 64. Rilievo melico fittile frammentario (Fig. 86)

SR senza n. inv.; h (conservata): 8,5 cm; spessore: 1,3 cm. Frammentario. Scheggiature, concrezioni e abrasioni diffuse. Superficie posteriore non lavorata. Corpo ceramico: 5YR 7/6 (*reddish yellow*); scialbatura: 10YR 8/3 (*very pale brown*).

Si conservano due transetti verticali intersecati da un elemento orizzontale; alle estremità, due sfingi in posizione araldica (poco leggibili). Produzione coloniale.

Inizi V sec a.C.

Bibliografia specifica: PACE 2017(b), p. 88, fig. 7.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da contesti sicelioti, LANZA 1990, pp. 81-97, n. 7, tav. 47 (Camarina); per il motivo delle sfingi semiaccucciate su oggetti fittili da contesto siciliano si veda *Un'arula tra Heidelberg e Naxos* 1993, pp. 99-100, n. 3 (Naxos); *ibidem*, pp. 129-130, n.

33 (Gela); da contesti magnogreci *ibidem*, pp. 131-132, n. 34 (Gioia Tauro); *ibidem*, pp. 133-134, n. 35 (Locri); *ibidem*, pp. 135, n. 36 (Locri).

POs 65. Antefissa fittile a protome gorgonica (Fig. 86)

SR senza n. inv.; h (conservata): 10,5 cm; largh. max conservata: 9,3 cm; sp.: 1,5 cm. Frammentario, si conserva parte del volto; fortemente incrostato. Corpo ceramico: 2.5YR 7/8 (*light red*); scialbatura: 5YR 8/4 (*pink*). Ben leggibile un padiglione auricolare e parte dell'acconciatura a lumachelle ricadente sulla fronte.

Produzione coloniale.

Fine VI sec. a.C.

Bibliografia specifica: PACE 2017(b), p. 88, fig. 7.

Bibliografia di confronto: per oggetti simili da Gela, si veda *Sicilia Arcaica* 2009, p. 182, n. VI/67; *Museo Gela* 1998, p. 44, l.51.

5. I materiali della collezione e del predio Lauricella: classificazione crono-tipologica

«Il reperto archeologico, si sa, può parlare.

Spesso lo si considera una fonte diretta giunta fino a noi dal passato. Se però si lascia da parte l'autocelebrazione del proprio mestiere, la realtà è ben diversa.

Ogni archeologo, nel chiuso del magazzino dei reperti, sa che non udrà alcuna voce levarsi dalle cassette impolverate. I reperti tacciono»

GIANNICCHEDDA 2002, p. 7.

Gli oggetti della collezione¹, sommati a quelli provenienti dagli scavi effettuati da Orsi nel predio Lauricella, costituiscono un'ampia base documentaria, il cui valore esegetico, ai fini di ricostruzione storica, è ulteriormente amplificato dalle fortunate modalità di acquisizione e conservazione².

S'intende dunque in questa sede procedere a una integrale ri-edizione del materiale Lauricella, alla luce delle più recenti prospettive di ricerca, col fine di renderlo, nel suo insieme, un efficace e aggiornato strumento per decodificare le informazioni provenienti dal sepolcreto cittadino collocato nell'area del vallone S. Ippolito; a tal fine i singoli manufatti, già inquadrati con puntuali confronti in catalogo, sono stati raggruppati e analizzati per classe, in maniera da evidenziarne alcuni aspetti, dalla cronologia all'evoluzione morfologica³.

Nella sua totalità, l'insieme dei materiali è costituito essenzialmente da ceramiche, tra cui spiccano, a livello quantitativo, quelle figurate attiche, seguite poi da quelle a vernice nera, dalle produzioni greco-orientali e infine da quelle corinzie. Altre classi presenti sono la coroplastica, gli oggetti in metallo, quelli in alabastro e in pasta silicea; la discussione verrà affrontata, in senso diacronico, iniziando dai manufatti ceramici, per poi passare alle altre tipologie⁴.

La classificazione della ceramica figurata è stata effettuata seguendo le liste di pittori stilate da Neeft, per la corinzia⁵, e da Beazley per l'attica⁶. Le due produzioni presentano naturalmente questioni e problematiche del tutto differenti⁷, ma medesimo

è stato l'approccio attribuzionistico, di tipo morelliano, effettuato essenzialmente su base stilistica⁸; esso è fondato sulla convinzione che a ciascuna personalità pittorica possa essere attribuito un determinato *corpus* di oggetti nel quale è riconoscibile un omogeneo e distintivo insieme di segni, che può essere definito "stile"⁹.

Un ampio dibattito si è sviluppato nel tempo sulla validità di questo metodo, soprattutto in relazione all'opera di Beazley, che per primo lo ha elevato a "sistema"¹⁰; ci si è interrogati, ad esempio, sul valore da attribuire alle produzioni vascolari antiche – oggetti d'arte o semplice artigianato?¹¹ – e sull'opportunità, e quindi sulle conseguenze, di applicare il metodo elaborato da Morelli – concepito per opere, come quelle del Rinascimento italiano, il cui scopo era "*art for art's sake*" – a oggetti prodotti per fini diversi¹².

2007(b); TSINGARIDA 2008; CERCHIAI 2008; HASAKI 2011; STISSI 2012; OSBORNE 2014; LANGRIDGE-NOTI 2015; BUNDRICK 2015, pp. 331-334; STISSI 2016; WILLIAMS 2016; VAN DE PUT 2016; TRAEHY 2016; WILLIAMS 2017, p. 147. Per i rinvenimenti effettuati nel *Potters' Quarter* di Corinto si veda *Corinth XV.III*, pp. 4-9; sempre sulle produzioni corinzie LAMBRUGO 2012, pp. 104-108; EAD. 2013, pp. 227-230.

8. Sul metodo attribuzionistico e sull'influenza avuta dall'opera di Giovanni Morelli (1816-1892) e Bernard Berenson (1865-1956) nella definizione del "metodo Beazley", ISLER-KERÉNYI 1980, p. 14; KURTZ 1985, p. 237; ROBERTSON, BEARD 1991, pp. 3-4; ROBERTSON 1992, p. 3; SPARKES 1996, pp. 91-93; NEER 1997, pp. 7-12; ROUET 2001, p. 75; BOARDMAN 2001, pp. 129-131; NEER 2009; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 1, nota 1; RODRÍGUEZ PÉREZ 2016, pp. 55-61.

9. «*To describe an artist's style is a difficult task, as everyone realises who has undertaken it. Just what is characteristic in his renderings often eludes expression, and over and above the rendering of separate parts there is something which can hardly be put in words*», BEAZLEY 1917, p. 234; «*To sum up, we began by speaking about a peculiar system of renderings, through which a certain conception of the human form found expression [...] The system of renderings was not easy to separate from the element of design: it was, from one point of view, their vehicle, and from another, a collateral expression of artistic will. I believe the best way of explaining the homogeneity [...] is to suppose that it represents the work of a single anonymous artist*», BEAZLEY 1922, p. 90.

10. Il sentiero tracciato da Beazley è stato seguito da studiosi di altre produzioni ceramiche non attiche; se per quella corinzia sono stati fondamentali i lavori di Benson, Amyx e più recentemente di Neeft, così lo sono stati quelli di Trendall per la ceramica italiota, di Szilagy per quella etrusca e di Iozzo per quella calcidese; la centralità del "metodo Beazley" è ribadita proprio da Iozzo nello studio dell'articolazione interna della produzione calcidese, Iozzo 1999. Lo stesso Beazley ha in realtà scritto poco a proposito del proprio metodo, BEAZLEY 1910; Id. 1911; Id. 1912; Id. 1917; Id. 1922; Id. 1927; «col tempo prevarrà la tendenza del Beazley a presentare le sue attribuzioni in forma di laconici elenchi praticamente privi di caratterizzazioni o spiegazioni, per cui "non è sempre facile per altri vedere quali siano i nessi"», ISLER-KERÉNYI 1980, pp. 15-16; NEER 1997, p. 16. Sul "metodo Beazley" si veda KURTZ 1983(b); DENOVILLE 1991, pp. 27-28; COOK 1997, pp. 275-311; WHITLEY 1997; OAKLEY 1998; Id. 1999; NØRSKOV 2002, pp. 76-80; OAKLEY 2004(b); Id. 2009, pp. 605-607; DENOVILLE 2015; ARRINGTON 2017.

11. ROBERTSON, BEARD 1991, pp. 2-3; OSBORNE 2012, p. 177.

12. Sul valore commerciale della ceramica attica figurata e più ampiamente sulle dinamiche produttive e distributive dei prodotti vascolari nel mondo classico, con particolare attenzione al contesto attico, si veda JOHNSTON 1979, pp. 33-35; GILL 1988; ARAFAT, MORGAN 1989; GIUDICE 1991(a), pp. 129-131; Id. 1993; VICKERS, GILL 1994, pp. 85-92;

1. Oltre al materiale in catalogo fanno parte della collezione Lauricella, secondo quanto riportato nell'inventario del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, anche due *lekythoi* a figure rosse (nn. inv. 19872 e 19875) che sono però risultate irrintracciabili; al nucleo originario della collezione sono inoltre stati aggregati 15 oggetti provenienti da scavi effettuati nel predio Lauricella dopo il 1900 e dunque acquistati da Orsi in un secondo momento; si tratta degli oggetti in catalogo C11, C12, C40, C75, C80 e C123-C133; per l'acquisto di questi oggetti si veda *supra* § I.8, documento 53, taccuino SIC LX, p. 160; anche ORSI 1906, cc. 309-316.

2. Per le modalità di formazione della collezione e il successivo scavo di Paolo Orsi nel predio Lauricella si veda *supra* § I.3, I.6-1.7.

3. Il carattere del presente lavoro vuole essere sistematico e olistico, si veda ZAMBONI 2016, p. 15.

4. Per delle riflessioni sull'attività di classificazione si veda GIANNICCHEDDA 2016.

5. Archaeologisch Centrum, Università di Amsterdam (da qui in avanti indicato come Archivio Neeft).

6. BEAZLEY 1925; *ABV*; *ARV*; *ARV²*; *Para*; *Add¹*; *Add²*; fondamentale strumento di ricerca è il Beazley Archive di Oxford, anche nella sua versione online (BAPD); a tal proposito si veda KURTZ 1993; EAD. 1999; EAD. 2009.

7. Per una panoramica sulle dinamiche produttive e commerciali in Attica si veda HEMELRIJK 1991, pp. 251-256; SCHEIBLER 1995, pp. 123-137; LAURENS 1995; MOORE 1997; STISSI 1999; VAN DER LEEUW 1999; MONACO 2000, pp. 129-154; STISSI 2002, pp. 123-144; VIDALE 2002, pp. 50-57; JUBIER-GALINIER *et Alii* 2003, pp. 35-41; DE LA GENIERE 2006; PONTRANDOLFO

Pur consci delle criticità e per certi versi del carattere artificioso del metodo attribuzionistico¹³, che fatalmente inserisce in categorie rigide fenomeni "fluidi" come quelli umani¹⁴, si è deciso comunque di adottarlo per la catalogazione del materiale figurato, data la sua indubbia utilità dal punto di vista cronologico, anche in considerazione della mancanza di convincenti strumenti alternativi¹⁵; si è inoltre tentato di creare una trama interpretativa tessendo insieme dati stilistici con quelli morfologici, consapevoli che una matura analisi deve rendere sinergici entrambi gli aspetti¹⁶.

Date queste premesse, lo sforzo attribuzionistico non è stato fine a sé stesso¹⁷, ma da intendere piuttosto come un passaggio necessario per coinvolgere il materiale figurato in un più ampio orizzonte interpretativo che spazi dalla storia economica a quella sociale¹⁸; tali oggetti infatti «*moving beyond style and connoisseurship, [...] represent an immensely rich treasure for studies of Greek cultural history*»¹⁹.

5.1 La ceramica protocorinzia e corinzia (Fig. 87)

Non s'intende in questa sede affrontare l'ampio, e tutt'ora aperto, dibattito riguardante alcuni punti nodali della produzione corinzia, cui sono strettamente correlate importanti implicazioni di carattere cronologico²⁰. Basterà ricordare che per la datazione degli oggetti in catalogo verrà seguita la periodizzazione proposta da Amyx, pur consapevoli che l'indicazione di date assolute in ogni tentativo di periodizzazione è «*a matter of convenience, not of absolute validity*»²¹. Dal punto di vista stilistico e tipologico gli oggetti in catalogo sono stati discussi, come si è detto, seguendo le liste di attribuzione proposte da Neef²².

La classe più rappresentata è quella degli unguentari e tra quelli in catalogo il più antico è il **C1**, uno scale aryballo protocorinzio.

WILLIAMS 1995; BOARDMAN 2001, pp. 157-166; STISSI 2002, pp. 190-195; JOHNSTON 2006, pp. 19-33; STISSI 2009; BRESSON, DE CALLATAY 2013; WILLIAMS 2013; CHANKOWSKY 2013.

13. Lo stesso Beazley d'altro canto dubitava del fatto che «*all vase-painters are so faithful to their canon*», BEAZLEY 1917, p. 233; alcuni aspetti critici del "metodo Beazley" sono evidenziati in ISLER-KERÉNYI 1980, p. 14; ROBERTSON, BEARD 1991, p. 3; ROBERTSON 1992, p. 4; MARCONI 2004(a), p. ix; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 1; MANNACK 2016, p. 81.

14. È infatti stato dimostrato come negli ateliers ceramici «*la transmission de savoir-faire ne se fait pas forcément de manière linéaire. Il n'existe pas au sein de l'atelier de hiérarchie entre un «maître» qui imposerait sa manière de faire et un «élève» qui se contenterait de le suivre. Dès qu'un nouveau potier-peintre s'installe [...] des phénomènes d'échanges, d'acculturation interne en quelque sorte, ont lieu*», JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998, p. 737; anche Oakley sottolinea come «*painters can move from one workshop to another, sometimes only for a short period of time, at other times for a more extended part of their career*», OAKLEY 1992, p. 200; per il carattere itinerante dei «*roving*» painters/specialist painters si veda SAPIRSTEIN 2013(a), pp. 500-501; Id. 2014, pp. 180-181; la mobilità interna al Ceramico di Atene, popolato da botteghe spesso "a conduzione familiare", è stata ribadita da OSBORNE 2004, pp. 92-93; GAUNT 2017, p. 88; WILLIAMS 2017, p. 144.

15. ISLER-KERÉNYI 2009, pp. 14-15; ARRINGTON 2017, p. 36.

16. BLOESCH 1940; Id. 1951; EUWE 1988; Id. 1991; HEMELRIJK 1991; OAKLEY 1992, pp. 73-95; BRUJDER 2003, p. 16; MOMMSEN 2002; KATHARIYOU 2009; UTILI 2002; SAPIRSTEIN 2013(a), p. 500; SCHMIDT 2014.

17. OAKLEY 2016.

18. ROBERTSON 1992, p. 6; SPARKS 1996, p. 112; ISLER-KERÉNYI 2009, p. 16.

19. MARCONI 2004(a), p. x.

20. Sulla cronologia della ceramica corinzia Perachora II, p. 6; PSA, pp. 379-380; AMYX 1988, p. 428; CVA Deutschland 53, Berlin 6, p. 19; TIVERIOS 1991; DEHL VON KAENEL 1995, p. 42; MORRIS 1996, p. 55; per un esauriente e recente quadro dello *status quaestionis* si veda LAMBRUGO 2013, pp. 231-232, fig. 152.

21. DUNBABIN 1953-1954, p. 262; lo stesso scetticismo sulla possibilità di inquadrare entro rigidi schemi i comportamenti umani, per loro stessa natura fluidi, è ribadita anche in MORRIS 1996, p. 55.

22. Si veda *supra* § V, nota 5.

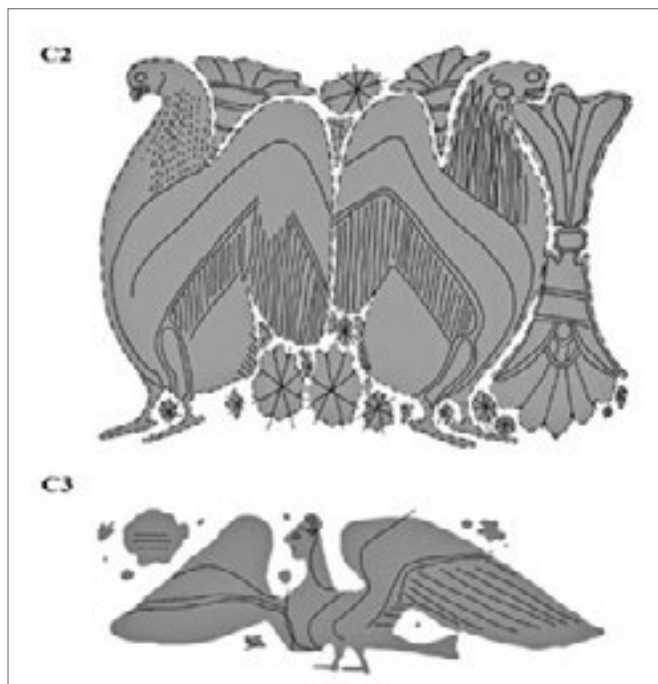


Fig. 87 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C2 e C3 (disegni dell'autore).

La forma segue nel tempo uno sviluppo morfologico caratterizzato da una progressiva contrazione del diametro del piede, accompagnato in parallelo da un allungamento del collo e dall'allargamento del bocchello; questa tendenza ha permesso di elaborare un modello evolutivo che partendo da un'iniziale forma "globular" – caratteristica del PCA – e passando – durante il PCM – attraverso uno stadio prima "conical" e poi "ovoid", giunge, infine, al tipo "pointed" tipico del PCT²³.

Neef, con il suo fondamentale lavoro sugli aryballo protocorinzi a decorazione sub-geometrica, ha proposto una convincente e stringente sistemazione in gruppi, tipi e officine, dimostrando come sia possibile, basandosi sulla contestuale osservazione dei tratti morfologici e stilistici, proporre un approccio di tipo attribuzionistico anche nei confronti di materiali caratterizzati da una marcata serialità²⁴.

La gestione della decorazione, sistemata a bande sulla superficie superiore del bocchello, la mancanza di sovraddipintura sulle squame del ventre, unitamente alle dimensioni, permettono di collocare l'oggetto entro la lista CXIV, enucleata da Neef in PSA, e dunque di datarlo tra TR e CA²⁵.

L'alabastron in catalogo **C2** può invece essere collocato nella parte finale del CA in base ad alcune caratteristiche che sembrano in qualche modo presagire il pieno sviluppo di quella temperie stilistica, sviluppatasi a Corinto nella parte finale del CA e proseguita nel corso del CM, nota come "*Luxus Phenomenon*"²⁶; è evidente il suo inserimento all'inizio di una linea di tendenza che porterà verso un vero e proprio gigantismo, tipico della fase matura di questa esperienza produttiva²⁷.

23. PSA, pp. 33-34.

24. Secondo Neef proprio il carattere seriale delle produzioni corinzie è il campo ideale in cui l'approccio morelliano può dispiegare tutte le sue potenzialità; «*not the act of will/caprice but the act of the repetition lies at the core of the detection of an identity in the Morellian method*», in NEEF 2004-2005, p. 312.

25. PSA, p. 285, list CXIV, NC 478A type 2, subgroup E, n. 7.

26. LAWRENCE 1998, pp. 303-306.

27. LAMBRUGO 2013, p. 266.

Dal punto di vista decorativo si può invece notare la caratteristica disposizione dei riempitivi, estesi a tutta la superficie del vaso, sintomatici di un *horror vacui*, forse mutuato dalle coeve produzioni tessili²⁸; il carattere ancora “transitorio” dell'alabastron **C2** appare una volta di più evidente per la compresenza del grande motivo a fiore di loto e delle rosette a girandola insieme ai cosiddetti “*echo-fillers*” che si insinuano in ogni spazio disponibile, saturandolo (Fig. 87)²⁹.

L'aryballos globulare **C3** rientra invece nel tipo “C” della suddivisione proposta da Payne per i round aryballoi³⁰, ovvero quelli “flat-bottomed”, contraddistinti da un corpo di maggiori dimensioni, rispetto agli esemplari precedenti, e da un piede distinto ad anello. L'oggetto in catalogo, in base alle caratteristiche stilistiche, sembra possa essere ricondotto alla produzione del Painter of the Goateed Sirens³¹, un pittore di modesto livello, attivo nel CT I, impegnato nel decorare soprattutto flat-bottomed aryballoi su cui compaiono sirene ad ali spiegate tra riempitivi a rosetta, a macchia e a goccia (Fig. 87).

Tra gli unguentari va inserito anche l'amphoriskos **PO 48.1** la cui decorazione fa propendere per una collocazione nel CT I, momento in cui ai fregi animalistici, prima molto in voga, vengono preferiti i più semplici motivi sub-geometrici³².

Lo stesso apparato decorativo interessa anche la lekythos globulare **PO 51.1**, collocabile genericamente nella prima metà del

VI sec. a.C., data la scarsità di confronti³³; anche Amyx, parlando di oggetti affini, ne sottolinea la particolarità, definendoli «*lekythoi of unusual shape*»³⁴; in questa sede si è preferito il termine “lekythos” rispetto a “oinochoe”, quest'ultimo utilizzato invece nel XIII volume della serie *Corinth*³⁵.

Al CT II appartiene invece il kotyliskos a decorazione lineare **PO 31.9**, inquadrabile entro il tipo 8 proposto da Neeft per il materiale di Camarina, essendo caratterizzato da una decorazione a fasce sul corpo e motivo a zig-zag sul labbro³⁶.

Tavola di concordanza

Pittori, Botteghe, Gruppi	In Catalogo
Ceramica PC	
PSA list CXIV: NC, 478A type 2, subgroup E	C1
Pittori del CA	
NC ad 267-272	C2
Pittori del CT I	
Painter of the Goateed Sirens	C3
Oggetti a decorazione lineare	
Lekythos globulare	PO 51.1
Amphoriskos	PO 48.1
Kotyliskos	PO 31.9

Tab. 2 – Tavola di concordanza del materiale corinzio in catalogo.

28. NC, p. 285.

29. LAMBRUGO 2013, pp. 266-268.

30. NC, p. 291.

31. AMYX 1988, pp. 241-242.

32. AMYX 1988, p. 497.

33. Si veda *supra* § IV.2, **PO 51.1**.

34. AMYX 1988, p. 500, tav. 135, nn. 1a-1b (lekythos of unusual shape), da Rodi.

35. *Corinth XIII*, pp. 136-137; p. 213, sep. 255, n. 2, tav. 34 (round-mouthed oinochoe type B); p. 136, nota 140 con bibliografia.

36. NEEFT 2006, p. 96, fig. 11 b.

6. La ceramica attica a figure nere e figure rosse

«Da un capo all'altro, insomma, troverai sempre le stesse cose, di cui sono piene le storie antiche, quelle intermedie e le recenti; di cui sono ancora piene, oggi, le città e le case. Non v'è nulla di nuovo: tutto si ripete, e subito passa»

MARCO AURELIO, *Pensieri*, VII.1

Prima di affrontare l'analisi della ceramica attica figurata è necessario tornare sull'ampio dibattito che negli anni si è sviluppato attorno al "metodo Beazley", anche per sottolineare alcune questioni di metodo. Le osservazioni dei detrattori sebbene non siano riuscite a negare la validità del sistema nel suo complesso, hanno comunque evidenziato l'esistenza di coni d'ombra; due aspetti sensibili, e strettamente correlati, sono ad esempio la terminologia utilizzata dallo studioso scozzese e la grande variabilità qualitativa riscontrabile all'interno della produzione di uno stesso pittore¹; è stato evidenziato cioè come il metodo attribuzionistico di tipo morelliano non possa essere applicato con efficacia agli oggetti più corsivi, che spesso però rappresentano la parte più consistente, quantitativamente parlando, dell'attività di un workshop ceramico. Diretta conseguenza è che nelle liste Beazley solo pochi ceramografi possono vantare un numero elevato di oggetti, mentre il resto del materiale è stato inquadrato sotto insoddisfacenti etichette stilistiche, o peggio del tutto ignorato².

Beazley «designated a painterly "hand" when he felt confident that a group of vases represented the work of an individual, and he had other categories to deal with uncertainty»³; tale situazione è ben rispecchiata dall'uso spesso contraddittorio o vago di alcuni termini⁴ – come "scuola", "maniera di", "vicino a", "gruppo"⁵, "bottega"⁶ o "classe"⁷ – che, oltre a mostrare un forte indebitamento con l'opera di Morelli, esprimono in sostanza l'incapacità di tracciare le relazioni stilistiche intercorrenti tra diversi oggetti, frutto di complesse dinamiche produttive⁸.

Quella che sembra profilarsi come una semplice necessità di razionalizzazione semantica nasconde *in nuce* questioni dalle ricadute molto più ampie; le ultime prospettive di ricerca stanno infatti evidenziando come l'approccio al materiale figurato, affrontato essenzialmente su base stilistica, possa aver portato Beazley a sovradividerlo tra un eccessivo numero di personalità pittoriche, molte delle quali, in realtà, prive di consistenza storica⁹. Sono significative in tal senso le osservazioni fatte da Robertson sulle personalità costituenti il Peleus Group: «*that these distinctions represent genuine perceptions of stylistic difference is not in question; but I do not think it follows that these seventy interlocked vases were necessarily painted by five or more artists [...] I think it much more likely that they represent different aspects of one or two. [...] This seems to me a good example of how, while it is always a mistake to neglect Beazley's observation of stylistic distinction, one should keep an open mind about the exact interpretation to be put on the observations*»¹⁰.

I nuovi stimoli al dibattito, sebbene vadano valutati con estrema cautela¹¹, sono comunque utili nella misura in cui evidenziano i limiti e i punti oscuri del sistema tradizionale, ricordandoci il suo carattere convenzionale.

Fatte queste considerazioni e per non ingenerare confusione, si è deciso di mantenere in uso le definizioni tradizionali, per quanto riguarda gli oggetti già attribuiti; per le nuove attribuzioni si è deciso di evitare l'utilizzo di termini troppo vaghi semanticamente – come "vicino a", "maniera di" – preferendo, nel caso di un'affinità stilistica più o meno stretta, l'utilizzo di "workshop" o "group", valorizzando l'aspetto produttivo rispetto a quello stilistico¹²; "class" esprime invece la preminenza giocata dalla morfologia rispetto all'apparato decorativo come parametro per la classificazione di un oggetto.

Il materiale è stato ordinato anche in questo capitolo per cronologia e per tecnica di produzione; dunque prima gli oggetti

1. Queste problematiche, legate anche al concetto di evoluzione stilistica, erano ben già presenti a Beazley che a proposito del Berlin Painter scriveva: «*the earlier vases are the best, and among them are many of the masterpiece of vase-painting. In what I call the middle period the drawing grows conventional and in the late period mechanical. In the late period it is not always easy to tell the artist's own work from imitations; and over each of the vases marked 'late' in the list this question arises*», ARV² 196; sulla questione si veda anche ROBERTSON, BEARD 1991, p. 3; SPARKES 1996, p. 110.

2. SPARKES 1996, p. 94; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 1; STISSI 2016, p. 47.

3. SAPIRSTEIN 2014, p. 175; si veda anche BRUJER 2003, p. 16.

4. Per un'accurata esamina della terminologia usata da Beazley si veda ROBERTSON 1989.

5. Il termine "gruppo" è adoperato da Beazley in maniera preferenziale rispetto a "bottega", ma entrambi occupano il medesimo spazio semantico, come dimostra la discussione sul Penthesilea Painter, ARV² 877; «*The reason why he habitually used 'group' and not 'workshop' in the heading becomes apparent in the one case where 'workshop' does appear in chapter-title: 'The Penthesilea Painter and his Workshop'. Here the first introductory paragraph begins 'This workshop...' and the second 'A feature of the school of the Penthesilea Painter is the frequent collaboration of two painters on one cup (which occurs elsewhere but seldom); in this workshop [...] it was quite customary [...]. He clearly inclined to believe that these 'groups' represented workshops, but felt it demonstrable in the one case only*», ROBERTSON 1989, p. xvi.

6. Sul termine "workshop" si veda RUDHOLPH 1988, pp. 524-526.

7. Con "classe" Beazley indica dei materiali con caratteristiche morfologiche omogenee, ma che possono essere stati prodotti da officine diverse; è il caso per esempio delle lekythoi appartenenti alla Class of Athens 581 «*a group or groups of lekythoi that have been put together by Beazley because their shape*», SCHEFFER 1988, p. 542.

8. Un aggiornato punto della questione è proposto in STISSI 2016, p. 47; WILLIAMS 2017; per un interessante spaccato sulle dinamiche interne di una bottega ceramica

a Metaponto, SILVESTRELLI 2004; EAD. 2016; per un confronto con le dinamiche interne a una bottega di scultori si veda GOODLETT 1991.

9. L'ipotesi che i ceramografi attici utilizzassero una tecnica – la cosiddetta "Linierhaar" – molto meccanica e ripetitiva, che avrebbe lasciato poco spazio all'estro del singolo, comporterebbe nel concreto che «*few 'real artist', deserving to be called painters*», ISLER-KERENYI 2009, p. 14; sulla "Linierhaar" si veda HEMELRIJK 1991, p. 240; altri interessanti spunti al dibattito riguardanti il numero degli artigiani realmente operanti nel Ceramico di Atene sono in SAPIRSTEIN 2013(a), Id. 2013(b); Id. 2014.

10. ROBERTSON 1992, p. 214.

11. Sebbene non tutte le argomentazioni offerte da Sapirstein siano condivisibili è comunque importante lo stimolo dato dal suo lavoro alla necessità di ritornare sulla reale storicità di molte entità pittoriche enucleate da Beazley su basi esclusivamente stilistiche; «*one can also assume safely, with Sapirstein, that many small stylistic groups should be merged with others, and some are phantoms*», STISSI 2016, p. 51.

12. Recentemente Williams ha proposto di utilizzare "workshop" solo in presenza di una «*series of master-pupil connections*», WILLIAMS 2017, p. 144; dunque il termine andrebbe usato solo «*when interconnections between both potters and painters can be observed and are well established, rather than simply transitory*», WILLIAMS 2017, p. 147.

a figure nere, poi quelli a figure rosse. Pittori, gruppi e classi, di cui è stata mantenuta la denominazione in inglese per evitare incomprensioni generate da traduzioni forzate, verranno analizzati in senso diacronico rispettando la successione con cui compaiono negli elenchi Beazley; i materiali, per ciascuno di essi, saranno poi ordinati in base alla forma, rispettando l'ordine con cui compaiono in *ABV* e *ARV*².

Fondamentali per l'affinamento della sensibilità stilistica sono stati i soggiorni presso l'Archivio Beazley di Oxford¹³ e l'Archivio Ceramografico di Catania¹⁴, cui è doveroso associare il Pottery Database online¹⁵, utile e agile soprattutto per un iniziale inquadramento del materiale¹⁶.

6.1 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 550 e il 525 a.C.

6.1.1 Cups types Proto-A and A

Group of Rhodes 11941 (Fig. 88)

Bibliografia: *Para* 86-91; *Add*¹ 25; *Add*² 54.

Il Group of Rhodes 11941 non compare in *ABV*, ma è stato enunciato successivamente nei *Para* e collocato all'interno del capitolo riguardante le coppe di tipo A e proto-A¹⁷. Il Gruppo, piuttosto prolifico e aperto alla collaborazione con altri ceramografi¹⁸, è impegnato esclusivamente nella decorazione di forme aperte, in particolare skyphoi "hermogenian type"¹⁹ e "band-skyphoi"²⁰. Lo standard qualitativo è piuttosto variabile – una spia, forse, del carattere composito dei suoi componenti – con oggetti dalla resa accurata, accanto ad altri più corsivi; comunque, anche nelle opere migliori, i ceramografi dimostrano di essere più incisori che pittori, realizzando figure dal disegno quasi bozzettistico. I soggetti sono i più vari, da quelli mitici²¹, a quelli "profani"²².

Dal predio Lauricella provengono ben tre skyphoi del Group of Rhodes 11941, significativamente tutti dalla medesima sepoltura, la 22; su due di questi è rappresentato l'episodio di Eracle e il leone nemeo (PO 22.2³ e PO 22.4²⁴), mentre il terzo mostra,

su entrambi i lati, la figura di Pegaso tra giovani in atto di corsa (PO 22.3) (Fig. 88)²⁵.

Sebbene questi oggetti siano da ascrivere alla produzione più corsiva del gruppo, si possono comunque riconoscere alcuni tratti distintivi; le figure presentano mani e piedi dal caratteristico profilo allungato; la capigliatura, quasi sempre a sovraddipintura paonazza, è definita da una incisione a "zig-zag", che in alcuni casi viene spezzata in due tratti differenti: uno rettilineo nella parte anteriore della testa e uno arcuato in quella posteriore, a rendere il padiglione auricolare²⁶; gli occhi possono essere sia circoletti, sia incisioni a "C".

Le figure maschili, piuttosto tozze e pesanti, hanno la muscolatura del torace indicata da uno o due tratti arcuati, mentre le areole dei pettorali vengono in alcuni casi rese con una piccola incisione rotonda, in altri con sovraddipintura paonazza²⁷; le gambe sono separate tra loro da un tratto a "virgola" che dal gluteo scende sino a metà coscia²⁸.

Le figure femminili vestono lunghi chitoni stretti in vita che, negli esemplari più impegnativi, mostrano superficie e bordo inferiore decorato²⁹.

I leoni hanno corpi snelli e slanciati con lunga coda drizzata e serpeggiante; le fauci sono spalancate e delineate da una incisione di contorno arcuata; altro tratto caratteristico sono i muscoli del tronco e la criniera, sempre interessati da sovraddipinture.

I cavalli, negli esemplari più accurati, mostrano un'attenta resa dei finimenti, che però nel nostro caso sono solo sbrigativamente indicati, così come la criniera e il piumaggio delle ali, indicate da una semplice successione di tacche parallele; sovraddipinture possono sottolineare la muscolatura degli arti anteriori o di quelli posteriori.

La decorazione accessoria è strutturata, solo in alcuni esemplari, nello schema FP (*flower and palmette*)³⁰; nei tre esemplari in catalogo, e come nella maggior parte della produzione del gruppo, essa è costituita da palmette, su girali e bottone centrale, che inquadrano su entrambi i lati la parte figurata; i petali delle palmette sono separati da incisioni verticali, che possono però mancare negli oggetti meno accurati; il bottone centrale è generalmente reso da una doppia linea a incisione ed è quasi sempre interessato da sovraddipintura paonazza.

6.2 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 525 e il 500 a.C.

6.2.1 Leagros Group (Figg. 89-92)

Bibliografia: PARIBENI 1961; *ABV* 354-391; *Para* 160-173; BOARDMAN 1990, 116-117; *Add*¹ 46-49; BEAZLEY *Dev.*, pp. 74-80; *Add*² 95-102; ROBERTSON 1992, pp. 35-37; LOZZO 2002, p. 38, n. 17; SARTI 2003; LEMOS 2007, p. 225, nota 13; NATI 2012, pp. 100-119; KREUZER 2016; WILLIAMS 2017, pp. 148-149.

25. ORSI 1906, cc. 282-283, fig. 210; *Para* 87.13; *Ta Attika* 2003, 250.C9.

26. *Para* 81.2; 86.2.

27. *Para* 81.2; 86.2.

28. CVA Greece 3, Athens, National Museum 3, pp. 41-42, pl. 32, nn. 1-2; anche CVA Italia 9, Rodi 1, III H e, p. 8., tav. 16, n.1; anche *Para* 81.2; 81.3; 86.2; 86.3.

29. *Para* 81.3; 81.6.

30. «under the handle, a flower of a very distinct shape (F), and, to left and right of the handle, a large horizontal palmette, with two dwarf palmettes north and south (P)», *Para* 80.

13. Il Beazley Archive di Oxford è stato consultato nel Novembre 2016; si coglie l'occasione per ringraziare della disponibilità e la gentilezza il direttore, professor Peter Stewart, oltre che il professor John Boardman, il dott. Thomas Mannack, la dott.ssa Claudia Wagner e il dott. Giles Richardson.

14. La consultazione dell'Archivio Ceramografico di Catania è avvenuta nel Novembre 2014 e nel Gennaio 2018; si ringrazia sentitamente, per la grande disponibilità e liberalità, il professor Filippo Giudice, le dottoresse Elvia e Giada Giudice; sull'Archivio Ceramografico di Catania e il progetto "Post-Paralipomena" si veda GIUDICE *et Alii* 1999; GIUDICE, BARRESI 2003; GIUDICE *et Alii* 2012.

15. L'accesso al Pottery Database è possibile dal sito <http://www.beazley.ox.ac.uk/xdp/ASP/default.asp>; sul BAPD si veda KURTZ 1993; EAD.1999; EAD. 2009.

16. Tutti i dati riguardanti la consultazione del BAPD, di cui si farà di volta in volta riferimento, si intendono aggiornati all'1/1/2018.

17. *Para* 86-91.

18. Negli elenchi dei *Para* sono attribuiti 117 oggetti; sono attestate collaborazioni con l'Elbows Out Painter (*Para* 89.28) e con l'Amasis Painter (*Para* 90).

19. *Para* 87-88.

20. *Para* 88-91.

21. *Para* 87.14; 87.28; 88.29; 88.39; 88.5; 88.7; 89.14; 89.15; 90.40-42.

22. Caccia: *Para* 87.18; 87.26; 87.27; 88.1; aratura: *Para* 87.23 combattimento: *Para* 88.32; 88.33; 89.16; 89.34; scene erotiche: *Para* 87.6; 88.30; 89.38; komos: *Para* 88.29; 88.31; 89.39; animali/animali fantastici: *Para*, 87.15; 87.16; 87.17; 88.36; 88.37; 88.38; 88.41; 88.2; 88.3; 88.4; 88.5; 88.6; 88.8; 88.9; 88.10; 88.11; 88.12; 89.16; 89.17; 89.18; 89.19; 89.20; 89.21; 89.22; 89.23; 89.24; 89.25; 89.26; 89.27; 89.28; 89.29; 89.30; 89.31; 89.32; 89.33.

23. ORSI 1906, c. 282, fig. 209; *Para* 87.25; *Ta Attika* 2003, 251.C11.

24. ORSI 1906, c. 283; *Para* 87.24; *Ta Attika* 2003, 251.C10; sul lato B compare una più generica scena di caccia al leone.

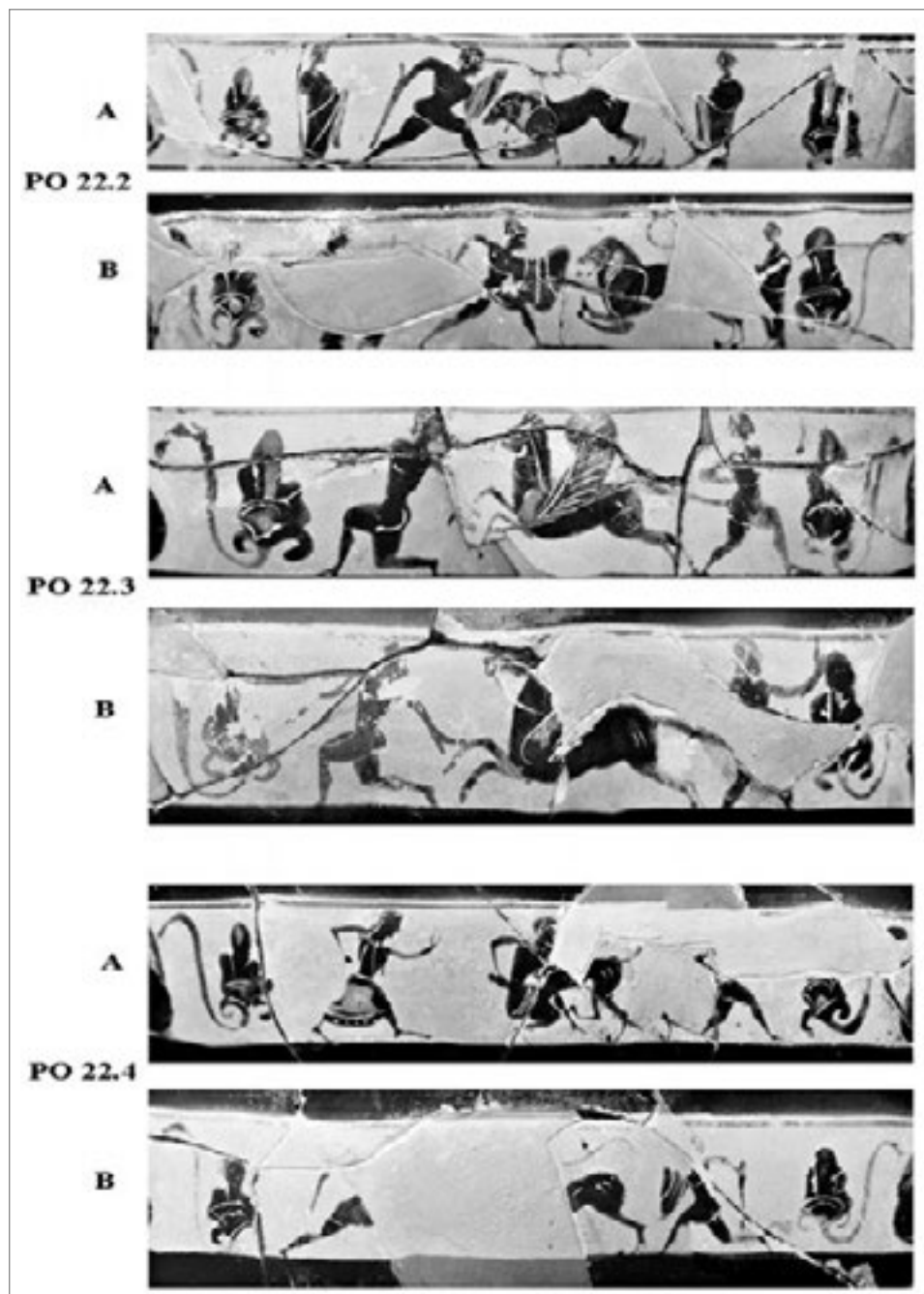


Fig. 88 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo PO 22.2, PO 22.3, PO 22.4.

Sotto l'etichetta di "Leagros Group" Beazley ha racchiuso un'ampia sezione della produzione attica a figure nere dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., quasi un *pendant* rispetto al coevo gruppo dei "Pionieri" delle figure rosse³¹. Il Gruppo è caratterizzato da una diffusa, a tratti disarmante, omogeneità dove prevalgono «al di sopra della definizione delle singole personalità e oltre l'incrociarsi di modi e tendenze, certi caratteri comuni estremamente precisi e ben formulati»³².

Le difficoltà di dover inquadrare in rigide strutture formali un orizzonte produttivo variegato e fluido, ma molto compatto stilisticamente, si riverberano in una certa macchinosità nell'impostazione del relativo capitolo in *ABV*; qui i singoli oggetti

attribuiti vengono prima raggruppati per pittori o sottogruppi, ma sono poi ricollocati in una lista finale³³.

La complessità e le ramificazioni esistenti tra le botteghe del Ceramico di Atene sono d'altro canto evidenziate dai rapporti che i componenti del Leagros Group intrecciarono con i "Pionieri" delle figure rosse, il cui tradizionale ruolo di *competitors* dal punto di vista commerciale va forse ripensato, anche alla luce di una verosimile co-frequentazione di alcuni impianti produttivi da parte delle due cerchie³⁴.

33. *ABV* 354-391.

34. Lo stesso Beazley ipotizza che il Leagros Group possa aver costituito la controparte a figure nere dei "Pionieri" delle figure rosse, alcuni dei quali possono aver concretamente lavorato in quello che «*may be called the Leagros Workshop*», *Beazley Dev.*, p. 74. L'ipotesi che nel Leagros Workshop fossero operanti anche i "Pionieri" delle figure rosse è suggerita dalla comune acclamazione di Leagros sui vasi delle due cerchie, *Paribeni* 1961; *Robertson* 1992, p. 36; *Sarti* 2003, p. 27. Sull'acclamazione *Leagros kalos* e su questioni di cronologia si veda *Ferri* 1961; *Thompson* 1971; *Francis, Vickers* 1981; *Parker* 1994; *Denoyelle* 1998; *Lissarrague* 1999; *Grimm* 2001. La presenza di graffi e marchi commerciali su oggetti di entrambe le produzioni sembra inoltre suggerire che «*they were sometimes handled by the same traders*», *Robertson* 1992, p. 36

31. *Paribeni* 1961; *ABV* 354; *Moignard* 1982, p. 201; *Sarti* 2003, p. 28. Attualmente al Leagros Group vengono attribuiti 668 vasi, soprattutto anfore, hydriai, ma anche lekythoi, crateri, olpai e oinochoai (dati *BAPD*).

32. *Paribeni* 1961.



Fig. 89 – Svolgimento figurato dell'oggetto in catalogo C5 (disegni dell'autore).

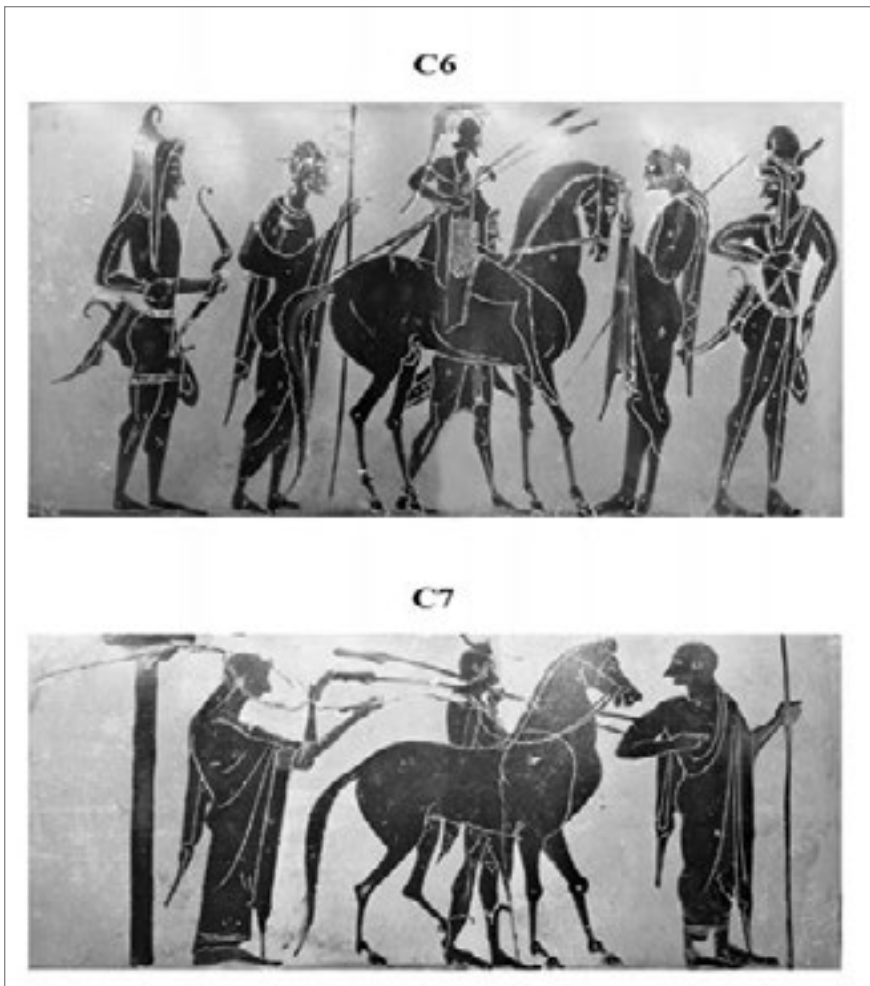


Fig. 90 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C6, C7.

C8**C9**

Fig. 91 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C8, C9.

C10**PO 48.4**

Fig. 92 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C10 e PO 48.4.

Questa permeabilità è ben esemplificata dai lavori del Nikoxenos Painter e dei suoi seguaci³⁵, oltre che da quelli del Kleophrades Painter³⁶, di Euphronios, Phintias ed Euthymides tutti accomunati da un marcato sapore "leagran", come certificato da Beazley³⁷.

La bottega o, più verosimilmente, le botteghe del Leagros Group costituirono dunque un sistema produttivo «di notevole importanza in cui i legami di lavoro comune e l'intreccio delle dipendenze, degli incontri e delle filiazioni vengono a predominare sugli altri caratteri»³⁸.

La grande omogeneità del linguaggio figurativo, derivante dal lavoro gomito a gomito di più artigiani, rende piuttosto complicato il tradizionale approccio attribuzionistico di stampo morelliano, evidenziato dalle difficoltà incontrate dallo stesso Beazley nell'analisi stilistica delle singole mani, definita «a tentative and imperfect classification»³⁹; questa dichiarazione è di fatto un'ammissione d'impotenza di fronte alla granitica compattezza stilistica del Gruppo⁴⁰.

«We distinguish at the heart of the Group, Painter A and Painter S. Next, the Antiope Group constitutes a whole wing of the Leagros Group: it includes the works of the Antiope Painter; those of the Acheloos Painter, and many vases that resembles them»⁴¹; questa intelaiatura teorica viene però nel concreto sfumata da una sorta di *koinè* stilistica, ma anche morfologica⁴², che accomuna tutta la produzione del "leagran workshop". Tale situazione costrinse lo stesso Beazley, per esempio, ad ammettere la difficoltà nello stabilire «whether a vase is by the Acheloos Painter himself or only in his manner»⁴³ o nel separare gli oggetti dell'Acheloos Painter da quelli del Group of Würzburg 210 dato che «the two groups are sometimes almost indistinguishable»⁴⁴.

Il carattere stesso della produzione del Leagros Group, «a large body of vase more or less closely related stylistically»⁴⁵, ha dunque costretto Beazley a un approccio diverso da quello consueto; sono quindi la decorazione accessoria, la gestione delle figure entro il campo figurativo, la loro postura e la gestualità, piuttosto che l'osservazione dei singoli particolari stilistici, a diventare in questo contesto concreti parametri interpretativi⁴⁶.

Da un punto di vista rappresentativo i membri del Leagros Group preferiscono le scene affollate in cui l'espedito della sovrapposizione dei piani tra le singole figure, spesso vivacizzate da sovraddipinture bianche e paonazze, viene utilizzato per sopperire alle minori potenzialità decorative offerte dalla

vecchia tecnica a figure nere rispetto a quella a figure rosse; allo stesso modo, al posto dell'incisione virtuosistica si opta per una resa più sintetica dell'anatomia e del panneggio, puntando piuttosto su di un'efficace gestione volumetrica, che porta i personaggi a occupare gran parte dello spazio disponibile.

Tra il materiale in catalogo si segnalano 1 frammento di hydria (POs 3), 1 neck-amphora (C5) e 5 lekythoi (C6-10).

L'hydria, principalmente la snella e slanciata Lea-hydria, è una delle forme preferite dal Leagros Group, che tuttavia non disdegna anche le creazioni di altri vasai, come quelle del Club-foot Potter, ancora parzialmente indebitata con forme di poco precedenti, come quelle del potter of the Heavy-Hydriae⁴⁷. Nel nostro caso, disponendo purtroppo solo di parte della spalla non è possibile inquadrare precisamente il frammento anche dal punto di vista morfologico.

Anche la neck-amphora è una forma molto apprezzata dal Leagros Group, non esclusivamente nella versione Lea-neck-amphora⁴⁸; quella in catalogo (C5), modellata dal Canoe potter, ci permette inoltre di sottolineare come i ceramografi del Leagros Group decorarono oggetti prodotti da ceramisti diversi; la morfologia dell'oggetto – caratterizzato da corpo piriforme decisamente rastremato verso il basso, spalla arrotondata e piede dall'inconfondibile profilo – permette di collocarlo all'inizio della serie del Canoe potter, databile agli anni finali del VI sec. a.C.⁴⁹.

Le lekythoi provenienti dalla collezione Lauricella sono inquadrabili nei due tipi principali riscontrabili nella produzione del "leagran workshop": 3 di esse (C6-C8) sono del tipo "compromise"⁵⁰, una forma transitoria tra la ormai desueta "shoulder lekythos" e quella "cylinder"⁵¹, quest'ultima attestata, nella versione "near-cylinder", negli oggetti C9-C10.

Dal punto di vista iconografico i soggetti raffigurati sui materiali della collezione Lauricella s'inseriscono perfettamente nella produzione del Leagros Group, nell'ambito della quale sono ben attestate le scene dionisiache, come osservabile sia sul lato B della neck-amphora C5, in cui compare Dioniso con tirso e kantharos tra Menadi, sia sulla lekythos C10, dove il protagonista è sempre il dio, dotato di corno patorio, accompagnato da un *thiasos* composto, in questo caso, anche da Satiri.

La tematica mitologica è rappresentata dall'episodio di Eracle e il leone nemeo che compare sulla lekythos C9, motivo particolarmente apprezzato dal Red-Line Painter, un ceramografo strettamente connesso con il Leagros Group, con cui sembra avere evidenti legami stilistici l'oggetto in catalogo⁵².

La scena sul lato A della neck-amphora C5 è collocabile in un contesto dal sapore mitizzante, per la presenza del carro, un tipo di mezzo di trasporto tipico dell'*epos* e dunque allusivo al mondo degli eroi⁵³, mentre tra i soggetti dal sapore più "quotidiano" hanno grande successo le scene di partenza del

35. Tra i "companions" del Nikoxenos Painter c'è anche l'Eucharides Painter, che «continues the Nikoxenos and is still Leagran», ABV 354.

36. «The black-figured neck-amphorae of the Kleophrades Painter are more or less Leagran», ABV 354.

37. Nella produzione di questi pittori, secondo Beazley, alcuni oggetti «resembling it (Leagros Group) in character», ABV 354.

38. PARIBENI 1961.

39. ABV 354.

40. MOIGNARD 1982, p. 201.

41. ABV 354.

42. BLOESCH 1951, p. 34.

43. ABV 385.

44. A proposito di un'anfora da Monaco (Munich SL459) Beazley afferma: «This seemed to me to be by the Acheloos Painter: I have put it here, rather than in the list of this works because it appears inseparable from the neck-amphora Berlin 1854, which I have placed in the Group of Würzburg 210», ABV 369.121.

45. ROBERTSON 1992, p. 36.

46. MOIGNARD 1982, p. 203.

47. BLOESCH 1951, pp. 36-37.

48. Sono infatti decorate dai ceramografi del Leagros Group anche neck-amphorae del Club-foot potter, BLOESCH 1951, pp. 37-39.

49. «at the beginning stands a pointed shape with a broad shoulder», in BLOESCH 1951, p. 38; per altre neck-amphorae del Leagros Group modellate dal Canoe potter si veda ABV 371.146.

50. Per la compromise lekythos si veda AWL, p. 78; ABL, 47-48.

51. Per la cylinder lekythos si veda AWL, p. 78; ABL, 41 ss.

52. HOLMBERG 1990, pp. 45-50, figg. 33-36.

53. PACE 2017(a), pp. 21-22.

guerriero, come sulla lekythos **C7**, così come la figura del guerriero a cavallo, accompagnato in un caso da opliti (**C8**), in un altro da figure vestite e armate alla "scitica"⁵⁴ (**C6**).

Dal punto di vista stilistico gli oggetti in catalogo sono caratterizzati da un uso sobrio dell'incisione e da una generale atmosfera di imperturbabilità, elementi che spesso costituiscono gli unici parametri per distinguere le produzioni del Leagros Group da quelle dell'Edinburgh Painter.

Le figure hanno una corporatura massiccia con gambe potenti e muscolose terminanti in piedi e mani allungati; il portamento è severo, rimarcato da un asciutto trattamento del panneggio delle vesti e da una gestione essenziale dei tratti anatomici. Le teste presentano fronti sfuggenti e lunghi nasi, talvolta dal profilo leggermente adunco, con le narici spesso indicate da un circoletto.

Gli occhi, inquadri superiormente dalle sopracciglia a semplice tratto, possono essere resi in diverse maniere, utilizzate contestualmente all'interno anche della medesima scena: si va dalla versione più elaborata a doppia circonferenza – inscritta e coassiale, definita ai lati da due triangolini o tratti –, al semplice circoletto con uno o due tratti laterali, a quella più semplice, rappresentata dal circoletto senza altri elementi.

Le mascelle sono lunghe e terminano in un mento arrotondato e prominente; le figure maschili hanno spesso la barba, generalmente sottolineata dalla sovraddipintura e definita inferiormente da una serrata serie di tacche parallele, come nel caso della figura di Dioniso sul lato B della neck-amphora in catalogo (**C5**); la bocca è asciutta e serrata con le labbra indicate da una o due rapide incisioni.

I capelli, con fitte ciocche sulla fronte, possono essere ordinati da una *taenia* sovraddipinta e nel caso delle figure femminili vengono raccolti in uno *chignon* alla nuca; possono altrimenti ricadere in ampie trecce sulle spalle, come per le Menadi sul lato B della neck-amphora **C5**.

Caratteristica è la clavicola con terminazione "ad amo"; i muscoli del braccio sono indicati da uno o due archetti contrapposti, quelli dell'avambraccio da un solo tratto rettilineo, mentre il gomito, quando segnato, è reso con graffiture rettilinee o semi-circolari. Le cosce sono spesso separate mediante una lunga linea arcuata terminante poco sopra il ginocchio; quest'ultimo è marcato da un archetto, talvolta arricchito da brevi incisioni. Peculiare è il trattamento della parte inferiore della gamba, con un ampio arco corrispondente al muscolo gastrocnemio; una serie di tratti paralleli indicano invece il muscolo tibiale e quello peroneo. Una semplice tacca, rettilinea o arcuata, segna le caviglie, mentre le dita dei piedi possono essere talvolta definite da una serie di incisioni "a gancio", come osservabile per l'oplita a cavallo nella lekythos **C6**.

Anche la resa dei cavalli è ben riconoscibile; il muso dell'animale, spesso con la bocca spalancata, è caratterizzato dall'ampia mascella a profilo arrotondato, separata dal collo mediante due o tre linee parallele. L'occhio, anche in questo caso gestito con un'ampia gamma di soluzioni, è inquadri superiormente da due incisioni e inferiormente da un lungo tratto profilato a "bastone da hockey"; stesso trattamento è

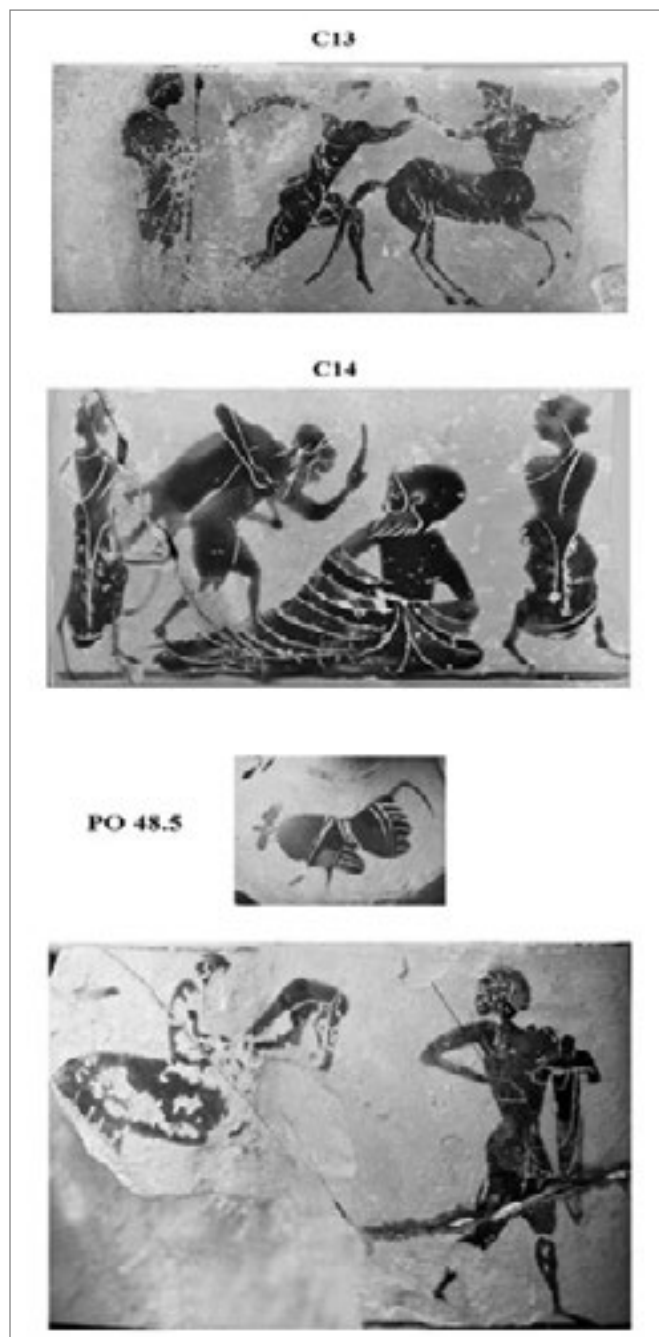


Fig. 93 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C13, C14, PO 48.5.

riservato al montante della briglia che, dopo aver percorso tutto il muso del cavallo, presenta una terminazione arcuata. Caratteristici sono l'orecchio e il ciuffo anteriore a profilo arrotondato, ma anche le criniere e le code definite da tratti o incisioni ondulate con ampie pennellate interne a sovraddipintura paonazza; tre tratti marcano l'attacco delle zampe anteriori al corpo e nervosi archetti sottolineano sia le ginocchia che gli speroni dell'animale.

Dal punto di vista della decorazione accessoria gli oggetti in catalogo presentano la caratteristica catena di boccioli di loto penduli intrecciati a compasso, che compare di preferenza, ma non solo, sugli esemplari di "compromise shape" del workshop⁵⁵, come ben esemplificato dalle lekythoi **C6-C10**.

54. Per le figure di arcieri Sciti sulla ceramica attica si veda LISSARRAGUE 1990(b), pp. 97-149; anche BARRINGER 2004.

55. AWL, p. 13.

6.2.2 Acheloos Painter e maniera

Bibliografia: VON BOTHMER 1951, pp. 40-42; ABV 382-388; 696; *Para*, 168-169; *Add'* 49; MOIGNARD 1982; BEAZLEY *Dev.*, pp.86-87; p. 116; *Add'* 101-102.

Parlare dell'Acheloos Painter costringe necessariamente a tornare sulla "labirintica" impostazione data da Beazley al capitolo sul Leagros Group; lo studioso scozzese infatti descrisse il ceramografo come componente dell'Antiope Group – «*a whole wing of the Leagros Group*»⁵⁶ – per poi raggruppare i suoi lavori in una sezione a parte, a testimonianza di una sua alterità⁵⁷; questa sistemazione è da ricondurre, molto verosimilmente, alla dicotomia tra lo stile marcatamente "leagran" del ceramografo e la sua sensibilità, diversa rispetto a quella dei suoi compagni di bottega⁵⁸.

Le scene sono infatti permeate da una certa leggerezza di spirito, dunque prive di quella austerità propria dei prodotti del Leagros Group; «*this painter has a comic vein, and never shows the deep seriousness that characterises the Leagros Group as a whole*»⁵⁹.

Se dunque i pittori del Leagros Group preferirono ambientazioni serie, al contrario l'Acheloos Painter si concentrò «*much more on komasts and other scenes which allowed him to indulge a talent for the comic, and many of his scenes have a slightly wry, ironic flavour*»⁶⁰.

Gli oggetti attribuibili all'Acheloos Painter in catalogo sono due frammenti di cratere a volute: del **C11** si conserva parte di due fasce figurate; in quella appena sotto l'orlo è rappresentata una sfilata di carri, mentre in quella inferiore è leggibile l'albero e la vela di una nave.

L'altro cratere (**C12**) conserva nel registro superiore Eracle impegnato contro il cinghiale di Erimanto e su quello inferiore una scena di carattere simposiaco, affiancata da un occhio apotropaico.

I soggetti sono tipici delle produzioni del ceramografo: la figura di Eracle e la tematica dionisiaca sono infatti tra i temi più ricorrenti, così come quelli legati al mondo della guerra⁶¹.

Nella produzione dell'Acheloos Painter⁶², si distinguono tre fasi cronologiche – "early", "middle" e "late" – nelle quali si può osservare, sempre nell'ambito di una forte omogeneità stilistica con il Leagros Group, una progressiva sintetizzazione del linguaggio figurativo secondo una tendenza che porterà il ceramista «*from a tighter style to a freer*»⁶³; in base a queste osservazioni si può proporre per i due oggetti in catalogo (**C11-C12**) una collocazione nella parte terminale della sua attività.

6.2.3 Lekythos-Painters "chiefly earlier"

Group of Vatican G. 52 (Fig. 92)

Bibliografia: ABV 460-463; *Para* 202-203; *Add'* 56; *Add'* 115-116.

Il Group of Vatican G. 52 costituisce una bottega piuttosto prolifica⁶⁴, impegnata soprattutto, ma non unicamente, nella produzione di lekythoi di piccolo formato⁶⁵; tipica è la decorazione accessoria sulla spalla, costituita da una palmetta a tre foglie su punti, inquadrata su ambo i lati da un motivo fitomorfo cuoriforme.

Gli oggetti in catalogo (**PO 31.1-31.2**) offrono un significativo spaccato del gusto rappresentativo dei pittori del Gruppo, con scene disposte secondo uno schema compositivo piuttosto ripetitivo; solitamente due figure ammantate fanno da quinta, su entrambi i lati, a un personaggio stante⁶⁶ o impegnato nelle più varie attività, soprattutto di tipo ginnico⁶⁷.

Un caso particolare è invece rappresentato dalla lekythos **PO 48.4**, in cui sembrano ravvisabili contatti ancora forti con il Painter of Louvre F 6, sotto i cui auspici sembra aver preso avvio l'attività del Group of Vatican G. 52⁶⁸. Dal maestro pare mutuata una maggiore propensione al graffito che si manifesta nella gestione anatomica delle figure e in particolare in quella del cavallo; l'incisione ad archetto nella parte prossimale della mandibola dell'animale e il caratteristico tratto a 'Δ', per indicare lateralmente il morso, hanno precise corrispondenze negli oggetti decorati dal Painter of Louvre F 6⁶⁹.

I prodotti del Group of Vatican G. 52 presentano in generale un basso livello qualitativo, riscontrabile, dal punto di vista stilistico, nel disegno assai corsivo, al limite della trasandatezza, e nel generale trattamento bozzettistico dei personaggi, spesso inseriti in maniera poco armonica all'interno dello spazio.

Gli elementi fitomorfi della decorazione accessoria sulla spalla sono delle semplici macchie di vernice, mentre le figure della decorazione principale hanno un profilo piuttosto goffo caratterizzato da arti inferiori pesanti, con piedi allungati terminanti in estremità affusolate; i particolari anatomici e quelli delle vesti sono resi da incisioni frettolose e poco controllate.

Le pieghe dei panneggi sono rade e disattente graffiture verticali, mentre l'attacco della testa al corpo è marcato da un ampio tratto orizzontale, che in alcune figure viene raddoppiato, come nel caso del giovane rappresentato sulla lekythos **PO 31.1**.

Phanyllis Group (Fig. 93)

Bibliografia: ABL 63-68; ABV 463-466; *Para* 204-208; GIUDICE 1978; *Add'* 56-57; GIUDICE 1983; *Add'* 116-117; BOARDMAN 1990, p. 121; *HAdd'* 17-21.

Sotto l'etichetta "Phanyllis Group" vengono raggruppati i prodotti di diverse botteghe, impegnate principalmente nella decorazione di un particolare tipo di lekythos, con caratteristiche ibride tra la forma "cylinder" e l'ormai desueta "shoulder", tuttavia differente rispetto anche alla coeva "compromise". La lekythos del Phanyllis Group ricerca il massimo sviluppo della superficie decorabile e a questo scopo viene abbandonata l'ampia curva continua delle "shoulder-lekythoi" in favore di pareti più rettilinee che però sono gestite in maniera ancora poco

56. ABV 354.

57. MOIGNARD 1982, p. 202.

58. BEAZLEY *Dev.*, p. 86.

59. BEAZLEY *Dev.*, p. 86.

60. MOIGNARD 1982, p. 202.

61. MOIGNARD 1982, pp. 202-203; SARTI 2003, p. 32.

62. Attualmente sono attribuiti all'Acheloos Painter 114 oggetti (dati BAPD).

63. MOIGNARD 1982, p. 203.

64. Attualmente sono 159 gli oggetti attribuiti al Group of Vatican G. 52 (dati BAPD).

65. Accanto alle lekythoi, nella produzione del Group of Vatican G. 52 sono attestate anche oinochoai, piccole hydriai e anfore di varia morfologia; si veda ABV 460-462.

66. ABV 460.1-13.

67. ABV 461.14-15; 17-27; 29-34.

68. Per il Painter of Louvre F 6, si veda ABV 123-129.

69. Si veda ad esempio *Para* 52; BAPD 350400.

armonica; la parte inferiore infatti, dal profilo marcatamente tronco-conico, è interessata da una repentina rastremazione⁷⁰. L'individuazione del Gruppo e la sua denominazione si devono alla Haspels che ha anche proposto una classificazione interna in sotto-gruppi, ancora sostanzialmente valida⁷¹.

Il gruppo A, costituito dagli oggetti da attribuire direttamente al Phanyllis Painter, presenta gli esemplari qualitativamente più significativi ed è caratterizzato da una decorazione accessoria sulla spalla a catena di palmette o boccioli di loto, gestite con differenti soluzioni, completate però da raggi e linguette sul collo; il Pittore sembra apprezzare particolarmente la tematica dionisiaca e la figura di Eracle, pur non trascurando più generiche scene mitologiche⁷².

Il secondo gruppo – gruppo B o “Group of the Arming Lekythoi” – comprende oggetti su cui è solitamente ritratto un guerriero, generalmente con *linothorax* bianco, nell'atto di armarsi tra due ali di spettatori; anche in questo caso la decorazione sulla spalla è caratterizzata da catene di palmette o boccioli arrangiate in diversi modi. Generalmente le scene più accurate compaiono sulle lekythoi tipo Phanyllis, mentre la qualità si abbassa su quelle cilindriche⁷³.

Il Gruppo C – detto anche del “Chariot Painter”, per la ricorrenza del carro tra i soggetti rappresentati – si distingue dagli altri per lekythoi più piccole e per una gestione del disegno particolarmente asciutta, ma attenta ai dettagli e in alcuni casi addirittura più accurata rispetto ai prodotti del Phanyllis Painter⁷⁴.

Sotto l'etichetta “Gruppo E”⁷⁵ – indicato anche come “Group of hoplite leaving home”, per la presenza di due o più opliti rappresentati in procinto di partire tra due ali di spettatori – è stato raccolto un ampio gruppo di lekythoi del tipo Phanyllis, caratterizzate da una decorazione piuttosto corsiva. Sulla spalla compare generalmente una palmetta, con foglie alternatamente a vernice e sovraddipinte, spesso accompagnata ai lati da due personaggi panneggiati stanti⁷⁶.

Tra il materiale in catalogo si segnalano 3 oggetti riconducibili alle produzioni del Phanyllis Group: di questi, due (PO 26.1, PO 17.1) sono da ascrivere al Gruppo B, ovvero delle “arming lekythoi”, uno al “Gruppo E” (C13).

Come si è detto, nella produzione delle “arming lekythoi” viene spesso utilizzata, ma non esclusivamente, la lekythos tipo Phanyllis (PO 26.1, PO 17.1) che presenta di solito sulla spalla palmette separate da fogliette su catena di cerchietti con punto centrale e bastoncelli alla base del collo, cui possono aggiungersi dei raggi sul collo (PO 26.1). La parte figurata principale ha come soggetto più ricorrente un guerriero, vestito di corsaletto sovraddipinto in bianco con peculiare elemento decorativo a “#” sulla spalla, ritratto nell'indossare gli schinieri, assistito e osservato da figure maschili e femminili disposte ai suoi lati (PO 26.1).

70. ABL 63.

71. La Haspels ha enucleato 5 sotto-gruppi (A-E) ABL, 63-67; è generalmente accettata la proposta di Filippo Giudice di far confluire il Gruppo D nel Gruppo E, GIUDICE 1983, pp. 41-42.

72. ABL 63-64; GIUDICE 1983, pp. 32-35.

73. ABL 64-65; GIUDICE 1983, pp. 35-38.

74. ABL 65-66; GIUDICE 1983, pp. 38-39.

75. Nel Gruppo E è stato fatto confluire anche il Gruppo D, GIUDICE 1983, pp. 39-42; quest'ultimo identificato dalla Haspels per la presenza sulla spalla di una palmetta tra due animali, ABL 66.

76. ABL 66-67.

Le figure, generalmente alte e slanciate, sono caratterizzate da una gestione sintetica dell'anatomia e del panneggio delle vesti, le cui pieghe sono spesso completate da sovraddipinture in bianco; la massa dei capelli è delimitata o da una linea continua o da una serie di trattini o cerchietti; una singola incisione indica le sopracciglia, mentre gli occhi sono semplici cerchi, spesso completati da due trattini ai lati. Le orecchie presentano un profilo peculiare, con lobo inferiore molto sviluppato; la bocca è resa da una coppia o da una singola incisione.

Le clavicole sono brevi tratti spesso con apice inferiore ricurvo, mentre i muscoli del torace sono indicati da una doppia serie di archetti singoli o doppi. Due linee curve contrapposte sottolineano l'anatomia delle braccia, mentre quella dell'avambraccio è definita da un unico tratto rettilineo; le gambe, poderose, presentano una lunga incisione arcuata che termina poco sopra il ginocchio, quest'ultimo dal caratteristico profilo a “U”; la muscolatura dei polpacci è riassunta da un unico archetto. Le estremità delle vesti sono spesso rese con doppia incisione parallela che inquadra bande decorate con serie di punti.

L'oggetto in catalogo C13 può essere inserito nel “Gruppo E”, sebbene presenti una decorazione accessoria, a catena di boccioli di loto penduli con steli e sepali intrecciati a compasso, un po' eccentrica rispetto al resto dei materiali del medesimo raggruppamento; la gestione anatomica della scena con efebo in lotta con un centauro – sintetica, ma efficace – trova puntuali confronti con oggetti simili⁷⁷.

Cock Group (Fig. 93)

Bibliografia: URE 1927, pp. 52-54; ABL 67-68; 367; ABV 466-472; Para 208-212; AWL, pp. 145-146; Add¹ 57; Add² 117-118; KATHARIOU 2006.

Il Cock Group, inizialmente indicato da Ure come “N Class” poi “Cock Class” dalla Haspels, è stato definitivamente etichettato in questo modo da Beazley⁷⁸. Il gruppo esemplifica bene le intricate relazioni esistenti all'interno del Ceramico di Atene; lo dimostrano i contatti e i legami con le botteghe di Phanyllis, del Fat Runner e della Class of Athens 581⁷⁹.

Il Cock Group è impegnato essenzialmente nella produzione di lekythoi, generalmente di mediocre livello qualitativo e di piccole dimensioni, accomunate dalla presenza sulla spalla di uno o due galli⁸⁰, con caratteristico piumaggio posteriore allungato, disposti tra due fogliette cuoriformi. Per molto tempo si è letta la decorazione accessoria in maniera indipendente da quella principale, ma un recente studio ha sottolineato come la figura del volatile, anche quando rappresentato singolarmente, possa alludere all'attività di combattimento tra galli ed evocare di conseguenza una virtù cardinale per il sistema di valori greco⁸¹, l'*andreia*; tale significato sarebbe poi amplificato e rafforzato quando accompagnato sul corpo da scene legate al mondo dell'atletismo e della guerra⁸², cui probabilmente allude l'efebo a cavallo raffigurato sulla lekythos PO 48.5.

77. GIUDICE 1983, p. 108, n. 367, fig. 11; p. 108, n. 369, fig. 12.

78. URE 1927, pp. 52-54; ABL 67-68; 367; ABV 466-472.

79. AWL, pp. 145-146; KATHARIOU 2006, p. 109; VAN DE PUT 2016, pp. 125-126.

80. Sul motivo dei galli affrontati si veda BRUNEAU 1965.

81. Sul combattimento tra galli, DUMONT 1988; MACKAY 2015, p. 93.

82. KATHARIOU 2006, pp. 113-114.

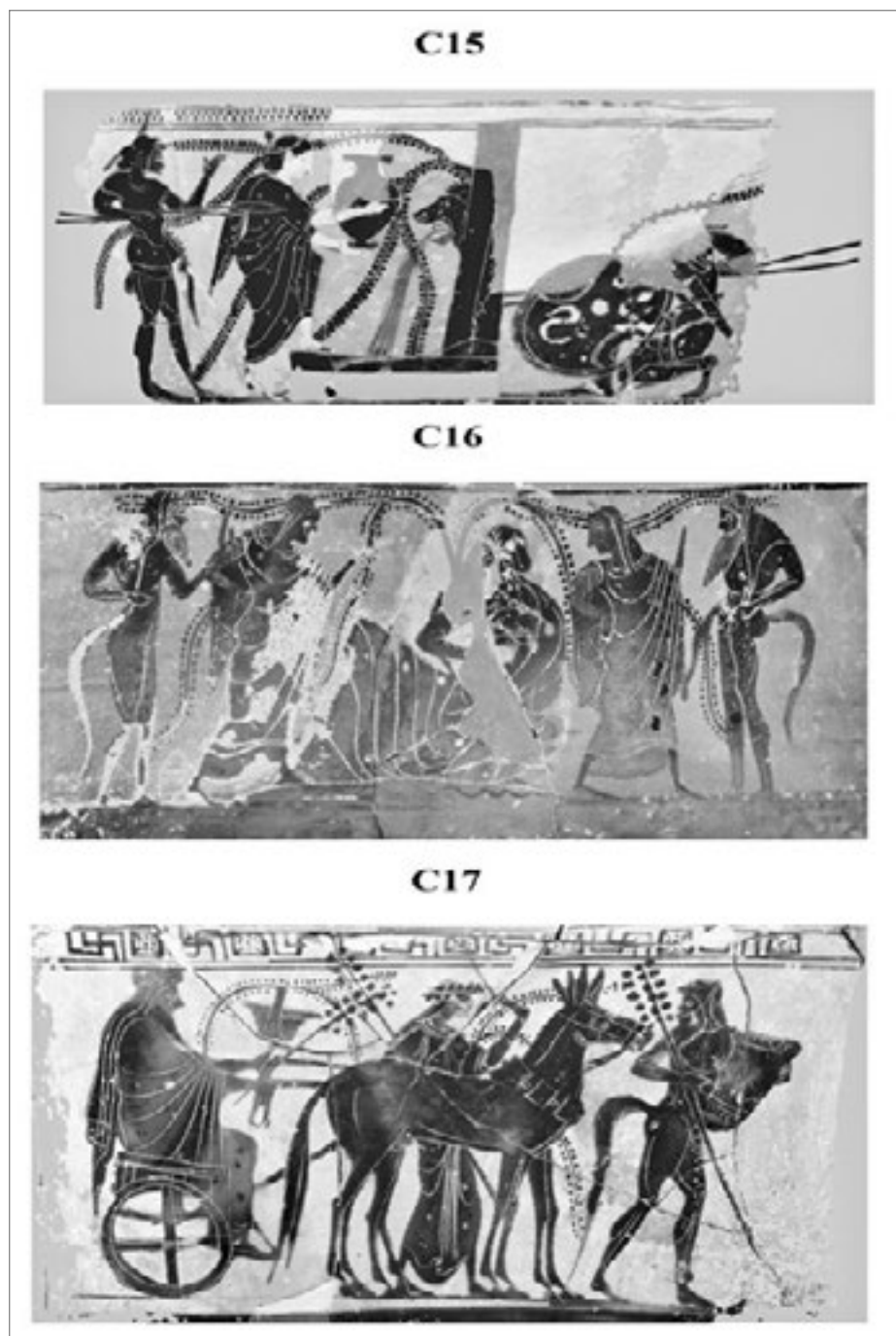


Fig. 94 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C15, C16, C17.

Tra le tematiche preferite dal gruppo sono però ben attestate anche quelle di ambientazione dionisiaca⁸³, come testimoniato dall'oggetto in catalogo **C14**, dove compare Dioniso, barbato e recumbente, attorniato da Menadi e salutato da un Satiro con un otre in spalla; non di rado possono comunque essere raffigurate anche altre divinità⁸⁴, eroi⁸⁵ o soggetti diversi⁸⁶.

La lekythos **C14**, dal punto di vista stilistico, è decisamente di qualità superiore rispetto alla media della produzione del Cock Group, pur mostrando alcune caratteristiche stilistiche tipiche; i corpi infatti sono snelli, terminanti in mani e piedi affusolati, con una resa anatomica appena accennata mediante l'utilizzo di pochi tratti corsivi.

La capigliatura, arricchita come la barba da sovraddipintura paonazza, è indicata da una linea continua sinusoide, che marca anche il padiglione auricolare; gli occhi sono semplici cerchietti, mentre brevi incisioni segnano le sopracciglia; manca invece del tutto qualsiasi accenno alla bocca. Le figure maschili hanno una peculiare gestione della barba, acuminata nella parte anteriore e delimitata da graffiture in quella inferiore, che si unisce alla massa dei capelli mediante un'ampia curva.

Il panneggio è reso da nervose pieghe completate da sovraddipintura paonazza; le vesti delle Menadi hanno una peculiare decorazione a punti, riscontrabile anche in altri oggetti del Cock Group⁸⁷.

Ure, nell'ambito della suo pionieristico studio sulla classe, aveva già proposto una cronologia interna, in base alla quale la

83. *ABV* 468.48-57; 469.58-69.

84. Ad esempio Atena; *ABV* 470.96-97.

85. Soprattutto Eracle e Teseo; *ABV* 470.98-102.

86. Per lo più sfingi; *ABV* 470.110-113.

87. Si veda ad esempio la veste della Menade sulla lekythos in *CVA Rumania 2, Bucarest 2*, p. 17, tav. 16, n. 7.

C18



C19



Fig. 95 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C18, C19.

presenza di una modanatura all'attacco del collo avrebbe contraddistinto i materiali i più antichi⁸⁸.

Secondo Kathariou le lekythoi della prima fase sarebbero inoltre distinguibili per un profilo più arrotondato, per la presenza sulla spalla di due galli e per una maggiore qualità nell'esecuzione della scena figurata principale, interessata da un più

diffuso uso del graffito e della sovraddipittura, rispetto a quanto osservabile nei materiali più recenti⁸⁹.

Le due lekythoi in catalogo (C14, PO 48.5) sono accomunate dalla presenza alla base del collo di una modanatura, ma presentano tuttavia caratteristiche differenti nella gestione della decorazione; la prima mostra un uso accurato dell'incisione cui si associa un abbondante ricorso alla sovraddipittura, nella

88. KATHARIOU 2006, p. 109.

89. KATHARIOU 2006, p. 110.

C20



C21



Fig. 96 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C20, C21.

seconda invece, dal tratto più corsivo, compaiono sulla spalla due galli affrontati, resi con una certa cura dei particolari; sebbene per motivazioni morfologiche e stilistiche differenti, entrambi gli oggetti possono essere collocati nella fase iniziale di attività della bottega.

Gela Painter (Figg. 94-96)

Bibliografia: *ABL* 78-86; 205-215; *ABV* 473-475; *Para* 214-216; HEMELRIJK 1974; *AWL*, pp. 17-18; 148-149; *Add¹* 57-58; *Add²* 118-120; FRONTISI DUCROUX 1990; BORTOLIN 2000; *HAdd* 21-27; VOLIOTI 2007; HATZIVASSILIOU 2010, pp. 54-58; SA-PIRSTEIN 2013(b), p. 21.

È stata Emilie Haspels la prima a enucleare la figura del Gela Painter, il cui nome è dovuto alla particolare diffusione dei suoi prodotti proprio nella colonia rodio-cretese⁹⁰; tale circostanza

ha fatto supporre alla studiosa un'origine gelaia del ceramista, indiziata, a suo dire, da uno stile "provinciale"⁹¹.

Questa situazione avrebbe favorito la creazione di intensi rapporti commerciali proprio con l'area siceliota, grazie allo sfruttamento di contatti diretti e di una precisa conoscenza del mercato isolano⁹². Il giudizio sostanzialmente negativo che la Haspels espresse nei riguardi del Gela Painter è dovuto alla supposta incapacità dell'artigiano d'innalzarsi da un livello qualitativo sostanzialmente mediocre, caratterizzato da una certa imperizia nel gestire in maniera organica lo spazio figurativo, all'interno del quale i protagonisti darebbero vita a scene dal sapore "comico"⁹³.

91. FRONTISI DUCROUX 1990, p. 191.

92. *ABL* 78.

93. FRONTISI DUCROUX 1990, p. 191.

90. *ABL* 78; VAN DE PUT 2016, p. 119, fig. 2.

Tale visione decisamente sfavorevole, fatta propria anche da Hemelrijk⁹⁴, è stata recentemente messa in discussione da una serie di contributi, concordi nel sottolineare la capacità del ceramografo di sintetizzare e riorganizzare la realtà in composizioni caratterizzate da una forte stilizzazione e simmetria; andrebbe quindi inteso piuttosto come «*un pionnier malchanceux ou comme un chercheur à contre-courant*»⁹⁵.

La bottega del Gela Painter è impegnata quasi esclusivamente nella produzione di lekythoi e oinochoai⁹⁶; il materiale in catalogo permette di fare una panoramica sulle tipologie di lekythoi usate, che spaziano dalle “cylinder” di tipo canonico (C15-C18, C21, PO 6.2), a quelle di più piccole dimensioni con corpo maggiormente rastremato e ampio bocchello (C19-C20)⁹⁷.

Vero e proprio marchio di fabbrica è la decorazione accessoria sulla spalla⁹⁸, la cui disposizione subisce modifiche nel corso del tempo; inizialmente è condizionata dall’influsso dell’Edinburgh Painter, come dimostrano le sette palmette, in perfetto stile “*le- agran*”, sistemate secondo lo schema 2+3+2 (tipo I Haspels)⁹⁹. Compariranno poi due caratteristici boccioli, uno per lato in corrispondenza dell’ansa, a completare sia una decorazione a 5 palmette (tipo II Haspels), che una a 3 (tipo III Haspels); infine, sulle lekythoi “cylinder” canoniche si possono trovare sia 5 palmette senza i due boccioli, che 3 palmette con boccioli laterali orizzontali (tipo IV Haspels)¹⁰⁰.

Al tipo I vanno ricondotte le lekythoi C15 e PO 6.2, mentre la gran parte degli oggetti in catalogo (C17-20) ricadono entro il tipo III, quello più usato e di maggior successo all’interno della produzione della bottega¹⁰¹, ulteriormente suddivisibile in base alla disposizione dei boccioli collocati vicino alle anse; questi ultimi infatti possono essere “orizzontali”, come nel caso di C17-C18 (tipo IIIa)¹⁰², oppure piegati verso il basso (tipo IIIb), secondo lo schema osservabile in C19-C20, C22¹⁰³.

Il C21 presenta invece le cinque palmette, mutate dall’Edinburgh Painter, che decorano le snelle e slanciate lekythoi cilindriche inserite dalla Haspels nel gruppo IV¹⁰⁴; lo stesso numero di palmette, senza boccioli laterali, compare anche su C16, che però va collocato nel raggruppamento IIc in base ad osservazioni di tipo morfologico¹⁰⁵.

La decorazione accessoria è spesso completata da una corona di bastoncelli e da una fascia sovraddipinta alla base del collo, come negli oggetti C15-C16, C19-C21, PO 6.2.

La scena figurata può essere inquadrata da meandri (C17, POs 8, POs 9) o da una doppia serie di punti sfalsati uniti da tratti a zigzag (C15, C19, C21); può comparire anche il semplice collarino a vernice (C16, C18, C20)¹⁰⁶. Peculiare è invece la decorazione

accessoria sotto la scena figurata della lekythos C21, costituita da una catena di palmette a ventaglio su bottone centrale e separate da punti.

Dal punto di vista stilistico, le figure del Gela Painter hanno un profilo snello e slanciato, con una struttura legnosa, spesso caratterizzata da una certa disarmonia delle parti¹⁰⁷; la gestione anatomica e del panneggio è essenziale, affidata a pochi e nervosi tratti; i profili sono dominati da nasi e barbe acuminati e aggettanti; la capigliatura, spesso unita alla barba, è a calotta.

Le teste possono essere decorate da corone di foglie, rese con archetti, mentre è caratteristico nelle figure femminili il *krobylos* in cui sono raccolti i capelli, come nella lekythos C15 (Fig. 94).

Gli occhi sono cerchi, o ellissi, talvolta con tratto interno a indicare la pupilla; bocca e sopracciglia, se presenti, sono dei semplici tratti incisi. L’anatomia del torso è spesso sintetizzata da un’ampia curva, mentre nella parte bassa della schiena può esserci un tratto arcuato e una serie di tacche all’altezza del gluteo. Le gambe sono separate da una incisione centrale che, partendo dalle anche, giunge sino al ginocchio, quest’ultimo reso con un rapido tratto a uncino. Il muscolo tibiale è una lunga linea leggermente curva, mentre lo gastrocnemio è indicato da un archetto. Piedi e mani sono allungati e sovradimensionati, soprattutto negli oggetti di qualità più corrente.

Caratteristico è il panneggio delle figure femminili, di solito fermato alla vita da una cintura, da cui ricade una fitta serie di pieghe centrali; le vesti, sia delle figure maschili che di quelle femminili, sono interessate da decorazioni costituite da croci incise o da punti sovraddipinti.

La tematica dionisiaca è una delle preferite del pittore, come dimostrano gli oggetti in catalogo C16-C17, C20, C22¹⁰⁸; altre ambientazioni molto apprezzate sono quelle “profane”, con scene di corteggiamento (C19), di palestra (PO 6.2.) o quelle in cui compaiono figure liricini (C18)¹⁰⁹. Sebbene siano conosciuti oggetti con episodi del ciclo troiano, la lekythos C15 rappresenta l’unico oggetto noto con l’episodio di Polissena alla fontana¹¹⁰; anche la serie di pavoni ed Eroti rappresentati sulla lekythos C21 costituisce un vero e proprio *unicum*.

6.3 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 475 a.C.

6.3.1 Lekythos-Painters

Edinburgh Painter (Figg. 97-98)

Bibliografia: ABL 86-89; 215-221; ABV 476-480; Para 217-220; BOARDMAN 1990, p. 154; AWL, pp. 13-14; 148; Add¹ 58; Add² 120-121; HAdd 27-30; HATZIVASSILIOU 2010, pp. 58-62; NATI 2012, pp. 127-129; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 17.

L’Edinburgh Painter è una delle figure che dominarono la scena del Ceramico di Atene tra gli ultimi anni del VI sec. a.C. e l’inizio

94. HEMELRIJK 1974.

95. FRONTISI DUCROUX 1990, p. 199.

96. Attualmente sono attribuiti al Gela Painter 392 oggetti, di questi 327 sono lekythoi, 45 oinochoai (dati BAPD).

97. Generalmente il Gela Painter è ritenuto essere anche un vasaio, ABL 78; VOLIOTTI 2007, p. 93; SAPIRSTEIN ipotizza invece sia stato uno “*specialist-painter*”, SAPIRSTEIN 2013(b), p. 21.

98. HEMELRIJK 1974, pp. 130-134.

99. ABL 80; 205.

100. ABL 80-82; *ibidem* 205-212.

101. ABL 81.

102. ABL 208-209.

103. ABL 209-211.

104. ABL 212.

105. ABL 207-208.

106. VOLIOTTI 2007, p. 92.

107. ABL 78-79; VOLIOTTI 2007, pp. 92-93.

108. HATZIVASSILIOU 2010, p. 54.

109. Per la difficile interpretazione di molte scene del Gela Painter si veda VOLIOTTI 2007, pp. 98-99.

110. HATZIVASSILIOU 2010, p. 54.

C22



C23



C24



Fig. 97 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C22, C23, C24.

del secolo successivo; la sua bottega produsse soprattutto lekythoi, ma non disdegnò anche neck-amphorae e anfore¹¹¹.

Il ceramista è strettamente connesso con il "leagran workshop", sotto i cui auspici incominciò la sua carriera e dal quale poi finì per distaccarsi¹¹². Questo iniziale indebitamento con il Leagros Group è avvertibile non solo dal punto di vista stilistico, ma anche da quello morfologico, come dimostra l'utilizzo, accanto alla lekythos di tipo "straight cylinder" – vero marchio di

fabbrica della bottega –, di "compromise" e "near cylinder" lekythoi, queste ultime di chiara derivazione "leagran"¹¹³.

Questa influenza è ben percepibile anche nelle "red-ground lekythoi", sulle cui spalle campeggia il sistema a sette palmette, sistemate secondo lo schema 2+3+2¹¹⁴, come ben evidenziato dall'oggetto in catalogo C23; una maggiore indipendenza produttiva è marcata dal passaggio alle "white-ground lekythoi" – un'invenzione dell'Edinburgh Painter destinata ad avere grande successo – cui si accompagna, di solito, una nuova

111. Attualmente sono attribuiti alla produzione dell'Edinburgh Painter 230 oggetti; di questi 132 sono lekythoi, 73 anfore/neck-amphorae (dati BAPD).

112. "The Edinburgh Painter, who stems from the Leagros Group and may even be counted as belonging to it", ABV 476.

113. L'Edinburgh Painter è stato generalmente considerato un pittore; più recentemente si è suggerito possa essere un *potter/painter*, JUBIER-GALINIER 2009, pp. 49-51; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 17.

114. AWL, p. 13; ABL 87.

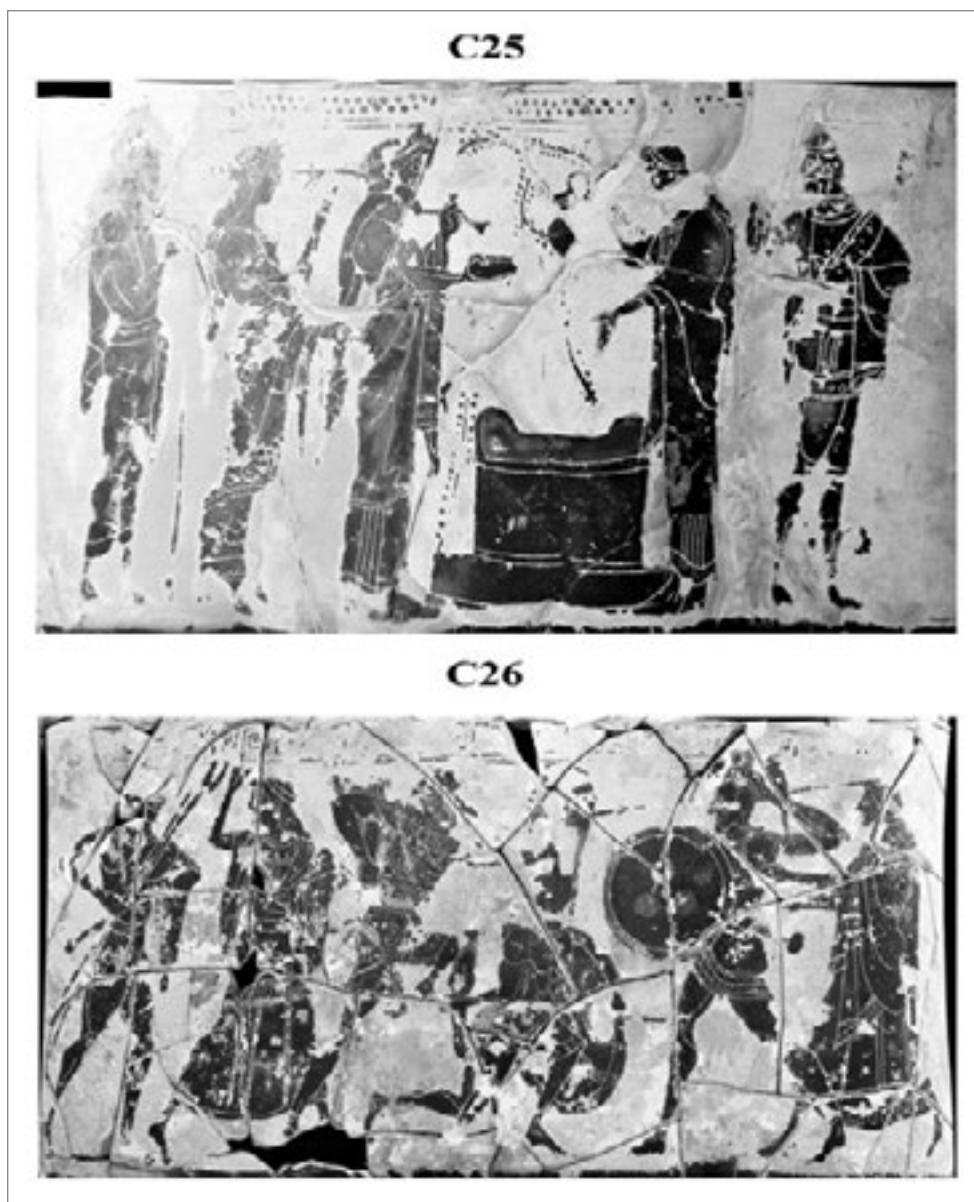


Fig. 98 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C25, C26.

decorazione accessoria, costituita da 5 palmette, questa volta secondo lo schema 1+3+1, come sugli oggetti **C23**, **C25** e **C26**¹¹⁵. La decorazione sulla spalla è poi solitamente completata, alla base del collo, da una raggiera di linguette, in alcuni esemplari inquadrata superiormente da collarino sovraddipinto (**C23-C25**); sopra la scena figurata può esserci un motivo a meandro spezzato (**C26**), a doppia serie di punti sfalsati (**C24**, **C25**) o una semplice coppia di collarini a vernice (**C23**).

Le raffigurazioni dell'Edinburgh Painter sono caratterizzate da un'aria fortemente arcaizzante, creata tanto da un disegno che segue stilemi piuttosto conservatori, quanto dalla gestione dello spazio figurativo e dalla scelta delle tematiche da rappresentare¹¹⁶.

Un gruppo centrale domina di solito le scene – ordinate, ma meno serie di quelle del Leagros Group –, il cui svolgimento e la cui comprensione è sempre molto lineare, mancando del

tutto qualsiasi tipo di vaghezza o ambiguità; questa volontà di chiarezza spiega il raro impiego di riempitivi fitomorfi¹¹⁷.

Le figure sono alte e snelle, ritratte in posizioni piuttosto rigide e standardizzate; la resa dei dettagli è affidata ad un abile uso dell'incisione, caratterizzata da tratti spessi e ben marcati, utilizzati per una definizione precisa, ma non ridondante, tanto dell'anatomia, che delle vesti.

Dal punto di vista puramente stilistico è davvero molto complesso, se non impossibile, distinguere i prodotti dell'Edinburgh Painter da quelli del Leagros Group, con il quale è condiviso un comune lessico figurativo; il trattamento dei singoli elementi anatomici – dai particolari del volto, sino alla gestione della muscolatura del torace e degli arti inferiori – mostra infatti un inconfondibile sapore "leagran"¹¹⁸.

Nella decorazione non viene mai cercato il virtuosismo fino a se stesso, ma particolarmente attenta è la resa delle vesti, spesso arricchite da incisioni a 'X' e campite con punti sovraddipinti.

115. La compresenza di "red-ground" e "white-ground" lekythoi all'interno della produzione dell'Edinburgh Painter non può essere utilizzata per creare seriazione diacroniche interne, come testimonia il fatto che sulle seconde «*the style of the paintings shows no real signs of lateness*», *ABL* 87

116. HATZIVASSILOU 2010, p. 62.

117. *ABL* 88.

118. HATZIVASSILOU 2010, p. 62.



Fig. 99 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C27, C28, C29.

La lekythos **C26** evidenzia uno dei filoni preferiti dal pittore, ovvero quello legato alla figura di Eracle, in questo caso ritratto probabilmente in lotta con *Kyknos*¹¹⁹; ricorrenti sono poi gli episodi del ciclo troiano¹²⁰ – come su **C23**, dove sono raffigurati Enea e Anchise in fuga da Troia¹²¹ – o quelli legati al mondo della guerra (**C24**)¹²².

Altre tematiche sono quelle che riguardano il mondo aristocratico, cui alludono le attività della palestra¹²³, ma anche la sfera

devozionale, dove il fulcro dello spazio figurativo è costituito dall'altare, come nel caso della lekythos **C25**¹²⁴.

Class of Athens 581 (Fig. 99)

Bibliografia: *ABL* 89-94; 221-225; 369 *ABV* 487-506; *Para* 222-246; *AWL*, pp. 147-148; *Add¹* 59-60; *Add²* 122-126; *HAdd* 32-36.

La *Class of Athens 581* rappresenta sotto vari punti di vista «a natural successor of the *Cock Group*», come ha confermato anche il dato archeologico¹²⁵; coerentemente con la propria

119. HATZIVASSILIOU 2010, p. 58.

120. HATZIVASSILIOU 2010, p. 59.

121. Per la diffusione dell'immagine di Enea sulla ceramica attica importata in Occidente, si veda PONTRANDOLFO 2007(a).

122. HATZIVASSILIOU 2010, p. 60.

123. HATZIVASSILIOU 2010, p. 60.

124. HATZIVASSILIOU 2010, p. 60.

125. Già la Haspels «has pointed out the links between these lekythoi and the *Cock Group* on the one hand, the *Haimon Group* on the other», *ABV* 481; la compresenza, negli scarichi individuati in *odos* Prophitou Daniil, di materiali attribuibili sia al *Cock Group* che alla *Class of Athens 581* certifica una vicinanza tra i due gruppi già indivi-

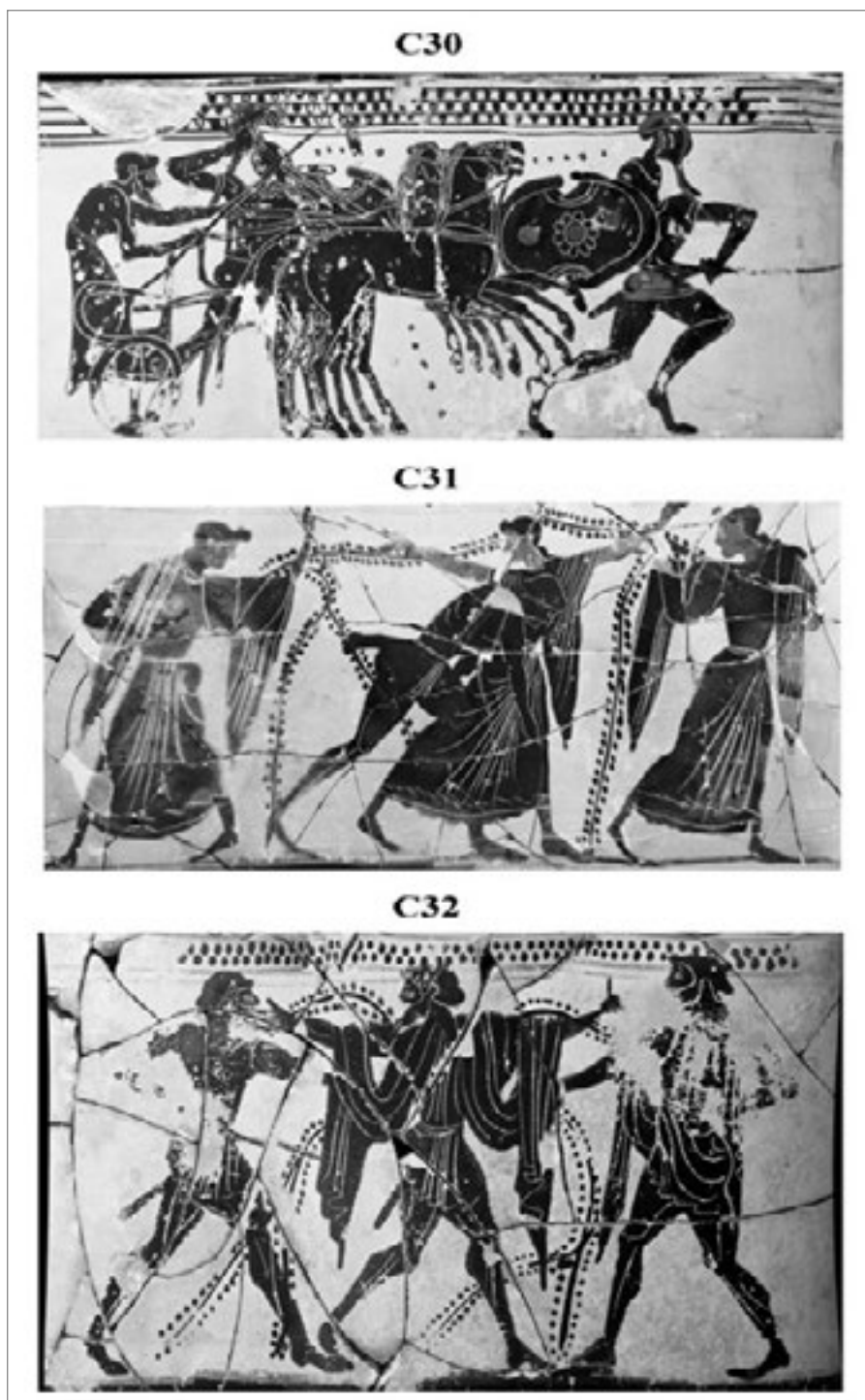


Fig. 100 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C30, C31, C32.

impostazione metodologica, Beazley ha raccolto sotto questa etichetta un gran numero di lekythoi – caratterizzate dal corpo grossomodo cilindrico, parte inferiore rastremata e basso piede – utilizzando come criterio la morfologia piuttosto che la resa stilistica¹²⁶, sebbene «many of the lekythoi are by the Painter of Athens 581, or near him»¹²⁷.

Scoperte piuttosto recenti hanno permesso non solo di collocare nell'odierna *odos* Prophitou Daniil, dunque lungo il

percorso del *Demosion Sema*, alcuni contesti frequentati dagli artigiani della Class of Athens 581¹²⁸, ma anche di comprendere meglio i rapporti produttivi tra i diversi workshops e le dinamiche commerciali con cui i prodotti venivano immessi sul mercato¹²⁹.

È stato infatti individuato sul margine orientale dell'*agora* del Ceramico, dove poi sorgerà la *stoà* di Attalo II, un pozzo riempito con una grande quantità di ceramica pronta per la vendita, probabilmente un segno tangibile delle distruzioni patite durante l'invasione persiana del 480 a.C.; molti dei frammenti

duata dal punto di vista stilistico e morfologico, MONACO 2000, p. 97; p. 135; p. 232, n. E II, tav. 37; VAN DE PUT 2016, pp. 123-124; JUBIER-GALINIER 2016, p. 134.

126. Attualmente sono attribuiti 532 oggetti alla Class of Athens 581; di questi 218 sono della Class of Athens 581, I, 314 della Class of Athens 581, II (BAPD). Chiare sono le parole di Beazley nella definizione dei criteri di classificazione: «This is a class, and the criterion for inclusion is shape and make; also patternwork. The style of drawing varies», così in ABV 489.

127. ABV 489.

128. MONACO 2000, p. 135; per un quadro recente sulle scoperte riguardanti ergasteria ceramici nella stessa area si veda EAD. 2014.

129. I medesimi impianti sono stati frequentati da artigiani del Krokotos Group, del CHC Group oltre che del già citato Cock Group, MONACO 2000, p. 97; p. 135; p. 232, n. E II, tav. 37; MONACO 2012, p. 165.

dello scarico appartengono alla Class of Athens 581 e ciò ha fatto ipotizzare che nelle vicinanze si trovasse un *kapeleion*¹³⁰. Dunque se una parte della produzione era destinata ai “mercati esteri”¹³¹, un'altra era invece immessa direttamente in quello “locale”, mediante la vendita al dettaglio; si può quindi ricostruire l'esistenza nella piazza dell'*agora* di numerose installazioni commerciali dove i potenziali acquirenti potevano facilmente soddisfare i propri *desiderata*¹³² senza dover uscire dalla città¹³³; questo panorama è tanto più suggestivo per la Class of Athens 581 alla luce del successo goduto proprio tra la clientela attica¹³⁴. Ritornando alla classificazione del materiale, Beazley ha proposto una divisione in due macro-categorie¹³⁵; la prima (I) è interessata sulla spalla da una decorazione a boccioli penduli intrecciati a compasso, come sui materiali in catalogo **C27-C29**, mentre la seconda (II) presenta una decorazione accessoria semplificata, costituita da raggi.

Da un punto di vista tematico le scene con Eracle e il toro cretese (**C29**) o quelle con figure liricini (**C28**) ben si inseriscono nel panorama figurativo della produzione della classe, al contrario risulta essere assolutamente eccentrica la scena erotica sulla lekythos **C27**¹³⁶.

Diosphos Painter e bottega (Fig. 100)

Bibliografia: HASPELS 1922; *ABL* 94-130; 225-241; *ABV* 507-512; *ARV*² 300-304; *Para* 248-250; *AWL*, pp. 96-102; *Add*¹ 60-61; *Add*² 127-128; JUBIER-GALINIER 1999; JUBIER-GALINIER 2003; *HAdd* 39-45; HATZIVASSILIOU 2010, pp. 76-80; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 16; TONGLET 2014; JUBIER-GALINIER 2016.

L'analisi del Diosphos Painter consente di aprire uno spaccato sulle dinamiche esistenti all'interno di una bottega del Ceramico ateniese al debutto del V sec. a.C.; il medesimo atelier fu infatti frequentato anche da un'altra personalità pittorica, il Sappho Painter, con il quale venne intessuto un fitto rapporto produttivo¹³⁷. Beazley aveva ipotizzato l'esistenza di un workshop in cui i due ceramografi avrebbero lavorato per un comune vasaio, il Diosphos Potter, inventore delle DL lekythoi e di quelle Little-Lion shape¹³⁸; recenti studi hanno dimostrato come la situazione fosse nel concreto molto più articolata.

La produzione di entrambi i ceramisti è costituita soprattutto da DL lekythoi, ma ciascuno si dedicò alla decorazione di oggetti con caratteristiche morfologiche differenti¹³⁹; essi sarebbero dunque più correttamente da interpretare come due *potters/painters* che, pur lavorando fianco a fianco nella medesima bottega, controllarono in maniera indipendente l'intero processo produttivo¹⁴⁰.

130. MONACO 2000, pp. 40-42; più ampiamente sulle tracce delle distruzioni persiane nell'area dell'*agora* di Atene si veda SHEAR 1993.

131. Il forte legame con il Cock Group è indiziato anche dal fatto che la produzione della Class of Athens 581 sembra mostrare un medesimo «*development of the distribution networks*», inserendosi nei medesimi spazi commerciali, si veda VAN DE PUT 2016, p. 124.

132. BORNER 1996, pp. 49-147.

133. MONACO 2000, p. 138.

134. SCHEFFER 1988, p. 544; VAN DE PUT 2016, pp. 123-124, fig. 12.

135. *ABV* 489.

136. Un'altra delle rare scene erotiche compare sulla lekythos Museo Nazionale di Atene, *CVA Greece 12, Athens 6*, pp. 106-107, tav. 61, nn. 3-4.

137. JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998, p. 736; JUBIER-GALINIER 2003, p. 81; EAD. 2016, p. 134. Attualmente al Diosphos Painter sono attribuiti 383 oggetti (dati BAPD).

138. *ABL* 98; *ARV*² 301; JUBIER-GALINIER 1999, p. 181.

139. JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998, p. 736.

140. JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998, p. 736; JUBIER-GALINIER 2003, p. 81.

Quando uscì di scena il Sappho Painter, evidentemente il più anziano dei due, il suo posto fu rimpiazzato da una nuova generazione di collaboratori, tra cui l'Emporion Painter e l'Haimon Painter¹⁴¹; quest'ultimo in particolare sviluppò con il Diosphos Painter un rapporto decisamente osmotico; sono infatti attestati oggetti modellati dal primo e decorati dal secondo e viceversa modellati dal secondo e decorati dal primo¹⁴².

La lekythos **C30** è un ottimo esempio per illustrare la produzione del Diosphos Painter, riconoscibile per il tratto elegante, quasi da incisore; già la Haspels affermava che «*the Diosphos painter is a decorator, the Sappho a painter*»¹⁴³. Morfologicamente la lekythos si inserisce perfettamente nel “DL type”, con spalla e collo a risparmio, piede in due gradini parzialmente a vernice e parte inferiore del corpo arrotondata¹⁴⁴. Caratteristiche sono poi le cosiddette “*non sense inscriptions*”¹⁴⁵, utilizzate come riempitivi, e il motivo accessorio a scacchiera sopra la parte figurata; il pittore predilige scene dal sapore “conservatore” in cui compaiono episodi legati al mito o figure impegnate in combattimenti “eroici”, come ben evidenziato nel nostro caso dalla presenza del carro¹⁴⁶. Lo stile è facilmente rintracciabile, caratterizzato da tratti sottili e sicuri che rendono in maniera sintetica, ma chiara, l'anatomia e le vesti dei personaggi rappresentati; riconoscibili sono anche i cavalli dai musi aquilini, con schiene e petti dal profilo arrotondato; le criniere e finimenti sono spesso campiti con sovraddipintura.

Nell'ambito della bottega del Sappho-Diosphos Painter venivano anche prodotte le lekythoi della Little-Lion Class, in realtà un'invenzione del Sappho Painter¹⁴⁷; la medesima forma, caratterizzata per l'ampia spalla orizzontale e il piccolo corpo tronco-conico, continuerà ad essere comunque prodotta dopo l'uscita di scena del Sappho Painter anche in una versione più corrente¹⁴⁸, con il corpo completamente verniciato di nero¹⁴⁹, come negli oggetti in catalogo **PO 48.2**, **POs 13** e **POs 14**.

Group of the Cracow Peleus (Fig. 100)

Bibliografia: *Para* 213.

Il Group of the Cracow Peleus è stato trattato per la prima volta da Beazley nei *Para*; il nome deriva dal soggetto di una lekythos conservata al Museo di Cracovia, sulla quale è ritratto Peleo intento nel rapire Teti¹⁵⁰.

La discussione di questo gruppo permette di tornare a riflettere sul valore di molte “etichette” create dallo studioso scozzese esclusivamente su base stilistica; nelle liste del Group of the Cracow Peleus compaiono attualmente solamente 6 oggetti¹⁵¹, ed è poco verosimile che esso possa aver rappresentato nella realtà un workshop nel vero senso della parola. Spesso la tendenza a

141. JUBIER-GALINIER 2016, p. 135.

142. JUBIER-GALINIER 2003, p. 82; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 16; JUBIER-GALINIER 2016, p. 135.

143. *ABL* 114.

144. *AWL*, p. 80.

145. HATZIVASSILIOU 2010, pp. 79-80; l'uso di iscrizioni è condiviso anche dal Sappho Painter, si veda JUBIER-GALINIER 1998.

146. Per una panoramica sulle tematiche più ricorrenti si veda HATZIVASSILIOU 2010, pp. 76-80.

147. JUBIER-GALINIER, LAURENS 1998, p. 737; JUBIER-GALINIER 2003, p. 81.

148. HATZIVASSILIOU 2010, p. 135.

149. *ABV* 515-516; *Para* 253-254; *Add*¹ 61; *Add*² 128.

150. Lekythos Cracovia 1452; *Para* 213.2 (BAPD 340783).

151. Nel totale non è calcolato l'oggetto in catalogo **C31**.

sovravidere il materiale utilizzando parametri esclusivamente stilistici ha portato alla creazione di contenitori vuoti, che evidenziano esclusivamente la nostra incapacità di cogliere i complessi rapporti produttivi esistenti nel Ceramico di Atene¹⁵².

In tal senso è importante sottolineare come lo stesso Beazley avesse individuato uno stretto legame del gruppo, sia dal punto di vista stilistico che da quello morfologico, con i materiali dell'Athena Painter¹⁵³.

Simile è infatti la gestione della decorazione figurata che di quella accessoria; anche l'oggetto in catalogo (**C31**) presenta le cinque palmette sistemate nel tipico schema dell'Athena Painter (3+2), ma senza le caratteristiche foglioline che separano le tre palmette centrali da quelle collocate vicino all'ansa. Una differenza può essere colta nella presenza dei bastoncini e del collarino sovraddipinto alla base del collo che nella produzione dell'Athena Painter sono sostituiti da "enclosed bars"; trova invece puntuali confronti la fascia – a punti sfalsati e uniti da tratti a zig-zag – appena sotto la spalla, inquadrata superiormente e inferiormente da doppio collarino sovraddipinto.

Anche dal punto di vista stilistico le figure del Group of the Cracow Peleus hanno molte similitudini con quelle dell'Athena Painter, condividendone una certa slanciatezza, sebbene le pose siano piuttosto rigide e legnose, con mani e piedi allungati.

Un'aria comune si percepisce poi nella gestione dei panneggi delle figure femminili, che scendono verso il basso formando delle fitte cascate di pieghe o che avvolgono le braccia con rade e larghe ondulazioni.

Concludendo, alla luce delle ultime prospettive di ricerca e in funzione di una razionalizzazione delle attribuzioni fatte da Beazley, si potrebbe forse proporre lo spostamento del Group of the Cracow Peleus all'interno delle liste dell'Athena Painter, visti gli stretti rapporti stilistici e morfologici intercorrenti.

Athena Painter (Fig. 100)

Bibliografia: *ABL* 141-165; 254-262; *ABV* 522-524; *Para* 260-262; *AWL* pp. 15-16; p. 79; p. 121; *Add¹* 62; *Add²* 130-131; *HAdd* 60-64; HATZIVASSILIOU 2010, pp. 68-72; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 12.

Le principali innovazioni introdotte dall'Edinburgh Painter, la "full-cylinder" lekythos e la tecnica "white-ground", furono riprese dall'Athena Painter, anch'egli impegnato soprattutto nella decorazione di lekythoi¹⁵⁴. Un marchio di fabbrica della bottega fu però la nuova lekythos "BL"¹⁵⁵, cui si associò una differente gestione della decorazione accessoria; all'attacco del collo, il tradizionale motivo a bastoncini venne sostituito da "enclosed bars"¹⁵⁶, mentre sulla spalla lo schema a cinque palmette fu dapprima aggiornato con l'aggiunta di punti e successivamente arricchito da un viticcio spiraliforme con foglietta, collocato rispettivamente tra la prima e la seconda e tra la quarta e la quinta palmetta¹⁵⁷.

Molto si è discusso circa il rapporto tra l'Athena Painter e la coeva produzione a figure rosse e in particolare con quella del Bowdoin Painter¹⁵⁸; le lekythoi di quest'ultimo infatti sono del medesimo tipo e presentano la stessa decorazione accessoria dell'Athena Painter. La Haspels, per prima, ha ipotizzato che i due in realtà potessero essere la stessa persona, capace di disimpegnarsi nelle due diverse tecniche¹⁵⁹. Beazley ha condiviso questa proposta¹⁶⁰, invece respinta dalla Kurtz, scettica a riguardo di una longevità produttiva eccezionalmente lunga¹⁶¹; anche in questa sede si è deciso di affrontare separatamente i due pittori.

Il materiale in catalogo offre una panoramica sui diversi tipi di decorazione accessoria utilizzati dall'Athena Painter nel corso della sua attività; le cinque palmette (**C32-C33**), come si è visto, sono un chiaro portato dell'Edinburgh Painter, poi aggiornato con l'aggiunta di racemi spiraliformi e foglietta (**C34, POs 15**).

Alcuni esemplari mostrano poi la semplice raggiera di linguette sul collo (**C33**), altri la forma evoluta, entro coppia di collarini a vernice (**C32, C34, POs 15**). La decorazione accessoria è completata, sopra la parte figurata, dal motivo a doppi punti sfalsati, come nell'esemplare **C32** o dal meandro semplice continuo, che compare nelle lekythoi **C34** e **POs 15**.

Altra produzione tipica dell'Athena Workshop sono le oinochoai, sebbene quella in catalogo mostri una connessione con la bottega più da un punto di vista stilistico, come suggerisce la peculiare gestione del pannello, che da quello morfologico, essendo caratterizzata da un corpo globulare con spalla schiacciata e parte inferiore piuttosto rastremata (**C35**).

Dal punto di vista compositivo le scene sono costruite con una certa simmetria, essendo generalmente dominate da una figura o da un gruppo centrale¹⁶²; le figure hanno di solito teste caratterizzate da grandi nasi carnosì; i tratti sono costituiti da linee profonde e continue, che delimitano con un unico tratto la capigliatura, la barba e la bocca dei personaggi. Poche e decise incisioni definiscono l'anatomia del braccio con due archetti contrapposti; le gambe, dal profilo asciutto, sono interessate da due incisioni: quella anteriore termina al ginocchio, mentre una seconda linea corre lungo la parte posteriore della gamba. I guerrieri hanno un caratteristico "spectral look"¹⁶³ dovuto all'elmo calato sul viso che ne nasconde gli occhi e impugnano solitamente la lancia sopra mano, in modo tale che essa «cuts across the face»¹⁶⁴; lo scudo è appoggiato alla spalla e l'armatura è generalmente trattata con dovizia di particolari (**POs 15**).

Il pittore ama soprattutto tematiche legate alla sfera divina e a quella dell'*epos*, con particolare predilezione per gli episodi del ciclo troiano, a cui è forse da ricondurre la scena rappresentata sulla lekythos **C32**; sono comunque frequenti le più varie ambientazioni mitologiche, come attestato dalla centauromachia sull'oggetto **POs 15**¹⁶⁵, ma non mancano i riferimenti alla

152. Sulla questione SAPIRSTEIN 2013(a), pp. 507-508; Id. 2014, p. 184.

153. «recalls the early work of the Athena Painters», *Para* 213.

154. Attualmente sono attribuiti all'Athena Painter 499 oggetti, di cui 252 lekythoi (dati BAPD). Per la produzione di lekythoi del ceramografo *AWL* pp. 15-16; p. 79; anche *ABL* 141-165.

155. *ARV²* 678; *AWL*, p. 79.

156. *AWL*, p. 79.

157. *AWL*, p. 15.

158. Secondo alcuni sarebbero da ravvisare delle influenze, soprattutto a livello morfologico, con le botteghe del Berlin Painter e del Brygos Painter, *AWL*, p. 15.

159. *ABL* 157-160.

160. *ABV* 522.

161. *AWL*, p. 16; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 12.

162. HATZIVASSILIOU 2010, p. 70.

163. *ABL* 149.

164. *ABL* 149.

165. HATZIVASSILIOU 2010, pp. 68-69.

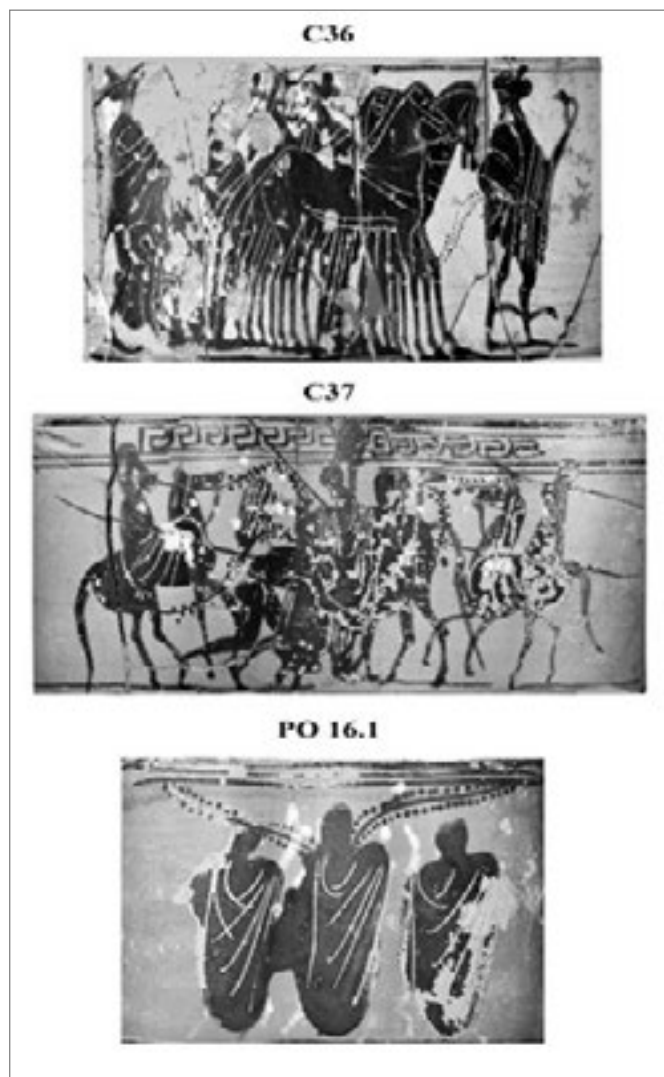


Fig. 101 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C36, C37, PO 16.1.

sfera quotidiana come nel caso della scena di corteggiamento sull'oinochoe **C35**.

Haimon Group (Figg. 101-102)

Bibliografia: *ABL* 130-141; 241-247; *ABV* 538-571; *Para* 269-287; *AWL*, pp. 152-153; *Add¹* 64-65; *Add²* 133-137; *HAdd* 45-53; *SAPIRSTEIN* 2013(b), p. 22; *VOLIOTI* 2014.

La grande prolificità del gruppo, cui si accompagna uno stile spesso corsivo, comporta la grande difficoltà da parte degli studiosi nell'inquadralo dal punto di vista produttivo¹⁶⁶. Beazley ha dedicato all'Haimon Group l'intero 38° capitolo di *ABV*, attribuendo però all'Haimon Painter solo pochi oggetti e raccogliendone invece tantissimi sotto l'etichetta "manner of"¹⁶⁷. Altra questione è legata ai differenti rapporti che il gruppo dimostra di avere intrecciato con diversi workshops coevi; la Haspels in tal senso avvertiva che la produzione dell'Haimon Painter costituiva una sorta di «cross-road where sign-posts point in every direction, or rather at the centre of a spider's web»¹⁶⁸.

166. Attualmente sono attribuiti all'Haimon Painter 1856 oggetti (dati BAPD).

167. *ABV* 538-571.

168. *ABL* 130.

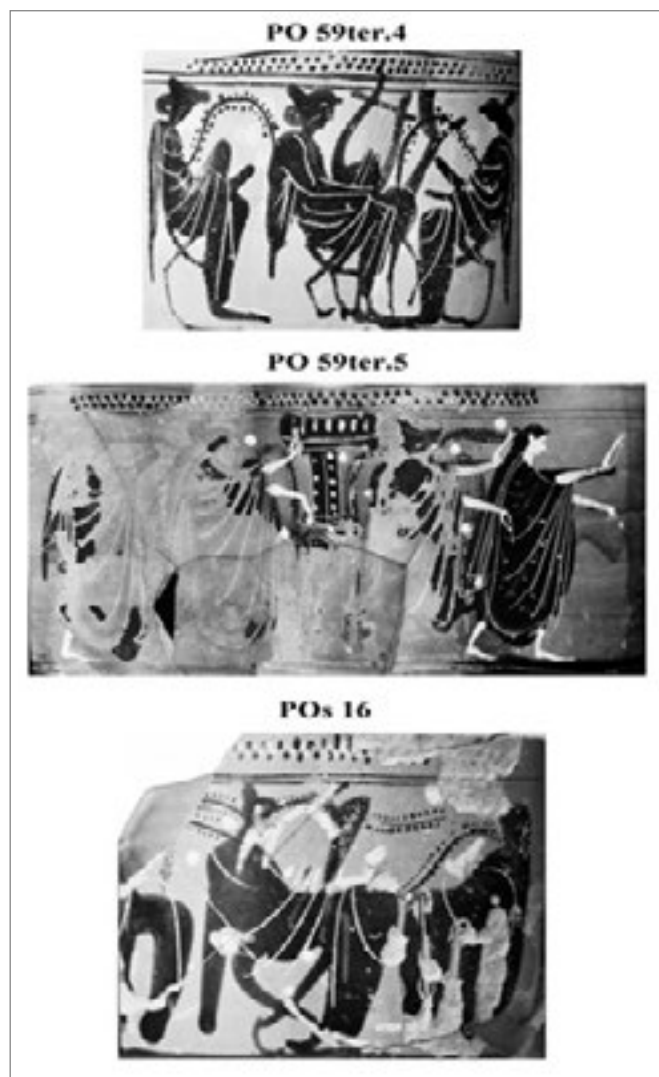


Fig. 102 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo PO 59ter.4, PO 59ter.5, POs 16.

Questa molteplicità di contatti e di influenze è d'altro canto evidenziata dai chiari legami intercorrenti con le botteghe del Diosphos Painter, della Class of Athens 581, dell'Emporion Painter e del Beldam Painter¹⁶⁹. Lo stile disegnativo assai veloce e poco attento ha da sempre costituito un grande limite al tentativo di distinguere diverse mani all'interno della produzione dell'Haimon Group, mani a cui dovevano verosimilmente corrispondere numerosi vasai, come suggerisce la grande varietà morfologica riscontrabile all'interno della produzione della bottega, o meglio delle botteghe¹⁷⁰.

La scoperta di un *ergasterion*, presso l'odierna *odos* Lenormant-Kostantinoupoleos, impegnato nella produzione di oggetti dell'Haimon Group ha rimarcato il fatto che una tale produzione di massa non potesse provenire da quell'unico atelier, ma si dovesse quindi strutturare in diverse installazioni, con evidenti ripercussioni anche dal punto di vista attribuzionistico¹⁷¹.

Gli oggetti in catalogo coprono tutte le categorie dimensionali enucleate dalla Volioti – dal formato "large" (**C36** e **PO 59ter.5**, **POs 17**), al "medium" (**C37**, **C38** e **PO 16.1**) allo "small" (**POs 16**)¹⁷²

169. *ABL* 130; *ABV* 538; *JUBIER-GALINIER, LAURENS* 1998, pp. 736-737; *JUBIER-GALINIER* 2003, pp. 81-83; *VOLIOTI* 2014, p. 150; *JUBIER-GALINIER* 2016, p. 135; *WILLIAMS* 2017, p. 151.

170. *VOLIOTI* 2014, p. 150.

171. *MONACO* 2000, p. 140; p. 214, cat. n. D III, 3); *VOLIOTI* 2014, p. 150.

172. *VOLIOTI* 2014, p. 162.

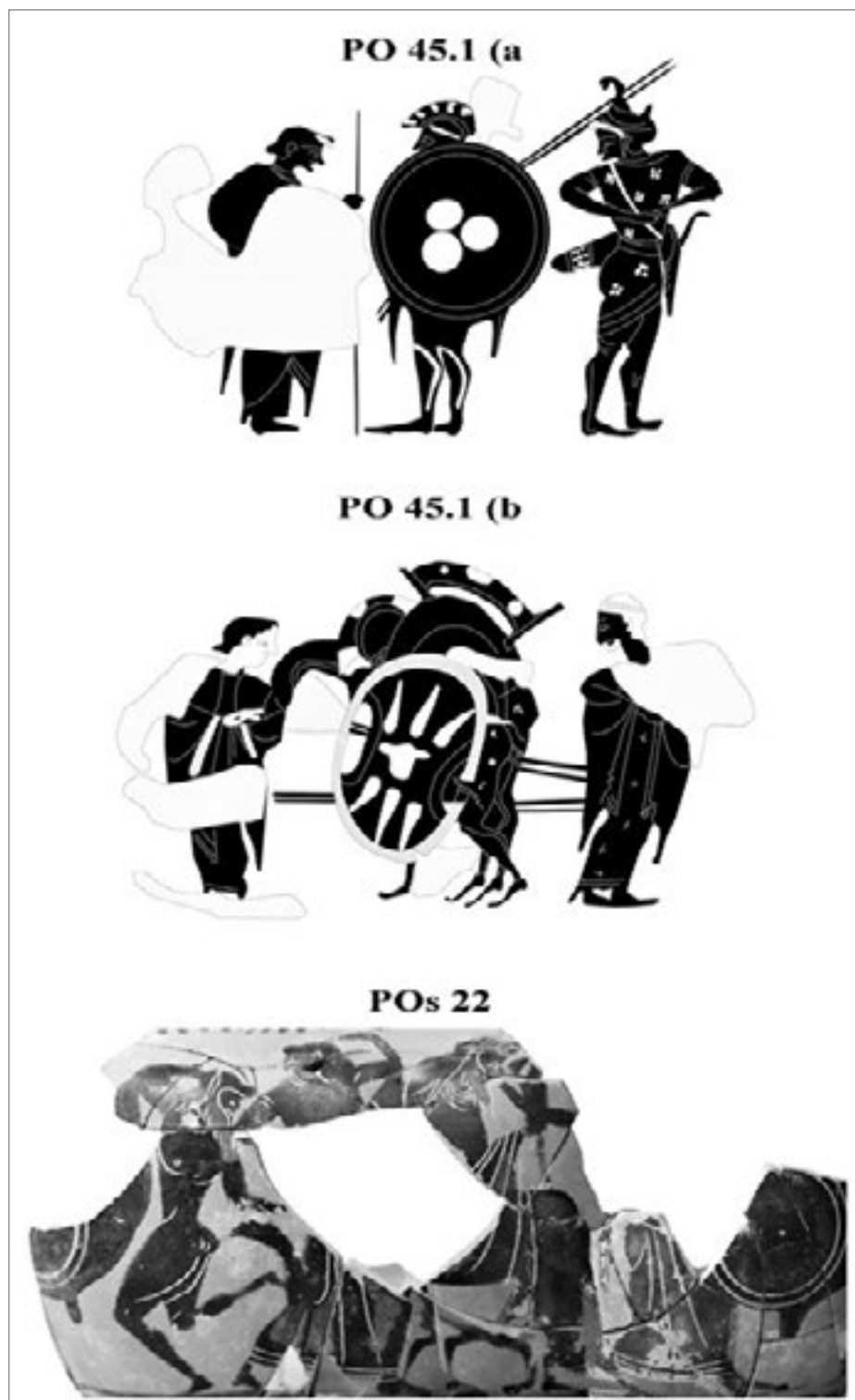


Fig. 103 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo PO 45.1 (disegni dell'autore), POs 22.

– e mostrano caratteristiche morfologiche tipiche delle lekythoi “HL” – bocchello a calice, corpo cilindrico, piede a toro, in alcuni casi profilato a gradino (PO 59ter.5 e POs 16)¹⁷³.

La decorazione accessoria sulla spalla è costituita da una raggiera di boccioli stilizzati e da linguette all'attacco del collo; sopra la scena figurata è frequente l'uso del motivo a doppia serie di punti (C36, C38, PO 59ter.4-5, POs 16-17), ma è presente anche il meno ricorrente meandro semplice continuo (C37). Dal punto di vista stilistico il disegno è molto frettoloso e conferisce alle figure un aspetto bozzettistico; i tratti del volto, i panneggi e l'anatomia sono resi con poche e approssimative

incisioni. Marcato e netto è solitamente il tratto che separa la capigliatura dal volto; per il resto le figure sono sottili e hanno una corporeità inconsistente.

Sugli oggetti in catalogo compaiono i temi più diffusi nella produzione del gruppo tra cui spiccano le divinità, come la generica divinità femminile su carro (C36)¹⁷⁴ o Atena in lotta con i Giganti (POs 17¹⁷⁵); non mancano ambientazioni mitiche, ben esemplificate dalle fatiche di Eracle (C37, C38)¹⁷⁶; ci sono poi scene dal gusto più quotidiano, come le donne impegnate

174. ABV 539-543.

175. ABV 546.

176. Esempi di oggetti con Eracle e il leone in ABV, 548; per Eracle e il toro ABV 547.

173. JUBIER-GALINIER 2003, p. 82.



Fig. 104 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo PE E.1 (da GARDNER 1893, tav. 1), PO 17.2 (disegno dell'autore).

nella danza (PO 16.1)¹⁷⁷, o caratterizzate da un'atmosfera dionisiaca (POs 16) e rituale (PO 59ter.5)¹⁷⁸.

6.3.2 Pittori e classi di Small Neck-Amphorae e il Red-Line Painter (Figg. 103-104)

Bibliografia: ABV 588-608; Para 294-303.

Beazley ha raccolto nel 40° capitolo dell'ABV¹⁷⁹ numerose neck-amphorae prodotte nell'arco del primo quarto del V sec. a.C;

l'aggettivo "small" è indicativo del gusto del periodo, dato che gli oggetti in questione hanno dimensioni ridotte rispetto al passato¹⁸⁰.

Compiono in questa sezione ceramisti e gruppi accomunati da uno stile piuttosto corsivo e da un livello qualitativo tendenzialmente mediocre; gran parte delle entità qui enucleate dallo studioso scozzese annovera tra le sue liste un numero esiguo di oggetti, alimentando fondati dubbi sulla reale concretezza storica di molti di essi¹⁸¹. Un basso numero di attribuzioni è di

177. ABV 553.

178. Sulla rappresentazione delle Lenee si veda FRONTISI DUCROUX 1987; EAD. 1991.

179. ABV 588-608.

180. Per l'evoluzione della forma si veda RICHTER, MILNE 1935, pp. 3-5, figg. 16-17.

181. Si tratta del Group of Brussels R 309 (8 oggetti attribuiti); Painter of Toronto 313 (4 oggetti attribuiti); Uprooter Class (12 oggetti attribuiti); Class of Toronto 315 (3 oggetti attribuiti); Painter of Villa Giulia M 482 (28 oggetti attribuiti); Group of Rodin

solito interpretato come un indizio per individuare un artigiano dalla breve carriera o impegnato nel doppio ruolo di vasaio/pittore¹⁸², ma sembra poco verosimile che queste due spiegazioni possano riguardare tutte le figure tratteggiate in questo capitolo dell'ABV, accomunate semmai dal rappresentare la parte "bassa" della coeva produzione del Ceramico di Atene.

Quanto detto vale ad esempio per la neck-amphora in catalogo (PO 45.1) del Painter of Würzburg 234¹⁸³; i pochi oggetti che sono riferiti al ceramista – interessati da uno stile veloce e piuttosto trasandato – mostrano semmai come tratto distintivo la gestione della decorazione accessoria; sul collo è presente una doppia serie affrontata di foglioline cuoriformi tra punti, mentre sotto la scena figurata compare una raggiera di boccioli uniti a compasso su fila di punti, mentre dei raggi decorano la parte inferiore del ventre.

Le piccole neck-amphorae (C39, POs 22) appartengono invece alla Light-make Class, costituita da oggetti di piccole dimensioni «*of light make, with a broad black band above the rays*»¹⁸⁴. Gli oggetti in catalogo si inseriscono perfettamente nella classe non solo dal punto di vista decorativo, come conferma l'ampia banda nera sopra i raggi, ma anche da quello morfologico, essendo caratterizzati da un orlo a echino, spalla sfuggente e corpo piriforme.

La resa stilistica di entrambi è particolarmente povera, con figure a macchia stese con poca cura e scarsa attenzione; i particolari anatomici sono indicati da grossolane incisioni che spesso interessano anche le superfici non campite dalla vernice nera. La mano del ceramista si dimostra rozza e poco attenta, come indicano i profondi e larghi solchi continui utilizzati per riassumere più elementi con il minor sforzo possibile. Il carattere dozzinale soprattutto della neck-amphora C39 è evidenziato anche dalla sovrapposizione della decorazione accessoria a quella principale¹⁸⁵.

Discorso a parte va fatto per i prodotti della Dot-band Class¹⁸⁶, un gruppo di piccole neck-amphorae interessate da una caratteristica decorazione accessoria costituita da una fascia a doppio ordine di punti sfalsati che inquadra inferiormente lo spazio figurativo principale e completata da tre palmette su ciascun lato del collo, come ben esemplificato dall'oggetto in catalogo (PE E.1); diversi ceramografi si sono cimentati nella decorazione degli oggetti della classe, da quelli del Leagros Group, all'Edinburgh Painter, da quelli del Bompas Group e del Group of Brussels R 312, al Michigan Painter¹⁸⁷.

Tra i ceramografi impegnati nella produzione di small neck-amphorae il Red-Line Painter è sicuramente una delle figure più attive¹⁸⁸; la bottega ha dei forti legami con il Leagros Group,

come certificato da Beazley, ed è dunque probabile che il pittore abbia iniziato la sua attività proprio nel "leagran workshop", come confermerebbero i suoi lavori qualitativamente più alti¹⁸⁹; sebbene lo studioso abbia poi deciso di collocare il Red-Line Painter nel capitolo dedicato alle small neck-amphorae, ritenne tuttavia di dover inserire la sua produzione entro le liste del Leagros Group¹⁹⁰. Questa forte dipendenza venne poi rimarcata all'interno degli elenchi del materiale attribuito al Red-Line Painter, dove si insiste sul carattere marcatamente "leagran" di alcuni oggetti e i cui stretti vincoli produttivi sono d'altro canto evidenziati anche dalla lekythos C9 in catalogo¹⁹¹.

Più recentemente Holmberg, sulla base di argomentazioni morfologiche e stilistiche, ha avanzato l'ipotesi di un rapporto diretto tra il Red-Line Painter e l'Acheloos Painter; il primo infatti, a suo dire, avrebbe lavorato, all'inizio della sua carriera, all'interno dell'officina del secondo¹⁹².

La neck-amphora PO 17.2 è un tipico prodotto della bottega del Red-Line Painter, sia dal punto di vista morfologico, come testimonia il corpo globulare con spalla schiacciata e parte inferiore rastremata, che da quello decorativo, con l'apparato accessorio costituito da tre palmette alternate sul collo, linguette sulla spalla e raggiera di boccioli a compasso sotto la parte figurata; quest'ultima, stilisticamente parlando, ha un sapore fortemente "leagran", con ampie superfici di vernice interessate da pochi e sicuri tratti che utilizzano alcuni stilemi tipici del Leagros Group nella resa anatomica, come ad esempio le clavicole con estremità a "uncino".

6.3.3 Miniature Vases

The Palmette and Swan Group (Fig. 105)

Bibliografia: ABV 660-661; Para 316; Add² 69; Add³ 147.

Nel 44° capitolo dell'ABV, dedicato ai vasi miniaturistici, Beazley ha inserito anche il Palmette and Swan Group, etichetta entro la quale sono state raggruppate delle piccole pissidi ("powder-boxes") caratterizzate per la presenza sulle pareti laterali di una catena di palmette discendenti con girali alla base¹⁹³; maggiore variabilità decorativa è invece riscontrabile sulla superficie superiore dove, oltre al cigno¹⁹⁴, il motivo più ricorrente ed eponimo, possono trovare posto anche altri soggetti come la donna ammantata liricine, seduta su sgabello¹⁹⁵, o elementi vegetali¹⁹⁶. Una questione delicata riguarda la datazione degli oggetti del gruppo, generalmente collocati entro la seconda metà del VI sec. a.C.; nel nostro caso la presenza di ampie macchie di vernice interessate da incisioni spesso approssimative e poco accurate e soprattutto la resa delle palmette a fogliette non distinte, fanno propendere per una datazione più bassa, nel corso del primo quarto del V sec. a.C. (C40).

Alla grande variabilità stilistica fa da contraltare una omogeneità morfologica degli oggetti – sarebbe dunque meglio usare il

152 (2 oggetti attribuiti); Painter of the Manchester Satyr (2 oggetti attribuiti); Group of Oxford 216 (9 oggetti attribuiti); Painter of Würzburg 232 (7 oggetti attribuiti); Painter of London B 288 (7 oggetti attribuiti); ABV 588-593.

182. SAPIRSTEIN 2013(a), p. 497; p. 504; Id. 2014, p. 176, p. 181.

183. Attualmente sono attribuiti al Painter of Würzburg 234 10 oggetti (dati BAPD).

184. ABV 593; per la Light-make Class si veda ABV 593-600; Para 298-300; Add¹ 67; Add² 140-141.

185. ABV 597.

186. ABV 483-485; attualmente sono attribuite alla Dot-band Class 57 neck-amphorae (dati BAPD).

187. ABV 483-484.

188. «*Chiefly a painter of small rough vases, especially small neck-amphorae*», ABV 600-608; Para 300-302; Add¹ 67; Add² 141-142; HOLMBERG 1989; Id. 1990; secondo SAPIRSTEIN, nel Red-Line Painter si dovrebbe riconoscere un potter/painter, SAPIRSTEIN 2013(b), p. 32. Attualmente al Red-Line Painter sono attribuiti 231 oggetti (dati BAPD).

189. ABV 354; 600.

190. "i have included his larger works in the Leagros list as well", in ABV 355; 389.

191. ABV 605.83; 605.85.

192. HOLMBERG 1990, pp. 72-73.

193. Attualmente sono attribuiti al Palmette and Swan Group 13 oggetti (dati BAPD).

194. ABV 660.1-6; anche Para 316.

195. ABV 661.8, Para 316; Add² 147.

196. Para 316; anche ABV 661.

termine “classe” piuttosto che “gruppo”? – caratterizzati da corpi cilindrici, superfici superiori e inferiori piane e orli aggettanti. Nell’oggetto in catalogo è rappresentata sulla faccia superiore una donna panneggiata liricine seduta su *diphros*, che mostra tratti comuni ad altri oggetti del gruppo¹⁹⁷; la figura presenta dettagli realizzati con poca cura, come dimostra l’occhiello sotto l’orecchio, spiegabile con un movimento corsivo e meccanico del ceramografo; altre incisioni praticate oltre l’area interessata dalla vernice nera – ad esempio il braccio, alcune pieghe del pannello e le corde della lira – stanno a sottolineare la fretta e la scarsa attenzione realizzativa.

La donna indossa un *sakkos*, terminante in un apice tondeggiante, delineato inferiormente da un tratto curvilineo utilizzato per indicare anche il padiglione auricolare. Il volto è caratterizzato da lungo naso aggettante e da un mento prominente verso l’alto, mentre l’occhio e la bocca sono resi da due piccole incisioni.

Il chitone e l’*himation*, quest’ultimo ricadente sulla schiena, sono definiti da rapidi tratti, così come sommariamente è rappresentato lo sgabello su cui siede la figura femminile; questa regge sulle ginocchia la lira, le cui quattro corde sono rese a incisione, mentre la traversa è sovrappinta in paonazzo.

6.4 Ceramica attica a figure nere. Pittori, botteghe e classi tra il 475 e il 450 a.C.

6.4.1 Pittori di Skyphoi

Lañcut Group

Bibliografia: *ABV* 576-581; *Para* 289-290; *Add¹* 65; *Add²* 138; SHEFTON 1999.

Il Lañcut Group è un gruppo piuttosto prolifico, fortemente influenzato dai più tardi esponenti dell’Haimon Group¹⁹⁸, impegnato soprattutto nella produzione di forme aperte¹⁹⁹.

Una delle tipologie preferite è quella dello skyphos “hermogenian type” con decorazione a *silhouette*²⁰⁰, talvolta su fondo bianco, come per l’oggetto in catalogo **C41**. La parte figurata si dispone nell’ampia fascia a risparmio tra le anse dove, tra due palmette, è collocato il soggetto principale, nel nostro caso due canidi affrontati; molto diffuse sono anche le scene di ambientazione dionisiaca²⁰¹, ma non mancano quelli con episodi mitici²⁰².

La produzione del Lañcut Group, insieme al resto del materiale ancora realizzato con la ormai desueta tecnica a figure nere, rappresenta dal punto vista qualitativo «*the bottom end of the market*» delle esportazioni attiche²⁰³; non sembra quindi casuale che questo tipo di merce, quasi un relitto produttivo nell’ambito del Ceramico ateniese, avesse mercato soprattutto nelle aree geograficamente eccentriche del Mediterraneo, più

interessate a tipologie di materiale che non mostrassero marcati caratteri di novità²⁰⁴.

Può quindi essere instaurato un parallelo tra il successo commerciale di questi oggetti con quanto osservabile con la coeva produzione di lekythoi “secondary types”; queste continueranno a godere di un certo favore, nonostante un basso livello qualitativo, per l’esistenza di un marcato conservatorismo soprattutto nei mercati più periferici, che può aver contribuito a mantenere «*a market for black-figure and patternwork alongside red-figure*»²⁰⁵, dovuto in primo luogo a motivazioni economiche dato che «*poorer consumers would be less able to keep up with fashion and would as a result tend to be conservative in their tastes*»²⁰⁶.

6.4.2 Pittori e classi di lekythoi “secondary types”

Beldam Painter e bottega

Bibliografia: *ABL* 170-191; 266-271; *ABV* 586-587; *ARV²* 750-752; *Para* 292-294; *AWL*, 18-20; 153-155; *Add¹* 66; *Add²* 139; *HAdd* 69-72.

Per il Beldam Painter, così come per molti altri ceramisti molto attivi, si ripropone la difficoltà di ricostruire le dinamiche produttive, aggravata, in questo caso, dalla totale assenza di dati archeologici²⁰⁷; il capo-bottega, verosimilmente un vasaio/pittore²⁰⁸, sembra essere stato un apprendista dell’Edinburgh Painter²⁰⁹ che intrecciò poi stretti rapporti con l’Haimon Painter²¹⁰, ma non disdegnò la collaborazione anche con pittori a figure rosse, come l’Aischines Painter, l’Icarus Painter, il Carlsruhe Painter e l’Achilles Painter²¹¹. Il vero e proprio marchio di fabbrica del workshop è la “BEL lekythos”, la cui caratteristica più appariscente è il profilo affilato della spalla²¹².

Il Beldam Painter mutuò dall’Athena Painter e dal Marathon Painter la decorazione accessoria²¹³, sistemata nello schema a cinque palmette, poi modificato nel corso del tempo sino a degenerare in semplice raggiera di boccioli molto stilizzati all’attacco del collo, come nell’esemplare in catalogo **PO 29.2**.

Tipica produzione della bottega, sebbene vada evitato un approccio superficiale²¹⁴, sono anche le pattern lekythoi; gli schemi decorativi più diffusi sono quelli a “*lyre palmettes*” o, come

204. SHEFTON 1999, pp. 463-468.

205. COOK 1991, p. 210.

206. WILLIAMS 2017, p. 151.

207. Sono attualmente attribuiti al Beldam Painter 356 oggetti (dati BAPD); «*The Beldam’s Painter career probably covers most of the second quarter of the fifth century B.C.*», *AWL*, p. 153; «*the painter may have begun during the latter part of the 480s. Four more pieces dated to the 460s suggest he may have worked through the middle of the decade; his period of activity is obscured by the many workshop pieces produced during the first half of the fifth century*», *SAPIRSTEIN* 2013(b), p. 13.

208. *SAPIRSTEIN* 2013(b), p. 13.

209. *AWL*, p. 18.

210. La questione riguardante il rapporto tra Beldam Painter e Haimon Painter è strettamente legata all’identificazione e alla definizione del Pholos Group; secondo la Haspels quest’ultimo sarebbe intimamente connesso con l’Haimon Painter, mentre per Beazley ci sarebbe un forte legame produttivo con la bottega del Beldam Painter, *ABV* 571; non si può escludere che il Pholos Painter si sia formato nella bottega del Beldam Painter, per poi trasferirsi in quella dell’Haimon Painter, *JUBIER-GALINIER* 2016, p. 135.

211. WILLIAMS 2017, p. 151.

212. «*the mouth is deep and rounded; the neck is long and the shoulder rises sharply. But the most notable feature is the angle formed by the join of shoulder to body [...]. The walls of the vase are nearly straight, apart from this angle, and meet the foot in a full round curve*» *AWL*, p. 85; *ARV²* 750-753; *ABL* 171.

213. *AWL*, p. 153.

214. «*Since Miss Haspels recognized the importance of the Beldam Workshop there has been a tendency to attribute to it all pattern lekythoi from the 460s onwards. The workshop was influential and probably large, but it can scarcely be responsible for the number of pattern lekythoi of different shapes and styles of decoration which are known from the second half of the fifth century*», così in *AWL*, p. 153.

197. *ABV* 661.8; *Para* 316; *Add²* 147.

198. *ABV* 576; SHEFTON 1999, p. 463.

199. Attualmente al Lañcut Group sono attribuiti 277 oggetti (dati BAPD).

200. Sono attualmente attestati 140 skyphoi tra i prodotti del Lañcut Group, da quelli “hermogenian type”, ai cup-skyphoi o shallow skyphoi (Class K2).

201. Ad esempio *ABV* 576.14-15; 577.35-38.

202. *ABV* 578.41-46.

203. Questa definizione è utilizzata da Cook per definire il commercio di lekythoi di “secondary types” rispetto a quello delle “standard types”, così in COOK 1991, p. 210.

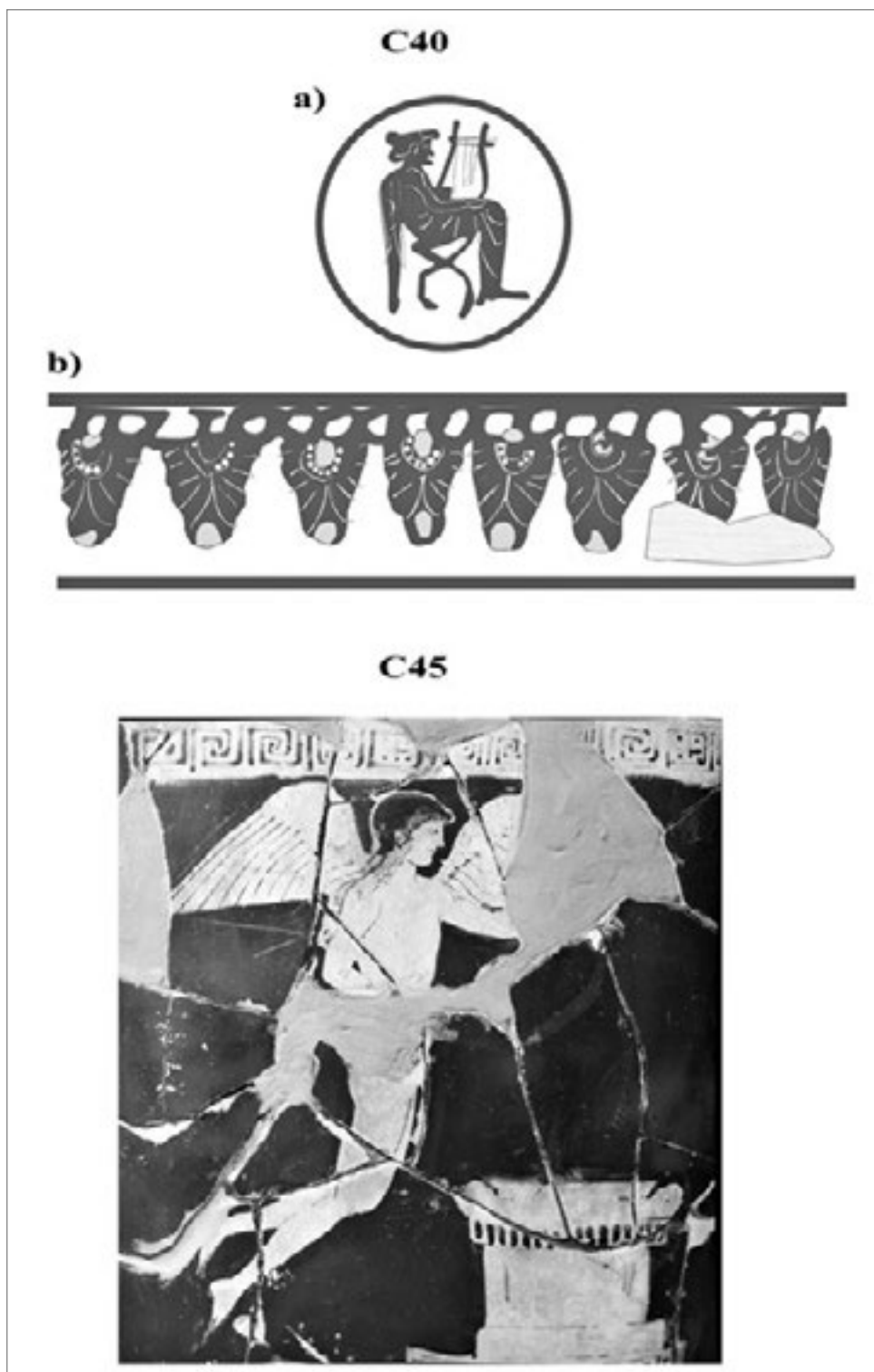


Fig. 105 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C40 (disegni dell'autore), C45.

nel caso dell'oggetto in catalogo **PO 29.2**, "ivy-berry tendrils"²¹⁵ con doppia serie di foglie cuoriformi affrontate alla base e intervallate da bacche rese a puntini, spesso inquadrata superiormente e inferiormente da un motivo a reticolo²¹⁶; meno diffusa è la "scacchiera" che compare su **POs 27**.

Molto complicato risulta distinguere i prodotti del Beldam Painter da quelli dell'Haimon Group; per una corretta attribuzione è infatti necessaria un'analisi complessiva dell'oggetto che combini osservazioni morfologiche con quelle stilistiche²¹⁷;

nel nostro caso la spalla affilata e il profilo del corpo leggermente rastremato certificano l'appartenenza dei due oggetti alla produzione del Beldam Painter.

6.5 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 500 e il 475 a.C.

6.5.1 Berlin Painter e bottega (Figg. 105-106)

Bibliografia: BEAZLEY 1911; BEAZLEY 1922; *ARV*² 196-216; *Para* 341-346; BEAZLEY 1974(a); *Add*¹ 95-98; KURTZ 1983(a); *Add*² 190-197; ROBERTSON 1992, pp. 66-83; KREUZER 2007; SAPIRTSEIN 2013(b), p. 13; vari contributi in *Berlin Painter* 2017; PALEOTHOodoros 2018; GIUDICE, GIUDICE 2018, p. 102 (con ampia bibliografia).

215. *AWL*, p. 153.

216. *AWL*, p. 154.

217. Per i parametri con cui distinguere tra le produzioni dell'Haimon Group e del Beldam Workshop si veda *AWL*, pp. 152-153; anche PALMER 1964, pp. 164-165.

C46



C47



Fig. 106 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C46, C47.

Il Berlin Painter, insieme al Kleophrades Painter, è stato un artigiano di spicco nell'ambito della produzione a figure rosse del primo venticinquennio del V sec. a.C.²¹⁸; il pittore iniziò la sua carriera nella bottega dei "Pionieri" – verosimilmente alle dipendenze di Phintias²¹⁹ ed Euthymides²²⁰, ma avendo contatti anche con Euphronios²²¹ – dando poi vita a un workshop indipendente di grande importanza²²².

Qui infatti si formarono non solo numerose figure della successiva generazione, tra cui il Providence Painter e Hermonax, ma

soprattutto l'Achilles Painter²²³; quest'ultimo, una volta preso il posto dell'anziano maestro, condurrà l'atelier sin'oltre la metà del V sec. a.C. per lasciarlo poi nella mani del Phiale Painter²²⁴.

In catalogo non ci sono materiali direttamente attribuibili al Berlin Painter, ma sono tuttavia strettamente connessi al suo workshop i prodotti del Group of the Floral Nolans, un insieme di oggetti morfologicamente eterogenei, ma accomunati da una decorazione floreale disposta a fasce su di un corpo completamente verniciato in nero²²⁵.

218. KURTZ 1983(a), p. 11.

219. Per nuovi dati utili a ricostruire il rapporto esistente tra Phintias e il Berlin Painter si veda Iozzo 2018, pp. 400-401.

220. ARFVA, p. 91; «that the Berlin Painter learned to draw among the Pioneers is obvious. The closest parallels in Morellian detail are with Phintias, and Phintias may have been the younger painter's first teacher», ROBERTSON 1992, p. 80; NEILS 2017, p. 16.

221. PADGETT 2017, pp. 43-44; OAKLEY 2017, p. 66; GAUNT 2017, p. 85.

222. Sono attribuiti al Berlin Painter 438 oggetti (dati BAPD); sulla distribuzione degli oggetti del Berlin Painter si veda SAUNDERS 2017.

223. Per i rapporti tra il Berlin Painter e i suoi allievi (Achilles Painter, Providence Painter, Hermonax, Nikon Painter, Painter of Yale Lekythos) si veda OAKLEY 1997, pp. 109-113. Un interessante parallelo può essere instaurato tra il Berlin Workshop e i xilografi giapponesi della fine del periodo Edo (fine Settecento, inizi Ottocento) operanti nella scuola Utagawa; con questi condividono lo stesso *status* di *technitai* più che di artisti, operanti in un contesto produttivo molto competitivo imperniato intorno alla figura di un maestro, si veda MENEGAZZO 2017.

224. ARV² 198; KURTZ 1983(a), p. 14.

225. ARV² 218-219; AWL, pp. 125-126; OAKLEY 2017, p. 68.

Le lekythoi "standard cylinder", come quelle in catalogo (C42 e C43), presentano degli ovuli all'attacco del collo, una fascia a meandro appena sotto la spalla e una banda a decorazione floreale generalmente collocata in corrispondenza del diametro massimo del vaso.

Sulla spalla vengono dipinte cinque palmette; quella centrale può presentare dei boccioli di loto a completare il motivo fitomorfo che la inquadra (type I), oppure – come su C42 e C43 – esserne priva (type Ia)²²⁶.

Ceramografi fortemente indebitati con il Berlin Workshop sono anche il Dutuit Painter²²⁷, cui si può attribuire la lekythos C45 in catalogo, ma anche il Painter of Palermo 4²²⁸ che ha mutuato dal maestro sia la decorazione di lekythoi "all black", come nel caso della C46, ma anche la gestione della decorazione accessoria; questa sulla spalla può mostrare delle figure umane o animali che sostituiscono le più tradizionali palmette, soluzione che comparirà spesso nelle opere di altri ceramisti gravitanti attorno al Berlin Workshop, come dimostra il fatto che «*Hermonax, the Providence, Achilles and Phiale Painters all tried their hands at shoulder figures*»²²⁹.

La lekythos C47 oltre che le "shoulder figures" mostra un altro tipico *hallmark* del Berlin Workshop ovvero l'adozione del sistema ULFA per la decorazione accessoria sopra e sotto la parte figurata; con tale termine, coniato da Beazley, si indica la presenza di un meandro o coppie di meandri affrontati specularmente (FACING) e intervallati da metope con motivi a croce o croce di S. Andrea, collocati alternativamente in alto (Upper) o in basso (Low)²³⁰.

6.5.2 Tyskiewicz Painter

Bibliografia: ARV² 289-296; Para 355-356; ARFVA, p. 113; Add¹ 104-105; Add² 210-211; ROBERTSON 1992, pp. 128-129.

Il Tyskiewicz Painter è stato inserito da Beazley nel 20° capitolo di ARV², dunque tra i pittori di "large vases" del periodo tardo-arcaico²³¹; il ceramista, che deve il suo nome al proprietario della collezione in cui era conservato il grande cratere a calice poi divenuto eponimo²³², sembra aver iniziato la sua attività insieme al Flying-Angel Painter nel Syleus Workshop e fu poi impegnato soprattutto nella produzione di oggetti di grandi dimensioni, specialmente crateri, ma non solo²³³.

Le scene sono affollate da figure maestose che occupano quasi tutto lo spazio disponibile; nell'imponenza sprigionata dai personaggi riecheggia l'opera del Kleophrades Painter, mentre le fasce a decorazione floreale, che bordano spesso la parte figurata, richiamano quelle del Berlin Painter, sebbene

non sembrano esserci stati contatti diretti con nessuno dei due²³⁴.

Il ceramografo appare vivere in una sorta di dicotomia perché di solito il suo disegno è piuttosto grezzo e poco accurato, ma questo non priva di forza e solennità gli episodi che vengono rappresentati, spesso attinti dal mito²³⁵ o riguardanti vicende divine²³⁶, ma senza trascurare quelle umane²³⁷.

Le posture sono ancora piuttosto rigide con bruschi passaggi di piano tra le parti rappresentate di profilo e quelle frontali, mentre sono timidi i tentativi di rendere i volti di prospetto o di tre quarti; dal punto di vista stilistico le teste presentano scatole craniche di grandi dimensioni, dominate da fronti dritte che terminano in nasi piuttosto squadrati; i menti sono tondeggianti e prominenti, mentre sono riconoscibili gli occhi infossati e dal singolare taglio affusolato, che conferiscono alle figure uno sguardo penetrante e intenso.

Le capigliature ricadono spesso sulle fronti e sulle spalle con fitti riccioli o raccolti in trecce; in molti casi sono invece trattenuti sulla nuca in turgidi *chignon*. L'anatomia dei corpi maschili è piuttosto sintetica, ma efficace; caratteristico è il motivo a doppio uncino collocato all'attacco delle clavicole, mentre il torace è dominato da pettorali decisamente sviluppati e dal profilo tondeggiante, con il processo xifoideo di norma reso con un triangolo equilatero. Minore attenzione è dedicata al ventre, in cui gli addominali – alti, medi e bassi – sono costituiti da una doppia serie di ringonfiamenti collocati su tre registri sovrapposti; gli addominali laterali e la linea alba, che si diparte dall'ombellico, sono invece marcati, quando presenti, da un tratto a vernice più densa. Più corsiva è invece la gestione delle gambe in cui spesso è solo accennata la rotula e la cresta della tibia.

Variabile è il grado di attenzione dedicato alla gestione dei panneggi che possono essere molto curati, con fitte cascate di pieghe a "coda di rondine" e interessati da un marcato decorativismo, oppure più corsivi.

Il cratere a colonnette C44 presenta delle caratteristiche piuttosto eccentriche nell'ambito della produzione della bottega; il corpo è completamente verniciato di nero e le scene sono animate da due o addirittura un solo personaggio, senza essere poi inquadrato dalla decorazione accessoria, collocata esclusivamente all'attacco del piede e sul collo del lato A.

La scelta di rappresentare Poseidone in atto di rapire una fanciulla sul lato A del cratere è un *unicum* nell'*imagerie* dell'atelier, sebbene il tema dell'inseguimento e del rapimento non sia del tutto negletto²³⁸; dal punto di vista stilistico, pur essendo ben riconoscibile il *ductus* del ceramografo, si può comunque notare una certa corsività nella gestione del pannello dei chitoni e degli *himatia* che ricadono verso il basso in ordinate pieghe parallele. Queste osservazioni suggeriscono di collocare l'oggetto nella parte finale della carriera del Tyskiewicz Painter, come certificato da Beazley che lo

226. ARV² 219; AWL, p. 125.

227. Attualmente al Dutuit Painter sono attribuiti 28 oggetti, tra i quali 9 lekythoi, 9 neck-amphorae, 9 oinochoai e 1 hydria (dati BAPD); sul Dutuit Painter si veda ARV² 306-308.

228. Al Painter of Palermo 4 sono attribuiti 21 oggetti, esclusivamente lekythoi (dati BAPD); sul Painter of Palermo 4 si veda ARV² 310-311.

229. AWL, p. 126.

230. ROBERTSON 1992, p. 71; OAKLEY 1997, p. 76; PADGETT 2017, p. 44.

231. ARV² 289-296.

232. ARV² 289; ROBERTSON 1992, p. 128.

233. Dei 120 oggetti attualmente attribuiti al Tyskiewicz Painter 24 sono crateri (di varia tipologia), 20 stamnoi, 24 pelikai e 24 anfore (dati BAPD); per la diffusione degli oggetti del Tyskiewicz Painter si veda SAUNDERS 2017, p. 123, fig. 18. Per l'apprendistato nel Syleus Workshop, PADGETT 1997, p. 224.

234. ARFVA, p. 113; ROBERTSON 1992, p. 128.

235. ARV² 290.1; 290.4; 290.9; 291.26.

236. ARV² 290.5; 290.6bis; 290.8; 291.23.

237. ARV² 290.10; 291.21; 291.22.

238. Per i vasi del Tyskiewicz Painter con scene di ratto o inseguimento proposti in catalogo come confronti per l'oggetto C44, si veda *supra* § III.4.

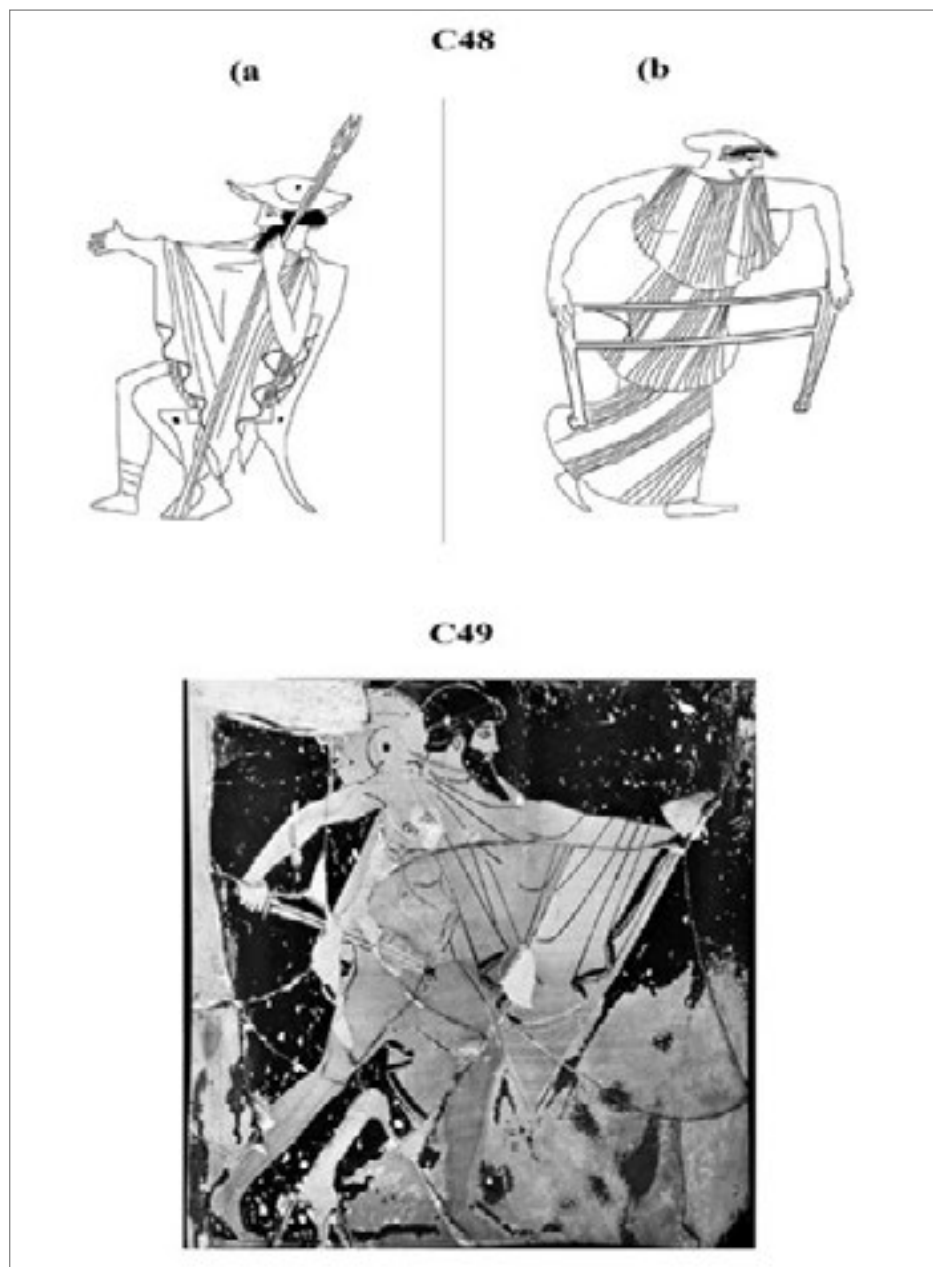


Fig. 107 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C48 (disegni dell'autore), C49.

attribuisce alla fase "late" del ceramografo²³⁹, dunque sullo scorcio del primo quarto del V sec. a.C.²⁴⁰.

6.6 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 475 e il 450 a.C.

6.6.1 Il Pan Painter, gli *Earlier Mannerists* e altri pittori di *large pots*

«In the 470's the exhaustion of Archaism and the promise of new styles left artists with a choice between commitment to the new, or the continuation of the old, where, with the heart gone, only the trappings could still entertain. All the old artists were affected by the change and become 'sub-Archaic' in their later work, notably those who had best expressed the Late Archaic mood [...]. Others, and their pupils, who remained committed to the old have been

called 'Mannerists' because some of the qualities of their work are recalled by Mannerist movements in other periods of art»²⁴¹.

Il termine "maniera" – coniato da Vasari in riferimento ad artisti che si rifacevano allo stile di alcuni maestri del Rinascimento italiano, come Michelangelo²⁴² – è entrato nell'uso comune della storia dell'arte ad indicare un deliberato riferimento ad uno stile più antico, cui si guarda come modello, e che diventa preminente rispetto al contenuto²⁴³. Beazley ha utilizzato il termine "mannerist" a proposito delle produzioni attiche in diverse occasioni: sia per alcuni pittori di figure nere di età arcaica, come l'Elbows Out Painter e l'Affected²⁴⁴, ma anche per una bottega attiva per tutto il corso del V sec. a.C.²⁴⁵.

241. ARFVA, p. 179.

242. MANNACK 2001, p. 3.

243. HAUSER 1965, p. 21.

244. Il 16° capitolo di ABV è dedicato ai "Black-Figure Mannerists", ABV 238-252

245. ARV² 562-588 (*Earlier Mannerists*); 1106-1025 (*Later Mannerists*). «One workshop [...] can be traced from the archaic period down to the end of the fifth century or near. [...] it began as the workshop of Myson. He was the founder of the style: the early Mannerists were his pupils. [...] the Later Mannerists were dealt with in the same chapter as the Earlier», ARV² 562.

239. ARV² 290.12.

240. «The late works belong to the early classic period», ARV² 289.

I ceramografi di quest'ultima ricordavano allo studioso scozzese i pittori olandesi operanti a Antwerp nella prima metà del Cinquecento, detti "Antwerp Mannerists", fortemente indebitati con lo stile gotico e costituenti un gruppo così omogeneo e autoreferenziale da rendere molte volte impossibile l'individuazione delle singole personalità artistiche²⁴⁶, infatti «*the Mannerists workshop had a strong "house style". This is witnessed not only by the difficulty in distinguishing hands (the large "Undetermined" element) but, in a different way, in a matter of pattern-work*»²⁴⁷.

Il termine manierista ha dunque una coloritura negativa, connessa con il concetto di stereotipizzazione e astrazione, che si concretizza nella scelta di proporzioni innaturali, in una gestione inverosimile dello spazio e nella peculiare resa delle vesti, interessate da pieghe eccessivamente elaborate che non conferiscono alle figure una reale corporeità²⁴⁸.

Il fondatore della bottega dei Manieristi fu Myson e presso di lui si formarono gli esponenti più importanti della successiva generazione, come il Pig Painter e il Leningrad Painter²⁴⁹; discorso a parte va fatto per il Pan Painter²⁵⁰, che pur condividendo con gli altri un comune avviamento all'interno dell'atelier di Myson non può essere incluso entro il medesimo raggruppamento; la sua produzione è infatti più correttamente definibile "sub-arcaica", piuttosto che "manierista"²⁵¹, dato che il ceramografo «*made a virtue of Mannerism, and his work is in a totally different class*»²⁵².

Il Pan Painter pur differenziandosi dagli altri Earlier Mannerists ne condivise comunque la predilezione per forme "old-fashioned", cratere a colonnette *in primis*, e per un certo trattamento della figura umana, caratterizzata da «*slimmer figures, smaller heads, exaggeration of gesture*»²⁵³ e da un peculiare trattamento dei vestiti, riccamente decorati e con panneggi dalle pieghe ricercate, i cui orli «*are adorned with carefully drawn triangular stacked pleats*»²⁵⁴.

Il carattere liminare, sospeso tra arcaismo e maniera, dell'opera del Pan Painter può essere spiegato anche dalla sua formazione; se è infatti innegabile una sua iniziale frequentazione della bottega di Myson, sembra verosimile anche una sua successiva, e più prolungata, permanenza alle dipendenze del Berlin Painter, ultimo e più alto rappresentante di quella tradizione arcaica ormai morente²⁵⁵.

La relazione tra i due pittori può essere constatata non solo nella gestione dell'anatomia delle figure, ma anche in una più generale impostazione dello spazio pittorico e nella scelta dei motivi decorativi secondari²⁵⁶; non da ultimo bisogna segnalare che il Pan Painter non disdegnò di decorare anche lekythoi,

del tutto assenti invece nella produzione del Pig Painter e del Leningrad Painter²⁵⁷.

In tal senso è significativa la presenza in catalogo della lekythos **C52**, una delle poche lekythos "white-ground" del Pan Painter²⁵⁸, in cui si respira una certa aria comune con la produzione del Berlin Workshop soprattutto nella gestione della decorazione accessoria sulla spalla, come indica la comparsa di fogliette tra la palmetta centrale e le due laterali²⁵⁹; la teoria di meandri, presenti anche sotto la scena figurata e interrotti da metope con inscritte croci greche tra punti, sembra essere piuttosto ricorrente nella produzione del Pan Painter²⁶⁰.

Al medesimo ceramografo è attribuibile anche il cratere a colonnette **C51**, purtroppo frammentario; tipica del pittore è sia la scena sul lato A – caratterizzata da una gestualità scenografica, ma in realtà priva di *pathos* – che quella sulla faccia posteriore, con due coppie di ammantati²⁶¹. Dal punto di vista stilistico sono riconoscibili le teste stereometriche dominate da fronti dritte e menti prominenti; le capigliature femminili possono ricadere sulle spalle, essere raccolte in *sakkoi* o ordinate da fasce, mentre quelle maschili sono comunemente a calotta, bordate da fitti riccioli che, in corrispondenza delle basette, possono collegarsi con la barba formando un peculiare motivo a "spiga". Il padiglione auricolare è reso con una "chiocciola" e può essere arricchito, nelle figure femminili, da orecchini pendenti costituiti da semplici cerchi o completati con un punto centrale coassiale; l'anatomia delle figure maschili è generalmente piuttosto sintetica, dominata da ampi pettorali e da clavicole con capi ricurvi a "uncino".

Tra gli allievi di Myson ci furono anche il Pig Painter e il Leningrad Painter, ma a differenza del Pan Painter rimasero nell'atelier del maestro e ne furono i continuatori²⁶²; è probabile che il primo dei due abbia iniziato la propria attività poco prima del secondo, per concluderla intorno al 460 a.C., mentre il Leningrad Painter sembra rimasto attivo sino al decennio successivo²⁶³. Le similitudini riscontrabili nelle opere dei due ceramisti sono molto forti e sono dovute all'attività svolta gomito a gomito all'interno della stessa bottega, che negli anni tra 470 e 460 a.C. dovette essere molto affollata, essendo presenti a fianco dei due ormai anziani maestri, anche gli allievi della nuova generazione, quella dei cosiddetti "Later Mannerists"²⁶⁴.

Il cratere a colonnette, come l'oggetto in catalogo **POs 28**, rappresenta la forma preferita dei Manieristi; il *revival* di una foggia dal marcato sapore arcaizzate è stata promossa dal fondatore della bottega, Myson, che la impiegò per la prima volta in prodotti a figure rosse, mutuandola dalle produzioni del Leagros Group²⁶⁵.

246. WILLIAMS 2017, p. 157.

247. ROBERTSON 1992, pp. 148-149.

248. ROBERTSON 1992, p. 143; LAMBRUGO 2006, p. 45.

249. ARV² 562 (Pig Painter); 567 (Leningrad Painter); ROBERTSON 1992, pp. 143-147; MANNACK 2001, p. 12; su Myson e sul Mannerists Workshop si veda anche WILLIAMS 2017, pp. 156-157.

250. ARV² 550-561; Para 386-389; BEAZLEY 1974(b); ARFVA, pp. 180-193; SOURVINOU-INWOOD 1975; Add¹ 125-127; Add² 256-259; ROBERTSON 1992, pp. 143-149; SMITH 2006; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 30.

251. SMITH 2006, p. 438.

252. ARFVA, p. 180.

253. ARFVA, p. 180.

254. MANNACK 2001, p. 5.

255. SOURVINOU-INWOOD 1975, pp. 120-121; SMITH 2006, p. 441; WILLIAMS 2017, pp. 156-157.

256. SMITH 2006, pp. 444-447.

257. Le lekythoi attribuite al Pan Painter sono attualmente 39, su un totale di 232 oggetti (BAPD); non risultano invece lekythoi attribuite né al Pig Painter né al Leningrad Painter.

258. Solo altre due lekythoi "white-ground" sono segnalate sul BAPD nn. 28615 e 206365.

259. Lo stesso schema compare infatti anche sulle spalle di oggetti prodotti da ceramografi del Berlin Workshop come il Providence Painter (ARV² 640.70) o Hermonax (CVA Italia 54, Gela 3, III I, p. 7, tav. 32, nn. 1-4).

260. SMITH 2006, pp. 444-445.

261. Per altre scene di ammantati sul lato B di altri crateri del Pan Painter si vedano i confronti proposti nella scheda **C51** in catalogo.

262. LAMBRUGO 2006, p. 44.

263. MANNACK 2001, p. 112; LAMBRUGO 2006, p. 44.

264. MANNACK 2001, pp. 115-122; LAMBRUGO 2006, pp. 44-45.

265. MANNACK 2001, p. 51.

L'attribuzione del cratere al Leningrad Painter è certificata da quello che può essere definito un "motivo-firma" del pittore ovvero la gestione della capigliatura, resa a corti riccioli, che conferiscono un caratteristico profilo ondulato alla parte superiore della calotta cranica²⁶⁶; se la scelta del *komos* rappresenta una tematica quasi scontata tanto per il pittore, e più ampiamente per il Mannerist Workshop²⁶⁷, alcune caratteristiche morfologiche e figurative, meno canoniche, sembrano suggerire la collocazione dell'oggetto nella prima fase di attività del ceramografo, quando era ancora forte l'influenza del capo bottega²⁶⁸. Il collo del cratere infatti, a differenza di quanto riscontrabile nel prosieguo della produzione del Leningrad Painter, è insolitamente corto, come negli oggetti del Pig Painter²⁶⁹, mentre lo spazio figurativo, caratterizzato dalla presenza di solo due figure, non è incorniciato dai consueti motivi decorativi secondari²⁷⁰.

In catalogo è presente anche un cratere a colonnette attribuito all'Orchard Painter (C50), ceramografo inserito da Beazley tra gli "early classical painters" di large pots nel 31° capitolo di ARV²⁷¹. Il pittore, piuttosto prolifico, è impegnato soprattutto nella produzione di crateri a colonnette, ma non disdegna anche altre forme²⁷²; è accertata l'esistenza di legami con il Painter of Brussels R 330²⁷³, con il quale il Nostro dimostra di avere diversi punti in comune, ma sembra ci sia stata anche una collaborazione con un vasaio esterno alla bottega, lo stesso per cui ha lavorato occasionalmente anche il Cleveland Painter²⁷⁴.

I crateri a colonnette dell'Orchard Painter presentano una gestione piuttosto tradizionale della decorazione accessoria; sulla superficie superiore dell'orlo compare di solito infatti una raggiera di boccioli di fiori di loto intrecciati a compasso, completata sulle placchette, in corrispondenza delle anse, da palmette a nove petali inquadrata da motivi fitomorfi serpeggianti con foglioline cuoriformi.

La stessa raggiera compare anche sul collo del lato A del vaso, mentre sul lato esterno del labbro e ai lati della decorazione figurata si trova una doppia serie di foglioline cuoriformi affrontate alla base²⁷⁵.

Le scene – che possono essere di argomento mitico, dionisiaco, ma anche di ambientazione "profana" – sono generalmente piuttosto affollate e animate, con i diversi protagonisti disposti a occupare sapientemente lo spazio a disposizione; le figure presentano una gestione piuttosto corsiva sia dal punto di vista anatomico – con teste piuttosto allungate, dalle

266. MANNACK 2001, p. 16; attualmente al Leningrad Painter sono attribuiti 153 oggetti, principalmente crateri (83), dati BAPD; sul Leningrad Painter ARV² 567-574; Para 390-391; ARFVA, p. 180; ROBERTSON 1992, p. 147; Add¹ 128; Add² 261-262; LAMBRUGO 2006, pp. 44-45; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 24.

267. MANNACK 2001, pp. 101-102.

268. «The number of vases without frames decreased in the course of the fifth century BC», MANNACK 2001, p. 61.

269. MANNACK 2001, p. 50.

270. MANNACK 2001, p. 61; LAMBRUGO 2006, p. 45.

271. ARV² 522-528.

272. Attualmente all'Orchard Painter sono attribuiti 114 oggetti, tra i quali 65 crateri, 16 pelikai e 8 neck-amphorae (dati BAPD).

273. ARV² 528.

274. ARV² 517.11; per il Cleveland Painter si veda NEILS 1996.

275. Il motivo a foglioline cuoriformi può essere sostituito sulla superficie esterna del labbro da un fregio animalistico come nel caso di ARV² 524.22 e 524.23; sul collo i boccioli di loto penduli possono essere sostituiti da palmette come in ARV² 523.12 o da un motivo fitomorfo con foglioline cuoriformi (ARV² 528.2).



Fig. 108 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C54, C55.

capigliature e barbe compatte e ordinate – sia nella resa dei panneggi, con *himatia* dalle ampie e morbide pieghe che coprono chitoni aderenti ai corpi.

Le scene di processione non sono tra i soggetti preferiti della bottega e quella rappresentata sul lato A dell'oggetto in catalogo è particolarmente difficile da interpretare; è infatti peculiare sia la meta del corteo, un semplice altare a colonna, sia la sua composizione, con un uomo barbato che accompagna un cavallo senza finimenti e una figura abbigliata "alla tracica", come ben indicato sia dalla *zeira* sia dal copricapo di volpe (*alopekis*). Più tradizionale è invece il lato B con due coppie di ammantati

affrontati che trovano numerosi confronti con altri oggetti decorati dalla mano dello stesso pittore²⁷⁶.

6.6.2 Painters of Nolans and lekythoi (Fig. 108)

Beazley ha raggruppato nel sesto libro dell'*ARV*² gli "Early Classical Painters of Smaller Pots", distribuendoli tra il 37° e il 42° capitolo²⁷⁷; il 37° capitolo tratta in particolare dei "Painters of Nolans and lekythoi"²⁷⁸ ovvero ceramisti impegnati nella decorazione di neck-amphorae di tipo nolano e lekythoi "standard shape".

Tra gli oggetti in catalogo è presente una lekythos del Nikon Painter²⁷⁹ su cui è rappresentato Sileno condotto prigioniero da un efebo (C54)²⁸⁰; il pittore, così chiamato per il *kalos-name* ricorrente sugli oggetti attribuitigli²⁸¹, fu attivo, tra il 480 e il 450 a.C., soprattutto nella produzione di lekythoi e anfore di tipo nolano²⁸²; a questa sinteticità morfologica fa da contraltare una ricca e varia *imagerie* che varia dalle scene di partenza²⁸³ a quelle votive²⁸⁴, da episodi mitici²⁸⁵ a epifanie divine²⁸⁶.

Poco è stato scritto a proposito del ceramista e solo Oakley, facendo un quadro del "Berlin/Achilles Workshop" ha indicato il Nikon Painter come una di quelle figure minori che si formarono alle dipendenze del maestro più anziano²⁸⁷.

Il ceramografo si contraddistingue, a differenza del Berlin Painter e di molti altri suoi allievi²⁸⁸, per un tasso di produttività piuttosto basso, che sembra suggerire un profilo professionale più complesso, rispetto a quello di un semplice pittore²⁸⁹.

Generalmente infatti un alto tasso di produzione è riferibile a "specialist painters", ovvero artigiani impegnati esclusivamente nella decorazione del vasellame²⁹⁰; un basso numero di attribuzioni al contrario sembra tratteggiare il profilo produttivo di figure che furono dei *potter/painters*, dunque anche impegnati nella modellazione degli oggetti²⁹¹.

Oakley aveva ipotizzato una collaborazione tra alcuni vasai operanti all'interno del Berlin Workshop e il Nikon Painter²⁹²;

è dunque possibile che il Nikon Painter si sia formato nella bottega del maestro non solo come pittore, ma acquisendo un più ampio spettro di competenze. Questa suggestione è supportata anche da Euwe che ha individuato nella mano del nostro artigiano quella che avrebbe modellato un gruppo di neck-amphorae²⁹³ e sembra che lo stesso si possa proporre per quanto riguarda la forma della lekythos. L'oggetto in catalogo mostra infatti una morfologia comune ad altri oggetti attribuiti su base stilistica al Nikon Painter, ma estranea a quelli prodotti all'interno della bottega del Berlin Painter; è dunque verosimile che il Nikon Painter sia stato un pittore/vasaio capace di fare una sintesi dei diversi stimoli circolanti nell'atelier del maestro per poi proporsi sul mercato come un artigiano molto versatile e con una propria identità produttiva²⁹⁴.

L'analisi stilistica della lekythos C54, oltre che certificare una diretta dipendenza dal maestro, è utile per stabilire con quali tempistiche e modalità il Nikon Painter abbia avviato il suo percorso formativo.

La figura di Sileno mostra significativamente le clavicole non saldate al manubrio, ma "aperte", con i capi ripiegati a uncino²⁹⁵; dunque una resa differente rispetto a quanto generalmente riscontrabile nel resto della sua produzione. Tale disposizione, che trova confronti con le scelte fatte dal Berlin Painter soprattutto nella sua fase "early"²⁹⁶, sembrerebbe indicare che il Nikon Painter abbia iniziato il suo apprendistato nel Berlin Workshop già sullo scorcio del primo ventennio del V sec. a.C.

Di conseguenza la lekythos in catalogo sembra da collocare tra gli oggetti più antichi del pittore, come sembrano confermare anche altri elementi; i pettorali, ad esempio, mostrano in corrispondenza del processo xifoideo un triangolo equilatero, lo stesso che compare in molti oggetti della produzione iniziale del Berlin Painter²⁹⁷.

Quest'ultimo poi, rende il *rectus abdominis* in maniera inconfondibile, rappresentando tre file sovrapposte di due rigonfiamenti per ritrarre gli addominali medi e inferiori, collocando tra i primi quattro uno spazio di risulta di forma romboidale, lo stesso che compare, sulla lekythos in catalogo, nella figura di Sileno²⁹⁸; medesima è anche la gestione della parte inferiore dell'addome, con una linea a vernice più densa a marcare la *linea alba* che, partendo dall'ombelico, giunge sino al pube²⁹⁹. Altre similitudini riguardano gli addominali laterali, dal caratteristico profilo a "sella", uniti a quelli inferiori da tratto che crea un caratteristico spazio triangolare in corrispondenza della cresta iliaca³⁰⁰.

Una certa aria comune tra allievo e maestro si respira anche nella decorazione accessoria sulla spalla, dove al centro campeggia una palmetta a nove petali inquadrata ai lati da due boccioni; differenze intercorrono semmai nello sviluppo complessivo

dellate dal BP potter, alcune oinochoai del ALK potter e almeno una lekythos dell'AA potter, OAKLEY 1997, p. 99; Id. 2017, p. 72.

293. EUWE 1991, pp. 74-75, nn. 6-7.

294. PACE 2018(a), p. 97.

295. Per una panoramica riguardante la gestione anatomica delle figure del Berlin Painter si veda SOURVINOU-INWOOD 1975, pp. 112-120; SMITH 2006, pp. 443-450.

296. BEAZLEY 1911, p. 286; KURTZ 1983(a), p. 23, plate I, n. 2; SMITH 2006, p. 444, table 1.

297. BEAZLEY 1911, p. 287; ARV² 651.29.

298. PACE 2018(a), p. 96.

299. KURTZ 1983(a), p. 39, fig. 5; p. 40, fig. 6.

300. KURTZ 1983(a), p. 39, fig. 5; p. 40, fig. 6.

276. Per scene simili sul lato B di altri crateri dell'Orchard Painter si vedano i confronti proposti nella scheda C50 in catalogo.

277. ARV² 635-779.

278. ARV² 635-663.

279. ARV² 650-653; Para 402-403; ARFVA, p. 195; Add¹ 134-135; Add² 276; ROBERTSON 1992, pp. 177-178; PACE 2018(a).

280. PACE 2018(a).

281. ARV² 650.8; 651.16; 651.22; 651.26.

282. Gli oggetti attualmente attribuiti al Nikon Painter sono 67, di cui 33 lekythoi, 31 anfore nolane e 3 oinochoai (dati BAPD).

283. ARV² 651.18.

284. ARV² 650.4; 651.10; 652.29bis-33.

285. ARV² 651.19; 651.21.

286. ARV² 650.2-3; 651.25-26.

287. Tra le "figure minori" che si formarono alle dipendenze del Berlin Painter si possono ricordare, oltre al Nikon Painter, il Providence Painter, Hermonax e il Painter of Yale Lekythos, OAKLEY 1997, pp. 96-113, chart 9; Id. 2017, pp. 68-74.

288. Ci si riferisce in particolare al Providence Painter, a Hermonax, al Pan Painter e all'Achilles Painter; SAPIRSTEIN 2013(b), pp. 10-32; sul Berlin Painter e sui suoi followers si veda anche VAN DE PUT 2016, pp. 119-123.

289. Dividendo i 67 vasi attribuiti al Nikon Painter per i 25 anni della sua carriera, che si valuta iniziata intorno al 480 e terminata intorno al 455 a.C., si ha una produzione annuale di 2,6 vasi per anno; dunque ben al di sotto alla quota di 6 che Sapirostein indica come parametro per individuare un potter/painter, SAPIRSTEIN 2013(a), p. 501; per la cronologia del Nikon Painter si veda OAKLEY 1997, pp. 112, chart 8.

290. SAPIRSTEIN 2013(a), pp. 497-501; Id. 2014, pp. 180-182.

291. Naturalmente i pochi oggetti attribuiti a un pittore possono anche indicare una carriera breve o essere dovuti a distorsioni nella conservazione del materiale, ma queste due opzioni non sembrano riguardare il caso del Nikon Painter, PACE 2018(a), p. 97; sul ruolo del vasaio nell'ambito di una bottega ceramica di età classica si veda VIDALE 2002, pp. 43-50; SAPIRSTEIN 2013(a), pp. 499; Id. 2014, pp. 178-180; STIISI 2016; WILLIAMS 2016.

292. Secondo Oakley il Nikon Painter avrebbe decorato alcune anfore nolane mo-

del motivo fitomorfo e nel numero di palmette, tre di solito per il Nikon Painter, da tre a cinque per il Berlin Painter³⁰¹.

Una forte discontinuità è piuttosto il mancato utilizzo da parte del nostro ceramista del sistema "ULFA" per la decorazione accessoria, sostituito da teorie di meandri correnti o spezzati, intervallati da metope con iscritte croci su campo nero³⁰².

Concludendo, sembrano evidenti gli elementi che testimoniano un forte indebitamento del Nikon Painter con il Berlin Painter, già durante la fase "early" di quest'ultimo; la frequentazione dell'affollata bottega del maestro permise al Nostro di formarsi sia come pittore sia come vasaio e in seguito di proporsi sul mercato come un artigiano indipendente, rimasto in attività sino alla metà del V sec. a.C.

Nel 37° capitolo di ARV² è inserito anche il Dresden Painter, un ceramografo impegnato principalmente, come il Nikon Painter, nella decorazione di anfore nolane e di lekythoi³⁰³; l'oggetto in catalogo (C55) può essere incluso, per le dimensioni e per la buona fattura, nella categoria delle "standard lekythoi", sebbene presenti sul collo, lasciato a risparmio, una decorazione secondaria a cinque palmette a vernice nera; questa sistemazione caratterizza di solito le lekythoi "secondary types", spesso accompagnate da questa soluzione "old-fashioned"³⁰⁴.

Il pittore, che prende il nome da una neck-amphora di tipo nolano conservata a Dresda³⁰⁵, predilige figure femminili, umane e no, avvolte in lunghi pepli e *himatia*, ritratte sia in attività quotidiane³⁰⁶, sia in atteggiamenti più solenni, come dimostra il fortunato tema delle *Nikai* libanti su altare³⁰⁷.

Il volto deciso e semplice della donna raffigurata sull'oggetto in catalogo ben esemplifica il modo sintetico con cui viene trattata l'anatomia; le teste sono dominate da nasi lunghi e dritti, con occhi sottili inquadriati superiormente da un lungo sopracciglio ad arco.

La capigliatura fluente può essere ordinata, come sulla lekythos C55, in uno *chignon* alla nuca oppure ordinata entro *sakkos* o lasciata ricadere sulle spalle. I panneggi, anche se trattati con raffinatezza, sono piuttosto corsivi e caratterizzati da una serie di pieghe a "cascata", rese con fasci di linee rettilinee, spesso in contrasto con la più morbida gestione dell'*himation*, che di solito lascia scoperta una delle due spalle.

Semplice è anche il piumaggio delle figure alate, caratterizzato di norma da una serie di linee parallele e una fascia a puntini nel margine superiore; altrettanto stringata è la resa dell'anatomia delle figure maschili con pochi tratti a vernice densa che indicano le clavicole, i pettorali, la parte inferiore della muscolatura addominale, le rotule e la cresta della tibia.

La decorazione accessoria sulla spalla è di solito costituita da uno schema a tre palmette a figure rosse, ma si può trovare, come nell'oggetto in catalogo, anche una sistemazione con spalla a risparmio e palmette a vernice nera; la parte figurata è inquadrata da motivi a meandro corrente, talvolta interrotti da

metope con croce iscritta, ma può comparire anche un *kyma* ionico³⁰⁸ o un più complesso motivo fitomorfo con palmette contrapposte³⁰⁹.

6.6.3 Painters of slight Nolans and lekythoi (Figg. 109-111)

Il 38° capitolo del sesto libro dell'ARV² è dedicato ai "Painters of slight nolans and lekythoi", dei ceramisti impegnati nella decorazione di lekythoi e anfore nolane di piccole dimensioni³¹⁰. Le figure principali sono l'Ethiop Painter³¹¹ e il Painter of London E 342³¹², le produzioni dei quali sono accomunate da una certa aria comune, situazione che ha creato non poche difficoltà a Beazley nel distinguere gli oggetti dell'uno da quelli dell'altro; gli sforzi fatti dallo studioso scozzese sono evidenti anche nella disposizione grafica del capitolo, in alcuni casi labirintica. Infatti, alla fine del paragrafo dedicato agli oggetti attribuiti alla maniera del Painter of London E 342 – per i quali si ammette che non è «*always easy to separate these from the vases in the preceding list*»³¹³ ovvero da quelli accostati direttamente alla mano del Painter of London E 342 – viene ulteriormente chiarito che le «*lekythoi ascribed above to the Painter of London E 342 or said to be in his manner belong to a larger group of limply drawn lekythoi*»; è quindi presentata una lista in cui sono elencate lekythoi «*some of them recall the Painter of London E 342; others, the Ethiop Painter*»³¹⁴.

Si tratta di lekythoi "standard shape", morfologicamente simili, accomunate da uno stile piuttosto corsivo e da una forte omogeneità nella gestione della decorazione accessoria, sistemata sulla spalla nel classico schema a tre palmette e con meandri correnti sopra e sotto la scena figurata; i soggetti preferiti sono *Nika*³¹⁵ e figure femminili³¹⁶, queste ultime inserite in scene dal sapore domestico (C56) o impegnate in pratiche culturali, come ben esemplificato dalla donna con caduceo presso altare sulla lekythos C57.

Una situazione particolare è invece quella del Painter of Syracuse 19861³¹⁷ – pittore che secondo Beazley «*recalls the Ethiop Painter*» – cui sono attribuiti solamente due oggetti, entrambi provenienti dalla collezione Lauricella (C58, C59), il primo dei quali è anche il vaso eponimo (C58).

Questa situazione fornisce un'occasione per tornare a riflettere sui alcuni limiti del "sistema Beazley" anche alla luce delle ultime prospettive di ricerca³¹⁸; si è già detto nell'introduzione al capitolo come lo studioso scozzese abbia catalogato il materiale figurato attico su basi esclusivamente stilistiche, fatto che ne ha comportato in certi casi una "sovradivisione"³¹⁹.

Esistono infatti molti pittori con pochissimi oggetti attribuiti che sono in realtà delle etichette vuote, figure che in molti casi non ebbero una reale concretezza storica; sarebbe dunque necessario un processo di razionalizzazione che agglutinasse, quando ce ne fossero le condizioni, questi "phantom painters"

301. PACE 2018(a), p. 96.

302. Per lo schema "ULFA" si veda *supra* § VI.5.1.

303. Per il Dresden Painter ARV² 655-656; Para 403; Add¹ 135; Add² 276-277; attualmente al Dresden Painter sono attribuiti 35 oggetti, tra cui 19 Nolan amphorae e 12 lekythoi (dati BAPD).

304. ARV² 675.

305. ARV² 655.10.

306. ARV² 655.11.

307. *Ta Attika* 2003, 355.1108; anche ARV² 655.4.

308. ARV² 656.28.

309. ARV² 655.14; 656.27.

310. ARV² 665-674.

311. ARV² 665-666; Para 404; Add¹ 135; Add² 277-278.

312. ARV² 667-672; Para 404; Add¹ 136; Add² 278.

313. ARV² 669.

314. ARV² 671.

315. ARV² 671.1-3.

316. ARV² 671.4-7; 671.10; 671.12.

317. ARV², 672.

318. SAPIRSTEIN 2013(a); Id. 2013(b); Id. 2014; STISSI 2016.

319. SAPIRSTEIN 2013(b), p. 1.

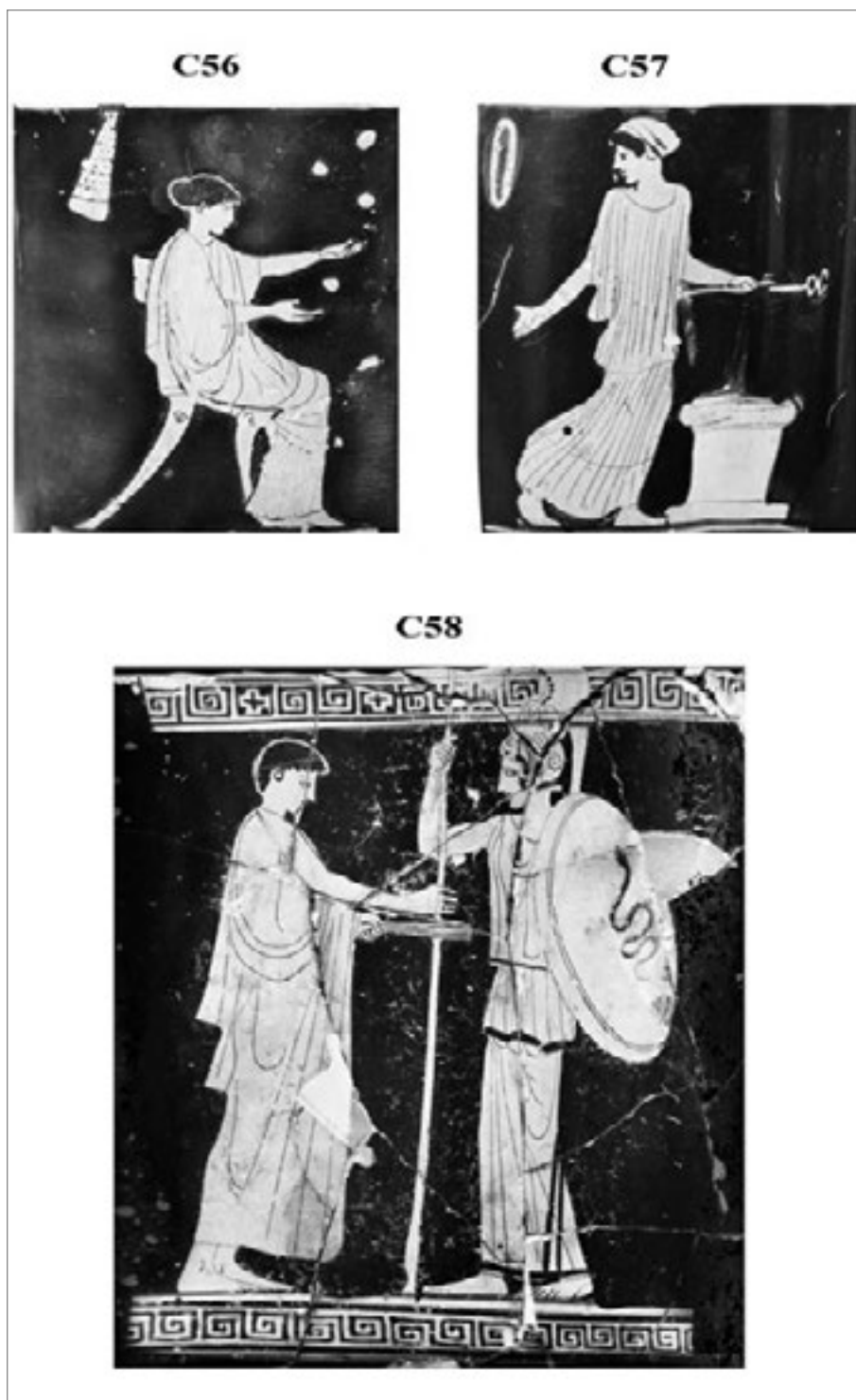


Fig. 109 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C56, C57, C58.

entro le produzioni di botteghe più grandi; in tal senso la peculiare situazione del Painter of Syracuse 19861 rappresenta un contesto ideale in cui applicare le nuove istanze di ricerca³²⁰.

Dal punto di vista stilistico sembra esserci una forte connessione tra il nostro ceramografo e l'Ethiop Painter con cui è condivisa una gestione piuttosto ariosa dello spazio pittorico, occupato da un ristretto numero di figure dai corpi snelli e allungati; le teste stereometriche presentano fronti dritte terminanti con nasi leggermente arcuati nella parte terminale e menti pronunciati dal profilo tondeggiante.

Nella produzione dell'Ethiop Painter la resa dell'anatomia può variare e sembra evidente che il Painter of Syracuse 19861 ne

adotti le varianti più semplici: l'occhio è ad angolo acuto con pupilla nella parte anteriore, le orecchie sono circonferenze e le caviglie semplici tratti arcuati³²¹.

La capigliatura a calotta dell'efebò sull'oggetto eponimo del nostro pittore trova precisi confronti con altre dell'Ethiop Painter e anche nella gestione dei panneggi, con chitoni aderenti e ricadenti in più *kolpoi*, si può riconoscere un linguaggio comune; questo si riscontra anche nella sistemazione della decorazione accessoria, con meandri o falsi meandri che possono essere interrotti da metope con croci inscritte.

Il quadro proposto evidenzia come tra i due ceramografi non sussistano in realtà differenze e in base al concetto di evoluzione

320. BURSICH, PACE. 2017, p. 83.

321. BURSICH, PACE. 2017, pp. 83-84, fig. 7.



Fig. 110 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C59, C60.

stilistica – ovvero di un progressivo scadimento qualitativo nel corso della carriera di un ceramografo – gli oggetti del Painter of Syracuse 19861 sembrano costituire piuttosto la parte finale della produzione dell’Ethiop Painter, come dimostra l’adozione di soluzioni più corsive.

Una discontinuità è semmai evidente dal punto di vista morfologico dato che la forma della lekythos è sconosciuta nel panorama produttivo della bottega di quest’ultimo³²², da cui provengono quasi esclusivamente pelikai e neck-amphorae³²³.

Si potrebbe dunque ipotizzare che le due lekythoi in questione facessero parte di uno o più lotti, frutto di una collaborazione occasionale con un vasaio esterno all’atelier dell’Ethiop Painter, realizzati *ad hoc* per un “targeted market”³²⁴, quello gelloo, nel quale tra l’altro si segnalano altri oggetti dello stesso workshop³²⁵.

Il basso numero di attribuzioni potrebbe invece suggerire che l’Ethiop Painter sia stato un *potter/painter* e che dunque si sia cimentato nella produzione di una forma particolarmente

322. Nessuna lekythos compare nelle liste dell’Ethiop Painter, un unico oggetto (Museo Archeologico Nazionale di Taranto inv. 100567) è inserito nel capitolo “near the Ethiop Painter”, preceduto dalla frase «compare also», ARV² 666.

323. ARV² 665-666; attualmente sono attribuite all’Ethiop Painter 12 neck-ampho-

rae e 10 pelikai (dati BAPD).

324. LANGRIDGE-NOTI 2013, pp. 63-64.

325. ARV² 666.16.

gradita al mercato di Gela; in tal senso, una certa asimmetria nei due oggetti in catalogo potrebbe tradire una mano non particolarmente esperta nel modellare questo tipo di unguentario. Non è chiaro se le due lekythoi in questione abbiano fatto parte di un lotto prodotto apposta o siano state una risposta adattiva del workshop ai *desiderata* della clientela gelaia³²⁶, ma probabilmente furono proprio le caratteristiche peculiari dei due oggetti a convincere Beazley nel creare l'etichetta "Painter of Syracuse 19861"³²⁷.

Sembrano esserci dunque tutte le condizioni per proporre lo spostamento dei due oggetti in catalogo entro la produzione dell'Ethiopian Painter nell'ambito della quale mostrano una spiccata eccentricità morfologica³²⁸.

Un altro ceramista presente nello stesso capitolo dell'ARV² è lo Zannoni Painter³²⁹, che ebbe legami sia con il Bowdoin Painter sia con Hermonax, di cui fu forse un apprendista³³⁰.

Beazley chiarisce che «*we append the Zannoni Painter to this chapter for want of a more suitable place, although he really belongs to the succeeding period. His slight lekythoi and Nolans are much the same of thing as those by the Painter of London E 342 and his fellows*»³³¹; il pittore fu impegnato soprattutto nella produzione di lekythoi "standard shape"³³², ma con spalla risparmiata e decorata «*with five sub-Bowdoin black-glazed palmettes*»³³³ e completata all'attacco del collo da un semplice filetto, come nel caso della lekythos in catalogo (C61), da "en-closed bares" (C60) oppure da un motivo a ovoli³³⁴; il piede è di norma lasciato a risparmio e può presentare una piccola gola nella parte superiore (C60).

La decorazione accessoria che inquadra superiormente la parte figurata è costituita da fasce di meandri correnti interrotti da metope con croci inscritte su campo nero (C60), in alcuni casi disposte nello schema "UL" (C61)³³⁵; spesso, ma non sempre, sotto le figure è presente una semplice fascia a risparmio che costituisce la "ground line" (C61)³³⁶.

Dal punto di vista stilistico, anche nei pezzi più accurati, le figure hanno sempre un trattamento bozzettistico e sono caratterizzate da gesti e posture pacate e tranquille; i volti sono dominati da lunghe fronti dal profilo leggermente concavo; gli occhi sono stretti e vivaci, inquadrati superiormente da ampio sopracciglio ad arco; i capelli delle figure femminili sono di solito raccolti in *chignon* alla nuca o racchiusi entro un *sakkos*; le orecchie sono generalmente indicate con semplice cerchietto, mentre i panneggi, molto semplici, presentano i bordi spesso decorati da fasce.

Sulla maggior parte delle lekythoi sono rappresentate singole figure femminili, spesso raffigurate stanti e con in mano un oggetto – uno specchio (C61), un exaleipton o una pisside³³⁷

– che conferisce alle scene un vago sapore domestico; queste sarebbero, secondo Klinger, «*excerpts of nuptial iconography*»³³⁸. I protagonisti possono naturalmente essere più di uno ed essere delle figure divine, come nel caso della lekythos (C60), rappresentate in episodi dalla non sempre facile decifrazione; la presenza di un piccolo altare, dal classico corpo scanalato e superficie superiore con fascia di punti, sottolinea la collocazione della scena in uno spazio esterno, mentre la rappresentazione di colonne, sedie e oggetti appesi alle pareti, è un espediente utilizzato per indicare, al contrario, degli spazi chiusi³³⁹.

6.6.4 Black bodied lekythoi

Secondo Beazley «*in point of shape, red-figure and white lekythoi divide into two great classes: Standard Type, and Secondary Type*»³⁴⁰. Le lekythoi "secondary types" sono caratterizzate da dimensioni minori e da un livello qualitativo inferiore rispetto a quelle "standard", rappresentando rispettivamente il "lower and upper ranges" del materiale da immettere sul mercato³⁴¹. Quelle standard «*represents the continuation of what Haspels called the cylinder lekythos decorated in black-figure by the Edinburgh Painter and then by the Theseus and Athena Painters*»³⁴². La decorazione accessoria sulla spalla delle "standard lekythoi" è a figure rosse, mentre le "secondary type" mantengono "the reserved neck that was the norm in black-figure"³⁴³.

Dunque generalmente «*on primary lekythoi, shoulder-decoration may be in red-figure and may include figures; on secondary lekythoi it invariably consist of black patternwork (without incision)*»³⁴⁴. Queste ultime dunque costituiscono i prodotti di minore impegno tra quelli del Ceramico di Atene, dato che «*they were seldom decorated by the more able painters: many indeed are virtually mass-produced [...] with simplified forms of subsidiary patternwork*»³⁴⁵.

Beazley ha introdotto nuovi termini per indicare specifiche classi di "secondary types" lekythoi: PL (Petit Palais Lekythoi), ATL (Aischines and Tymbos Lekythoi), CL (Carlsruhe Lekythoi) e BEL (Beldam Lekythoi)³⁴⁶, cui si può aggiungere la HL (Haimon Lekythoi)³⁴⁷.

Gli oggetti in catalogo C62-C63 per le loro caratteristiche fisiche possono essere inquadrati nella "PL Class": queste, solitamente di piccole dimensioni, hanno bocchello poco profondo, spalla quasi piatta e piede a toro semplice. La classe è connessa con le lekythoi DL type del Sappho Painter, ma non con quelle del Diosphos Painter³⁴⁸.

Le lekythoi C64-65, PO 29.1 e PO 30 appartengono invece alla "ATL class", forma tipica della bottega dell'Aischines e Tymbos Painter³⁴⁹. Tale tipo di lekythos, correlata con le "PL" e "DL types", si caratterizza per un corpo cilindrico, che tende a rastremarsi

326. LANGRIDGE-NOTI 2013, p. 64.

327. BURSICH, PACE. 2017, pp. 85-87.

328. BURSICH, PACE. 2017, p. 88.

329. ARV² 672-674; Para 404-405; Add¹ 136; Add² 278; KLINGER 2000.

330. KLINGER 2000, p. 102.

331. ARV² 672.

332. Attualmente sono attribuiti allo Zannoni Painter 52 oggetti, di cui ben 41 sono lekythoi (dati BAPD).

333. KLINGER 2000, p. 99.

334. KLINGER 2000, p. 100.

335. SMITH 2006, p. 446.

336. KLINGER 2000, p. 100.

337. LISSARRAGUE 1995.

338. KLINGER 2000, p. 105.

339. KLINGER 2000, p. 102.

340. ARV² 675.

341. Per la distribuzione delle lekythoi "secondary types" si veda VAN DE PUT 2016, p. 124, fig. 16.

342. COOK 1991, p. 209.

343. COOK 1991, p. 209.

344. COOK 1991, pp. 209-210.

345. COOK 1991, p. 210.

346. ARV² 675.

347. JUBIER-GALINIER 2016, p. 135.

348. AWL, p. 81.

349. ARV² 675.



Fig. 111 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C61, C66.

verso il basso; il piede può essere a due gradini, o come nel nostro caso, a semplice toro³⁵⁰.

6.6.5 Painters of slight lekythoi and alabastra (Figg. 111-113)

Tra i ceramografi inseriti nel 39° capitolo del sesto libro dell'ARV³⁵¹, il Bowdoin Painter è stato sicuramente il più prolifico³⁵²; per molto tempo si è raccolta sotto questa etichetta la produzione a figure rosse di un artigiano che si ipotizzava essere l'Athena Painter³⁵³; attualmente si preferisce tenere distinti i due ceramografi, ritenendoli due artigiani impegnati soprattutto nella decorazione di lekythoi "BL", forse prodotte da un comune vasaio, ma che non disdegnarono anche altre tipologie³⁵⁴.

350. AWL, pp. 82-83; ARV², 709.

351. ARV² 675-742.

352. ABL 157-160; ARV², 677-695; Para 405-407; Add¹ 136-137; Add² 279-280; ROBERTSON 1992, p. 178; attualmente sono attribuiti al Bowdoin Painter 555 oggetti, di cui ben 513 sono lekythoi (dati BAPD).

353. Si veda *supra* § VI.3.1.

354. ARV² 678; AWL, p. 79; SAPITSEIN 2013(b), p. 12.



Fig. 112 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C67, C68, C69.

Vero e proprio marchio di fabbrica della bottega è la già citata lekythos "BL", di forma *standard*, ma con la spalla lasciata a risparmio e su cui compaiono cinque palmette a vernice nera dipinte poco accuratamente; il collo è a vernice e all'attacco con la spalla sono presenti di norma "enclosed bars", come su C68 e C69, o al posto delle quali si può trovare un semplice collarino a vernice (C66, C67).

La decorazione accessoria sul ventre è comunemente costituita da semplici meandri correnti, spesso ripetuti anche sotto la parte figurata; al posto di questi ultimi può talvolta comparire un altro motivo – come gli ovuli su C66 e la doppia serie di punti sfalsati uniti da tratti a zig-zag su C69 – o una semplice linea a risparmio che costituisce il piano di calpestio per i personaggi rappresentati (C67).

Uno dei soggetti più amati dal pittore è la Nike, stante o in volo, spesso libante presso un basso altare; caratteristiche sono le proporzioni slanciate ed eleganti delle figure, con teste dominate da fronti dritte terminanti in nasi affilati; la capigliatura è spesso ordinata sulla fronte da una fascia a diadema raggiato, mentre sulla nuca è di solito raccolta in un riconoscibile *chignon* proteso verso l'alto. La gestione dei panneggi è elegante, ma sobria, con chitoni dalle fitte pieghe coperti da *himatia* trattati più morbidamente; anche la gestualità è semplice, ma solenne.

Il Bowdoin Painter non decora esclusivamente lekythoi "BL", ma anche esemplari di altra tipologia, come ad esempio quelle "PL" (C68 e C69), su cui possono comparire sia soggetti comuni nella produzione della bottega, ad esempio l'efebos con *halteres* su C68, o al contrario raffigurazioni più eccentriche, come il toro sulla lekythos C69.

Altre botteghe attive nel secondo quarto del V sec. a.C. sono quella del Seireniske Painter³⁵⁵ e dell'Aischines Painter³⁵⁶, impegnate principalmente nella produzione di lekythoi di "secondary types".

La squat lekythos, oltre alla "PL", è una forma particolarmente apprezzata dal Seireniske Painter – il quale prende il nome da uno dei soggetti più ricorrenti nella sua produzione³⁵⁷ – come testimonia l'oggetto in catalogo C70; la resa bozzettistica del disegno, organico ma molto sintetico, non rende sempre facile distinguere le «*tiny lekythoi and squat lekythoi from the same workshop*» da quelle dell'Icarus Painter rispetto al quale sono «*very close to them in style*»³⁵⁸.

La decorazione accessoria sulla spalla, sia nelle lekythoi "PL" che in quelle squat, è costituita da una raggiera di bastoncini; sulle prime la parte figurata può essere inquadrata da motivi a meandri correnti, talvolta sostituiti da semplici fasce a risparmio, queste ultime più comuni sulle squat lekythoi.

I personaggi, dai nasi aguzzi e con grandi occhi, vestono chitoni dalle serrate pieghe verticali, che contrastano con gli ampi e radi risvolti degli *himatia*; la parte superiore delle ali è resa con una fitta serie di punti, racchiusi inferiormente da una o più linee trasversali che li separano dal piumaggio, indicato da lunghe linee parallele.

La lekythos C71 è invece un tipico prodotto della bottega del Aischines Painter, impegnata nella decorazione della stessa tipologia di lekythos del Tymbos Painter, ovvero le "ATL" (Aischines, Tymbos Lekythoi)³⁵⁹; queste presentano un corpo cilindrico, che tende a rastremarsi verso il basso e un piccolo bocchello poco profondo³⁶⁰. La forma è connessa sia con le PL lekythoi, sia con le DL con le quali condivide le proporzioni piuttosto snelle³⁶¹; il piede può essere a doppio gradino o, come nel nostro caso, a toro con superficie esterna a risparmio³⁶². La decorazione secondaria sulla spalla è disposta secondo il classico schema a cinque palmette a vernice nera su sfondo risparmiato di tipo "sub-Bowdoin"³⁶³; sopra la parte figurata è solitamente presente un meandro corrente, talvolta interrotto da croci iscritte su fondo nero.

Il pittore, che prende il nome da un *kalos-name* presente su di un alabastron³⁶⁴, è decisamente prolifico e ritrae di preferenza figure femminili, impegnate in diverse attività, ma spesso dal genuino sapore domestico; lo stile, considerato l'alto tasso di

produzione, è piuttosto corsivo anche se il ceramografo riesce comunque a conferire un certo equilibrio alle figure, pur trattandole con estrema sintesi.

6.6.6 White lekythoi (Figg. 113-114)

Tra i pittori di white-lekythoi, raccolti da Beazley nel 40° capitolo dell'ARV³⁶⁵, il Timokrates Painter è una delle figure qualitativamente più rilevanti³⁶⁶.

Il ceramografo – così chiamato per un *kalos-name* da una lekythos conservata a Oxford, ma proveniente da Gela³⁶⁷ – è impegnato quasi esclusivamente nella decorazione di white-lekythoi, con decorazione secondaria sulla spalla a figure rosse, disposta secondo il consueto schema a tre palmette con boccioli; Beazley lo ha messo in relazione con Pistoxenos – ceramista che solo occasionalmente utilizza la tecnica "white-ground", mai però applicata alle lekythoi – e soprattutto con un altro pittore di white-lekythoi, ovvero il Vouini Painter³⁶⁸.

Il Timokrates Painter apprezza soprattutto le scene funerarie e quelle domestiche, spesso accompagnate da *kalos-name*³⁶⁹; nella lekythos in catalogo (C72) una donna ammantata, seduta su *klismòs*, è ritratta nell'atto di specchiarsi; spesso le figure femminili possono essere accompagnate da ancelle, rese di più piccole dimensioni, che reggono o porgono canestri, talvolta collocati su tavolini, che vengono riempiti con oggetti di vario genere, forse da intendere come preparazione delle offerte per il sepolcro³⁷⁰. Tipica è la presenza di piccoli volatili che popolano lo spazio figurativo, quest'ultimo interessato anche dalla presenza di colonne e oggetti appesi – soprattutto aryballoi, oinochoai e alabastra – a indicare la presenza di uno spazio chiuso. Le protagoniste possono essere impegnate anche in altre attività come quelle musicali, devozionali e di saluto o di accoglienza a giovani soldati in partenza o di ritorno dalla guerra. Le figure del pittore, ricche di *charm*³⁷¹, sono ben proporzionate e bilanciate; hanno volti dominati da fronti leggermente concave e da nasi e menti arrotondati. Le capigliature sono di solito composte in *chignon* sulla nuca e ordinate da corone o possono ricadere liberamente sulle spalle. I chitoni e gli *himatia*, i cui panneggi sono trattati in maniera semplice e sintetica, sono generalmente resi con aggiunta di colori che vanno da un paonazzo piuttosto spento al nero.

La parte figurata può essere inquadrata superiormente, come nell'oggetto in catalogo, da un motivo a meandro intervallato da croce iscritta in campo nero, che può però essere sostituito anche dal semplice meandro spezzato o stoppato.

Coeva a quella del Timokrates, ma ben più prolifica³⁷² e longeva³⁷³, è l'officina del Tymbos Painter³⁷⁴, dalla quale provengono

365. ARV² 743-762.

366. ARV² 743-744; Para 521; AWL, p. 27; Add¹ 139; Add² 284; KURTZ 1989, pp. 125-130; ROBERTSON 1992, p. 178; OAKLEY 2004(a), p. 14; al Timokrates Painter sono attualmente attribuite 18 lekythoi, 17 delle quali "white ground" (dati BAPD).

367. ARV² 743.3.

368. AWL, p. 27.

369. AWL, p. 27.

370. GIUDICE 2015, p. 160.

371. ROBERTSON 1992, p. 178.

372. Al Tymbos Painter sono attribuiti attualmente 232 oggetti (BAPD).

373. A proposito del Tymbos Group, Beazley dice: «*give this name to a numerous group of small, coarse white lekythoi which run from the early classic period down to 420 or so*», in ARV² 753.

374. ARV² 753-762; Para 414-415; AWL, pp. 82-83; Add¹ 140; Add² 285-286; PÜLZ 1991; ROBERTSON 1992, p. 178.

355. ARV² 701-704; Para 408; HEMELRIJK 1976; Add¹ 138; Add² 281; attualmente sono attribuiti al ceramista 189 oggetti, di cui 185 lekythoi (dati BAPD).

356. ARV² 709-722; Para 408-410; Add¹ 138; Add² 281-282; al ceramografo sono attribuiti 399 oggetti, di cui 358 lekythoi (dati BAPD).

357. ARV² 701.

358. ARV² 702.

359. ARV² 675; AWL, pp. 82-83.

360. ARV² 709.

361. «*Class ATL [...] it is really the same shape as in Class DL, the Diosphos Painter's type*», ARV² 709.

362. AWL, p. 82.

363. AWL, p. 82.

364. ARV² 717.222.



Fig. 113 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C71, C72.

solo “white lekythoi secondary shapes” di fattura corsiva e dal livello qualitativo piuttosto basso³⁷⁵. Gli stretti contatti intrecciati dal ceramista con la bottega dell’Aischines Painter sono testimoniati dal comune utilizzo delle “ATL lekythoi”³⁷⁶.

Argomenti di carattere morfologico e iconografico, come la ricorrente ambientazione funeraria delle scene, suggeriscono l’esistenza di relazioni tra il Tymbos Workshop e quello del Beldam Painter; in tal senso è significativa la vicinanza iconografica tra il Tymbos Group e l’Inscription Painter, anche quest’ultimo legato alla bottega del Beldam Painter³⁷⁷.

Come spesso accade, la grande vitalità produttiva, dal punto di vista quantitativo, è caratterizzata da un basso livello qualitativo³⁷⁸; gli *standards* disegnativi della bottega sono poveri e

anche la decorazione accessoria sulla spalla spesso degenera in semplici raggi o barre in vernice nera, come nell’oggetto in catalogo **C73**.

Le difficoltà di Beazley nell’inquadrare una così grande massa di oggetti dallo spiccato carattere corsivo ha spinto lo studioso scozzese ad ammettere che «*in dealing with these trifling objects, not the most delightful of one’s tasks, it is not always easy to distinguish the work of the Tymbos Painter from work that is merely in his manner*»³⁷⁹.

Per districarsi da questa situazione lo studioso ha proposto una ripartizione degli oggetti in tre macro-categorie, pur essendo ben consapevole del carattere artificioso e arbitrario della divisione³⁸⁰: nel primo raggruppamento sono inseriti i vasi

375. AWL, pp. 82-83.

376. AWL, pp. 82.

377. AWL, p. 82.

378. «*the Tymbos Painter and his circle are producers of miserable hackwork*», ROBERTSON

1992, p. 178.

379. ARV² 753.

380. Lo stesso Beazley ammette che «*the division is in parts tentative*», in ARV² 753.

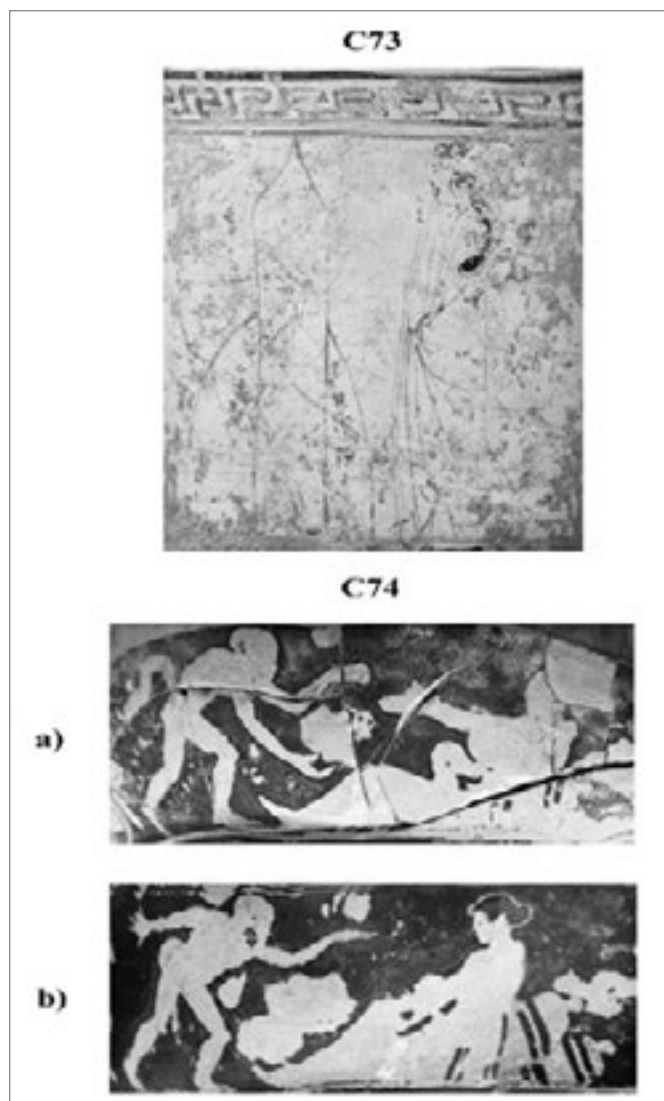


Fig. 114 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C73, C74.

attribuiti al Tymbos Painter, nel secondo gli oggetti realizzati nella maniera del Pittore, molti dei quali più recenti rispetto a quelli dipinti dal ceramografo in persona, e nella terza sezione compaiono invece *«late products of the Tymbos workshop, by various hands: some of these products still echo the style of the Tymbos Painter, but most of them have no connection with it»*³⁸¹.

L'impasse in cui si è trovato Beazley e le difficoltà di dare una lettura univoca al materiale è evidenziata dalla parziale marcia indietro fatta poco dopo, quando lo studioso, rimescolando le carte afferma che *«some of the pieces in section (1) may be only in the manner of the painter, and some of those in section (2) might be from his hand»*³⁸².

Anche dal punto di vista realizzativo gli oggetti possono essere scaglionati diacronicamente in tre macro-categorie: *«the earliest have glaze outlines; the latter lekythoi have outlines in glaze mixed with matt, and the latest have matt outlines»*³⁸³.

L'oggetto in catalogo **C73** sembra avere quelle caratteristiche produttive per essere collocato nel secondo gruppo proposto da Beazley; se il personaggio presso la tomba è il tipico soggetto rappresentato del Tymbos Group, tanto da costituirne il

motivo eponimo³⁸⁴, la resa piuttosto corsiva e povera del disegno, sembrerebbe escluderlo dal novero degli oggetti riferibili alla mano del Tymbos Painter.

Le linee di contorno delle figure forniscono poi un parametro per la collocazione della nostra lekythos all'interno dello sviluppo produttivo della bottega; presentano infatti quell'uso misto di vernice nera e opaca, che caratterizza i materiali del gruppo II del workshop del Tymbos Painter, gruppo che racchiude oggetti *«later than those in section (1)»*³⁸⁵.

6.6.7 Pentesilea Painter e bottega (Fig. 114)

La bottega del Pentesilea Painter, diretta continuatrice di quella di Pistoxenos³⁸⁶, fu impegnata soprattutto, ma non solo, nella produzione di coppe; pratica comune all'interno del workshop era quella delle cosiddette *«shared cups»* ovvero coppe realizzate in collaborazione tra due ceramografi, che lavoravano gomito a gomito³⁸⁷; l'esecuzione della decorazione era gestita in maniera piuttosto gerarchica e solitamente il pittore più importante si dedicava al tondo centrale, lo spazio più prestigioso, lasciando poi ad altri collaboratori la parte esterna³⁸⁸.

Questa disposizione verticistica dei ruoli è dimostrata dal fatto che il capo bottega collaborò solo con il suo allievo più dotato, lo Splanchnopt Painter³⁸⁹; scendendo di grado c'erano poi il Painter of Brussels R 330 e il Painter of Bologna 417, entrambi infatti completarono in più occasioni la decorazione accessoria per lo Splanchnopt Painter, ma quando collaborarono tra loro, il primo si dedicò al tondo centrale, mentre il secondo all'esterno³⁹⁰.

Nel gradino più basso sembra da collocarsi il Curtius Painter che dipinse le pareti esterne delle coppe per molti suoi colleghi, ma per il quale nessuno sembra abbia voluto fare lo stesso³⁹¹.

Lo Splanchnopt Painter, così chiamato per la rappresentazione dello spiedo per il sacrificio su una coppa da Heidelberg³⁹², segue la grande compostezza decorativa che caratterizza la prima fase dell'evoluzione stilistica del capo bottega, in seguito maggiormente sintetica e concisa³⁹³.

L'oggetto in catalogo **C74**, una stemless cup decorata solo all'esterno, sebbene sia morfologicamente eccentrica rispetto alla produzione del ceramografo, mostra comunque quelle caratteristiche stilistiche proprie del pittore, capace di conferire alle figure, ben composte e sapientemente inserite nello spazio a disposizione, grande espressività grazie a pochi ma ben ponderati gesti; le teste solide e corpose presentano fronti dritte con menti e nasi pronunciati dal profilo arrotondato; gli occhi e le bocche sono espressive e le mani, come i piedi, hanno estremità allungate e affusolate.

384. *«The name 'Tymbos Painter' is Buschor's: the representation of the tomb often bulks large in the small picture»*, in ARV² 753.

385. AWL, p. 83; ARV² 753.

386. ROBERTSON 1992, p. 160.

387. ARV² 877.

388. ROBERTSON 1992, p. 162.

389. ARV² 891-900; PARIBENI 1966; Para 429; Add¹ 148; Add² 302-303; WILLIAMS 2017, p. 165; attualmente allo Splanchnopt Painter sono attribuiti 205 oggetti (dati BAPD).

390. ARV² 877-878; ROBERTSON 1992, p. 162.

391. ARV² 877-878; ROBERTSON 1992, p. 162.

392. ARV² 898.132.

393. PARIBENI 1966.

381. ARV² 753.

382. ARV² 753.

383. AWL, p. 83; ARV² 753.

Caratteristica è la decorazione accessoria collocata sotto le anse, costituita dalla palmetta a nove petali su bottone e volute da cui si sprigiona un ramificato motivo fitomorfo a foglioline e girali.

6.6.8 Head Vases

Nella prima appendice dell'ARV² sono raccolti gli "head vases"³⁹⁴; l'oggetto in catalogo **C75** può essere collocato per le sue caratteristiche morfologiche entro la "Class G", chiamata anche "London Class"³⁹⁵.

Il vaso è un kantharos "janiform" profilato a doppio volto femminile, una delle soluzioni più apprezzate, sebbene esistano altre versioni³⁹⁶ riproducenti soggetti diversi come donne dai tratti negroidi³⁹⁷ o volti maschili barbati³⁹⁸; nel nostro caso entrambi i lati hanno caratteristiche formali simili, facilmente rintracciabili nel panorama produttivo della classe.

La capigliatura è sistemata, su di un lato, in fasce orizzontali sulla fronte e verticali alle tempie, nell'altro, in piccole luma-chelle rese con una fitta rete di punti. A livello fisiognomico le due facce, di forma ovale, sono dominate da lunghi nasi, larghi alla base, e da fronti a profilo concavo; gli occhi a mandorla, con ampia pupilla, sono inseriti in profonde orbite e inquadrati superiormente da sopracciglia ad arco; le bocche sono piccole, ma carnose, i menti sono pronunciati, con un caratteristico oggetto arrotondato.

Il padiglione auricolare è reso con attenzione nei particolari, anche se corsivamente; sotto i lobi è presente un'area circolare a vernice nera con margine sfrangiato in cui compare un foro, probabilmente funzionale all'inserzione di orecchini in metallo. La parete esterna del kantaros è decorata a "textile patterns", in un lato costituito da motivi a losanga disposti su più livelli e intervallati da punti, nell'altro da serie di motivi continui a zig-zag, alternati a vernice nera e a risparmio, questi ultimi campiti con punti a vernice.

6.7 Ceramica attica a figure rosse. Pittori, botteghe e classi tra il 450 e il 425 a.C.

6.7.1 Achilles Workshop (Figg. 115-116)

Bibliografia: ABV 409; ARV² 986-1004; Para 437-439; AWL, pp. 41-48; Add¹ 151-153; Add² 311-313; ARFVC, p. 132; ROBERTSON 1992, pp. 193-204; OAKLEY 1997; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 10; OAKLEY 2017, pp. 75-78; WILLIAMS 2017, pp. 151-153.

L'Achilles Painter, «the Classical vase-painter par excellence»³⁹⁹, rappresenta uno dei ceramografi più noti di tutta la produzione attica; fu un artista molto duttile, impegnato nella decorazione di un'ampia gamma di forme vascolari, dalle grandi alle piccole, capace di utilizzare diverse tecniche⁴⁰⁰.

394. ARV² 1529-1552; Para 501-505; Add¹ 194-195; Add² 385-388.

395. ARV¹ 895-897; 967; ARV² 1533-1536; Para 502; Add¹ 194; Add² 386.

396. Ad esempio mug (ARV² 1534.22) o oinochoai (ARV² 1534.23; 1535.24-41)

397. ARV² 1534.18; 1534.19.

398. Generalmente interpretato come Dioniso, si veda ARV² 1534.12; 1534.21; 1534.23.

399. OAKLEY 2017, p. 75.

400. AWL, p. 41; OAKLEY 1997, p. 8; Id. 2017, p. 75; GAUNT 2017, p. 100; attualmente sono attribuiti all'Achilles Painter 458 oggetti, di questi 291 sono lekythoi, 73 anfore nolane (dati BAPD).



Fig. 115 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C78, C79.

Il pittore si formò come apprendista alle dipendenze del Berlin Painter, al quale poi successe conducendo la medesima bottega tra il 470/460 a.C. e il 430/425 a.C.⁴⁰¹; la continuità produttiva è testimoniata dagli evidenti legami stilistici intercorrenti tra la fase iniziale dell'allievo con quelli rintracciabili nella parte terminale della carriera del maestro, ma anche dal fatto che ambedue si servirono degli stessi vasai⁴⁰².

Oakley ha infatti riconosciuto almeno quattro ceramisti (A potter, BP potter, S potter e P potter) che lavorarono per entrambi i pittori⁴⁰³; in particolare gli ultimi due sarebbero stati fortemente influenzati da un vasaio che lavorò per il Berlin Painter,

401. OAKLEY 1997, p. 5.

402. OAKLEY 1997, p. 92; p. 109; Id. 2017, p. 76; GAUNT 2017, pp. 94-95; *ibidem*, p. 100.

403. OAKLEY 1997, p. 92.

PO 35.2



C81



Fig. 116 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo PO 35.2, C81.

il cosiddetto “Berlin potter”, addirittura da riconoscere, secondo alcuni, in Euphronios⁴⁰⁴.

Gli oggetti in catalogo – C76, C78, POs 35.2 – possono essere ricondotti alla produzione dell’A potter, così chiamato per essere stato il più prolifico dei vasai operanti all’interno dell’Achilles Workshop⁴⁰⁵; l’aspetto più riconoscibile, tanto nelle lekythoi che nelle Nolan amphorae, è il profilo interno del piede, caratterizzato da una curva continua⁴⁰⁶.

Il ceramista, una di quelle figure utili a testimoniare come «*the Achilles Painter’s workshop derived from the Berlin Painter’s and represents the next generation of it*»⁴⁰⁷, ebbe davvero un ruolo di primo piano nel Ceramico ateniese dato che i suoi oggetti furono decorati non solo nell’ambito della bottega, ma anche da parte dei maggiori ceramografi del tempo come il Kleophon Painter, l’Eretria Painter e il Saboureff Painter⁴⁰⁸; questa complessa rete di relazioni produttive coinvolse anche altri vasai

404. GAUNT 2017, p. 100; su Euphronios ceramista si veda anche WILLIAMS 1991.

405. OAKLEY 1997, p. 74.

406. OAKLEY 1997, p. 74; p. 92.

407. OAKLEY 1997, p. 74.

408. OAKLEY 1997, p. 74.

dell'Achilles Workshop, ad esempio il BP potter che collaborò con altre grandi "firme" contemporanee, come Polygnotos⁴⁰⁹. L'importanza dell'A potter è confermata anche dal fatto che molti oggetti prodotti alla maniera dell'Achilles Painter, come la lekythos **C79**, presentano comunque le caratteristiche morfologiche tipiche del vasaio, suggerendo dunque che non ci sia stata solo una «*painted imitation, but as potted imitations as well*»⁴¹⁰.

La Nolan amphora in catalogo – **C76** – presenta tutte quelle caratteristiche tipiche dell'A potter: labbro a echino, gola all'attacco del collo al labbro e del collo alla spalla, piede a disco con toro tra due linee incise all'attacco del corpo al piede. Alcuni elementi, come le anse a costolatura mediana e il piede con profilo superiore piatto, portano a escludere la collocazione dell'oggetto nella fase produttiva più antica del vasaio, che si associa alla fase "early" della produzione dell'Achilles Painter, e di accostarlo piuttosto alla fase "middle"⁴¹¹.

Dal punto di vista figurativo, gli oggetti in catalogo possono essere inseriti tra gli "everyday work" del pittore, caratterizzati sempre da un buon livello qualitativo, ma con una certa ripetitività dei soggetti e delle composizioni proposte. Tipica è, ad esempio, la collocazione sul lato B della Nolan amphora **C76** della figura maschile barbata e panneggiata appoggiata su bastone e prospiciente verso sinistra, che non sembra avere alcuna relazione con la scena rappresentata sul lato A⁴¹².

Le caratteristiche stilistiche degli oggetti in catalogo si inseriscono perfettamente all'interno della produzione dell'Achilles Painter, contraddistinta da figure ben proporzionate, generalmente rappresentate di profilo; le fronti sono lunghe e con una concavità all'altezza dell'occhio; questo è di solito reso con due linee rette che s'incontrano formando un angolo acuto, nella cui parte anteriore è indicata la pupilla. Le orecchie seguono schemi molto variabili, ma nella figura barbata, sul lato B dell'anfora nolana **C76**, il padiglione auricolare è indicato da una caratteristica linea a chiocciola⁴¹³; le narici sono sottolineate da brevi linee a vernice.

Le clavicole sono semplici tratti rettilinei, la spalla è dominata da un trapezio piuttosto sviluppato; grande accuratezza è riservata alla resa della muscolatura del braccio, in cui sono ben visibili bicipite e tricipite, e del torso, dove il pettorale, visto frontalmente, è indicato da un'arco; le areole sono semplici circoletti in vernice diluita, come sull'efebo della lekythos **C78**.

La rotula ha un peculiare profilo sub-circolare con uno dei margini a "V", che può essere quello superiore, quando vista di fronte, oppure quello laterale se è invece proposta di di tre quarti; sono sapientemente resi i muscoli della coscia, in particolare il vasto mediale e il vasto laterale, oltre che il muscolo sartorio che spesso continua, senza soluzione di continuità, nel tibiale anteriore. La caviglia è resa frontalmente da una linea sinuosa, mentre lateralmente un tratto piriforme indica il malleolo; frontalmente le dita sono separate da semplici tratti.

409. Polygnostos ha infatti decorato una pelike del BP potter, WILLIAMS 2017, p. 158.

410. OAKLEY 1997, p. 76.

411. OAKLEY 1997, p. 78.

412. OAKLEY 1997, p. 18.

413. OAKLEY 1997, p. 19.

Le capigliature delle donne, raccolte in *chignon* alla nuca (**C77**) o lasciate libere sulle spalle, sia quelle maschili, corte e ricadenti sulla fronte e sulle orecchie, possono essere ordinate da fasce sovraddipinte in rosso; queste generalmente indicano anche le corregge dei petasi indossati dagli uomini, spesso calati sulle spalle, come nel caso dell'efebo sul lato A dell'oggetto in catalogo **C76**.

I panneggi delle figure mostrano, a partire dalla fase 'middle', risvolti alla spalla marcati da linee a zig-zag in vernice diluita – come per la figura barbata sul lato B dell'anfora **C76** – e rimarranno simili anche nella fase più tarda della produzione del pittore, come evidenziato dall'efebo sulla lekythos **C78**⁴¹⁴. Tipico della fase 'middle' è anche la gestione del chitonisco dell'efebo del lato A della Nolan amphora **C76**, interessato da pieghe parallele quasi verticali e margini ad ampia banda dipinta in nero⁴¹⁵.

Tratto caratteristico delle lekythoi dell'Achilles Painter è la decorazione accessoria, sopra la decorazione figurata, sistemata secondo il sistema mutuato dal Berlin Painter; essa infatti segue lo schema "ULFA"⁴¹⁶: gruppi di meandri correnti alternativamente a destra e a sinistra, intervallati da motivi a croce di Sant'Andrea tra punti e inscritti in quadrati posti alternativamente in basso e in alto, come riscontrabile nelle lekythoi in catalogo **C78** e **PO 35.2**; a conferma della non pertinenza dell'oggetto **C79** alla mano del ceramografo è l'applicazione solo parziale di questo tipo di decorazione accessoria disposta secondo lo schema "UL"⁴¹⁷: ovvero con motivi a croce di Sant'Andrea inscritti in quadrati posti alternativamente in basso e in alto nella fascia decorativa che si intervallano a meandri correnti tutti nella stessa direzione e non affrontati. Sulla spalla delle lekythoi **C78** e **PO 35.2** compare poi la tipica decorazione a palmette dell'Achilles Painter, a vernice nera su spalla risparmiata, diposta secondo lo schema II AA proposto dalla Kurtz⁴¹⁸; delle tre palmette dipinte dal ceramografo, caratterizzate da petali sottili e da foglia centrale più lunga delle altre, quella mediana avvolge quelle laterali con un motivo fitomorfo originatosi alla sua base e caratterizzato da una doppia spirale con foglioline⁴¹⁹. Sulla lekythos **C79** compare lo stesso schema, ma non su spalla risparmiata e dunque con palmette a figure rosse, una soluzione piuttosto rara nel panorama produttivo dell'Achilles Painter⁴²⁰.

6.7.2 Phiale Painter

Bibliografia: ARV² 1014-1026; *Para* 440-441; *AWL*, pp. 48-50; *Add'* 153-154; *Add²* 315-317; *ARVF*, pp. 61-62; OAKLEY 1990; ROBERTSON 1992, pp. 205-210; OAKLEY 1997, p. 100; SAPIRSTEIN 2013(b), p. 31; OAKLEY 2017, pp. 78-81; WILLIAMS 2017, pp. 151-153.

Come già detto, l'Achilles Workshop, diretto continuatore della tradizione produttiva del Berlin Painter, rappresentò uno degli ateliers ceramici più importanti del Ceramico ateniese della metà del V sec. a.C.; da qui infatti transitarono sia

414. OAKLEY 1997, p. 23.

415. OAKLEY 1997, p. 24.

416. Si veda *supra* § VI.5.1.; OAKLEY 1997, p. 76.

417. SMITH 2006, p. 446.

418. *AWL*, p. 33, fig. 6.

419. *AWL*, p. 43.

420. *AWL*, p. 43.

artigiani di grande capacità, come il Sabouroff Painter, che divenne una firma di prestigio seconda solo a quella del capo-bottega, sia una miriade di figure minori⁴²¹.

Negli anni in cui l'officina toccò il culmine della propria attività, a partire dal 450 a.C., si accostò al maestro il Phiale Painter, il suo apprendista più dotato, che prese il posto del Sabouroff Painter, andato nel frattempo a cercar fortuna altrove⁴²²; questa sorta di diarchia diresse la bottega sino alla cessazione dell'attività dell'Achilles Painter⁴²³.

Negli anni tra il 450 e il 430 a.C. i due pittori di spicco della bottega continuarono a collaborare con i quattro vasai già attivi durante la prima fase produttiva del workshop⁴²⁴ e influenzarono con il loro stile nuove generazioni di giovani allievi⁴²⁵; l'Achilles Painter sembra aver cessato l'attività poco prima del Phiale Painter e quando anche quest'ultimo smise di lavorare, intorno al 425 a.C., si concluse una lunga tradizione produttiva, che continuava ininterrottamente dalla fine del VI sec a.C.⁴²⁶

Il pittore fu piuttosto prolifico ed è riconoscibile per un tratto rapido e bozzettistico che dona però intensità alle figure rappresentate, dimostrando di avere anche una certa inventiva e varietà nella scelta delle posture⁴²⁷; i soggetti preferiti sono quelli femminili, ma è in realtà attestata una vasta gamma di scene che vanno da quelle di ambientazione mitologica a quelle dal sapore quotidiano⁴²⁸.

Tipiche del Phiale Painter sono le lekythoi completamente verniciate di nero con decorazione a figure rosse collocata esclusivamente sulla spalla, diretta continuazione della tradizione inaugurata dal Berlin Painter⁴²⁹; un esemplare di questo tipo è l'oggetto in catalogo **C80**, di cui è possibile fornire solo una riproduzione grafica; il collo è interessato da un motivo a ovoli, mentre sulla spalla due palmette a ventaglio su bottone e girali inquadrano la scena figurata, in questo caso costituita da una libagione per la partenza di un giovane guerriero.

Nonostante si conservi solo una piccola porzione dell'oggetto, sono comunque ravvisabili i tratti distintivi del pittore, riconoscibili nella gestione raffinata del disegno, animato da figure piccole e proporzionate; tipici sono i volti lunghi dai nasi aggettanti, le bocche minute, gli occhi a triangolo con pupilla posta nella porzione anteriore. Caratteristico è poi l'uso di decorare i lobi femminili con orecchini dal profilo a goccia, che talvolta sostituiscono il padiglione auricolare stesso.

La gestione dei panneggi, seppur semplice e sintetica, risulta elegante soprattutto nelle figure di piccole dimensioni, per la realizzazione delle quali il ceramografo dimostra di possedere quasi più una mano da incisore che da pittore.

6.7.3 Polygnotos e la sua cerchia (Fig. 116)

Bibliografia: ARV² 1027-1064; *Para* 442-446; *Add¹* 154-158; *Add²* 317-324; ARFV, p. 62; ROBERTSON 1992, pp. 210-214; MATHESON 1995; WILLIAMS 2017, pp. 158-160.

Polygnotos⁴³⁰, verosimilmente formatosi nel workshop del Niobid Painter⁴³¹, fu la figura cardine di un ampio gruppo di pittori, definiti "Polygnotan", attivi grossomodo nel corso del terzo quarto del V sec. a.C. e impegnati soprattutto nella decorazione di oggetti di grandi dimensioni⁴³².

Il Group of Polygnotos è composto, oltre naturalmente che da Polygnotos stesso, dal Peleus Painter e il suo gruppo (Hector Painter e Coghill Painter), dal Lykaon Painter, dal Christie Painter oltre che una miriade di figure minori⁴³³; ci sono poi molti altri oggetti, spesso di grande qualità, attribuiti a un "Group of Polygnotos, undetermined"⁴³⁴.

Il gran numero di mani individuate e la fitta trama di rapporti esistenti tra le diverse personalità rende difficile ricostruire le dinamiche produttive⁴³⁵; si è supposta l'esistenza più che di una singola bottega, di un «*cluster of smaller groups*»⁴³⁶, dunque non sembra che il termine "workshop" possa rappresentare adeguatamente questo contesto.

Da una parte non ci sono infatti evidenze concrete che possano testimoniare un lavoro gomito a gomito tra ceramografi di cui è stata certificata un'afferenza stilistica e dall'altra è ormai accertato che diversi pittori abbiano lavorato al di fuori della cerchia polignotea dimostrando di non essere «*parochial in their work habits*»⁴³⁷; sarebbe dunque più adeguato parlare non di un «*Polygnotan Group or workshop, but more loosely of a Polygnotan style*»⁴³⁸.

Al netto di questi aspetti il Polygnotos Group rappresentò comunque uno snodo molto importante per il Ceramico ateniese, traghettando la grande tradizione pittorica del Niobid Painter attraverso la piena età classica, verso una nuova fase⁴³⁹; attorno ad esso infatti gravitarono figure come il Kleophon Painter e il Dinos Painter, importanti per la produzione attica tra la fine del V sec. a.C. e l'inizio del IV sec. a.C., o il Christie Painter, anello di congiunzione con la prima generazione dei pittori italioti⁴⁴⁰. Come si è detto molti oggetti sono stati attribuiti a un "Group of Polygnotos, undetermined", in cui rientrano «*vases by painters who stands in the same relation to Polygnotos as the companions distinguished above, and who were active in the same workshop*

430. Il nome Polygnotos compare sugli oggetti decorati da tre differenti pittori vascolari; il Lewis Painter, il Nausicaa Painter e un terzo che Beazley ha indicato come il ceramografo eponimo e leader del Polygnotos Group, ARV² 1027; ROBERTSON 1992, p. 210; MATHESON 1995, p. 3; al Group of Polygnotos sono attualmente attribuiti 439 oggetti, di cui 213 crateri (dati BAPD).

431. ARV² 1027; ROBERTSON 1992, p. 210; MATHESON 1995, p. 3.

432. ROBERTSON 1992, p. 210; MATHESON 1995, p. 3.

433. ROBERTSON 1992, pp. 210-214; MATHESON 1995, pp. 85-175.

434. ARV² 1050-1062.

435. Significative in tal senso sono le difficoltà incontrate dallo stesso Beazley nell'analisi degli oggetti del Peleus Group, per il quale «*separating lines are often hard to draw*», ARV² 1035; nelle liste dell'Hector Painter ci sono ad esempio tre vasi definiti «*near the Hector Painter, three others as 'near the Peleus Painter as well as the Hector'.* The Peleus Painter is said to be 'near the Hector Painter and hard to tell from him», ROBERTSON 1992, p. 214.

436. MATHESON 1995, p. 4.

437. MATHESON 1995, p. 82.

438. MATHESON 1995, p. 82.

439. ROBERTSON 1992, p. 210.

440. MATHESON 1995, p. 4; DE JULIIS 2004, p. 145; LIPPOLIS 2004, p. 151.

421. OAKLEY 1997, p. 109.

422. OAKLEY 1997, pp. 105-106.

423. OAKLEY 1997, p. 100; Id. 2017, pp. 78-81.

424. Si veda *supra* § 4.7.1, nota 403.

425. Molti furono i pittori influenzati dall'Achilles Painter, tra questi si possono ricordare il Loeb Painter, il Waterkeyn Painter, il Dwarf Painter e il Westreenen Painter; al Phiale Painter sono invece legati il Clio Painter, il Group of Madrid 11099 e il Painter of Athens 1943; OAKLEY 1997, p. 109; p. 111, chart 9.

426. OAKLEY 1997, p. 110.

427. Attualmente sono attribuiti al Phiale Painter 261 oggetti, tra cui 78 lekythoi, 48 neck-amphorae e 48 crateri (dati BAPD).

428. OAKLEY 2017, p. 81.

429. AWL, p. 48; p. 126; OAKLEY 2017, p. 79.

as he and they»⁴⁴¹; tra questi va collocato l'oggetto in catalogo, il cratere a calice **C81**.

La forma, mutuata dal Niobid Painter⁴⁴², conobbe una certa fortuna nell'ambito della produzione polignotea, mostrando un incremento di attestazioni soprattutto nella fase più tarda⁴⁴³; caratteristica è la disposizione su due registri⁴⁴⁴, in cui le figure – ben proporzionate, anche se di piccole dimensioni – sono trattate in maniera asciutta, ma comunque organica, conferendo alla scena vitalità e freschezza.

Piuttosto eccentrica, nel panorama del gruppo, è la gara di cavalieri rappresentata sul fregio superiore del vaso, dato che i soggetti "sportivi" ebbero poco successo⁴⁴⁵; di più difficile interpretazione è il soggetto rappresentato nel registro inferiore, forse un *komos* di efebi⁴⁴⁶.

Tipica è invece la disposizione della decorazione accessoria, con il classico motivo a foglie d'alloro sotto il labbro e i meandri continui, a inquadrare inferiormente la scena figurata, intervallati da metope con inscritti motivi a croce di Sant'Andrea e punti disposti a quinconce.

6.7.4 The Later Mannerists e il Nausicaa Painter

Bibliografia: ARV² 1106-1123; Para 451-453; Add¹ 161-163; Add² 329-332; ARFV, pp. 96-97; ROBERTSON 1992, pp. 216-217; MANNACK 2001, pp. 24-41.

Il gruppo dei *Later Mannerists* rappresenta l'estrema *facies* produttiva della bottega fondata da Myson agli inizi del V sec. a.C.⁴⁴⁷.

Il cuore dell'officina è il Group N.H., costituito da sette pittori dallo stile piuttosto omogeneo: il Nausicaa Painter, il Painter of Tarquinia 707, l'Orestes Painter, l'Hephaistos Painter, il Duomo Painter, il Painter of Oxford 529 e il Painter of London E 488. Il nome deriva dalle iniziali degli artisti del gruppo «rather more tolerable», ovvero il Nausicaa Painter e l'Hephaistos Painter⁴⁴⁸.

Il primo dei due sembra essere stato il più anziano di tutti i *Later Mannerists* e aver costituito l'anello di congiunzione con gli *Earlier Mannerists*, avendo lavorato come apprendista per l'Oinante Painter⁴⁴⁹.

Dal punto di vista morfologico, il cratere a colonnette in catalogo **C83** mostra tutte quelle caratteristiche tipiche dei prodotti del Nausicaa Painter, come la superficie superiore dell'orlo inclinata, il labbro esterno dal profilo convesso e il margine inferiore arrotondato; caratteristici sono anche il collo, piuttosto lungo, e il piede, sistemato in due gradini.

Riconoscibile è la decorazione accessoria a catene di boccioni sulla superficie superiore del labbro e sui pannelli del collo, completata da liguette alla base del collo e da raggi all'attacco del piede⁴⁵⁰.

441. ARV² 1050.

442. MATHESON 1995, p. 178.

443. «The Christie, Kleophon and Dinos Painter were the most frequent individual decorators of this shape», MATHESON 1995, p. 178.

444. Sui crateri a calice con decorazione a doppio registro della cerchia di Polygnotos si veda OAKLEY 1984, pp. 121-124; anche MATHESON 1995, p. 74.

445. MATHESON 1995, p. 281. Per altri vasi con corse equestri si veda BAPD vase n. 23414.

446. MATHESON 1995, p. 286.

447. Vedi *supra* § VI.6.1.

448. ARV² 1106.

449. MANNACK 2001, p. 24; ARV², p. 1106; al Nausicaa Painter sono attribuiti 81 oggetti, di questi 35 sono crateri, 10 anfore (dati BAPD).

450. MANNACK 2001, pp. 61-64.



Fig. 117 – Svolgimento figurato degli oggetti in catalogo C84, C85.

Il cratere in catalogo è stato inserito da Mannack tra gli oggetti riconducibili alla fase tarda del pittore, in cui si manifesta un marcato abbassamento qualitativo⁴⁵¹, testimoniato ad esempio dalla banalizzazione della decorazione accessoria; l'originario motivo fitomorfo a fogliette cuoriformi che decora la superficie esterna del labbro e inquadra le scene figurate su entrambe le facce, è sostituito da una sua sintetizzazione e semplificazione, ovvero da una doppia serie di punti.

Lo stesso si può dire per la gestione dei panneggi che hanno ormai perso freschezza per divenire più decorativi, che realistici;

451. MANNACK 2001, p. 139, n.31; p. 29.

anche la resa anatomica è affidata a pochi tratti a vernice che tolgono espressività alle figure, nonostante una gestualità piuttosto teatrale che rimane quindi fredda e di maniera.

Il tema rappresentato sul lato A del cratere in catalogo, il rapimento di Orizia, la figlia di Eretteo re di Atene, da parte di Borea, il vento del Nord che spirava dalla Tracia, compare solo in questo oggetto in tutta la produzione del pittore; la rappresentazione del dio conobbe un certo successo nella produzione attica *post* 480 a.C. perchè, secondo la tradizione, la divinità avrebbe soccorso la flotta greca, facendo naufragare quella persiana presso Capo Artemisio⁴⁵²; più comune è invece la scena con ammantati che compare spesso, come sull'oggetto in catalogo, sul lato B dei prodotti della stessa bottega.

6.7.5 Painters of lekythoi (Fig. 117)

Bibliografia: *Add²* 343-344; *Add¹* 168-169; *Para* 461-462; *ARV²* 1196-1205.

Beazley ha raccolto nel 61° capitolo del 10° libro dell'*ARV²*, quello dedicato ai "Classic Painters of Smaller Pots", i pittori di lekythoi. Tra questi le personalità più influenti sono il Dessypri Painter e il Klügmann Painter⁴⁵³; entrambi sono soliti collocare sulla spalla delle loro "standard lekythoi" cinque palmette a vernice nera, secondo la disposizione di tipo "sub-Bowdoin"⁴⁵⁴; il secondo dei due ceramisti, cui è attribuita la lekythos **C84**, completa la decorazione accessoria collocando sopra la parte figurata un motivo a meandri gestito con le più diverse soluzioni.

Dal punto di vista morfologico gli oggetti del Klügmann Painter sono riconoscibili per il lungo collo e per il piede a semplice toro con la superficie esterna lasciata a risparmio, nel nostro caso interessata anche da un piccola gola incisa⁴⁵⁵.

Dal punto di vista iconografico il ceramista predilige i soggetti femmili, di preferenza collocati in ambientazioni dal sapore domestico, come ben esemplifica l'oggetto in catalogo, ma naturalmente non mancano scelte differenti.

La stessa decorazione "sub-Bowdoin" sulla spalla compare nella produzione del Selinus Painter⁴⁵⁶, probabilmente un potter/painter visto il basso numero di attribuzioni, un artigiano impegnato esclusivamente nella produzione di lekythoi, alcune delle quali "white ground"⁴⁵⁷; la **C85**, in catalogo, è uno degli oggetti di maggior impegno realizzati dal pittore, il cui disegno si caratterizza per figure dalla solida impostazione, anche se dalle forme non sempre equilibrate; tipiche sono le teste stereometriche con fronti dritte e grandi nasi aggettanti che conferiscono ai volti un profilo caratteristico e subito riconoscibile.

Le bocche sono appena accennate, ma espressive; gli occhi, con pupille a cerchietto e corte sopracciglia, sono piccoli e vivi. Il cappello con visiera rigirata sulla fronte e bottone apicale, costituisce quasi un motivo firma; i panneggi sono trattati con grande cura e con uno spiccato decorativismo; le fitte

pieghe del lungo e aderente chitone sulla lekythos **C85** sono arricchite dall'aggiunta di punti neri, mentre l'*himation*, che lascia di solito una spalla scoperta, è più morbido, con orli dalle ampie bande colorate e dai numerosi ricami a "X". L'ala è interessata da una fitta serie di punti nella parte superiore, mentre i dettagli del piumaggio sono linee serpeggianti a vernice diluita.

Sugli oggetti più correnti del Selinus Painter la decorazione accessoria è costituita da una fascia a meandri intervallati da metope con croce inscritta, mentre quelli più accurati prevedono una serie di tre meandri stoppati separati da un motivo a scacchiera; sotto la scena figurata è presente una fascia a risparmio che costituisce la "ground line".

Altra bottega impegnata nella decorazione di lekythoi, in questo caso "secondary shape", è il Group of Palermo 16⁴⁵⁸, forse meglio da intendere come un workshop guidato dallo Shuvalov Painter e da un'altra figura stilisticamente affine ad Aison⁴⁵⁹. La lekythos **C86** in catalogo rientra nella cosiddetta "6L Class"⁴⁶⁰, i cui archetipi sono probabilmente da ricercare nella produzione tarda del Providence Painter⁴⁶¹; gli oggetti si distinguono morfologicamente per le dimensioni contenute, la spalla piatta, che si unisce al corpo formando uno spigolo vivo, il corpo cilindrico, dolcemente curvato nella porzione inferiore, e un piede con gola a risparmio nella porzione superiore⁴⁶². La decorazione accessoria è costituita da raggi sulla spalla, mentre sul ventre la parte figurata è inquadrata superiormente da una fascia a meandri spezzati, generalmente raccolti a gruppi di tre e interrotti da scacchiere, talvolta sostituita da un elegante motivo a ovoli che può ritrovarsi anche in basso⁴⁶³.

Numerosi ceramografi decorarono questo tipo di lekythos, tra i quali certamente il Painter of Berlin 2426, il Chania Painter e altri vicini allo stile del Meidias Painter⁴⁶⁴, tutti comunque accomunati da una certa maestria nella realizzazione di scene curate ed eleganti.

Le figure mostrano un gusto disegnativo bozzettistico in cui l'attenta resa dei particolari prevale sulla gestione dello spazio nel suo complesso. I personaggi rappresentati, umani e animali, sono esili e slanciati, non sempre ben proporzionati, ma caratterizzati da una certa grazia; significativa è l'analisi dei panneggi delle figure femminili che aderiscono al corpo facendone percepire le forme, eco evidente delle coeve soluzioni adottate nella scultura di grande formato, come si può dedurre anche dal favore goduto dai pepli dorici che cadendo verso il basso formano un caratteristico *kolpos* alla vita.

La ricercatezza della posa e un certo pittoricismo, evidente nella capigliatura della sfinge sulla lekythos **C86**, sono ben rappresentative dello stile che anima i pittori del Group of Palermo 16, impegnati nella produzione di piccole e ricercate lekythoi "secondary type" che rappresentano un "*nischenprodukt*" particolarmente apprezzato dal mercato geloo⁴⁶⁵.

452. PACE 2018(a), p. 98.

453. Sul Klügmann Painter si veda *ARV²* 1198-1200.

454. *AWL*, p. 79.

455. Al Klügmann Painter sono attribuiti attualmente 70 oggetti, esclusivamente lekythoi (dati BAPD).

456. Per il Selinus Painter si veda *ARV²* 1200-1201; *Para* 462; *Add¹* 168; *Add²* 343.

457. Al Selinus Painter sono attualmente attribuiti 6 lekythoi, 1 delle quali "white ground" (dati BAPD).

458. Per il Group of Palermo 16 si veda *ARV²* 1204-1205; *Para* 462-463; *Add¹* 169; *Add²* 344; COOK 1984; *Id.* 1991; LEZZI-HAFTER 2003.

459. LEZZI-HAFTER 2003, p. 190.

460. COOK 1991, p. 210.

461. COOK 1991, p. 220.

462. LEZZI-HAFTER 2003, p. 189.

463. COOK 1991, pp. 220-221.

464. LEZZI-HAFTER 2003, pp. 189-190.

465. LEZZI-HAFTER 2003, pp. 190-191.

Tavola di concordanza

Pittori, Botteghe, Gruppi	In Catalogo	Pittori, Botteghe, Gruppi	In Catalogo
Ceramica Attica a Figure Nere: 550-525 a.C.		Ceramica Attica a Figure Rosse: 475-450 a.C.	
Group of Rhodes 11941	PO 22.2, PO 22.3, PO 22.4	Dutuit Painter	C45
Ceramica Attica a Figure Nere: 525-500 a.C.		Tithonos Painter	PO 28.1
Droop Cup	POs 2	Painter of Palermo 4	C46, C47
Painter of Oxford 245	C4	Brygos Circle	POs 29-30
Leagros Group	C5, C6, C7, C8, C9, C10, POs 3	Briseis Painter	C48
Acheloos Painter	C11, C12	Oedipus Painter	C49
Golvos Group	POs 4	Ceramica Attica a Figure Rosse: 475-450 a.C.	
Group of Vatican G52	PO 31.1, PO 31.2, PO 48.4	Orchard Painter	C50
Phanyllis Group	C13, PO 17.1, PO 26.1	Pan Painter	C51, C52
Cock Group	C14, PO 48.5, POs 5, POs 6, POs 7	Leningrad Painter	POs 28
Gela Painter	C15, C16, C17, C18, C19, C20, C21, C22, PO 6.2, POs 8, POs 9, POs 10	Niobid Painter and his Group	C53, POs 31
Ceramica Attica a Figure Nere: 500-475 a.C.		Villa Giulia Painter and his Group	POs 32
Edinburgh Painter	C23, C24, C25, C26	Nikon Painter	C54
Dot-band Class	PE E.1	Dresden Painter	C55
Class of Athens 581	C27, C28, C29, POs 11, POs 12	Painter of London E 342 / Ethiop Painter	C56, C57
Diosphos Painter	C30	Painter of Syracuse 19861 / Ethiop Painter	C58, C59
Little Lion Class	PO 48.2, POs 13, POs 14	Zannoni Painter	C60, C61
Group of the Cracow Peleus	C31	Lekythos PL	C62, C63
Athena Painter	C32, C33, C34, C35, POs 15	Lekythos ATL	C64, C65, PO 29.1, PO 30.1, PO 60.1
Haimon Group	C36, C37, C38, PO 16.1, PO 59ter.4, PO 59ter.5, POs 16, POs 17, POs 18, POs 19, POs 20, POs 21	Bowdoin Painter	C66, C67, C68, C69
Painter of Würzburg 234	PO 45.1	Seireniske Painter	C70
Light-make Class	C39, POs 22	Aischines Painter	C71
Red-Line Painter	PO 17.2	Timokrates Painter	C72
Leafless Group	POs 23, POs 24, POs 25	Tymbos Group	C73
Palmette and Swan Group	C40	Splanchnopt Painter	C74
Palmette Lekythos	PO 13, PO 59ter.3	Class G, London Class	C75
Floral Band Cup	PO 31.8	Ceramica Attica a Figure Rosse: 450-425 a.C.	
Ceramica Attica a Figure Nere: 475-450 a.C.		Achilles Painter e maniera	C76, C77, C78, C79, PO 35.2
Lařcut Group	C41, POs 26	Phiale Painter	C80
Beldam Workshop	PO 29.2, POs 27	Group of Polygnotos	C81
Ceramica Attica a Figure Rosse: 500-475 a.C.		Nausicaa Painter	C82, C83
Group of the Floral Nolans	C42, C43	Klügmann Painter	C84
Tyszkiewicz Painter	C44	Selinus Painter	C85
		Group of Palermo 16	C86
		Ceramica Protoapula	
		Hearst Painter	C87

Tab. 3 – Tavola di concordanza del materiale attico e italiota in catalogo.

7. Gli altri materiali

«Non dir mai di nessuna cosa: "l'ho perduta", ma: "l'ho restituita"»

EPITETO, *Manuale*, XI.

7.1 La ceramica di produzione greco-orientale

Con il termine improprio di ceramica "greco-orientale" si indica convenzionalmente una serie di classi di manufatti accomunate da una generica provenienza dall'Egeo orientale. Nel predio Lauricella gli oggetti più rappresentati quantitativamente sono le cosiddette "lekythoi 'samie'" (le "lekythoi grezze bigie" o "lekythoi grezze del noto tipo" nella terminologia utilizzata da Orsi)¹, la cui fortuna commerciale va probabilmente ricercata nel contenuto o nella funzione, dato lo scarso valore intrinseco².

La diffusione di questa etichetta, ormai entrata nel lessico archeologico, è stata favorita dal fatto che alcuni esemplari di questa classe mostrano caratteristiche fisiche, come la composizione e la resa cromatica del corpo ceramico, effettivamente pertinenti con quelle di oggetti di sicura provenienza samia, come anfore e vasi conformati³.

In realtà i centri di produzione sono stati plurimi e sono da ricercare non solo a Samo, ma anche in altre località dell'Egeo sud-orientale, Rodi *in primis*⁴; certo non si può escludere la presenza di produzioni coloniali ad imitazione dei manufatti d'importazione come sembra suggerire la grande variabilità morfologica⁵.

La tradizionale scansione della classe prevede due tipi principali: il primo a corpo piriforme allungato, il secondo a corpo troncoconico, profilo carenato e spalla sviluppata – come gli oggetti in catalogo **PO 23.1**, **PO 24.2**, **PO 31.4**, **PO 57.2** – ai quali si deve aggiungere una forma intermedia, generalmente di grandi dimensioni, caratterizzata da corpo ovoide e ampia spalla, spesso interessata da iscrizioni, probabilmente di carattere commerciale, dal significato non sempre intelligibile, come sulle due lekythoi **PO 14.3** e **PO 19.1**.

A questo approccio morfologico se n'è aggiunto recentemente un altro, basato sull'analisi delle caratteristiche fisiche degli oggetti, ovvero riguardante il maggiore o minore spessore delle pareti. È stato dunque possibile enucleare due gruppi, a parete leggera e parete pesante, ciascuno con peculiari caratteristiche⁶. Entrambe le seriazioni condividono l'impossibilità di strutturare lo sviluppo morfologico della classe secondo una chiara evoluzione cronologica, provenendo i differenti tipi di lekythoi da contesti databili tra secondo e terzo quarto del VI sec. a.C., pur

non mancando esemplari, anche d'imitazione, che si possono spingere sino all'ultimo quarto dello stesso secolo⁷.

Lo sviluppo di produzioni coloniali, considerando lo scarso valore commerciale e artistico delle lekythoi samie, potrebbe spiegarsi con l'avvio della produzione in Occidente della merce trasportata in questi contenitori, forse unguenti profumati funzionali al rito funebre, come suggerirebbe la frequenza con cui esse vengono ritrovate in connessione con incinerazioni, non solo in contesto geloo⁸.

Altri unguentari di produzione greco-orientale sono i lydia, definiti da Orsi con il termine "pissidi globari a fasce"⁹; sono oggetti che condividono con le lekythoi samie la medesima collocazione cronologica e non di rado la stessa collocazione fisica¹⁰, componendo un *set* del corredo, come osservabile anche in altre necropoli siceliote¹¹.

La conformazione fisica dei lydia, caratterizzati da labbro estroflesso, corpo globulare su piede a tromba, è funzionale al trasporto di sostanze profumate, verosimilmente non liquide, vista l'ampia bocca¹²; la classe ha probabile origine egizia, ma presto venne imitata in non meglio identificati centri produttivi, da collocare comunque nella Grecia orientale¹³.

È tutt'ora valida la suddivisione in due forme principali, di tipo "lidio" e di tipo "greco"¹⁴; la prima è caratterizzata da argille micacee color nocciola, corpo biconico a profilo rigido, piede troncoconico e decorazione a fasce o di tipo marmorizzato con vernici a resa cromatica variabile, dal bruno al rosso. Il secondo tipo è invece una rielaborazione del primo, fatta in ambito greco-orientale; presenta un corpo con profilo più dolce, globulare o cuoriforme, su alto piede a tromba; le differenze con il tipo "lidio" possono essere verificate anche da un punto di vista fisico, con argille dal colore arancio, e decorazioni sistemate in fasce o filetti a vernice nera, che può essere brillante o più evanide e virare al rossiccio.

Degli oggetti in catalogo, il **PO 62.2**, per le sue caratteristiche fisiche, si pone ad un livello intermedio tra i due tipi principali¹⁵; la gestione armonica e fluida del corpo lo avvicina ai materiali di tipo "greco", mentre il peduccio troncoconico rappresenta un elemento da ricondurre alla forma "lidia"; il **PO 62.3** può

1. Sulla terminologia Orsi si rimanda a LAMBRUGO 2013, p. 57, fig. 12.

2. Per la classe si veda BOEHLAU 1898, pp. 147-148, tav. VII, nn. 3-9; PFUL 1903, pp. 173-174; ZANCANI MONTUORO 1972; CULICAN 1975, p. 145; CVA *Italia 53, Gela 2*, II D, p. 10; BISI 1976-1977; EAD. 1979; PIERRO 1984, pp. 99-101; DE LA GENIÈRE 1984; COOK, DUPONT 1998, p. 134; GRAS 2000, pp. 151-152; DENTI 2003, p. 116; CIUCCARELLI 2004, pp. 136-137; FOUILLAND 2006, p. 117; LAMBRUGO 2013, p. 349.

3. LAMBRUGO 2013, p. 349.

4. «*That they were made on both Samos and Rhodes seems a reasonable conclusion*», in JOHNSTON 1975, p. 150.

5. Lo stesso Orsi a proposito della lekythos **PO 14.3** ipotizza possa essere o una produzione samia o una sua «imitazione paesana», in ORSI 1906, c. 279, fig. 205; anche Johnston sottolinea «*that they were both exported to the West and imitated there is also assured*», JOHNSTON 1975, p. 150.

6. FOUILLAND 2006, p. 117.

7. DENTI 2003, p. 116; FOUILLAND 2006, p. 117; LAMBRUGO 2013, p. 349.

8. Si veda ad esempio la grande ricorrenza di lekythoi samie nelle incinerazioni anche a Himera, si veda VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 57; come contenitori di sostanze profumate le interpreta ad esempio Juliette de La Geniere, in DE LA GENIÈRE 1984, p. 94.

9. ORSI 1906, c. 303; LAMBRUGO 2013, p. 57, fig. 12.

10. DE LA GENIÈRE 1984, p. 93.

11. Per il predio Lauricella si veda ad esempio la sepoltura **PO 62**, in ORSI 1906, c. 303; per la necropoli arcaica si veda LAMBRUGO 2013, p. 372, nota 92; per Camarina, FOUILLAND 2006, p. 117.

12. GRAS 2000, pp. 154-155.

13. COOK, DUPONT 1998, p. 132; GRAS 2000, pp. 152-153.

14. Le due tipologie sono state proposte da Rumpf, RUMPF 1920; è tutt'ora seguita anche nei più recenti contributi; si veda ad esempio FOUILLAND 2006, pp. 114-115; LAMBRUGO 2013, pp. 349-350.

15. KERÉNYI 1966; tipo accettato anche da PIERRO 1984, pp. 85-89, tavv. 32-33.

essere invece incluso entro la categoria dei *lydia* di tipo "greco" come certificato dal corpo globulare su alto piede a tromba.

Difficile, data l'esposizione al fuoco che ha alterato il corpo ceramico e la resa cromatica delle decorazioni, stabilire se entrambi gli oggetti siano di produzione coloniale o d'importazione; a quest'ultima sembra possa essere ricondotto almeno il *lydion* **PO 62.2**, data la presenza di inclusi micacei.

Sempre appartenenti alla *koinè* produttiva greco-orientale, ma non destinate in questo caso al trasporto dei profumi, sono le cosiddette anforette "ioniche" a fasce, prodotti «*were exported to and much imitated in the West*»¹⁶. La grande varietà morfologica riscontrabile all'interno della classe e il rinvenimento dei diversi tipi in un'ampia scala cronologica rende anche in questo caso impossibile avanzare eventuali proposte di evoluzione tipologica¹⁷, dovendo collocare tali oggetti in una generica seconda metà del VI sec. a.C.¹⁸.

L'oggetto in catalogo **PO 20.1** si caratterizza per il lungo collo cilindrico, breve spalla sfuggente, sui cui si impostano due anse a bastoncino, corpo troncoconico rastremato verso il basso e basso piede distinto; la decorazione è limitata a tre fasce a vernice nera sulla spalla. Anche in questo caso l'esposizione a fiamme dirette non consente di stabilire se si tratti di un oggetto d'importazione o di produzione coloniale.

7.2 Prodotti esotici. Oggetti in pasta silicea e in alabastro

Il leprotto in pasta silicea¹⁹ **PO 31.13** può essere inquadrato tra quegli amuleti a pendaglio provenienti dal Mediterraneo orientale²⁰, ma ampiamente diffusi in Occidente, dal marcato sapore egittizzante²¹; sebbene il nostro esuli dalla categoria dei cosiddetti *aegyptiaká*, condivide con questi una funzione magico-apotropaica, come certifica la provenienza da una sepoltura di sub-adulto²²; la presenza di un foro passante suggerisce poi che esso fosse indossato dal suo piccolo proprietario come collana o bracciale e fosse probabilmente arricchito da altri vaghi in materiale differente²³.

Tradisce la sua origine non greca anche una "forma parlante" come l'alabastron²⁴, che deve il suo nome al materiale stesso

con cui era inizialmente realizzato, l'alabastro appunto²⁵; si tratta di unguentari, in una pietra preziosa e difficile da lavorare²⁶, i cui archetipi vanno ricercati nelle produzioni egizie del Medio e Nuovo Regno²⁷.

Si diffusero in Occidente solo sporadicamente prima della fine del VI sec. a.C.²⁸, conoscendo poi nel corso del secolo successivo un grande successo commerciale, accompagnato ben presto dal fiorire di una consistente produzione di oggetti di imitazione, realizzati nel più economico gesso alabastrino.

In Sicilia la diffusione dei manufatti in alabastro si concentrò soprattutto nella cuspide sud-orientale e sembra che Siracusa abbia avuto un ruolo importante nel veicolarli, specialmente lungo l'arco costiero meridionale sino all'altezza di Agrigento²⁹; proprio in questa parte dell'isola, data la grande disponibilità di materia prima, si sviluppò, con la metà del V sec. a.C. una copiosa produzione di unguentari in gesso alabastrino³⁰, come l'oggetto in catalogo **C122**³¹.

Nella necropoli classica di Capo Soprano a Gela la presenza di alabastra in alabastro tra i materiali del corredo funerario costituisce un indicatore di *status* elitario, come del resto in tutto il mondo siceliota; la contestuale attestazione della medesima tipologia di manufatti anche nel predio Lauricella³² risulta molto significativa perché permette di sfumare la netta suddivisione proposta da Orsi tra una necropoli più popolare collocata nell'area del vallone S. Ippolito contrapposta ai nuclei più prestigiosi situati invece a Capo Soprano³³, costringendoci a ripensare su quale sia stata la *ratio* nella divisione degli spazi funebri cittadini³⁴.

Che l'alabastron costituisse un oggetto dal forte significato simbolico è evidenziato anche dalle modalità con cui esso veniva inserito all'interno del corredo; in molti casi infatti costituiva l'unico oggetto, sempre e comunque in stretta relazione spaziale con il defunto³⁵, quasi a rimarcare una reale appartenenza nella vita terrena; l'allusione all'uso di profumi e di sostanze profumate, sott'intendeva poi l'appartenenza a un *milieu* aristocratico, con tutte le conseguenti ricadute di ordine sociale ed economico³⁶.

16. JOHNSTON 1975, p. 151.

17. COOK, DUPONT 1998, pp. 132-134.

18. Tali oggetti si distribuiscono secondo Fouilland «dalla seconda metà avanzata del VI all'ultimo trentennio», così FOULLAND 2006, p. 117; anche Denti consiglia di datare questi oggetti «nella seconda metà del VI sec. a.C.», DENTI 2003, p. 115.

19. Le caratteristiche fisiche dell'oggetto in catalogo – corpo poroso, friabile e superficie non omogeneamente vetrificata – hanno suggerito di utilizzare il termine "pasta silicea" piuttosto che "faïence", quest'ultima riconoscibile per un più elevato standard produttivo; si veda POMA 2009(b), p. 285, nota 5; per la faïence si veda BOUQUILLON et ALII 2005.

20. Sulla difficoltà nell'attribuire questi oggetti a fabbrica fenicia quanto piuttosto a workshops greco-orientali si veda COOK-DUPONT 1998, pp. 140-141; GRAS 2000, pp. 143-144; JEAMMET 2005, pp. 132-134; sui centri di produzione WEBB 1978, p. 5; EAD. 2016, pp. 10-12.

21. ACQUARO 1988, p. 394; GRAS 2000, p. 143; HOLBL 2001, pp. 36-41; INGOGLIA 2006, p. 25.

22. POMA 2009(b), p. 286.

23. Di STEFANO 2009, p. 42; che l'amuleto a leprotto sia stato indossato, portato al collo o come braccialetto, dal sub-adulto sepolto nella tomba **PO 31** del predio Lauricella è confermato anche dalle informazioni di Orsi che dice di averlo trovato non lungo le pareti della sepoltura, come parte del restante corredo, ma al centro di essa, si veda *supra* § I.8, Documento 53.

24. Per una panoramica sulla classe si veda VON BISSING 1939; ID. 1940; MORESCHINI 1992; COLMICCHI 1996; ID. 1997; CARTER, PARMILY TOXEY 1998; GRAS 2000, pp. 153-154; PENSABENE 1999; COLMICCHI 2001; ID. 2004; CAVALLO 2004; COLMICCHI 2007, pp. 3-5; LAMBRUGO 2013, pp. 360-361; PENSABENE 2013; per la forma e funzione degli alabastra (anche in altro materiale) si veda BADINOU 2003.

25. Le principali cave di alabastro (alabastro calcareo, calcareo alabastrino o calcite) sono collocate nella parte orientale del bacino del Mediterraneo, specialmente in Egitto; attualmente non ci sono testimonianze archeologiche che possano confermare lo sfruttamento durante l'antichità di giacimenti del medesimo materiale in altre aree, COLMICCHI 2001, p. 11; ID. 2007, p. 3.

26. Lo sviluppo delle tecniche lavorative sembra essersi sviluppato nell'area egiziana, principale fonte di approvvigionamento del materiale, COLMICCHI 2001, p. 11; CAVALLO 2004, p. 239; COLMICCHI 2007, p. 3; diversamente viene proposto in CARTER, PARMILY TOXEY 1998, pp. 757-758.

27. PENSABENE 2013, p. 188.

28. COLMICCHI 2001, pp. 9-11; CAVALLO 2004, pp. 236-239; COLMICCHI 2007, p. 4.

29. ELIA, CAVALLO 2002, p. 13.

30. Molti alabastra gessosi, di probabile produzione locale, provengono dalla necropoli di Vassallagi, ORLANDINI 1971; PIZZO 1998-1999; COLMICCHI 2007, p. 36.

31. COLMICCHI 1996; ID. 2007, pp. 35-44.

32. Dalla sepoltura **PO 6** del predio Lauricella provengono «frammenti di alabastron» come segnalato puntualmente in ORSI 1906, c. 276.

33. Orsi 1906, c. 517; risulta difficile poter verificare se gli alabastra rinvenuti da Orsi delle necropoli di Capo Soprano a Gela siano tutti effettivamente in alabastro, quando non accompagnati da documentazione fotografica; lo testimonia il fatto che lo stesso Orsi ritenesse l'alabastron in catalogo (**C122**) d'alabastro (si veda *supra* § I.8, Documento 17, n. 6, fig. 6), risultato invece a un'analisi autoptica di gesso alabastrino. Rimangono quindi dei dubbi sui dati quantitativi riportati da altre pubblicazioni che hanno lavorato esclusivamente sull'edito, come nel caso di ELIA, CAVALLO 2002, p. 13, nota 20.

34. A tal proposito si veda *infra* § VIII.3.

35. Anche l'alabastron proveniente dalla sepoltura **PO 6** del predio Lauricella era infatti collocato «presso la spalla destra» come indicato in ORSI 1906, c. 276.

36. ELIA, CAVALLO 2002, p. 15; p. 25.

Dal punto di vista morfologico l'oggetto in catalogo, sebbene in gesso alabastrino, può essere inquadrato entro la tipologia 1.3.1, proposta da Colivicchi per gli oggetti in alabastro, essendone la precisa trasposizione su un diverso tipo di materiale³⁷. La forma 1, quella più classica e diffusa, è caratterizzata da un labbro a tesa, collo poco sviluppato e corpo ovoide allungato con fondo convesso; nel corso del tempo si assistette a un progressivo sviluppo che porterà il corpo ad allungarsi e il bocchello ad allargarsi contestualmente al restringimento del collo e a un ridimensionamento delle prese³⁸.

Questa variante tipologica viene generalmente datata alla metà del V sec. a.C., sebbene non manchino esemplari provenienti da contesti più antichi, dunque in un arco cronologico assolutamente coerente con la frequentazione della necropoli del predio Lauricella³⁹.

7.3 La coroplastica

I materiali coroplastici provenienti dalla collezione e dal predio Lauricella rappresentano al meglio la vitalità e l'intraprendenza produttiva del mondo siceliota, in grado di elaborare, partendo da disparati modelli, peculiari classi di manufatti, espressione più genuina della *facies* religiosa dell'isola.

Sino alla metà del VI sec. a.C. il mercato siciliano è dominato dagli oggetti d'importazione, soprattutto greco orientali⁴⁰, ma è con la metà dello stesso secolo che le città greche di Sicilia, in primo luogo Gela e Agrigento, si affrancano dai modelli allogeni, mettendo a punto nuove tipologie di votivi⁴¹.

Nei più antichi oggetti in catalogo, la cui produzione può già comunque essere indicata senza alcun timore come "coloniale", è ancora forte l'influsso ionico, che marca soprattutto le produzioni geloe della seconda metà del VI sec. a.C.⁴².

Questa sorta di *koinè* artistica "ionizzante" è riscontrabile sia nei pezzi più pregiati – come l'eccezionale testa eseguita a tutto tondo **POs 54** o nella protome-busto **POs 55** – ma anche in quelli più correnti e di piccolo formato; ci si riferisce alla statuetta femminile **C115** e a quelle di recumbenti – **C113**, **C114** e **PO 48.3** – una tipologia, quest'ultima, piuttosto rara nel panorama delle produzioni siceliote⁴³.

Molto diffuse, soprattutto in contesto sacro, sono invece le statuette "con pettorali" (**C116-C119**, **PO 57.1** – **POs 56**)⁴⁴, una tipologia creata ad Agrigento, ma che ben presto conobbe una grande diffusione e una precoce imitazione declinata in numerose varianti locali⁴⁵.

Verosimilmente provenienti da contesto funebre sono gli oggetti **C120** e **C121**; il primo è una statuetta di *kourotrophos* con fattezze scimmiesche, tratto che spesso è connesso con il

mondo dell'infanzia e dell'allattamento⁴⁶, mentre il secondo è una bambola fittile di tipo corinzio⁴⁷.

Il resto del materiale in catalogo permette di tratteggiare l'evoluzione delle influenze culturali e artistiche circolanti a Gela tra il V e il III sec. a.C.; le due arule – **POs 62**, **POs 63** – rappresentano un prodotto tipico dell'artigianato cittadino, tra la fine del VI sec. a.C. e l'inizio del V sec. a.C., mentre la statuetta di tipo medmeo-locrese – **POs 58** – evidenzia invece i forti contatti culturali intrecciati tra Locri Epizefiri e l'area d'influenza siracusana nella prima metà del V sec. a.C.⁴⁸.

La statuetta frammentaria **POs 59** è inquadrabile nella fase evoluta della tipologia di "offerente con porcellino", dunque collocabile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.⁴⁹; legate alle nuove istanze culturali e religiose siceliote di IV e III sec. a.C. sono invece la testa frammentaria del tipo cosiddetto "Artemide sicula" **POs 60**⁵⁰ e la testa di "tanagrina" **POs 61**, oggetti che costituiscono una sorta di fossile guida rispettivamente per l'età dionigiata⁵¹ e per la seconda parte del IV sec. a.C.⁵².

La presenza di oggetti coroplastici all'interno delle sepolture è un fatto, seppur non molto diffuso, già noto all'interno delle necropoli geloe e più ampiamente siceliote⁵³; l'intrinseca variabilità e genericità semantica, rende dunque difficile stabilire se le due statuette in catalogo **PO 48.3** e **PO 57.1** vadano interpretate come offerta al defunto o piuttosto come viatico per la divinità e soprattutto impedisce di utilizzarle come indicatori di *gender*.

Anche oggetti dalla chiara connotazione ludica, come nel caso della bambola fittile di tipo corinzio **C121**, posso provenire sia da contesto funerario⁵⁴; essi sottolineano il mancato passaggio di *status* all'età adulta e dunque sono un parziale risarcimento di una vita che è stata vissuta solo in potenza⁵⁵.

Sempre al mondo dell'infanzia è da ricondurre la statuetta di *kourotrophos* dalle fattezze scimmiesche (**C120**); la scimmia, nella sensibilità greca, è infatti fortemente connessa con la figura del neonato, con cui condivide una certa goffaggine nel tentativo di imitare le attività umane⁵⁶.

Le rappresentazioni di nutrici con in grembo figure di scimmie o addirittura, come nel nostro caso, di nutrici dai tratti scimmieschi, sono diffuse in tutto il Mediterraneo in aree culturalmente e geograficamente diverse⁵⁷; tale fatto può essere spiegato con il forte valore profilattico che tali personaggi esercitavano nei confronti del fanciullo, accompagnandolo quindi anche in morte⁵⁸.

46. CAMINNECI 2014, p. 244, figg. 6.3-5; DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47.

47. SCILABRA 2004, pp. 142-143; per le bambole in osso e in avorio si veda BIANCHI 2012.

48. ALBERTOCCHI 2012, p. 151; per un inquadramento della classe ROSS HOLLOWAY 1975, pp. 6-11; anche ALLEGRO 1990.

49. SGUAITAMATTI 1984, T 49, pp. 152-153; PAUTASSO 2012, p. 168.

50. PORTALE 2008, pp. 11-18.

51. PAUTASSO 2012, p. 165; per l'"Artemide Sicula" si veda PORTALE 2008, pp. 10-58; BELL 1981, pp. 34-36.

52. BELL 2012, p. 192.

53. Per Gela si veda LAMBRUGO 2013, pp. 361-362; per il mondo siceliota DENTI 2003, p. 123, tb. 4, tav. 82, n. 2 (Monte Saraceno di Ravanusa); MEOLA 1996-1998, pp. 253-258 (Selinunte, loc. Buffa).

54. SCILABRA 2004, p. 140; RUSTICO 2013, p. 243; per altri "strumenti ludici", come gli oggetti miniaturistici, da sepolture di sub-adulti si veda DI STEFANO 2003.

55. SCILABRA 2004, p. 140; RUSTICO 2013, p. 243.

56. DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47; sul significato della scimmia si veda anche LISSARRAGUE 1997, pp. 457-465.

57. DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47; CAMINNECI 2014, p. 244.

58. DE FRANCESCO 2012, pp. 46-47; PEDRUCCI 2013, p. 154, p. 202, scheda n. 88; CAMINNECI 2014, p. 244.

37. COLIVICCHI 2001, p. 13; tipo 1 in PENSABENE 2013, p. 190.

38. COLIVICCHI 2007, p. 6.

39. COLIVICCHI 2007, p. 15.

40. PAUTASSO 2012, p. 114.

41. ALBERTOCCHI 2012, p. 142.

42. PAUTASSO 2012, p. 117.

43. PAUTASSO 1996, p. 103; MANENTI 2012, p. 77, fig. 7.

44. Le statuette "con pettorali" provengono principalmente da contesto sacro, più raramente da necropoli, ALBERTOCCHI 2004, p. 152.

45. ALBERTOCCHI 2004; EAD. 2012, p. 144; anche DEWAILLY 1992 e FIERTLER 2001.

Un ampio lotto di materiali rinvenuti da Orsi durante lo scavo del predio Lauricella può essere riferito a un piccolo luogo di culto topograficamente legato alla necropoli; tra le offerte è attestato un busto **POs 55**, una tipologia di votivo⁵⁹, derivante dalla protome⁶⁰, che può essere considerata una delle creazioni più originali della coroplastica siceliota, particolarmente adatto ad esprimere la religiosità isolana, per questo molto apprezzato come offerta⁶¹. Il busto ritrae una figura femminile sino all'altezza del seno ed è stato interpretato per molto tempo, insieme alle "offerenti con porcellino", in senso esclusivamente ctonio/demetriaco, soprattutto a Gela; le ultime prospettive di ricerca preferiscono sfruttare il potenziale esegetico per la comprensione delle pratiche votive piuttosto che in rischiosi tentativi di identificazione⁶².

Coerente con una piccola area cultuale è anche la presenza di alcune arule fittili (**POs 62**, **POs 63**)⁶³, tipico manufatto della grecità d'Occidente⁶⁴; generalmente questi sono oggetti utilizzati nell'ambito di culti domestici⁶⁵, ma non mancano attestazioni anche da santuari e da necropoli, soprattutto a Gela⁶⁶; significativamente l'esemplare meglio conservato presenta la figura di una Gorgone, essere mitologico che in questo contesto associa il suo valore apotropaico ad un aspetto salvifico⁶⁷.

Anche le due sfingi, rappresentate su di un rilievo melico fortemente frammentario (**POs 64**)⁶⁸, trovano una perfetta collocazione nell'ambito della piccola area sacra collocata nel predio Lauricella⁶⁹; questi esseri fantastici, dal carattere marcatamente liminare, erano percepiti come particolarmente adatti per mettere in comunicazione il mondo dei morti con quello dei vivi⁷⁰. Essi dovevano dunque decorare un arredo in materiale fittile o essere semplicemente appesi ai muri dell'edificio attorno al quale si raccoglieva la piccola area sacra o altrimenti oscillare sulle fronde di quale pianta situata nelle vicinanze⁷¹.

Il resto del materiale permette di seguire una certa continuità di vita nell'area attraverso l'età dionigiana (**POs 60**) sino alla seconda parte del IV sec. a.C. quando ormai il luogo, non più utilizzato come sepolcreto, venne occupato da strutture abitative, come certificato dai rinvenimenti fatti da Paolo Orsi⁷², e come indicato dalla presenza da una testina di tanagrina (**POs 61**), votivo dal marcato sapore domestico⁷³.

59. KILMER 1977, pp. 82-89; MULLER 2009; PORTALE 2012.

60. SIRACUSANO 1986-1987, pp. 59-61.

61. SIRACUSANO 1986-1987, p. 51; ALBERTOCCHI 2012, p. 147.

62. LIPPOLIS 2001, p. 241; Id. 2005; HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2007; ISMAELLI 2011, p. 224; PAUTASSO 2012, p. 131; ALBERTOCCHI 2012, pp. 143-147.

63. Dal catalogo è stata esclusa la parte basale di una terza arula fittile dato lo stato di conservazione fortemente frammentario.

64. Per il carattere originale della produzione di arule magno-greche e siceliote si veda CALDERONE 1999, p. 166.

65. CALDERONE 1999, p. 167; l'ipotesi che le arule nelle aree sacre potessero essere utilizzate per le cerimonie oppure consacrate come offerte votive era già stata avanzata da Orlandini per il contesto geloo, ORLANDINI 1959, p. 102; si veda per Himera, BELVEDERE 1982, pp. 109-110; per Locri Epizefiri, RUBINICH, ORIGLIA 1989, p. 50.

66. Arule fittili si trovano infatti nelle aree sacre dell'ex scalo ferroviario (SPAGNOLO 1991, p. 62, 65, tav. 50, 1-3), di Via Fiume (ADAMESTEANU, ORLANDINI 1956, p. 260), nella stipe a Sud dell'*Athenaion* (*Museo Gela* 1998, p. 17; PANVINI, SOLE 2005, p. 54, tav. 17, e), e nei sacelli sull'acropoli (ORLANDINI 1959, p. 97, 99, 101).

67. CALDERONE 1999, p. 178.

68. FUCHS 1961, p. 988.

69. Si veda *infra* § VIII.5.

70. KOUROU *et alii* 1997, pp. 1165; CALDERONE 1999, pp. 197-198; CASTOLDI 2002(b), p. 98; D'ACUNTO 2013, p. 58; per la sfinge in posizione accovacciata in altri rilievi melici si veda STILP 2003.

71. FUCHS 1961, p. 988.

72. ORSI 1906, cc. 307-308.

73. BELL 2012, p. 191.

7.4 I metalli

In una necropoli come quella geloo, caratterizzata dall'assoluta scarsità di metalli, è particolarmente interessante annotare la presenza di un gruppo di oggetti in bronzo, aggregati alla collezione Lauricella, ma provenienti da interventi di scavo effettuati dallo stesso proprietario nei suoi terreni dopo il 1900⁷⁴. Si tratta di un lotto di 11 vaghi di metallo di varia forma (**C123-133**), a cui se ne doveva aggiungere un dodicesimo di forma cilindrica, ora non rintracciabile⁷⁵. Orsi ci informa che questa serie di vaghi proveniva da un sepolcro del predio Lauricella; simili oggetti hanno numerosi confronti soprattutto, da contesti funerari sicelioti⁷⁶, pur non mancando attestazioni in ambito santuarioale⁷⁷.

Generalmente questo tipo di ornamenti veniva portato al collo, come suggerisce il fatto che nelle sepolture siano di solito rinvenuti sul corpo del defunto, all'altezza delle vertebre cervicali, singolarmente o in più elementi associati tra loro, come nel caso di una sepoltura della necropoli del Fusco di Siracusa, nella quale numerosi vaghi «formavano una ricca collana»⁷⁸.

È particolarmente significativa, nel tentativo di ricostruzione delle dinamiche sociali nella Gela tardo-arcaica, l'attestazione di questi oggetti nell'area del vallone S. Ippolito, come già detto, interpretata nella "vulgata" come una necropoli povera rispetto ai coevi nuclei collocati a Capo Soprano⁷⁹.

La presenza nel predio Lauricella di questi oggetti in bronzo è ancor più rimarchevole se letta alla luce di quella *mesotes* che caratterizza i costumi funebri della colonia rodio-cretese, estrinsecata mediante una selezione essenziale dei materiali da inserire nel corredo funebre, dai quali erano esclusi soprattutto i metalli⁸⁰.

I dati a disposizione sembrano dunque omogenei nello sfumare la rigida impostazione topografica immaginata dal Roveretano, secondo la quale nell'area del predio Lauricella sarebbe da collocarsi parte della *koinè necropolis* contrapposta ai più ricchi gruppi sepolcrali topograficamente differenziati e collocati più a ponente; i materiali della collezione Lauricella sono dunque importanti nel proporre un quadro diverso, evidenziando la presenza di tombe di una certa ricchezza anche in questo settore della necropoli⁸¹.

Verso questa lettura convergono anche i dati raccolti da Orsi nel gruppo sepolcrale del cimitero, contiguo al predio Lauricella; il lebete in bronzo proveniente dalla sepoltura 5 indica infatti l'esistenza, anche in questo settore, di tombe prestigiose non solo nel loro apparato materiale, ma anche in quello ideologico, allusive a pratiche funerarie, come quella dell'incinerazione entro lebete bronzeo, dalla cifra marcatamente aristocratica⁸².

74. ORSI 1906, c. 309.

75. ORSI 1906, c. 313.

76. *Veder greco. Agrigento* 1988, p. 260, tomba 9A, n.2 (Agrigento); ORSI 1895, p. 171 (Siracusa); CAVALLARI, ORSI 1890, c. 888, sep. 239 (Megara Hyblaea).

77. GABRICI 1927, p. 358, fig. 154, e (Selinunte)

78. ORSI 1895, p. 170.

79. ORSI 1906, c. 517.

80. TORELLI 2003, p. 100; ORSI 1906, c. 536.

81. Ne sono testimonianza anche i 12 crateri provenienti dalla collezione Lauricella (agli 11 crateri presenti in catalogo va aggiunto quello di Oxford V291, BAPD 201931, attribuito al Berlin Painter; si veda *supra* § I.7 Documento 16).

82. ORSI 1906, cc. 323-324, fig. 240.

Tavola di concordanza

Tipologia	In Catalogo	Tipologia	In Catalogo
Ceramica a vernice nera		Ceramica sovraddipinta	
Small Nolan amphora	C88	Skyphos	C111
Lidless Pelike	C89	Bombylios a reticolo	POs 43
Skyphoi di tipo C	C90, C91, C92, POs 37	Ceramica di produzione "greco-orientale"	
Kylix type C	C93	Lekythos samia	PO 14.3, PO 19.1, PO 23.1, PO 24.2, PO 31.4, PO 56.1, PO 57.2
Stemless cup	C94	Lydion	PO 62.2, PO 62.3
Coppetta su piede	POs 41	Anforetta "ionica" a fasce	PO 20.1
Piatto su piede	POs 42	Oggetti in faïence e in alabastro	
Lekanis	C110	Pendaglio/amuleto in faïence	PO 31.13
Black bodied lekythos	C95	Alabastron in gesso alabastro	C122
Squat lekythos	C96, C97, PO 54.1	Coroplastica	
Amphoriskos	C98, C99	Testa fittile	POs 54
Coperchio di pisside	C100, C101	Protome	POs 55
Anforetta miniaturistica	PO 31.10	Elemento fittile a protome leonina	C112
Olpetta miniaturistica	PO 31.6	Recumbente	C113, C114, POs 48.3
Brocchetta miniaturistica	PO 31.12	Statuetta	C115, POs 57
Kothon miniaturistico	PO 31.11	Statuetta con pettorali	C116, C117, C118, C119, PO 57.1, POs 56
Lucerne a vernice nera		Kourotrophos	C120
Lucerna bilychnis	C102	Bambola fittile di "tipo corinzio"	C121
Lucerna tipo Agorà 21 B	C103	Statuetta di tipo "medeo-locrese"	POs 58
Lucerna tipo Agorà 22 B	C104, C105, C106, POs 44	Offerente con porcellino	POs 59
Lucerna tipo Agorà 22 C	C107	Statuetta del tipo "Artemide Sicula"	POs 60
Lucerna tipo Agorà 26 A	POs 46	Tanagrina	POs 61
Lucerna tipo Agorà 30 B	POs 45	Aruletta fittile	POs 62, POs 63
Lucerna a vernice bruna	C108, C109	Rilievo melico	POs 64
Ceramica acroma		Antefissa	POs 65
Coppa biansata	POs 50	Metalli	
Chytridia	POs 51, POs 52	Vago in bronzo	C123-C133
Olpetta	POs 48		
Brocchetta	POs 49		
Mortaio	POs 53		
Lucerna miniaturistica	POs 47		

Tab. 4 – Tavola di concordanza delle altre tipologia di materiali in catalogo.

8. Immagini dal gruppo sepolcrale Lauricella. Paesaggio funerario e nodi metodologici

«Attendete a vivere per voi, e fate bene, senza darvi pensiero di ciò che intanto possiate essere per gli altri; non già perché dell'altrui giudizio non v'importa nulla, ché anzi ve ne importa moltissimo; ma perché siete nella beata illusione che gli altri, da fuori, vi debbano rappresentare in sé come voi a voi stessi vi rappresentate».

LUIGI PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*.

8.1 La necropoli del predio Lauricella

I dati a disposizione, sebbene in parte inficiati dalle modalità stesse con cui vennero raccolti¹, rappresentano non di meno un'irrinunciabile occasione per ricostruire le dinamiche socio-culturali che interessarono la comunità geloa tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., anche alla luce delle scarse e desultorie testimonianze delle fonti letterarie², incapaci di fornire un'immagine nitida di un periodo così importante tanto per la città che per i destini di tutta la Sicilia³.

Il quadro interpretativo è ulteriormente complicato dalla difficoltà di far interagire le informazioni raccolte da Orsi con quelle disponibili per le altre necropoli siceliote coeve⁴, caratterizzate da una grande difformità nelle modalità di indagine e pubblicazione⁵; ciononostante è sembrato possibile condurre delle osservazioni sull'ideologia funeraria sottesa all'organizzazione della necropoli e di conseguenza sulla società che l'ha elaborata.

8.2 Breve premessa metodologica

Qualche tempo fa Michel Gras, a proposito della Sicilia greca, auspicava che gli studi futuri sulle *poleis* associassero sempre più spesso alla tradizionale impostazione di tipo "storico-politico" un approccio di «storia culturale fondata sui dati dell'archeologia»⁶. Queste parole s'inseriscono perfettamente nel solco delle ultime prospettive di ricerca, che vedono convergere verso quell'orizzonte di "antropologia del mondo

antico", sviluppatosi in seno alla scuola francese guidata da Vernant, anche quelle correnti di ambito anglosassone di tipo "post-processuale", nate dalla critica alla *New Archaeology* e all'archeologia processuale⁷.

Concentrando l'interesse sull'uomo antico, nell'ambito del suo contesto socio-culturale, le necropoli hanno rappresentato, e continuano a rappresentare, per diversi motivi, un punto di vista privilegiato, e spesso anche obbligato, per l'analisi e la ricostruzione delle comunità del passato. In molti casi esse costituiscono l'unica fonte di dati materiali qualitativamente e quantitativamente "processabile" e presentano anche il vantaggio, dato il loro carattere fortemente intenzionale, di fornire importanti informazioni sulla società che le hanno organizzate.

Una matura riflessione sulle problematiche riguardanti il corretto approccio metodologico nell'interpretazione delle necropoli deve dunque fare tesoro delle critiche mosse alle tendenze "neo-positivistiche" dell'archeologia processuale, evitando di instaurare tra mondo dei vivi e quello dei morti un semplicistico rapporto metonimico, impostato su di un mero principio di rispecchiamento.

La sepoltura, pur essendo un contesto intrinsecamente significativa, perché culturalmente polarizzato dalla società che l'ha prodotto, offre un'immagine metaforica del reale, riorganizzandolo secondo schemi simbolici plasmati dall'ideologia. Muovendoci dunque nel campo del simbolico, bisognerà trovare la chiave interpretativa della necropoli, che andrà elaborata a partire dall'analisi strutturale dell'evidenza, ovvero dal contesto.

Il linguaggio funerario è caratterizzato dall'arbitrarietà, dato che per esprimere determinati contenuti possono venir utilizzati polisemicamente numerosi segni in diverse strategie comunicative. Esso costituisce dunque un sistema strutturato, organico e omogeneo al suo interno; di conseguenza, solo una volta comprese le norme che regolano la sua sintassi se ne potrà decrittare il significato⁸.

7. Nel panorama italiano l'interpretazione dell'ideologia funeraria e l'interpretazione delle necropoli è stato un tema affrontato soprattutto dalla "scuola campana" di Napoli e Salerno, con un'ampia riflessione anche sul dibattito che ha animato la scena internazionale a seguito della critica della *New Archaeology* e dell'archeologia processuale nell'ambito delle nuove prospettive post-processuali, a tal proposito si veda d'AGOSTINO, SCHNAPP 1982; d'AGOSTINO 1985; Id. 1990; CUOZZO 1996; PONTRANDOLFO 1999, pp. 55-57; CUOZZO 2000; EAD. 2003; d'AGOSTINO 2010-2011.

8. Ampia e aggiornata sintesi sul dibattito teorico riguardante l'archeologia funeraria si trova in NIZZO 2015.

1. Vedi *supra* § 1.4.1 e 1.7.

2. Per una panoramica sulle fonti disponibili sulla Gela tardo-arcaica e proto-classica, MADDOLI 1980, pp. 30-34; LURAGHI 1994, pp. 176-186; BRACCESI, MILLINO 2000, pp. 58-106.

3. Sulla difficoltà di ricavare informazioni circa l'impatto della tirannide sulla città di Gela si veda LURAGHI 1994, pp. 185-186; *ibidem*, p. 273; se per Ippocrate la tirannide sembra osservata "dal di fuori" della città, per quanto riguarda Gelone le fonti si concentrano esclusivamente sulla fase siracusana. Per il quadro storico si veda BRACCESI, MILLINO 2000, pp. 58-106; MADDOLI 1980, pp. 26-54.

4. Per un quadro d'insieme sulle necropoli siceliote si veda PELAGATTI, VALLET 1980.

5. Le necropoli delle colonie siceliote sono state oggetto nel tempo di numerosi e ripetuti interventi di scavo, ma attualmente sono pochi i casi in cui i dati di scavo sono stati processati per ottenere aggiornati quadri d'insieme e osservazioni di carattere generale; per Gela si veda il recente lavoro della Lambrugo, LAMBRUGO 2013; per Camarina, LANZA 1990 e SALIBRA 2016; per Selinunte, MEOLA 1996-1998 e KUSTERMANN GRAF 2002; per Agrigento, DE MIRO 1989; per Lentini, FRASCA 1982; Id. 2009, pp. 81-83; *ibidem*, p. 122; *ibidem*, p. 137; per Naxos, RASTRELLI 1984-1985; per Lipari, *Meligunis Lipàra V*; *Meligunis Lipàra XI.I*; *Meligunis Lipàra XI.II*; per Megara Hyblaea, *Mégarà Hyblaea VI.1* e *Mégarà Hyblaea VI.2*; si attende a breve l'edizione delle necropoli di Himera.

6. GRAS 2001-2002, p. 281.

8.3 Il predio Lauricella e l'*urbanisme funéraire* di Gela

«L'uso di dare al morto sepoltura in una tomba è il frutto di una scelta culturale, alla quale l'antropologia conosce numerose alternative. La concentrazione delle tombe in una necropoli è, a sua volta, il risultato di un processo storico»⁹.

Per le società antiche il momento di crisi e di riorganizzazione causato dalla perdita di uno dei suoi componenti era concluso con la collocazione definitiva del defunto nel mondo dei morti; questo passaggio era sancito dalla *performance* funeraria, che permetteva di sostituire alla morte biologica di un individuo quella "sociale". La medesima velleità di stabilire un controllo sulla morte, si esprimeva dando un ordine allo spazio funerario che veniva sistemato secondo una logica e una coerenza interna, la cui complessità era direttamente proporzionale allo sforzo prodotto dalla comunità dei vivi nella comprensione e nell'organizzazione della realtà; nel mondo greco tale sforzo portò all'elaborazione di un vero e proprio "*urbanisme funéraire*"¹⁰.

Il rapporto spaziale intercorrente tra necropoli e la città dei vivi costituisce, oggi come in passato, uno dei temi topografici più dibattuti circa lo sviluppo dell'urbanistica antica; per quanto riguarda la Sicilia, l'evidenza archeologica ha mostrato la caducità di approcci eccessivamente semplicistici volti a sostenere uno schema di sviluppo "centrifugo" delle necropoli, presupponendo un loro progressivo allontanamento dal centro urbano, leggibile in diacronia.

Emblematica è la situazione di Siracusa, caratterizzata da un policentrismo necropolare non inquadrabile in rigidi parametri spaziali; infatti alla necropoli del Fusco, dove la stratigrafia orizzontale sembra effettivamente confermare un graduale spostamento della frequentazione verso aree sempre più distanti dall'abitato¹¹, si affiancarono presto altri sepolcreti ben più vicini alla città¹².

Anche a Himera, dove lo spazio funerario sembra essere stato definito integralmente sin dall'inizio, si può cogliere col passar del tempo una maggiore frequentazione delle aree funerarie più vicine al centro urbano, rispetto a quelle riferibili alle prime fasi di vita della comunità, poste invece a maggiore distanza¹³; lo stesso può dirsi per Camarina, dove i diversi settori sepolcrali sembrano accomunati da un progressivo avvicinamento al centro urbano¹⁴.

Più complessa sembra essere invece la situazione di Megara Hyblaea dove per i principali poli necropolari, quello occidentale e quello meridionale, risulta complicato individuare un criterio di sviluppo a causa delle scelte effettuate dagli abitanti

che, dimostrando un forte "attaccamento ai luoghi", continuarono ad utilizzare le medesime aree nel corso dei secoli, intaccando le sepolture più antiche¹⁵.

Questa cautela nell'approcciarsi alla problematica non significa però escludere a priori la possibilità di una strutturazione "canonica" delle necropoli, come suggerisce la situazione di Lentini, dove il sepolcreto settentrionale sembra caratterizzarsi per «uno sviluppo areale e diacronico dalla città verso la campagna»¹⁶.

Quanto detto sinora vale anche e soprattutto per Gela; se da un lato sembra infatti innegabile il *trend* di un progressivo spostamento delle necropoli da Est verso Ovest, o meglio dall'area del Borgo verso quella di Capo Soprano, dall'altra una serie di elementi sconsigliano di considerare questa disposizione crono-topografica in maniera eccessivamente rigida e schematica¹⁷. Già Paolo Orsi metteva in guardia sull'applicabilità di un mero criterio «cronologico-topografico, in forza del quale meno sarebbero antichi i sepolcri quanto più discosti dalla città»¹⁸, come confermato dalla stessa stratigrafia orizzontale riscontrabile nell'area di Capo Soprano, dove in effetti la cronologia relativa dei singoli nuclei necropolari non segue uno sviluppo lineare verso Occidente¹⁹.

Le indagini archeologiche hanno infatti evidenziato tanto la presenza di sepolture di età classica nell'ambito della necropoli arcaica, quanto di sepolture arcaiche nell'areale frequentato durante l'età classica. Di fronte a un quadro così articolato, va comunque sottolineato che dal punto di vista quantitativo nell'area del Borgo, su di un totale di 636 sepolture, solo 21 possono datarsi al pieno V sec. a.C., e altrettanto irrilevanti sono le attestazioni arcaiche nell'area di Capo Soprano²⁰.

Lo stesso Orsi era d'altro canto convinto, e il prosieguo della ricerca ha sostanzialmente certificato la sua ricostruzione²¹, che a Gela la necropoli arcaica fosse separata da quella classica da una «fascia di terreno sterile»²² estesa «dal convitto Pignatelli alla chiesetta di S. Iachebello (S. Giacomo)»²³ e che riprendesse al di là di questa «dopo pochissime centinaia di metri, con sepolcreti che si estendono fino alla estrema punta di Capo Soprano, a Villa Bresmes, e che tutti, meno rare eccezioni, si possono includere nel sec. V»²⁴ (Fig. 1, a-b).

Se dunque l'analisi delle evidenze sembra offrire un quadro piuttosto omogeneo, nonostante alcune difformità al suo interno, sarà d'altra parte necessario indagare che cosa abbia

9. D'AGOSTINO 2010-2011, p. 256.

10. PELAGATTI, VALLET 1980, p. 359.

11. Per la necropoli del Fusco si veda CASTOLDI 2000(a), p. 26; PELAGATTI, VALLET 1980, p. 360.

12. Per lo sviluppo di altri poli necropolari più vicini alla città rispetto a quello del Fusco, come nell'area dell'Ospedale Civile (ex Giardino Spagna) o in località Targia si veda ORSI 1925(a); CASTOLDI 2000(a), p. 26; PELAGATTI, VALLET 1980, p. 360; per la necropoli ex Giardino Spagna ORSI 1925(b); CULTRERA 1943; AGNELLO 1949; MESSINA, ANCONA 2003; per ulteriori indagini nelle aree funerarie siracusane si veda BASILE 1993-1994; EAD. 2008-2009. Per un quadro d'insieme EAD. 2012, pp. 207-209.

13. Per un quadro d'insieme si veda VASSALLO 2018(a); ID. 2009, pp. 234-238; per la necropoli orientale in località Pestavecchia si veda FABBRI *et Alii* 2006; VASSALLO *et Alii* 1993; per la necropoli occidentale in località Buonfornello si veda VASSALLO, VALENTINO 2012.

14. SALIBRA 2016, p. 285.

15. GRAS, TRÉZINY 1999, pp. 264-265.

16. FRASCA 2009, p. 81; per la necropoli di Lentini in contrada Pozzanghera si veda PALERMO 1982; per quella in contrada Piscitello, FRASCA 1982.

17. Per la problematica riguardante la scansione delle necropoli geloe si veda LAMBRUGO 2013, p. 382.

18. ORSI 1906, c. 517; già D'Ondes Reggio ipotizzava «che a Gela accadde come a Siracusa, che ristretta e piccola all'inizio, e vastissima e popolosissima poscia, ebbe ad uso di Necropoli, quella parte che fu in seguito compresa nell'ambito della città. [...] Necessaria conseguenza di questa idea sarebbe, il ritenere più vetuste le sepolture prossime all'attuale città e meno antiche in confronto ed in proporzione, quelle che più se ne discostano», D'ONDES REGGIO 1864, p. 20.

19. «Il gruppo Romano-Lo Bartolo, ad es., è più antico di quello Di Bartolo, mentre in quello Lauricella arriviamo dallo spegnersi del corinzio al rosso-bello», così in ORSI 1906, c. 517.

20. CONGIU 2012, pp. 151-153; LAMBRUGO 2013, p. 382.

21. CONGIU 2012, pp. 151-153.

22. ORSI 1906, c. 269.

23. ORSI 1906, c. 269.

24. ORSI 1906, c. 269.

condotta la comunità gela a ridefinire le strategie di occupazione delle aree sepolcrali, nella seconda parte del VI sec. a.C. Ipotizzare come causa il semplice esaurirsi dello spazio a disposizione nell'area del Borgo risulta poco realistico, considerando la distribuzione "a macchia di leopardo" dei sepolcreti concentrati in marcati agglutinamenti e intervallati da ampie aree vuote. Più che una scelta adattiva sembra dunque essere l'espressione di un coerente progetto intenzionalmente perseguito, promosso da istanze generatesi all'interno della società gela.

Questa programmatica fase di "ripensamento delle aree sepolcrali" rappresenta, secondo Lambrugo, una cartina di tornasole per tracciare importanti rivolgimenti di carattere politico e sociale, a seguito dei quali la gran parte dei *politai* «non potendo o non volendo [...] riconoscersi nel sistema e nel paesaggio funerario delle generazioni precedenti»²⁵ sentirono la necessità di sottolineare l'avvenuta cesura, ritagliando un nuovo spazio per i propri morti.

Come in ogni processo storico le discontinuità sono accompagnate da elementi di continuità; se infatti con la seconda metà del VI sec. a.C. iniziò quel processo di ridefinizione dello spazio necropolare, portato pienamente a compimento con il V sec. a.C., nello stesso periodo si può cogliere una persistenza, seppur limitata a livello quantitativo, nella frequentazione della necropoli del Borgo. Queste sepolture, potrebbero rappresentare una *silent resistance* nei riguardi del nuovo ordinamento cittadino, come suggerirebbe il loro organico inserimento all'interno della necropoli arcaica²⁶.

Già Orsi aveva osservato come in alcune colonie siceliote le necropoli di età classica costituissero la naturale continuazione, topograficamente parlando, di quelle più antiche, mentre in altre fossero «nettamente separate e distinte»²⁷; altrettanto acutamente presupponeva che tale separazione ricorresse soprattutto «quando e dove sieno intervenuti fatti storici di guerre e distruzioni, che hanno recata una perturbazione nella compagine del popolo»²⁸. Per Gela le fonti possono aiutare a individuare quale sia stato l'innescò per cambiamenti così profondi; un primo momento di cesura può essere individuato nel rinalzo coloniale rodio, promosso da Cleobulo, avvenuto intorno alla metà del VI sec. a.C.²⁹, ma il punto di non ritorno sarà rappresentato dall'esperienza tirannica.

Con Cleandro e Ippocrate vennero poste le basi dell'esperienza "imperialistica" di Gela sullo scacchiere siciliano, accelerando quei processi di dinamismo sociale ed economico, già operanti in seno alla società gela, che porteranno infine i Dinomenidi a prendere il potere³⁰. Trasferimenti di popolazione e integrazione all'interno del corpo civico di nuovi abitanti segneranno una netta frattura rispetto alle fasi precedenti, solo in parte

ricomposta a seguito del *koinón dogma* stipulato tra tutte le città siceliote nel 466 a.C., all'indomani della caduta di Trasibulo, l'ultimo dei Dinomenidi³¹.

Il predio Lauricella risulta dunque essere un'area nevralgica per indagare un momento cruciale nella storia della colonia rodio-cretese, perché, come aveva già sottolineato Paolo Orsi, proprio il vallone S. Ippolito sembra segnare «la demarcazione fra i due gruppi di necropoli»³², ovvero tra quelli di età arcaica e quelli di età classica. Lo spazio di circa 400 metri, compreso tra la chiesetta di S. Iacopo e la via campestre di S. Ippolito, costituiva la «fascia di divisione fra la necropoli del Borgo e quella di Capo Soprano»; dunque la grande importanza topografica dei terreni Lauricella consisteva nel fatto che essi segnasero il passaggio «fra Costa Zampogna e Capo Soprano, e fra i gruppi nettamente arcaici del Borgo, e quelli di transizione (fine dello stile nero) e di bella epoca (stile rosso severo e bello) di C. Soprano»³³ (Fig. 1 a-b).

Particolarmente complesso è il tentativo di una ricostruzione sinottica delle necropoli tardo-arcaiche e classiche cittadine; la *vulgata* proposta da Paolo Orsi imperniata sulla netta contrapposizione tra il settore del vallone S. Ippolito/predio Lauricella/Cimitero, interessato dalla κοινή νεκρόπολις, e la parte più occidentale della collina di Gela, dove avrebbero trovato collocazione «gruppi separati e indipendenti [...] nei quali sarebbe disposta la parte più aristocratica ed eletta della popolazione»³⁴, va certamente ripensata; tanto l'analisi più attenta dei dati provenienti dalla necropoli del predio Lauricella³⁵, quanto le successive indagini svolte a Capo Soprano nella seconda parte del Novecento³⁶, invitano a sfumare le conclusioni cui era arrivato il Roveretano.

Queste aree cimiteriali, poste più a Occidente e geograficamente discoste rispetto alle altre, possono certo corrispondere a spazi «spettanti a famiglie, γένοι (sic), corporazioni, fratrici»³⁷, ma sembrano differenziarsi, nel loro complesso³⁸, soprattutto da un punto di vista topografico piuttosto che in base a parametri puramente qualitativi³⁹.

Per l'interpretazione di questi settori è dunque meglio dare ascolto a Orsi che invitava «a mantenere un grande riserbo nel giudicare del criterio che presiedeva a queste ripartizioni, dal momento che sull'organizzazione interna della popolazione

25. LAMBRUGO 2013, p. 382.

26. LAMBRUGO 2013, p. 382.

27. ORSI 1906, c. 269.

28. ORSI 1906, c. 269; a Camarina la disposizione delle necropoli post 339 a.C., ovvero successive alla rifondazione timoleontea della città, in nuove aree è «forse un indizio della razionalizzazione dello spazio funebre in concomitanza con la riorganizzazione urbana voluta da Timoleonte», SALIBRA 2016, p. 285.

29. Per il rinalzo coloniale di Cleobulo e le conseguenze sulla comunità gela si veda LAMBRUGO 2013, p. 413.

30. Per le tirannidi di Cleandro e Ippocrate si veda STUPPIA 2006; LO PRESTI 2003; LURAGHI 1994, pp. 119-186; MAFODDA 1994; per il periodo gela della tirannide di Gelone LURAGHI 1994, pp. 187-281; SUNSERI 1987.

31. BRACCESI, MILLINO 2000, p. 106.

32. ORSI 1906, c. 269.

33. ORSI 1906, c. 274; lo stesso concetto viene ribadito con parole diverse da Paolo Orsi negli appunti presi nei suoi taccuini, dove a proposito dei terreni Lauricella afferma che «la importanza di codesto avvallamento sta in ciò che esso fece di trait – d'union fra la necropoli arcaica del Borgo, e quella del V secolo di C. Soprano», così in Taccuino SIC LX, p. 132.

34. ORSI 1906, c. 517.

35. Si veda *supra* § VII.2 e VII.4.

36. ADAMESTEANU, ORLANDINI 1956, pp. 357-382; ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, pp. 137-164.

37. ORSI 1906, c. 517.

38. Anche dal punto di vista delle pratiche rituali c'è una certa omogeneità tra i sepolcreti nell'area del vallone S. Ippolito e quelli di Capo Soprano; fanno eccezione le sepolture del predio Jozza e di quello Romano – Lo Bartolo per le quali è attestata una più alta percentuale di incinerazioni, ORSI 1906, c. 498.

39. La presenza di *plots* nettamente separati da altre concentrazioni di tombe sarebbe da interpretare secondo Lippolis, per le necropoli tarentine, come "assegnazioni familiari"; la formazione di questi *plots* sarebbe di conseguenza «strettamente legata alle strutture organizzative stesse della frequentazione sepolcrale antica, connesse evidentemente al diritto di partecipazione e di fruizione del terreno pubblico per i propri formal burials»; si veda LIPPOLIS 1994, pp. 46-48.

gelese siamo totalmente all'oscuro»⁴⁰; è dunque meglio evitare rischiosi tentativi esegetici che non siano accompagnati da una riedizione integrale dei dati⁴¹.

Che alcuni nuclei collocati a Capo Soprano vadano attribuiti a qualche *oikia* particolarmente ricca, come quelli situati nei predi Leopardi, Romano-Lo Bartolo e in quello Jozza, sembra innegabile⁴², ma che nell'area del vallone S. Ippolito fossero relegate esclusivamente le classi medio-basse è un fatto smentito sia dai numerosi crateri provenienti dalla collezione Lauricella, utilizzati come cinerari, sia da alcune sepolture particolarmente prestigiose collocate nell'area; ci si riferisce alla sepoltura 5 rinvenuta da Orsi presso il Cimitero, un'incinerazione indiretta entro lebetes in bronzo⁴³, o all'urna cineraria in bronzo rinvenuta da D'Ondes Reggio nei terreni Sciacalone⁴⁴, compresi tra il predio Lauricella e il cimitero (Fig. 4), gli stessi nei quali Schübring diceva fosse collocato un ampio settore di necropoli in cui si trovavano «esclusivamente urne cinerarie e si presentano più ricche e distinte sotto ogni aspetto, contengono vasi con figure rosse sul fondo nero. Da questo si potrebbe dedurre che [...] erano le sepolture delle famiglie più nobili?»⁴⁵.

Che i terreni Sciacalone insistessero, insieme al predio Lauricella, in quella grande area funebre collocata nel vallone S. Ippolito è confermato da uno schizzo fatto da Arthur Evans nei suoi taccuini durante il suo soggiorno a Gela nel Gennaio del 1890; appare evidente come entrambi siano contigui e situati a levante rispetto al moderno camposanto (Fig. 4)⁴⁶.

Va ricordato che in questi stessi terreni aveva anche scavato George Dennis nel 1863 «with splendid results»⁴⁷, come testimonia il corposo lotto di oggetti di provenienza geloa conservati al British Museum⁴⁸.

Le difficoltà di scrivere, anche per il sepolcreto del predio Lauricella, delle pagine di storia sociale fondate sui dati archeologici sono dovute soprattutto alla parzialità delle informazioni a disposizione.

Ai danni inferti dalle ripetute campagne di scavo condotte illegalmente, i cui fortunati risultati sono testimoniati tanto dalla collezione Lauricella quanto dalle grandi «cataste di rottami di bauli fittili» che Orsi aveva notato sui medesimi terreni⁴⁹,

si aggiungono le carenze della documentazione redatta al momento dello scavo, di cui si lamenta soprattutto la mancanza di una pianta generale del sepolcreto⁵⁰ (Fig. 2, 121).

Tale lacuna non permette infatti di avere informazioni sulla disposizione delle sepolture, ovvero sulla collocazione di ciascuna tomba nello spazio, ma soprattutto su eventuali rapporti e connessioni spaziali tra due o più deposizioni, nel caso fossero concentrate in raggruppamenti. Solo pochi, ma preziosi indizi, desumibili dai dati di scavo permettono di tratteggiare anche per la necropoli del predio Lauricella una situazione per certi versi comparabile con quella del Borgo, con agglutinamenti di sepolture, forse da riferire probabilmente a cerchie familiari⁵¹. Le indicazioni lasciateci da Orsi permettono d'individuare chiaramente almeno quattro *clusters* di sepolture, le cui rispettose sovrapposizioni sembrano indicare la volontà di sottolineare l'appartenenza al medesimo *oikos*, mediante una marcata contiguità; il primo (PO 40-41-42) è costituito da un individuo adulto inumato in una fossa di nuda terra (PO 40) con a fianco un sub-adulto deposto su di un «cantonale di un piccolo baule fittile» e coperto da un coppo (PO 41); sotto di loro fu invece rinvenuta una cappuccina di tegole contenente «uno scheletro giovanile» (PO 42)⁵².

Nel secondo gruppo (PO 55-57-58), al di sotto una cappuccina di tegole con un individuo giovanile (PO 55) e trasversali ad essa, furono documentate due cassette di tegole per individui sub-adulti. Una sistemazione particolare riguarda invece il terzo gruppo (PO 59-59bis-59ter), di cui si parlerà ampiamente più avanti⁵³; all'interno di una «fossa di colossali dimensioni» due incinerazioni indirette – una entro grande bacino fittile capovolto (PO 59), l'altra entro uno «stamnos grezzo» (PO T.59bis) – si disponevano ai lati di un individuo inumato accompagnato da un corredo piuttosto ricco, costituito da una statuetta fittile, una «lekythos samia» e tre lekythoi a figure nere (PO T.59ter).

Altre concentrazioni riguardano le PO 33-34, come segnala Orsi rispettosamente disposte una accanto all'altra, ma soprattutto le PO 3-4, 6-9, una serie di inumazioni in cappuccina di tegole senza corredo, orientate in maniera differente rispetto alle sepolture circostanti, tra le quali spicca una deposizione più ricca (PO 6), l'unica entro baule fittile e con corredo, probabilmente la tomba polarizzante di tutto il complesso⁵⁴.

Dunque dai dati di scavo e dalle notizie raccolte da Orsi sembra ipotizzabile che nel predio Lauricella l'occupazione dello spazio fosse stata pianificata secondo una suddivisione in lotti, forse assegnati o riservati a singoli nuclei familiari, come dimostrerebbe la concentrazione delle tombe in *clusters* separati gli uni dagli altri. Come per la necropoli del Borgo anche nell'area del vallone S. Ippolito si può dunque presupporre una disposizione a «macchia di leopardo», come suggerito dalle parole dello scavatore che ricordava le centinaia di sepolcri «distribuiti in piccoli gruppi poco discosti l'uno dall'altro»⁵⁵.

40. Orsi 1906, c. 517.

41. Juliette de la Genière ha ipotizzato ad esempio che alcune delle sepolture di Capo Soprano possano riferirsi, in base alla presenza di specifiche classi di oggetti come le Nolan amphorae, a figure di mercenari italici, più specificamente campani, che si sarebbero installati a Gela dopo aver servito sotto i tiranni, si veda DE LA GENIÈRE 2001; EAD. 2003, p. 155; a favore di questa ipotesi DE CESARE 2006. La tesi è affascinante, ma sembra frutto di un approccio combinatorio in cui il dato materiale viene fatto collimare in maniera forzata con quello letterario; d'altro canto la presenza di mercenari italici, soprattutto campani, in Sicilia è attestata archeologicamente solo a partire dalla fine del V sec. a.C., come già detto a suo tempo da Tagliamonte e più recentemente ribadito anche da altre voci; si veda TAGLIAMONTE 1994, pp. 124-167; FANTASIA 2006; PERE NOGUES 2006; GUGLIELMINO 2006; TAGLIAMONTE 2006.

42. Come sembra indicare anche un'alta percentuale di incinerazioni.

43. Orsi 1906, cc. 323-324, fig. 240.

44. D'ONDES REGGIO 1864, p. 24; si veda *supra* § I.4.

45. SCHÜBRING (1873) 1997, p. 24; anche D'Ondes Reggio ricordava che nella stessa area non aveva «mai incontrato cadavere inumato, ma sempre ceneri, ed ossa combuste raccolte in olle cinerarie, rinchiuse ne' sepolcri, o isolatamente sotterrate», D'ONDES REGGIO 1864, pp. 21-22.

46. «The vases in the Ashmolean Collection from the site of Gela are all from the hill known as the Costa della Zampogna, which branches out of the main height on which Gela stood [...]. It is here that the Campagna of Scicalone (sic) excavated by Dennis is situated», EVANS 1893, vii.

47. Si veda *infra* § I.4.

48. Si veda *supra* § I.4.

49. Orsi 1906, c. 275.

50. Si veda *supra* § I.6.1.

51. LAMBRUGO 2013, p. 383; lo stesso può essere osservato ad esempio nella vicina Camarina, nella necropoli di Passo Marinaro, SALIBRA 2016, pp. 285-287.

52. Sulla scarsa propensione nutrita da Orsi per la definizione dei rapporti stratigrafici intercorrenti tra le diverse sepolture si veda *supra* § II.2.

53. Vedi *infra* § VIII.10.

54. Questo agglomerato di sepolture è infatti caratterizzato dall'orientamento NW-SE, in netto contrasto con quanto attestato per le tombe situate nelle vicinanze.

55. Orsi 1906, c. 275.

8.4 Il paesaggio funerario

Paolo Orsi riteneva che la necropoli del Borgo fosse attraversata da «una grande via che adduceva ai paesi di occidente»⁵⁶; arterie secondarie si sarebbero poi staccate da questa, per permettere il transito in tutte le aree del sepolcreto. Il Roveretano era stato dunque precursore nell'individuare quello che oggi è ormai un dato acquisito dalla ricerca, ovvero il forte condizionamento esercitato dagli assi stradali nello sviluppo e nella strutturazione delle necropoli; ai ben noti casi di Siracusa⁵⁷, Megara Hyblaea⁵⁸, Agrigento⁵⁹, Selinunte⁶⁰ e Camarina⁶¹, si può aggiungere anche quello di Himera, dove le aree cimiteriali sembrano concentrarsi a ridosso delle principali vie che mettevano in comunicazione la città con il territorio; qui i sepolcreti occidentale (Buonfornello) e orientale (Pestavecchia) sono collocati nelle pianure litoranee prossime alla città, disponendosi probabilmente a ridosso di un tracciato costiero, mentre quello meridionale (Scacciapicocchi) sembra essersi sistemato lungo il naturale asse di collegamento verso l'entroterra⁶².

Dunque anche la situazione di Gela si inserisce coerentemente nel quadro tratteggiato; l'esistenza di una via maestra di crinale, che doveva percorrere longitudinalmente tutta la collina della città, sembra suggerita, oltre che da argomentazioni di tipo puramente geomorfologico, anche dalla natura stessa dei ritrovamenti⁶³.

Nell'area del Borgo, le prestigiose, ma rare, tombe a cella ipogeica sembrano concentrarsi proprio nella parte sommitale del rilievo⁶⁴; anche a Capo Soprano i gruppi sepolcrali occupano la porzione più elevata della collina, disponendosi a stretto contatto con un ipotetico asse viario orientato in senso Est-Ovest, il cui tracciato antico fu probabilmente ricalcato, prima, dalla strada rotabile per Licata e poi, a seguito della grande esplosione urbanistica del secondo dopoguerra, dagli attuali Corso Salvatore Aldisio e Via Palazzi; è dunque verosimile ritenere che anche nel predio Lauricella il settore più elitario e prestigioso fosse quello meridionale, dotato della maggiore visibilità perché collocato in posizione più elevata e prossimo al grande asse di transito (Fig. 118).

A questa viabilità principale, se ne doveva affiancare certamente una secondaria, funzionale all'accesso dei vivi, ma anche dei morti, ai diversi settori della necropoli.

Se a Megara Hyblaea, a Camarina e a Himera, è archeologicamente attestata l'esistenza di percorsi intra-necropolari,

integrati con quelli esterni al sepolcreto⁶⁵, a Gela, come anche a Selinunte⁶⁶, sono invece documentate delle concentrazioni di materiale votivo all'ingresso di alcuni settori cimiteriali; che si tratti di aree sacre da mettere in relazione con il culto dei defunti o con quello delle divinità inferie è difficile da stabilire, ma ciò che risulta chiaro è il forte significato culturale connesso con l'accesso alla necropoli, vero e proprio *limen* tra mondo dei morti e quello dei vivi.

Proprio recentemente l'accumulo di oggetti votivi, scavato da Paolo Orsi in Via Bonura a Gela (l'attuale via F.lli Bandiera), è stato considerato come prova dell'esistenza di un accesso diretto tra quello che poteva essere il principale asse di transito cittadino e una porzione della necropoli⁶⁷; tale interpretazione permette di instaurare un interessante parallelo con la documentazione disponibile per il predio Lauricella.

Qui infatti il Roveretano individuò, durante la campagna di scavo da lui condotta nel 1905, alcuni pozzi⁶⁸ e in particolare quello «posto sul lato di mezzo giorno, al principio del declive, fu seguito sino a m. 5,50; aveva diametro di m. 0.80 [...]. Esso conteneva rottami di insignificante ceramica nera, molto vasellame locale grezzo, ossa animali scarnite ed in minor quantità bruciate, rarissimi frammenti arcaici tra la fine VI ed inizio V secolo»⁶⁹. I dubbi dello scavatore riguardarono il carattere da attribuire al pozzo: coevo alla necropoli e dunque votivo, o successivo ad essa, «quando nell'area sorsero casolari rurali»⁷⁰, e dunque realizzato con finalità puramente pratiche?

Tali dubbi furono alimentati «perché nell'area circostante alla bocca del pozzo anzidetto si raccolsero avanzi ceramici e coroplasti contemporanei alla necropoli»⁷¹, che sembravano indiziare l'esistenza *in loco* di un'area votiva frequentata contestualmente al sepolcreto⁷².

Le similitudini intercorrenti con altre stipi siceliote, come quella in località Buffa a Selinunte⁷³, non sembrano essere casuali, essendo collocate in punti sensibili posti a marcare l'ingresso all'area necropolare; con il contesto di Via Bonura è poi condivisa la posizione di crinale, che avrebbe posto l'area in questione a dominio di tutto il vallone S. Ippolito, i cui declivi, digradanti verso Nord in direzione dei campi geloi, ospitavano «numerosi sepolcri scaglionati a terrazze»⁷⁴.

Le informazioni a disposizione sono dunque sufficienti per tratteggiare a grandi linee l'organizzazione complessiva della necropoli il cui spazio, probabilmente suddiviso in lotti (di carattere familiare?), era servito da una viabilità *intra*-cimiteriale

56. Orsi 1906, c. 232.

57. Castoldi 2000(a), p. 36.

58. Gras 1975, p. 39; Gras, Tréziny 1999, p. 265; Castoldi 2000(a), p. 37; *Mégará Hybláea* VI.2, pp. 178-182.

59. Castellana 2004, pp. 104-105.

60. Kustermann Graf 2002, p. 89.

61. Pelagatti, Vallet 1980, p. 360; Lanza 1990, p. 184; Salibra 2006, pp. 33; *ibidem*, p. 38.

62. Per il quadro topografico della necropoli di Himera si veda Vassallo 2018(a), p. 3; *Id.* 2009, pp. 234-235.

63. Orsi riteneva che «gruppi sepolcrali importanti si trovassero allineati lungo la strada provinciale per Licata, rispondente ad una arteria stradale antica», Orsi 1906, c. 356.

64. Anche nel predio Lauricella è attestata almeno una sepoltura a cella ipogeica, come desumibile dalle notizie e dal disegno lasciatici da Arthur Evans nei suoi *notebooks*, si veda *supra* § I.4.1, fig. 5; purtroppo non è possibile avanzare una collocazione di questa sepoltura, mancando del tutto le informazioni riguardanti il suo posizionamento; per la situazione della necropoli del Borgo si veda invece Lamburgo 2013, p. 384.

65. Per Megara Hyblaea si veda Pelagatti, Vallet 1980, p. 360; per Camarina, Salibra 2016, p. 38; a Himera nella necropoli orientale di Pestavecchia «la natura sabbiosa del terreno non consente di definire con chiarezza l'organizzazione degli spazi, soprattutto per quanto riguarda la presenza di strade o di percorsi interni; attualmente solo nella necropoli est l'assenza di sepolcri su una fascia parallela all'andamento dell'area sepolcrale, ampia m 3 ca., attesta la presenza di una strada che l'attraversa centralmente», così in Vassallo 2009, p. 237.

66. Pelagatti, Vallet 1980, p. 367; Meola 1996-1998, pp. 3-4.

67. Lamburgo 2013, pp. 384-385.

68. Orsi 1906, c. 304.

69. Orsi 1906, c. 304.

70. Orsi 1906, c. 305.

71. Orsi 1906, c. 306; tutt'ora persistono i dubbi sulla reale funzione dei pozzi rinvenuti in ambito necropolare, ovvero se fossero stati scavati con lo scopo di approvvigionamento delle acque da utilizzare nelle *xoai*, a tal proposito si veda Pelagatti, Vallet 1980, p. 361.

72. Per le problematiche circa la datazione delle fasi di frequentazione del contesto votivo si veda *infra* § VIII.5.

73. Pelagatti, Vallet 1980, p. 367; Meola 1996-1998, pp. 3-4.

74. Orsi 1906, c. 274.



Fig. 118 – Ipotesi ricostruttiva della viabilità antica tra l'area del Borgo e Capo Soprano (rielaborazione dell'autore da CTR). È evidenziata l'area del predio Lauricella con il posizionamento dell'area sacra (P3). In grigio più scuro l'area della città murata medievale.

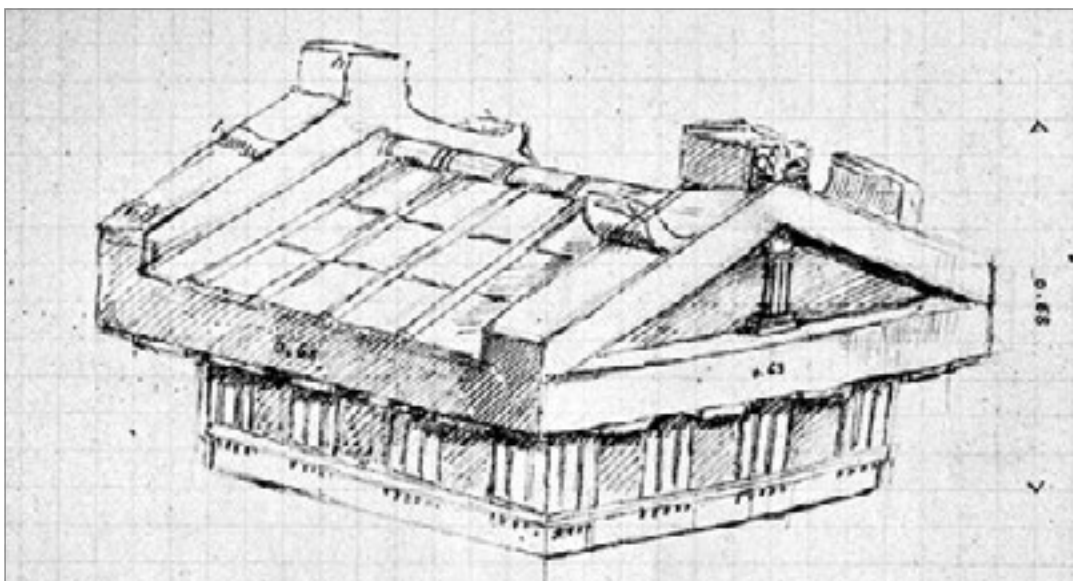


Fig. 119 – Cippo funerario rinvenuto da Orsi a Gela presso il dazio (Taccuino SIC XLIV, p. 197).



Fig. 120 – Gela, estensione della linea daziaria nel 1882. Nel circolo è indicata la probabile area di rinvenimento del cippo funerario alla fig. 119, tra S. Iacopo e il predio Lauricella (si ringrazia Nuccio Mulè per l'immagine).

e scandito da aree votive collocate probabilmente nei punti d'accesso; ma ben più difficile risulta ogni tentativo di ricostruzione del paesaggio funerario e in particolare del suo soprassuolo. Orsi sottolineava amaramente come «di segni esterni dei sepolcri non un solo frammento recuperai nei miei lunghi scavi»⁷⁵, e questo è vero tanto per la necropoli arcaica quanto per quella classica⁷⁶. La mancanza di una base documentaria non può però costituire un *argumentum ex silentio* con cui negare l'esistenza dei segnacoli tombali, d'altro canto necessari per il riconoscimento, a distanza di tempo, dei lotti familiari e al loro interno delle singole sepolture⁷⁷.

I *clusters* di tombe documentati nel predio Lauricella dimostrano che, nel caso di sovrapposizioni, le deposizioni più antiche venivano attentamente rispettate; fatto possibile solo avendo precise indicazioni spaziali circa la collocazione di ciascuna⁷⁸. D'altronde la mancata attestazione dei *semata* può essere spiegata tanto con la loro distruzione e riutilizzazione – seguita alla sovrapposizione di contesti abitativi recenziatori alla necropoli, come ben attestato sia nel predio Lauricella che in altri settori di Capo Soprano⁷⁹ – quanto con l'utilizzazione di segnacoli costituiti da elementi in materiali deperibili (lignei o fittili) o semplicemente realizzati con le risorse disponibili *in loco*, come terra e sassi⁸⁰, sufficienti per realizzare piccoli tumuli, recinti o altri semplici apprestamenti⁸¹.

Sebbene nel predio Lauricella non siano stati rinvenuti elementi riconducibili a monumenti funerari è comunque ipotizzabile che il paesaggio necropolare potesse essere animato da apprestamenti eterogenei, realizzati con i più vari materiali, senza naturalmente escludere quelli in pietra o in terracotta, come suggeriscono le rare testimonianze rinvenute nell'area di Capo Soprano⁸². Di questi l'unico rinvenuto *in situ* è un «esile cippo rettangolare, appena sbizzato nel calcare, a cm. 68, indubbiamente una rozza stele sepolcrale»⁸³, rinvenuto abbattuto sul piano di calpestio antico, in corrispondenza del margine della fossa costituente la sepoltura 24 del predio Leopardi.

Orsi annota poi un «magnifico fastigio o coronamento di cippo funebre, proveniente da Capo Soprano» e di un «pilastro fittile dipinto, di eguale provenienza»⁸⁴; del primo, dalle

osservazioni fatte sui taccuini, si possono ricavare ulteriori, e più precise informazioni. Il Roveretano infatti, accompagnando l'oggetto con un magnifico disegno, dice trattarsi di un «coronamento <in calcare bianco> di cippo funebre soprastante ad una tomba con ossa di moltissimi individui, rinvenuto a Capo Soprano, in contrada S. Iacopo presso il dazio»⁸⁵ (Fig. 119).

È dunque di grande importanza poter venire a conoscenza dell'esistenza di una sepoltura comune, segnalata da un *sema* prestigioso come quello rinvenuto da Orsi, vero e proprio *monumentum*, databile su base paleografica all'inizio del V sec. a.C.⁸⁶, da mettere in relazione probabilmente con qualche evento traumatico che la comunità o il regime tirannico volle sottolineare – caduti durante qualche congiura o durante qualche fatto d'armi legato alle imprese dei primi tiranni?⁸⁷; ma è altrettanto importante poter collocare tale monumento proprio nell'area del vallone S. Ippolito, il cui limite orientale era attraversato dalla linea daziaria sino alla fine dell'Ottocento (Fig. 120).

8.5 L'area sacra del predio Lauricella

Orlandini nel corso delle sue ricerche a Capo Soprano aveva ipotizzato la presenza «di sacelli sistemati fra le necropoli e forse collegati al culto dei morti»⁸⁸ e il contesto individuato da Orsi nel predio Lauricella permette di gettare nuova luce sulla questione⁸⁹.

Come già accennato, il Roveretano nel corso degli scavi aveva individuato «una cisterna campanata e tre pozzi»; di queste evidenze, tutte perfettamente collocabili sul terreno grazie allo schizzo presente sui taccuini (Fig. 121), quella che più attirò l'attenzione dello scavatore fu il pozzo collocato a meridione, dunque nel punto più elevato e in connessione spaziale con quella via antica che doveva attraversare la collina di Gela in senso Est-Ovest (Fig. 118). Considerazioni di carattere topografico suggeriscono che l'ipotetico asse stradale nell'area del vallone S. Ippolito abbandonasse il crinale del rilievo per piegare leggermente a Sud⁹⁰, così da evitare l'ampio avvallamento, passando dunque in prossimità dell'area nella quale il Roveretano aveva raccolto delle evidenze materiali⁹¹ che potevano a suo dire costituire «resti di culto funebre»⁹².

Non sono chiare le modalità con cui venne indagato il contesto, dato che Orsi nella pubblicazione spese poche e succinte parole sulla questione, ma è evidente che solo i materiali ritenuti di maggior pregio vennero dotati di numero d'inventario, al momento del loro ingresso nel museo di Siracusa; pochi tra questi vennero poi ricordati in sede di stampa e corredati di

75. Orsi 1906, c. 519.

76. Per la scarsità dei *σήματα* tombali anche nella necropoli arcaica si veda LAMBRUGO 2013, p. 384.

77. A proposito della necropoli siracusana del Fusco, Orsi riteneva che il soprassuolo fosse particolarmente ricco come desumibile «dalla presenza di alcuni pochi e assai lacunosi frammenti plastici, in marmo ed in calcare finissimo, pertinenti tutti ad alto-rilievi, con residui di figurazioni [...]. E vi dovevano essere altresì delle edicole, la cui presenza è rivelata da due grandi frammenti di cornici in calcare» in Orsi 1897, p. 184.

78. *Meligunis Lipára V*, pp. 175-177.

79. «Anche il terreno Lauricella, come tutti quelli della contrada di Capo Soprano, è cosperso di tracce di vita posteriore all'età della necropoli. Sono pochi e deboli ruderi di qualche casuccia, pozzi e cisterne, tegolami e detriti fittili della decadenza greca», così in Orsi 1906, c. 304; si veda anche per la parte più occidentale di Capo Soprano la cosiddetta Casa-Bottega, individuata da Orlandini durante la costruzione del nuovo Ospedale cittadino; la struttura di età ellenistica aveva riutilizzato come elementi di reimpiego materiali arcaici provenienti dalla necropoli cittadina, in particolare un'arula fittile con rappresentati Eracle e Alcioneo; si veda ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, p. 169, fig. 7.

80. Da interpretare come *sema* tombale è «il piccolo ciottolo grosso quanto un pugno» rinvenuto da Orsi in corrispondenza della sep. 11 del predio Salerno, Orsi 1906, c. 367.

81. Per le varie tipologie di *σήματα* funerari si veda per esempio quanto documentato nella necropoli di Himera in VASSALLO, VALENTINO 2012, pp. 50-52; VASSALLO 2018(b); per Camarina si veda SALIBRA 2016, pp. 282-283.

82. Orsi 1906, c. 519.

83. Orsi 1906, c. 409, fig. 295.

84. Per una prima notizia sui due segnacoli funerari si veda Orsi 1900, pp. 278-279, fig. 363; lo. 1906, c. 519.

85. Taccuino SIC XLIV, p. 197; PELAGATTI 2005, p. 189.

86. ARENA 2002, n. 43, pp. 41-42, tav. XVI.

87. Su uno dei lati corti compaiono, incisi sulla trabeazione, i seguenti nomi: Τηναξισνος, Οινυτις, Κάποσος, Δάμων, Σοσίας, Νειάδας, Αλκίας, Βίτος, Δεινος, Γέλιος; sull'altro Νε Νειάδας Νε; l'analisi paleografica delle iscrizioni presenti sul cippo fissa come *terminus ante quem* per la datazione del segnacolo funerario la prima metà del V sec. a.C., si veda ARENA 2002, n. 43, pp. 41-42, tav. XVI.

88. ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, p. 169.

89. PACE 2017(b).

90. Attuali via Polieno/via Terone.

91. Orsi 1906, c. 306.

92. Orsi 1906, c. 307. Per la funzione dei *bothroi* in ambito santuarioale si veda ad esempio il caso di Saturo, LIPPOLIS 2009(a), pp. 427-428.

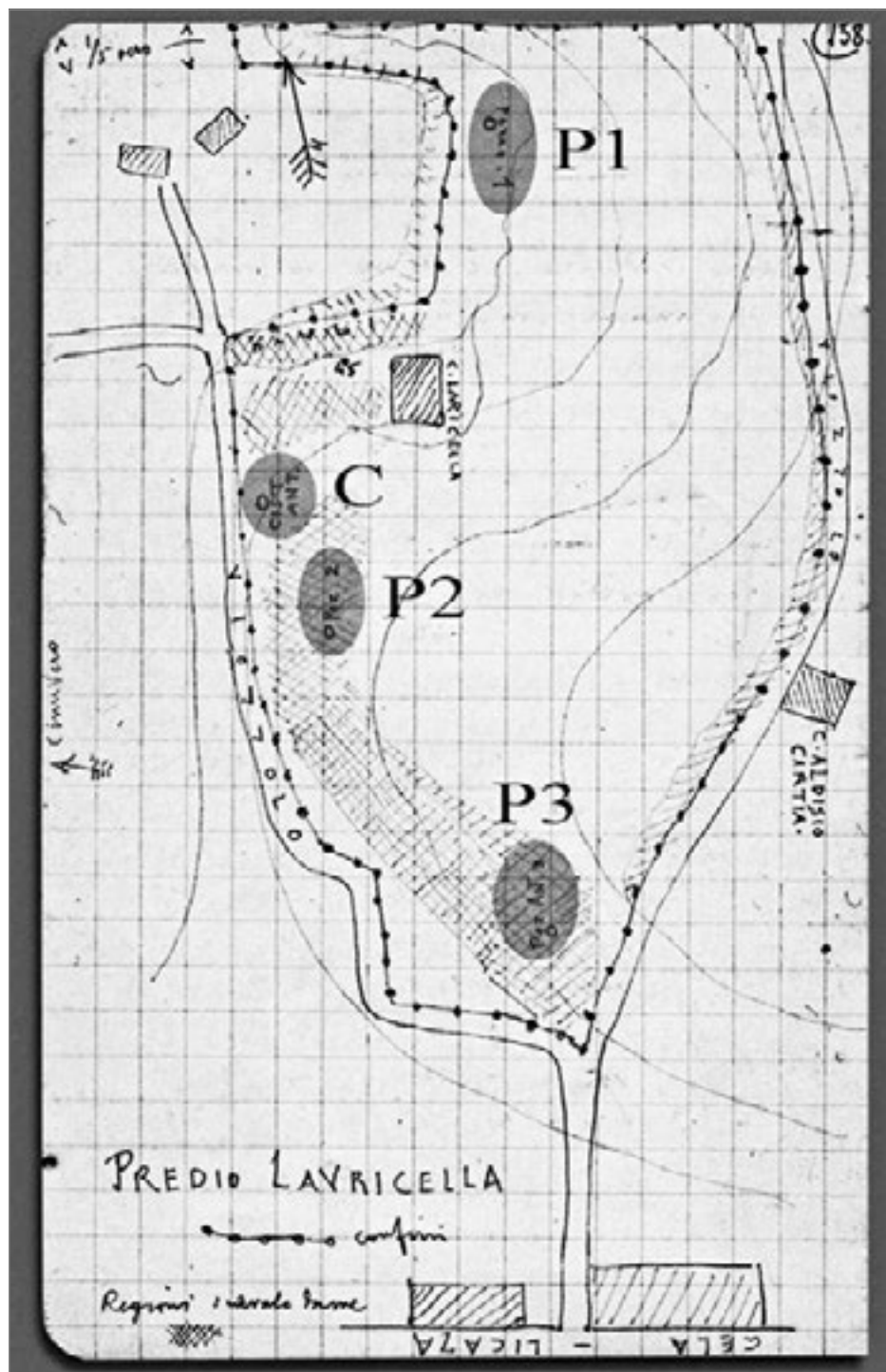


Fig. 121 – Schizzo autografo di Paolo Orsi dell'area del predio Lauricella con indicazione dei pozzi antichi (P1-P3) e della cisterna (C). Nei pressi del pozzo P3 è da collocare l'area sacra (rielaborazione dell'autore da Taccuino SIC LX, p. 158).

fotografie, come nel caso del cratere frammentario attribuito al Leningrad Painter⁹³ e delle «due grandi teste muliebri»⁹⁴.

Il resto degli oggetti rimase senza numero d'inventario, fatto che ne ha notevolmente complicato il riconoscimento⁹⁵; il lavoro svolto nei magazzini del museo di Siracusa ha permesso di individuare, in un gruppo di materiali, quelli raccolti dallo scavatore, come certifica la presenza tra di essi di un'arula fittile frammentaria con una figura equestre (POs 63), identificabile

con quella che Orsi descrive come conservata «colla parte posteriore di un cavallo»⁹⁶.

Tessendo insieme i dati topografici con quelli archeologici sembra che il contesto individuato da Orsi, anche considerando la stretta relazione nel mondo magnogreco e siceliota tra le stipi e le necropoli⁹⁷, vada interpretato come una piccola area di culto posta a marcare l'ingresso di un asse secondario, diramatosi dalla vicina via principale, alla vasta area sepolcrale situata nel vallone S. Ippolito⁹⁸.

Lo scavatore non ha lasciato informazioni riguardanti strutture murarie, ma si può comunque supporre che il complesso

93. Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, n. inv. 24663; Orsi 1906, c. 306, fig. 225bis; ARV² 569.44; *Ta Attika* 2003, 337.144; si veda *supra* § IV.3.5, POs 28.

94. Orsi 1906, c. 307, figg. 226-227; si veda *supra* § IV.3.9, POs 54, POs 55.

95. Nei magazzini del museo di Siracusa sono conservate delle cassette di materiale non inventariato, la cui provenienza dal predio Lauricella è certificata da cartellini su cui compare la scritta "Gela Lauricella 1905 senza inventario".

96. Orsi 1906, c. 307.

97. ELIA 2010, pp. 364-367 con ampia bibliografia anche per il mondo siceliota; per Taranto si veda LIPPOLIS 1995.

98. PACE 2017(b), p. 84.

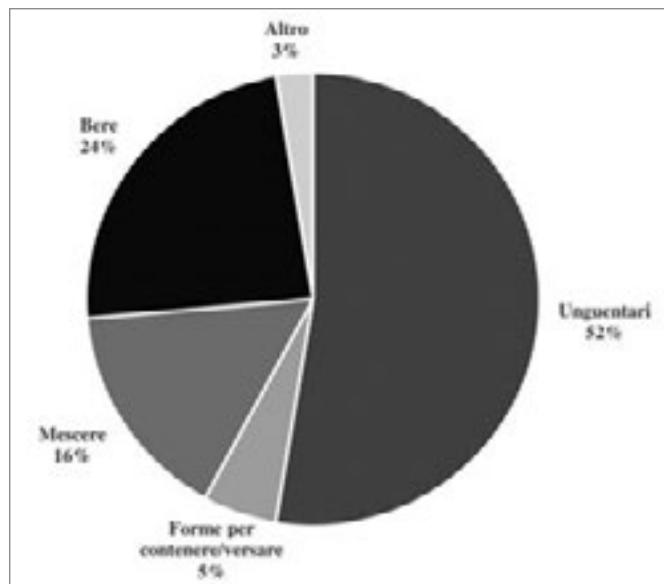


Fig. 122 – Distribuzione funzionale del materiale ceramico dall'area sacra del predio Lauricella.

votivo fosse raccolto attorno a una piccola costruzione con alzato in mattoni crudi, dunque simile a molti edifici coevi presenti in altre aree sacre cittadine⁹⁹; lo suggerirebbe tanto la presenza, tra il materiale raccolto, di una antefissa a protome gorgonica (POs 65) quanto il rinvenimento di «coppi dipinti» sparsi nell'area circostante¹⁰⁰. I due elementi combinati insieme paiono determinanti per provare l'esistenza di una copertura di tipo pesante, e relativo sistema decorativo, con tutte le implicazioni strutturali derivanti¹⁰¹.

Sebbene manchi del tutto il supporto epigrafico¹⁰², si può comunque proporre che nel piccolo *oikos* fosse venerata una figura femminile (Persefone?) come sembra suggerire quella che verosimilmente può essere interpretata come la statua di culto¹⁰³; ci si riferisce alla testa fittile (POs 54), a tre quarti del vero, che ben si inserisce nella temperie artistica siceliota della fine del VI sec. a.C.¹⁰⁴.

L'*agalma* dotato di orecchini a navicella¹⁰⁵ e diadema¹⁰⁶, presenta un foro nella parte superiore della scatola cranica forse per l'inserzione di un elemento in metallo a completamento della *parure*, ma più verosimilmente da interpretare come

99. Altri piccoli edifici con alzato in mattoni crudi sono attestati nelle aree sacre di Carrubazza, di Via Fiume, e sull'acropoli (sacello I ed edificio I); si veda ISMAELLI 2011, p. 21 con bibliografia; anche gli edifici di Bitalemi nella prima e seconda fase di frequentazione (metà VII-fine VI sec. a.C.) sono in mattoni crudi completi di tetto e di decorazioni architettoniche, si veda DE MIRO 2008, p. 47. Per una riflessione sulla terminologia da utilizzare per gli edifici sacri di età arcaica a Gela si veda ALBERTOCCHI 2016.

100. Orsi 1906, c. 307; Orlandini nello scavo della Casa Bottega di Gela, situata a Capo Soprano, avendo rinvenuto nei muri delle strutture ellenistiche la presenza di una sima-grondaia dipinta ipotizzava l'esistenza in età arcaica di un «piccolo edificio di culto», ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, p. 169.

101. Anche nell'area del predio Solo sono stati recuperati «pochi elementi di un tetto a tegole e coppi, con *kalypter hegemon* a decorazione policroma» in ISMAELLI 2011, p. 21; si veda anche DE CESARE 2009(b), p. 643.

102. L'unico dato epigrafico proveniente dal materiale raccolto da Orsi è un'incisione (ΔΕ), su un fondo frammentario a vernice nera, inquadrabile nel tipo 7B in JOHNSTON 1979, p. 93, 195; ID. 2006, pp. 74-75.

103. ARAVANTINOS et ALII 2016, p. 464; il fatto che la statua di culto indossi una ricca *parure* può essere spiegato dal fatto che essa «divenga il modello espressivo di una tradizione locale anche nella foggia dell'abbigliamento, nell'uso degli elementi ornamentali, nella sistemazione dell'acconciatura», LIPPOLIS 2009(b), p. 43.

104. Per un confronto si veda DE MIRO 2009(b), p. 383, n. TA/8 (da Agrigento).

105. SCHOJER 1984, tipo I, p. 130.

106. LIPPOLIS 1984, tipo I, p. 112.

alloggiamento di un *meniskos*, un espediente contro i volatili¹⁰⁷; se così fosse il piccolo edificio non sarebbe stato del tutto chiuso rispetto all'esterno, ma strutturato piuttosto come una piccola cappella votiva¹⁰⁸.

L'area sacra del predio Lauricella potrebbe dunque configurarsi, verosimilmente insieme ad altre¹⁰⁹, come uno di quei punti, posti all'ingresso degli spazi necropolari in cui i fedeli lasciavano le offerte in occasione del rito funebre e in ricorrenze successive¹¹⁰; in tal senso è particolarmente importante segnalare come in tutta la necropoli di Capo Soprano, a differenza di quanto riscontrabile in quella del Borgo, manchi quasi completamente l'attestazione di corredo esterno alle sepolture¹¹¹, pratica generalmente interpretata come il risultato delle *choai* effettuate direttamente sulla tomba¹¹². Sembra dunque che nel grande fenomeno di ripensamento degli spazi funebri cittadini, avvenuto nel corso della seconda metà del VI sec. a.C., siano intervenuti anche dei cambiamenti dal punto di vista culturale e funerario¹¹³.

Con lo scorcio del VI sec. a.C. si è dunque probabilmente imposto a Gela l'uso di deporre gli oggetti utilizzati per le offerte funebri non più sulla sepoltura, quanto piuttosto in punti dedicati collocati all'ingresso dei rispettivi settori del sepolcreto, tra i quali va certo annoverato quello del predio Lauricella; questa ipotesi è inoltre avallata dalla mancanza di quel materiale ceramico sporadico, quasi esclusivamente costituito da fogge per la preparazione e consumo del vino, rinvenuto *intra-sito* in numerose necropoli siceliote e magnogreche e generalmente interpretato come testimonianza delle libagioni funebri consumate all'interno della necropoli¹¹⁴.

I 45 oggetti ritenuti pertinenti al contesto sacro¹¹⁵, 38 ceramici¹¹⁶ e 7 coroplastici, possono essere coinvolti nel tentativo di ricostruire la prassi votiva dell'area sacra, pur tenendo presente gli

107. MAXMIN 1975; anche PANDERMALIS et ALII 2014, p. 128, figg. 139-152.

108. PACE 2017(b), p. 87.

109. Allo stesso modo può forse essere interpretato «un copioso deposito di terrecotte» purtroppo manomesso e disperso presente nel predio Bentivegna a Capo Soprano, ORSI 1906, c. 514; Orlandini anche nella porzione più occidentale della collina immaginava la presenza di piccoli luoghi di culto «forse collegati al culto dei morti», ADAMESTEANU, ORLANDINI 1960, p. 169.

110. LIPPOLIS 1995, pp. 45-49.

111. Le uniche sepolture di Capo Soprano che Orsi segnala con corredo esterno sono la sepoltura 1 del predio Di Bartolo, in ORSI 1906, c. 328, la sepoltura 1 del predio Romano/Lo Bartolo in ORSI 1906, c. 434, e la sepoltura 27 del predio Romano/Lo Bartolo, in ORSI 1906, cc. 479-480, fig. 344.

112. Per la differenza tra *spondai* e *choai* si veda RUDHARDT 1992, pp. 240-248; ELIA 2003, p. 145, nota 7.

113. Nel predio Solo con la metà del VI sec. a.C. termina la prima fase di frequentazione che mostra una cesura anche dal punto di vista rituale rispetto alla fase successiva, ISMAELLI 2011, pp. 201-211; PARISI 2017, pp. 86-87. Anche a Bitalemi la prima fase di frequentazione termina con la metà del VI sec. a.C., DE MIRO 2008, p. 47. Con la metà del VI sec. a.C. si assiste anche alla riorganizzazione degli spazi sepolcrali con una più intensa frequentazione dell'area di Capo Soprano, si veda LAMBRUGO 2013, pp. 382-383; *ibidem*, p. 413.

114. ELIA 2003, pp. 146-153; ELIA 2010, pp. 352-356; SALIBRA 2016, pp. 272-275.

115. I materiali considerati pertinenti sono quelli cronologicamente omogenei alla frequentazione del sepolcreto, dunque entro un *range* cronologico compreso tra la metà del VI sec. a.C. e la fine del V sec. a.C. Si tratta degli oggetti ceramici in catalogo POs 1-38 e degli oggetti coroplastici POs 55-64. Nel computo non è stata inclusa la testa fittile che dovrebbe costituire la «statua di culto» (POs 54) e l'antefissa a protome di Gorgone (POs 65); altri oggetti sporadici non sono stati ritenuti omogenei dal punto di vista cronologico: si tratta di 6 oggetti a vernice nera (POs 39-42, 45-46), 1 bombylios a reticolo (POs 43), 7 oggetti acromi (POs 47-53) e 3 coroplastici (POs 59-61).

116. Tra di questi si segnala la presenza di una sola lucerna a vernice nera a differenza di quanto osservabile nel contesto di via Bonura, dove invece erano assai numerose «bellissime lucerne attiche», ORSI 1906, c. 80.

sconvolgimenti *post* deposizionali subiti dal deposito archeologico¹¹⁷.

Il vasellame, quasi del tutto attico figurato, si distribuisce dal punto di vista funzionale tra unguentari, esclusivamente *lekythoi*¹¹⁸, e forme legate alla preparazione e al consumo di bevande alcoliche (Fig. 122)¹¹⁹; per le prime i nodi interpretativi sono molti e riguardano l'oggetto della dedica – il contenitore o il contenuto? – sia il *gender* del dedicante, ma possono anche implicare reali pratiche funebri in cui il profumo era utilizzato concretamente per contrastare i *miasmata* generati dalla decomposizione¹²⁰.

La presenza di forme legate al mondo delle sostanze alcoliche può invece suggerire che nel piccolo *oikos* o forse in strutture effimere vicine, venissero effettuate le libagioni funebri¹²¹; in tal senso va segnalata la presenza di un frammento di cratere a volute con corpo verniciato di nero e decorazione sul collo (POs 4), una tipologia particolarmente apprezzata nell'ambito dei banchetti funerari¹²². La maggiore attestazione percentuale di oggetti potori può essere dovuta sia a motivazioni contingenti, secondo le quali più partecipanti attingevano a recipienti comuni, ma anche ad altre di tipo culturale, dato che solo gli "strumenti personali" venivano dedicati alla divinità, mentre la suppellettile necessaria alla preparazione della bevanda alcolica poteva rimanere a disposizione per essere utilizzate più volte¹²³; non sembra dunque casuale che su uno degli oggetti dell'area sacra siano incise le lettere ΔΕ (POs 36; Tav. XXXIX), che in alcuni contesti attici sembrano aver accompagnato gli oggetti destinati a "uso comune"¹²⁴.

Va poi sottolineata una certa omogeneità, morfologica e iconografica, tra il materiale della necropoli con quello rinvenuto nel luogo sacro¹²⁵; in entrambi casi è la *lekythos* la forma più attestata, così come il tema dionisiaco è quello più ricorrente dal punto di vista figurativo; questo non sorprende nel contesto votivo, soprattutto quando in connessione con forme potorie, ma stupisce semmai la totale assenza di figure divine, presenti invece nella necropoli, sostituite piuttosto inaspettatamente da figure e tematiche legate al mondo della guerra. Sembra dunque che il materiale da lasciare nell'area sacra sia stato selezionato non in base al suo apparato figurativo, quanto piuttosto su un criterio meramente morfologico, attingendo senza una precisa *ratio* iconografica tra il materiale attico circolante sul mercato cittadino¹²⁶.

117. ORSI 1906, c. 304.

118. Oggetti in catalogo POs 5-20, 27, 29-30, 34 (il numero di oggetti è in totale 20, ma ne sono conteggiati 19 perché POs 9 è ritenuto pertinente a POs 8).

119. POs 1-2, 21, 24-26, 37-38 (oggetti potori); POs 4, 28, 31-33, 35 (forme per mescolare); POs 3, 23 (contenere/versare)

120. PACE 2017(b), p. 89.

121. I più rappresentati sono gli oggetti potori (coppe/*kotylai/kylikes*), 9 in totale; poi vengono quelli per mescolare (6 crateri) e infine le forme per versare/contenere (1 *neck-amphorae* e 1 *hydria*). Dal conteggio è stato escluso il piede a vernice nera (POs 36) perché non attribuibile a una forma precisa; per questo motivo la somma degli oggetti ceramici divisi per funzione è diversa dal conteggio totale degli oggetti ceramici.

122. TSINGARIDA 2014, p. 66.

123. ISMAELLI 2011, p. 217.

124. «*the material may originally have seen public service in Athens*», in JOHNSTON 2006, p. 75; naturalmente non si può escludere che l'iscrizione sia un «*regular merchant marks*».

125. Si veda *infra* § IX.2.

126. La stessa situazione è riscontrabile per il materiale proveniente dal santuario della *Malophoros* di Selinunte, in GRECO, TARDO 2009, pp. 683-684.

Gli oggetti coroplastici, come le statuette o le arule, sono invece interpretati come elementi sostitutivi o integrativi dell'azione culturale, impiegati soprattutto come testimonianze di un atto devozionale in relazione a riti di passaggio collettivo o individuale e dunque delle relative cerimonie¹²⁷.

Concludendo, la piccola area sacra del predio Lauricella, posta a dominio del vallone S. Ippolito e collocata all'ingresso di un vasto sepolcreto può dunque essere ricondotta a un culto di tipo ctonio/funerario; non si può stabilire se il materiale votivo fosse conservato all'interno del piccolo *oikos* o accumulato nei pressi, ma sembra comunque che il contesto possa rientrare nella tipologia 4 proposta da Lippolis per le stipi di Taranto, essendo di dimensioni piuttosto ridotte e strettamente connesso con l'ambito necropolare, da mettere dunque in relazione «ad un altro genere di passaggio rituale, quello destinato a codificare la condizione del defunto rispetto alla comunità dei vivi»¹²⁸. L'area sacra del predio Lauricella era dunque raccolta attorno a una piccola costruzione, all'interno o nei pressi della quale, sotto lo sguardo della statua di culto e in un ambiente anche olfattivamente significativa, si ritrovavano riuniti i parenti dei defunti in occasione della sepoltura o in ricorrenze successive. Lì si trovavano gli strumenti del culto e lì erano lasciate le offerte che si accumulavano nel tempo, alcune delle quali, potevano essere appoggiate o appese alle pareti dell'*oikos* o pendere dalle fronde di qualche albero situato nelle vicinanze¹²⁹.

8.6 La necropoli del predio Lauricella. L'affidabilità del campione

Come già accennato, le difficoltà intrinseche nell'esegesi di una necropoli sono dovute essenzialmente al carattere simbolico e metaforico del rapporto intercorrente tra la società dei morti e quella dei vivi; se dunque «la complessità dell'organizzazione sociale è necessariamente riflessa nell'articolazione del sistema funerario»¹³⁰ tuttavia questa viene deformata dal filtro dell'ideologia e andranno quindi trovate le giuste chiavi interpretative per individuare «la dialettica interna al sistema sociale, le sue stratificazioni orizzontali (sesso, età) e verticali (*status*, rango)»¹³¹ espresse, in potenza, dalla necropoli stessa.

Prima ancora di intraprendere un qualsiasi tipo di analisi, bisogna, in primo luogo, assicurarsi che il campione sia effettivamente rappresentativo della società che lo ha prodotto e tale corrispondenza deve essere verificata sia dal punto di vista demografico, sia da quello sociale.

«Due tipi di verifica si dimostrano indispensabili nell'affrontare l'analisi funeraria; 1) la verifica della composizione del gruppo sepolto e soprattutto della proporzione tra i due sessi e le diverse classi di età [...]; 2) l'esistenza di un'adeguata "variabilità funeraria"»¹³². Applicando parametri mutuati dalle

127. LIPPOLIS 2001, p. 236; *ib.* 2005, p. 101.

128. LIPPOLIS 2005, pp. 92-93.

129. Per il piccolo *oikos* del predio Sola, Ismaelli immagina che le «ceramiche e terrecotte fossero state in origine sistemate in bella mostra alla base delle pareti, anche in assenza di una vera e propria banchina in muratura», ISMAELLI 2011, p. 210; oggetti come i rilievi melici potevano invece essere appesi, FUCHS 1961, p. 988.

130. D'AGOSTINO 1985, p. 49.

131. D'AGOSTINO 1985, p. 49.

132. CUOZZO 1996, p. 29.

società pre-industriali¹³³, è per esempio possibile evidenziare se nell'ambito della necropoli siano rappresentate tutte le classi d'età o se per alcune di esse sia stata prevista una sepoltura discriminata o differenziata¹³⁴; la stessa analisi naturalmente può essere condotta prendendo in considerazione la *ratio* che regola il rapporto quantitativo tra individui maschili e femminili. Se invece «in un sepolcreto le persone sociali dei defunti sono rappresentate in maniera uniforme (attraverso il corredo, la tipologia tombale, il rito etc.), senza lasciar trasparire all'interno del gruppo alcuna gerarchia, ciò significa che quel gruppo di tombe rappresenta soltanto uno dei ceti sociali esistenti all'interno della comunità»¹³⁵; dunque una necropoli, che sia rappresentativa di tutte le sue componenti, deve mostrare «scarti di comportamento», sia di tipo quantitativo che qualitativo, necessari per percepire «la gerarchia che questa differenza introduce nella comunità, che può essere economica, ma anche funzionale»¹³⁶.

8.7 Rappresentatività demografica

L'analisi del sepolcreto Lauricella ha messo in evidenza come il 68% delle sepolture appartenga a individui adulti, mentre solo il restante 32% sia riferibile a sub-adulti¹³⁷, dunque una percentuale distante da quel 50% che dovrebbe grossomodo rappresentare la *ratio* tra le due componenti in una società pre-industriale; la mancata rappresentatività demografica del campione risulta però stemperata se letta in un più ampio orizzonte siceliota, nell'ambito del quale la tendenza a una progressiva sottorappresentazione dei sub-adulti è un tratto che, a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., accomuna molte *poleis* dell'isola¹³⁸.

Per Siracusa le percentuali di sepolture di sub-adulti diventano, nel corso del VI sec. a.C., «artificially low and must mean that, in parallel with other tightening of the Syracusan burial structure, children were less likely to be accorded formal in the main city cemeteries but were disposed of in a manner thus far undetected archaeologically»¹³⁹; la stessa situazione riguarda anche Gela, dove l'alta attestazione di sub-adulti nella necropoli del Borgo subisce una progressiva flessione nel medesimo arco cronologico¹⁴⁰.

Se questo cambiamento sia stato innescato dalla diffusione di nuove norme di natura etico-sociale non ci è dato sapere, ma

è evidente che la conseguenza fu l'introduzione di pratiche funerarie discriminanti, che portarono una parte della popolazione sub-adulta ad essere seppellita altrove e senza diritto a un *formal burial*, magari in tombe di carattere collettivo, o in modo differenziato, venendo cioè a concentrarsi in un settore dedicato della necropoli.

La presenza di solo 3 sepolture (PO 21, PO 43, PO 49) riconducibili verosimilmente a individui femminili è da riferire, più che a dinamiche discriminatorie, al noto disinteresse da parte della Grecità di Sicilia a definire i generi in ambito funerario¹⁴¹; tale situazione comporta l'impossibilità, nella maggior parte dei casi, nel definire il sesso del defunto solo in base agli oggetti facenti parte del corredo o al rito funebre¹⁴², non potendo purtroppo svolgere analisi antropologiche sui resti ossei¹⁴³.

Il carattere polisemico di alcune classi di materiali invita a un approccio cauto anche in presenza di manufatti che potrebbero suggerire una caratterizzazione di genere, come le statuette femminili, iconografie vascolari con soggetto muliebre o forme ceramiche generalmente polarizzate dal punto di vista sessuale¹⁴⁴. Gli unici elementi che sembrano determinanti nel definire il *gender* femminile sono gli strumenti legati al mondo della filatura e tessitura¹⁴⁵; nel predio Lauricella sono attestati esclusivamente aghi di bronzo e di rame¹⁴⁶, tanto in tombe di individui adulti e quanto in quelle di sub-adulti, a rimarcare, in atto o in potenza, il ruolo della donna come operosa e produttiva δέσποινά dell'όίκος.

8.8 Rappresentatività sociale

La proverbiale μεσότης dei corredi funebri geloi, caratterizzati da una «povertà di contenuto all'infuori dei vasi»¹⁴⁷, traspare anche dai dati ricavabili per la necropoli del predio Lauricella; qui, come in quelle di Capo Soprano, si può evidenziare una certa essenzialità nella scelta dei materiali da porre nella tomba, soprattutto alla luce di una generalizzata scarsità di materiali bronzei¹⁴⁸.

Nel sepolcreto Lauricella il rapporto tra sepolture con corredo e quelle senza corredo è di 60%/40%¹⁴⁹, con una media di meno

141. La scarsa propensione «nella ricostruzione e rappresentazione funeraria dei generi» sembra essere una caratteristica generalizzata in tutte le comunità della Sicilia greca, già percepibile in età arcaica nella stessa Gela, così in LAMBRUGO 2013, p. 394; si veda anche *Mégara Hyblaea* VI.2, pp. 79-95.

142. PELAGATTI, VALLET 1980, p. 375.

143. Grave lacuna è costituita dall'impossibilità di lavorare sui resti ossei, non conservati al momento dello scavo; si veda *supra* § II.2.

144. Classico esempio è quello dell'hydria e della pelike, considerate forme "femminili" per eccellenza; si veda per esempio TORELLI 1991, p. 190. Ulteriore cautela sul valore di *gender* delle fogge vascolari è espresso in *Mégara Hyblaea* VI.2, pp. 131-134.

145. Per Gela si veda LAMBRUGO 2013, p. 394; per Selinunte, necropoli in località Manicalunga, KUSTERMANN GRAF 2002, p. 76.

146. La presenza di aghi di rame è attestata nella sepoltura PO 21 (individuo adulto), e nella PO 43 (individuo adulto); un ago di bronzo è invece stato rinvenuto nella PO 49 (sub-adulto); per gli aghi come indicatori di individui sub-adulti si veda SALIBRA 2016, p. 278. Nella sepoltura Z 55 della necropoli meridionale di Megara Hyblaea un ago è associato a un individuo molto verosimilmente di sesso maschile, si veda *Mégara Hyblaea* VI.2, p. 131.

147. ORSI 1906, c. 532.

148. TORELLI 2003, p. 100; significativamente proprio dall'area del vallone S. Ippolito provengono alcuni dei rari oggetti in metallo rinvenuti nelle necropoli cittadine, ci si riferisce ai vasi in bronzo dalla necropoli del predio Lauricella (vedi *supra* § III.11, oggetti in catalogo C122-C133), ma anche al «piccolo e bello lebebe in lamina di bronzo» rinvenuto nella sepoltura 5 presso il cimitero, ORSI 1906, c. 323. A queste informazioni vanno aggiunte anche quelle fornite da D'Ondes Reggio, vedi *infra* § VIII.10.

149. Le sepolture con corredo sono 41, quelle senza 31; le sepolture con corredo differiscono nel numero da quelle databili, perché per alcune di esse non si hanno

133. Si è concordi nell'attribuire all'età antica gli stessi *standard* di mortalità infantile riscontrabili nelle società pre-industriali in cui la *ratio* tra adulti/sub-adulti è di 45.2-51.8%, così in MORRIS 1987, p. 58.

134. Per l'esistenza di strategie funerarie discriminanti e per il problema del *formal Burial* si veda CUOZZO 2003, p. 23; D'AGOSTINO 1990, pp. 403-404; MORRIS 1987, pp. 97-109.

135. D'AGOSTINO 1990, p. 402.

136. D'AGOSTINO 1985, p. 54.

137. Per le premesse metodologiche si veda *supra* § II.2.

138. Per quanto riguarda la situazione di Siracusa, Megara Hyblaea e Gela si veda SHEPHERD 1995, pp. 64-66; EAD. 2015; *Mégara Hyblaea* VI.2, pp. 173-174; il dato è confermato anche per altre necropoli siceliote coeve a quella situata nel predio Lauricella, come a Selinunte; qui in località Manicalunga, si passa da 1/3 di tombe di sub-adulti collocabili all'inizio del VI sec. a.C. alla presenza di solo 5 sepolture di sub-adulti su 140 tombe databili nel corso del V sec. a.C., così in KUSTERMANN GRAF 2002, p. 76; anche nella necropoli classica di Camarina in località Passo Marinaro la *ratio* tra adulti/sub-adulti è di 70%/30%, così in LANZA 1990, p. 186; SALIBRA 2016, p. 276.

139. SHEPHERD 1995, p. 65.

140. SHEPHERD 1995, pp. 65-66.

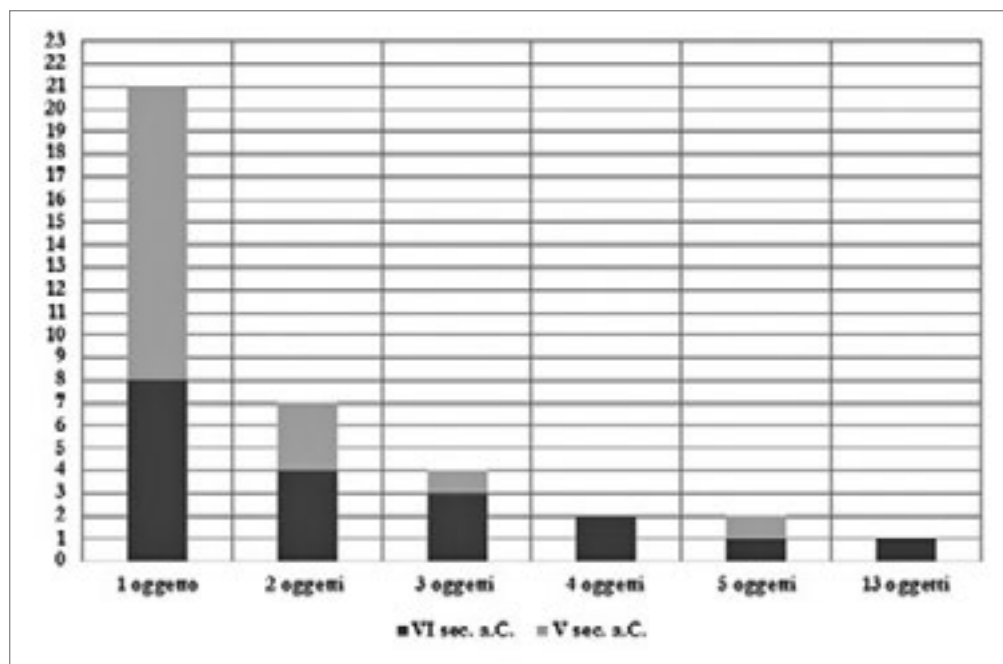


Fig. 123 – Distribuzione quantitativa degli oggetti nelle sepolture del predio Lauricella.

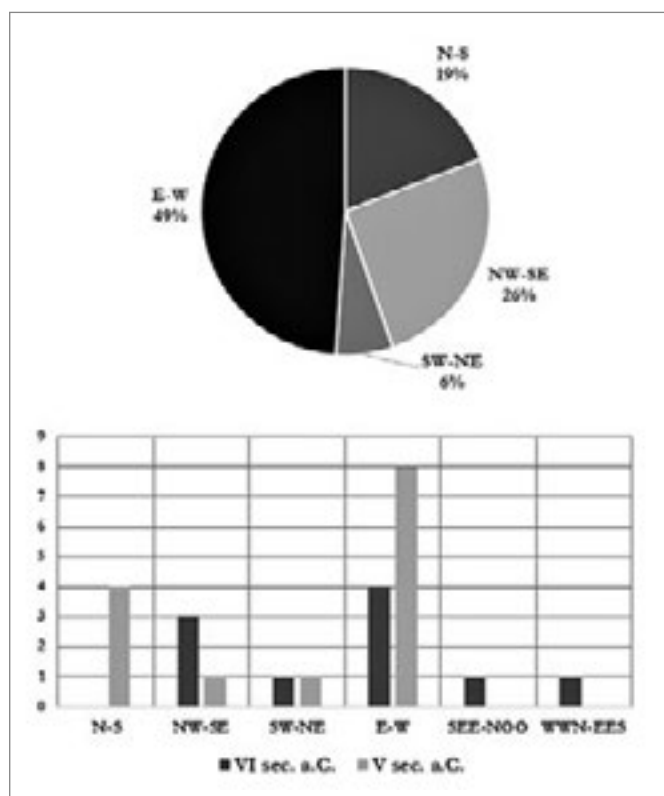


Fig. 124 – I diversi orientamenti delle inumazioni nel predio Lauricella. Nel grafico inferiore i dati sono mostrati in diacronia (l'apparente difformità si deve alla necessaria esclusione delle sepolture non databili).

di un oggetto per tomba¹⁵⁰. La rappresentatività della necropoli è certificata dal punto di vista quantitativo dalla spiccata variabilità del campione (Fig. 123)¹⁵¹; interessante è poi leggere il dato

informazioni sufficienti per una datazione precisa; tra le tombe con corredo è stata conteggiata anche la **PO 39**, depredata, ma che conservava ancora *in situ* un piede di *lekythos* a conferma della presenza di corredo; le altre sepolture depredate o sconvolte sono state considerate senza corredo per l'impossibilità di attestarne l'effettiva presenza. Nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina le tombe senza corredo sono il 37%, SALIBRA 2016, p. 221.

150. La media per tomba è di 0,79 oggetti. Dal computo delle sepolture sono state escluse le tombe 45 e 51 perché depredate e la tomba 56 perché un *ustrinum*.

151. In 22 sepolture il corredo è composto da un solo oggetto, in 9 da due oggetti, in 5 da tre, in 3 da quattro, in 2 da cinque e in 1 da ben tredici oggetti.

in diacronia¹⁵² dato che le 21 sepolture collocabili nel VI sec. a.C. presentano una media di 2,4 oggetti per ciascuna tomba¹⁵³, la quale scende a un solo oggetto in quelle di V sec. a.C.¹⁵⁴.

Se dunque è facilmente evidenziabile la presenza di "scarti di comportamento" dal punto di vista quantitativo, tale osservazione può essere fatta anche a livello qualitativo.

Un'indagine, ad esempio, può essere condotta sui riti funebri; nel predio Lauricella l'inumazione è quello prevalente, pari al 71% del totale, mentre l'incinerazione raggiunge il 29%, attestandosi su un rapporto percentuale tendenzialmente più alto rispetto alle necropoli siceliote coeve¹⁵⁵; significativamente solo 6 incinerazioni su 21 sono di tipo indiretto¹⁵⁶, rappresentando l'8% dell'intero campione, a rimarcare come l'accesso a tale pratica fosse riservato solo ad una minima parte della popolazione¹⁵⁷.

L'attestazione di solo un *enchytrismos* in tutta le necropoli (**PO 47**)¹⁵⁸, si spiega al contrario con la sempre minor fortuna goduta presso le *poleis* siceliote di questo rito funebre, ormai negletto allo scorcio del VI sec. a.C.¹⁵⁹.

Un'importante variabile funeraria è costituita dall'orientamento della sepoltura, che costituiva per il mondo greco un

152. Il numero di sepolture con corredo "processabili" in termini cronologici risultano essere 39; un numero inferiore alle 41 sepolture con corredo, perché da queste vanno sottratte quelle di cui non è possibile dare una collocazione cronologica precisa.

153. La media esatta di oggetti per tomba è di 2,4.

154. La media per le tombe di V sec. a.C. è di 1,3 oggetti per sepoltura.

155. A Camarina, nella necropoli di Passo Marinaro, l'inumazione rappresenta l'80% circa delle sepolture, l'incinerazione il 10% circa, si veda LANZA 1990, p. 185; percentuali leggermente diverse fornite in SALIBRA 2016, pp. 267-272. A Himera le inumazioni sono circa l'88% del totale, così in VASSALLO 2009, p. 238; basse percentuali di incinerazioni caratterizzano anche le sepolture agrigentine di Contrada Pezzino, si veda DE MIRO 1989, pp. 87-93.

156. Per le problematiche riguardanti la distinzione tra incinerazione diretta e indiretta si veda *supra* § II.2.

157. Nella necropoli arcaica del Borgo proprio le incinerazioni sembrano concentrarsi in aree "selettive", si veda LAMBRUGO 2013, p. 385; anche a *Pithekoussai* l'incinerazione si configura come un rito privilegiato, d'AGOSTINO 2010-2011, p. 259.

158. Gli *enchytrismo* rappresentano il 3% del totale delle inumazioni.

159. Per la progressiva scomparsa dall'orizzonte siceliota degli *enchytrismo* nel corso del VI sec. a.C. si veda SHEPHERD 1995, pp. 63-66.

importante *marker* culturale¹⁶⁰; ciò che risulta particolarmente produttivo, nell'ambito dell'analisi delle strategie funerarie di una comunità, è «verificare se, all'interno di una stessa necropoli, esistano gruppi di tombe disposti secondo diversi orientamenti»¹⁶¹.

Seppur in parte inficiati dalle modalità di documentazione¹⁶², che non permettono, ad esempio, di avere informazioni circa l'orientamento delle incinerazioni, i dati a disposizione consentono non di meno di avere un quadro articolato sulla disposizione delle inumazioni¹⁶³.

Ne risulta un panorama piuttosto variegato, in cui l'orientamento più diffuso è quello "canonico" per il mondo greco¹⁶⁴, cioè in senso Est-Ovest con il cranio a Est¹⁶⁵, attestato nel 49% dei casi (23 sepolture); la disposizione NW-SE, con il cranio a SE, ricorre invece nel 26% delle tombe (12 casi), mentre quella N-S, con il cranio a Nord¹⁶⁶, compare nel 19% delle sepolture (9 casi)¹⁶⁷; più eccentrica è invece la scelta di collocare le deposizioni in direzione SW-NE (6%, 3 casi) (Fig. 124).

L'analisi diacronica evidenzia come una certa variabilità nella scelta degli orientamenti lasci il posto, con l'inizio del V sec. a.C., a una maggiore standardizzazione (Fig. 124); questo cambiamento può forse essere ricondotto all'instaurazione del regime tirannico poco disposto a tollerare quell'accentuata competizione sociale che aveva caratterizzato il periodo precedente¹⁶⁸. Concludendo, un'ultima osservazione può essere fatta sull'emergenza di riti particolari, che si distaccano nettamente dal campione; è il caso, per esempio, della **PO 28**, unica incinerazione diretta effettuata all'interno di un baule fittile, o della **PE E**, una delle rare sepolture a cella ipogeica attestate al di fuori della necropoli del Borgo¹⁶⁹ e infine della **PO 5**, la sola inumazione del predio Lauricella orientata in senso N-S, ma con il defunto disposto con il cranio a Sud.

160. Significativo è l'episodio narrato da Plutarco (PLUTARCO, *Solone*, 9-10) riguardante la disputa di Salamina tra Ateniesi e Megaresi; i primi poterono rivendicare l'isola dato che in essa i defunti erano seppelliti come ad Atene, cioè rivolti con la testa a Occidente, dunque con un orientamento diverso da quelli di Megara Nisaea, dove i morti venivano invece deposti con il cranio a Oriente; si veda D'AGOSTINO 2010-2011, p. 260.

161. D'AGOSTINO 2010-2011, p. 260.

162. Come già sottolineato, la mancanza di una carta generale di scavo non permette di evidenziare la concentrazione di sepolture in *plots* e in questo caso di verificare se tombe con medesimo orientamento fossero contigue o se al contrario lo potessero essere tombe dall'orientamento diverso.

163. L'unica eccezione è costituita dalla **PO 35**; un'area di *ustrinum* «col cadavere bruciato disteso e poi rimosso, avente il cranio a E», così in ORSI 1906, c. 294.

164. Questo orientamento è quello più diffuso in diverse necropoli siceliote, come quella occidentale di Himera (loc. Buonfornello) in VASSALLO, VALENTINO 2012, pp. 54-57; lo stesso si può dire per Agrigento (necropoli in contrada Pezzino, DE MIRO 1989, pp. 87-93) e Camarina (Passo Marinaro) dove la prevalenza della direzione E-W è accompagnata da una grande variabilità nelle scelte, spesso imposta anche dagli assi stradali, SALIBRA 2016, p. 267; anche LANZA 1990, p. 186.

165. Lo scavatore non ha sempre riportato l'orientamento del cranio, ma quando le informazioni sono presenti esso risulta sempre rivolto verso Est. Questa osservazione vale anche per i successivi orientamenti.

166. Tranne la **PO 5** che ha il cranio a Sud.

167. L'orientamento delle sepolture in senso N-S sembra ben attestato anche in altri contesti sicelioti, come ad esempio nella necropoli di Selinunte in località Manicalunga, dove le sepolture di V sec. a.C. hanno come orientamento più diffuso proprio quello N-S, si veda KUSTERMANN GRAF 2002, p. 56.

168. Vedi *infra* § X.

169. Per la scarsità delle tombe a cella ipogeica nelle necropoli di Capo Soprano si veda ORSI 1906, c. 518; i pochi rinvenimenti si collocano nel predio Di Bartolo (sep. 30, *ibidem*, c. 342) e nel predio Salerno (*ibidem*, c. 403).

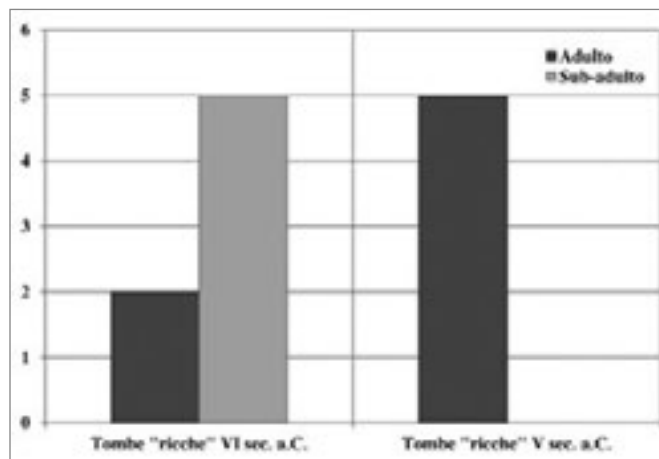


Fig. 125 – La variabilità funeraria nel predio Lauricella vista in diacronia.

8.9 Aspetti di ritualità concorrenziale

Fatte le necessarie verifiche circa la rappresentatività del campione, sia dal punto demografico che sociale, l'attenzione andrà concentrata sulla presenza, all'interno del gruppo sepolcrale Lauricella, di rituali concorrenziali o differenziati.

Come noto, nel mondo greco la gestione del corpo del defunto è condizionata da implicazioni socio-economiche e culturali; dunque «l'adozione di rituali concorrenziali, può dipendere dalla volontà di esprimere divisioni paritarie esistenti all'interno della comunità, come sono –almeno apparentemente– le divisioni per sesso e classi d'età (articolazione orizzontale); l'adozione di un rituale differenziato manifesta invece piuttosto l'esistenza di forti dislivelli e l'emergere di un singolo o di una élite per ragioni di rango o di condizione sociale (articolazione verticale)»¹⁷⁰.

Il caso di *Pithekoussai* rappresenta uno dei contesti in cui più facilmente è percepibile la corrispondenza tra i diversi riti e l'articolazione orizzontale nella comunità dei vivi, ove la cremazione è il rito riservato agli adulti, l'inumazione ai giovani, mentre l'*enchytrismos* è adottato esclusivamente per i bambini e neonati¹⁷¹.

Anche in Sicilia l'accesso al rito incineratorio è generalmente riservato agli individui adulti, tendenzialmente maschi, pienamente inseriti, dal punto di vista giuridico, all'interno della comunità¹⁷²; quello inumatorio, con la variante dell'*enchytrismos*, sembra invece rimarcare una subalternità che può essere sia di tipo biologico che sociale¹⁷³. Tale quadro sembra rispettato, nelle sue linee generali, con una certa coerenza nella necropoli arcaica del Borgo¹⁷⁴, mentre l'analisi del sepolceto Lauricella

170. D'AGOSTINO 1990, p. 405.

171. Si veda BUCHNER 1982, pp. 276-277; NIZZO 2007, pp. 30-33; D'AGOSTINO 2010-2011, p. 259; CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, pp. 31-32.

172. Anche a Camarina (Passo Marinaro) l'incinerazione è «ad uso esclusivo degli adulti» SALIBRA 2016, p. 276; le cremazioni di sub-adulti costituiscono dei casi eccezionali anche in ambito siceliota, si veda per Camarina *ibidem*, p. 276, nota 340; per Siracusa ALBANESE PROCELLI 2004, p. 89, nota 53; a Gela si segnala, nell'area del predio Di Bartolo (I.N.A. casa), la presenza di un cratere a calice con all'interno «numerose ossa bruciate di bambino», ADAMESTEANU, ORLANDINI 1956, p. 365.

173. Per un quadro circa i riti diffusi nell'orizzonte siciliano si veda PELAGATTI, VALLET 1980, pp. 370-373; per la variabilità delle soluzioni adottate per le sepolture infantili, si veda ad esempio il caso di Selinunte (necropoli di Manicalunga) in KUSTERMANN GRAF 2002, pp. 76-77.

174. Nella necropoli arcaica del Borgo a Gela, ad esempio, la situazione risulta essere più fluida rispetto a quella riscontrabile a *Pithekoussai*; se da un lato il rito più

permette di cogliere sia continuità, ma anche differenze rispetto al periodo precedente.

Il dato più evidente riguarda il diverso rapporto percentuale tra incinerazione e inumazione: rispettivamente 17% e 83% per la necropoli arcaica¹⁷⁵ e 29% e 71% per quella del predio Lauricella, vivida espressione di quella sempre più forte competizione sociale che scosse la comunità gelaia allo scorcio del VI sec. a.C., nell'ambito della quale la morte costituiva un momento nevralgico per la costruzione di *status*¹⁷⁶.

Nella necropoli Lauricella c'è una netta prevalenza delle incinerazioni dirette (21%) su quelle indirette (8%), mentre la tipologia tombale più diffusa per il rito inumatorio è la cappuccina di tegole (42%), seguita via via dalla semplice fossa (11%), dal baule/cassa fittile (8%) e da un unico caso di cella ipogeica (2%); è evidente la forte contrazione degli *enchytrismoi*, che nella necropoli del Borgo rappresentavano circa 1/3 di tutte le sepolture¹⁷⁷, sostituiti dalle medesime tipologie sepolcrali utilizzate per gli adulti¹⁷⁸.

Questa discontinuità è inoltre testimoniata dalla presenza di sepolture di tipologia "ibrida", come la cassetta di tegole, il coperchio su tegola o altre soluzioni più "di fortuna", destinate esclusivamente a individui sub-adulti, che stanno a indicare come l'abbandono dell'*enchytrismos* in favore di altre soluzioni, abbia comportato una fase transitoria in cui mancò un preciso modello di riferimento¹⁷⁹.

Rispetto alla necropoli arcaica altre differenze evidenti sono l'abbandono del sarcofago monolitico in favore di quello fittile, condizionato forse dalla progressiva difficoltà di accedere alla materia prima, fenomeno cui sembra accompagnarsi la scomparsa della sepoltura multipla¹⁸⁰.

Le varie soluzioni adottate nel predio Lauricella per il rito inumatorio sono generalmente ricondotte ad un orizzonte economico e sociale di quella che può essere definita una "classe media", mentre risulta più difficile individuare una *ratio* che permetta di instaurare un rapporto univoco tra tipologia tombale e ricchezza del corredo¹⁸¹; per esempio la cappuccina di tegole è quella che ricorre più spesso senza oggetti, ma è anche quella che è caratterizzata, nel caso della **PO 31**, dal corredo più ricco di tutta la necropoli; questa variabilità può essere osservata anche nelle altre soluzioni adottate, in particolare per il baule fittile.

Discorso diverso riguarda la cremazione; questa è generalmente ricondotta a segmenti elitari della società e nel gruppo

sepolcrale in oggetto si segnala una forte presenza percentuale, quasi doppia rispetto a quella riscontrabile nella necropoli arcaica¹⁸², espressione di un generalizzato benessere, o meglio di un ostentato benessere, che caratterizzava Gela in età tardo-arcaica¹⁸³.

Se una grande variabilità del numero di oggetti di accompagnamento caratterizza le incinerazioni dirette, la quasi costante assenza di corredo in quelle indirette può forse indicare che il tipo di rito fosse percepito come bastevole ad esprimere lo *status* del defunto. Tale considerazione è naturalmente condizionata dall'esiguità della base documentaria a disposizione, ma sembra confermata nella sua validità generale dalla media degli oggetti di corredo presenti nelle inumazioni, sempre maggiore rispetto a quelli delle incinerazioni¹⁸⁴; in queste infatti si può notare, a fronte di una minore presenza quantitativa, un maggiore sforzo qualitativo o "intellettuale", come ben mostrato dalle sepolture **PO 45** e **PO 17**; nel caso della prima, le scene rappresentate sulla neck-amphora a figure nere costituente l'unico oggetto di corredo – su un lato, la partenza di un guerriero, sull'altro, il trasporto dell'eroe caduto – parrebbero instaurare un parallelo tra il defunto e il mondo degli eroi dell'*epos*, «linkening the deceased [...] to an epic hero»¹⁸⁵, creando un'atmosfera mitizzante mediante l'utilizzo di precisi elementi iconografici, come la doppia lancia e lo scudo beotico¹⁸⁶, cui sarebbe allusivo anche il prestigioso rituale funebre; le stesse considerazioni possono essere fatte anche per la sepoltura **PO 17**, vista l'insistenza sul tema della partenza del guerriero presente su entrambi gli oggetti – una lekythos e una neck-amphora – che accompagnavano il defunto e che significativamente vennero arsi sulla pira funebre¹⁸⁷.

Interessanti osservazioni possono poi essere condotte disponendo i dati in diacronia (Fig. 125): è infatti evidente, passando dal VI sec. a.C. al V sec. a.C., il netto calo delle incinerazioni in favore delle inumazioni, accompagnato dalla sempre minore attestazione di individui sub-adulti. Questi due fattori, strettamente correlati, riverberano discontinuità socio-culturali all'interno della comunità gelaia sviluppatasi a seguito dell'esperienza tirannica. Il primo dato può forse essere interpretato come conseguenza dell'intolleranza, da parte del τύραννος, verso la visibilità sociale ostentata in morte da parte dei segmenti elitari della popolazione, mentre il secondo certifica il cambiamento del ruolo dei sub-adulti nelle strategie di rappresentazione familiare, suggerendo un sistema più fluido, nel quale la discendenza di sangue costituiva un aspetto meno importante rispetto ai periodi precedenti¹⁸⁸.

utilizzato per i neonati e i bambini di pochi anni è l'*enchytrismos*, dall'altro sono attestati inumazioni di "scheletrini" in sarcofagi litici; i «bambini più cresciuti, giovanetti e adolescenti» sono generalmente inumati in sarcofago litico, in fossa, in cassetta fittile e in cappuccina di tegole, ma viceversa, anche in questo caso, non mancano attestazioni di *enchytrismoi* di "adolescenti", così in LAMBRUGO 2013, p. 395.

175. Bisogna tenere presente che nella necropoli arcaica ben 1/3 delle sepolture è costituito da *enchytrismoi*, come sottolineato in LAMBRUGO 2013, p. 389.

176. SHEPHERD 2015, pp. 357-362.

177. LAMBRUGO 2013, p. 389.

178. Lo stesso fenomeno è per esempio riscontrabile nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina, SALIBRA 2016, p. 276.

179. Coperchi su tegola: **PO 10**, **PO 36**, **PO 46**; cassette di tegole: **PO 57**, **PO 58**. Un caso particolare è invece rappresentato dalla **PO 41** «cantonale di un piccolo baule fittile di cm. 40x39x22, decorato inferiormente di un bastoncino e di una serie di ovali a rilievo. Sopra di una delle pareti di esso era disteso da E-O uno scheletro di individuo tenerissimo protetto da un coppo ordinario», così in ORSI 1906, c. 295; per la progressiva scomparsa dell'*enchytrismos* e il problema del *formal burial* per gli individui sub-adulti al passaggio tra VI e V sec. a.C. si veda SHEPHERD 2015, pp. 361-362.

180. SHEPHERD 1995, pp. 66-68.

181. Una medesima situazione è riscontrabile nella necropoli meridionale di Megara Hyblaea, si veda *Mégara Hyblaea* VI.2, p. 47.

182. Per la necropoli del Borgo si segnalano 105 cremazioni, pari al 17% del totale, così in LAMBRUGO 2013, p. 385.

183. Il settore della necropoli Lauricella presenta percentuali di incinerazioni paragonabili a quelle riscontrabili negli altri lotti di sepolture in località Capo Soprano; non sembrano dunque esserci differenze qualitative, almeno sotto questo aspetto, tra i differenti settori funerari.

184. Tale dato sembra riguardare esclusivamente Gela; a Himera per esempio le incinerazioni sembrano al contrario essere caratterizzate da un corredo numericamente più ricco delle inumazioni, così in VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 57.

185. MARCONI 2004(b), p. 33.

186. PACE 2017(a), p. 20.

187. Queste osservazioni sono fatte al netto della mancanza dei dati antropologici; si è naturalmente consci che le ultime prospettive di ricerca dissuadono dall'instaurare semplicistiche corrispondenze tra incinerazione e sesso maschile del defunto, come mostrano i dati provenienti dalla necropoli meridionale di Megara Hyblaea, si veda *Mégara Hyblaea* VI.2, p. 37.

188. SHEPHERD 2015, p. 362.

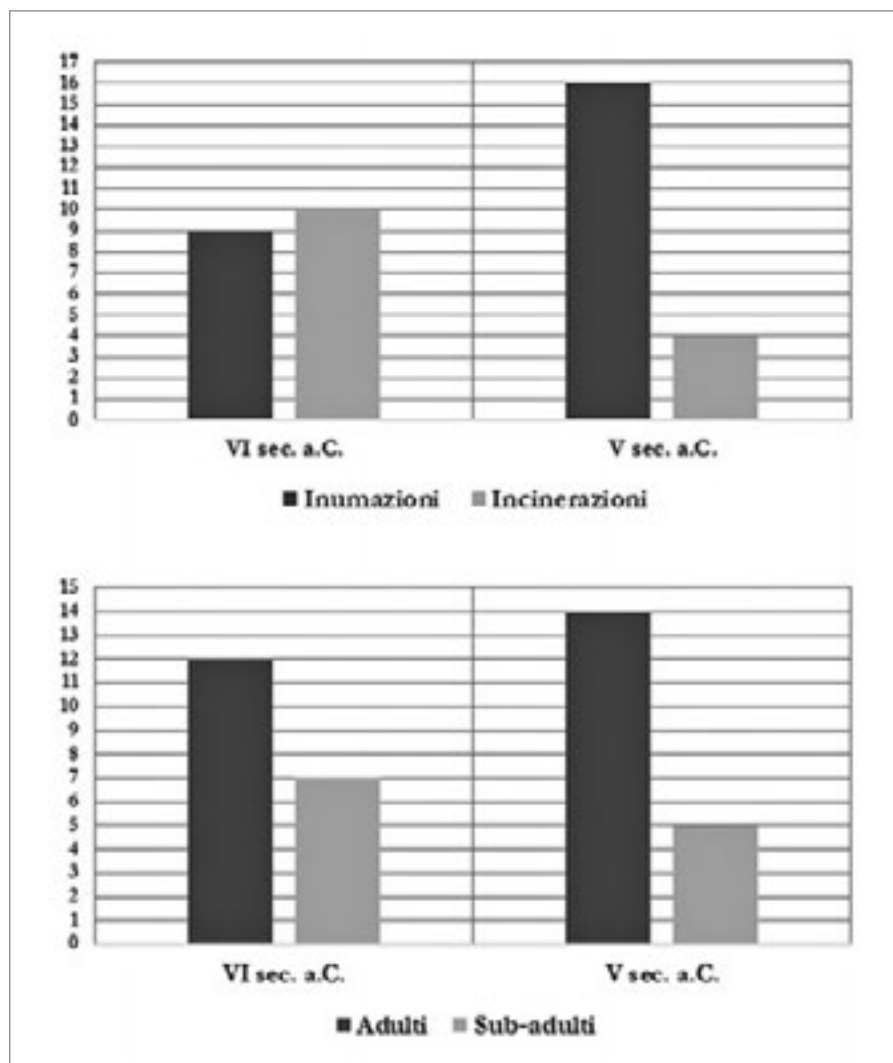


Fig. 126 – Ritualità differenziata (in alto) e concorrenziale (in basso) nel predio Lauricella.

8.10 Ritualità “anomale” e la questione dell’identità etnica

L’evidenza disponibile permette di rintracciare all’interno del gruppo sepolcrale Lauricella degli scarti di comportamento che possono sia esprimere articolazioni di tipo verticale, dunque riferibili alla presenza all’interno della società gela di stratificazioni sociali, sia indicare una precisa volontà di differenziazione etnica da parte di alcune sue componenti.

Come detto prima, l’orizzonte di VI sec. a.C. è caratterizzato da una forte presenza, a livello percentuale, di incinerazioni, specchio di una comunità caratterizzata da una elevata competizione sociale; da questo panorama, piuttosto omogeneo, emergono, per la peculiare tipologia, la **PO 51** e la **PO 59**. La prima è un’incinerazione indiretta in cui l’ossuario, «una grande pignatta da cucina», aveva come coperchio una «rustica scodella ansata» ed era protetto da «una grande anfora globale priva del collo e capovolta»¹⁸⁹; la seconda, anch’essa un’incinerazione secondaria, era invece costituita da una «grande custodia

fittile» capovolta, sotto la quale era custodito «un debole mucchio di ossa cremate»¹⁹⁰.

PO 51 è databile entro il primo ventennio del VI sec. a.C. in base ai materiali di accompagnamento, una lekythos di produzione corinzia e una coppa ionica¹⁹¹, mentre **PO 59** è collocabile alla fine del VI sec. a.C.¹⁹². La **PO 51** esula dall’orizzonte cronologico tardo-arcaico e sottolinea una volta di più l’impossibilità di stabilire nette cesure tra l’area occupata dalla necropoli arcaica, rispetto a quella di età classica¹⁹³.

La peculiare tipologia della tomba s’inserisce in quella pratica «di apporre al di sopra delle urne cinerarie, in genere già provviste di coperchio e deposte a cielo aperto, un grande vaso

189. «area di ustrino di m. 2,00x1,50 alla prof. di m. 2,00; essa conteneva carboni ma non ossa; ed invero alla estremità occidentale di essa area si trovò poi l’ossuario sotto forma di una grande pignatta da cucina, di creta rossa molto bruciata, con striature nere sul ventre, contenente le abbondanti ossa cremate; una rustica scodella ansata ne formava il coperchio, occludendo la bocca, ed una grande anfora globale priva del collo e capovolta a mo’ di campana proteggeva tutto il deposito. All’esterno dell’anfora giaceva un grande aryballos di creta gialla finissima, di fattura esotica, a. Cm. 19, ed una kylix nera a gola», così in Orsi 1906, cc. 297-299.

190. Orsi chiama “Sep. 59” una «fossa di colossali dimensioni [...] a quanto pare aperta per ricevere uno o più bauli, i quali poi non vi furono calati [...]». Soltanto in due punti discosti apparvero gli ossuari che vengo a descrivere e fra di essi uno scheletro», così in Orsi 1906, c. 300; lo scavatore passa poi alla descrizione delle tre deposizioni senza dare ulteriori numeri di tomba. In questa sede si è dunque deciso di dare alla prima sepoltura descritta la sigla di **PO 59** e alle altre due **PO 59bis** e **PO 59ter** per non incorrere in sovrapposizioni nella numerazione delle sepolture, vedi *supra* § IV.2. Orsi descrive la deposizione: «in un angolo giaceva capovolta la grande custodia fittile, in forma di catino semiovolare di creta ordinaria, diam. Cm. 44, della forma data a fig. 224, sotto la quale un debole mucchio di ossa cremate», si veda Orsi 1906, c. 301.

191. Per l’analisi della sepoltura e dei materiali di corredo si veda *supra* § IV.2.

192. Il «grande catino semiovolare di creta» non è conservato nei magazzini del Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa, ma grazie ai disegni pubblicati da Orsi è possibile trovare dei confronti con delle lekanai di produzione attica, databili entro la fine del VI a.C., si veda *supra* § IV.2.

193. Per il problema della divisione topografica tra necropoli arcaica e classica *supra* § I.2.

aperto (spesso un grosso bacino) ribaltato a mo' di campana in modo da ricoprire l'intero cinerario o la parte superiore di esso»¹⁹⁴. Le due sepolture, pur con differenze spiegabili alla luce della grande distanza cronologica che le separa, condividono comunque la stessa pratica, ovvero quella di proteggere le incinerazioni con grossi contenitori capovolti, secondo modalità del tutto estranee al panorama geloo.

Il costume, di tradizione cretese, di coprire i cinerari, o più in generale le incinerazioni, con grandi "custodie fittili" è attestato in ambito mediterraneo al di fuori di Creta stessa solo a Thera, a Gela e a Camarina: tutti contesti caratterizzati proprio da un forte legame con l'isola greca¹⁹⁵. Trovare dunque a Gela sepolture di questo tipo è ancor più significativo perché i dati a disposizione sembrano confermare che questo rito sia tipico della Creta centro-meridionale, proprio l'area da cui sarebbe partito il contingente associatosi ai Rodii per l'esperienza coloniale¹⁹⁶.

Il quadro tratteggiato risulta particolarmente intrigante soprattutto alla luce delle vicende che animarono la società geloa nel secolo e mezzo successivo alla fondazione; da subito sembra ci sia stata una difficile convivenza tra i due gruppi coloniali, che si sarebbe manifestata in un aperto stato di tensione sociale, riecheggiato nel noto passo erodoteo della *stasis* di *Maktorion*¹⁹⁷. Sebbene tali frizioni non portarono mai allo scoppio di un vero e proprio confronto armato, sembra comunque possibile sostenere che il nucleo cretese sia comunque uscito ridimensionato a seguito di queste tensioni e sia stato in qualche modo limitato nelle proprie prerogative, come d'altronde lascia intuire la sovraesposizione data dalle fonti alla compagine rodia¹⁹⁸. Dunque, nel corso del tempo si assistette a una progressiva "rodizzazione" della società geloa, con l'omologazione anche della parte di popolazione di discendenza cretese; la documentazione del predio Lauricella ci fornisce un tracciante luminoso di quei fenomeni di *silent resistance*, vitali per tutto il corso del VI sec. a.C. e oltre, nei confronti della "cultura dominante" ormai imperante in città¹⁹⁹.

Se dunque proprio tra il 620 e il 580 a.C. va collocata quella diffusa conflittualità tra consorterie aristocratiche, cui va attribuita probabilmente anche una coloritura etnica e che avrebbe portato alla secessione di *Maktorion*, allora è significativo trovare nel sepolcreto Lauricella una tomba come la **PO 51**, coeva agli avvenimenti; essa è collocata, non casualmente, al di fuori del sepolcreto arcaico della città, probabilmente per rimarcare, attraverso l'alterità della collocazione e il peculiare rito, una *contrastive identity* rispetto al resto della comunità.

Questo settore di necropoli, ma più latamente l'area di Capo Soprano, sembra dunque aver ospitato ben presto le sepolture di alcune *oikiai* cretesi dissidenti, che preferirono una sepoltura topograficamente differenziata rispetto agli spazi funebri del Borgo e che continuarono a frequentare gli stessi luoghi sino alla fine del VI sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo, come sembra dimostrare tanto la **PO 59**²⁰⁰, ma anche la tomba 5,

scavata da Orsi nei pressi del cimitero, costituita da un «piccolo e bello lebete in lamina di bronzo» contenente ossa cremate e «sostenuto di sotto da un largo piatto fittile grezzo, e protetto da una giara fittile capovolta»²⁰¹; dal vallone S. Ippolito proviene poi anche un cratere a figure rosse usato come cinerario e coperto da un recipiente «a forma di campana di grossa pasta ceramica» rinvenuto durante gli scavi effettuati sotto la direzione di D'Ondes Reggio nel 1864²⁰² e sempre nella stessa area anche Schübring segnalava la presenza di molte «urne cinerarie protette da vasi capovolti»²⁰³.

Non estranea a questo orizzonte potrebbe essere anche la ricca sepoltura 19 del predio Romano-Lo Bartolo, a Capo Soprano, costituita da «vaso grezzo semicircolare che ricopriva la metà superiore del cratere a colonnette, il quale a sua volta proteggeva, quasi ad elmo, il cranio dello scheletro giovanile»; certo si noterà che la tomba 19 del predio Romano-Lo Bartolo non è un'incinerazione indiretta, ma bensì una inumazione; essa però, essendo databile nel secondo quarto del V sec. a.C., potrebbe rappresentare l'estrema manifestazione di quella *silent resistance* dell'elemento cretese, ormai prossima a esaurirsi e di cui avrebbe mantenuto solo alcuni aspetti di un'originaria ritualità differenziata²⁰⁴.

Nel predio Lauricella la sepoltura **PO 59**, collocata all'interno di una enorme fossa terragna, era sistemata tra un'altra incinerazione indiretta (**PO 59bis**) e una inumazione dal ricco corredo (**PO 59ter**). I dati a disposizione rendono complicato stabilire le esatte relazioni cronologiche tra le tre sepolture, ma i dati materiali suggeriscono che il complesso si possa datare tra la fine del VI sec. a.C. e i primi decenni del V sec. a.C.²⁰⁵. Pur non potendo accertare, in base ai rapporti stratigrafici, quale tomba abbia influenzato la disposizione delle altre, rimane comunque un dato notevole l'agglutinazione di tre tombe di prestigio, delle quali una sembra richiamarsi ad un preciso costume cretese. Forse il gruppo rappresenta gli estremi esiti, in termini cronologici, di un'antica *oikia* che pretendeva di proiettare le sue origini a ritroso nel tempo, rivendicando una discendenza dai coloni fondatori della città, ostentando un'eccentrica ritualità funeraria²⁰⁶. Risulta dunque evidente come la cultura materiale possa essere stata intenzionalmente utilizzata per la costruzione di un'identità etnica, spendibile nelle dinamiche sociali interne alla comunità geloa.

8.11 Ritualità differenziata. Status e rango

È già stato ribadito come si debba evitare di instaurare un rapporto metonimico tra il mondo dei morti e quello dei vivi, essendo il primo uno specchio che deforma il secondo attraverso il filtro dell'ideologia; dunque «concetti come quantità o qualità del corredo hanno un interesse solo se intesi in senso comparativo, come indici di variabilità funeraria all'interno di un sistema omogeneo»²⁰⁷.

194. BIONDI 2011, p. 263.

195. BIONDI 2011, p. 264.

196. BIONDI 2011, p. 268.

197. SAMMARTANO 2011, p. 228, nota 39; LAMBRUGO 2013, p. 410.

198. SAMMARTANO 2011, p. 229.

199. CUOZZO, GUIDI 2013, p. 82.

200. La contiguità spaziale tra le due tombe sembra suggerita dalla vicinanza nella numerazione di Orsi, seppur il dato non possa essere verificato data la mancanza di una pianta generale di scavo.

201. ORSI 1906, cc. 323-324.

202. D'ONDES REGGIO 1864, p. 22.

203. SCHÜBRING (1873) 1997, p. 25.

204. ORSI 1906, c. 462.

205. ORSI 1906, cc. 323-324.

206. Di poco successiva sembra essere la già citata sepoltura 19 del predio Romano-Lo Bartolo, a Capo Soprano; ORSI 1906, cc. 462-474.

207. D'AGOSTINO 1990, p. 418.

La distribuzione quantitativa degli oggetti fra le sepolture del predio Lauricella ha evidenziato una percentuale piuttosto bassa, con in media 1 oggetto per tomba; su di uno sfondo caratterizzato da una generalizzata moderazione nelle modalità di composizione dei corredi, è possibile interpretare il parametro quantitativo come uno di quegli scarti di comportamento utili per definire la giusta chiave esegetica nell'interpretazione della necropoli.

È il caso per esempio delle tombe **PO 22**, **PO 48**, **PO 59ter** e **PO 62** oltre che naturalmente della **PO 31**, la più ricca sepoltura della necropoli con i suoi 13 oggetti. L'analisi diacronica di queste tombe permette di cogliere quei cambiamenti socio-culturali che interessarono la società gela tra la fine del VI sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo. È infatti evidente che con il V sec. a.C. (Fig. 126), nell'ambito di una generale contrazione delle tombe "ricche"²⁰⁸, siano del tutto assenti le sepolture con un corredo quantitativamente sopra alla media e riferibili a individui sub-adulti, associazione che invece sembra costituire la norma nella fase precedente.

Le sepolture di VI sec. a.C. dimostrano dunque di essere in linea con quanto osservabile nella necropoli del Borgo, dove sembra esserci una particolare attenzione nell'allestimento delle sepolture per quella che doveva essere la *jeunesse dorée* della comunità, ovvero bambini e ragazzini esponenti dei più prestigiosi γένη aristocratici, per i quali le relative famiglie non lesinarono energie nell'apprestare riti funebri elitari, sia attraverso la composizione di ricchi corredi o la realizzazione di costosi sepolcreti, talvolta combinando entrambi i fattori²⁰⁹.

Sebbene i bambini del predio Lauricella non siano inumati entro costosi sarcofagi monolitici, ma entro semplici cappuccine di tegole o in fosse nella nuda terra, né tantomeno scompaiono sotto "cumuli di oggetti" come nella necropoli del Borgo o in sepolcreti di altre *poleis* siceliote²¹⁰, è comunque notevole lo sforzo fatto, dalle rispettive famiglie, per dotare questi individui di un corredo ricco.

Le **PO 22** e **48** hanno restituito rispettivamente "solo" 4 e 5 oggetti, dunque decisamente meno rispetto ai 13 della **PO 31**, ma questa moderazione quantitativa è sopperita dalla qualità dei materiali, spesso d'importazione e, alcuni dei quali, tesaurizzati da almeno cinquant'anni (ad esempio l'amphoriskos corinzio **PO 48.1**), a testimonianza dello sforzo, non solo emotivo, effettuato dalla famiglia in occasione dell'ultimo saluto²¹¹.

La **PO 31** è una cappuccina di un solo paio di tegole, orientata in senso SEE-NOO, «senza tracce del piccolo morto, ma con un ricco corredo di piccolo vasellame, distribuito lungo le pareti e al centro»²¹². Come giustamente sottolineato da Paolo Orsi, ciò che colpisce della sepoltura è la quantità dei materiali, ben 13 oggetti²¹³, parte dei quali di tipo miniaturistico, fra cui spicca un amuleto in pasta silicea conformato a leprotto, ma anche l'orientamento intenzionalmente studiato, che lo staccava dal contesto e ne sottolineava l'eccezionalità²¹⁴.

208. Con tomba "ricca" s'intende in questa sede una sepoltura con un corredo composto da almeno 2 oggetti, dunque superiore a un 1 oggetto che caratterizza la distribuzione media quantitativa dei materiali di corredo nell'ambito della necropoli Lauricella.

209. LAMBRUGO 2013, p. 411.

210. SHEPHERD 2006; EAD. 2007.

211. PACE, BURSICH 2018, pp. 545-546; BURSICH, PACE c.s.

212. ORSI 1906, c. 291.

213. Per l'analisi dettagliata della **PO 31** si veda *supra* § IV.2.

214. La **PO 31** è l'unica sepoltura del sepolcreto Lauricella con orientamento SEE-NOO.

La sepoltura è emblematica per tratteggiare la situazione sociale di Gela proprio a ridosso dell'esperienza tirannica, quando le frizioni tra le famiglie aristocratiche, per la disputa delle prerogative politiche, portarono al ribaltamento del regime oligarchico per mano di Cleandro²¹⁵.

Se dunque l'attivazione di alcuni dei nuovi settori della necropoli cittadina venne forse incentivata dalla nuova esperienza politica, è interessante notare come alcune famiglie sceglieressero ancora di valorizzare in morte, secondo le tradizioni avite, uno dei propri sfortunati rampolli; in alcuni casi ciò avveniva solo attraverso la dotazione di un ricco corredo o associandolo, come nel caso della **PO 31**, a un orientamento volutamente eccentrico rispetto al contesto circostante.

L'evidenza materiale del predio Lauricella permette dunque di ricostruire l'immagine di una comunità attraversata, a cavallo tra VI e V sec. a.C., da grandi cambiamenti, testimonianza dei quali sono anche le nuove costumanze funebri.

Se da un lato si può cogliere ad esempio una netta sotto-rappresentazione della parte sub-adulta della popolazione, dall'altro si può evidenziare una maggiore attenzione per la valorizzazione in morte di individui adulti, non solo da un punto di vista meramente quantitativo, ma anche, e soprattutto qualitativo. Lo conferma, ad esempio, la comparsa all'interno del predio Lauricella di riti particolarmente preziosi e dal sapore elitario, data la loro limitatissima diffusione.

È per esempio il caso della **PO 28**, un «baule fittile, dir. E-O collo scheletro disteso e cremato in posto»²¹⁶; tale usanza sembra richiamarsi a pratiche già note nel mondo greco e considerate particolarmente prestigiose²¹⁷.

Un'altra soluzione di rango è quella della cremazione indiretta entro cratere, ben attestata in tutte le aree sepolcrali di Capo Soprano; sebbene i dati di scavo non riportino notizie di crateri da contesti chiusi, siamo informati comunque dell'esistenza di quest'uso anche nell'area del vallone S. Ippolito²¹⁸ dai materiali componenti la collezione Lauricella, da cui provengono ben 12 crateri.

Questa situazione permette dunque di affermare che anche qui, come negli altri settori della necropoli, fossero presenti delle sepolture di prestigio, evidenziando, una volta di più, come vada rivista la tradizionale divisione tra necropoli gentilizie situate a Capo Soprano e quelle più popolari collocate nell'area del predio Lauricella²¹⁹.

Un'ultima osservazione può essere condotta a proposito del già citato gruppo di sepolture, disposte significativamente secondo un orientamento diverso rispetto all'orizzonte

215. Si veda *infra* § X.

216. ORSI 1906, c. 287.

217. Ad Atene nel corso del VII sec. a.C. si diffonde, per le cremazioni, «un nuovo tipo di rituale dalle caratteristiche fortemente elitarie: il corpo del morto, deposto su di un letto funebre allestito all'interno della fossa, viene bruciato sul posto. Si tratta del rituale che nell'Iliade è riservato soltanto a Patroclo», così in D'AGOSTINO 2010-2011, p. 263.

218. Schübring ricorda come nella proprietà Sciacalone si trovassero «esclusivamente urne cinerarie», costituite da «vasi con figure rosse su fondo nero», SCHÜBRING (1873) 1997, p. 24.

219. Ci si riferisce ai crateri in catalogo (**C11**, **C12**, **C44**, **C50**, **C51**, **C53**, **C77**, **C81**, **C82**, **C83**, **C87**) oltre al cratere Oxford V291, acquistato da Evans e proveniente dalla collezione Lauricella, si veda *supra* § I.8, documento 16. Sia D'Ondes Reggio che Schübring insistono sulla particolare ricchezza dei sepolcreti dell'area del vallone S. Ippolito in cui viene segnalata un'alta concentrazione delle incinerazioni e dove le urne cinerarie si presentavano «più ricche e distinte sotto ogni aspetto» SCHÜBRING (1873) 1997, p. 24; D'ONDES REGGIO 1864, pp. 21-22.

circostante²²⁰, raccoltesi attorno alla **PO 6**, che appare essere l'elemento generatore di tutto il complesso. Questa tomba è infatti l'unica inumazione, di un gruppo di sei, entro baule fittile accompagnata da corredo, a differenza delle altre, tutte cappuccine di tegole senza materiali d'accompagnamento. È dunque probabile che essa rappresenti la sepoltura di un maschio adulto, il cui *status* aristocratico viene ribadito dal richiamo ai valori dell'atletismo espressi dagli oggetti di corredo²²¹, dunque una figura di riferimento per tutta l'*oikia* che gli si dispone attorno anche in morte. Che questo inumato appartenesse forse a una di quelle famiglie dissidenti rispetto all'esperienza tirannica, perché rimaste deluse nelle loro aspirazioni politiche, sembra suggerito dall'intenzionale scelta del peculiare orientamento, in aperto contrasto con il contesto. Le fonti d'altre parti permettono di fare luce sulle forti frizioni generatesi tra tiranno ed *élites* cittadine, soprattutto nella prima fase della nuova esperienza politica, frizioni che portarono all'assassinio di Cleandro per mano di Sabillo, molto probabilmente espressione di una congiura sviluppatasi in seno alle consorterie aristocratiche²²².

8.12 Scelte nella composizione dei corredi

Se il rito funebre è il momento ideale in cui il singolo, un gruppo e la comunità possono dipanare le proprie strategie di rappresentazione, allora tanto più semanticamente significative risulteranno le scelte con cui esse vengono perseguite dal punto di vista materiale, attraverso la selezione del corredo.

Questo infatti veniva raccolto in base a motivazioni ed esigenze differenti, tese tra una volontà di definizione identitaria e necessità culturali e ideologiche: così a oggetti intrinsecamente significativi per il defunto, perché a lui effettivamente appartenuti, potevano essere accostati altri, dotati di una concreta funzione nell'ambito del rito funebre e poi lasciati all'interno della sepoltura²²³.

Dall'analisi del gruppo sepolcrale Lauricella è possibile notare come i materiali si concentrino attorno a due poli funzionali e ideologici principali: uno rappresentato dagli unguentari, con tutte le relative connessioni al mondo dei profumi, il secondo costituito dagli oggetti per la consumazione della bevanda alcolica.

Tra gli unguentari, i prodotti più attestati sono le *lekythoi* di produzione attica (30 esemplari)²²⁴, seguite dalle cosiddette "lekythoi samie" (15 esemplari), e via via da altre tipologie di oggetti come i *lydia* (2 esemplari), alabastra in alabastro (1 esemplare) e *lekythoi* di produzione corinzia (1 esemplare), con una situazione che risulta maggiormente variegata se letta in diacronia; le *lekythoi* samie sono infatti maggiormente attestate,

rispetto a quelle attiche, nel corso del VI sec. a.C., situazione che si capovolgerà con il secolo successivo²²⁵.

L'utilizzo di sostanze profumate, la cui fortuna in Occidente è d'altro canto testimoniata proprio dalla grande diffusione dei relativi contenitori, è spiegabile in ambito funerario con una serie di motivazioni riconducibili a piani diversi: se da un punto di vista materiale, la presenza di unguenti può alludere a concrete pratiche funebri finalizzate a contrastare il *miasma* derivante dalla decomposizione del cadavere, da quello rituale invece il trattamento dei corpi con sostanze caratterizzate da volatilità e inconsistenza permetterebbe al defunto di astrarsi dalla sua condizione terrena, accostandosi alla realtà immateriale divina, con la pretesa della conservazione nell'aldilà della propria integrità fisica²²⁶.

L'altro *set* di oggetti è costituito idealmente dalle forme per bere (*skyphoi*, *kotylai*, *kotyliskoi*, *kylikes*, coppe, boccaletti) e versare liquidi (*anforette*, *hydriai*, *olpette*), dunque intimamente collegato con le pratiche libatorie eseguite a chiusura della cerimonia funebre; è importante sottolineare come nel predio Lauricella questi oggetti siano sempre all'interno della sepoltura, e mai all'esterno, come invece ben testimoniato nella necropoli arcaica del Borgo²²⁷, a dimostrazione dunque di cambiamenti intervenuti nell'ambito delle pratiche funerarie²²⁸.

Le diverse tipologie di oggetti possono comparire insieme, come ben esemplificato nella **PO 22** in cui sono associati un'*hydria* e tre *skyphoi*, ma anche sole; possono essere inseriti nel corredo esclusivamente le forme per bere o quelle per versare, a dimostrazione di una forte identità ed "autosufficienza" simbolica, senza possibilità di poter cogliere una benché minima correlazione con l'età o il *gender* del defunto.

Dall'analisi della necropoli non sembra poi possibile inferire corrispondenze dirette tra pratica funeraria e *set* di oggetti, dato che sia i balsamari, sia i vasi per il consumo di bevande compaiono tanto nelle incinerazioni che nelle inumazioni; la concreta azione di contrasto ai cattivi odori, che potevano sprigionarsi durante il rogo funebre, potrebbe però spiegare la quasi costante presenza degli unguentari nelle cremazioni dirette²²⁹, dove sono invece meno attestate le forme per il consumo di liquidi, tra l'altro rappresentate esclusivamente da *neck-amphorae* e mai da vasi per bere, a differenza di quanto riscontrabile in altre necropoli siceliote²³⁰.

Questa situazione potrebbe alludere all'utilizzo dell'anfora per l'ultima libagione in onore del defunto, con la quale si spegneva il rogo funebre, seguendo dunque una pratica "eroica" per eccellenza, già utilizzata nell'Iliade per i funerali di Patroclo²³¹; lo suggerirebbero le evidenti alterazioni causate dal calore e

225. Le *lekythoi* attiche rappresentano il 60% di tutti gli unguentari, le *lekythoi* samie il 30%; nella seconda metà del VI sec. a.C. però le *lekythoi* samie costituiscono il 33% del totale, contro il 18% di quelle attiche. Nel corso del V sec. a.C. al contrario le *lekythoi* attiche rappresentano il 90% degli unguentari.

226. LAMBRUGO 2013, pp. 324-326.

227. LAMBRUGO 2013, pp. 393-394.

228. Vedi *supra* § VIII.5.

229. Molte delle *lekythoi* samie provenienti da incinerazioni mostrano delle alterazioni riconducibili all'esposizione a fiamme dirette; ci si riferisce a **PO 14**, **PO 19.1**; questo trattamento riguarda anche le altre tipologie di unguentari come le *lekythoi* attiche, si veda ad esempio la **PO 26.1**, o altre tipologie come i *lydia*, **PO 63.2-3**.

230. A Himeria per esempio nelle incinerazioni dirette sono attestate frequentemente forme potorie, si veda VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 57.

231. «Atride e voi tutti eroi Panachei, prima spegnete il rogo col vino lucente dappertutto dove regnava la furia del fuoco», OMERO, *Iliade*, XXIII.236-238.

220. Vedi *supra* § IV.2.

221. Gli oggetti di corredo sono un alabastron in alabastro e una *lekythos* dell'Edinburgh Painter, con scena di palestra; per la discussione degli oggetti si veda *supra* § V.3.1; § VII.2; per la valorizzazione in morte dei valori dell'atletismo si veda ad esempio il caso di Taranto, in GRAEPLER 2002, p. 205.

222. ERODOTO, VII.54; per l'interpretazione politica dell'assassinio di Cleandro da parte di Sabillo e il contesto politico geloo al momento dell'avvio dell'esperienza tirannica si veda MAFFODDA 1994, pp. 65-71; LURAGHI 1994, p. 126; LO PRESTI 2003, p. 295.

223. MUGGIA 2004, pp. 187-188.

224. JUBIER-GALINIER 2014.

le tracce di esposizione a fiamme vive, riscontrabili su di alcuni esemplari provenienti proprio da tombe a incinerazione diretta²³².

La presenza nelle sepolture di alcune terrecotte figurate permette poi di rimarcare, una volta di più, le difficoltà esistenti nell'interpretazione di questa classe di materiale, caratterizzata da una spiccata polisemia; è già stato sottolineato, a proposito della necropoli arcaica del Borgo, come tali oggetti a Gela non possano essere ricondotti univocamente, come invece in altri contesti, al mondo dell'infanzia; nel predio Lauricella questo dato può essere confermato, pur sottolineando che 3 delle 4 statuette attestate provengano proprio da sepolture di sub-adulti. Anche per il sepolcreto tardo-arcaico, dunque, la coroplastica di piccolo formato sembra conservare quel carattere indefinito, in cui i valori votivi si agglutinano con quelli apotropaici e talvolta ludici, rendendola adatta ad accompagnare tutti i cambiamenti di *status*, sia quelli in vita che in morte.

Alla polisemia delle statuette fittili si contrappone invece l'esplicito significato simbolico dell'unica lucerna proveniente dal predio Lauricella (PO 21.2), deposta per accompagnare il

defunto nel suo viaggio ultraterreno e rischiararne i passi nelle tenebre di Ade.

Un ultimo dato degno di nota è l'elevata percentuale di sepolture senza corredo (43%), che trova ampi confronti con quanto riscontrabile tanto nella necropoli arcaica del Borgo che in altri contesti sicelioti e magnogreci²³³; la *mesotes*, che caratterizza i costumi funebri geloi, non deve meccanicisticamente portare a istituire collegamenti tra la mancanza di corredo e la presenza di individui socialmente subordinati, dato che in molti casi la mancanza di oggetti d'accompagnamento è controbilanciata da un trattamento elitario del defunto, secondo ben conosciute dinamiche aristocratiche di «riduzione del corredo»²³⁴. Tale circostanza è inoltre confermata dal fatto che sepolture senza corredo sono presenti a fianco di altre dotate invece di materiali, garantendone un coerente inserimento all'interno del tessuto necropolare.

232. Ad esempio PO 17.2, una neck-amphora a figure nere con evidenti tracce di bruciato.

233. Nella necropoli occidentale di Himera, loc. Buonfornello, circa il 60% delle inumazioni è privo di corredo, così in VASSALLO, VALENTINO 2012, p. 55; anche nella necropoli di Locri Epizefiri, in loc. Lucifero, il 48% delle sepolture è privo di corredo, si veda ELIA 2010, p. 344. Nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina, le tombe senza corredo sono il 37%, SALIBRA 2016, p. 221.

234. ELIA 2010, p. 346.

9. Immagini per i morti.

Il “consumo” della ceramica attica e il suo significato culturale

«perché in nulla è simile a un mortale
un uomo che viva fra beni immortali»

EPICURO, *Lettera a Meneceo*, 142-143.

La completezza del contributo di Torelli comparso in *Ta Attika* potrebbe scoraggiare ogni ulteriore tentativo di scansione del profilo socio-culturale della comunità geloa basata sull'analisi delle immagini dalla ceramica attica¹. Lo stesso autore era d'altronde consapevole dei limiti intrinseci, qualitativi e quantitativi, dei dati all'epoca disponibili, a causa del loro carattere marcatamente desultorio; l'opportunità fornita dal materiale Lauricella di poter ragionare su di un ampio numero di oggetti inediti, provenienti da un contesto topograficamente e cronologicamente omogeneo, invita perciò a tornare sull'argomento². Ovviamente anche in questo caso il campione non è al riparo dalle distorsioni connesse con la modalità di acquisizione³, ma nonostante queste oggettive difficoltà, le fortunate ed eccezionali condizioni di conservazione, che hanno consentito alla collezione Lauricella di non venire smembrata e dispersa, offrono l'occasione di sfruttare al massimo le sue potenzialità esegetiche, ulteriormente amplificate dai dati di scavo lasciatici da Paolo Orsi. La possibilità d'indagare una porzione del sepolcreto geloo consente di avanzare anche delle osservazioni sulla relativa comunità dei vivi; in questo caso l'attenzione è stata focalizzata sulle immagini scelte per accompagnare i defunti al momento del loro ingresso in un'altra società, quella dei morti.

Il rito funebre, se da una parte consentiva alla collettività di superare, formalizzandolo, il trauma per la perdita di uno dei propri componenti, dall'altra costituiva un potente mezzo di comunicazione dato che era il momento ideale per la creazione di identità sociali; infatti, con la *performance* funebre, il defunto non si mostrava al suo gruppo, e più ampiamente alla collettività, nella sua *social persona*, ovvero con tutte le prerogative avute in vita, ma selezionando accuratamente quale aspetto promuovere e quale invece ignorare. Si tratta dunque di una costruzione artificiale dell'identità, eseguita seguendo precisi codici sociali, che non ha un rapporto diretto con le reali qualità avute dalla persona in vita, visto che spesso in morte si diventa ciò che non si è stati.

Analizzare le immagini scelte per costruire l'identità di un defunto significa, in ultima istanza, evidenziare quali valori erano condizionanti nelle strategie di rappresentazione nella società geloa tra la fine del VI sec. a.C. e la metà del secolo successivo. A differenza di Torelli, che nel suo lavoro aveva preso in considerazione esclusivamente le ceramiche a figure rosse, il presente lavoro coinvolge tutti i materiali attici figurati provenienti dal predio e dalla collezione Lauricella, dunque anche quelli a figure nere, con l'obiettivo di dare maggiore sostanza e solidità a un tentativo di ricostruzione storica basato sui dati archeologici.

Sfera del divino	Divinità Olimpiche Scene Dionisiache
Sfera degli Eroi, degli Anti-Eroi e del “Diverso”	Eroi e Vari Miti Gigantomachia/Giganti Centaumachia/Centauri
Sfera dell’Uomo	
Contatti con il Divino	Scene di Culto/Votive
Contatti con il Mondo dell’Oltretomba	Scene Funerarie
Sfera della Guerra	Vita militare (varia)
Sfera dello Sport	Sports/Caccia
Sfera della Musica	Scene musicali
Sfera delle Attività Pratiche	Vita Quotidiana
Sfera delle Relazioni Umane	Uomini, Donne, Giovani, Ragazzi
Sfera del Piacere	<i>Komos</i> Inseguimenti/Corteggiamenti/Scene erotiche
Sfera del Mondo Animale	Animali Reali/Fantastici

Tab. 5 – Panorama tematico dei soggetti rappresentati sulla ceramica attica della collezione e del predio Lauricella.

9.1 Immagini dalla necropoli

In qualsiasi ricerca, e naturalmente anche in questa, il tipo di risposta che il campione potrà dare alle domande cui viene sottoposto dipende in buona parte da come esse vengono formulate⁴; anche in questo caso le immagini che affollano la necropoli del predio Lauricella possono essere processate secondo vari aspetti e con metodi che vanno da quello puramente quantitativo, a quello funzionale⁵.

Dal punto di vista tematico/semantico per tentare di avere un approccio il più possibile oggettivo si è deciso di distribuire le evidenze iconografiche secondo lo schema già proposto da Filippo Giudice per le produzioni attiche, ma con alcuni cambiamenti⁶ (Tab. 5).

Facendo una sintesi, è evidente come le tematiche preferite siano quelle legate al mondo delle divinità e degli eroi, oltre che naturalmente quelle dionisiache; conoscono però un certo successo anche le scene connesse al mondo degli uomini, nell'ambito delle quali sono piuttosto ricorrenti le rappresentazioni di soggetti apparentemente “generici” come gli

1. TORELLI 2003.

2. Si veda *supra* § Introduzione.

3. Per la formazione della collezione Lauricella si veda *supra* § 1.4-5.

4. Per recenti spunti sull'interpretazione delle immagini dalle ceramiche attiche si veda BAZANT 1990; BOARDMAN 1997; LISSARRAGUE 2002; GIUDICE 2006; STANSBURY-O'DONNELL 2006; STEINER 2007; OSBORNE 2018.

5. GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 50, fig. 3.

6. GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 49, fig. 2.

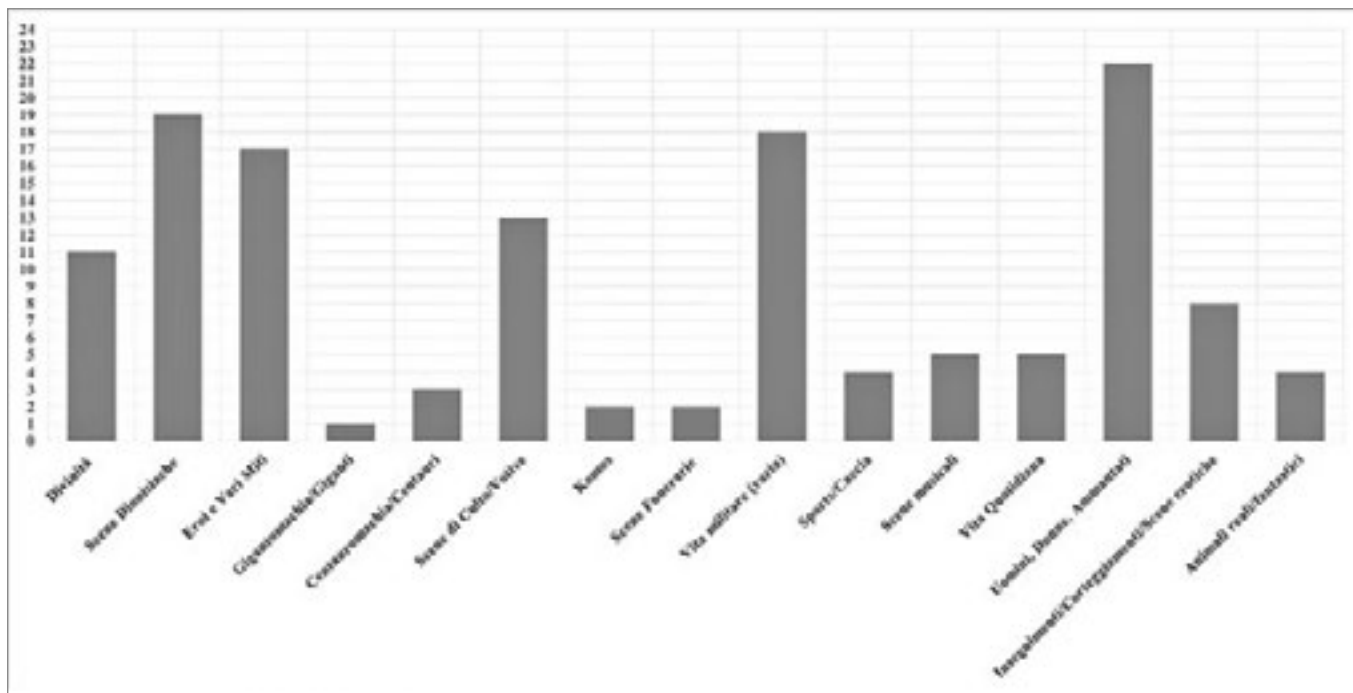


Fig. 127 – Distribuzione tematica delle immagini dalla necropoli Lauricella.

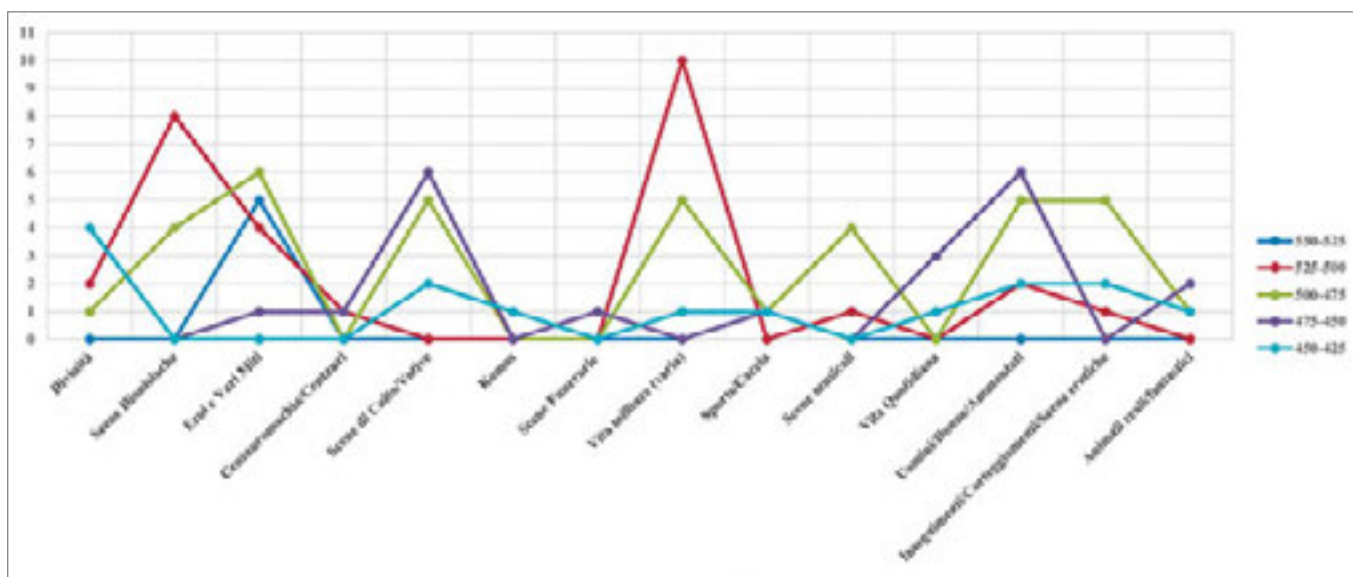


Fig. 128 – Distribuzione diacronica delle immagini dalla necropoli Lauricella.

ammantati⁷, ma anche quelle inerenti la sfera della guerra, tra le quali sono particolarmente “significanti” quelle di partenza⁸, e le pratiche devozionali/culturali⁹ (Fig. 127).

Come ha giustamente evidenziato Torelli, il tono di generale *mesotes* delle necropoli geloe, e in particolare di quella Lauricella, sembra possa essere colto non solo dal punto di vista materiale, ma anche da quello iconografico. Eccetto qualche raro caso infatti, *l'imagerie* si caratterizza per messaggi semplici, facilmente comprensibili e soprattutto funzionali per l'ambito in cui i supporti vascolari dovevano essere collocati, ovvero quello sepolcrale¹⁰.

Non sorprende dunque di trovare tra le immagini più attestate proprio quelle delle divinità, spesso volutamente non inserite entro precisi episodi, dato che esse costituiscono di per sé un diretto e inequivocabile riferimento a un preciso orizzonte di valori; non stupisce neanche la frequente casistica riguardante le ambientazioni dal sapore dionisiaco¹¹, cui è connesso un messaggio salvifico¹².

Se poi l'esaltazione delle virtù del defunto è facilmente veicolata dagli episodi in cui le *Nikai* compiono la loro epifania, in molti casi presso un altare¹³, altrettanto scontata è l'insistenza sull'*aretè* degli eroi, e di Eracle in particolare, volendo di riflesso alludere alle medesime qualità possedute in vita, o in potenza, dal proprietario del vaso.

7. FRANCESCHINI 2016; il carattere volutamente “multivalente” di una parte della produzione attica fatta apposta «to be read and understood by a variety of viewers seems a strategy designed for broad marketing and maximus sales», si veda BUNDRICK 2012, p. 30.
 8. SHAPIRO 1990.
 9. BLOK 2009.
 10. TORELLI 2003, p. 102.

11. Su Dioniso si veda CARPENTER 1986; Id. 1997.
 12. ISLER-KERÉNY 2015, pp. 115-118.
 13. Sulla rappresentazione dell'altare sulla ceramica attica figurata si veda EKROTH 2001.

L'*andrea* che viene celebrata non è esclusivamente quella guerriera, sebbene ci sia un nutrito gruppo d'immagini esplicitamente legate alla guerra, ma anche quella costituita da doti decisamente più "civili", da impiegare negli agoni sportivi e musicali¹⁴; scene dal chiaro intento programmatico sono poi quelle raffiguranti partenze¹⁵, quasi esclusivamente di guerrieri, e di rapimenti umani e divini dalle chiare implicazioni escatologiche¹⁶.

Le scene più genericamente legate alla vita quotidiana, anche quelle di carattere erotico¹⁷, possono invece essere interpretate come un buon viatico per il defunto, o piuttosto celebrarne la vita goduta con intensità¹⁸.

Ulteriori indagini possono essere condotte distribuendo i dati quantitativi in diacronia, in maniera da accertare se i singoli motivi iconografici abbiano conosciuto delle oscillazioni nelle diverse fasi cronologiche, interpretabili come spie di cambiamenti, sia dal punto di vista socio/economico che politico; non va naturalmente taciuto il fatto che eventuali scarti nella scelta dei temi possano in realtà essere un semplice riflesso di variazioni intercorse all'interno della filiera produttiva e distributiva attica¹⁹ (Fig. 128).

I pochi oggetti riferibili al periodo 550-525 a.C. accordano un netto favore alla rappresentazione di episodi mitici, soprattutto legati alla figura di Eracle, e alle scene caratterizzate da cacce "regali", in particolare quella al leone; un'*imagerie* dunque perfettamente aderente a quei valori aristocratici, che dovevano costituire il linguaggio comune dei *ghene* interessati a tali oggetti e dotati della capacità economica sufficiente per procurarseli.

Nel venticinquennio finale del VI sec. a.C. (525-500 a.C.) l'interesse sembra invece essere catalizzato dalle scene dionisiache e soprattutto dalla sfera della guerra, nell'ambito della quale gode di una particolare fortuna la figura dell'*hyppheus*²⁰. I desideri di una vita "splendida" e le ammonizioni a evitare una condotta anomica sono forse invece espressi nella lekythos (C15) in cui è ritratto l'episodio di Achille e Troilo alla fontana²¹.

Con il primo quarto del V sec. a.C. (500-475 a.C.) i picchi di gradimento tornano a riguardare le scene mitiche, sempre con la figura di Eracle in primo piano, mentre, sebbene in calo, sembrano essere ancora apprezzate le immagini legate al mondo militare, da cui però sono significativamente esclusi i combattenti a cavallo. L'attenzione sembra inoltre spostarsi verso le scene musicali, di culto e su quelle di inseguimento. Significativamente allusiva al destino del defunto che accompagnava è la lekythos (C23) con la scena della partenza di Enea e Anchise, unico accenno, per questa fase, alla saga troiana.

Lekythos	86
Cratere	12
Anfora	8
Amphoriskos	2
Hydria	1
Oinochoe	1
Pelike	1
Kantharos	1
Coppa/Skyphos/Kylix	11
Pisside	1
Lucerna	8
Tot.	132

Tab. 6 – Distribuzione morfologica del materiale dal predio e dalla collezione Lauricella.

Tra 475 e 450 a.C. l'interesse si sposta progressivamente verso le scene votive, in particolare quelle con protagoniste *Nika*²², e godono di un sempre più largo favore le rappresentazioni con "generiche" figure maschili o femminili, collocate in scene senza una precisa caratterizzazione; lo stesso *trend* è leggibile anche nell'ultimo quarto del V sec. a.C., quando alla luce di una progressiva decrescita del dato materiale, si segnala la presenza, a fianco di oggetti di fattura corsiva e stereotipata, di materiali di buona qualità e di un certo impegno economico.

Prendendo in considerazione tutti i materiali disponibili e coerenti con l'orizzonte cronologico in cui è stata frequentata la necropoli, dunque non solo quelli figurati ma anche quelli a vernice nera, dal punto di vista morfologico, la situazione del predio Lauricella²³ non si discosta da quanto tratteggiato più in generale per la città, e più ampiamente per tutte le coeve comunità siceliote, con una netta prevalenza della lekythos, il 69% del totale, sulle altre fogge, seguita a grande distanza dalle coppe, dai crateri e dalle anfore (Fig. 129; Tab. 6).

La totale assenza tra i materiali figurati Lauricella di pelikai e stamnoi, di solito il supporto preferito per le rappresentazioni più ricercate e complesse, non sorprende se letta alla luce di un diffuso *trend* cittadino di sottorappresentazione di queste forme²⁴. La scarsa attestazione delle fogge per versare il vino, nella composizione dei corredi tombali, è in linea con un'abitudine diffusa in tutto il mondo greco, mentre risulta più sorprendente la scarsa fortuna goduta dai vasi per il suo consumo, come gli skyphoi, e le coppe; per tutte queste forme si rimane infatti entro una bassa percentuale di distribuzione, a differenza di quanto può essere riscontrato in altre necropoli siceliote coeve²⁵.

Da questo punto di vista è particolarmente interessante sottolineare la presenza di ben tre skyphoi all'interno della medesima sepoltura (PO 24), significativamente di sub-adulto; non è un fatto casuale dato che la forma pare accompagnare l'accesso dei giovani al vino²⁶ e l'iconografia che compare su questi oggetti sembra implicare una sostituzione in morte, per

22. THONE 1999.

23. Si considerano materiali del predio tutti quelli provenienti dal sepolcreto in proprietà Lauricella; sono dunque aggregati i dati della collezione a quelli lasciati da Orsi a seguito dei suoi scavi nel predio Lauricella.

24. TORELLI 2003, pp. 104-107.

25. La presenza in significative percentuali di coppe e kylikes tra gli oggetti di corredo è attestata per esempio nella necropoli di Agrigento, contrada Pezzino; si veda DE MIRO 1989; TORELLI 1991, p. 191. Stesse osservazioni possono essere fatte per la necropoli in contrada Manicalunga di Selinunte, in KUSTERMANN GRAF 2002, pp. 41-44.

26. BATINO 2002.

14. LEWIS 2009.

15. MATHESON 2009.

16. SOURVINOU-INWOOD 1987; STEWART 1995; SERVADEI 2002; STANSBURY-O'DONNELL 2009.

17. Per recenti riflessioni sull'argomento si veda LYNCH 2009; CALAME 2010, pp. 52-61; PALEOTHODOROS 2013.

18. Anche nel mondo romano imperiale "immagini di felicità" riprodotte sui sarcofagi possono essere interpretate come un'esortazione a godere più intensamente della vita, si veda ZANKER, EWALD 2008, p. 115.

19. Per un'analisi "tematica" della produzione attica si veda GIUDICE, GIUDICE 2009.

20. La particolare fortuna goduta dalle scene dionisiache e da quelle legate al mondo della guerra nell'ambito della produzione attica dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. è stata evidenziata in GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 58.

21. Per un compendio di simili aspirazioni e ammonimenti riferibili al mondo aristocratico si veda per esempio quanto detto a proposito del cratere François da parte di TORELLI, in TORELLI 2007, pp. 57-59.

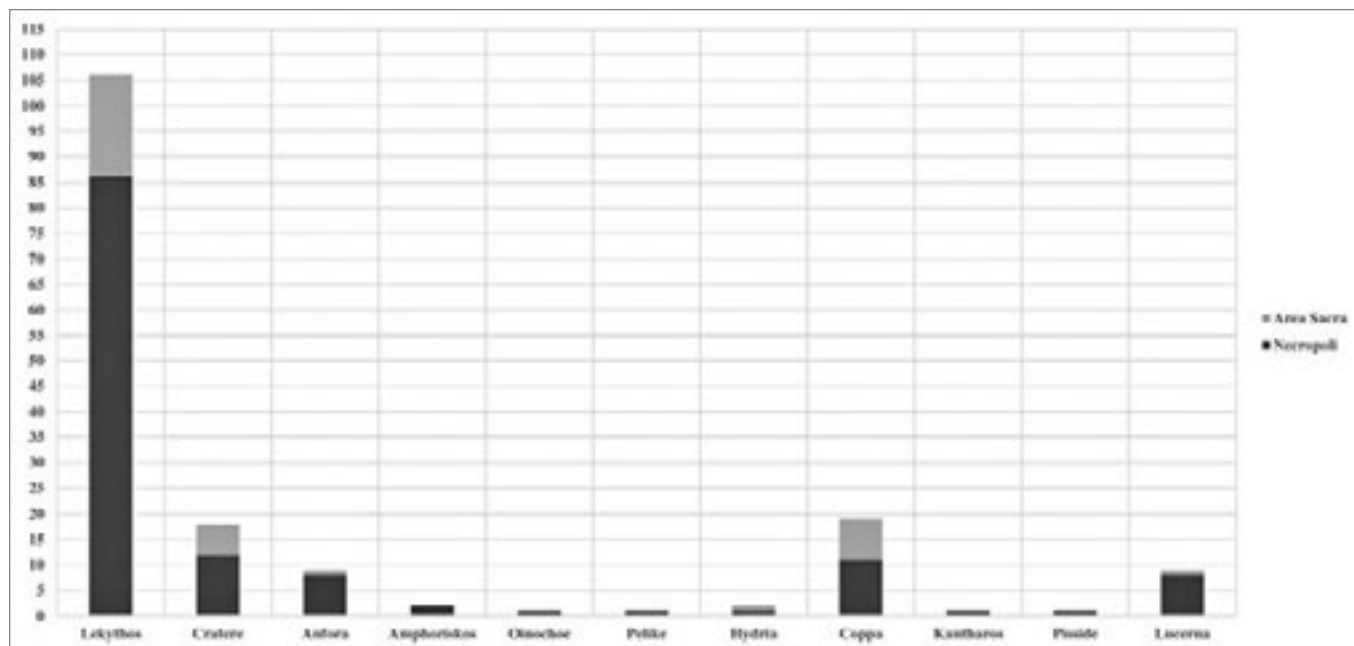


Fig. 129 – Distribuzione morfologica del materiale proveniente dalla necropoli e dall'area sacra Lauricella.

un mancato componente della comunità, di quelle virtù che lo avrebbero caratterizzato in vita²⁷; a questo alludono anche i soggetti rappresentati sui tre skyphoi, tanto la caccia al leone²⁸, quanto le gesta eroiche di Eracle²⁹ e Perseo³⁰, gli eroi vittoriosi per eccellenza. Non casualmente, nella stessa tomba era stata collocata anche un'hydria a figure nere su cui era rappresentata una monomachia tra due opliti, a suggellare, in un contesto mitizzante, il bagaglio di valori di un potenziale futuro cittadino che certo non avrebbe potuto difettare nell'*aretè* militare.

Altre indagini sono state poi condotte nel tentativo di evidenziare eventuali connessioni tra forma vascolare e apparato iconografico, nel caso esistessero ambiti figurativi preferibilmente veicolati da precisi supporti ceramici.

Tenendo sempre conto del carattere desultorio dei dati a disposizione, si può comunque sottolineare come la lekythos si distribuisca su quasi tutto il panorama formale, dimostrandosi particolarmente flessibile e adatta ad accompagnare la più svariata *imagerie*. Le anfore risultano invece più adatte a fare da supporto a scene dionisiache, essendo evidente la connessione con il liquido contenuto.

Pure i crateri forniscono il supporto ai soggetti più vari: dalla sfera del banchetto³¹, e alle relative implicazioni sociali, a immagini divine e culturali, sportive, d'inseguimento, erotiche, sino a quelle mitiche per arrivare a quelle legate anche al mondo della guerra.

Si segnala infine l'esclusivo, e prevedibile, rapporto delle coppe con l'ambito dionisiaco, ma anche la grande ricorrenza delle scene mitiche sugli skyphoi, da cui proviene, tra le altre cose, l'unica scena di caccia.

9.2 Immagini dall'area sacra

L'individuazione di un'area sacra, nella parte meridionale del predio Lauricella³², ha offerto la preziosa occasione di poter indagare quali siano state, nell'ambito della prassi cultuale, le modalità di selezione del materiale figurato, evidenziando eventuali parametri nella scelta dei votivi tanto dal punto di vista morfologico quanto da quello iconografico.

Come osservato per la necropoli, anche in questo caso l'orizzonte morfologico è dominato dalle lekythoi, mentre si segnala una più consistente presenza percentuale di forme potorie³³, seguite da altre fogge legate alla preparazione e al consumo della bevanda alcolica, come i crateri, le anfore e le hydriai (Tab. 7). Il quadro iconografico che emerge sembra suggerire una certa corrispondenza tra gli schemi che hanno portato alla selezione tanto del materiale funebre, quanto di quello votivo; la lekythos è infatti la forma vascolare che domina entrambi i contesti, sebbene vada segnalata una ben più marcata presenza percentuale in quello funebre, visto che in quello votivo è maggiormente controbilanciata dalle forme potorie³⁴ (Fig. 122).

La causa va certamente rintracciata nelle pratiche rituali che dovevano svolgersi nell'ambito di quella piccola area sacra, collocata all'ingresso della necropoli, e tale dato può essere colto nella maggiore ricorrenza delle scene dionisiache, strettamente connesse con le fogge per il consumo della bevanda alcolica (Fig. 130).

Le precise scelte nella selezione delle fogge vascolari sembrano condizionare "il mondo delle immagini" che accompagna i materiali votivi, dedicati in primo luogo per la loro funzione piuttosto che in base all'apparato iconografico³⁵.

27. In questo senso va letta l'usanza ateniese di collocare nelle sepolture di sub-adulti i choes, i boccali con cui, in occasione delle *Antesterie*, i bambini dell'età di tre anni venivano accolti dalla società degli adulti facendo la loro prima bevuta di vino; «i bimbi morti venivano sepolti assieme al loro piccolo boccale, quasi a recuperare l'esperienza mancata», BURKERT 2003, p. 438; si veda anche GOLDEN 1990, pp. 41-43; BEAUMONT 2012, pp. 69-84; GARLAND 2013, p. 212.

28. Lato B dell'oggetto PO 22.4.

29. PO 22.2.

30. PO 22.3.

31. SCHEFFER 2009.

32. Vedi *supra* § VIII.5.

33. Le difformità delle scelte tra ambito funerario e santuarioale sono evidenziabili con chiarezza ad Agrigento nei santuari in località S. Anna, presso Porta I e Porta V; si veda TROMBI 2009, p. 765.

34. Per la variabilità delle forme attestate in diversi contesti votivi sicelioti si veda GRECO, TARDO 2009, pp. 679-683 (Selinunte, santuario della *Malophoros*); ALLEGRO *et Alii* 2009 (Himera, santuario di Atena).

35. Sul dibattito riguardante il rapporto tra forma vascolare e iconografia si veda LISSARRAGUE 1990(a), p. 99; TORELLI 1991, p. 194.

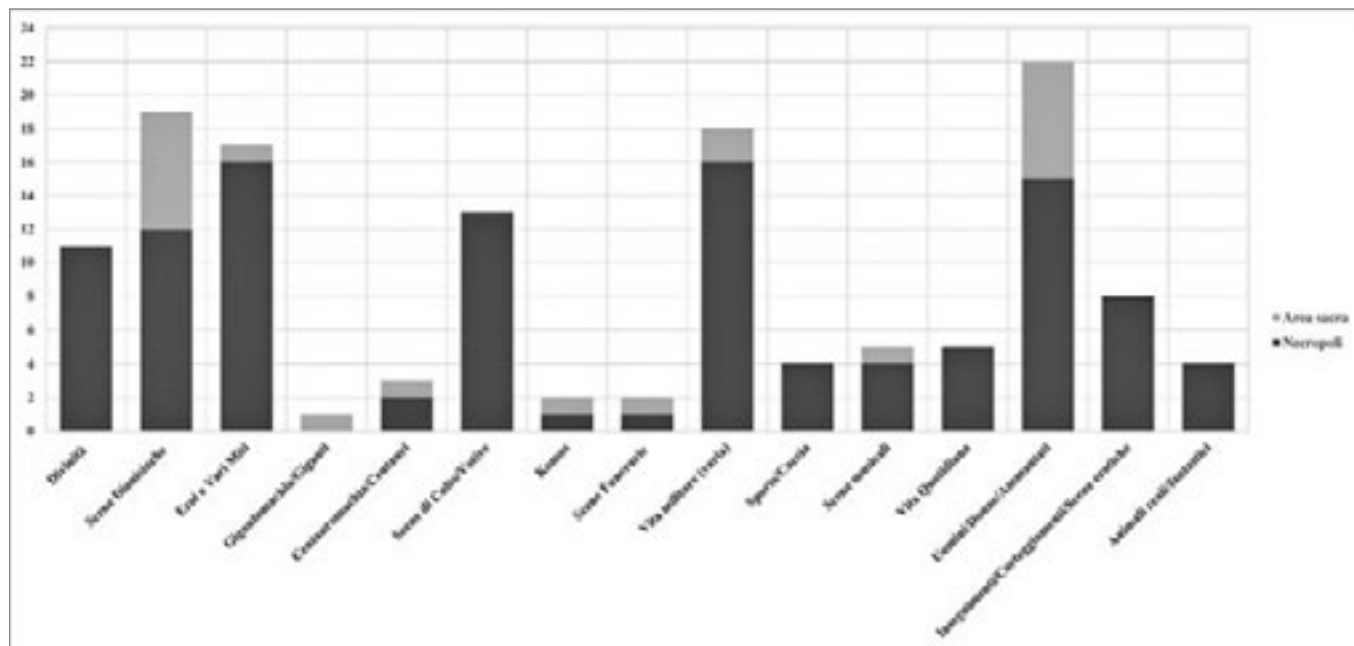


Fig. 130 – Distribuzione quantitativa delle immagini dalla necropoli e dall'area sacra del predio Lauricella.

Lekythos	20
Anfora	1
Cratere	6
Hydria	1
Coppa/Skyphos/Kylix	8
Lucerna	1
Tot.	37

Tab. 7 – Distribuzione morfologica del materiale ceramico dall'area sacra del predio Lauricella.

In tal senso è significativo sottolineare la consistente presenza nell'area sacra di immagini dal contenuto "neutro" come quelle genericamente rappresentanti figure umane, come gli ammantati, e una dispersione del campione su di uno spettro iconografico piuttosto vario e senza evidenti connessioni con l'ambito votivo, a ribadire come il materiale selezionato per la dedica non seguisse una precisa *ratio* figurativa, ma fosse stato acquistato tra il materiale d'importazione circolante nel mercato cittadino privilegiando l'aspetto morfologico (Figg. 128, 130)³⁶.

Se dunque è difficile definire il ruolo che la ceramica attica ebbe nell'ambito delle cerimonie svolte presso l'area sacra del

predio Lauricella, la cui titolarità è tra l'altro solo ipotetica³⁷, risulta comunque evidente come essa costituisca un'importante testimonianza devozionale dei fedeli tanto dal punto di vista quantitativo, quanto da quello qualitativo.

Tutto questo s'inserisce in quella direzione, recentemente indicata da Torelli, che ha come obiettivo primario la ricostruzione della *performance* rituale coinvolgendo a tal scopo tutti i dati processabili, dunque non solo il materiale attico figurato³⁸; così per esempio se da una parte è interessante notare, nell'area sacra del predio Lauricella, un'importante attestazione percentuale delle lekythoi – dedicate in quanto materiali intrinsecamente significanti o per il loro contenuto effettivamente funzionale nella prassi culturale? – dall'altra va sottolineata anche una significativa presenza di forme legate al consumo del vino, anche non figurate, a riprova del fatto che la bevanda alcolica deve aver giocato un ruolo importante nelle cerimonie svolte *in loco*³⁹.

37. Si veda *supra* § VIII.5.

38. TORELLI 2009, pp. 779-780.

39. L'effettiva presenza di pratiche culturali associate al consumo di bevande e cibo sembra essere accertata in particolare per i contesti demetriaci, come quello di Bitalemi a Gela, o quello nell'area di porta V ad Agrigento; per quest'ultimo si veda TROMBI 2009, p. 765. Per la ricostruzione della ritualità nell'area sacra del predio Lauricella si veda *supra* § VIII. 5; PACE 2017(b), pp. 89-92.

36. Per la medesima situazione riscontrabile nel santuario della *Malophoros* di Selinunte si veda GRECO, TARDO 2009, pp. 683-684; sulla questione si veda anche OSBORNE 2018, p. 41.

10. Dalla storiografia alla storia sociale: da una visione centrifuga ad una centripeta. Nuovi dati sul profilo socio-culturale della Gela tardo-arcaica e proto-classica

«ad attenderli potevano esserci la gloria per le imprese compiute oppure la solitudine, la disperazione, il bisogno, il lager e la morte, ma avrebbero comunque vissuto da uomini e da uomini sarebbero morti, e chi era già morto era comunque morto da uomo: è questa la vittoria amara ed eterna degli uomini su tutte le forze possenti e disumane che sempre sono state e sempre saranno nel mondo, su ciò che passa e ciò che resta»

VASILIJ GROSSMAN, *Vita e destino*

Nella complessa interpretazione di un contesto archeologico, lo studioso è consapevole dei limiti connaturati a un lavoro che vorrebbe comprendere il passato basandosi su dati parziali, ma proprio per questo è necessario indossare i panni dell'ermeneuta, dato che l'*hermeneúein* è quell'espone che reca un annuncio, in quanto è in grado di ascoltare un messaggio¹.

Gli oggetti continuano in qualche modo a parlarci, spronandoci a comprendere il loro significato, avendo ben presente però che l'oggettività del risultato è costantemente minacciata «dall'influenza dell'osservatore, gli strumenti del quale deformano le risposte»².

Si è consci di questi rischi, ma si è altrettanto consapevoli che il dato materiale rimane comunque l'irrinunciabile base di partenza per interpretare il mondo cui esso è appartenuto, trasformandolo in uno strumento di comunicazione con la società che lo ha prodotto, della quale si cercherà di comprendere «i contenuti mentali, le forme di pensiero e di sensibilità, i modi di organizzazione del volere e degli atti»³.

A tale scopo sono state coinvolte tutte le informazioni disponibili per la composizione di un quadro ricostruttivo della società geloa tra la seconda parte del VI sec. a.C. e la metà del secolo successivo, periodo per il quale abbiamo a disposizione scarse testimonianze⁴.

Le fonti letterarie ci dicono poco della città tardo-arcaica⁵; da Tucide sappiamo che Gela era retta da istituzioni doriche⁶, mentre Aristotele ci informa che quando Cleandro instaurò la tirannide, nel 505 a.C., rovesciò un regime oligarchico⁷; Erodoto

ricorda che Cleandro, cui successe il fratello Ippocrate nel 498 a.C., era figlio di un certo Pantare⁸.

Componendo insieme questi pochi dati, si ha l'immagine di una città che, nella parte finale del VI sec. a.C., era governata da un'oligarchia, formata verosimilmente da famiglie di un'aristocrazia fondiaria ippotrofica⁹, dalle cui fila sarebbe uscito proprio l'artefice della nuova esperienza politica.

Il fortunato ritrovamento ad Olimpia di un plinto bronzeo su cui compare la dedica a Zeus da parte di un certo Pantare, figlio di Menecrate geloo¹⁰ – a seguito di una vittoria olimpica in un *hippikos agon*, ottenuta nel 512 o nel 508 a.C.¹¹ – permette di tessere insieme dati archeologici con quelli letterari; la coincidenza tra il nome citato dell'epigrafe e quello del padre dei due futuri tiranni ricordato da Erodoto pare certificare l'appartenenza di Cleandro e Ippocrate proprio a un *ghenos* rampante di quell'aristocrazia cittadina, le cui aspirazioni erano proiettate al di fuori di un orizzonte puramente regionale¹²; Olimpia era infatti il luogo ideale dove mettere in atto la propria celebrazione e divenne per questo un palcoscenico molto frequentato dai tiranni sicelioti nel corso della prima metà del V sec. a.C.¹³

Ciò che comunque caratterizza la storia di Gela tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. è una cronica scarsità di dati riguardanti la situazione interna, nell'ambito della quale maturarono le condizioni che portarono al rovesciamento delle vecchie istituzioni e al successivo stabilizzarsi dell'esperienza tirannica, la quale preparò il terreno alla presa del potere da parte della

1. FERRARIS 2008, p. 8.

2. HABERMAS 1970, p. 154.

3. VERNANT 1984, p. 6.

4. BRACCESI 1998, pp. 21-22.

5. «Su questa lunga fase della storia geloa le fonti letterarie sono piuttosto scarse e discontinue; per quanto riguarda in particolare la tirannide di Cleandro e di suo fratello Ippocrate, esse lasciano nel buio molti aspetti di quello che è certamente uno dei momenti chiave per lo studio della tirannide nell'Occidente greco, soprattutto in quanto prodromo della signoria dinomenide a Siracusa, che doveva divenire, agli occhi degli storici antichi e moderni, la pagina più importante della storia della tirannide arcaica nell'Occidente greco», così in LURAGHI 1994, p. 119;

6. TUCIDIDE VI, 4.3.

7. «C'è un passaggio dalla oligarchia alla tirannide; ciò toccò in Sicilia alla maggior parte delle antiche oligarchie: così a Lentini si passò alla tirannide di Panezio, a Gela a quella di Cleandro, a Reggio a quella di Anassilao, e allo stesso modo in altre città», ARISTOTELE, *Politica*, V, 12.1316 a.

8. ERODOTO, VII, 154.1.

9. Per la provenienza di Cleandro dalle fila dell'aristocrazia ippotrofica di Gela si veda LO PRESTI 2003, p. 294; anche Luraghi propende per la collocazione di Cleandro all'interno della stessa classe sociale, LURAGHI 2004, pp. 126-127.

10. Παντάρης μ' ἀνέθεκ[ε] Μενεκράτιος, Διὸς ἄθλον ἄρματι νικάσας, πέδου ἐκ κλειτῶ Γελοαίου. IVO 142, SEG 11.1215; SEG 16.288; LSAG 273; 278, n. 48; SEG 27.49.

11. La base doveva probabilmente sostenere un cavallino bronzeo, allusivo a una vittoria ottenuta nella corsa a cavallo piuttosto che in quella con la quadriga, come viene suggerito in SEG 27.49; per l'epigrafe si veda MORETTI 1957, p. 78, n. 151; HONLE 1972, pp. 108-109; ERBERT 1972, pp. 44-46; per la datazione al 508 si veda BRACCESI, MILLINO 2000, p. 59; non sembra invece da riferire allo stesso personaggio l'iscrizione sul piede di una kylix rinvenuta a Gela, LURAGHI 1994, p. 126, nota 36.

12. ANELLO 2003, pp. 398-399.

13. NICOSIA 1990, p. 55; SARTORI 1992, p. 85; DI VITA 2005, pp. 63-69; NAFISSI 2012, p. 95; MORGAN 2015, pp. 69-86; sulla stretta correlazione tra vittorie sportive e propaganda si veda PAPAKONSTANTINOU 2018.

dinastia dinomenide, prima con Gelone nel 491 a.C.¹⁴, poi con Ierone, che governò Gela tra 485 a.C. e il 478 a.C.¹⁵ e infine con Polizelo¹⁶.

Soprattutto per la prima fase del nuovo regime, le poche notizie disponibili riguardano esclusivamente gli eventi esterni alla città, mentre c'è il più assoluto silenzio sulle vicende che accaddero al suo interno. È stato evidenziato questo carattere "centrifugo" della tirannide geloa che può essere dovuto, per il periodo in cui governò Ippocrate, probabilmente alla collocazione esterna alla città degli ambienti in cui sarebbe stata redatta la tradizione storiografica, Siracusa *in primis*; sicuramente fu dovuto anche alla politica imperialistica perseguita dal tiranno, necessaria per scaricare al di fuori del corpo civico quelle tensioni naturalmente generatesi al suo interno¹⁷; per i periodi successivi la motivazione va ricercata invece nella perdita di importanza della città, dovendo Gela recitare un ruolo subalterno, una volta spostato il baricentro politico a Siracusa¹⁸. Sappiamo che la città pagò il suo tributo ai grandi rivolgimenti occorsi durante il periodo dinomenide; sotto Gelone metà della popolazione fu trasferita a Siracusa¹⁹, e patì poi sotto i suoi successori altri pesanti interventi²⁰ cui seguì un parziale ripristino a seguito del *koinón dogma*, stipulato tra le città siceliote dopo la caduta di Trasibulo (466 a.C.)²¹.

L'estrema disomogeneità qualitativa e quantitativa delle informazioni a disposizione, rende ancor più stringente e necessario il coinvolgimento nel dibattito di altre fonti, in primo luogo quelle archeologiche; dunque la base documentaria costituita dal materiale Lauricella offre un'occasione irrinunciabile per provare a colmare tale vuoto.

È noto che la città di Gela, tra l'ultimo quarto del VII sec. a.C. e il primo venticinquennio del secolo successivo, fu attraversata da forti tensioni sociali, che portarono, prima, alla secessione di una parte del corpo civico a *Maktorion* e in seguito alla fondazione di Agrigento²².

I due episodi, diversi tra loro, sono però una spia comune di quelle lotte per il potere che si stavano consumando all'interno del corpo cittadino, dove *ghene* rampanti, forse anche connotati etnicamente, si stavano disputando le prerogative politiche; entrambe le vicende ci riferiscono di frizioni tra le consorterie aristocratiche, che portarono parti di esse, evidentemente deluse nelle proprie prerogative, ad allontanarsi volontariamente

dalla città, in un caso per un tentativo di secessione, dall'altro cimentandosi in una nuova esperienza coloniale²³.

La crisi generalizzata che colpì la colonia rodio-cretese nel secondo quarto del VI sec. a.C., che può essere letta archeologicamente anche nella minore frequentazione sia della necropoli che dei santuari, fu dovuta anche all'aggressiva politica estera della nuova scomoda vicina Agrigento; essa sembra però arrestarsi con la metà del VI sec. a.C. solo a seguito di un nuovo apporto coloniale rodio giunto sotto gli auspici del tiranno di Lindos, Cleobulo²⁴. È dunque plausibile che i nuovi *apoiokoi*, portatori delle energie necessarie a rinvigorire una comunità sfibrata da decenni di contrasti, furono anche i promotori di un ampio programma di consolidamento e ristrutturazione cittadina, come dimostrano le forti discontinuità leggibili sia nella frequentazione delle aree sacre cittadine²⁵, ma anche nel radicale ripensamento degli spazi funebri²⁶.

Con la seconda parte del VI sec. a.C. risulta infatti evidente uno spostamento delle necropoli verso aree eccentriche, come quella del vallone S. Ippolito e più ampiamente di Capo Soprano, occupate sino ad allora da sepolture topograficamente differenziate, espressione di una *contrastive identity*, colorita in senso etnico²⁷, appartenenti ad alcune famiglie probabilmente dissidenti rispetto all'ordinamento cittadino²⁸.

Il processo d'integrazione dei *neoi politai* deve essere stato rapido e favorito da un orizzonte sociale piuttosto fluido, come percepibile dalle informazioni provenienti dal predio Lauricella che attestano un accentuato dinamismo sociale nella seconda parte del VI sec. a.C.; la città pare godere di un generalizzato benessere, indiziato anche da un rinnovato attivismo edilizio sull'acropoli²⁹, dovuto verosimilmente alla salda occupazione della *chora* che aveva permesso, a seguito di una coerente ricomposizione del corpo civico, il drenaggio delle sue risorse da parte di una *middle-class* di piccoli proprietari terrieri³⁰; questi costituivano la vera spina dorsale della comunità, ricompattati a fianco delle grandi famiglie aristocratiche di più o meno antica tradizione³¹.

23. SAMMARTANO 2011, p. 228, nota 39.

24. Per l'attivismo dei Rodii alla metà del VI sec. a.C. sotto il tiranno Cleobulo e il rinnovato contatto tra Rodi e Gela alla metà del VI sec. a.C. cui si può ricondurre l'arrivo nella colonia rodio-cretese di «nuove genti di Lindo» si veda SAMMARTANO 2003, pp. 485-494; Id. 2011, p. 228; per una più recente disamina della questione LAMBRUGO 2013, p. 413.

25. Il santuario di predio Sola va incontro proprio con la metà del VI sec. a.C. ad un brusco cambio nella dedica dei votivi, con l'abbandono delle lucerne e l'introduzione della coroplastica al posto delle offerte ceramiche, così in ISMAELLI 2011, p. 227; anche l'area sacra di Bitalemi la metà del VI sec. a.C. subisce un profondo mutamento, con la realizzazione di numerosi sacelli che resero necessari dei lavori di sistemazione dell'area; anche in questo caso prese il sopravvento l'uso di dedicare oggetti coroplastici; si veda ORLANDINI 1966, pp. 16-17; *ibidem*, pp. 30-31. Questa forte cesura con il periodo precedente può dunque essere letta alla luce di cambiamenti avvenuti all'interno della comunità cittadina.

26. Un problema archeologico ancora aperto riguarda l'individuazione delle sepolture della prima generazione dei nuovi coloni, che sono solo sporadicamente attestate nell'area del Borgo e in quella di Capo Soprano, a tal proposito si veda LAMBRUGO 2013, p. 384.

27. Ci si riferisce alla pratica di coprire il cinerario, o in generale le incinerazioni, con grossi contenitori capovolti, riscontrata nel predio Lauricella nelle sepolture PO 51, 59, ma a cui vanno significativamente aggiunte le informazioni di Schübring che ricordava come una tipologia molto diffusa nell'area di Capo Soprano erano proprio le «urne cinerarie protette da vasi capovolti» SCHÜBRING (1873) 1997, p. 25.

28. Si veda *supra* § VIII.10; per sepolture con oggetti di tradizione cretese dalla necropoli del Borgo si veda LAMBRUGO 2013, p. 410.

29. FIORENTINI 1977, pp. 106-107.

30. MARTIN *et Alii* 1980, pp. 567-568; BERGEMANN 2010, pp. 138-146; Id. 2011, pp. 69-87.

31. SHEPHERD 2015, p. 371.

14. Per le vicende di Gelone nel "periodo geleso" della sua tirannide, si veda ERODOTO VII, 155.1; BRACCESI, MILLINO 2000, pp. 67-70; LURAGHI 1994, pp. 273-281

15. (Gelone) «dopo aver occupato Siracusa tenne in minor conto il dominio di Gela e affidata questa città al fratello Ierone si diede a fortificare Siracusa», ERODOTO VII, 156.1; BRACCESI, MILLINO 2000, p. 72; MADDOLI 1980, p. 40.

16. La prova della presenza di Polizelo a Gela è il rinvenimento di una dedica delfica accompagnata da una quadriga in bronzo, le cui redini erano tenute dal noto auriga in bronzo; l'epigrafe dedicatoria ricorda Polizelo come "signore di Gela"; per la dedica delfica ZAMBELLI 1952-1954; BONANNO 2010, pp. 56-61; per il quadro storico SUNSERI 1987, p. 54; MUSTI 1990; LURAGHI 1994, pp. 324-331; BRACCESI, MILLINO 2000, p. 82.

17. LURAGHI 1994, p. 184.

18. BONANNO 2010, p. 32.

19. (Gelone) «da una parte infatti egli condusse a Siracusa tutti i Camarinesi e li fece cittadini e abbatté la rocca di Camarina, dall'altra oltre la metà dei suoi concittadini di Gela li trattò come i Camarinesi», ERODOTO, VII, 156.2.

20. DIODORO SICULO, XI, 76.4; MILLINO 2001, pp. 159, nota 3; TORELLI 2003, p. 101; sullo spostamento di parte della popolazione da Gela per la fondazione di *Aitna* fatta da Ierone, *Schol Pind. Pyth.* I 120b; MILLINO 2001, p. 153; TORELLI 2003, p. 101.

21. DIODORO SICULO, XI, 68, 5; BRACCESI, MILLINO 2000, p. 106; SINATRA 1992, pp. 362-363; RAFFONE 2004, pp. 80-81; TEMPIO 2016, p. 201.

22. RACCUJA 2000, p. 120; EAD. 2003; LAMBRUGO 2013, p. 413.

A Gela non sembrano siano state le istanze politiche di questo cetto medio emergente a innescare l'esperienza tirannica, secondo un copione invece ben noto nel mondo greco continentale, quanto piuttosto la conflittualità tra *ghene* aristocratici in continua competizione tra di loro e per i quali l'ippotrofia rappresentava un vero proprio *status symbol*, in cui l'aspetto economico si fondeva indissolubilmente con quello militare e politico; non a caso il già citato Pantare si cimentò e vinse a Olimpia una competizione ippica, ottenendo quel prestigio e quel ritorno propagandistico che forse costituiscono l'innescò dell'esperienza tirannica³². La situazione riscontrata nella necropoli Lauricella alla fine del VI sec. a.C. conferma un orizzonte molto dinamico in cui le velleità di affermazione personale non sembrano essere state ad esclusivo appannaggio delle classi più elevate; l'alta percentuale delle incinerazioni e una disinvolta gestione nella disposizione dell'orientamento delle inumazioni ben s'inquadrano in un panorama piuttosto articolato in cui prese avvio il nuovo corso politico inaugurato da Cleandro, espressione di una parte delle famiglie aristocratiche geloe³³.

Altre di esse furono invece deluse nelle loro aspettative e proprio da una di esse proveniva probabilmente quel Sabillo che assassinò il tiranno³⁴, dopo sette anni di governo³⁵; l'uccisione di Cleandro fu la concretizzazione della forte opposizione al nuovo regime proprio all'interno dei circoli degli *aristoi* cittadini, piuttosto che rappresentare istanze anti-tiranniche di carattere "democratico"³⁶.

Queste forti turbolenze possono essere colte anche nell'evidenza materiale, come suggerisce l'esteso episodio distruttivo che ha interessato ampi settori della città al passaggio tra VI e V sec. a.C., concreta testimonianza della forte opposizione che si era raccolta sotto le insegne del partito anti-tirannico³⁷; alla luce di queste informazioni è tanto più significativo sottolineare che Ippocrate, non appena succeduto al fratello, diede a Gelone, fedele sostenitore del regime e appartenente a una delle più prestigiose famiglie cittadine³⁸, il titolo di ipparco così da fare «cosa gradita ai Geloï»³⁹, dunque per un preciso calcolo politico, col fine di garantirsi l'appoggio di una figura autorevole e rispettata⁴⁰.

Il progetto imperialistico di Ippocrate fu stroncato dalla sua morte improvvisa e inaspettata durante l'assedio della roccaforte sicula di *Hybla* nel 491 a.C., a seguito della quale riaffiorarono quelle tensioni che "carsicamente" continuavano a circolare all'interno del corpo cittadino.

Queste furono astutamente sfruttate da Gelone nella sua scalata al potere; si erse prima a protettore dei figli di Ippocrate,

Euclide e Cleandro, che vennero successivamente messi da parte, per poi assicurarsi una posizione più solida legandosi con un'abile politica matrimoniale a Cromio e Aristonoo, esponenti di spicco di importanti famiglie geloe⁴¹.

Non si sa se Gelone abbia realizzato una nuova struttura politica di governo o abbia rispettato l'impalcatura già esistente, ma è certo che il suo progetto fu retto in primo luogo dal prestigio personale, ulteriormente rafforzato dalla vittoria olimpica ottenuta con la quadriga nel 488 a.C.⁴², «il re degli agoni e l'agone dei re»⁴³, seguendo una tradizione inaugurata da Pantare un trentennio prima.

Come già accennato, di cosa avvenne in città dopo il 485 a.C. quando il centro del potere fu spostato a Siracusa si sa poco⁴⁴; i preziosi dati provenienti dal predio Lauricella, pur con i loro limiti di rappresentatività⁴⁵, evidenziano come all'immagine della società geloia della fine del VI sec. a.C., in fermento e dinamica, se ne sostituisca, con il primo quarto del secolo successivo, una differente, in cui traspare una maggiore regolamentazione e una minore dialettica interna, intuibile dalla scarsa variabilità funeraria⁴⁶; lo dimostra il brusco calo delle incinerazioni cui si accompagna una generalizzata ed evidente contrazione nel numero di oggetti di corredo, oltre che una omologazione nella scelta dell'orientamento delle sepolture (Figg. 124, 125).

Non pare casuale che questi cambiamenti nelle costumanze funebri coincidano con l'avvio e il progressivo consolidamento del regime tirannico che può aver condizionato fortemente i comportamenti funebri, non tollerando più forme troppo marcate di promozione personale in morte.

In questo discorso può essere coinvolta anche l'*imagerie* che compare sui vasi attici provenienti dai terreni Lauricella, nei quali si osserva, con l'inizio del V sec. a.C., una progressiva rarefazione delle tematiche legate alla guerra e alla figura del cavallo; come si è già sottolineato, quest'ultimo rappresenta per l'ideologia degli *aristoi* un contenitore semantico che racchiude in sé la manifestazione delle capacità economiche a cui si sommano indissolubilmente le prerogative militari e quelle politiche⁴⁷.

D'altro canto sembra fuor di dubbio che in età arcaica l'*hippeus* sintetizzi in sé il sistema dei valori aristocratici trasversalmente a tutto il mondo greco, sia continentale⁴⁸ che coloniale⁴⁹; in

32. NICOSIA 1990, p. 60.

33. MUSTI 1990, p. 10; MAFODDA 1996, p. 26.

34. DUNBABIN 1948, p. 378; VAN COMPERNOLLE 1992, p. 15; MAFODDA 1994, p. 71; LO PRESTI 2003, pp. 294-295;

35. Secondo la tradizione tutti i tiranni, da Cleandro a Ierone, esercitarono su Gela un settennato di governo, dato che va dunque preso con un certo scetticismo, BONNANO 2010, p. 28; si veda anche ASHERI 1988, pp. 758-759.

36. MAFODDA 1996, pp. 26-28.

37. DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977, p. 434; PANVINI 1996, p. 54;

38. Il prestigio era dovuto, secondo il noto passo di Erodoto (ERODOTO, VII, 153), all'antichità della famiglia di Gelone, il cui antenato Teline aveva giocato un importante ruolo nella ricomposizione della *stasis* di *Maktorion*; a seguito di questa impresa era diventato ierofante di Demetra e *Kore*, lasciando poi la carica ai suoi discendenti, si veda in proposito SAMMARTANO 2011, p. 228, nota 39.

39. Timeo *FGHist* F18.

40. MAFODDA 1996, p. 42; BRACCESI 1998, p. 23.

41. MAFODDA 1996, pp. 43-46.

42. NICOSIA 1990, p. 56; MAFODDA 1996, p. 46.

43. NICOSIA 1990, p. 58.

44. BONNANO 2010, p. 28.

45. Si è consapevoli che le sepolture del predio Lauricella prese in esame in questa sede sono rappresentative di una piccolissima percentuale della popolazione cittadina; secondo gli studi demografici di Hansen la popolazione cittadina sarebbe da calcolarsi, per l'età classica, intorno ai 10.000 abitanti, si veda HANSEN 2006, pp. 22-23.

46. DE ANGELIS 2016, pp. 175-176.

47. NICOSIA 1990, p. 58; MAFODDA 1998, p. 25; LUBTCHANSKY 2005, p. 228; POLI 2010, p. 69; MOUSTAKA 2011, p. 69; MATTUSCH 2017, p. 53. Anche nell'Atene arcaica il termine *hippeis* può essere utilizzato sia per indicare la cavalleria o i cavalieri in senso militare o la «Solonic class» in senso timocratico, SPENCE 2010, p. 112, nota 4.

48. Si pensi alla dedica sull'Acropoli di Atene di alcuni votivi in marmo come il "Cavaliere Rampin", o la testa Acropoli inv. 617 sempre pertinente a un cavaliere, da parte di figure aristocratiche e allusive di qualche vittoria sportiva; dal 530 a.C. in poi si assiste a un incremento delle statue votive profilate a cavallo che si ricollegano al tema della vittoria ippica, secondo una pratica inaugurata dal "Cavaliere Rampin". Sempre dall'Acropoli provengono anche dei frammenti di una *synoris* (una biga o una quadriga) forse da mettere in relazione a una vittoria nella corsa dei carri, si veda D'ONOFRIO 1995, pp. 199-201; per la presenza di statue equestri anche nel Ceramico, ANGIOLILLO 1997, pp. 202-204.

49. A Lentini, significativamente, la classe aristocratica che dominò la scena politica nel corso del VII sec. a.C. è detta degli *hippeis*, FRASCA 2009, p. 39.



Fig. 131 – In alto didramma di Gela con cavaliere sul dritto e toro androprosopo sul rovescio (da ALTERI, GIAMPICCOLO 2014, p. 107). In basso distribuzione diacronica delle immagini legate al mondo equestre e alla sfera militare nel materiale Lauricella.

Sicilia è nota la diffusione degli acroteri fittili in forma di cavaliere⁵⁰, a Gela impiegati diffusamente nella decorazione architettonica di diversi edifici culturali sull'acropoli cittadina⁵¹, e non solo⁵²; partecipi dello stesso sistema di valori sono alcune classi di motivi fittili di piccolo formato, raffiguranti figure montate a cavallo, attestati in contesti magnogreci e sicelioti⁵³.

Per diverso tempo si è ritenuto che questo favore goduto dal binomio *hippeus/hippos* riguardasse specialmente il mondo greco arcaico d'Occidente, ma nuovi dati suggeriscono che esso ha avuto sincronicamente degli esiti paralleli in zone della Grecia centrale, come la Tessaglia, molto simili dal punto di vista geomorfologico, economico e politico al mondo coloniale d'Occidente⁵⁴.

La sfera dell'equitazione ha dunque costituito un vettore semanticamente privilegiato nel ribadire le prerogative militari degli *aristo*⁵⁵, dalle cui fila provenivano i componenti di quei corpi di cavalleria, fiore all'occhiello delle milizie cittadine siceliote, con le quali avrebbero fatto i conti, sotto i tiranni, tanto i Siculi quanto i Punici⁵⁶; non è quindi casuale che il complesso figurativo cavallo/vita militare conosca un grande successo nell'*imagerie* delle ceramiche attiche importate a Gela nella parte finale del VI sec. a.C., a dimostrazione di una evidente omologazione ai valori aristocratici anche da parte delle altre classi sociali⁵⁷ (Fig. 131); in tal senso è particolarmente significativo segnalare la presenza nella necropoli di Capo Soprano

50. SZELIGA 1981; per un "catalogo" degli acroteri a forma di cavaliere in Sicilia si veda DANNER 1996, pp. 80-96; a questi si può aggiungere anche l'acroterio del tempio B di Himera (MARCONI 2007, p. 46) e uno appena scoperto sull'acropoli di Selinunte (MARCONI 2018); per l'interpretazione di queste figure come Dioscuri si veda MERTENS-HORN 1999, pp. 136-138; NEUTSCH 1999, pp. 233-234; HIGGS 2016, pp. 87-91; *contra* LUBTCHANSKY 2005; MARCONI 2007, pp. 45-48.

51. Sette sono attualmente gli acroteri profilati a cavalieri provenienti dall'area dell'acropoli di Gela, FERRARA 2011, pp. 464-467; dalla vicina Camarina proviene il noto *kalypter hegemon* profilato a cavaliere ora al Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, RIZZA, DE MIRO 1985, p. 187, fig. 176; LUBTCHANSKY 2005, p. 220, fig. 1; CIURCINA 2005, p. 65; EAD. 2009.

52. Numerosi frammenti fittili riferibili ad acroteri, alcuni dei quali profilati a cavaliere, dovevano decorare l'alzato degli edifici collocati nel santuario della Madonna dell'Alemanna, frequentato tra VII e VI sec. a.C., collocato ai piedi della collina di Gela, ADAMESTEANU, ORLANDINI 1956, pp. 382-392; FERRARA 2011, p. 467.

53. Da contesto magnogreco si veda POLI 2010, p. 44; per quello siciliano ORSI 1925(b), p. 304, fig. 59; DI STEFANO 2001, p. 67, n. 75.

54. Ci si riferisce alla protome equina che costituiva verosimilmente l'acroterio cen-

trale della facciata del tempio di Metropolis, vicino a Karditsa, in Tessaglia (INTZESILOGLOU 2002; MOUSTAKA 2011, pp. 70-71; INTZESILOGLOU 2017; MANIDAKI 2018, p. 146) e a una protome fittile simile proveniente dal lato Ovest del tempio di Kalapodi in Focide (FELSCH *et Alii* 1980, pp. 38-68; FELSCH *et Alii* 1987, pp. 1-26; MOUSTAKA 2011, pp. 72-73); oggetti fittili di piccolo formato con cavaliere montato su cavallo sono diffusi specialmente in Beozia, POLI 2010, pp. 44-45.

55. A Gela deve aver avuto un peso particolare dal punto di vista militare la cavalleria, il «corpo di militanza degli aristocratici geloi», MAFODDA 1998, p. 25; lo stesso sembra possa dirsi ad esempio di Taranto dove è evidente in età arcaica un forte legame tra aristocrazia e cavallo, POLI 2010, p. 60.

56. È noto il passo riportato da Erodoto in cui Gelone, in cambio del comando supremo delle forze in campo, avrebbe promesso di inviare in aiuto dei Greci minacciati dall'invasione di Serse un ingente numero di truppe tra cui duemila cavalieri e duemila cavalleggeri (ἵπποδρόμοι ψιλοί), ERODOTO, VII, 158.4; secondo Diodoro Siculo, nella cruciale battaglia di Himera Gelone poté schierare più di cinquemila cavalieri, DIODORO SICULO, XI, 21.1; per il ruolo della cavalleria siracusana nell'ambito della battaglia di Himera del 480 a.C. si veda VASSALLO 2010, pp. 35-37.

57. MARCONI 2007, p. 48; per la situazione di Taranto si veda POLI 2010, p. 69.

di due sepolture di cavalli⁵⁸, che potrebbero far riferimento a «un modello di autorappresentazione elitario incentrato sulla figura del cavaliere»⁵⁹.

Le stesse immagini vanno invece incontro a un brusco calo nel corso del primo venticinquennio del V sec. a.C., dunque di pari passo alla stabilizzazione del regime tirannico⁶⁰, proprio quando venne emesso il tipo monetale che reca sul dritto un cavaliere nell'atto di impugnare la lancia sopra mano, cui è associata, sul verso, la personificazione del fiume *Gelas* come toro androprosopo⁶¹.

L'aggressiva politica imperialistica iniziata da Ippocrate, possibile grazie al massiccio uso di truppe mercenarie, e l'ambizioso programma edilizio intrapreso in città e al di fuori di essa⁶², resero necessaria l'immissione sul mercato di un grande volume di moneta coniatata, che divenne di fatto un catalizzatore del forte cambiamento impresso dal nuovo regime⁶³. Se dunque la figura del cavaliere, comparsa sulle prime serie monetali cittadine, è strettamente connessa con l'ambiente sociale di provenienza dei primi tiranni, ovvero quei *ghene* ippotrofici⁶⁴ cui faceva riferimento lo stesso nome di Ippocrate ("domatore di cavalli"), ad essa poteva anche associarsi la figura di Gelone, anch'egli di origine aristocratica, che del primo era stato ipparco⁶⁵.

Dalla politica monetale di Gela si possono probabilmente leggere in filigrana molti altri messaggi emanati dal regime⁶⁶; particolarmente significativa è la comparsa tra le prime emissioni, accanto a quella con capo nudo, del tipo con cavaliere equipaggiato con elmo frigio, che potrebbe alludere a quelle

caratteristiche "regali" che sembrano caratterizzare la tirannide di Ippocrate⁶⁷.

Ciò che preme sottolineare è che proprio con quest'ultimo sembra iniziare un percorso propagandistico, continuato poi dai Dinomenidi, tramite il quale l'immagine del cavaliere e più ampiamente la sfera ippica vennero strettamente connesse con il regime tirannico, diventandone una sorta di monopolio (Fig. 131)⁶⁸; lo dimostrerebbe anche la successiva monetazione "dinastica" in cui, sul dritto, compare la quadriga, allusiva delle numerose vittorie nei giochi panellenici ottenute dai componenti della famiglia⁶⁹.

Che l'aristocrazia cittadina sia rimasta comunque vitale nonostante il nuovo regime politico è suggerito dal dato materiale; lo dimostrano i numerosi crateri figurati che provengono dalla collezione Lauricella⁷⁰, verosimilmente utilizzati come cinerari⁷¹, testimoniano forse di esponenti solidali con il regime, ai quali era dunque concesso un onore particolare, quanto piuttosto da ricondurre a fenomeni di *silent resistance* da parte di famiglie dissidenti.

Va poi sottolineato che archeologicamente, almeno nell'area funeraria collocata nel vallone S. Ippolito, non si possono leggere, o lo si possa fare solo parzialmente, i contraccolpi che la città subì a seguito dei ripetuti interventi e rimescolamenti nella composizione del suo corpo civico ricordati dalle fonti⁷², ma tale dato non stupisce se letto alla luce delle ultime prospettive di ricerca⁷³. Qualunque sia stata l'entità dei traumi subiti, questi non sembrano comunque aver intaccato il potere d'acquisto delle classi medie e alte, come dimostra il picco di importazioni attiche nel corso del primo quarto del V sec. a.C., al contrario di quanto osservabile per il prosieguo del secolo, nel corso del quale ci fu un netto e costante calo delle attestazioni; tale dato, letto più ampiamente nel panorama cittadino, sembra sia però da ricondurre più che altro a una minore frequentazione del sepolcreto collocato nell'area del vallone S. Ippolito⁷⁴ (Fig. 8).

58. Orsi segnala nel predio Leopardi tre bauli, due dei quali «contenevano ognuno uno scheletro e due poveri vasetti; il terzo uno scheletro con un vasetto e all'esterno uno scheletro di cavallo» Orsi 1906, c. 383; nel predio Rosso-Russo, attiguo al predio Leopardi, lo scavatore segnala sotto la sepoltura 6, «incavata nella roccia, una fossa quadrangolare delle solite dimensioni, ma prof. Soli cm. 30, nella quale si riconobbero gli avanzi di uno scheletro di cavallo»; *ibidem*, c. 427. In nota si sottolinea come «la circostanza che la fossa è regolarmente scavata nella roccia esclude che si tratti di una carogna qualunque equina, la quale, in ogni caso, non avrebbe trovato posto nell'area sacra di una necropoli; non v'è dubbio adunque che il cavallo qui sepolto era l'animale favorito di uno dei morti qui deposti, al quale andò compagno fino nella estrema dimora» *ibidem*, c. 427. È suggestivo ricordare che a Himera sono attestate alcune sepolture di cavalli caduti probabilmente nel corso della battaglia del 480 a.C., durante la quale ebbe un ruolo decisivo la cavalleria siracusana, VASSALLO 2010, pp. 32-33; HIGGS 2016, p. 77.

59. TAGLIAMONTE 2006, p. 469.

60. Va comunque sottolineato come la diminuzione delle attestazioni delle immagini relative alla vita militare e alla figura del cavallo nella necropoli del predio Lauricella si inserisca in un *trend* che caratterizza complessivamente la produzione attica all'inizio del V sec. a.C.; si veda GIUDICE, GIUDICE 2009, p. 58, fig. 11, 1.

61. Sulla prima monetazione gelaia, che segue il sistema ponderale euboico-attico e ha nel didramma il nominale base, si veda JENKINS 1965, pp. 131-132; *Id.* 1970, pp. 33-39; BRACCESI, MILLINO 2000, p. 61; anche ALTERI, GIAMPICCOLO 2014, pp. 107-186; più ampiamente sulla monetazione gelaia STAZIO 1985, p. 94; FISCHER-BOSSERT 2012, pp. 148-149. Sul *Gelas* rappresentato anche come giovane con piccole corna si veda CARROCCIO 2013, pp. 66-67.

62. La politica monetale di Ippocrate potrebbe essere dovuta anche all'ampio programma edilizio intrapreso in città (costruzione del cosiddetto tempio C), VAN COMPERNOLLE 1993, p. 250; MILLINO 2001, p. 132; a questo si sarebbe sommato il restauro del *thesauros* cittadino a Olimpia VAN COMPERNOLLE 1992, pp. 49-50; HEIDEN 1995, pp. 27-29; DI VITA 2005, p. 65; BAUMEISTER 2012, p. 87; MORGAN 2015, pp. 74-75; per una panoramica sull'attività edilizia sull'acropoli di Gela tra VII e prima metà del V sec. a.C. si veda GRECO 2011; su recenti indagini condotte sull'acropoli di Gela si veda DE LA GENIÈRE 2017.

63. Il debutto della monetazione cittadina è da inquadrare in un panorama in cui «tendono a crescere da un lato la circolazione dei beni, dall'altro la domanda di prestazioni da parte dello stato»; uno scenario non particolarmente in sintonia «con gli interessi di un'aristocrazia tradizionalista di proprietari terrieri», LURAGHI 1994, p. 182; si veda in tal proposito BRACCESI, MILLINO 2000, p. 61.

64. Marconi evidenzia come l'enfasi «on the horse as a status symbol» possa spiegare la fortuna iconografica goduta trasversalmente dalla figura del cavallo nel mondo magnogreco, e soprattutto siceliota, durante l'età arcaica, MARCONI 2007, p. 48.

65. CACCAMO CALTABIANO 2005, p. 10.

66. Sull'argomento si veda l'ampia analisi in CACCAMO CALTABIANO 2005, pp. 9-17.

67. Gli aspetti "regali" della tirannide di Ippocrate, che ricordano il dominio persiano sulle *poies* greche d'Asia, sono evidenziati in LURAGHI 1994, p. 174.

68. Nella monetazione non sembra casuale la «precisa correlazione tra la natura monarchica, autocratica o tirannica del governo politico e l'adozione del cavaliere», così in CACCAMO CALTABIANO 2005, p. 5.

69. Sulla monetazione di età tirannica si veda STAZIO 1985, pp. 91-94; sulla problematica riguardante la datazione dei decagrammi conosciuti come "*Damarateion*", si veda MILLINO 2001, pp. 154-155; ARNOLD-BIUCCHI 2013, p. 177; HIGGS 2016, p. 83.

70. Ci si riferisce ai 4 crateri databili nella prima metà del V sec. a.C. Ai 3 crateri in catalogo (C44, C50 e C51) va aggiunto quello di Oxford V291 (BAPD 201931), attribuito al Berlin Painter; si veda § 1.8, documento 16.

71. Per l'uso a Gela del cratere figurato come cinerario si veda TORELLI 2003, p. 106; DE LA GENIÈRE 2003, p. 152; DE CESARE 2007, pp. 9-12.

72. Le fonti che forniscono informazioni sugli interventi effettuati dai Dinomenidi sul corpo civico gelaio sono: ERODOTO, VII, 156.2 (spostamento di più della metà dei cittadini di Gela a Siracusa); *Schol* Pind. *Pyth.* I, 120b (presenza di cittadini gelaio tra i nuovi coloni di Aitna); DIODORO SICULO, XI, 76.4 (epurazione di parte della popolazione sotto la *dynasteia* di Ierone); già una parte dei Gelaio sembra essere stata trasferita a Camarina nel momento della rifondazione della città da parte di Ippocrate come sembra suggerire il passo di DIODORO SICULO, XI, 76.5; si veda in tal proposito MILLINO 2001, pp. 141-142.

73. È ormai chiaro che eventi ritenuti dalle fonti distruttivi o traumatici per le comunità del passato non hanno sempre un evidente riscontro nel dato archeologico; per quanto riguarda Gela, ad esempio, l'ipotesi di uno *hiatus* abitativo a seguito della distruzione cartaginese del 405 a.C. sino alla "ricostruzione" timoleontea è stata superata in favore di una precoce rioccupazione del sito già con l'inizio del IV sec. a.C., si veda SPAGNOLO 2014, p. 422.; LAMBRUGO *et Alii* cs.

74. TORELLI 2003, p. 101. L'analisi delle fonti porta invece la Bonanno a vedere la situazione di Gela già piuttosto compromessa dopo gli interventi di Gelone a seguito dei quali «ben pochi dovevano essere i sudditi rimasti a Gela e presumibilmente la città, depauperata anche nella linfa aristocratica, da protagonista dello scenario politico siceliota si era ridotta a poco più di una provincia», così in BONANNO 2010, p. 32.

Appare comunque evidente che la città "democratica"⁷⁵, riemersa dall'esperienza tirannica, andò incontro nel corso della seconda metà del V sec. a.C. a una progressiva contrazione economica a seguito della quale aumentò la forbice sociale, manifestata da una marcata sperequazione tra i pochi ancora capaci di promuovere la propria immagine in morte mediante l'esibizione oggetti di un certo impegno economico e il resto della società.

Tra gli ultimi oggetti "di lusso" provenienti dalla necropoli del predio Lauricella spiccano alcuni crateri attici del terzo quarto del V sec. a.C. (C77, C81, C82, C83), cui si cominciano però ad affiancare i primi oggetti italoti, come dimostra l'esemplare proto-apulo dell'Hearst Painter (C87).

In questi prestigiosi contenitori è suggestivo pensare abbiano trovato infine riposo alcuni di quei cinquecento cavalieri geloi sorpresi da un fortunale e accolti dal ricchissimo akragantino Tellia⁷⁶, qualche tempo prima del 405 a.C. quando per la storia

della città si aprì un nuovo capitolo a seguito della distruzione subita per mano del cartaginese Imilcone.

Queste dunque sono le immagini di Gela che è stato possibile ricomporre; immagini che riguardano la città antica, ma anche e soprattutto quelle che hanno affollato la vita e la morte dei suoi abitanti, così utili in questo tentativo di ricostruzione storica.

È ormai passato più di un secolo da quando Orsi, pubblicando le sue lunghe campagne di scavo gelesi⁷⁷, auspicava una pronta pubblicazione della collezione Lauricella; le sue fortunate condizioni di formazione e i successivi scavi, effettuati dal Roveretano, hanno permesso di trasformarla da semplice raccolta, costituita da «pezzi degni di studio per arte e contenuto»⁷⁸, a potente ed efficace strumento d'indagine archeologica.

Se dunque rimane vivo il rimpianto per quanto è andato perso, altrettanta felicità accompagna delle nuove pagine strappate alla muta sfinge del tempo.

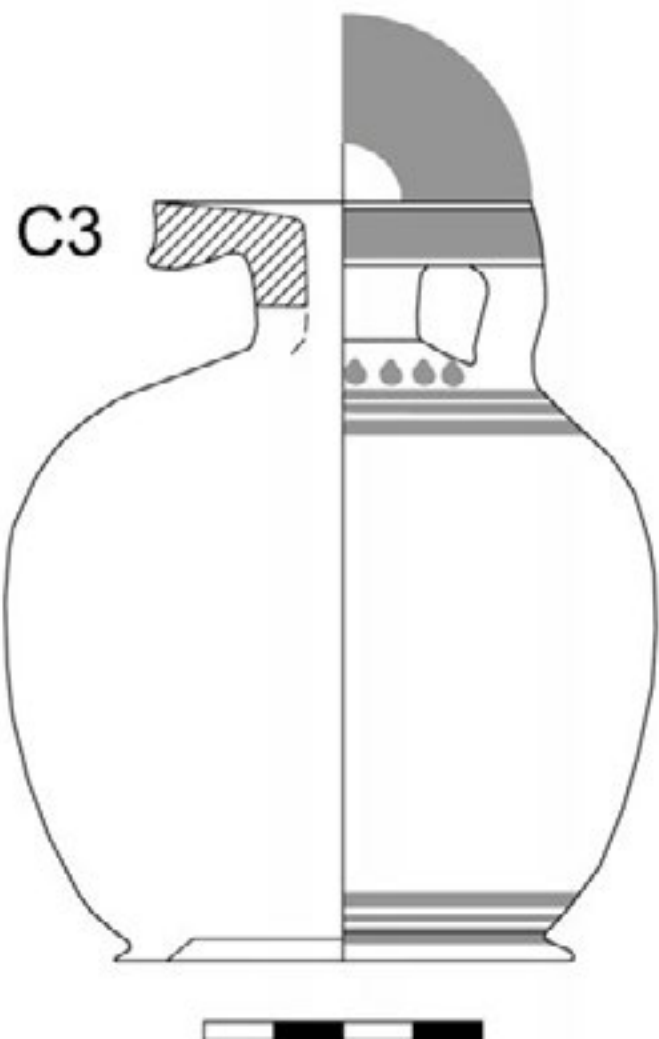
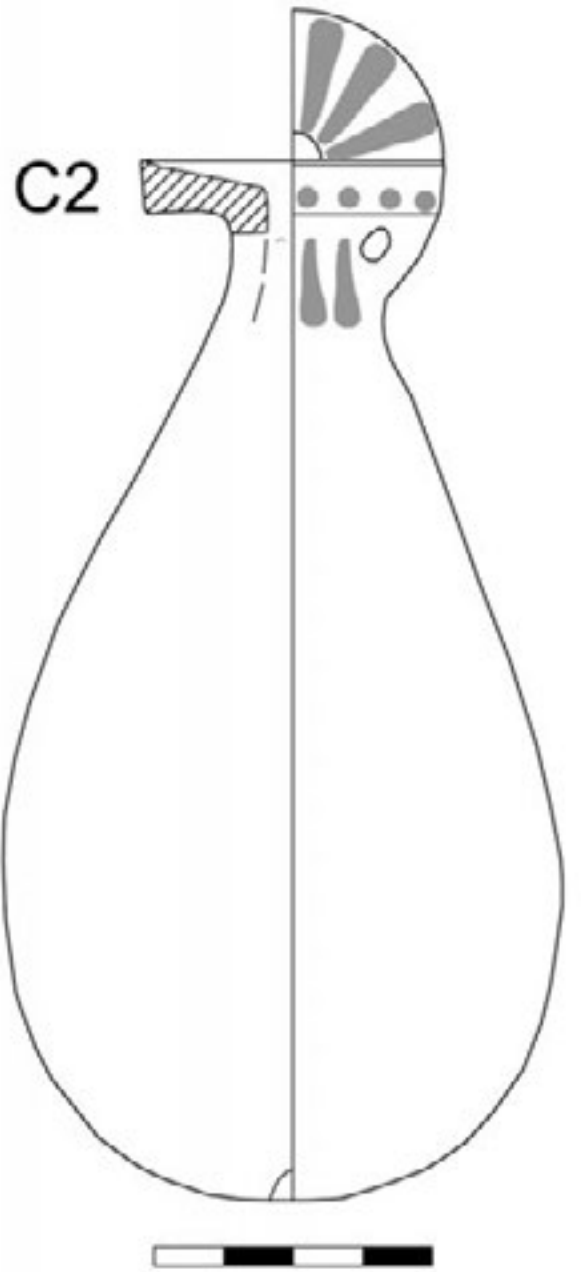
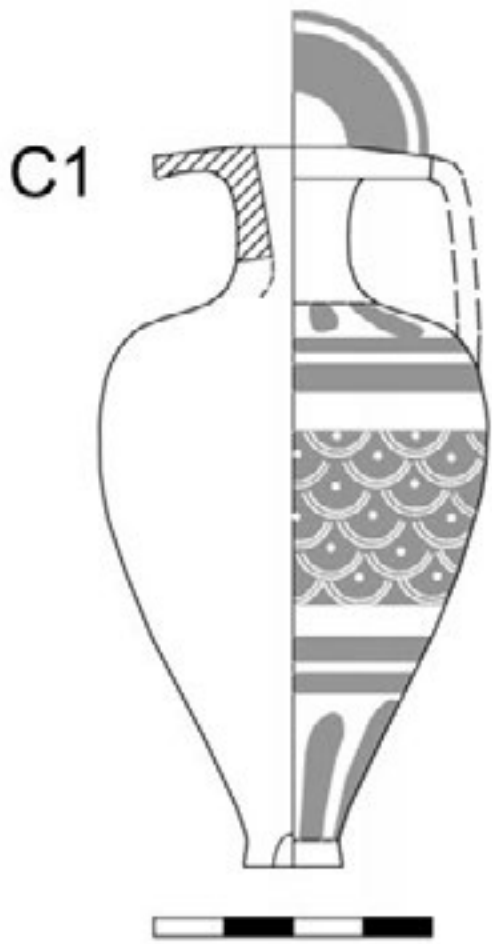
75. VAN COMPERNOLLE 1990.

76. DIODORO SICULO, XIII, 83.2; DE MIRO 2009(a), p. 34.

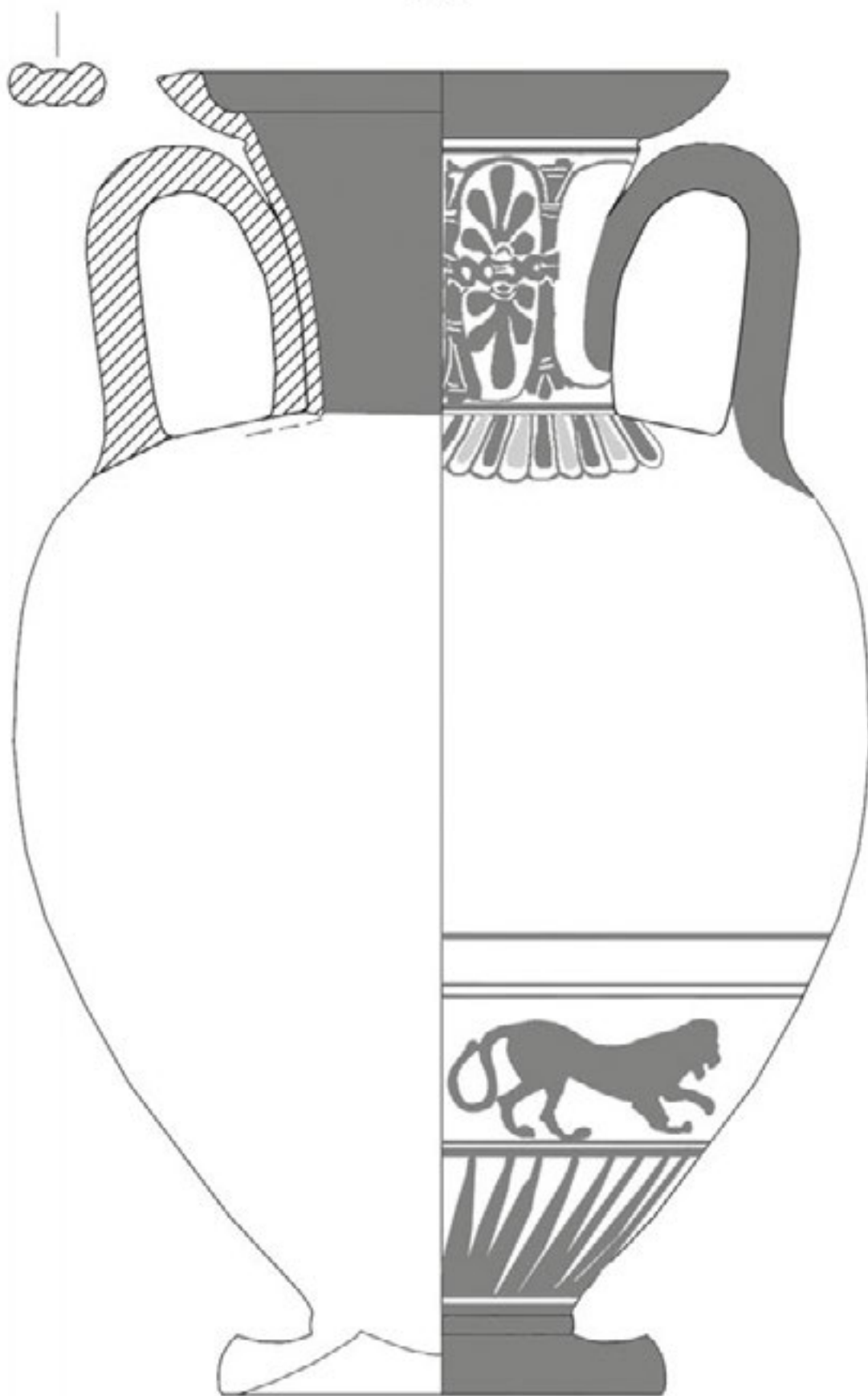
77. ORSI 1906.

78. ORSI 1906, c. 309.

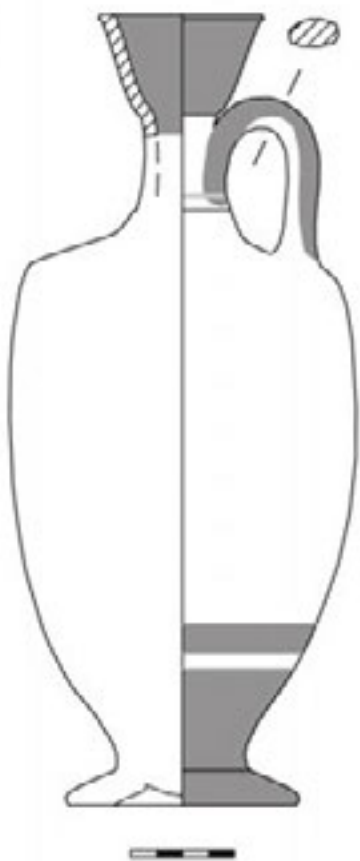
Tavole



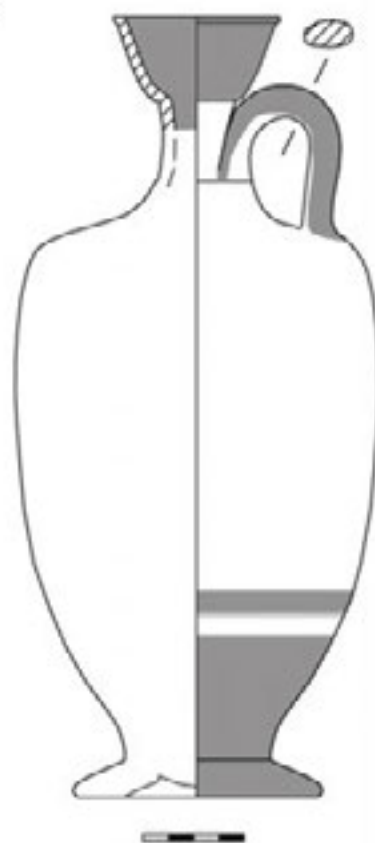
C5



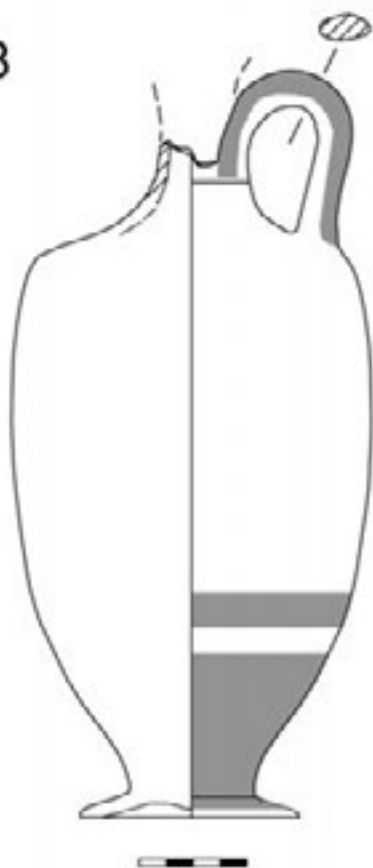
C6



C7



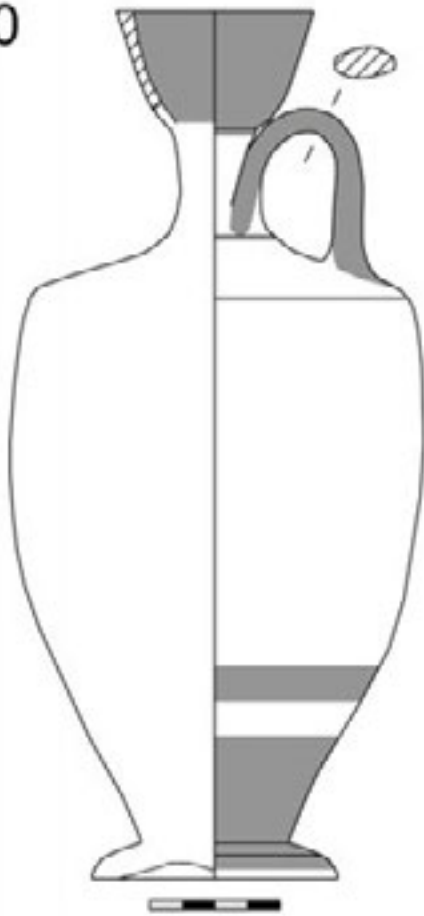
C8



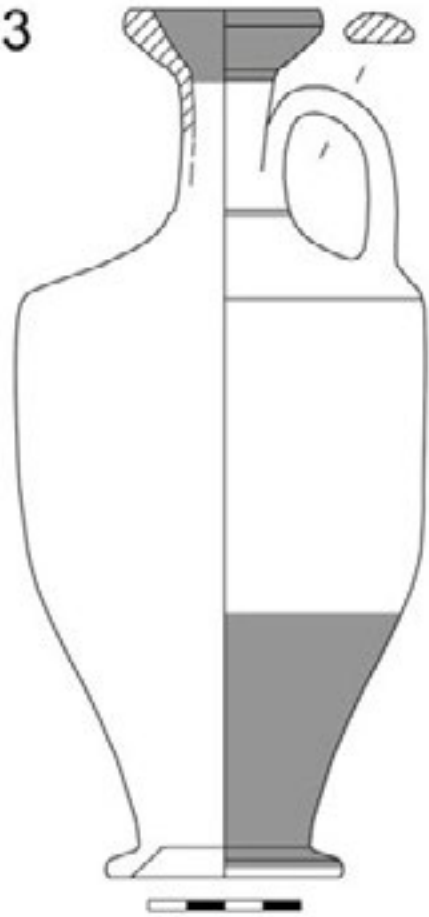
C9



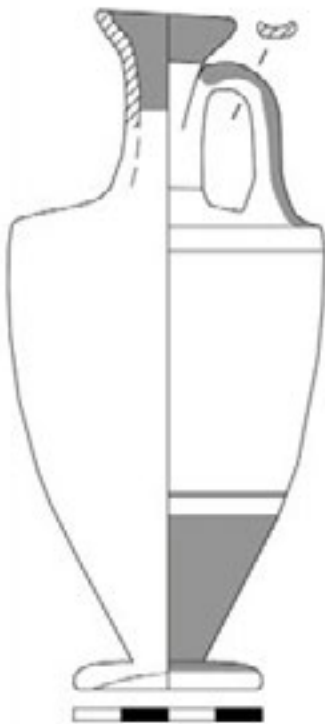
C10



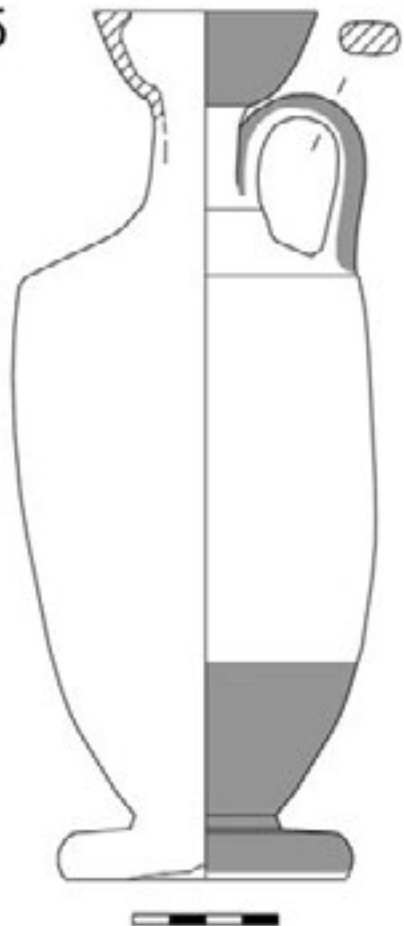
C13



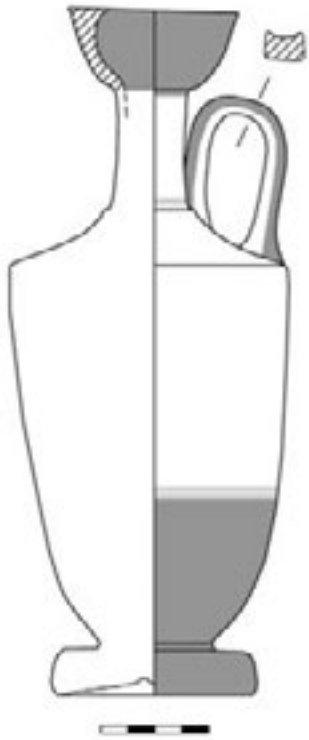
C14



C15



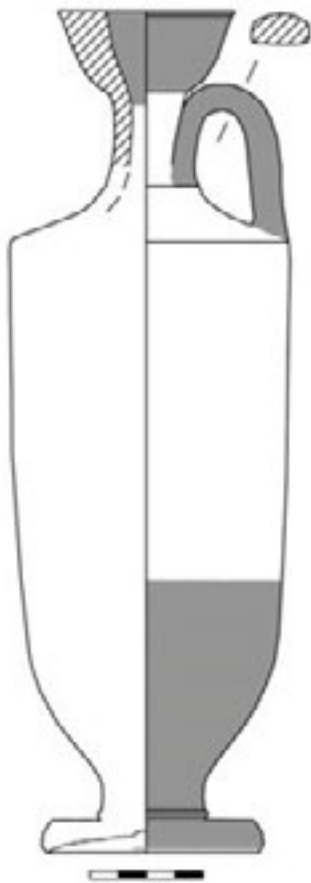
C16



C17



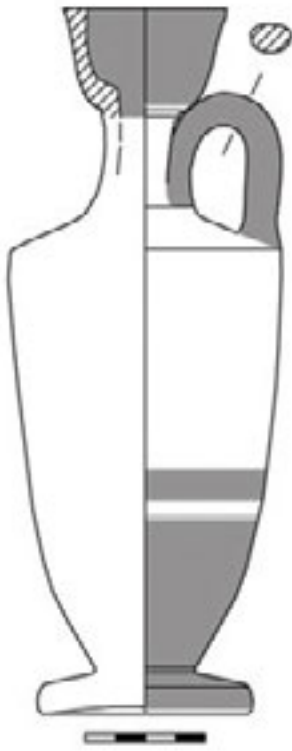
C18



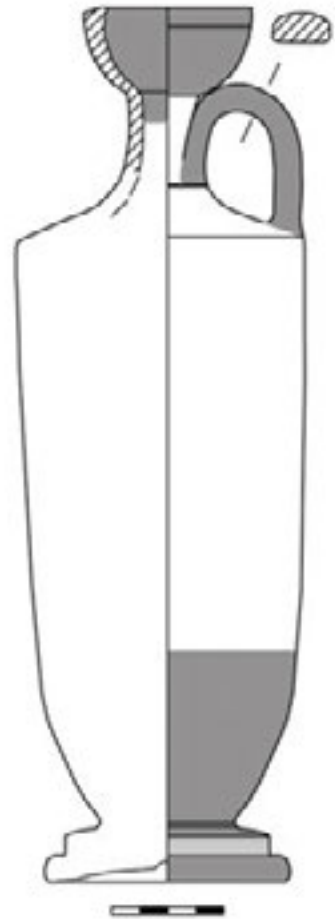
C19



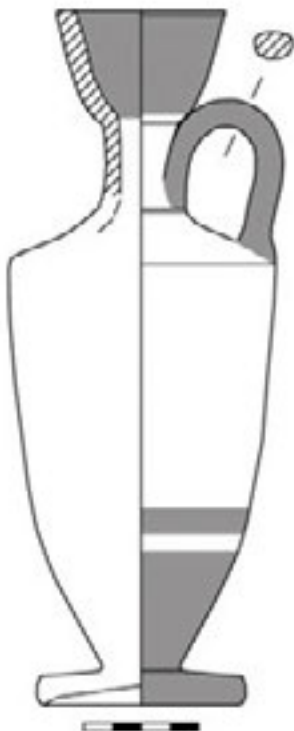
C20



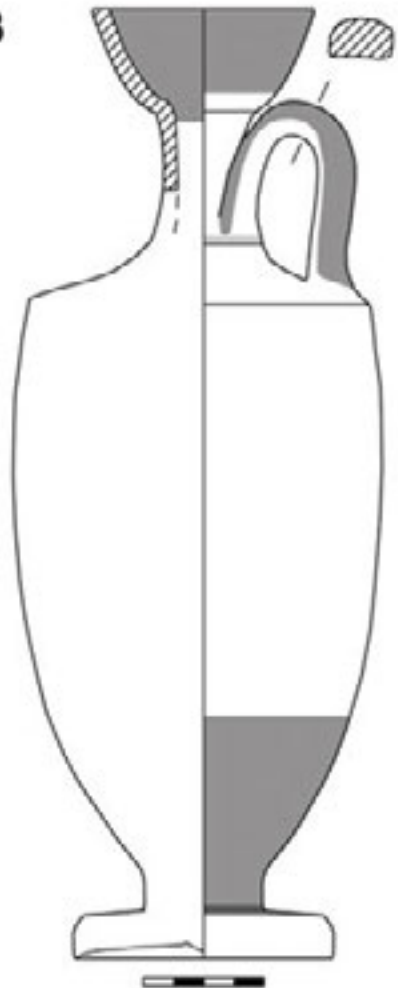
C21



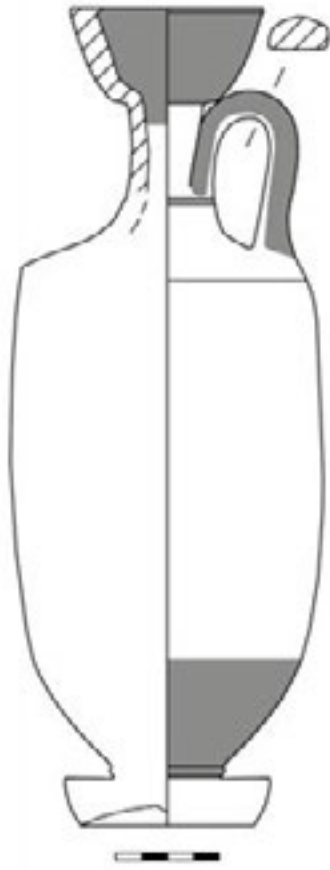
C22



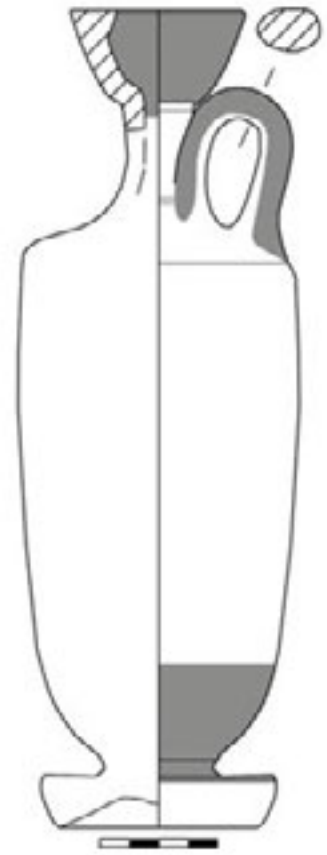
C23



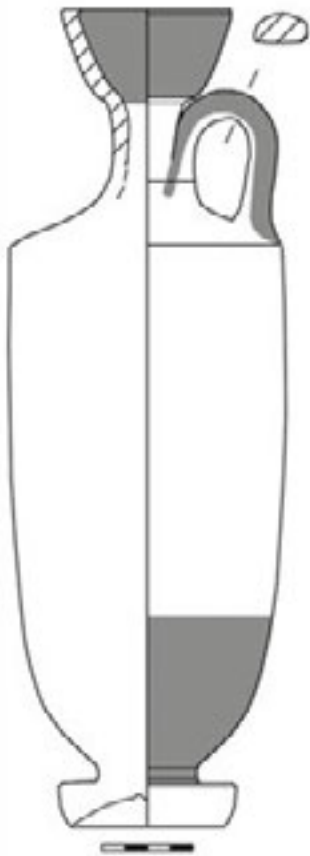
C24



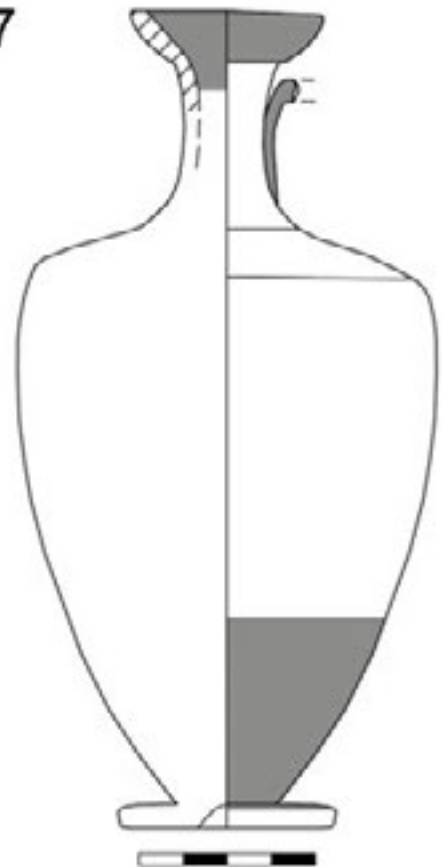
C25



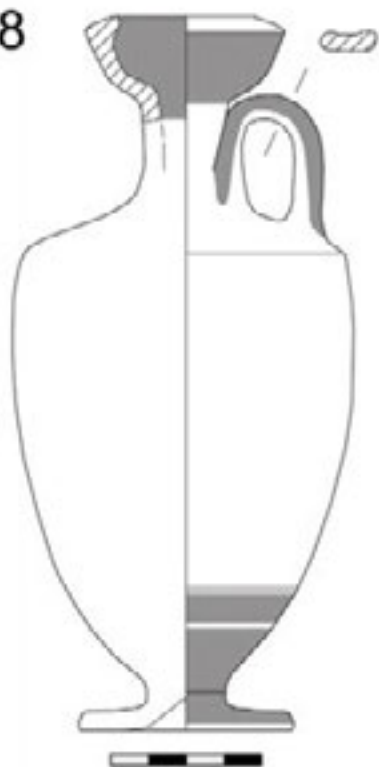
C26



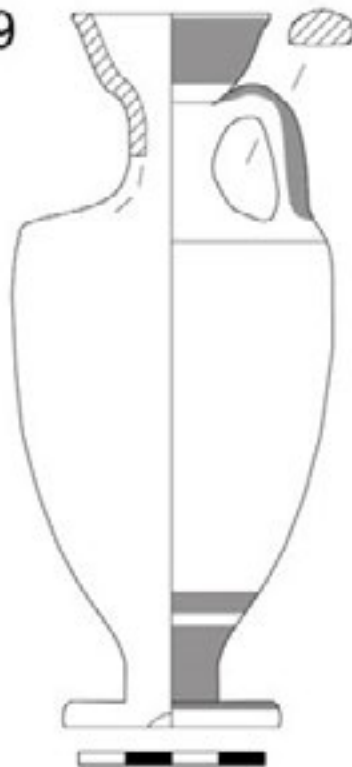
C27



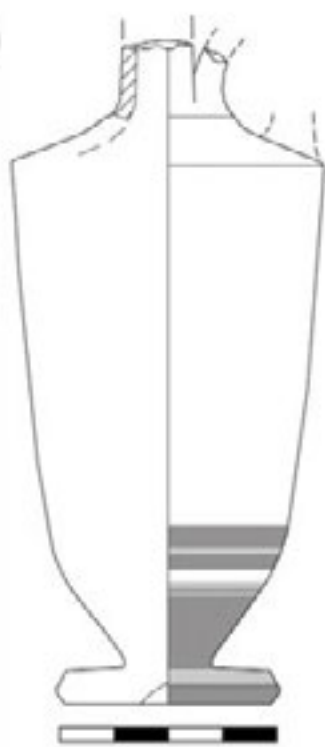
C28



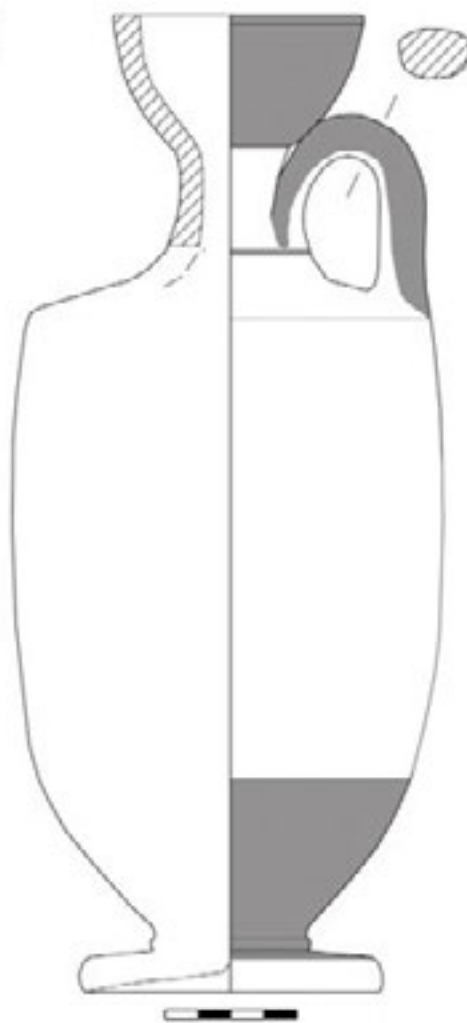
C29



C30



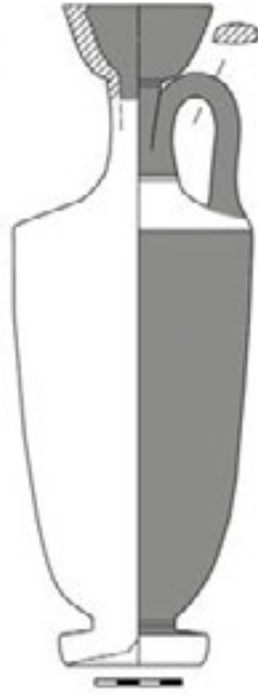
C31



C32



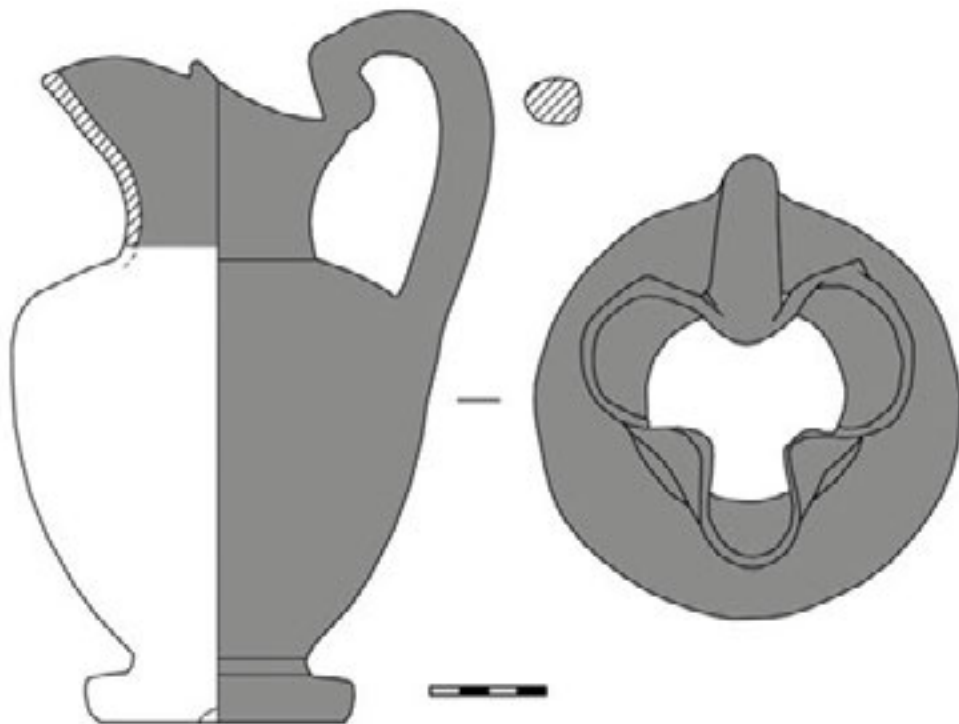
C33



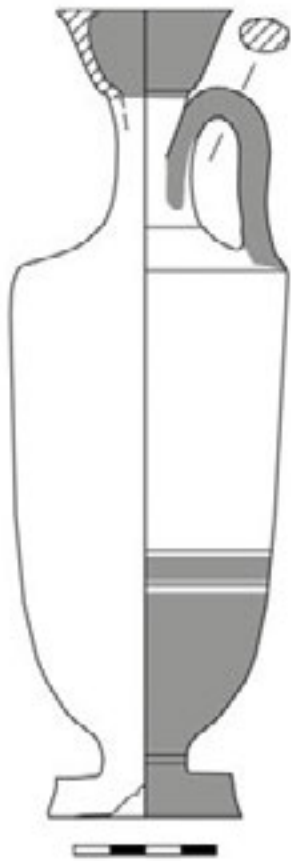
C34



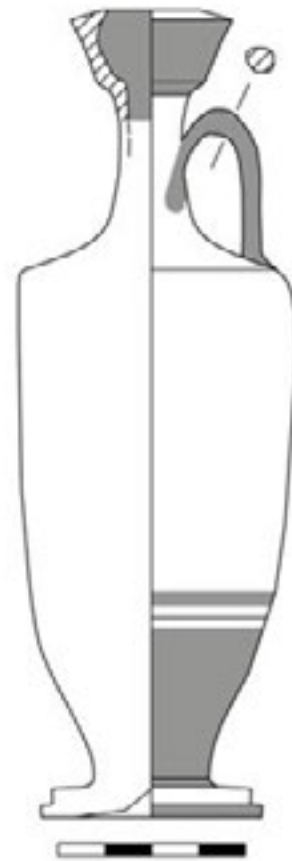
C35



C36



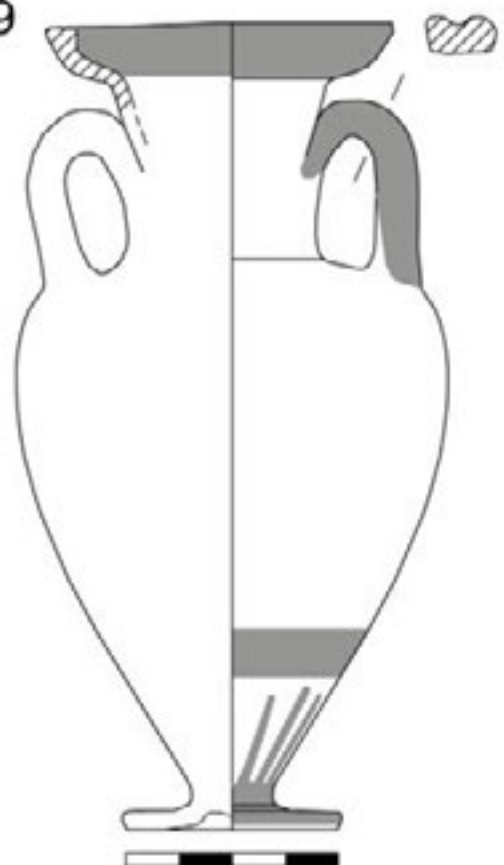
C37



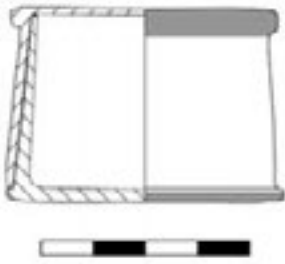
C38



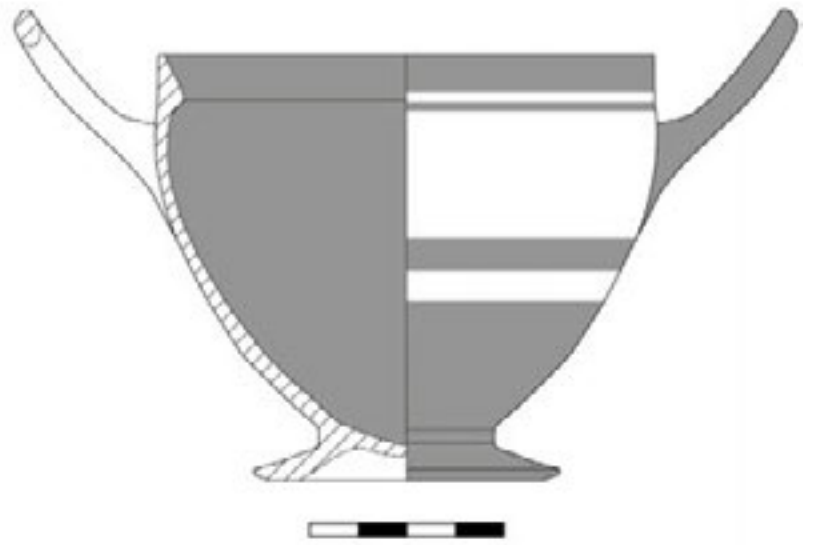
C39



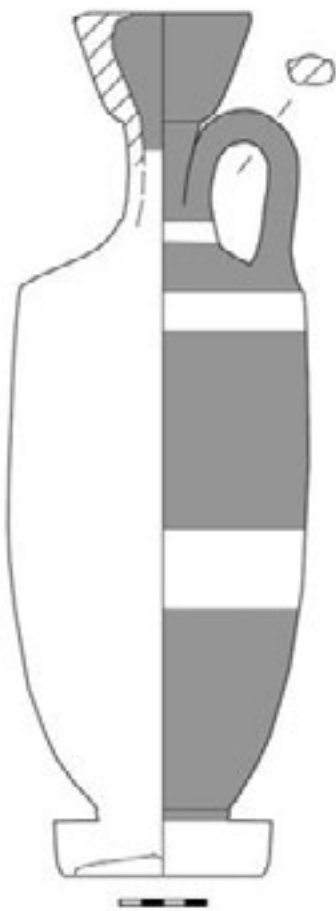
C40



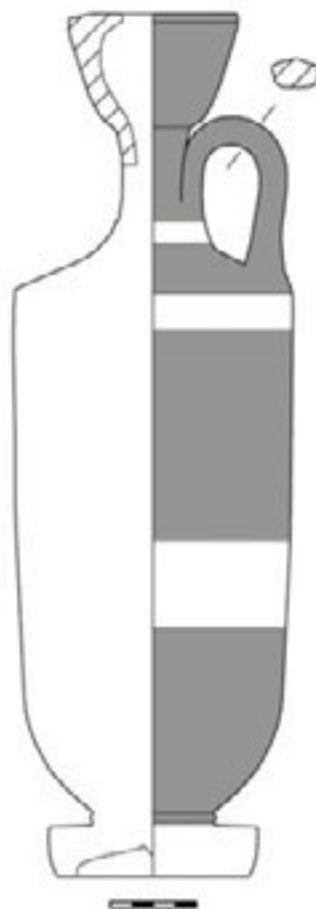
C41



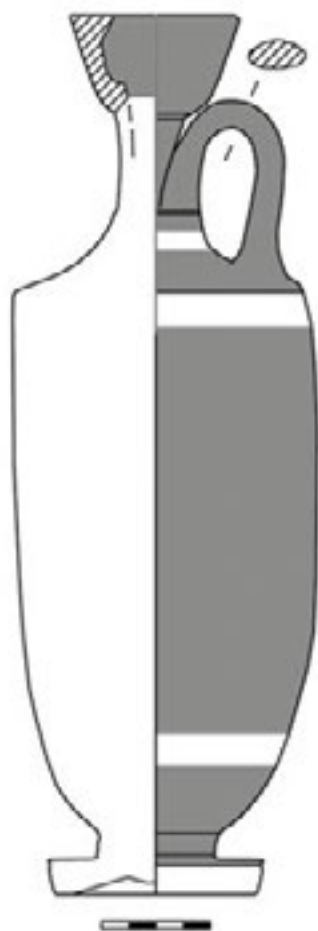
C42



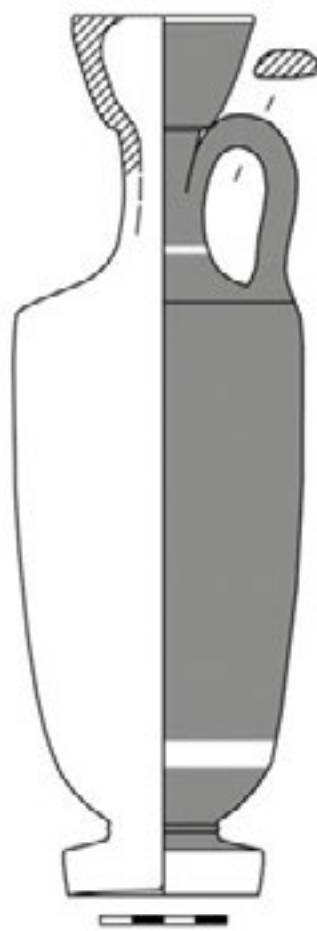
C43



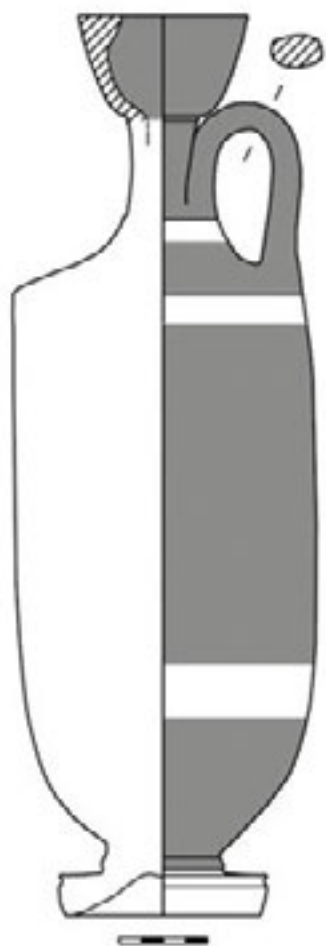
C45



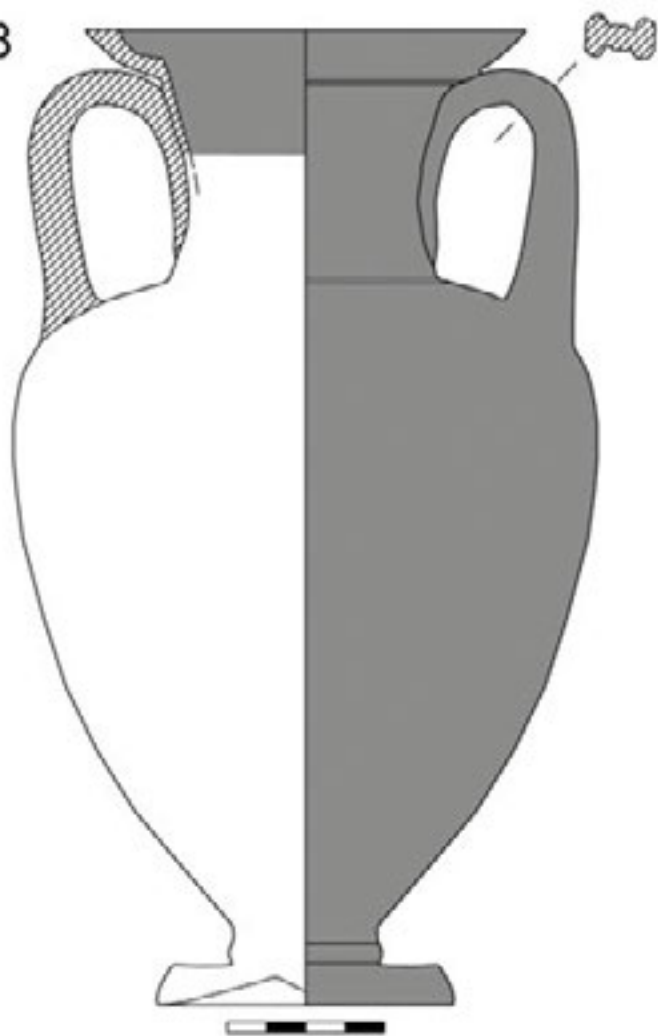
C46



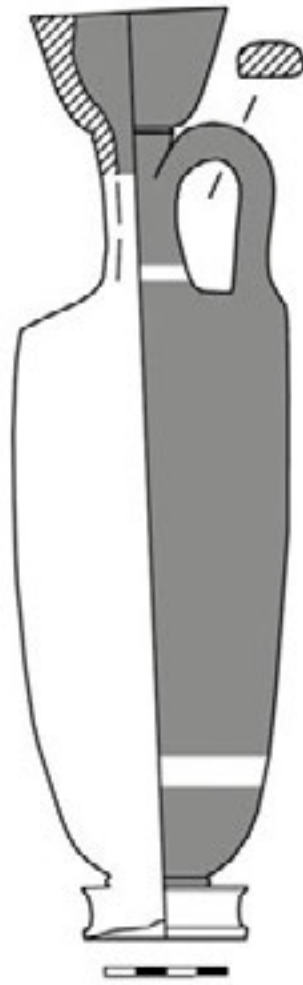
C47



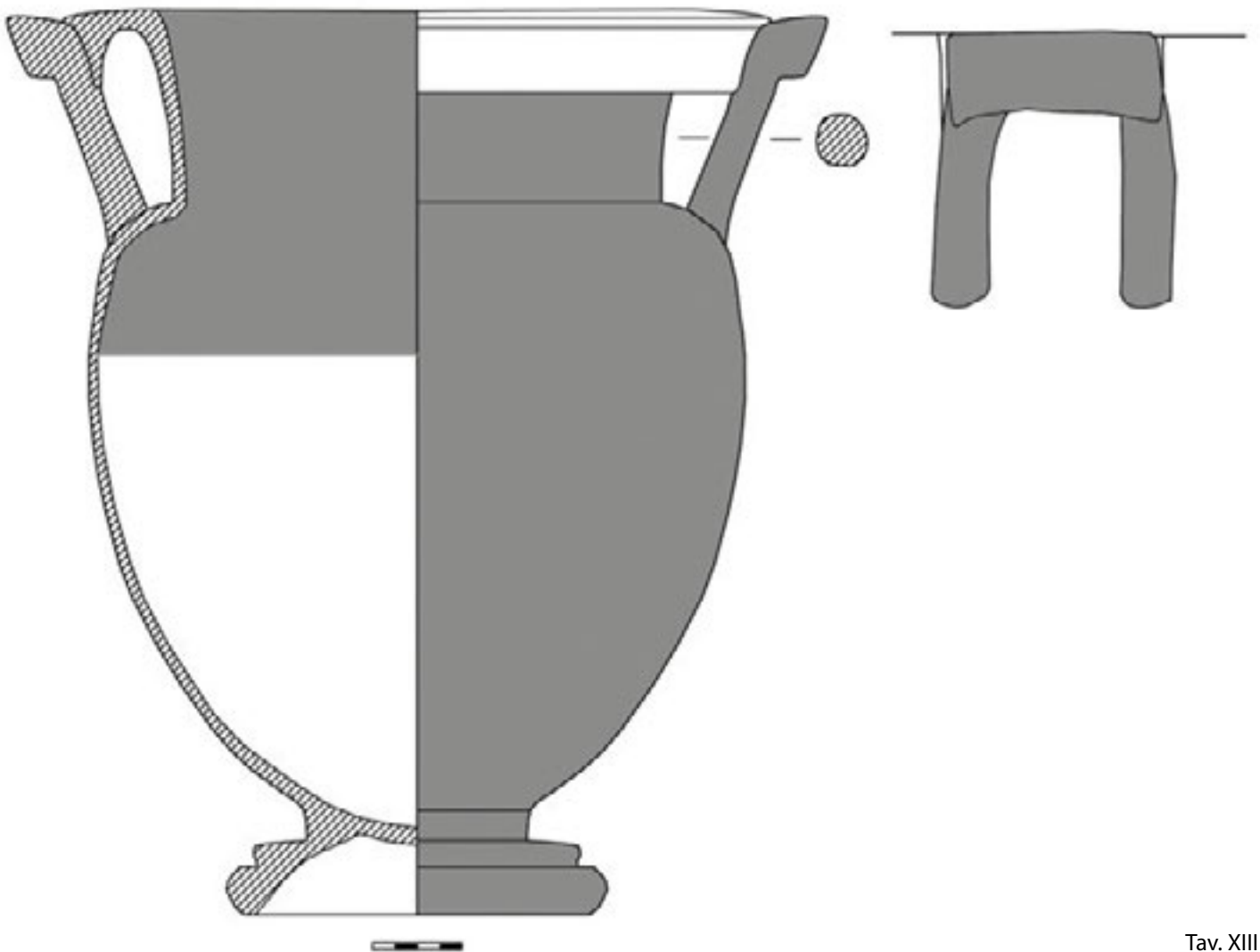
C48



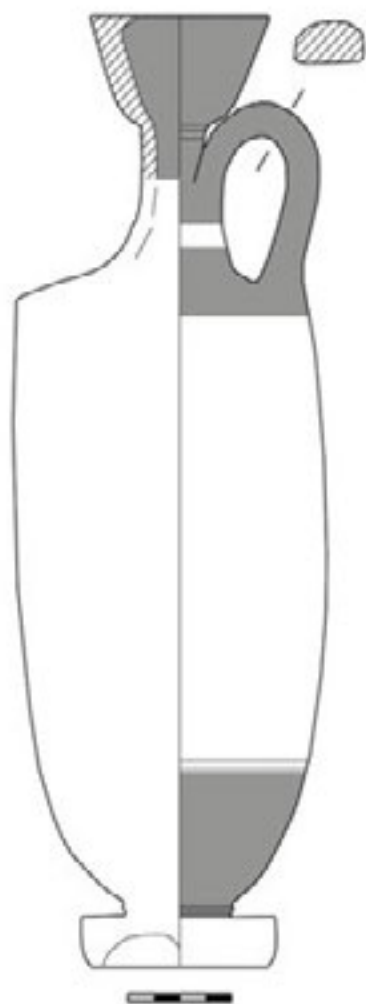
C49



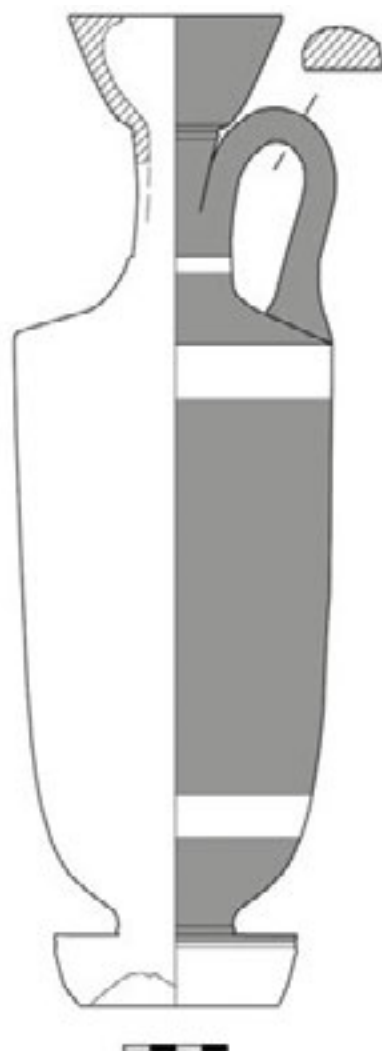
C50



C52



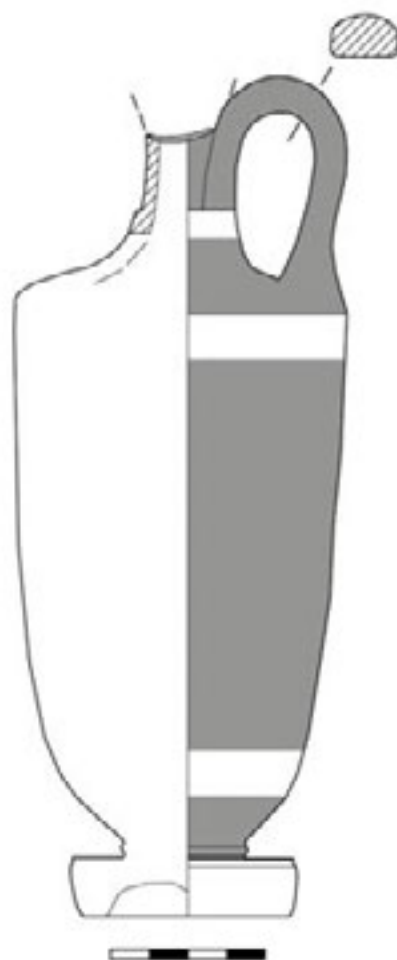
C54



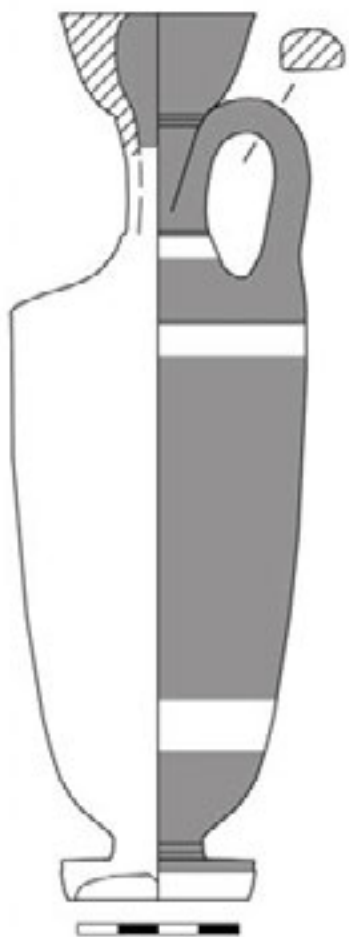
C55



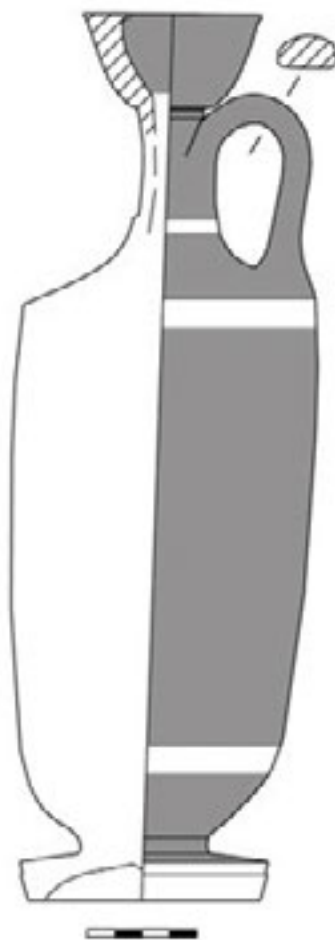
C56



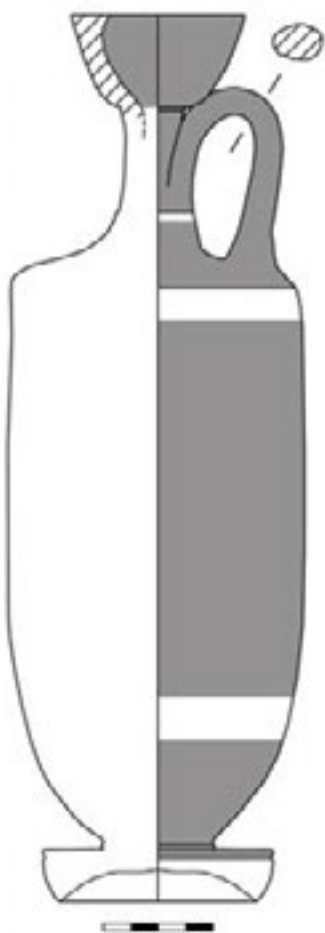
C57



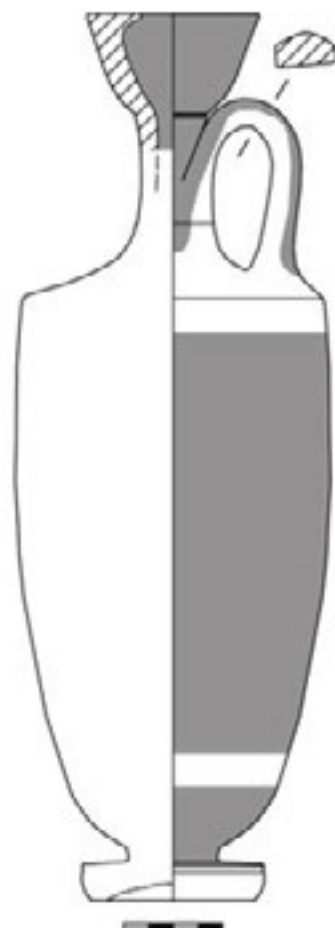
C58



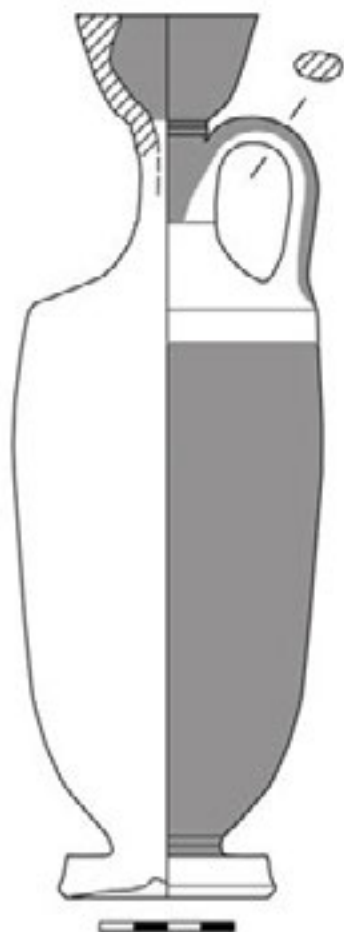
C59



C60



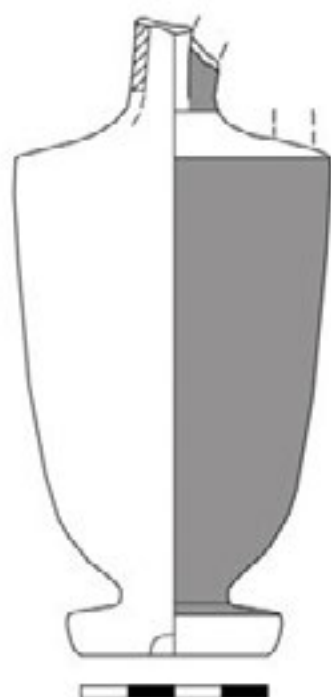
C61



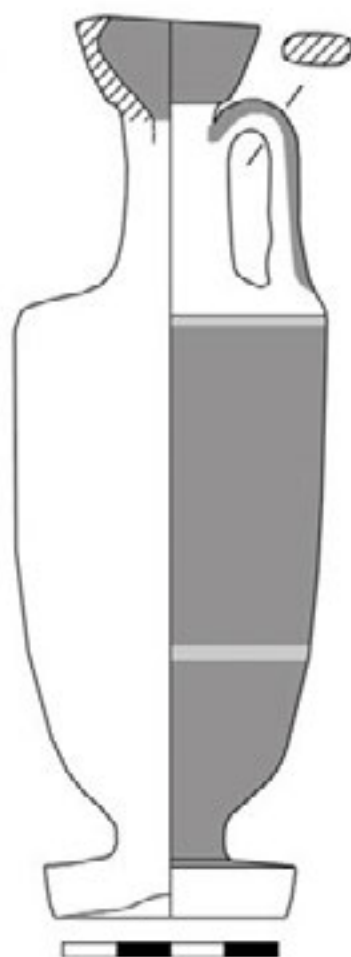
C62



C63



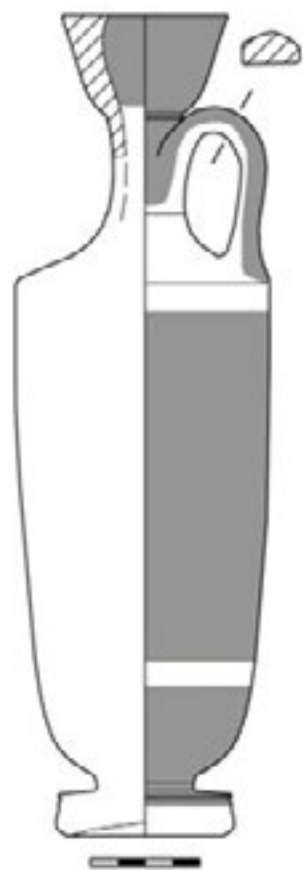
C64



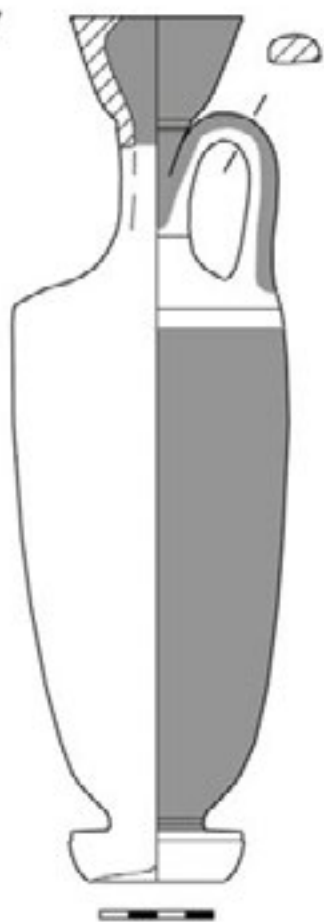
C65



C66



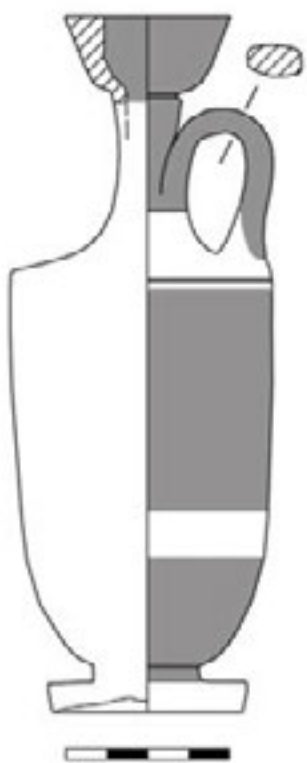
C67



C68



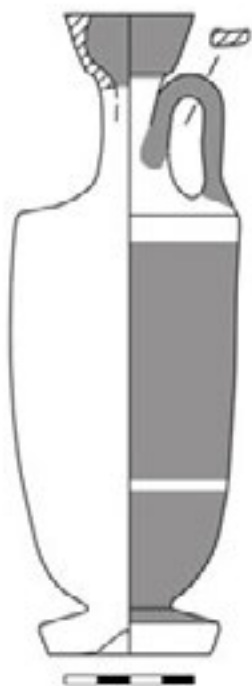
C69



C70



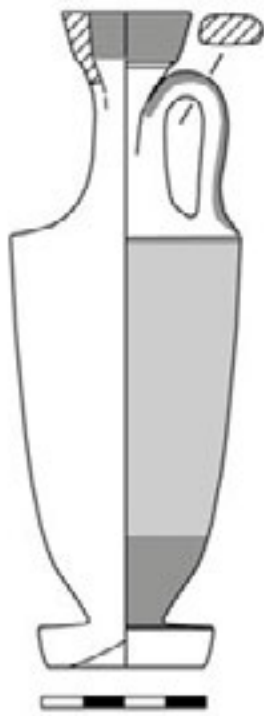
C71



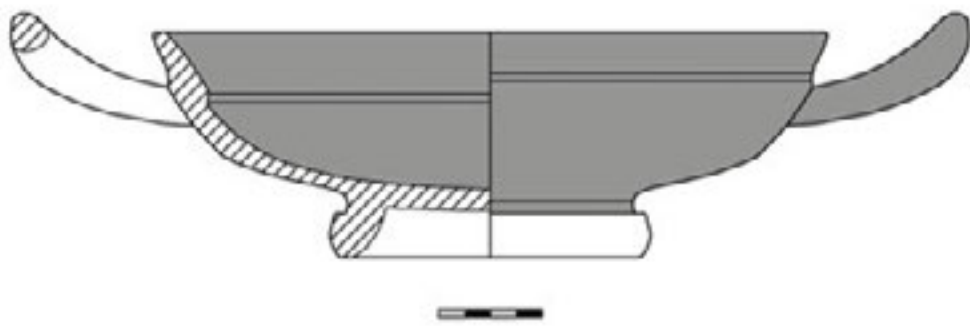
C72



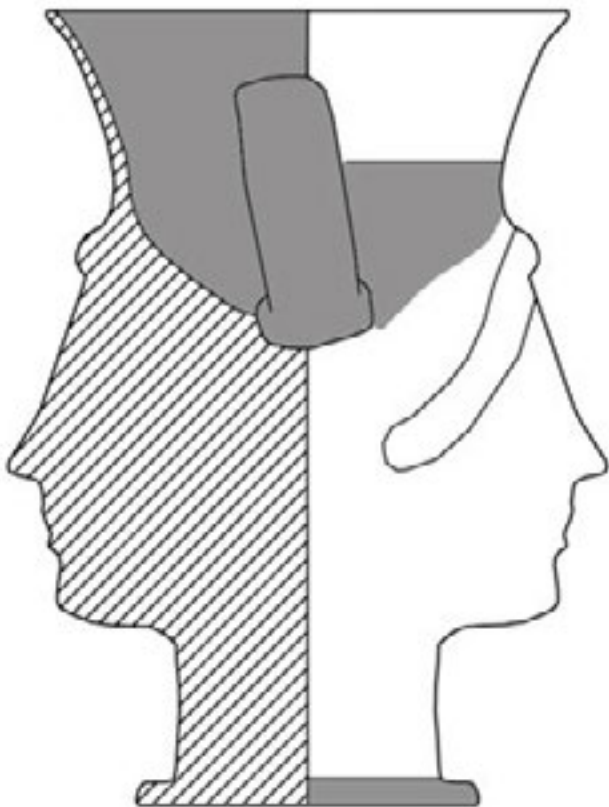
C73



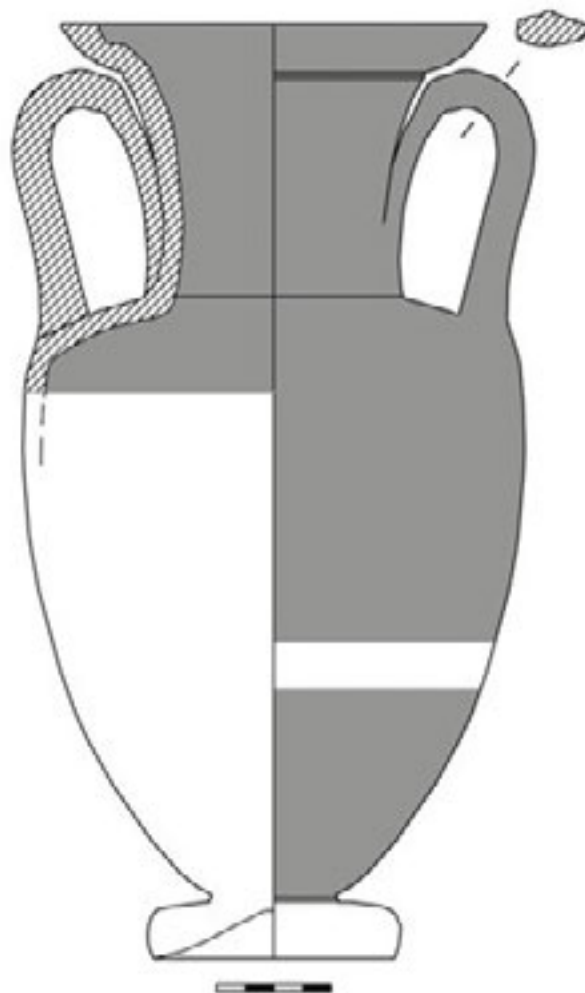
C74



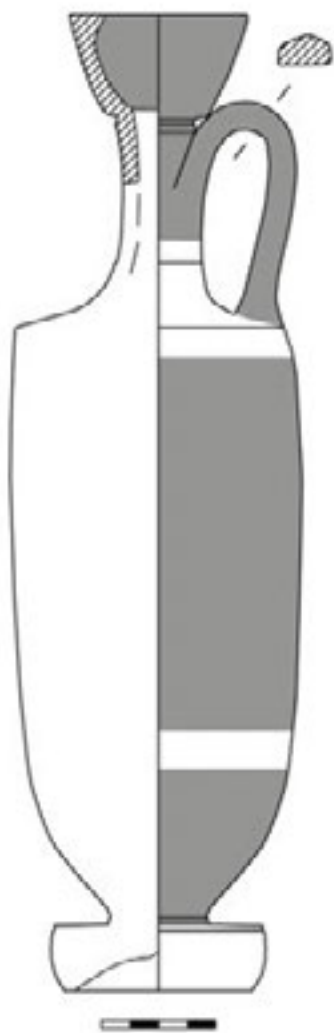
C75



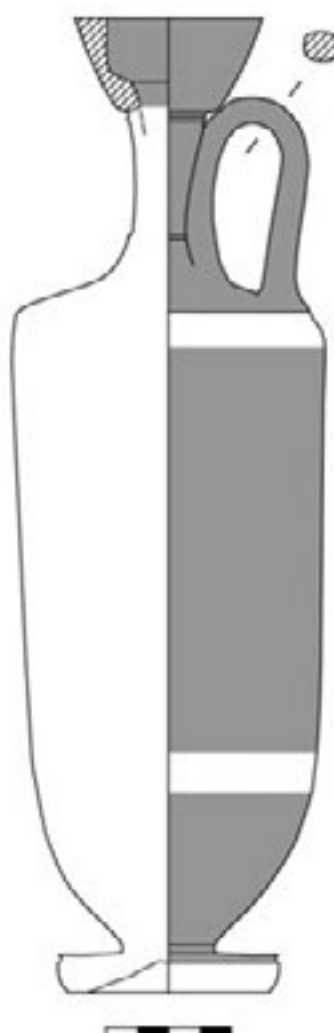
C76



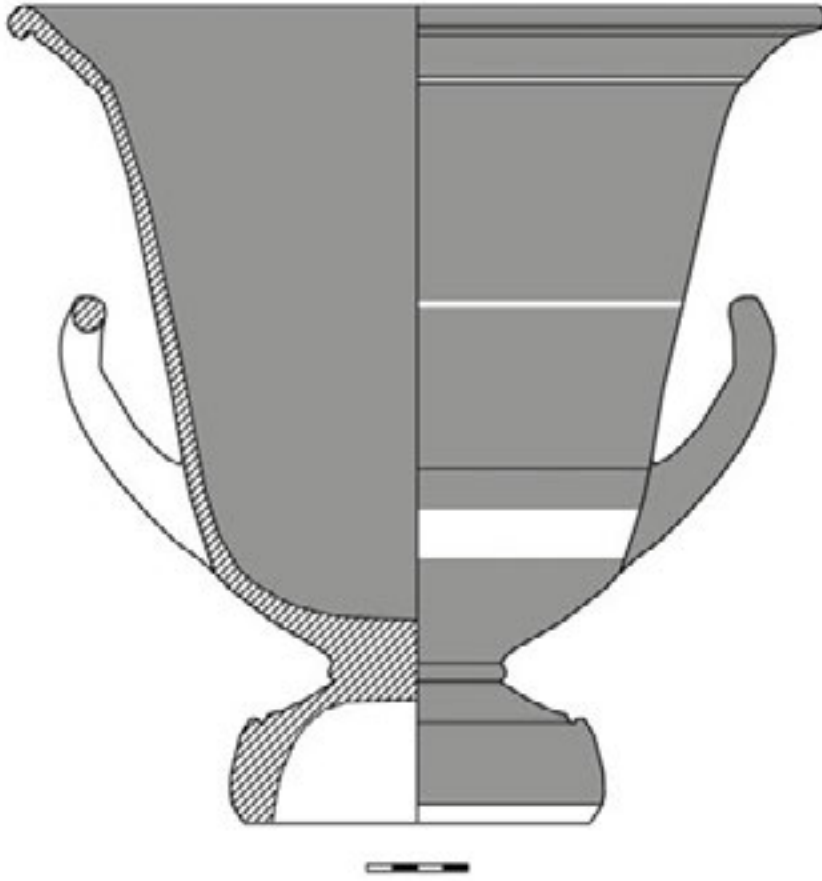
C78



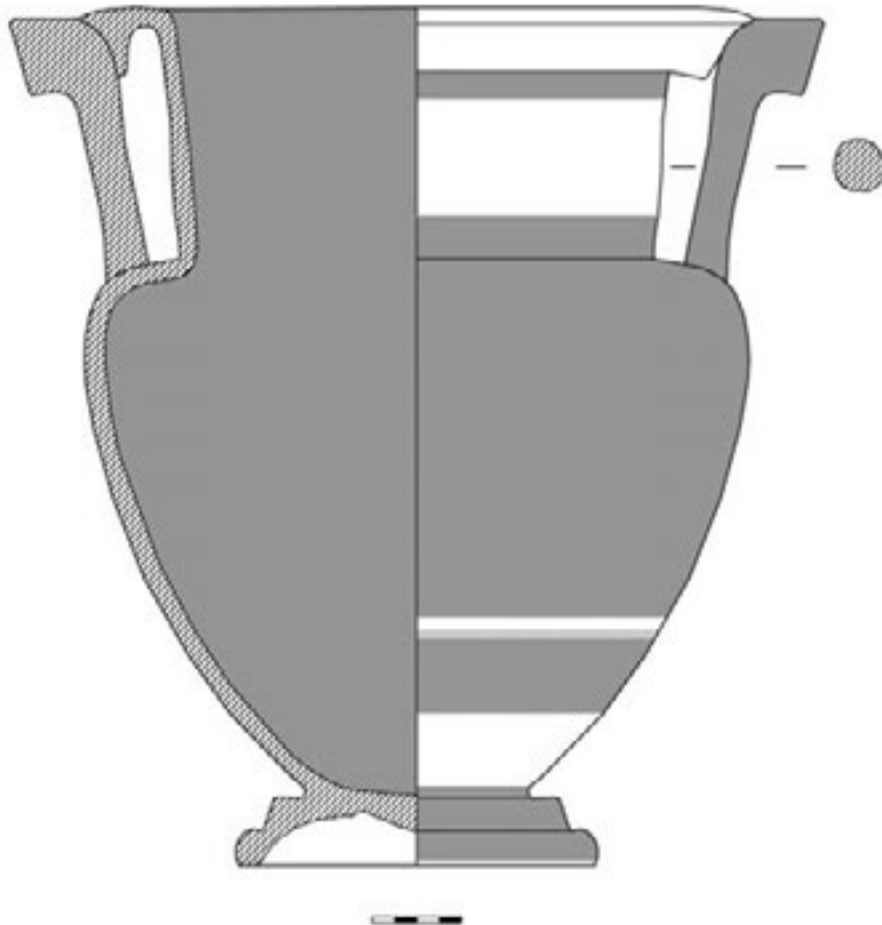
C79

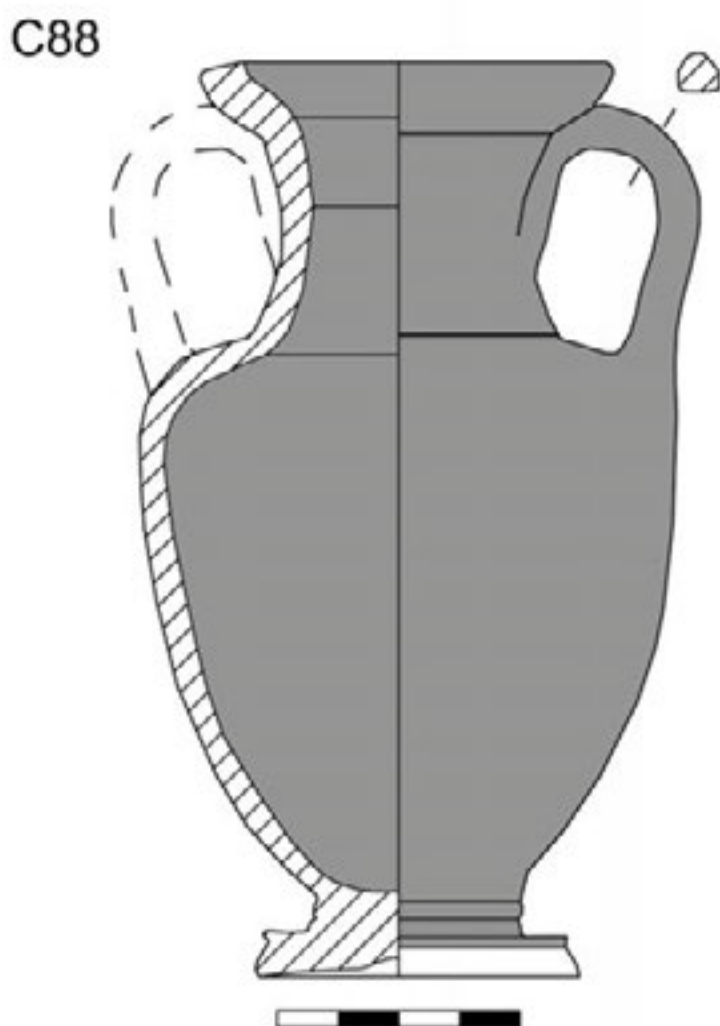
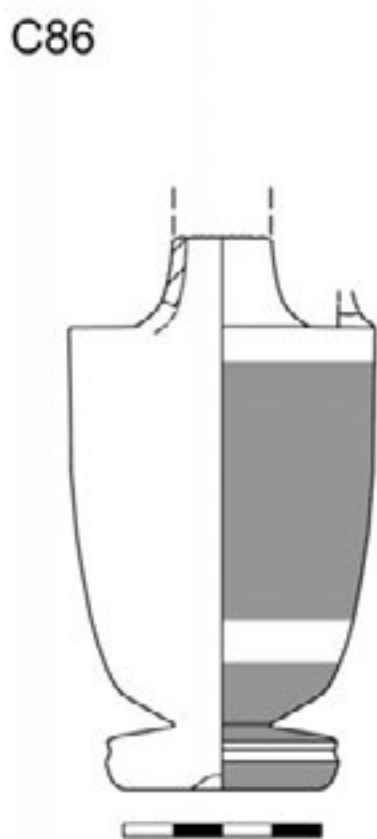
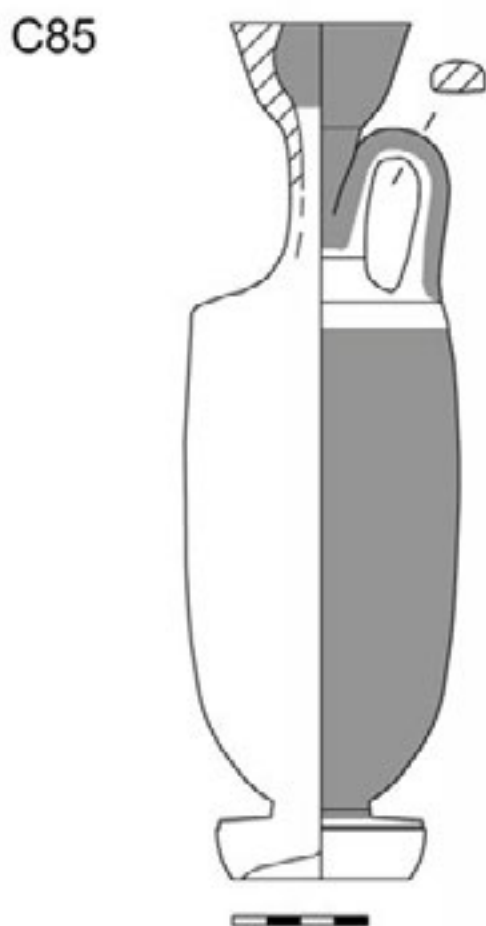
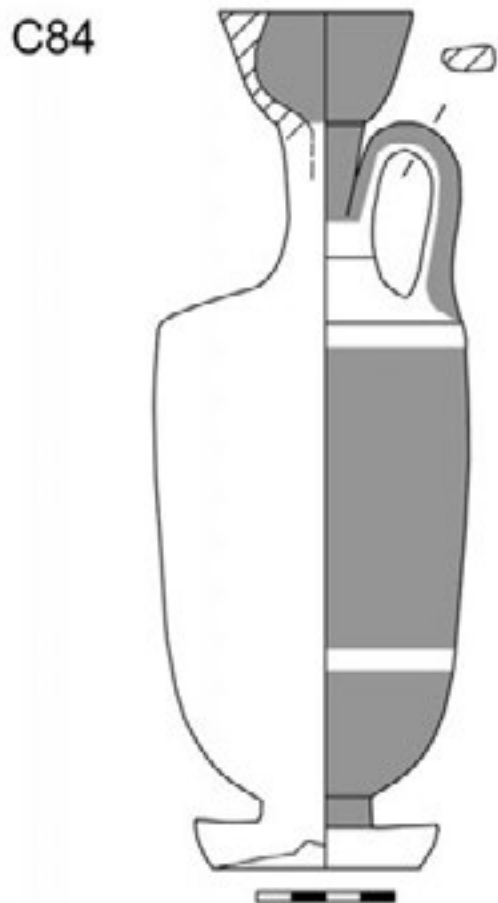


C81

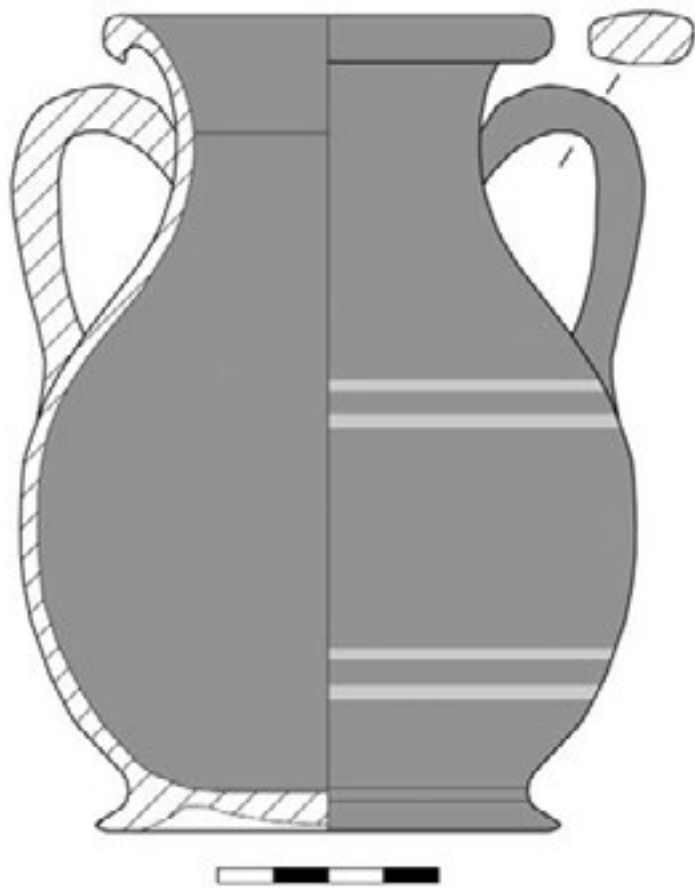


C83

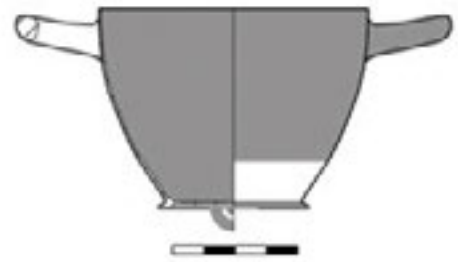




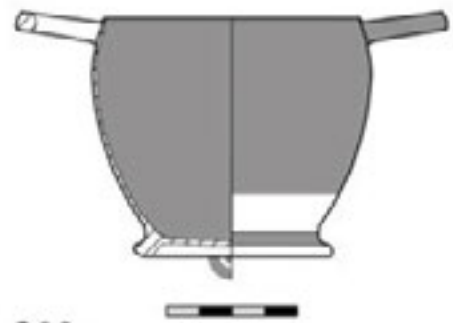
C89



C90



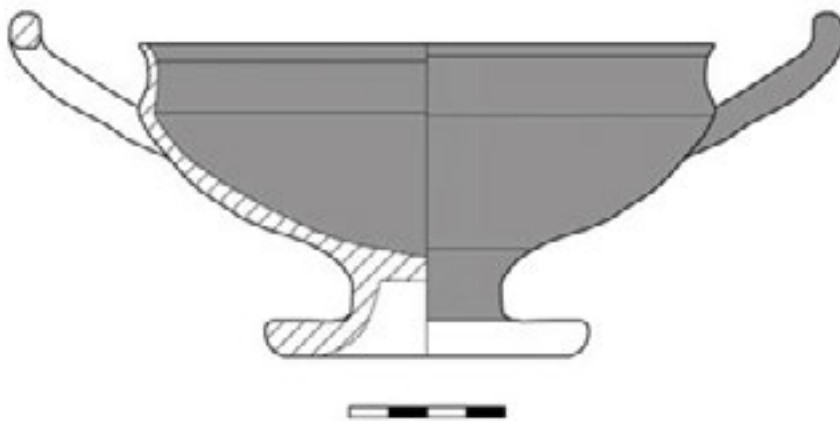
C91



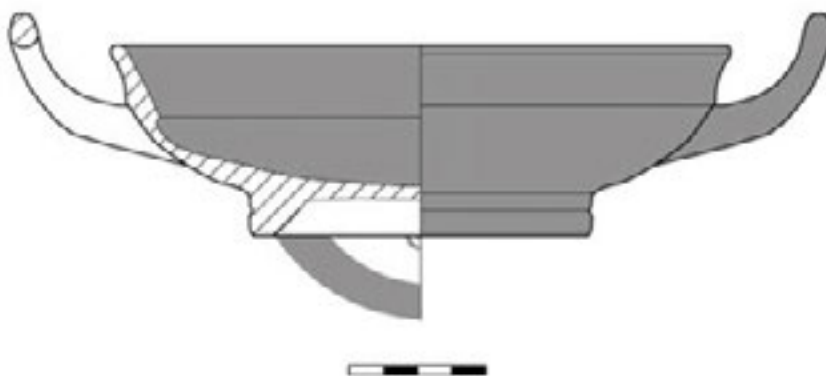
C92



C93



C94



C95



C96



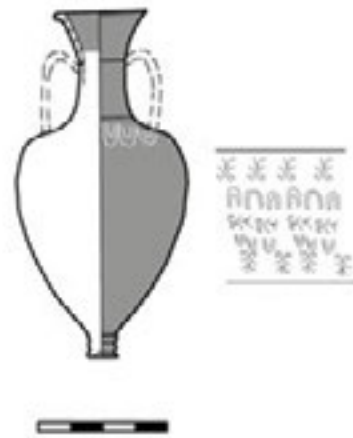
C97



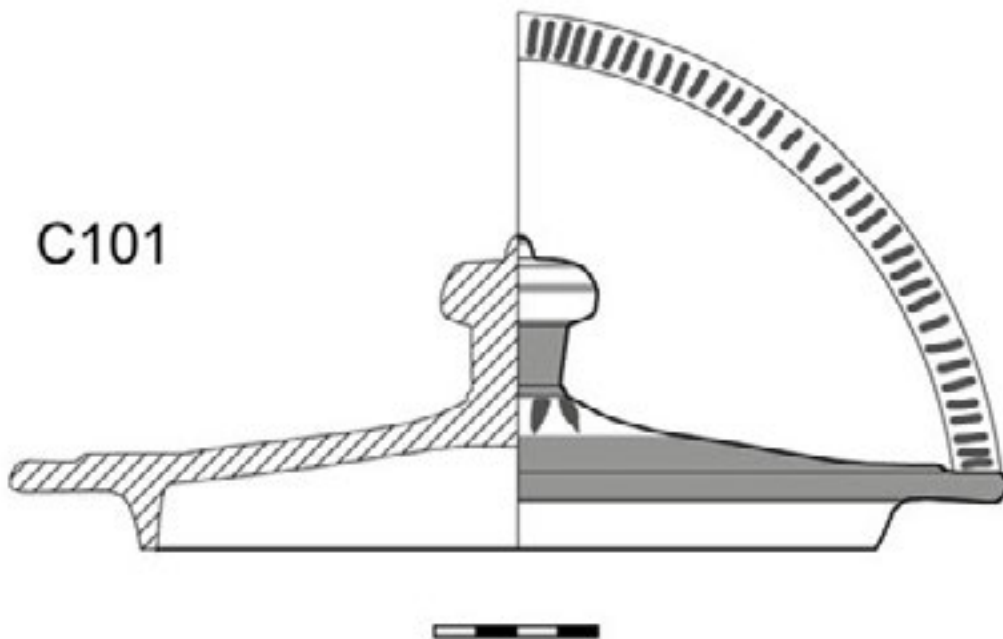
C98



C99



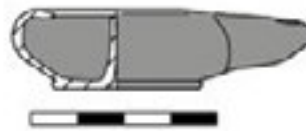
C101



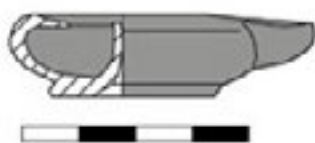
C102



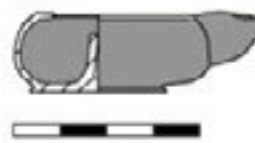
C106



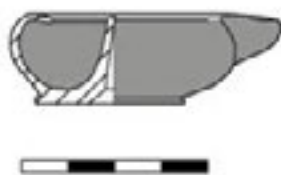
C103



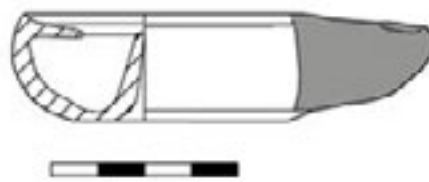
C107



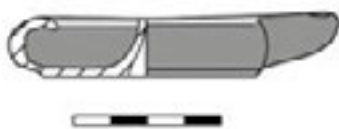
C104



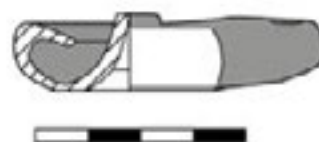
C108



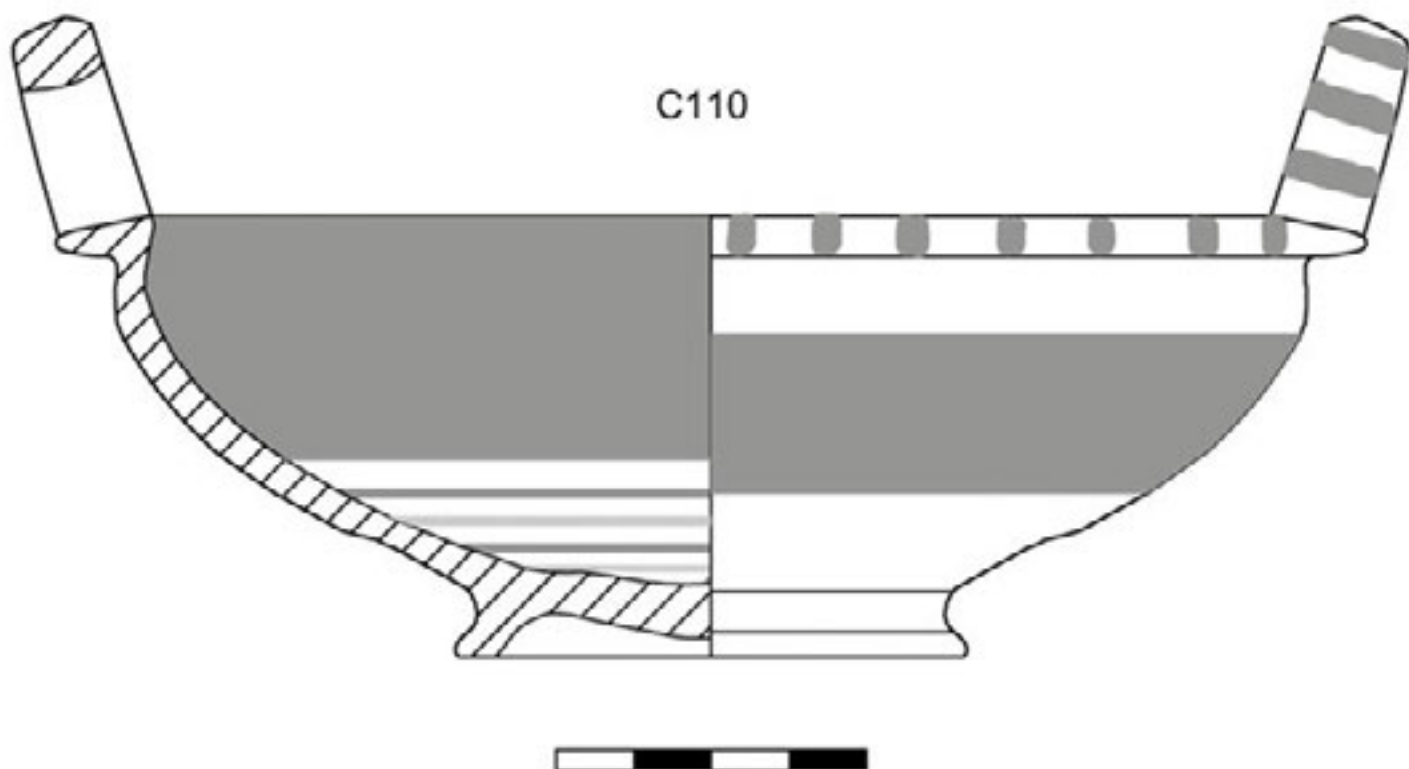
C105



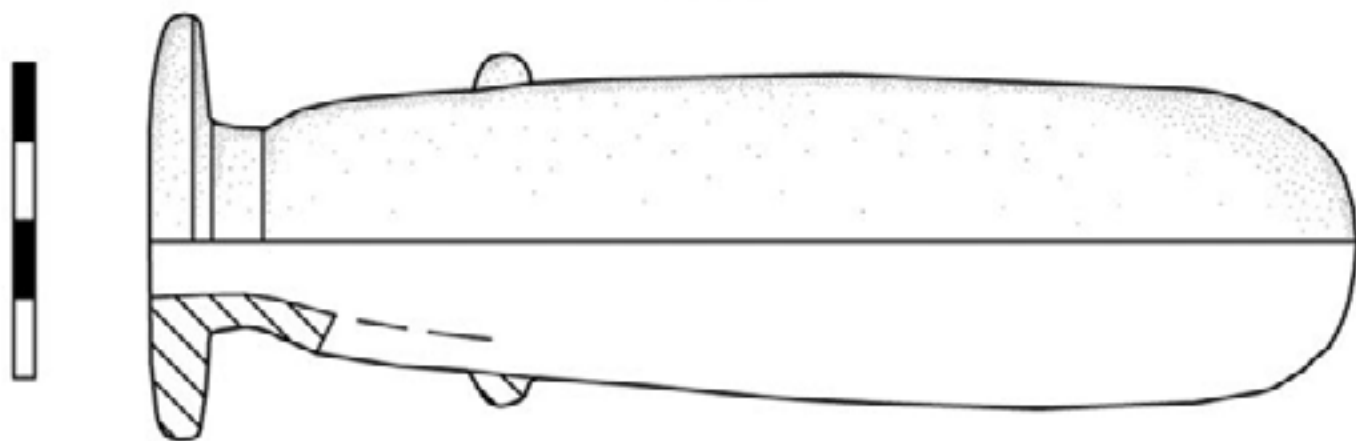
C109



C110



C122



C123



C124



C125



C126



C127



C128



C129



C130



C131



C132



C133



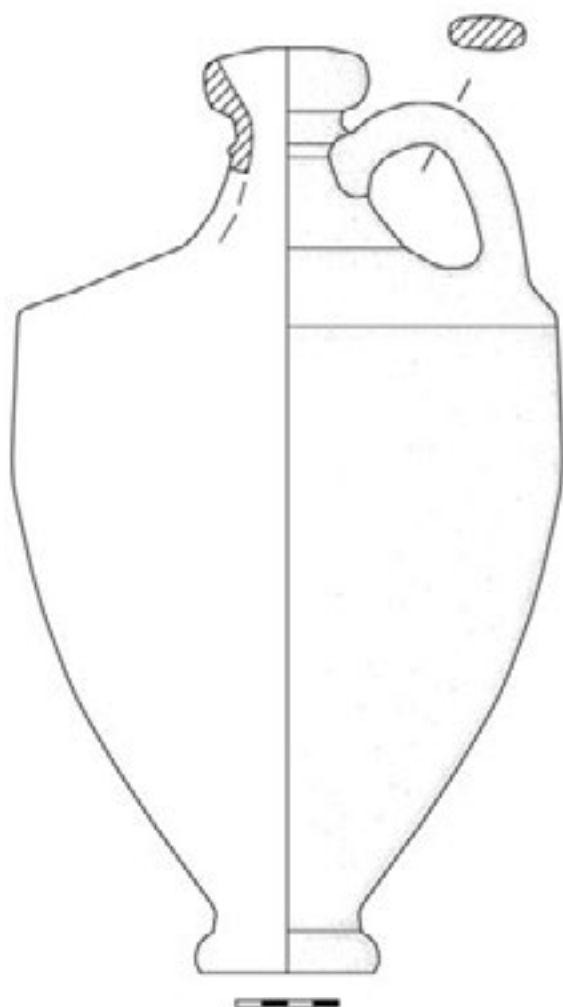
PO 6.2



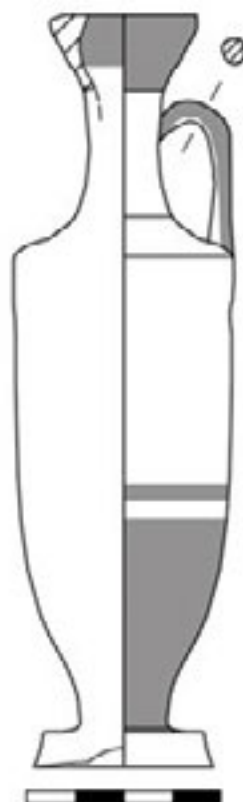
PO 13.1



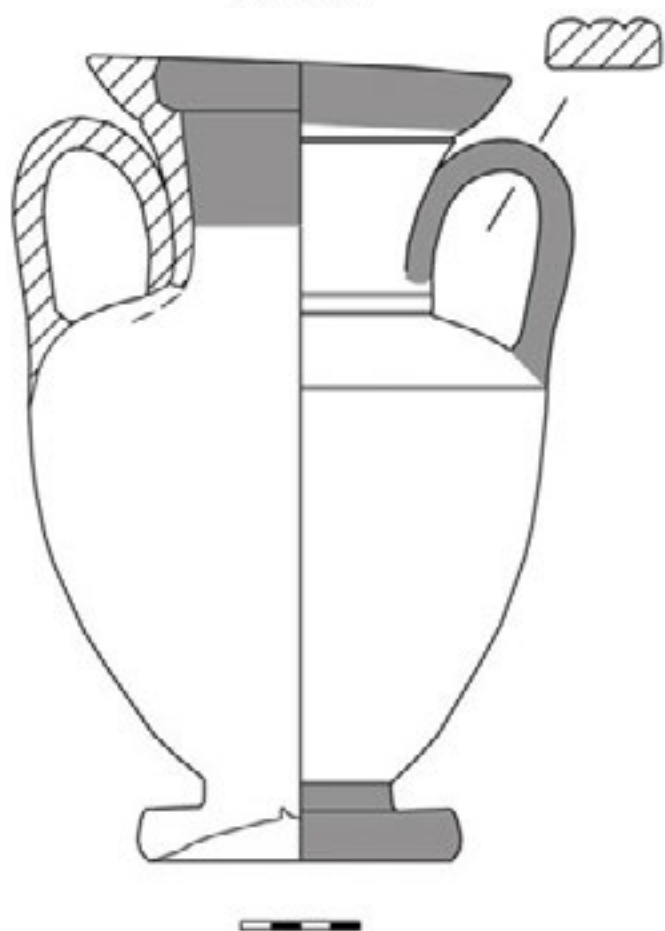
PO 14.3



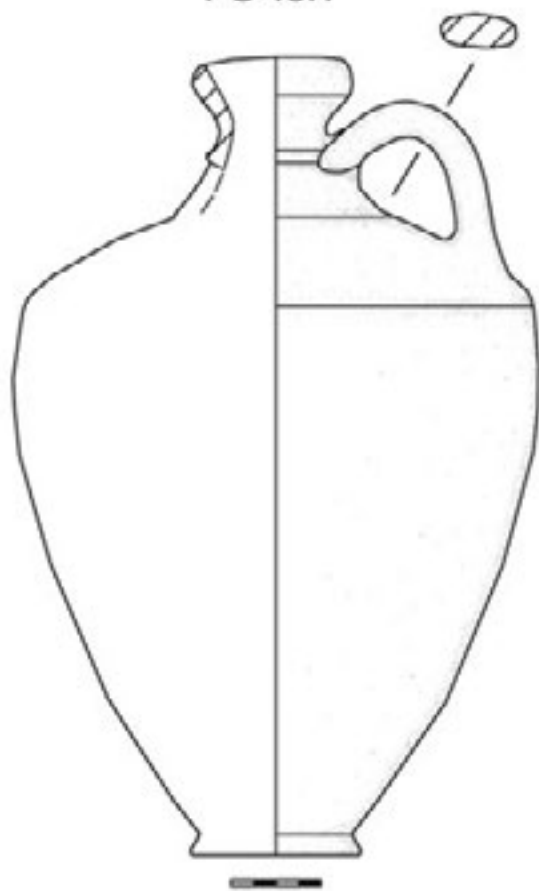
PO 16.1



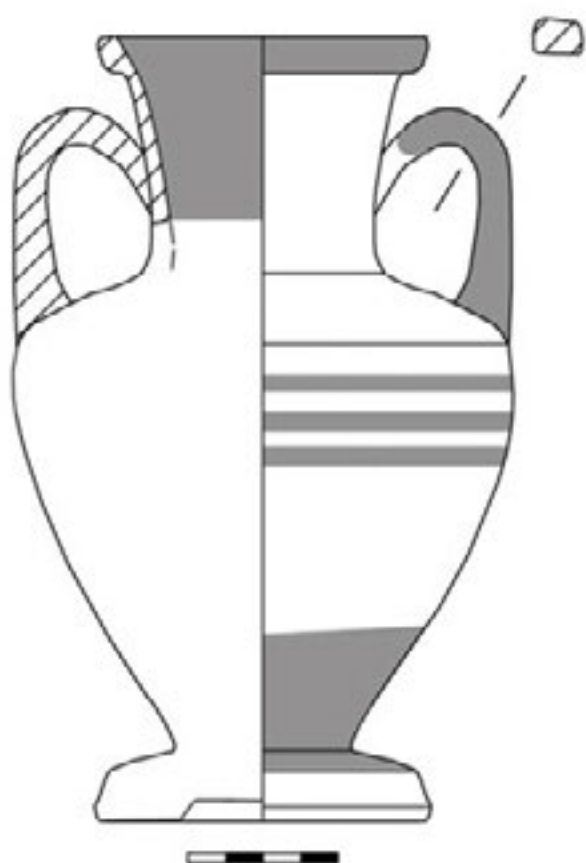
PO 17.2



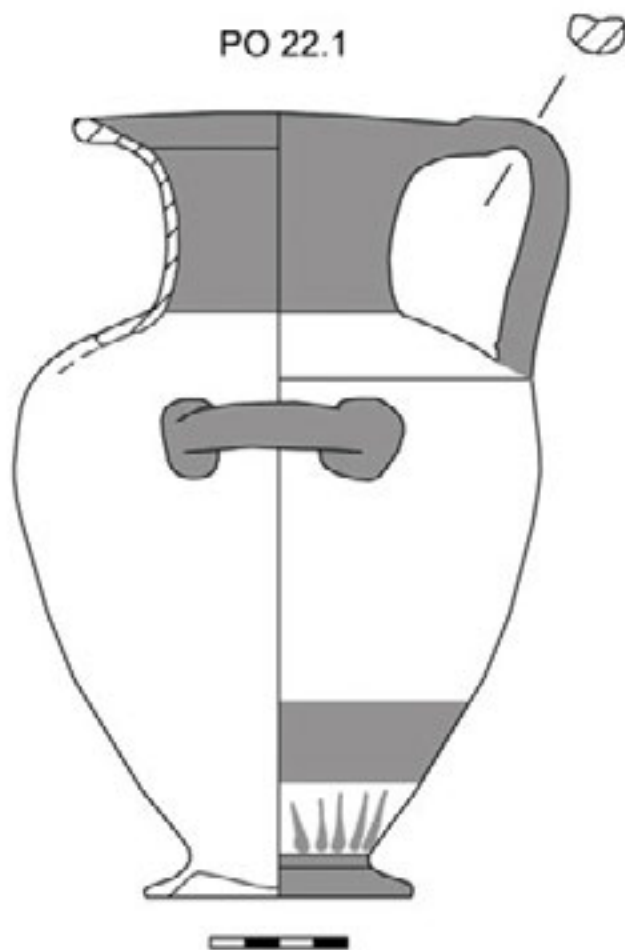
PO 19.1



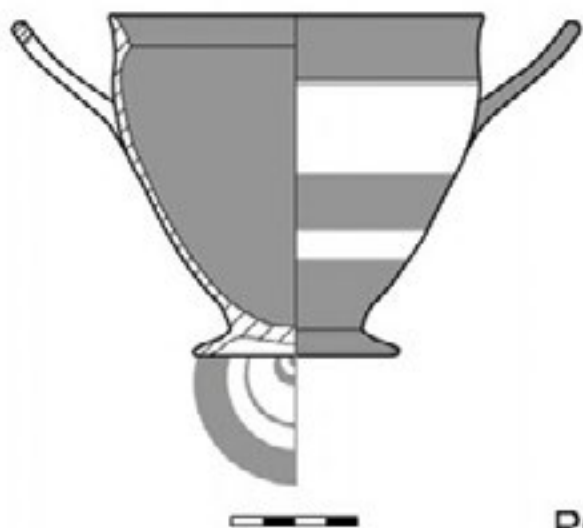
PO 20.1



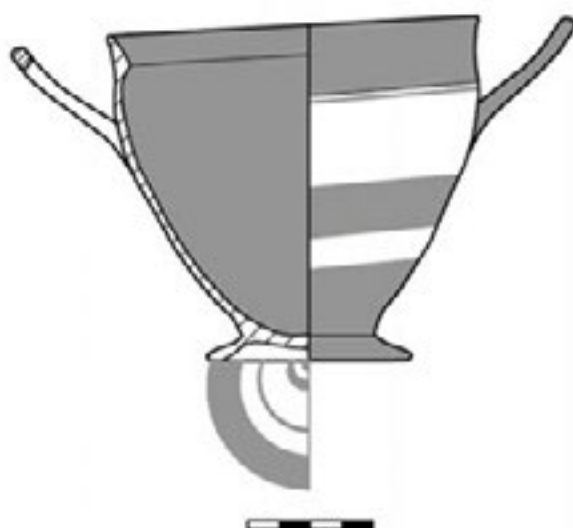
PO 22.1



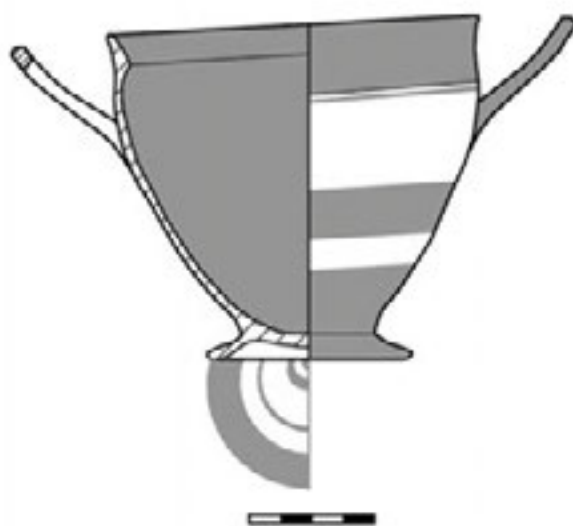
PO 22.2



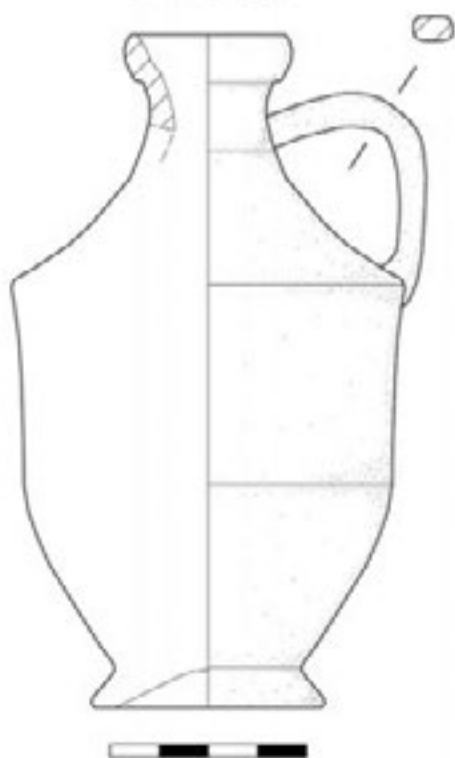
PO 22.4



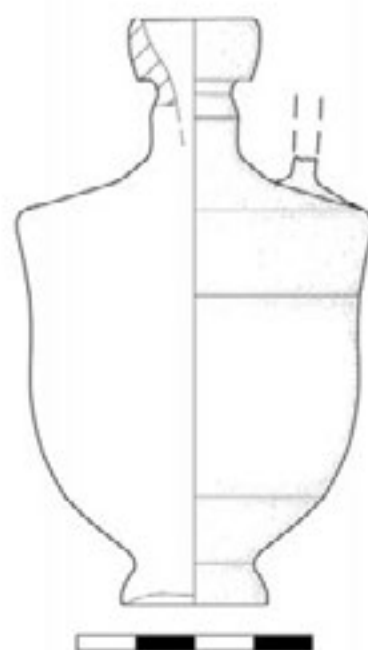
PO 22.3



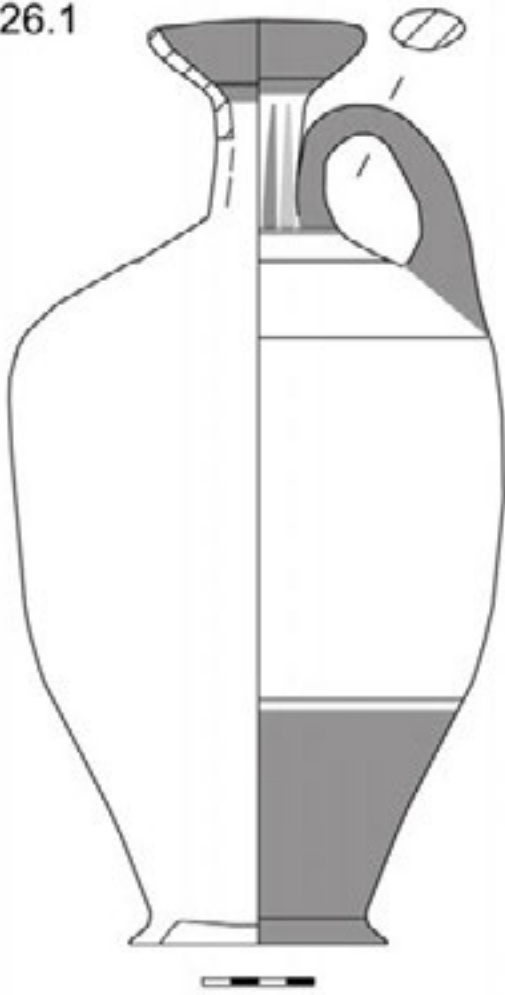
PO 23.1



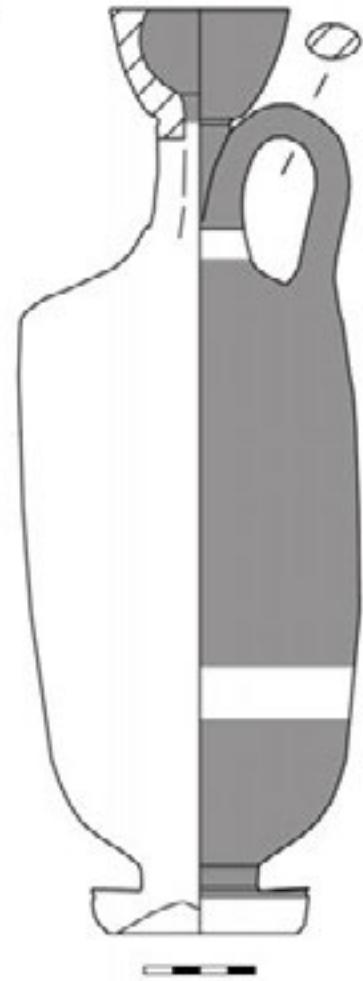
PO 24.2



PO 26.1



PO 28.1



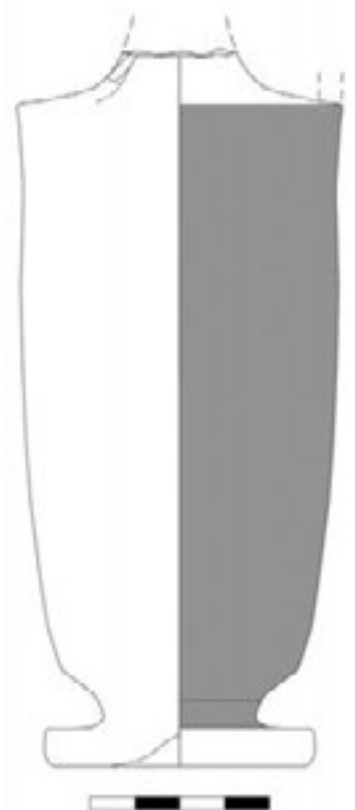
PO 29.2



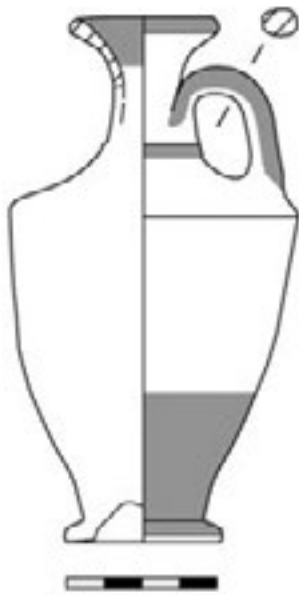
PO 29.1



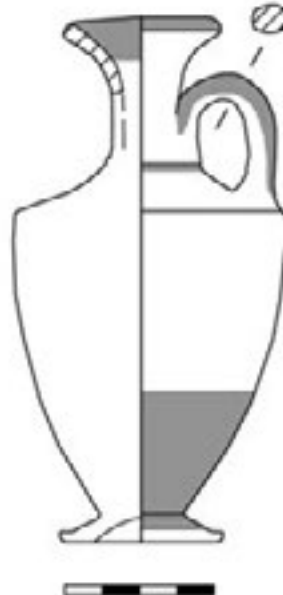
PO 30.1



PO 31.1



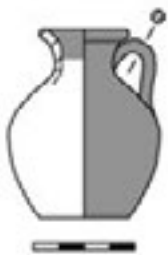
PO 31.2



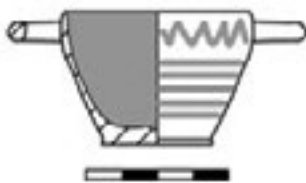
PO 31.4



PO 31.6



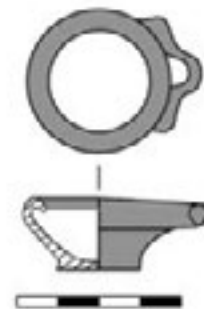
PO 31.9



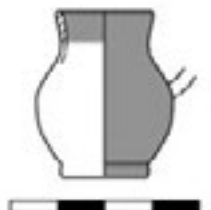
PO 31.10



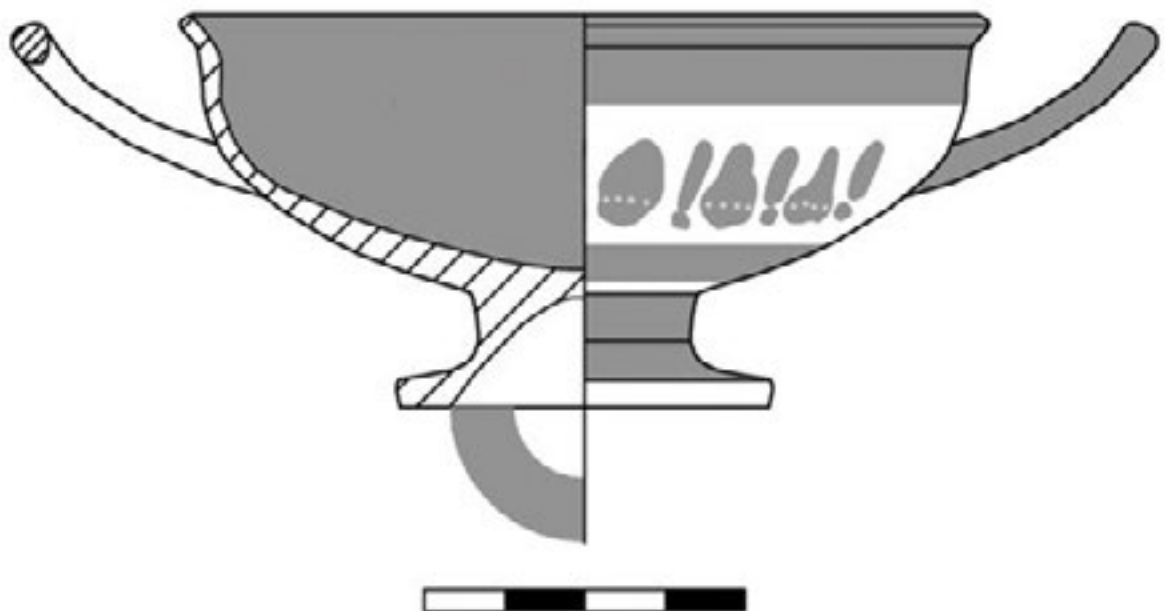
PO 31.11

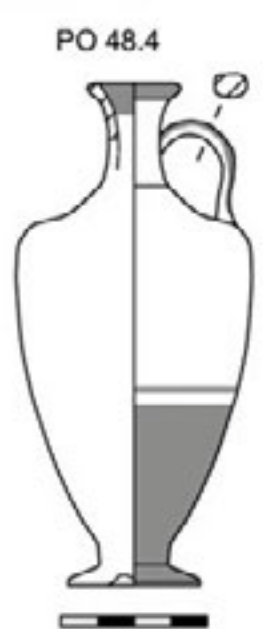
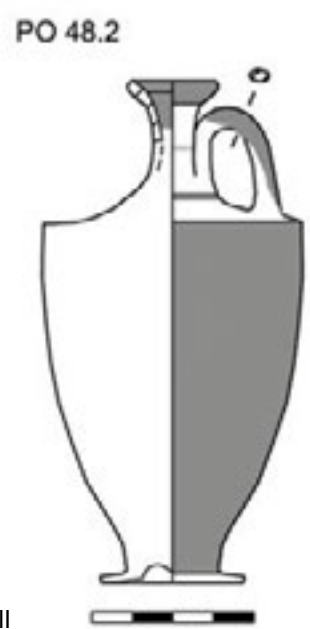
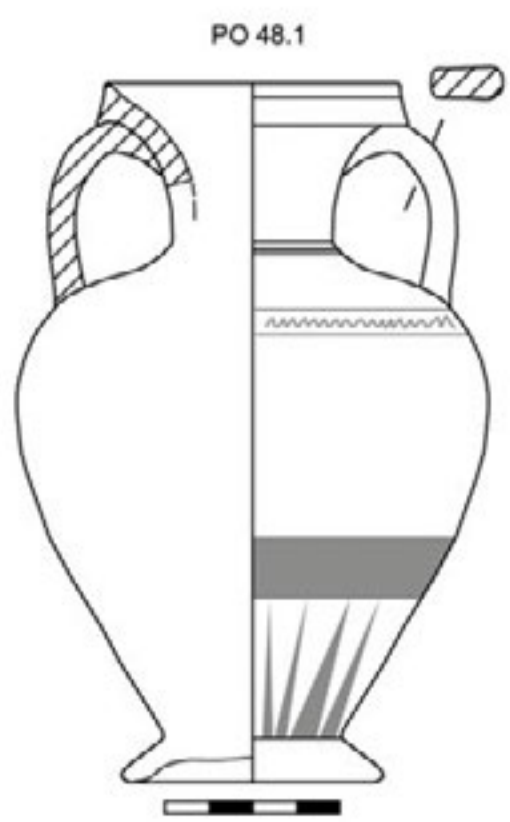
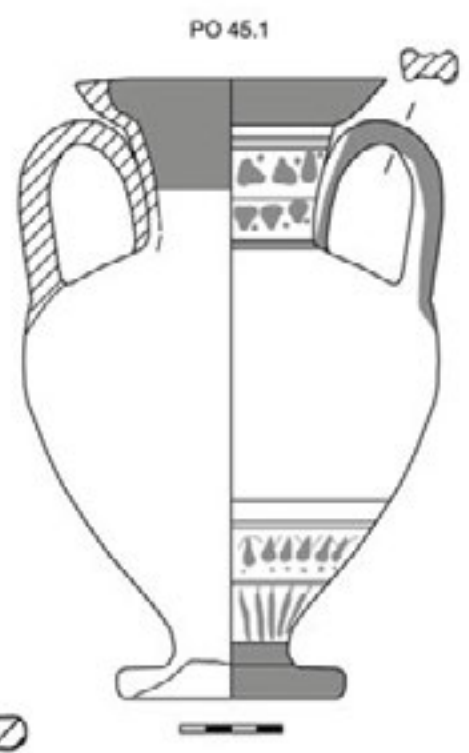
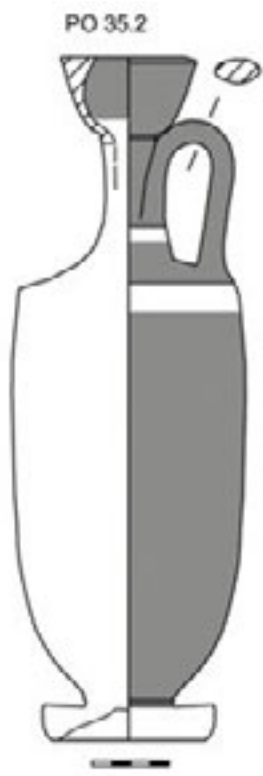


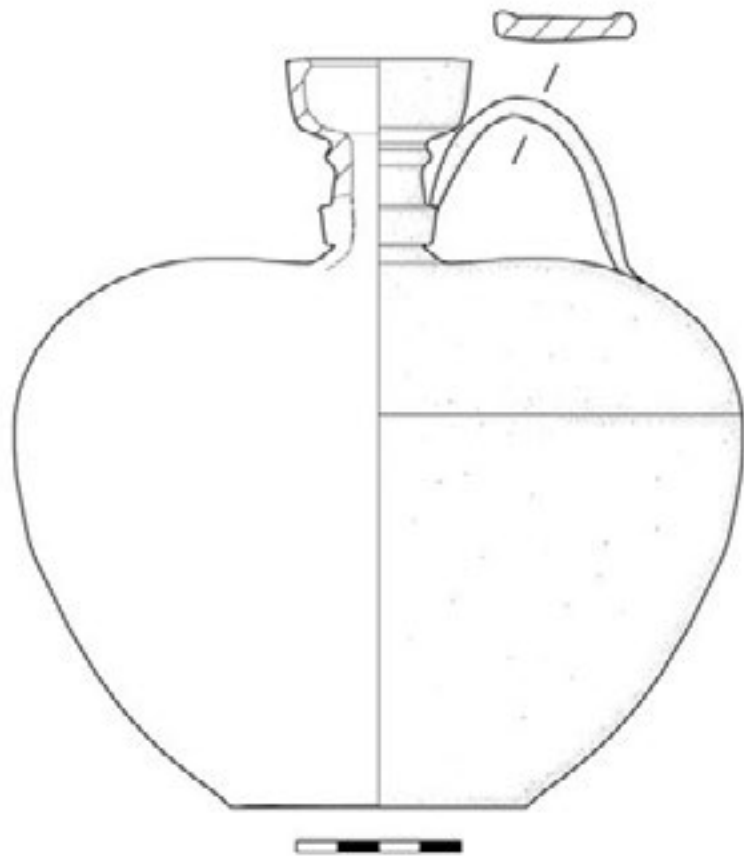
PO 31.12



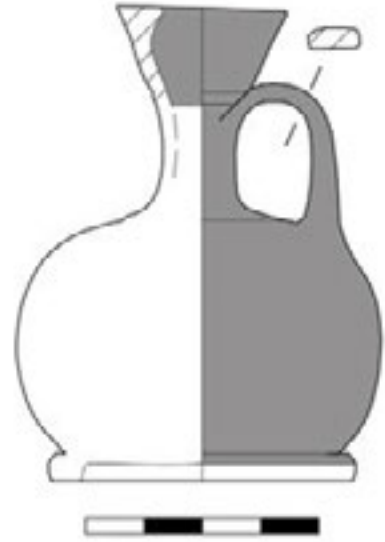
PO 31.8



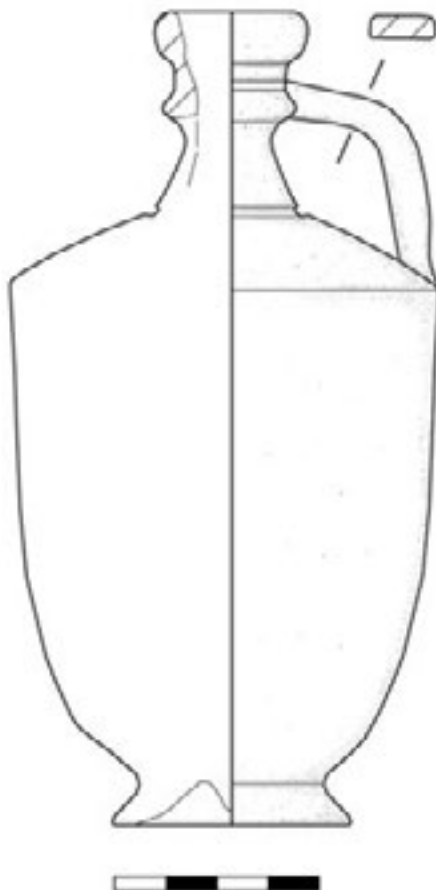




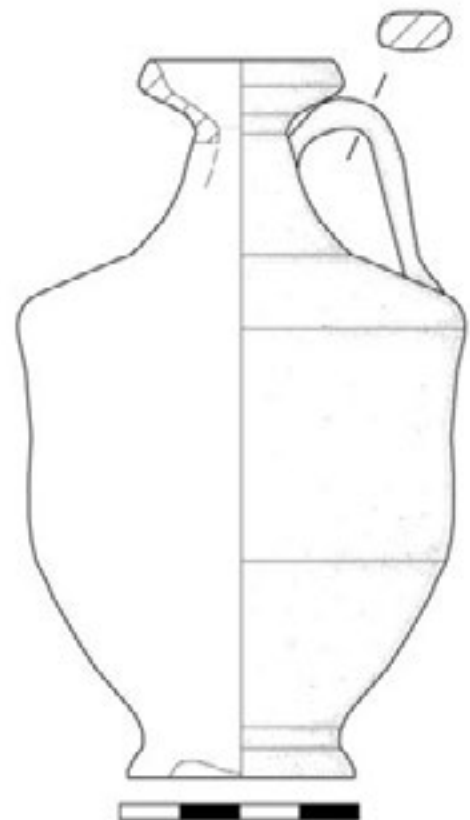
PO 54.1



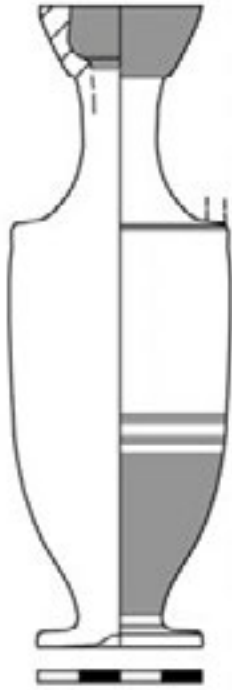
PO 56.1



PO 57.2



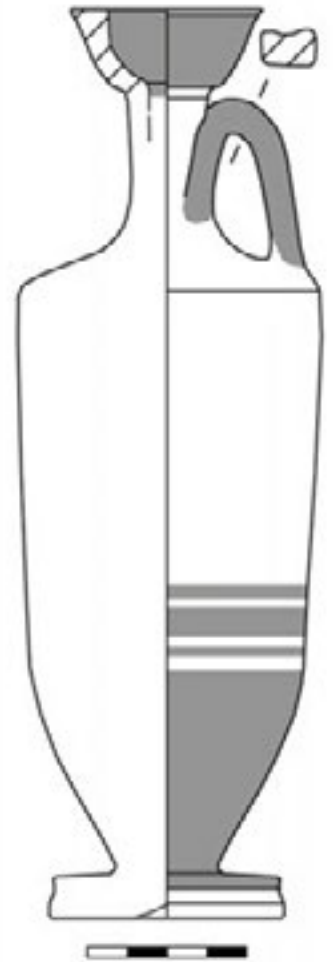
PO 59ter.3



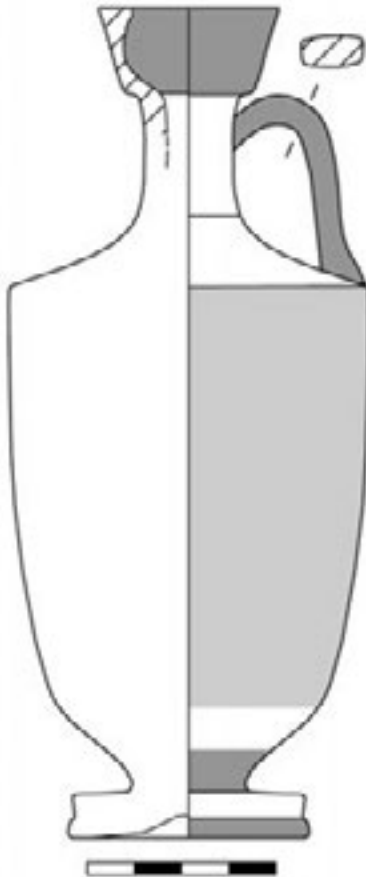
PO 59ter.4



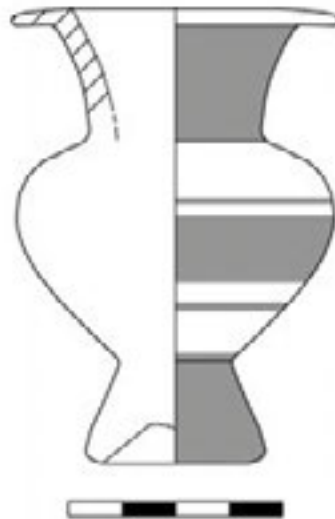
PO 59ter.5



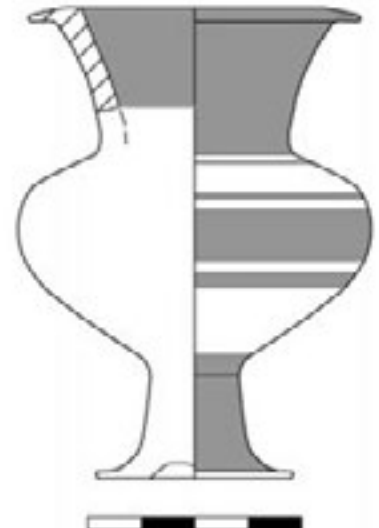
PO 60.1



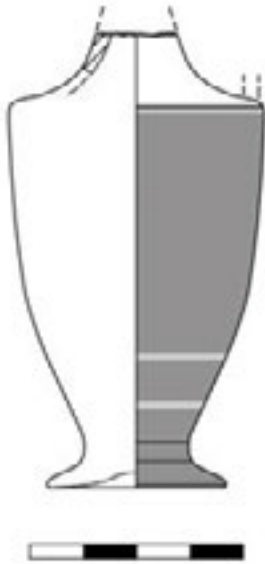
PO 62.2



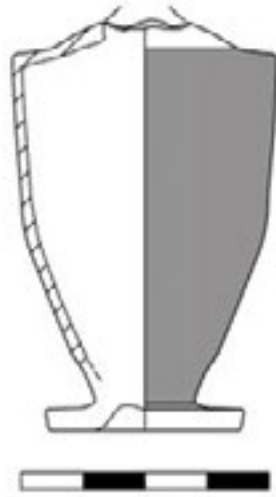
PO 62.3



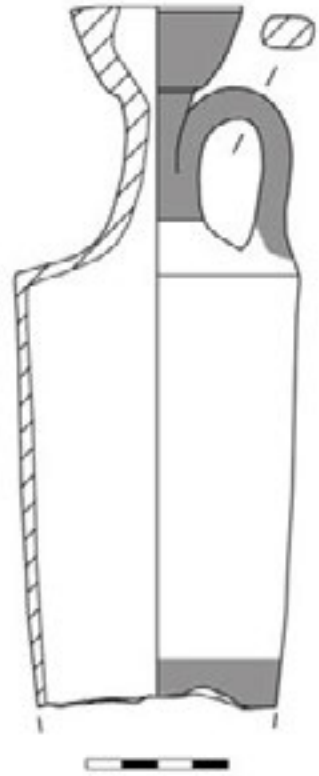
POs 13



POs 14



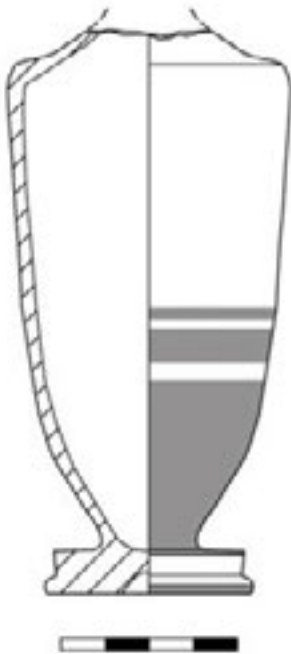
POs 15



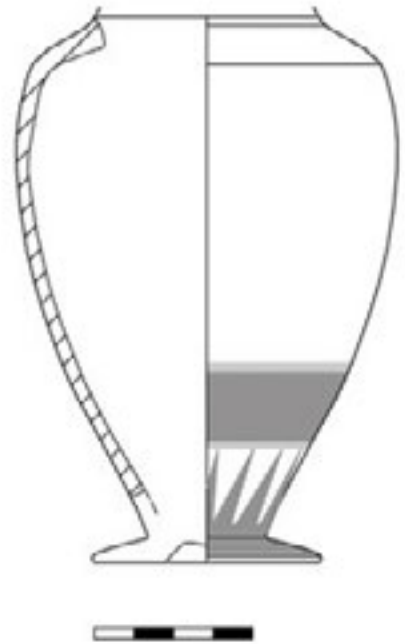
POs 20



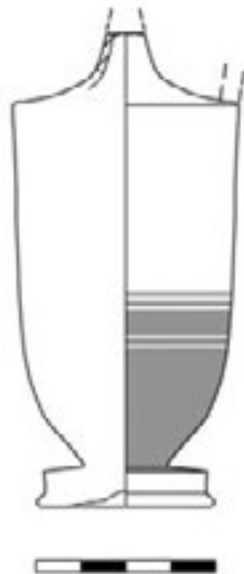
POs 16



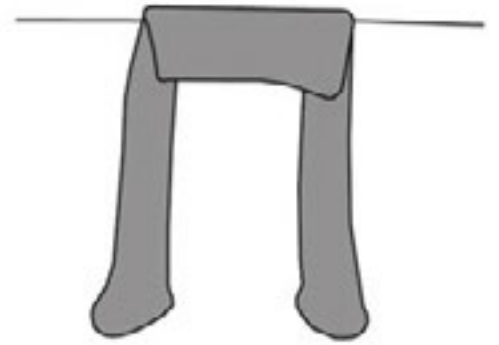
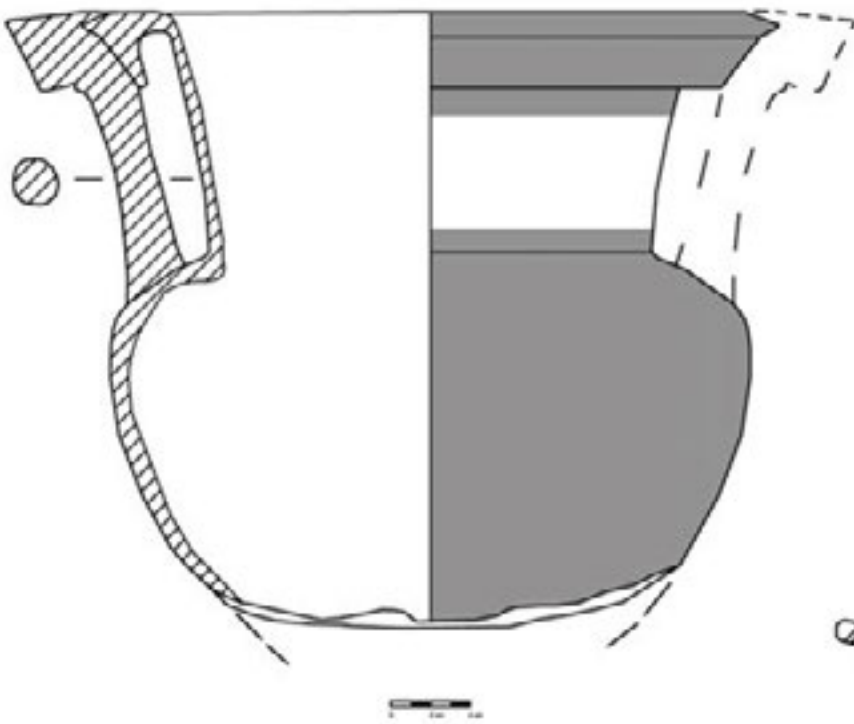
POs 22



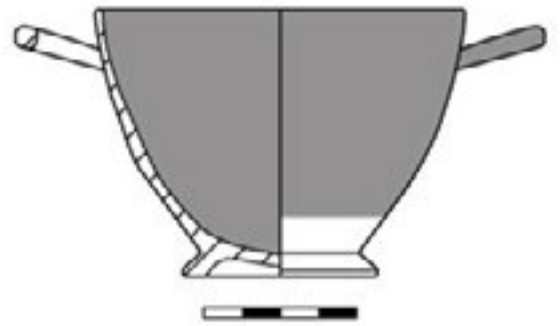
POs 27



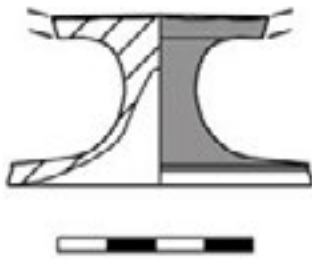
POs 28



POs 37



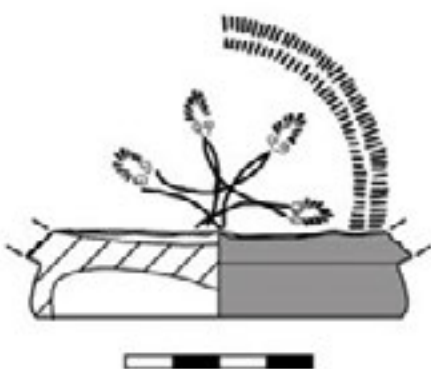
POs 38



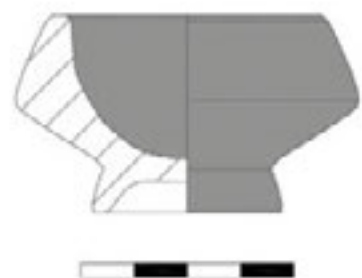
POs 39



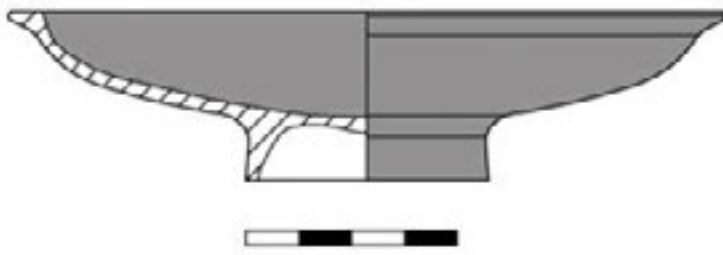
POs 40



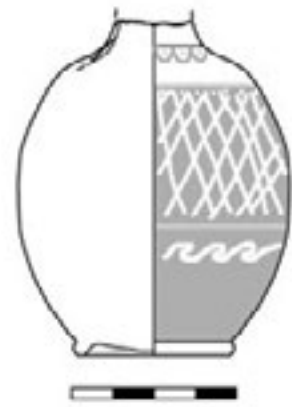
POs 41



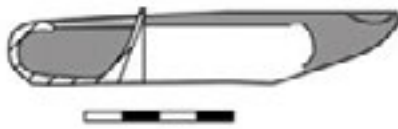
POs 42



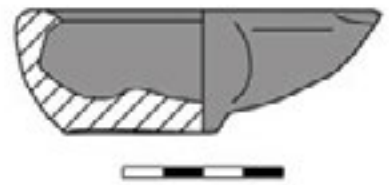
POs 43



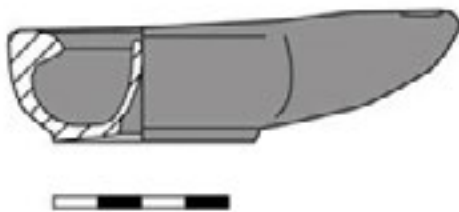
POs 44



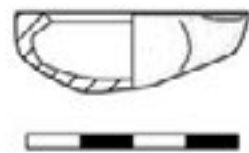
POs 45



POs 46



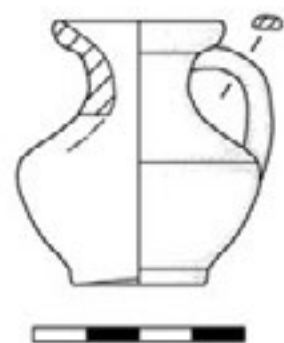
POs 47



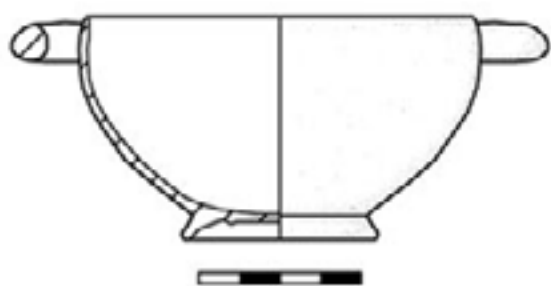
POs 48



POs 49



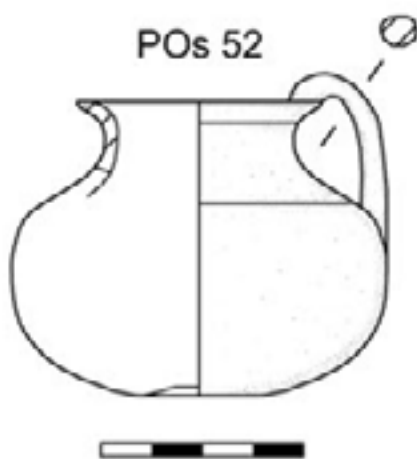
POs 50



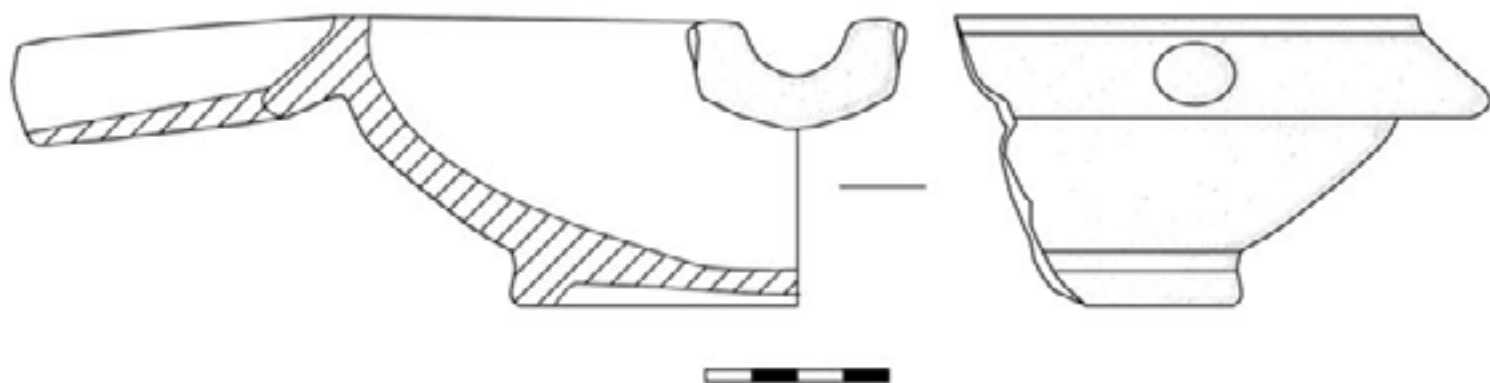
POs 51



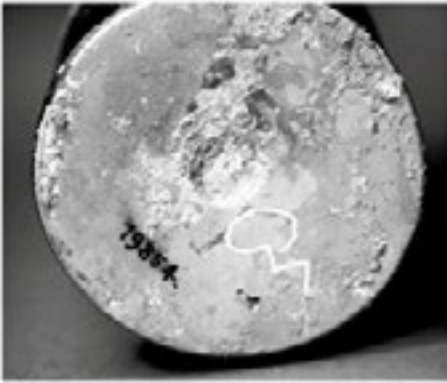
POs 52



POs 53



C21



C23



C35



C42



C66



PO 19.1



PO 45.1



POs 36



POs 40



Appendice

Avvertenze

Le voci, le sigle e le abbreviazioni usate di seguito sono le stesse usate per gli oggetti in catalogo (si rimanda alle Avvertenze al catalogo, § III).

Rito funebre	Tipologia tombale	Classe di età
C=cremazione diretta	A=anfora	A=adulto
CI=cremazione indiretta	BF=baule fittile	b=neonato, infante, bambino
E= <i>enchytrismos</i>	CI=cella ipogeica	B= adolescente, giovinetto, fanciullo
I=inumazione	CP=cappuccina di tegole	S=sub-adulto generico
	CS=cassa fittile	
	CT=cassetta di tegole	
	F=fossa	
	U= <i>ustrinum</i>	
	V=varia	
	VC=vaso cinerario	

Altre abbreviazioni e simboli:

* = indica una tomba già violata al momento della scoperta (rimaneggiata o depredata).

Determinazione dell'età degli individui:

b) corrisponde ai termini "scheletrino" o "scheletro di individuo tenerissimo" utilizzati da Orsi.

B) corrisponde al termine "scheletro giovanile" utilizzato da Orsi.

Si è preferito utilizzare la categoria S (generico sub-adulto) quando lo scavatore non fornisce dati più precisi per determinare l'età del sepolto.

Tavola di concordanza tra i numeri d'inventario del Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa e gli oggetti in catalogo

SR inv.	Catalogo	SR inv.	Catalogo	SR inv.	Catalogo
19841	C44	19898	C26	24498	C124
19842	C82	19899	C24	24498	C125
19843	C50	19900	C52	24498	C126
19844	C83	19901	C30	24498	C127
19845	C5	19902	C73	24498	C128
19846	C81	19903	C69	24498	C129
19849	C33	19904	C86	24498	C130
19850	C34	19905	C2	24498	C131
19851	C65	19906	C3	24498	C132
19852	C95	19907	C1	24498	C133
19853	C64	19908	C14	24499	C40
19854	C21	19909	C16	24508	PO 28.1
19855	C32	19910	C74	24509	PO 17.2
19856	C36	19911	C41	24509bis	PO 45.1
19857	C19	19912	C35	24596	C80
19858	C70	19913	C89	24603	C37
19859	C76	19914	C88	24604	C38
19860	C48	19915	C90	24605	C39
19861	C58	19915	C91	24606	C28
19862	C79	19915	C92	24657	POs 54
19863	C56	19916	C102	24658	POs 55
19864	C57	19917	C103	24659	POs 58
19865	C46	19917	C104	24660	POs 62
19866	C67	19917	C105	24663	POs 28
19867	C66	19917	C106	24664	PO 6.2
19868	C55	19917	C107	24665	PO 13.1
19869	C61	19918	C100	24666	PO 16.1
19870	C84	19919	C122	24667	PO 17.1
19871	C85	19920	C62	24668	PO 19.1
19873	C68	19920	C96	24669	PO 20.1
19874	C71	19920	C97	24670	PO 14.3
19876	C60	19921	C112	24671	PO 22.1
19877	C59	19922	C113	24672	PO 22.2
19878	C54	19923	C114	24673	PO 22.3
19879	C43	19924	C120	24674	PO 22.4
19880	C47	19925	C115	24675	PO 24.2
19881	C17	19925	C116	24676	PO 26.1
19882	C23	19926	C117	24677	PO 29.1
19883	C31	19927	C118	24677	PO 29.2
19884	C18	19927	C119	24678	PO 31.13
19885	C7	19928	C121	24679	PO 31.1
19886	C6	19929	C51	24679	PO 31.2
19887	C13	19930	C4	24680	PO 31.4
19888	C29	19930	C53	24681	PO 31.8
19889	C10	19930	C77	24682	PO 31.6
19890	C20	24487	C87	24683	PO 31.9
19891	C9	24493	C42	24683	PO 31.10
19892	C8	24494	C11	24683	PO 31.11
19893	C15	24495	C12	24683	PO 31.12
19894	C78	24496	C98	24684	PO 35.2
19895	C45	24496	C99	24689	PO 48.2
19896	C49	24497	C75	24690	PO 48.3
19897	C72	24498	C123	24691	PO 51.1

SR inv.	Catalogo
24692	PO 54.1
24693	PO 56.1
24694	PO 57.1
24695	PO 59ter.3
24696	PO 59ter.4
24697	PO 59ter.5
24698	PO 62.2
24698	PO 62.3
24699	POs 36
47441	C25
47442	C22
47443	C27
47444	C63
47445	C93
47446	C94
47447	C110
47448	C101
47449	C111
47450	C108
47450	C109
senza inv.	PO 23.1
senza inv.	PO 30.1
senza inv.	PO 48.1
senza inv.	PO 48.4
senza inv.	PO 48.5
senza inv.	PO 57.2
senza inv.	PO 60.1
senza inv.	POs 1
senza inv.	POs 2
senza inv.	POs 3
senza inv.	POs 4
senza inv.	POs 5
senza inv.	POs 6
senza inv.	POs 7
senza inv.	POs 8
senza inv.	POs 9
senza inv.	POs 10
senza inv.	POs 11
senza inv.	POs 12
senza inv.	POs 13
senza inv.	POs 14
senza inv.	POs 15
senza inv.	POs 16
senza inv.	POs 17
senza inv.	POs 18
senza inv.	POs 19
senza inv.	POs 20
senza inv.	POs 21
senza inv.	POs 22
senza inv.	POs 23
senza inv.	POs 24
senza inv.	POs 25
senza inv.	POs 26
senza inv.	POs 27
senza inv.	POs 28
senza inv.	POs 29
senza inv.	POs 30
senza inv.	POs 31
senza inv.	POs 32

SR inv.	Catalogo
senza inv.	POs 33
senza inv.	POs 34
senza inv.	POs 35
senza inv.	POs 37
senza inv.	POs 38
senza inv.	POs 39
senza inv.	POs 40
senza inv.	POs 41
senza inv.	POs 42
senza inv.	POs 43
senza inv.	POs 44
senza inv.	POs 45
senza inv.	POs 46
senza inv.	POs 47
senza inv.	POs 48
senza inv.	POs 49
senza inv.	POs 50
senza inv.	POs 51
senza inv.	POs 52
senza inv.	POs 53
senza inv.	POs 56
senza inv.	POs 57
senza inv.	POs 59
senza inv.	POs 60
senza inv.	POs 61
senza inv.	POs 63
senza inv.	POs 64
senza inv.	POs 65

Abbreviazioni bibliografiche*

- 150 di Preistoria, GUIDI A. (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*. Atti della XLVI Riunione Scientifica, Roma, Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, 23-26 novembre 2011, Venosa 2014.
- 250 Years of Scholarship, RODRÍGUEZ PÉREZ D. et AlII (eds.), *Beazley and Christ Church. 250 Years of Scholarship on Greek Vases*, Christ Church Upper Library, 26 January-3 May 2016, Oxford 2016.
- ABL, HASPELS C.H.E., *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris 1936.
- ABV, BEAZLEY J.D., *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- ACQUARO E. 1988, *Gli scarabei e gli amuleti*, in *Fenici* 1988, pp. 394-403.
- ADAMESTEANU D., ORLANDINI P. 1956, *Gela. Ritrovamenti vari*, in "NSc" 10, pp. 203-401.
- ADAMESTEANU D., ORLANDINI P. 1960, *Gela. Nuovi scavi*, in "NSc" 14, pp. 67-246.
- Add¹, BURN L., GLYNN R., *Beazley Addenda. Additional references to ABV and ARV² and Paralipomena*, Oxford 1982.
- Add², CARPENTER T., MANNACK T., MENDOÇA M., *Beazley Addenda. Additional references to ABV and ARV² and Paralipomena* (Second Edition), Oxford 1989.
- AGNELLO S.L. 1949, *Siracusa. Scoperte nel Giardino Spagna*, in "NSc" 10, pp. 200-211.
- Agora IV, HOWLAND R.H., *The Athenian Agora. IV. Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton 1958.
- Agora XII, SPARKES B.A., TALCOTT L., *The Athenian Agora. XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton 1970.
- Agrigento III, DE MIRO E., CALI V., *Agrigento. III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi: il terrazzo dei donari*, Roma 2006.
- Agrigento e la Sicilia 1992, BRACCESI L., DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*, Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 2004, *Pratiche funerarie a Siracusa in età arcaica: cremazioni secondarie in lebete*, in "Kokalos" 46, 1, pp. 75-125.
- ALBERTOCCHI M. 2004, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, in "BdA", Suppl. 28.
- ALBERTOCCHI M. 2012, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in *Philotechnia* 2012, pp. 141-161.
- ALBERTOCCHI M. 2016, *Oikoi, naiskoi, sacelli: osservazioni sulla diffusione e le caratteristiche di questi edifici a Gela in età arcaica*, in BONACASA N. et AlII (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomasello*, Thiasos Monografie 6, Roma, pp. 23-33.
- ALFIERI TONINI T. 2014, *Sopravvivenze della religiosità indigena nei culti delle colonie greche: le divinità fluviali*, in ALFIERI TONINI T., STRUFFOLINO S. (a cura di), *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale dall'età classica all'epoca ellenistica*, "Quaderni di Aristonothos" 4, Trento, pp. 69-79.
- ALLEGRO N. 1990, *Le terrecotte figurate*, in *Lo Stile Severo in Sicilia* 1990, pp. 123-131.
- ALLEGRO N. et AlII 2009, *Himera. Ceramica attica dal santuario di Athena*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 615-638.
- ALTERI G., GIAMPICCOLO E. 2014, *Gela. Le monete della zecca di Gela dal Museo archeologico della città e dal medagliere vaticano*, Città del Vaticano.
- AMYX D.A. 1988, *Corinthian Vase Painting of the Archaic Period* (Californian Studies in the History of Art 25), Berkeley-Los Angeles.
- ANELLO P. 2003, *La storia di Gela antica*, in *Storia di Gela* 2003, pp. 385-408.
- ANGIOLILLO S. 1997, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*. Ὁ ἐπὶ Κρόνου βίος, Bari.
- ARAFAT K., MORGAN C. 1989, *Pots and potters in Athens and Corinth: a review*, in "OxfJA" 8, pp. 311-346.
- ARAVANTINOS V. et AlII 2016, *La scoperta di un thesmophorion e di un culto delle Charites (?) ad Orchomenos (Beozia)*, in RUSSO TAGLIENTE A., GUARNERI F., *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Atti del Convegno Internazionale, Civitavecchia-Roma 2014, Roma, pp. 459-470.
- Archaeology of Representations 2009, YATROMANOLAKIS D. (ed.), *An Archaeology of Representations. Ancient Greek Vase-Painting and Contemporary Methodologies*, Athens.
- Archeologia civica 2015, BARBANERA M., CELIA E., *L'archeologia come strumento di coscienza civica. Paolo Orsi e Armando Lucifero pionieri della ricerca archeologica in Calabria*, Soveria Mannelli.
- Archeologia di un sapere 2005, SETTIS S., PARRA M.C. (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra (Catanzaro 2005), Milano.
- Archeologia del territorio 1997, AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo.
- Archéologie et construction nationale 2001, *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle*, Journées d'études (Rome avril 1999/Ravello 7-8 avril 2000), in "MEFRA" 113, 2.
- Archivio Direzione Belle Arti 1994, MUSACCHIO M. (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*. Inventario, Roma.
- ARENA R. 2002, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*. II. *Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Alessandria.
- ARFVA, BOARDMAN J., *Athenian Red-figure Vases. The Archaic Period*, London 1975.
- ARFVC, BOARDMAN J., *Athenian Red-figure Vases. The Classical Period*, London 1989.
- ARIAS P.E. 1975-1976, *Paolo Orsi in Sicilia e Calabria*, in "Klearchos" 17-18, pp. 9-27.
- ARIAS P.E. 1976, *Quattro archeologi del nostro secolo: P. Orsi, B. Pace, A. Della Seta, R. Bianchi Bandinelli*, Pisa.
- ARIAS P.E. 1987, *Paolo Orsi: una vita*, in "Prospettiva" 51, pp. 75-80.
- ARIAS P.E. 1991, *Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi* 1991, pp. 17-28.
- ARNOLD-BIUCCHI C. 2013, *The Art of Coinage*, in *Sicily* 2013, pp. 175-185.
- ARRINGTON N.T. 2017, *Connoisseurship, Vases, and Greek Art and Archaeology*, in *Berlin Painter* 2017, pp. 21-39.
- Arte e Artigianato 1996, LIPPOLIS E. (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, catalogo della mostra (Taranto 1996), Napoli.
- Arthur Evans 2019, PELAGATTI P., MUSCOLINO F. (a cura di), *Arthur Evans. Sicily 1889. Appunti di viaggio tra archeologia e storia*, Roma.
- ARV¹, BEAZLEY J.D., *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1942.
- ARV², BEAZLEY J.D., *Attic Red-Figure Vase-Painters* (Second Edition), Oxford 1963.
- ASHERI D. 1988, *Carthaginians and Greeks*, in BOARDMAN J. et AlII (eds.), *The Cambridge Ancient History. Second Edition. IV. Persia, Greece and the Western Mediterranean c. 525 to 479 B.C.*, Cambridge, pp. 739-780.
- Athenian Potters I, OAKLEY J. et AlII (eds.), *Athenian Potters and Painters*, Oxford 1997.
- Athenian Potters II, OAKLEY J.H., PALAGIA O. (eds.), *Athenian Potters and Painters II*, Oxford 2009.
- Athenian Potters III, OAKLEY J. (ed.), *Athenian potters and painters III*, Oxford-Philadelphia 2014.
- 'ΑΤΤΙΚΩΝ...ΚΕΡΑΜΩΝ III, GIUDICE E. (a cura di), 'ΑΤΤΙΚΩΝ...ΚΕΡΑΜΩΝ. *Veder greco a Camarina dal principe di Biscari ai giorni nostri*, III, Catania 2014.
- Atti Orsi 1935, AGNELLO G. (a cura di), *Paolo Orsi (1859-1935)*, in "ArchStorCal", Roma.
- AWL, KURTZ D.C., *Athenian White Lekythoi. Patterns and Painters*, Oxford 1975.
- BADINOU P. 2003, *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres. Forme, iconographie et fonction*, Louvain-Dudley.
- Banco di Sicilia 1992, GIUDICE F., TUSA S., TUSA V. (a cura di), *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*. Catalogo, Palermo.
- Banco di Sicilia 2012, VOLPE G., SPATAFORA F. (a cura di), *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. L'archeologia*, Cinisello Balsamo.
- BAPD, Beazley Archive Pottery Database, <http://www.beazley.ox.ac.uk/xbp/ASP/default.asp>
- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi, orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma.
- BARBANERA M. 2001, *Il sorgere dell'archeologia in Italia nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Archéologie et construction nationale* 2001, pp. 493-505.
- BARBANERA M. 2015(a), *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari.
- BARBANERA M. 2015(b), *Premessa*, in *Archeologia civica* 2015, pp. 13-15.
- BARBANERA M. 2015(c), *Interesse antiquario, Grand Tour e archeologia in Magna Grecia*, in *Archeologia civica* 2015, pp. 17-42.

* Le riviste sono state abbreviate seguendo l'Archäologische Bibliographie – Deutsches Archäologisches Institut. Bibliografia aggiornata al Dicembre 2018. I dati del BAPD sono aggiornati al Gennaio 2018.

- BARONE G. et Alii, 2011, *La produzione occidentale di "coppe ioniche". Un primo contributo petro-archeometrico per l'individuazione delle fabbriche in Sicilia*, in *La ceramica e il mare* 2011, pp. 55-67.
- BARRA BAGNASCO M. 2009, *Locri Epizefiri V. Terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria.
- BARRISI P. 2009, *Le terrecotte figurate tardo-classiche ed ellenistiche*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 249-256.
- BARRISI S., VALASTRO S. 2000, *Vasi attici figurati. Vasi sicelioti. Le collezioni del Museo Civico del Castel Ursino a Catania. I materiali archeologici* I, Catania.
- BARRINGER J.M. 2004, *Skythians Hunters on Attic Vases*, in *Contexts and Controversies* 2004, pp. 13-25.
- BASILE B. 1993-1994, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane*, in "Kokalos" 39-40, pp. 1315-1342.
- BASILE B. 2008-2009, *Siracusa: indagini archeologiche nel biennio 2000-2001*, in "Kokalos" 48-49, pp. 729-782.
- BASILE B. 2012, *L'urbanistica di Siracusa greca: nuovi dati, vecchi problemi*, in "ArchStorSir" 47, pp. 177-224.
- BASILE B., CRISPINO A. 2014, *Paolo Orsi, la guerra e Palazzolo Acreide. Diario di viaggio nell'estate del 1918*, in *Viaggio in Sicilia* 2014, pp. 331-350.
- BATINO S. 2002, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli.
- BAUMESTER P. 2012, *Die Schatzhäuser und die äußeren Beziehungen des antiken Olympia*, in *Mythos Olympia* 2012, pp. 83-89.
- BAŽANT J. 1990, *The Case for a Complex Approach to Athenian Vase Painting*, in "Metis" 5, 1-2, pp. 93-111.
- BEAUMONT L.A. 2012, *Childhood in Ancient Athens. Iconography and Social History*, London-New York.
- BEAZLEY J.D. 1910, *Kleophrades*, in "JHS" 30, pp. 38-68.
- BEAZLEY J.D. 1911, *The Master of the Berlin Amphora*, in "JHS" 31, pp. 276-295.
- BEAZLEY J.D. 1912, *The Master of the Troilos-Hydria in the British Museum*, in "JHS" 32, pp. 171-173.
- BEAZLEY J.D. 1917, Review of J.C. Hoppin, *Euthymides and his Fellows*, in "JHS" 37, pp. 233-237.
- BEAZLEY J.D. 1922, *Citharoedus*, in "JHS" 42, pp. 70-98.
- BEAZLEY J.D. 1925, *Attische Vasenmaler des rotfigurigen Stils*, Tübingen.
- BEAZLEY J.D. 1927, *The Antimenes Painter*, in "JHS" 47, 1, pp. 63-92.
- BEAZLEY J.D. 1974(a), *The Berlin Painter*, Mainz.
- BEAZLEY J.D. 1974(b), *Pan Painter*, Mainz.
- BEAZLEY Dev., BEAZLEY J.D., *The Development of Attic black-figure*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- BEJOR G. 1972-1973, *Scavo del φρουριον punico-ellenistico di Rocca Nadore*, in "Kokalos" 18-19, pp. 247-250.
- BEJOR G. 1975, *Ricerche di topografia e di archeologia romana nella Sicilia sud-occidentale*, in "AnnPisa" 5, 3, pp. 1275-1303.
- BEJOR G. 1977, *Problemi di localizzazione di culti a Selinunte*, in "AnnPisa" 7, 2, pp. 439-457.
- BEJOR G. 1982(a), *Città di Sicilia nei decreti da Entella*, in "AnnPisa" 12, 3, pp. 815-840.
- BEJOR G. 1982(b), *L'abitato e le fortificazioni di Rocca Nadore presso Sciacca. Una notizia preliminare*, in GUALANDI M.L. et Alii (a cura di), *Αραρχαι. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa, pp. 445-458.
- BEJOR G. 1983, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du Colloque de Cortone (24-30 mai 1981), organisé par la Scuola normale superiore et l'École française de Rome avec la collaboration du Centre de recherches d'histoire ancienne de l'Université de Besançon, Pise-Rome, pp. 345-378.
- BEJOR G. 1986(a), *Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologie e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, 3. *Le merci. Gli insediamenti*, Roma, pp. 463-519.
- BEJOR G. 1986(b), *Kytattarinioi ed Entellinoi in un presunto itinerario cassinese*, in "AnnPisa" 16, 1, pp. 485-492.
- BEJOR G. 1991(a), s.v. *Macella*, in "BTCGI" 9, pp. 300-304.
- BEJOR G. 1991(b), s.v. *Mactorio*, in "BTCGI" 9, pp. 304-307.
- BEJOR G. 1991(c), *Spunti diodorei e problematiche dell'archeologia siciliana*, in *Mito, storia, tradizione. Diodoro siculo e la storiografia classica*. Atti del convegno internazionale, Catania-Agira, 7-8 dicembre 1984, Catania, pp. 255-269.
- BELL M. 1981, *The Terracottas, Morgantina Studies I*, Princeton.
- BELL M. 2012, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in *Philotechnia* 2012, pp. 187-209.
- BELLIA A. 2009, *Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca (secoli VI-III a.C.)*, Pisa-Roma.
- BELVEDERE O. 1982, *Tipologia e analisi delle arule imeresi*, in ALLEGRO N. et Alii (a cura di), *Secondo Quaderno Imerese*, Roma, pp. 61-113.
- BENCIVENNI M. 1987(a), *Il nuovo stato unitario fra l'eredità del passato ed i primi provvedimenti (1860-1865)*, in *Monumenti e Istituzioni I*, pp. 91-187.
- BENCIVENNI M. 1987(b), *Verso un servizio su scala nazionale (1865-1874)*, in *Monumenti e Istituzioni I*, pp. 189-270.
- BENCIVENNI M. 1992(a), *Un decennio di transizione (1880-1890): i Delegati Regionali e i Commissari per le Antichità e Belle Arti*, in *Monumenti e Istituzioni II*, pp. 3-67.
- BENCIVENNI M. 1992(b), *Verifiche e aggiustamenti prima della riforma (1896-1902)*, in *Monumenti e Istituzioni II*, pp. 147-181.
- BENEDETTI D. 2004, *La ceramica tipo Saint Valentin, sovradipinta e a reticolo*, in *Collezione Lagoia* 2004, pp. 299-321.
- BENNDORF O. 1867, *Collezione di vasi fittili greco-siculi del sig. Carlo Navara a Terranova*, in "BdI" 12, pp. 225-237.
- BERGEMANN J. 2010, *Der Gela-Survey. 3000 Jahre Siedlungsgeschichte in Sizilien*, München.
- BERGEMANN J. 2011, *Il Gela-Survey: 3000 anni di insediamenti e storia nella Sicilia centro meridionale*, in "Sicilia Antiqua" 8, pp. 63-100.
- Berlin Painter 2017, PADGETT J.M. (ed.), *The Berlin Painter and his World. Athenian Vase-Painting in the Early Fifth Century B.C.*, Princeton.
- Bernabò Brea 2004, PELAGATTI P., SPADEA G. (a cura di), *Dalle Arene Candide a Lipari. Scritti in onore di Luigi Bernabò Brea*, Atti del Convegno di Genova, 3-5 febbraio 2001, in "BdA", volume speciale.
- BIANCHI C. 2012, *Le bambole in avorio e in osso*, in *Infanzia e gioco* 2012, pp. 27-32.
- Bibliografia Orsi 2000, Marchese A. M., Marchese G. (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, Pisa.
- BIONDI G. 2011, *Ricostruire un legame perduto. Elementi di tradizione cretese nella cultura funeraria siceliota*, in *Identità Creta* 2011, pp. 261-272.
- BISI A.M. 1976-1977, *Nuovi dati sull'origine della lekythos «samia»*, in "The Australian Journal of Biblical Archaeology" 4.
- BISI A.M. 1979, *Les Sources Syro-Palestiniennes et Chypriotes de l'Art Punique*, in "Antiquités africaines" 14, pp. 17-35.
- BLOESCH H. 1940, *Formen attischer Schalen*, Bern.
- BLOESCH H. 1951, *Stout and slender in the late archaic period*, in "JHS" 71, pp. 29-39.
- BLOK J.H. 2009, *Sacrifice and processions on Attic black- and red-figure pottery: reflections on the distinction between 'public' and 'private'*, in *Shape and Images* 2009, pp. 127-135.
- BOARDMAN J. 1990, *Vasi ateniesi a figure nere*, Milano.
- BOARDMAN J. 1997, *Boy Meets Girl: An Iconographic Encounter*, in *Athenian Potters I*, pp. 259-267.
- BOARDMAN J. 2001, *The History of Greek Vases. Potters, Painters and Pictures*, London.
- BOARDMAN J., HAYES J. 1973, *Excavations at Tocra 1963-1965, the Archaic Deposits II and Latter Deposits*, Oxford.
- BOEHLAU J. 1898, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, Leipzig 1898.
- BONANNO C. 1998, *I sarcofagi fittili della Sicilia*, Roma.
- BONANNO D. 2010, *Ierone il dinomenide. Storia e rappresentazione*, Roma.
- Borbone in Sicilia 1998, IACHELLO E. (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Catania.
- BORGHI L. 2015, *Il medico di Roma: vita, morte e miracoli di Guido Baccelli (1830-1916)*, Roma.
- BÖRNER F. 1996, *Die bauliche Entwicklung Athens als Handelsplatz in archaischer und klassischer Zeit*, München.
- BORTOLIN R. 2000, *Una nuova lekythos del Pittore di Gela*, in "RdA" 24, pp. 70-77.
- Botteghe e artigiani 2012, BEJOR G. et Alii, *Botteghe e artigiani. Marmorai, bronzisti, ceramisti e vetrai nell'antichità classica*, Milano.
- BOUQUILLON A. et Alii 2005, *Les matières vitreuses dans l'antiquité*, in *Faiences de l'antiquité* 2005, pp. 11-29.
- BRACCESI L. 1998, *I tiranni di Sicilia*, Roma-Bari.
- BRACCESI L., MILLINO G. 2000, *La Sicilia greca*, Roma.
- BRESSON A., DE CALLATAY F. 2013, *The Greek Vase Trade: some reflections about scale, value and market*, in *Pottery Markets* 2013, pp. 21-24.
- BRICE C. 2001, *Antiquité, archéologie et construction nationale en Italie: quelques pistes de recherche*, in *Archéologie et construction nationale* 2001, pp. 475-492.
- BRÜDER H.A. G. 2003, *The Study of Attic Black-Figure Vases over the Past Thirty Years*, in *Griechische Keramik* 2003, pp. 13-21.

- BRUNEAU P. 1965, *Le motif des coqs affrontés dans l'imagerie antique*, in "BCH" 89, pp. 90-121.
- BRUNEAU P. 1997, s.v. *Midas*, in "LIMC", VIII.1, pp. 846-851.
- BRUNO N. 2015, *The Shipwreck Gela I*, in BURGERSDIJK D. et Alii (eds.), *Sicily and the Sea*, Amsterdam, pp. 72-73.
- BTCGI, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da NENCI G., VALLET G., I-21, Pisa-Roma-Napoli 1977-2012.
- BUCCHIERI F. 2012, *Il ruolo della Fondazione Banco di Sicilia nella storia della ricerca archeologica nella Sicilia occidentale*, in *Banco di Sicilia* 2012, pp. 39-55.
- BUCETI M. 2013, *Ceramica comune*, in *Finziade* 1, pp. 296-337.
- BUCHNER G. 1982, *Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa*, in *La mort* 1982, pp. 275-287.
- BUITRON-OLIVER D.M. 1995, *Douris, a Master-Painter of Athenian Red-Figure Vases*, Mainz.
- BUNDRICK S. 2012, *Housewives, Hetairai, and the Ambiguity of Genre in Attic Vase-Painting*, in "Phoenix" 66, pp. 11-35.
- BUNDRICK S. 2015, *Athenian Eye Cups in Context*, in "AJA" 119, 3, pp. 295-341.
- BURKERT W. 2003, *La religione greca*, Milano.
- BURSICH D., PACE A. 2017, *Ripensando il "metodo Beazley". Ceramica attica e fotomodellazione 3D: il caso del Painter of Syracuse 19861*, in "Archeologia e Calcolatori" 28, 1, pp. 73-91.
- BURSICH D., PACE A. c.s., *Comporre la trama: la rappresentazione semantica di manufatti archeologici tramite la parametrizzazione di mappe UV di modelli 3D-SFM*, in *Conoscere per comunicare. Strumenti e tecnologie open per l'analisi e la condivisione del patrimonio culturale e territoriale. ArcheoFOSS2016. XI Workshop Free/Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica e territoriale* (Cagliari 2016), c.s.
- CACCAMO CALTABIANO M. 2005, *La mistica e il ruolo politico. L'ideologia del cavaliere nell'età delle tirannidi siceliote*, in PERA R. (a cura di), *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma, pp. 1-32.
- CAGIANO DE AZEVEDO E. 2008(a), *L'unità d'Italia e l'educazione nazionale*, in *Rovine e rinascite in Italia* 2008, pp. 32-35.
- CAGIANO DE AZEVEDO E. 2008(b), *Il progresso del novecento*, in *Rovine e rinascite in Italia* 2008, pp. 50-53.
- CALAME C. 2010, *I Greci e l'Eros*, Roma-Bari.
- CALDERONE A. 1999, *Il mito greco e le arule siceliote di VI-V sec. a.C.*, in *Le mythe grec* 1999, pp. 163-204.
- CALDERONE A. et Alii 1988, *Catalogo*, in *Veder Greco. Agrigento* 1988, pp. 95-232.
- CALI V. 2006(a), *Lo scavo degli anni '70*, in *Agrigento* III, pp. 58-63.
- CALI V. 2006(b), *Lo scavo degli anni 2000*, in *Agrigento* III, pp. 63-87.
- Camarina 2006, PELAGATTI P. et Alii (a cura di), *Camarina. 2600 anni dalla fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del convegno internazionale (Ragusa 7 dicembre 2002 / 7-9 aprile 2003), Roma.
- CAMINNECI V. 2014, *A proposito di un amuleto dall'Emporion agrigentino*, in *Presenza dei bambini* 2014, pp. 217-255.
- CANZANELLA M.G., BUONGIOVANNI A.M. 1990, s.v. *Gela*, in BTCGI, vol. VIII, pp. 5-65.
- CAPUTO G. 1937, *Vasi attici con Enea ed Anchise*, in "BdA" 31, pp. 267-273.
- Caracausi 1989, GRASSO L. et Alii, *Caracausi. Un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, in "CronA" 28, Catania.
- CARANTI MARTIGNAGO S. 1981, *La collezione archeologica "Paolo Orsi" del Museo Civico di Rovereto*, Trento.
- CARITÀ C. 1972, *La topografia di Gela antica ovvero le origini della città di Licata*, Bologna.
- CARPENTER T.H. 1986, *Dionysian Imagery in Archaic Greek Art. Its development in Black-Figure Vase Painting*, Oxford.
- CARPENTER T.H. 1997, *Dionysian Imagery in Fifth-Century Athens*, Oxford.
- CARROCCIO B. 2013, *Il dio fluviale giovane in Magna Grecia e Sicilia*, in TRAVAINI L., ARRIGONI G. (a cura di), *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*, Atti del convegno di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Milano 25 ottobre 2012), Roma, pp. 65-75.
- CARTER J.C., PARMLY TOXEY A. 1998, *Alabastra*, in CARTER J.C. (ed.), *The chora of Metaponto. The Necropoleis*, Austin, pp. 757-769.
- CASTELLANA G. 2004, *Guida del Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Agrigento.
- CASTIGLIONE TROVATO C. 1981, *Michele Amari. Diari e appunti inediti*, Napoli.
- CASTOLDI M. 1998, *Le antefisse dipinte di Gela. Contributo allo studio della pittura siceliota arcaica. Scavi a Gela. Campagne 1951-1961; 1973-1975*, Milano.
- CASTOLDI M. 2000(a), *La fascia suburbana nelle città greche di Sicilia (VIII-V sec. a.C.)*, in ANTICO GALLINA M. (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Milano, pp. 25-37.
- CASTOLDI M. 2000(b), *Arte ionica a Gela. Il contributo della pittura*, in KRIZINGER F. (hrsg.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v.Chr.*, Akten des Symposiums (Wien 24-27 März 1999), Wien, pp. 245-249.
- CASTOLDI M. 2002(a), *Le antefisse dipinte e plastiche di Gela. Problemi aperti e nuove proposte di lettura*, in DE ANGELIS V. (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, Milano, pp. 95-104.
- CASTOLDI M. 2002(b), *Intervento in Discussione*, in *Il Guerriero di Castiglione* 2002, pp. 97-106.
- CASTOLDI M. 2006, *Riflessioni su due antefisse gorgoniche di Gela*, in EDLUND-BERRY I., GRECO G., KENFIELD J. (eds.), *Deliciae fictiles III. Architectural terracottas in ancient Italy. New discoveries and interpretations*, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002, Oxford 2006, pp. 388-392.
- CASTOLDI M. 2010, *Vere da cisterna con gorgoneia da Gela*, in "NumAntCl" 39, pp. 61-76.
- CASTOLDI M. 2012, *La gorgone con krobylos*, in CHIARAMONTE TRERÉ C., BAGNASCO G. (a cura di), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, pp. 603-622.
- CASTORINA A., CONTINO I. 2013, *Cittadella: la necropoli arcaica (Necropoli II)*, in *Museo Morgantina* 2013, pp. 63-75.
- CAVALLARI F. S., ORSI P. 1890, *Megara Hyblea. Storia, topografia, necropoli e anatemata*, in "MonAnt" 1, parte I, cc. 689-950.
- CAVALLO A. 2004, *Alάβαστρα μύρου, uso e diffusione degli alabastra in alabastro calcareo nel mondo greco e greco-coloniale tra VI e IV secolo a.C.: i rinvenimenti di Locri Epizefiri*, in "RStLig" 70, pp. 235-274.
- Ceramica attica da santuari* 2009, FORTUNELLI S., MASSERIA C. (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno Internazionale Perugia 14-17 marzo 2007, Venosa.
- Ceramics in context* 2001, SCHEFFER C. (ed.), *Ceramics in context*, Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997, Stockholm.
- Céramique et Peinture* 1999, *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi*. Actes du colloque international, École du Louvre 26-27-28 avril 1995, Paris.
- CERCHIAI L. 2008, *Euphronios, Kleophrades, Brygos: circolazione e committenza della ceramica attica a figure rosse in Occidente*, in *Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti* 5, Roma, pp. 9-27.
- CFRMGS, L. TODISCO (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, vol. I-III, Roma 2012.
- CHANKOWSKI V. 2013, *La céramique sur le marché: l'objet, sa valeur et son prix. Problèmes d'interprétation et de confrontation des sources*, in *Pottery Markets* 2013, pp. 25-38.
- Childhood* 2013, GRUBBS J.E. et Alii (eds.), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford.
- CINQUANTAQUATTRO T.E. 2012-2013, *La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze*, in "AnnA-StorAnt" 19-20, pp. 31-58.
- CIUCCARELLI M.R. 2004, *La ceramica greco-orientale nell'Etruria settentrionale*, in "Agoge" 1, pp. 123-203.
- CIURCINA C. 2003, *Paolo Orsi e l'avvio di scavi regolari a Gela*, in *Ta Attika* 2003, pp. 145-147.
- CIURCINA C. 2005, *I rivestimenti architettonici di terracotta*, in MINÀ P. (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia Greca*, Palermo, pp. 64-65.
- CIURCINA C. 2009, *Decorazione acroteriale*, in *Sicilia Arcaica* 2009, pp. 158-159.
- COLIVICCHI F. 1996, *Gli alabastra in gesso*, in *Arte e Artigianato* 1996, pp. 509-510.
- COLIVICCHI F. 1997, *Gli alabastra tardo-ellenistici e romani. La documentazione dalla necropoli tarantina*, in "MEFRA" 109, 1, pp. 199-261.
- COLIVICCHI F. 2001, *Gli alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto. Materiali e contesti*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III, 2, Taranto.
- COLIVICCHI F. 2004, *I materiali minori*, in *Gravisca, Scavi nel santuario greco* 16, Bari.
- COLIVICCHI F. 2007, *Materiali in alabastro, vetro, avorio, osso, uova di struzzo*, Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia, XVI, Roma.

- Collezione Banca Intesa 2006, SENA CHIESA G., SLAVAZZI F. (a cura di), *Ceramiche antiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, vol. I-III, Milano.
- Collezione Gorga 1999, BARBERA M. (a cura di), *Museo Nazionale Romano. La Collezione Gorga*, Milano.
- Collezione Gorga 2013, CAPODIFERRO A. (a cura di), *Museo nazionale romano. Evan Gorga. La collezione di archeologia*, Milano.
- Collezione Lagioia 2004, SENA CHIESA G. (a cura di), *La collezione Lagioia. Una raccolta storica della Magna Grecia al Museo Archeologico di Milano*, Milano.
- COMBA A. 2012, *Presentazione*, in *Sir James Hudson 2012*, pp. 7-8.
- Coming of Age 2003, NEILS J., OAKLEY H., *Coming of Age in Ancient Greece. Images of Childhood from the Classical Past*, Hanover-New Hampshire.
- CONGIU M. 2012, *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta-Roma.
- CONGIU M. 2014, "Parto per gli scavi di Gela...". *Viaggio nella colonia rodio-cretese*, in *Viaggio in Sicilia 2014*, pp. 425-440.
- Contexts and Controversies 2004, MARCONI C. (ed.), *Greek Vases: Images, Contexts and Controversies*, Leiden-Boston.
- COOK B.F. 1984, *Class 6L: a minor workshop of red figured lekythoi*, in *Greek and Related Pottery 1984*, pp. 149-152.
- COOK B.F. 1991, *Attic Red-figured lekythoi, secondary types: Class 6L*, in "OxJFA" 10, 2, pp. 209-230.
- COOK R. 1997, *Greek Painted Pottery*, London.
- COOK R.M., DUPONT P. 1998, *East Greek Pottery*, London.
- CORDANO F. 2010, *Nomi femminili nella Sicilia di lingua ed epoca greca*, in CATLING R.W.V. et Alii (eds.), *Onomatologos: Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford, pp. 272-275.
- CORDANO F. 2011, *Camarina. Politica e istituzioni di una città greca*, Tivoli.
- Corinth XIII, BLEGEN C.W. et Alii, *Corinth. Result of Excavations Conducted by The American School of Classical Studies at Athens. XIII. The North Cemetery*, Princeton 1964.
- Corinth XVIII, NEWHALL STILLWELL G., BENSON J.L., *Corinth. Result of Excavations Conducted by The American School of Classical Studies at Athens. XV, III. The Potter's Quarter. The Pottery*, Princeton 1984.
- COTTONARO M. 2010, *Il Thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'edificio 3*, in FRASCA M. (a cura di), *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro – Terravecchia di Grammichele – Valle Ruscello – Contrada Favarotta*, Acireale-Roma, pp. 125-163.
- CRISPINO A. 2014, *Paolo Orsi innovatore. Lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia*, in *150 di Preistoria*, pp. 347-352.
- CULICAN W. 1975, *Sidonian Bottles*, in "Levant" 7, pp. 145-150.
- Culti greci in Occidente* 1995, LIPPOLIS E. et Alii, *Taranto, Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documentazione archeologica I*, Taranto.
- CULTRERA G. 1943, *Siracus. Scoperte nel Giardino Spagna*, in "NSc", pp. 33-126.
- Culture et cité* 1995, VERBANCK-PIÉRARD A., VMIERS D. (eds.), *Culture et cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque. Actes du colloque international organisé à l'Université libre de Bruxelles du 25 au 27 avril 1991*, Brussels.
- CUOZZO M. 1996, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la post-processual Archaeology*, in "AnnAstorAnt" n.s. 3, pp. 1-37.
- CUOZZO M. 2000, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in TERRANATO N. (a cura di), *Archeologia Teorica*, Firenze.
- CUOZZO M. 2003, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum.
- CUOZZO M., GUIDI A. 2003, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma.
- CVA 2000, CARPENTER T.H., MANNACK T., *Summary Guide to Corpus Vasorum Antiquorum*, Oxford.
- CVA Austria 2, Wien 2, EICHLER F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Austria 2, Wien 2, Kunsthistorisches Museum 2*, Wien 1959.
- CVA Austria 5, Wien 5, TRINKL E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Austria 5, Wien, Kunsthistorisches Museum 5*, Wien 2011.
- CVA Belgium 1, Brussels 1, MAYENCE F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Belgium 1, Brussels, Musée Royal du Cinquantenaire 1*, Paris 1926.
- CVA Belgium 2, Brussels 2, MAYENCE F., VERHOOGEN V., *Corpus Vasorum Antiquorum, Belgium 2, Brussels, Musée Royal d'Art et d'Histoire 2*, Paris 1937.
- CVA Belgium 3, Brussels 3, MAYENCE F., VERHOOGEN V., *Corpus Vasorum Antiquorum, Belgium 3, Brussels, Musée Royal d'Art et d'Histoire 3*, Paris 1949.
- CVA Czech Republic 1, Prague 1, BAZANT J. et Alii, *Corpus Vasorum Antiquorum, Tchécoslovaquie, 1, Prague, Université Charles 1, Prague* 1978.
- CVA Czech Republic 2, Prague Musée National 1, BAZANT J. et Alii, *Corpus Vasorum Antiquorum, Tchécoslovaquie 2, Prague Musée National 1, Prague* 1990.
- CVA Denmark 3, Copenhagen 3, BLINKENBERG C., JOHANSEN K.F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Denmark 3, Copenhagen, Musée National 3, Copenhague* 1928.
- CVA Denmark 4, Copenhagen 4, BLINKENBERG C., JOHANSEN K.F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Denmark 4, Copenhagen, Musée National 4, Copenhague* 1931.
- CVA Denmark 10, Ny Carlsberg Glyptotek, FISCHER-HANSEN T., *Corpus Vasorum Antiquorum, Denmark 10, Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhague* 2004.
- CVA Deutschland 4, Braunschweig 1, GREIFENHAGEN A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 4, Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum 1, München* 1940.
- CVA Deutschland 6, München 2, LULLIES R., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 6, München, Museum Antiker Kleinkunst 2, München* 1944.
- CVA Deutschland 7, Karlsruhe 1, HAFNER G., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 7, Karlsruhe, Badische Landmuseum 1, München* 1951.
- CVA Deutschland 10, Heidelberg 1, SCHAUENBURG K., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 10, Heidelberg, Universität 1, München* 1954.
- CVA Deutschland 11, Adolphseck 1, BOMMER F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 11, Adolphseck, Schloss Fasanerie 1, München* 1956.
- CVA Deutschland 15, Mainz 1, HAMPE R., SIMON E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 15, Mainz, Universität 1, München* 1959.
- CVA Deutschland 17, Altenburg 1, BIELEFELD E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 17, Altenburg, Staatliches Lindenau Museum 1, Berlin* 1959.
- CVA Deutschland 18, Altenburg 2, BIELEFELD E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 18, Altenburg, Staatliches Lindenau Museum 2, Berlin* 1959.
- CVA Deutschland 24, Gotha 1, ROHDE E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 24, Gotha, Schlossmuseum 1, Berlin* 1964.
- CVA Deutschland 25, Frankfurt 1, DEPPERT K., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 25, Frankfurt am Main 1, München* 1964.
- CVA Deutschland 26, Stuttgart 1, KUNZE-GÖTTE E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 26, Stuttgart, Württembergische Landesmuseum 1, München* 1965.
- CVA Deutschland 30, Frankfurt 2, DEPPERT K., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 30, Frankfurt 2, München* 1968.
- CVA Deutschland 31, Heidelberg 4, GROPIENESSER H., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 31, Heidelberg, Universität 4, München* 1970.
- CVA Deutschland 37, München 8, KUNZE-GÖTTE E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 37, München, Antikensammlungen 8, München* 1973.
- CVA Deutschland 41, Hamburg 1, BRÜMMER K., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 41, Hamburg, Museum für Kunst und Gewerbe 1, München* 1976.
- CVA Deutschland 42, Mainz 1, BÜSING-KOLBE A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 42, Mainz, Zentralmuseum 1, München* 1977.
- CVA Deutschland 43, Mainz 2, BÜSING-KOLBE A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 43, Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum 2, München* 1978.
- CVA Deutschland 45, Berlin 5, MOMMSEN H., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 45, Berlin, Antikenmuseum 5, München* 1980.
- CVA Deutschland 47, Tübingen 3, BUROW J., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 47, Tübingen Antikensammlung 3, München* 1980.
- CVA Deutschland 48, München 9, KUNZE-GÖTTE E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 48, München, Antikensammlungen 9, München* 1982.
- CVA Deutschland 53, Berlin 6, DEHL VON KAENEL C., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 53, Berlin Antikenmuseum 6, München* 1986.
- CVA Deutschland 54, Tübingen 5, BUROW J., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 54, Tübingen Antikensammlung 5, München* 1986.
- CVA Deutschland 62, Berlin 8, WEHGARTNER I., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 62, Berlin, Antikenmuseum 8, München* 1991.
- CVA Deutschland 70, Giessen 1, SIPSIE-ESCHBACH M., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 70, Giessen, Antikensammlung der Universität 1, München* 1998.
- CVA Deutschland 78, München 14, KUNZE-GÖTTE E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 78, München, Antikensammlungen 14, München* 2005.
- CVA Deutschland 79, Bochum 1, KUNISCH N., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 79, Bochum, Kunstsammlungen der Ruhr-Universität 1, München* 2005.
- CVA Deutschland 81, Bochum 2, KUNISCH N., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 81, Bochum, Kunstsammlungen der Ruhr-Universität 2, München* 2006.

- CVA Deutschland 84, Erlangen 2, DRÄGER O., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 84, Erlangen, Antikensammlung der Friedrich-Alexander-Universität 2, München* 2007.
- CVA Deutschland 87, München 15, KUNZE-GÖTTE E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 87, München, Antikensammlungen 15, München* 2010.
- CVA Deutschland 89, Berlin 12, ZIMMERMANN-ELSEIFY N., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 89, Berlin, Antikensammlung 12, München* 2011.
- CVA Deutschland 93, Berlin 13, ZIMMERMANN-ELSEIFY N., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 93, Berlin, Antikensammlung 13, München* 2013.
- CVA Deutschland 97, Dresden 2, HOFSTETTER-DOLEGA E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Deutschland 97, Dresden, Staatliche Kunstsammlungen – Skulpturensammlung 2, München* 2015.
- CVA France 3, Compiègne, FLOT. M., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 3, Musée de Compiègne (Musée de Vivenel), Paris* 1924.
- CVA France 9, Louvre 6, POTTIER E., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 9, Musée du Louvre 6, Paris* 1929.
- CVA France 10, Paris, Bibliothèque Nationale 2, LAMBRINO S., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 10, Paris, Bibliothèque Nationale, Cabinet de Médailles 2, Paris* 1931.
- CVA France 13, Sèvres 1, MASSOUL M., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 13, Sèvres, Musée national 1, 1936.*
- CVA France 16, Paris, Musée National Rodin 1, PLAOUTINE N., ROGER J., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 16, Paris, Musée National Rodin 1, Paris* 1945.
- CVA France 18, Louvre 11, VILLARD F., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 18, Paris, Musée du Louvre 11, Paris* 1954.
- CVA France 20, Laon, DE LA GENIÈRE J., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 20, Laon, Musée de Laon, Paris* 1963.
- CVA France 24, Limoges, TOUCHÉFEU-MEYNIER O., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 24, Limoges e Vannes, Paris* 1969.
- CVA France 29, Rennes, LAURENS A. F., TOUCHÉFEU O., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 29, Rennes, Musée des Beaux-Arts et d'Archeologie, Paris* 1979.
- CVA France 30, Bourges et Tours, ROUILLARD P., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 30, Bourges et Tours Fascicule Unique, Paris* 1980.
- CVA France 36, Nantes, FRÈRE D., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 36, Nantes, Musée Dobrée, Paris* 1997.
- CVA France 40, Lille, TALLEUX D., *Corpus Vasorum Antiquorum, France 40, Lille, Fascicule unique, Palais de Beaux-Arts. Université Charles-de-Gaulle, Paris* 2005.
- CVA Great Britain 3, Oxford 1, BEAZLEY J.D., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 3, Oxford Ashmolean Museum 1, Oxford* 1927.
- CVA Great Britain 4, London 3, WALTERS H.B., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 4, London, British Museum 3, Oxford* 1927.
- CVA Great Britain 5, London, 4, WALTERS H.B., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 5, London, British Museum 4, Oxford* 1929.
- CVA Great Britain 6, Cambridge 1, LAMB W., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 6, Cambridge, Fitzwilliam Museum 1, Oxford* 1930.
- CVA Great Britain 7, London 5, WALTERS H.B., FORSDYKE E.J., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 7, London, British Museum 5, Oxford* 1930.
- CVA Great Britain 8, London 6, WALTERS H.B., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 8, London, British Museum 6, Oxford* 1931.
- CVA Great Britain 9, Oxford 2, BEAZLEY J.D., PAYNE H.G.G., PRICE E.R., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 9, Oxford Ashmolean Museum 2, Oxford* 1931.
- CVA Great Britain 11, Cambridge 2, LAMB W., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 11, Cambridge, Fitzwilliam Museum 2, Oxford* 1936.
- CVA Great Britain 12, Reading 1, NEVILLE URE P., DUNMAN URE A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 12, Reading, University 1, Oxford* 1954.
- CVA Great Britain 14, Oxford 3, BOARDMAN J., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 14, Oxford Ashmolean Museum 3, Oxford* 1975.
- CVA Great Britain 15, Castle Ashby, BOARDMAN J., ROBERTSON M., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 15, Castle Ashby, Northampton, Oxford* 1979.
- CVA Great Britain 16, Edinburgh, MOIGNARD E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 16, Edinburgh, The National Museums of Scotland, Oxford* 1989.
- CVA Great Britain 18, Glasgow, MOIGNARD E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 18, The Glasgow Collections, Oxford* 1997.
- CVA Great Britain 22, Aberdeen University 1, MOIGNARD E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 22, Aberdeen University, Marischal Museum Collection 1, Oxford* 2006.
- CVA Greece 1, Athens 1, RHOMAIOS K., *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 1, Athens, National Museum 1, Athens* 1930.
- CVA Greece 2, Athens 2, KAROUZOU S., *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 2, Athens, National Museum 2, Athens* 1954.
- CVA Greece 3, Athens, National Museum 3, CALLIPOLITIS-FEYTMANS D., *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 3, Athens, National Museum 3, Athens* 1986.
- CVA Greece 7, Marathon, VALAVANIS P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 7, Marathon, Marathon Museum, Athens* 2001.
- CVA Greece 12, Athens 6, SERBETI E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Greece 12, Athens, National Museum 6, Athens* 2012.
- CVA Ireland 1, JOHNSTON A.W., SOUYOUDZOGLU-HAYWOOD C., *Corpus Vasorum Antiquorum, Ireland 1, University College Dublin, University College Cork, Dublin* 2000.
- CVA Italia 2, Roma 2, GIGLIOLI G.Q., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 2, Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia 2, Roma* 1926.
- CVA Italia 3, Roma 3, GIGLIOLI G.Q., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 3, Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia 3, Roma* 1927.
- CVA Italia 4, Lecce 1, ROMANELLI P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 4, Lecce, Museo Provinciale Castromediano 1, Milano* 1928.
- CVA Italia 5, Bologna 1, LAURENZI L., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 5, Bologna, Museo Civico 1, Milano* 1929.
- CVA Italia 6, Lecce 2, ROMANELLI P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 6, Lecce, Museo Provinciale Castromediano 2, 1930.*
- CVA Italia 7, Bologna 2, LAURENZI L., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 7, Bologna, Museo Civico 2, Milano-Roma* 1931
- CVA Italia 9, Rodi 1, JACOPI G., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 9, Rodi, Museo Archeologico dello Spedale dei Cavalieri di Rodi 1, Milano-Roma* 1932.
- CVA Italia 14, Palermo 1, BOWO I., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 14, Palermo – Museo Nazionale 1, Roma* 1938.
- CVA Italia 17, Siracusa 1, ARIAS P.E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 17, Siracusa, Museo Archeologico Nazionale 1, Roma* 1941.
- CVA Italia 18, Taranto 2, DRAGO C., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 18, Taranto, Museo Nazionale 2, Roma* 1942.
- CVA Italia 20, Napoli 1, ADRIANI A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 20, Napoli, Museo Archeologico Nazionale 1, Roma* 1950.
- CVA Italia 23, Capua 2, MINGAZZINI P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 23, Capua, Museo Campano 2, Roma* 1954.
- CVA Italia 28, Adria 1, RICCIONI G., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 28, Adria, Museo Civico 1, Roma* 1957.
- CVA Italia 31, Milano, BELLONI G., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 31, Milano, Civico Museo Archeologico, Roma* 1959.
- CVA Italia 35, Taranto 3, DRAGO C., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 35, Taranto, Museo Nazionale 3, Roma* 1962.
- CVA Italia 37, Ferrara 1, ARIAS P.E., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 37, Ferrara, Museo Archeologico Nazionale 1, Roma* 1963.
- CVA Italia 39, Capitolini 2, GIGLIOLI G., BIANCO V., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 39, Roma, Musei Capitolini 2, Roma* 1965.
- CVA Italia 40, Torino 2, LO PORTO F.G. (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 40, Torino, Museo di Antichità 2, Roma* 1969.
- CVA Italia 42, Firenze 5, BOCCI P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 42, Firenze, Museo Archeologico 5, Roma* 1969.
- CVA Italia 50, Palermo 2, DE LA GENIÈRE J., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 50, Palermo 2 – Collezione Mormino, Banco di Sicilia 1, Roma* 1971.
- CVA Italia 52, Gela 1, CRISTOFANI MARTELLI M. (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 52, Gela – Museo Archeologico Nazionale 1, Collezione Navarra, Roma* 1972.
- CVA Italia 53, Gela 2, CRISTOFANI MARTELLI M. (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 53, Gela – Museo Archeologico Nazionale 2, Collezione Navarra, Roma* 1973.
- CVA Italia 54, Gela 3, GIUDICE F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 54, Gela – Museo Archeologico Nazionale 3, Collezione Navarra, Roma* 1974.
- CVA Italia 56, Gela 4, GIUDICE F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 56, Gela – Museo Archeologico Nazionale 4, Collezione Navarra, Roma* 1979.
- CVA Italia 57, Fiesole 1, PARIIBENI E. (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 57, Fiesole, Collezione Costantini 1, Roma* 1980.
- CVA Italia 61, Agrigento 1, CALDERONE A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 61, Agrigento – Museo Archeologico Nazionale 1, Roma* 1985.
- CVA Italia 65, Adria 2, BONOMI S. (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum Italia 65, Adria, Museo Archeologico Nazionale 2, Roma* 1991.
- CVA Italia 67, Vibo Valentia 1, DE CESARE M., *Corpus Vasorum Antiquorum Italia 67, Vibo Valentia, Museo Statale "Vito Capialbi" 1, Roma* 1991.

- CVA Italia 75, Gela 5, GIUDICE G., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 75, Gela – Museo Archeologico Nazionale 5, Collezione Navarra e Nocera. Collezione Virilini*, Roma 2009.
- CVA Italia 76, Caltagirone, GIUDICE G., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 76, Caltagirone, Museo della ceramica. Collezioni Russo-Perez*, Roma 2012.
- CVA Japan 1, MIZUTA A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Japan 1, Rotfigurige Vasen in Japanischen Sammlungen 1*, Tokyo 1981.
- CVA Japan 2, MIZUTA A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Japan 2, Schwarz und Rotfigurige Vasen in Japanischen Sammlungen*, Tokio 1991.
- CVA Netherlands 3, Leiden 1, JONGKEES-VOS M. F., *Corpus Vasorum Antiquorum Netherlands 3, Leiden, Rijksmuseum Van Oudheden 1*, Leiden 1972.
- CVA Netherlands 5, Leiden 3, VOS M. F., *Corpus Vasorum Antiquorum Netherlands 5, Leiden, Rijksmuseum Van Oudheden 3*, Leiden 1983.
- CVA Netherlands 9, Amsterdam 3, VAN DE PUT W.D.J., *Corpus Vasorum Antiquorum Netherlands 9, Amsterdam, Allard Pierson Museum 3*, Amsterdam 2006.
- CVA Netherlands 10, Amsterdam 4, VAN DE PUT W.D.J., *Corpus Vasorum Antiquorum Netherlands 10, Amsterdam, Allard Pierson Museum 4*, Amsterdam 2006.
- CVA Norway 1, MARSTRANDER S., SEEBERG A., *Corpus Vasorum Antiquorum Norway, Public and Private Collections*, Oslo 1964.
- CVA Pologne 2, Cracow 1, BULAS K., *Corpus Vasorum Antiquorum, Pologne 2, Cracow 1, Varsovie-Cracovie 1935*.
- CVA Pologne 3, BULANDA E., BULAS K., *Corpus Vasorum Antiquorum, Pologne 3, Collections diverses, Varsovie-Cracovie 1936*.
- CVA Pologne 4, Warsaw 1, BERNHARD M.L., *Corpus Vasorum Antiquorum, Pologne 4, Warsaw, Musée National 1*, Warszawa 1960.
- CVA Pologne 5, Warsaw 2, BERNHARD M.L., *Corpus Vasorum Antiquorum, Pologne 5, Warsaw, Musée National 2*, Warszawa 1963.
- CVA Rumania 1, Bucarest 1, DIMITRU S., ALEXANDRESCU P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Rumania 1, Musée National des Antiquités 1*, Bucarest 1965.
- CVA Rumania 2, Bucarest 2, ALEXANDRESCU P., DIMITRU S., *Corpus Vasorum Antiquorum, Rumania 2, Bucarest 2, Collection Dr Georges et Maria Severanu (Musée de la Ville de Bucarest) et Collections Privées*, Bucarest 1968.
- CVA Russia 1, Moscow 1, SIDOROVA N., *Corpus Vasorum Antiquorum, Russia 1, Moscow, Pushkin State Museum of Fine Arts 1*, Roma 1996.
- CVA Spain 2, Madrid 2, MELIDA J.R., *Corpus Vasorum Antiquorum, Spain 2, Madrid, Museo Arqueológico Nacional 2*, Madrid 1944.
- CVA Spain 3, Barcelona 1, BOSCH I GIMPERA P., SERRA I RAFLOS J. DE C., *Corpus Vasorum Antiquorum, Spain 3, Barcelona, Musée Archéologique 1*, Barcelona 1951-1957.
- CVA Spain 5, Ullastret, MALUQUER DE MOTES I NICOLAU J. et Alii, *Corpus Vasorum Antiquorum, Spain 5, Ullastret, Musée Monographique d'Ullastret*, Barcelone 1984.
- CVA Switzerland 1, Geneva 1, BRUCKNER A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Switzerland 1, Geneva, Musée d'Art et d'histoire 1*, Berne 1962.
- CVA Switzerland 2, Zurich 1, ISLER H.P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Switzerland 2, Zurich Öffentliche Sammlungen 1*, Berne 1973.
- CVA Switzerland 3, Genève 2, DUNANT C., KAHIL L., *Corpus Vasorum Antiquorum, Switzerland 3, Genève, Musée d'art et histoire 2*, Berne 1980.
- CVA Switzerland 4, Basel 1, DESCOEUDRES J.-P., *Corpus Vasorum Antiquorum, Switzerland 4, Basel, Antikenmuseum 1*, Bern 1981.
- CVA USA 1, HOPPIN J.C., GALLATIN A., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 1, Hoppin and Gallatin Collections*, Paris 1926.
- CVA USA 2, Providence, BLEECKER LUCE S., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 2, Providence, Museum of the Rhode Island School of Design*, Cambridge (MA) 1933.
- CVA USA 4, Baltimore 1, MOORE ROBINSON D., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 4, Baltimore, The Robinson Collection 1*, Cambridge (MA) 1934.
- CVA USA 5, Berkeley 1, SMITH H.R.W., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 5, Berkeley, University of California 1*, Cambridge (MA) 1936.
- CVA USA 8, Fogg Museum, Gallatin Collections, CHASE G.H., PEASE M.Z., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 8, Fogg Museum and Gallatin Collections*, Cambridge (MA) 1942.
- CVA USA 15, Cleveland 1, BOULTER C.G., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 15, Cleveland, Museum of Art 1*, Princeton 1971.
- CVA USA 23, Malibu 1, CLARK A.J., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 23, Malibu, The J. Paul Getty Museum 1*, Malibu 1988.
- CVA USA 25, Malibu 2, CLARK A.J., *Corpus Vasorum Antiquorum, USA 25, Malibu, The J. Paul Getty Museum 2*, Malibu 1990.
- CVA Yugoslavia 4, Sarajevo, PAROVIĆ-PEŠIKAN M., WAIBLINGER A., *Corpus Vasorum Antiquorum, Yugoslavia 4, Sarajevo, Musée National de la République Socialiste de Bosnie-Herzegovine 1*, Belgrade 1975.
- D'ACUNTO M. 2013, *Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin/Boston.
- D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in "Diala" 1, pp. 47-58.
- D'AGOSTINO B. 1990, *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in FRANCOMICH R., MANACORDA D. (a cura di), *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, Firenze, pp. 401-420.
- D'AGOSTINO B. 2010-2011, *L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario*, in D'ACUNTO M., GIGLIO M. (a cura di), *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, "AnnAstorAnt" 17-18, pp. 255-265.
- D'AGOSTINO B., SCHNAPP A. 1982, *Les morts entre l'object et l'image*, in *La mort 1982*, pp. 17-26.
- D'ALCONZO P. 1999, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze.
- D'ALCONZO P. 2001, *La tutela del patrimonio archeologico del Regno di Napoli tra Sette e Ottocento*, in *Archéologie et construction nationale 2001*, pp. 507-537.
- DALLA NEGRA R. 1987(a), *L'eredità pre-unitaria: gli organismi di "vigilanza" dalla Restaurazione ai Governi Provvisori (1815-1859)*, in *Monumenti e Istituzioni I*, pp. 3-89.
- DALLA NEGRA R. 1987(b), *Gli organi periferici di vigilanza e la nascita delle strutture centrali (1875-1880)*, in *Monumenti e Istituzioni I*, pp. 271-330.
- DALLA NEGRA R. 1992(a), *Dall'abolizione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti alla sua ricostruzione (1891-1896)*, in *Monumenti e Istituzioni II*, pp. 69-146.
- DALLA NEGRA R. 1992(b), *La riforma del servizio di tutela (1902-1915)*, in *Monumenti e Istituzioni II*, pp. 183-244.
- DANNER P. 1996, *Westgriechische Firstantefixe und Reiterkalyptere*, Mainz am Rhein.
- DE ANGELIS F. 2016, *Archaic and Classical Greek Sicily. A social and Economic History*, Oxford.
- DE CESARE M. 2006, *Ceramica figurata e mercenario in Sicilia*, in *Guerra e Pace 2006*, pp. 431-445.
- DE CESARE M. 2007, *Crateri-cinerari figurati in Sicilia: immagini, rito e credenze religiose*, in "Sicilia Antiqua" 4, pp. 9-31.
- DE CESARE M. 2009(a), *La ceramica figurata*, in *Museo Pepoli 2009*, pp. 103-143.
- DE CESARE M. 2009(b), *Lo scarico di Grotta Vanella a Segesta: revisione di un problema*, in *Ceramica attica da santuari 2009*, pp. 639-656.
- DE CESARE M. 2013, *Greek Myth and Religion in the Sicilian Context*, in *Sicily 2013*, pp. 67-79.
- DE FRANCESCO S. 2012, *I bambini e gli animali nel mondo greco: la scimmia*, in *Infanzia e gioco 2012*, pp. 44-47.
- DE FRANCESCO A. 2013, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford.
- DEHL VON KAENEL C. 1995, *Die archaische Keramik aus dem Malophoros-Heiligtum in Selinunt. Die korinthischen, lakonischen, ostgriechischen, etruskischen und megarischen Importe sowie die "argivisch-monochrome" und lokale Keramik aus den alten Grabungen*, Antikensammlung Staatliche Museen zu Berlin, Berlin.
- DE JULIUS E. 2004, *Origine della ceramica italiota a figure rosse e sua diffusione in Puglia*, in *Miti Greci 2014*, pp. 145-149.
- DE LA GENIÈRE J. 1984, *Parfumés comme Crésus. De l'origine du lécythe attique*, in "BCH" 108, pp. 91-98.
- DE LA GENIÈRE J. 2001, *Xenoi in Sicilie dans la première moitié du V^e siècle (Diod. XI, 72,3)*, in "REG" 114, pp. 24-36.
- DE LA GENIÈRE J. 2003, *Vasi attici dalle necropoli di Gela*, in *Ta Attika 2003*, pp. 149-155.
- DE LA GENIÈRE J. 2006, *Clients, potiers et peintres*, in *Les clients de la céramique grecque. Actes du Colloque de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris, 30-31 janvier 2004, Cahiers du CVA I, Paris, pp. 9-15.
- DE LA GENIÈRE J. 2017, *Tre problemi da risolvere sull'acropoli di Gela*, in CICALA L., FERRARA B. (a cura di), «Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco, Napoli, pp. 515-532.
- Deliciae Fictiles IV*, LULOF P., RESCIGNO C. (eds.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monster and Heroes*, Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Nazionale 'Paolo Orsi'), October 21-25, 2009, Oxford 2011.
- DELLA FINA G.M. 2015, *Un gentiluomo inglese in Etruria*, in "Archeo" 365, pp. 56-63.
- DEL VAIS 1997, *La Montagnola di Marone. Ceramica comune di età ellenistica*, in *Archeologia del territorio 1997*, pp. 187-196.
- DE MIRO E. 1989, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina.

- DE MIRO E. 2000, *Agrigento. I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e porta V*, Roma.
- DE MIRO E. 2008, Thesmophoria di Sicilia, in DI STEFANO C.A. (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Pisa-Roma, pp. 47-92.
- DE MIRO E. 2009(a), *Agrigento 4. L'abitato antico: il quartiere ellenistico-romano*, Roma.
- DE MIRO E. 2009(b), *Decorazione frontonale (Statua di divinità femminile: Persefone?)*, in *Sicilia Arcaica 2009*, p. 383.
- DE MIRO E., FIORENTINI G. 1976-1977, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, in "Kokalos" 22-23, II 1, pp. 423-447.
- DENNIS G. 1864, *A Handbook for Travellers in Sicily: including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna, and the Ruins of the Greek Temples*, London.
- DENOYELLE M. 1991, *Lo stile di Euphronios: dalla firma all'attribuzione*, in *Euphronios 1991*, pp. 27-31.
- DENOYELLE M. 1997, *Attic or non-Attic? The case of the Pisticii Painter*, in *Athenian Potters I*, pp. 395-405.
- DENOYELLE M. 1998, *Euphronios et Léagros: un couple impossible*, in "Metis" 13, pp. 7-12.
- DENOYELLE M. 2008, *La ceramica: appunti sulla nascita delle produzioni italiote*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo* (Atti Convegno Taranto 2007), Taranto, pp. 339-347.
- DENOYELLE M. 2015, *Entre connoisseurship et archéologie. La réalité des peintres des vases grecs*, in BRENIQUET C., COLAS-RANNOU F. (éds.), *Art, artiste, artisan: essais pour une histoire de l'art diachronique et pluridisciplinaire*, Clermont-Ferrand, pp. 17-23.
- DENOYELLE M., IOZZO M. 2009, *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile*, Parigi.
- DENTI A. 2003, *Le necropoli*, in *Ravanusa 2003*, pp. 107-158.
- DEORSOLA D. et ALII 1988 (a cura di), *Catalogo, in Veder greco. Agrigento 1988*, pp. 253-397.
- DEWAILLY M. 1992, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples.
- Dionysos 2012, BASILE B. et ALII (a cura di), *Dionysos. Mito. Immagine. Teatro*, catalogo della mostra (Siracusa 10 Maggio-30 Settembre 2012), Siracusa.
- DI STEFANO C.A. 1996, *Ceramiche a vernice nera dalla necropoli punica di Palermo*, in ACQUARO E. (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Pisa-Roma, pp. 679-694.
- DI STEFANO C.A. 2009, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry*, Pisa-Roma.
- DI STEFANO G. 2001, *Il Museo Archeologico Ibleo di Ragusa*, Napoli.
- DI STEFANO G. 2003, *Vasi greci miniaturistici dalle necropoli classiche della Sicilia: il caso di Camarina. Giocattoli nelle tombe*, in *Griechische Keramik 2003*, pp. 38-45.
- DI VITA A. 2005, *Olimpia e la grecità siceliota*, in "Sicilia Antiqua" 2, pp. 63-71.
- D'ONDES REGGIO G. 1864, *Relazione alla Commissione Suprema di Antichità e Belle Arti sugli scavi eseguiti in Terranova nel mese di aprile 1864*, in "Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia" 1, pp. 19-26.
- D'ONOFRIO A.M. 1995, *Soggetti sociali e tipi iconografici nella scultura attica arcaica*, in *Culture et cité 1995*, pp. 185-209.
- DUCA C. 2002, *Ceramica corinzia*, in *Museo Cremona 2002*, pp. 167-180.
- DUMONT J. 1988, *Les combats de coq furent-ils un sport?*, in "Pallas" 34, pp. 33-44.
- DUNBABIN T.J. 1948, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the foundation of the Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford.
- DUNBABIN T.J. 1953-1954, *The Chronology of Protocorinthian Vases*, in "AEphem", pp. 247-262.
- EAA, *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, I-VIII, Roma 1958-1966; *Supplementi I-V*, Roma 1973-1997.
- EKROTH G. 2001, *Altars on Attic Vases: the Identification of Bomos and Eschara*, in *Ceramics in context 2001*, pp. 115-126.
- ELIA D. 2003, *L'offerta di sostanze alimentari liquide presso la tomba e l'uso rituale del cratere nelle necropoli greche d'Occidente*, in "Orizzonti" 4, pp. 145-154.
- ELIA D. 2010, *Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria.
- ELIA D., CAVALLO A. 2002, *Gli alabastra in alabastro in contesto funerario. La diffusione nelle poleis greche d'Occidente e il caso della necropoli in contrada Lucifero a Locri Epizefiri*, in "Orizzonti" 3, pp. 11-28.
- EQUIZZI R. 2006, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, Roma.
- ERBERT J. 1972, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, in "AbhLeipzig" 63, 2.
- Euphronios 1991, *Euphronios pittore ad Atene nel VI sec. a.C.*, Milano.
- EUWE J. 1988, *The Shape of the Early Nolan Amphorae (490-480 B.C.): the Origin and the Relation with Other Small Neck-Amphorae*, in *Greek and Related Pottery 1988*, pp. 144-151.
- EUWE J. 1991, *The Potters of Nolan Amphorae in Sicily; Criteria for Attributions*, in *Vasi attici in Sicilia II*, pp. 67-80.
- EVANS A.J., 1893, *The Vases from Gela. Note by the Keeper*, in GARDNER 1893, pp. vii-ix.
- FABBRI P.F. et ALII 2006, *Lo scavo delle sepolture della necropoli di Himera Pestavechia (Palermo)*, in *Guerra e pace 2006*, pp. 613-620.
- Faiènces de l'antiquité 2005, CAUBET A., PIERRAT-BONNEFOIS G. (éds.), *Faiènces de l'antiquité. De l'Égypte à l'Iran. Catalogue de l'exposition* (Paris, Musée du Louvre, 10 juin-12 septembre 2005), Paris.
- FANTASIA U. 2006, *Gli inizi della presenza campana in Sicilia*, in *Guerra e Pace 2006*, pp. 491-501.
- FELSCH R. et ALII 1980, *Apollon und Artemis oder Artemis und Apollon?*, in "AA", pp. 38-115.
- FELSCH R. et ALII 1987, *Bericht über die Grabungen im Helligtum der Artemis Elaphebolos und des Apollon von Hyampolis 1978-1982*, in "AA", pp. 1-99.
- Fenici 1988, MOSCATI S. (a cura di), *I Fenici*, Catalogo della Mostra, Milano.
- FERRARA B. 2011, *Acroteri a Gela alla luce delle nuove acquisizioni*, in *Deliciae Fictiles IV*, pp. 464-476.
- FERRARI V., CALDAROLA G. 2012, *Rilievi*, in *Magna Grecia e Sicilia 2012*, Roma, pp. 263-306.
- FERRARIS M. 2008, *Storia dell'ermeneutica*, Milano.
- FERRI S. 1961, *Leagros kalos, Glaukon kalos*, in "PP" 16, pp. 174-180.
- FIERTLER G. 2001, *La produzione agrigentina di "statuette con pettorali"*, in "QuadMess" 2, pp. 53-76.
- Finziade I, LA TORRE G.F., MOLLO F. (a cura di), *Finziade I. scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, Roma 2013.
- FIORENTINI G. 1977, *Sacelli sull'Acropoli di Gela e a Monte Adranone nella valle del Belice*, in "CronA" 16, pp. 105-114.
- FIORENTINI G. 1988, *Le necropoli di Agrigento e i viaggiatori e antiquari del XVIII e XIX secolo*, in *Veder greco. Agrigento 1988*, pp. 41-62.
- FIORENTINI G. 1992, *Da Agrigento a Gela: l'eredità culturale*, in *Agrigento e la Sicilia 1992*, pp. 121-131.
- FIORENTINI G. 2003, *La necropoli greca di via Olimpica*, in *Ravanusa 2003*, pp. 159-169.
- FISCHER-BOSSERT W. 2012, *The Coinage of Sicily*, in METCALF W.E. (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford.
- FOUILLAND F. 1984, *Schede*, in AA. VV., *Mostra della Sicilia greca*, Tokyo.
- FOUILLAND F. 2006, *Ceramiche non corinzie da Rifrescolaro*, in *Camarina 2006*, pp. 109-128.
- FRANCESCHINI M. 2016, *Mantle Figures and Visual Perception in Attic Red-Figure Vase Painting*, in BRACKER J., SEIFFERT M. (eds.), *Visuelle Narrative – Kulturelle Identitäten*, Hamburg, pp. 163-198.
- FRANCIS E.D., VICKERS M., 1981, *Leagros Kalos*, in "ProcCambPhilSoc" 27, pp. 97-136.
- FRASCA M. 1982, *Leontini. Necropoli di Piscitello. Campagna di scavi 1977-78*, in "CronA" 21, pp. 37-66.
- FRASCA M. 2001, *Monte San Mauro di Caltagirone. Quattro tombe di un nucleo aristocratico nel VI secolo a.C.*, in "BdA" 117, pp. 1-26.
- FRASCA M. 2009, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma.
- FREEMAN E.A. 1891-1894, *The History of Sicily from the Earliest Times*, Oxford.
- FRISONI F. 2018, *Archeologia in Magna Grecia e 'mito germanico'. L'istituzione degli studi archeologia nell'Italia meridionale post-unitaria e il modello accademico tedesco*, in M. PIRRO (a cura di), «La densità meravigliosa del sapere». *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, Milano, pp. 123-145.
- FRONTISI DUCROUX F. 1987, *Face et profil: les deux masques*, in *Images et Société 1987*, pp. 89-102.
- FRONTISI DUCROUX F. 1990, *Quelques remarques sur le peintre de Gela*, in *Vasi attici in Sicilia I*, pp. 191-199.
- FRONTISI DUCROUX F. 1991, *Le Dieu-masque. Une figure du Dionysos d'Athènes*, Paris-Rome.
- FUCHS W. 1961, s.v. *Melici, rilievi*, in "EAA", vol. IV, pp. 988-990.
- GABRICI E. 1927, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, in "MonAnt" 32.
- GADALETA G. 2012, *Provenienze e contesti*, in CFRMGS, vol. II, pp. 77-109.
- GARDNER P. 1893, *Catalogue of the Greek Vases in the Ashmolean Museum*, Oxford.
- GARDNER P. 1904, *Vases added to the Ashmolean Museum*, in "JHS" 24, pp. 293-316.

- GARDNER P. 1905, *Vases added to the Ashmolean Museum*, part II, in "JHS" 25, pp. 65-85.
- GARLAND R. 2013, *Children in Athenian Religion*, in *Childhood* 2013, pp. 207-226.
- GAUNT J. 2017, *The Berlin Painter and His Potters*, in *Berlin Painter* 2017, pp. 85-105.
- GENTA TERNAVASIO E. 2012, *L'amicizia anglo-piemontese: una tradizione diplomatica tra Sette e Ottocento?*, in *Sir James Hudson* 2012, pp. 145-172.
- GENTILI G.V. 1969, *Le anonime città di Montagna di Marzo e di Monte Navone. Testimonianze archeologiche*, in "NSc", pp. 36-65.
- Giacinto Guglielmi 1997, BURANELLI F. (a cura di), *La raccolta Giacinto Guglielmi. I. La ceramica*, Città del Vaticano.
- GIANNICCHEDDA E. 2002, *Archeologia teorica*, Roma.
- GIANNICCHEDDA E. 2016, *Identificare e classificare*, in FERRANDES A.F., PARDINI G. (a cura di), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma, pp. 113-127.
- GILL D.W.J. 1988, *The Distribution of Greek Vases and Long Distance Trade*, in *Greek and Related Pottery* 1988, pp. 175-185.
- GIUDICE E. 2015, *Il tymbos, la stele, la barca di Caronte. L'immaginario della morte sulle lekythoi funerarie a fondo bianco*, Roma.
- GIUDICE F. 1971, *Giovani e Cavalli. Addenda al gruppo del guerriero che si arma*, in "CronA" 10, pp. 64-74.
- GIUDICE F. 1978, *La classe di Phanyllis ed il problema delle importazioni di ceramica attica in Sicilia alla fine del VI e agli inizi del V secolo a.C.*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, II, Roma, pp. 631-640.
- GIUDICE F. 1983, *I pittori della classe di Phanyllis. Organizzazione, produzione e distribuzione dei vasi di un'officina di età pisisratideo-clisenica*, Vol. I, Catania.
- GIUDICE F. 1991(a), *La ceramografia attica in Sicilia nel VI sec. a.C.: problemi e metodologie*, in *Vasi attici in Sicilia* II, pp. 199-210.
- GIUDICE F. 1991(b), *Analisi ceramografica da Paolo Orsi ad oggi*, in *Paolo Orsi* 1991, pp. 125-132.
- GIUDICE F. 1993, *Le rotte commerciali dei vasi attici dal VI al IV sec. a.C. Analisi quantitativa e qualitativa*, in "Archeologia e Calcolatori" 4, pp. 181-196.
- GIUDICE F. 2006, *Vedere l'immagine: il contributo catanese*, in *Iconografia* 2006, pp. 83-88.
- GIUDICE G. 2007, *Il tornio, la nave, le terre lontane. Ceramografi attici in Magna Grecia nella seconda metà del V sec. a.C. Rotte e vie di distribuzione*, Roma.
- GIUDICE RIZZO I. 2002, *Inquieti "commerci" tra uomini e dei: Timpanisti, Fineo A e B di Sofocle. Testimonianze letterarie ed iconografiche. Itinerari di ricerca e proposte*, Roma.
- GIUDICE F., BARRESI S. 2003, *La distribuzione della ceramica attica nell'area mediterranea: dai dati Beazley alle nuove acquisizioni*, in *Griechische Keramik* 2003, pp. 280-286.
- GIUDICE F., GIUDICE I. 2009, *Seeing the Image: Constructing a Data-base of the Imagery on Attic Pottery from 635 to 300 BC*, in *Athenian Potters* II, pp. 48-62.
- GIUDICE G., GIUDICE E. 2018, *I frammenti Beazley dal Persephoneion di Locri Epizefiri. Una ricostruzione iconografica. Le ceramiche attiche a figure nere e figure rosse*, Quaderni del C.V.A. Italia 3, Roma.
- GIUDICE F., GIUDICE RIZZO I. 2004, *Pericle, le "grandi opere" e il trasferimento dei ceramografi dalla Grecia alla Magna Grecia*, in *Miti Greci* 2014, pp. 137-141.
- GIUDICE G., MUSCOLINO F. 2012, *Vasi attici, corinzi, apuli a Cipro*, Catania.
- GIUDICE F. et ALII 1999, *L'archivio ceramografico dell'Università di Catania ed il Progetto Post-Paralipomena*, in "Archeologia e Calcolatori" 10, 1999, pp. 79-88.
- GIUDICE F. et ALII 2012, *Vedere il vaso greco: costruzione del quadro di riferimento delle forme dal 635 al 300 a.C.*, in *Vasenbilder* 2012, pp. 27-34.
- GOLDEN M. 1990, *Children and Childhood in Classical Athens*, London.
- GOODLETT V.C. 1991, *Rhodian Sculpture Workshop*, in "AJA" 95, pp. 669-681.
- GORRINI G. 1916, *Guido Baccelli: la vita, l'opera, il pensiero*, Torino.
- GRAEPLER D. 2002, *La necropoli e la cultura funeraria*, in *Taranto e il Mediterraneo* (Atti Convegno Taranto 2001), Taranto, pp. 195-218.
- GRAS M. 1975, *Nécropole et histoire. Quelques réflexions à propos de Mégara Hyblaea*, in "Kokalos" 21, pp. 37-53.
- GRAS M. 2000, *Commercio e scambi tra Oriente e Occidente*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età ellenistica* (Atti Convegno Taranto 1999), Taranto, pp. 125-164.
- GRAS M. 2001-2002, *Storia e storiografia della Sicilia greca*, in "Kokalos" 47-48, pp. 261-296.
- GRAS M., TRÉZINY H. 1999, *Megara Iblea*, in *La città greca antica* 1999, pp. 251-267.
- GRASSO L. 2008, *La stele del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare*, Catania.
- GRECO G. 2011, *Per una revisione delle terrecotte architettoniche di Gela*, in *Deliciae Fictiles* IV, pp. 446-455.
- GRECO C., TARDO V. 2009, *Importazioni attiche nei santuari di Selinunte: incidenza, dinamiche, prospettive*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 677-692.
- Greek and Related Pottery* 1984, BRUJER H.A.G., *Ancient Greek and Related Pottery*, Proceedings of the International Vase Symposium, Amsterdam 12-15 April 1984, Amsterdam.
- Greek and Related Pottery* 1988, CHRISTIANSEN J., MELANDER T. (eds.), *Ancient Greek and Related Pottery*, Proceedings of the 3rd Symposium, Copenhagen, August 31-September 4 1987, Copenhagen.
- Greek Art in View* 2004, KEAY S., MOSER S. (eds.), *Greek Art in View: Essays in Honor of Brian Sparkes*, Oxford.
- Greek Vases* 2009, NØRSKOV V. et ALII (eds.), *The World of Greek Vases*, Roma.
- GREPPI E. 2012, *Cavour e il Regno Unito nel quadro della diplomazia europea a Torino*, in *Sir James Hudson* 2012, pp. 59-106.
- Griechische Keramik* 2003, SCHMALTZ B., SÖLDNER M. (eds.), *Griechische Keramik im kulturellen Kontext*, Akten des Internationalen Vasen-Symposiums in Kiel vom 24.28.9.2001, Münster.
- GRIFO P., VON MATT L. 1964, *Gela: Schicksal einer griechischen Stadt Siziliens*, Würzburg.
- GRIFONI P. 1987, *Regesto degli operatori*, in *Monumenti e Istituzioni* I, pp. 336-466.
- GRIFONI P. 1992, *Regesto degli operatori*, in *Monumenti e Istituzioni* II, pp. 249-600.
- GRIMM G. 2001, *Der schöne Leagros, oder Tyrannenmörder, Künstler und Banausen im spätarchaischen Athen*, in "AW" 32, pp. 179-195.
- Guerra e pace* 2006, *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, vol. I-II, Pisa.
- GUGLIELMINO R. 2006, *Corredi tombali di tipo italico da Entella*, in *Guerra e Pace* 2006, pp. 503-513.
- GULLI D. 2014, *Gli studi di Paletnologia nel territorio agrigentino dalla seconda metà dell'Ottocento a Paolo Orsi*, in *150 anni di Preistoria* 2014, pp. 123-128.
- GUZZO P.G. 2001, *Ostacoli per una legislazione nazionale della tutela dell'archeologia dopo l'Unità*, in *Archéologie et construction nationale* 2001, pp. 539-547.
- HABERMAS J. 1970, *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Bologna.
- HADD, MANNACK T., *Haspels Addenda. Additional References to C. H. E. Haspels Attic Black-figured Lekythoi*, Oxford 2006.
- HANSEN M.H. 2006, *The Shotgun Method. The Demography of the Ancient Greek City-state Culture*, Columbia.
- HASAKI E. 2011, *Crafting Spaces: Archaeological, Ethnographic, and Ethnoarchaeological Studies of Spatial Organization in Pottery Workshops in Greece and Tunisia*, in LAWALL M.L., LUND J. (eds.), *Pottery in the Archaeological Record: Greece and Beyond*, Acts of the International Colloquium held at the Danish and Canadian Institutes in Athens, June 20-22, 2008, Aarhus, pp. 12-28.
- HASPELS C.H.E. 1922, *Le peintre de Diosphos*, in "RA" 1, pp. 103-109.
- HATZIVASSILIOU E. 2010, *Athenian Black Figure Iconography between 510 and 475 B.C.*, Rahden.
- HAUSER A. 1965, *Mannerism: The Crisis of the Renaissance and the Origin of Modern Art*, London.
- HEESEN P. 1996, *The J. L. Theodor Collection of Attic Black-Figure Vases*, Amsterdam.
- HEIDEN J. 1995, *Die Tondächer von Olympia*, Berlin-New York.
- HEMELRIJK J.M. 1974, *The Gela Painter in the Allard Pierson Museum*, in "BaBesch" 49, pp. 117-158.
- HEMELRIJK J.M. 1976, *A lekythos by the Sereiniské Painter*, in AA. VV., *Festoen opgedragen aan A.N. Zadoks-Josephus Jitta bij haar zeventigste verjaardag*, Groningen, pp. 325-328.
- HEMELRIJK J.M. 1991, *A closer look at the potter*, in *Lookin at Greek Vases* 1991, pp. 233-256.
- HIGGS P. 2016, *The Rise of the Tyrants*, in BOOMS D., HIGGS P. (eds.), *Sicily culture and conquest*, London, pp. 72-131.
- Himera* II, AA. VV., *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- HÖLBL G. 2001, *I rapporti culturali della Sicilia orientale con l'Egitto in età arcaica visti attraverso gli Aegyptiaca del territorio siracusano*, in *La Sicilia antica nei rapporti con l'Egitto*. Atti del Convegno internazionale, Siracusa 17-18 settembre 1999, Siracusa, pp. 31-47.
- HÖLBL G. 2016, *Ägyptisches Kulturgut im griechischen Sizilien in archaischer Zeit. Arbeitsbericht, in Mare Internum*. Archeologia e culture del Mediterraneo 8, Roma, pp. 39-50.
- HOLMBERG E.J. 1989, *Who made the vases of Red-Line Painter and Relations?*, in "OpRom" 17, pp. 61-76.

- HOLMBERG E.J. 1990, *The Red-Line Painter and the workshop of the Acheloos Painter*, Jonsered.
- HÖNLE A. 1972, *Olympia in der Politik der Griechischen Staatenwelt (von 776 bis Ende des 5. Jahrhunderts)*, Bebenhausen.
- HUYSECOM-HAXHI S., MULLER A. 2007, *Déeses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, in "Pallas" 75, pp. 231-247.
- Iconografia 2002, COLPO I. et Alii (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio-1 giugno 2001), Roma.
- Iconografia 2006, COLPO I. et Alii (a cura di), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005), Roma.
- Identità Creta 2011, RIZZA G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Pri-niàs 1906-2006*, Convegno di Studi (Atene 9-12 novembre 2006), Palermo.
- Il Greco e il Barbaro II, GIUDICE F., PANVINI R. (a cura di), *Il Greco, il Barbaro e la Ceramica Attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, vol. II, Roma 2003.
- Il Greco e il Barbaro IV, GIUDICE F., PANVINI R. (a cura di), *Il Greco, il Barbaro e la Ceramica Attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, vol. IV, Roma 2007.
- Il Guerriero di Castiglione 2002, CORDANO, F., DI SALVATORE M. (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, Atti del Seminario, Milano, 15 maggio 2000, in "Hesperia" 16, 2002.
- Images et Société 1987, BÉRARD C. et Alii (éds.), *Images et Société en Grèce ancienne. L'iconographie comme methode d'analyse*, Actes du Colloque international, Lausanne 8-11 février 1984, Lausanne.
- Indagini archeometriche 1998, FRONTINI P., GRASSI M.T. (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Milano 22-23 novembre 1996, Como.
- Infanzia e gioco 2012, CERESA MORI A. et Alii (a cura di), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano.
- INGOGLIA C. 2006, *La più antica ceramica in Wild Goat Style da Gela*, in "Sicilia Antiqua" 3, pp. 19-29.
- INTZESILOGLOU B.G. 2002, *The Archaic Temple of Apollo at Ancient Metropolis*, in STAMATOPOULOU M., YEROULANOU M. (a cura di), *Excavating Classical Culture*, Oxford, pp. 109-115.
- INTZESILOGLOU B.G. 2017, Ο αρχαϊκός ναός του Απόλλωνα της Μητρόπολης, in "Βίος... ο τρίτος κύβος", τεύχος 6, pp. 24-28.
- IOZZIA A.M. 1998, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in *Borbone in Sicilia* 1998, pp. 137-139.
- IOZZO M. 1999, *Articolazione e struttura dell'officina «caldidese»: un tentativo di analisi attraverso l'esame stilistico*, in *Céramique et Peinture* 1999, pp. 289-303.
- IOZZO M. 2002, *La Collezione Astarita nel Museo Gregoriano Etrusco*, Il. 1. *Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano.
- IOZZO M. 2018, *Hidden Inscriptions on Athenian Vases*, in "AJA" 122, 3, pp. 397-410.
- ISLER-KERÉNYI C. 1980, *J. D. Beazley e la ceramologia*, in "NumAntCl" 91, pp. 7-23.
- ISLER-KERÉNYI C. 2009, *The Study of Figured Pottery Today*, in *Greek Vases* 2009, pp. 13-21.
- ISLER-KERÉNYI C. 2015, *La vite e l'edera di Dioniso*, in *Mito e Natura* 2015, pp. 110-120.
- ISMAELLI T. 2011, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari.
- Italia del secondo Settecento 1997, PAGANO DIMITIS G., GIURA V. (a cura di), *L'Italia del secondo Settecento nelle relazioni segrete di William Hamilton, Horace Mann e John Murray*, Napoli.
- IVO, DITTENBERGER W., PURGOLD K. (eds.), *Die Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
- JEAMMET V. 2005, *La faïence dans le monde grec archaïque: un matériau atypique*, in *Faïences de l'antiquité* 2005, pp. 128-135.
- JENKINS G.K. 1965, *The coinage of Gela in the period of the Tyrants*, in *Atti del congresso internazionale di numismatica*, Roma 11-16 settembre 1961, vol. II, Roma 1965, pp. 131-134.
- JENKINS G.K. 1970, *The Coinage of Gela*, Berlin-New York.
- JOHNSTON A.W. 1975, *Rhodian readings*, in "BSA" 70, pp. 145-167.
- JOHNSTON A.W. 1979, *Trademarks on Greek Vases*, Warminster.
- JOHNSTON A.W. 2006, *Trademarks on Greek Vases. Addenda*, Oxford.
- JUBIER-GALINIER C. 1998, *De l'usage des pseudo-inscriptions chez le peintre de Sappho, du signe au sens*, in "Metis" 13, pp. 57-73.
- JUBIER-GALINIER C. 1999., *Les Peintres de Sappho et de Diosphos, structure d'atelier, in Modes d'emploi* 1999, pp. 181-186.
- JUBIER-GALINIER C. 2003, *L'atelier des peintres de Diosphos et de Haimon*, in *Vase grec et ses destins* 2003, pp. 79-89.
- JUBIER-GALINIER C. 2009, *Les ateliers de potiers: le témoignage des doubleens amphoraes*, in *Shapes and Use* 2009, pp. 47-58.
- JUBIER-GALINIER C. 2014, "Τοῖς νεκροῖσι... τὰς ληκῦθους": *l'évolution des usages du lécythedans le rituel funéraire athénien aux époques archaïque et classique*, in "Pallas" 94, pp. 39-59.
- JUBIER-GALINIER C. 2016, *Les attributions des vases à figures noires tardives en question*, in *Töpfer Maler* 2016, pp. 131-138.
- JUBIER-GALINIER C., LAURENS A.F. 1998, *De la diversité des ateliers de céramique attique à la fine de l'archaïsme. Essai de mise au point*, in "Topoi" 8, pp. 731-748.
- JUBIER-GALINIER C. et Alii 2003, *Les ateliers de potiers en Attique. De l'idée à l'objet*, in *Vase grec et ses destins* 2003, pp. 27-43.
- KATHARIOU K. 2006, *Cock and cockfights on cock lekythoi*, in "NumAntCl" 35, pp. 105-122.
- KATHARIOU K. 2009, *The Jena Workshop Reconsidered: Some New Thoughts on Old Finds*, in *Athenian Potters II*, pp. 63-72.
- KERÉNYI C. 1966, *Selinunte – Una tomba arcaica*, in "NSc", pp. 298-309.
- KEULS E.C. 2007, *Attic Red-Figured Representations of Foreigners: Self-Definition and Caricature*, in *Il Greco e il Barbaro IV*, pp. 19-25.
- KILMER M.F. 1977, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy; A Catalogue and Materials for Dating*, Goteborg.
- KLINGER S. 2000, *Lekythoi by the Zannoni Painter. The work of an early classical hack painter*, in "NumAntCl" 29, pp. 97-123.
- KNIGHT C. 2003, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*, Napoli (seconda edizione).
- koiná 1999, CASTOLDI M. (a cura di), *koiná. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano.
- KOUROU N. et Alii 1997, *The sphinx in Greece (Geometric to Hellenistic)*, in "LIMC", vol. VIII, 1, pp. 1152-1165.
- KREUZER B. 2007, *Der Berliner Maler und das Fremde. Ein satyresker Perser in Malibu*, in *Il Greco e il Barbaro IV*, pp. 135-142.
- KREUZER B. 2016, *Töpfer und Maler, Klasse und Gruppe. Beazley und die Leagrosgruppe*, in *Töpfer Maler* 2016, pp. 96-106.
- KURTZ D.C. 1983(a), *The Berlin Painter*, Oxford.
- KURTZ D.C. 1983(b), *Gorgos Cup: An Essay in Connoisseurship*, in "JHS" 103, pp. 68-86.
- KURTZ D.C. 1985, *Beazley and the Connoisseurship of Greek Vases*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, 2, Malibu, pp. 237-250.
- KURTZ D.C. 1989, *Two Athenian white-ground lekythoi*, in *Greek vases in the J. Paul Getty Museum*, 4, Malibu, pp. 113-130.
- KURTZ D. 1993, *The Beazley Archive Database*, in "Archeologia e Calcolatori" 4, pp. 263-264.
- KURTZ D. 1999, *The Beazley Archive's Information Technology Programs in Classical Archaeology*, 1988-1998, in "Archeologia e Calcolatori" 10, pp. 117-123.
- KURTZ D. 2009, *www.beazley.ox.ac.uk from Apparatus of Scholarship to Web Resource. The Beazley Archive 1970-2008*, in "Archeologia e Calcolatori" 20, 37-46.
- KJUSTERMANN GRAF A. 2002, *Selinunte. La necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli.
- La ceramica e il mare* 2011, GUALTIERI S. et Alii (a cura di), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*, Atti della XII Giornata di archeometria della ceramica. Genova, 10-11 aprile 2008, Roma.
- La città greca antica* 1999, GRECO E. (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma.
- LAMAGNA G. 2003, *Ceramiche attiche da Monte Balchino di Caltagirone: importazioni e imitazioni*, in *Il Greco e il Barbaro II*, pp. 43-62.
- LAMAGNA G. 2005, *Ceramiche greche d'importazione e d'imitazione dal centro indigeno del Mendolito: i materiali del Museo di Adrano*, in *Μεγαλαί νησοί. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, II, Palermo, pp. 317-339.
- LAMBRUGO C. 2006, *La ceramica attica in Apulia: una grande officina, i suoi pittori, un vaso famoso*, in *Collezione Banca Intesa* 2006, vol. I, pp. 44-93.
- LAMBRUGO C. 2009, *Antichi scavi a Terranova di Sicilia (Gela) nella seconda metà dell'Ottocento. Documenti inediti dagli archivi comunali*, in ZANETTO G., ORNA-

- GHI M. (a cura di), *Argumenta Antiquitatis*, in "Quaderni di Acme" 109, Milano, pp. 23-60.
- LAMBRUGO C. 2012, *Nella bottega del vasaio greco*, in *Botteghe e artigiani* 2012, pp. 65-129.
- LAMBRUGO C. 2013, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma.
- LAMBRUGO C. 2015, *Opere in mostra*, in *Mito e Natura* 2015, pp. 79-81.
- LAMBRUGO C. 2016, *Una dedizione assoluta, tremenda, giornaliera alle cause della scienza e del Governo. A più di cento anni dalla "dura disciplina" di Paolo Orsi. Osservazioni e strategie per l'edizione della necropoli arcaica di Gela*, in RONDINI P., ZAMBONI L. (a cura di), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Roma, pp. 13-21.
- LAMBRUGO C. et Alii cs., *Back to "Manfria Farm": Continuity or Disruption in the Countryside of Gela in the 4th Century BC*, in PEREGO E. et Alii (eds.), *Collapse or Survival. Micro-dynamics of Crisis, Change and Socio-political Endurance in the Late Prehistoric and Early Roman Central Mediterranean*, cs.
- La mort* 1982, GNOLI G., VERNANT J.P. (éds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris.
- La nave di Gela* 2001, PANVINI R. (a cura di), *La nave greca arcaica di Gela (e primi dati sul secondo relitto greco)*, Palermo.
- La nave di Gela* 2012, VULLO D. (a cura di), *La nave greca arcaica di Gela. Dallo scavo al recupero*, Palermo.
- LANGRIDGE-NOTI E. 2013, *Consuming Iconographies*, in *Pottery Markets* 2013, pp. 61-72.
- LANGRIDGE-NOTI E.M. 2015, "To market, to market": *Pottery, the Individual and Trade in Athens*, in DALY K.F., RICCARDI L.A. (eds.), *Cities Called Athens. Studies Honoring John Mck. Camp II*, Lewisburg, pp. 248-290.
- LANZA M.T. 1990 (a cura di), *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. Campagne di scavo 1904-1909*, in "MonAnt", serie miscellanea IV, Roma.
- La Sicilia greca* 1989, *La Sicilia greca. Det grekiska Sicilien*. Mostra organizzata dalla Regione Siciliana, Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali, Malmö-Rooseum, 7 ottobre-15 dicembre 1989, Palermo.
- LAURENS A.-F. 1995, *Les ateliers de céramique*, in *Culture et cité* 1995, pp. 161-183.
- LAWRENCE P. 1998, *The Luxus Phenomenon. I. The Taucheira Painter and Closely Related Hands*, in "Hesperia" 67, pp. 303-322.
- LAZAROW M. 1990, *Ancient Pottery from Bulgaria*, Sofia.
- Le cratère à volutes* 2014, DE LA GENIÈRE J. (éd.), *Cahiers du CVA France, Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs*. Actes du Colloque International de Paris, 26-27 octobre 2012, Paris.
- Le donateur* 2009, PRÉTRE C. (éd.), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec*, Actes du 31^e colloque international organisé per l'UMR Halma-Ipel (Université Charles-de-Gaulle/Lille 3, 13-15 décembre 2007), in "Kernos" suppl. 23.
- LEMOS A.A. 2007, *Aristocrats at Leisure: a leagran Lekythos in the Rhodes Archaeological Museum*, in E. Σημαντώνη-Μπουρνιά et Alii (eds.), *Αμύμονα έργα: τιμητικός τόμος για τον καθηγητή Βασίλη Κ. Λαμπρινουδάκη*, Αθήνα 2007, pp. 223-236.
- Le mythe grec* 1999, MASSA-PAIRAULT F.H. (éd.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 novembre 1996, Rome.
- LÉVI-STRAUSS C. 1962, *La pensée sauvage*, Paris.
- LEWIS S. 2009, *Athletics on Attic Pottery: Export and Imagery*, in *World of Greek Vases* 2009, pp. 133-148.
- LEZZI-HAFER A. 2003, *The Workshop of Palermo 16 – A 'geloan' affair?*, in *Ta Attika* 2003, pp. 185-191.
- Licata* 2005, CARITÀ C. (a cura di), *Licata tra Gela e Finziada*, Atti del seminario di studi (Licata 2004), Ragusa.
- LIMC, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I-VIII, Zürich-Düsseldorf 1981-1997.
- LIPPOLIS E. 1984, *Diademi*, in *Ori Taranto* 1984, pp. 109-125.
- LIPPOLIS E. 1994, *Il problema topografico*, in *Museo Taranto* III.1, pp. 41-66.
- LIPPOLIS E. 1995, *La documentazione archeologica*, in *Culti greci in Occidente* 1995, pp. 29-129.
- LIPPOLIS E. 2001, *Culto e iconografie della coroplastica votiva: problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in "MEFRA" 113, 1, pp. 225-255.
- LIPPOLIS E. 2004, *Le produzioni e le fasi della ceramica magnogreca a figure rosse*, in *Miti Greci* 2004, pp. 150-158.
- LIPPOLIS E. 2005, *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in *Lo spazio del rito* 2005, pp. 91-102.
- LIPPOLIS E. 2009(a), *Offerte di ceramica attica nel santuario di Afrodite a Saturo*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 425-438.
- LIPPOLIS E. 2009(b), *Oreficeria e società nel mondo greco*, in BALDINI LIPPOLIS I., GUAITOLI M.T. (a cura di), *Oreficeria antica e medievale. Tecniche, produzione, società*, Bologna, pp. 35-70.
- LISSARRAGUE F. 1990(a), *Le peintre du Pithos ou l'image illisible*, in *Vasi attici in Sicilia* I, pp. 98-105.
- LISSARRAGUE F. 1990(b), *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris-Rome.
- LISSARRAGUE F. 1995, *Women, Boxes, Containers: Some Signs and Metaphors*, in *Pandora* 1995, pp. 91-101.
- LISSARRAGUE F. 1997, *L'homme, le singe et le satyre*, in CASSINI B., LABARRIÈRE J.L. (éds.), *L'animal dans l'Antiquité*, Paris 1997.
- LISSARRAGUE F. 1999, *Publicity and performance: kalos inscriptions in Attic vase-painting*, in GOLDHILL S., OSBORNE R. (eds.), *Performance culture and Athenian democracy*, Cambridge, pp. 359-373.
- LISSARRAGUE F. 2002, *Iconographie grecque: aspects anciens et récents de la recherche*, in *Iconografia* 2002, pp. 9-15.
- Locri Epizefiri III*, BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Locri Epizefiri. III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze 1989.
- LO IACONO G., MARCONI C. 1997, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, 1, 1827-1835*, in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas", suppl. 3, 1997, pp. 5-191.
- LO IACONO G., MARCONI C. 1998, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, 1, 1835-1845*, in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas", suppl. 4, 1998, pp. 9-278.
- LO IACONO G., MARCONI C. 1999, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, 1, 1845-1860*, in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas", suppl. 5, 1999, pp. 11-125.
- LO IACONO G., MARCONI C. 2000, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, 1, 1861-1863*, in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas", suppl. 6, 2000, pp. 9-68.
- LO IACONO G., MARCONI C. 2002, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, 1, 1863-1871*, in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale A. Salinas", suppl. 8, 2002, pp. 9-137.
- Looking at Greek Vases* 1991, RASMUSSEN T., SPIVEY N. (eds.), *Looking at Greek Vases*, Cambridge 1991.
- LO PORTO F.G. 1959-1960, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in "ASAtene" 37-38, pp. 7-230.
- LO PRESTI L.G. 2003, *La morte di Cleandro e gli esordi della tirannide di Ippocrate a Gela*, in "Kokalos" 45, pp. 293-299.
- Lo spazio del rito* 2005, NAVA M.L., OSANNA M. (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), Bari.
- Lo stile severo in Sicilia* 1990, *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Museo Archeologico Regionale, Palermo 10 febbraio-30 settembre 1990, Palermo.
- LSAG, JEFFERY L. H., *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961.
- LUBTCHANSKY N. 2005, *Cavaliers siciliens. Contribution à l'étude sur la formation des traditions équestres dans la Sicile archaïque*, in GARDEISEN A. (ed.), *Les équidés dans le monde méditerranéen antique*, Actes du colloque organisé par l'École française d'Athènes, le Centre Camille Jullian, et l'UMR 5140 du CNRS, Athens, 26-28 Novembre 2003, pp. 219-231.
- LURAGHI N. 1994, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze.
- LYNCH K.M. 2009, *Erotic Images on Attic Vases: Markets and Meanings*, in *Athenian Potters II*, pp. 159-165.
- LYONS C.L. 1996, *The Archaic Cemeteries. Morgantina Studies V*, Princeton.
- MACKAY A. 2015, *Figures of Comparison. A Study of the Potential for Animal and Bird "Similes" in Attic Black-Figured Vase-Painting*, in LANG-AUINGER C., TRINKL E. (hrsg.), *ΦΥΤΑ ΚΑΙ ΖΩΙΑ. Pflanzen und Tiere auf Griechischen Vasen*, Akten des Internationalen Symposiums an der Universität Graz, 26.-28. September 2013, Wien, pp. 87-95.
- MADDOLI G. 1980, *Il VI e V secolo a.C.*, in *Sicilia Antica* 1980, vol. II.1, pp. 1-102.
- MAFFRE J.J. 2001, *Le Peintre de Brygos et son cercle à Athènes, à Paris, à Bale*, in *Kallisteuma. Meletes pros timen tes Olga Tzakou-Alexandre*, Athena, pp. 133-160.

- MAFODDA G. 1994, *Cleandro e la genesi della tirannide di Gela*, in "Messana" 19, pp. 64-75.
- MAFODDA G. 1996, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo, ideologia e propaganda*, Messina.
- MAFODDA G. 1998, *Tiranni ed indigeni di Sicilia in età arcaica tra schiavitù, guerra e mercenariato*, in BRACCESI L. (a cura di), *Hesperia*, 9. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma, pp. 20-31.
- Magna Grecia e Sicilia 2012, AA.VV., *Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma.
- MANENTI A.M. 2012, *Le terrecotte di Poggio dell'Aquila a Grammichele. Tipi e modelli: una riconsiderazione*, in *Philotechnia* 2012, pp. 69-84.
- MANENTI A.M., MONTEROSSO G., STORACI E. 2014, *Vasi della collezione Montemagno nel museo di Siracusa*, in 'ΑΤΤΙΚΩΝ...ΚΕΡΑΜΩΝ III, pp. 151-158.
- MANIDAKI V. 2018, *The roof of the Archaic Temple of Apollo at ancient Metropolis Thessalias. Construction details and incised decoration as design indicators*, in MOUSTAKA A. (ed.), *Terracotta Sculpture and Roofs: New Discoveries & Perspectives*, Athens, pp. 141-158.
- MANNACK T. 2001, *The Late Mannerists in Athenian Vase-painting*, Oxford.
- MANNACK T. 2016, *The Study of Vases after Beazley*, in *250 Years of Scholarship*, pp. 78-85.
- MANNI E. 1971, *Gela-Licata o Gela-Terranova?*, in "Kokalos" 17, pp. 124-130.
- MANNI E. 1976, *Su alcune recenti proposte di identificazione di centri antichi della Sicilia*, in *L'Italie preromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon*, Roma, vol. II, pp. 605-617.
- MANNINO K. 1996, *Gli ateliers attici e la nascita della produzione figurata*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 363-370.
- MANSON M. 1992, *Les poupees antiques*, in "Dossier d'Archéologie" 168, pp. 48-57.
- MARCONI C. 2004(a), *Preface*, in *Contexts and Controversies* 2004, pp. ix-x.
- MARCONI C. 2004(b), *Images for a Warrior. On a Group of Athenian Vases and Their Public*, in *Contexts and Controversies* 2004, pp. 27-40.
- MARCONI C. 2007, *Temple decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World. The Metopes of Selinus*, Cambridge.
- MARCONI C. 2018, *Un acroterio equestre da Selinunte?*, in NIZZO V., PIZZO A. (a cura di), *Antico e non antico. Scritti multidisciplinari offerti a Giuseppe Pucci*, Milano-Udine, pp. 377-384.
- MARTIN R. et Alii 1980, *Le città greche*, in *Sicilia antica* 1980, I.3, pp. 483-705.
- MASIELLO L. 2006, *Ceramica da fuoco*, in *Museo Taranto* II.3, pp. 335-342.
- MATHESON S.B. 1995, *Polygnotos and vase painting in classical Athens*, Madison.
- MATHESON S.B. 2009, *Beardless, Armed and Barefoot: Ephebes, Warriors, and Ritual on Athenian Vases*, in *Archaeology of Representations* 2009, pp. 373-413.
- MATTEUCCI P. 1986, *L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica*, in "StClOr" 36, pp. 239-277.
- MATTUSCH C.C. 2017, *Περὶ ἵππικῆς: On Ancient Greek Horsemanship*, in SCHERTZ P., STRIBLING N. (eds.), *The Horse in Ancient Greek Art*, Middleburg, pp. 53-63.
- MAXMIN J. 1975, *Meniskoi and the Birds*, in "JHS" 95, pp. 175-180.
- Mégara Hyblaea II, VALLET G., VILLARD F., *Mégara Hyblaea. 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.
- Mégara Hyblaea VI.1, DUDAY H., GRAS M. (éds.), *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 1. Les données funéraires. Notices des tombes et données biologiques*, Rome 2017-2018.
- Mégara Hyblaea VI.2, BÉRARD, R.-M., *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires*, Rome 2017.
- Meligunis Lipára V, BERANDBÒ BREA L., CAVALIER M., *Meligunis Lipára (Scavi nella necropoli greca di Lipari)*, vol. V, Roma 1991.
- Meligunis Lipára XI.I, BERANDBÒ BREA L. et Alii, *Meligunis Lipára. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, I, vol. XI.I, Palermo 2000.
- Meligunis Lipára XI.II, BERANDBÒ BREA L. et Alii, *Meligunis Lipára. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, II, vol. XI.II, Palermo 2001.
- MENEGAZZO R. 2017, *Kuniyoshi. Il visionario del Mondo Fluttuante (1797-1861)*, in MENEGAZZO R. (a cura di), *Kuniyoshi. Il visionario del Mondo Fluttuante*, Milano, pp. 13-27.
- MEOLA E. 1996-1998, *Necropoli di Selinunte, I, Buffa*, Palermo.
- MERTENS-HORN M. 1999, *Il ricordo delle apoikiai nelle immagini della scultura architettonica arcaica in Sicilia e Magna Grecia*, in *Le mythe grec* 1999, pp. 131-162.
- MESSINA E., ANCONA G. 2003, *La necropoli arcaica del Giardino Spagna a Siracusa: nuove acquisizioni*, in BACCI G. M., MARTINELLI C. (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, "Quaderni del Museo Regionale Eoliano Luigi Bernabò Brea", suppl. II, pp. 49-72.
- MICHELINI C. 2009, *La ceramica a vernice nera e sovradipinta*, in *Museo Pepoli* 2009, pp. 157-196.
- MILITELLO E. 1961, *Troina, Scavi effettuati dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Catania negli anni 1958-1960*, in "Nsc" XV, pp. 322-404.
- MILLINO G. 2001, *Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo*, in "Anemos" 2, pp. 125-188.
- Mito e Natura 2015, SENA CHIESA G., PONTRANDOLFO A. (a cura di), *Mito e Natura. Dalla Grecia a Pompei*, catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale 31 luglio 2015-10 gennaio 2016, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Pompei Scavi marzo-ottobre 2016, Milano.
- Miti Greci 2004, SENA CHIESA G., ARSLAN E.A. (a cura di), *Miti Greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Milano.
- Modes d'emploi 1999, VILLANUEVA PUIG M.C. et Alii (éds.), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi*, Paris 1999.
- MOIGNARD E. 1982, *The Acheloos Painter and relations*, in "BSA" 77, pp. 201-211.
- MOLLO F. 2013, *Ceramica a vernice nera*, in *Finziade* I, pp. 188-221.
- MOMIGLIANO A. 1980, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in *Sicilia Antica* 1980, vol. I.3, pp. 767-777.
- MOMMSEN H. 2002, *Zur Auswertung von Formfotos und Profilzeichnungen*, in *Vasenforschung* 2002, pp. 23-36.
- MONACO M.C. 2000, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica*, Roma.
- MONACO M.C. 2012, *Dix ans après: nouvelles données et considérations à propos du Céramique d'Athènes*, in *Quartiers artisanaux* 2012, pp. 155-174.
- MONACO M.C. 2014, *Il Ceramico e le installazioni artigianali ceramiche ad Atene*, in *Topografia di Atene* IV, pp. 1420-1421.
- Monte Saraceno 1996, CALDERONE A. et Alii, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina.
- Monumenti e Istituzioni I, BENCIVENNI M. et Alii, *Monumenti e Istituzioni, parte I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze-Pistoia 1987.
- Monumenti e Istituzioni II, BENCIVENNI M. et Alii, *Monumenti e Istituzioni, parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze-Pistoia 1992.
- MOORE M.B. 1997, *Attic Red-Figure Painters and the Athenian Agora*, in *Athenian Potters* I, pp. 469-472.
- MOREL J.P. 1966, *Assoro. Scavi della necropoli*, in "Nsc", pp. 243-275.
- MOREL J.P. 1981, *Céramique Campanienne. Les Formes*, Rome.
- MOREL J.P. 1998, *L'étude des céramiques à vernis noir, entre archéologie et archéométrie*, in *Indagini archeometriche* 1998, pp. 9-22.
- MORESCHINI D. 1992, *Unguentari di alabastro dalla necropoli di Entella*, in *Giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina 19-22 settembre 1991, Pisa, pp. 531-534.
- MORETTI L. 1957, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, in "MemLinc" 8, pp. 54-198.
- MORETTI M. 2003, *Cronologia della vita e delle opere*, in MORETTI M. (a cura di), *Michele Amari*, Roma, pp. 1-10.
- MORGAN K.A. 2015, *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C.*, Oxford.
- MORRIS I. 1987, *Burial and ancient society. The rise of the Greek City State*, Cambridge.
- MORRIS I. 1996, *Absolute chronology of the Greek colonies in Sicily*, in "ActaArch" 67, pp. 51-59.
- MOUSTAKA A. 2011, *Considerazioni sugli acroteri in forma di cavallo*, in *Deliciae Fictiles* IV, pp. 69-73.
- MUGGIA A. 2004, *Impronte sulla sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze.
- MULÈ N. 1989, *Appunti su Terranova di Sicilia*, volume I, seconda edizione, Catania.
- MULÈ N. 1990, *Appunti su Terranova di Sicilia*, volume II, seconda edizione, Catania.
- MULÈ N. 2009, *Vasi attici di Gela nel mondo*, Caltanissetta.
- MULLER A. 2009, *Le tout ou la partie. Encore les protomés: dédicataires ou dédi-cantes?*, in *Le donateur* 2009, pp. 39-50.
- Munsell 2000, *Munsell Soil Color Charts*, Grand Rapids (MI).
- MUSCOLINO F. 2015, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza, «i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca»*, in "Lanx" 21, pp. 1-40.

- MUSCOLINO F. 2017, *Momenti e aspetti della tutela del patrimonio culturale in Sicilia nel XVIII secolo*, in PENNESTRI S. (a cura di), *Atti del II Workshop "Medaglieri Italiani"*, Taormina-Siracusa 27-29 ottobre 2016, "Notiziario del portale numismatico dello stato" 10, pp. 50-63.
- Musei Nascosti 2008, CRISPINO A., MUSUMECI A., *Musei Nascosti. Collezioni e raccolte archeologiche a Siracusa dal XVIII al XX secolo*, Napoli.
- Museo Caltanissetta 2003, PANVINI R. (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta.
- Museo Cremona 2002, CASTOLDI M., VOLONTE M. (a cura di), *Museo Archeologico di Cremona. Le Collezioni. Grecia, Italia meridionale e Sicilia*, Milano.
- Museo Gela 1998, PANVINI R. (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela.
- Museo Marianopoli 2000, PANVINI R. (a cura di), *Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta.
- Museo Morgantina 2013, BONANNO C. (a cura di), *Il Museo Archeologico di Morgantina. Catalogo*, Roma.
- Museo Pepoli 2009, FAMA M.L. (a cura di), *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le Collezioni archeologiche*, Bari.
- Museo Taranto I.3, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. I.3. *Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Taranto 1997.
- Museo Taranto II.3, DE JULIIS M. (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. II.2. *Rutigliano. 1. La necropoli di contrada Purgatorio, scavo 1978*, Taranto 2006.
- Museo Taranto III.1, LIPPOLIS E. (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. III.1. *Taranto: la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra 7. e 1. sec. a. C.*, Taranto 1994.
- MUSTI D. 1990, *Il quadro storico-politico, in Lo stile severo in Sicilia* 1990, pp. 9-28.
- MUSUMECI A. 1989, *Vasellame di uso domestico, in Caracausi* 1989, pp. 73-116.
- Mythos Olympia 2012, HEILMEYER W.D. et Alii (hrsg.), *Mythos Olympia. Kult und spiele*, Berlin.
- NAFISSI M. 2012, *Olympia und seine Beziehungen in den Westen, in Mythos Olympia* 2012, pp. 94-95.
- NARDI C. 2001, *Archeologia e costruzione nazionale in Italia nei secoli XIX e XX. Percorsi di ricerca tra le fonti dell'Archivio centrale dello Stato, in Archéologie et construction nationale* 2001, pp. 657-663.
- NATI D. 2012, *Ceramica attica a figure nere nel Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*. I.1. *La Collezione Bruschi Falgari*, Roma.
- NAVARRA G. 1975, *E Gela e Katagela, in "RM"* 82, pp. 21-82.
- NC, PAYNE H., *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- NEEFT C.W. 2004-2005, *Corinth, Demeter and Sicily. A Review of three Publications of Corinthian Pottery from Demeter Sanctuaries in Sicily, in "Talanta"* 36-37, pp. 311-337.
- NEEFT C.W. 2006, *Camarina e la sua ceramica corinzia, in Camarina* 2006, pp. 77-107.
- NEER R. 1997, *Beazley and the Language of Connoisseurship, in "Hephaistos"* 15, pp. 7-30.
- NEER R. 2009, *Connoisseurship: from Ethics to Evidence, in Archaeology of Representations* 2009, pp. 25-49.
- NEILS J. 1996, *The Cleveland Painter, in Cleveland Studies in the History of Art*, vol. I, pp. 12-29.
- NEILS J. 2017, *Athens in the Time of the Berlin Painter, in Berlin Painter* 2017, pp. 3-19.
- NEILS J., OAKLEY H. 2003, *Catalogue, in Coming of Age* 2003, pp. 195-312.
- NEUTSCH B. 1999, *Cavalli divini, in koiná* 1999, pp. 231-234.
- NICOSIA S. 1990, *Tiranni e cavalli, in Lo stile severo in Sicilia* 1990, Palermo, pp. 55-61.
- NIZZO V. 2007, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples.
- NIZZO V. 2015, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari.
- NØRSKOV V. 2002, *Greek Vases in New Contexts. The Collecting and Trading of Greek Vases – An Aspect of the Modern Reception of Antiquity*, Aarhus.
- NUCCI R.G. 2008, *alle origini della tutela, in Rovine e rinascite in Italia* 2008, pp. 22-31.
- OAKLEY J.H. 1984, *Double-register calyx kraters. A study in workshop tradition, in Greek and Related Pottery* 1984, pp. 119-127.
- OAKLEY J.H. 1990, *The Phiale Painter*, Mainz.
- OAKLEY J.H. 1992, *An Athenian Red-Figure Workshop from the Time of the Peloponnesian War, in BLONDÉ F., PERREAULT J.Y. (eds.), Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époque géométrique, archaïque et classique (BCH suppl. 23)*, pp. 195-203.
- OAKLEY J.H. 1997, *The Achilles Painter*, Mainz.
- OAKLEY J.H. 1998, *Why Study a Greek Vase-Painter? – A Response to Whitley's 'Beazley as Theorist', in "Antiquity"* 72, pp. 209-213.
- OAKLEY J.H. 1999, *'Through a Glass Darkly' I: Some Misconceptions about the Study of Greek Vase-painting, in DOCTER R.F., MOORMAN E.M. (eds.), Classical Archaeology towards the Third Millennium: Reflections and Perspectives. Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology*, Amsterdam, July 12-17, 1998, Amsterdam, pp. 286-290.
- OAKLEY J.H. 2004(a), *Picturing Death in Classical Athens, The Evidence of the White Lekythoi*, Cambridge.
- OAKLEY J.H. 2004(b), *New Vases by the Achilles Painter and Some Further Thoughts on the Role of Attribution, in Greek Art in View* 2004, pp. 63-77.
- OAKLEY J.H. 2009, *Greek Vase Painting, in "AJA"* 113, pp. 599-627.
- OAKLEY J.H. 2016, *Changing Personalities – What New Attributions Can Tell Us, in Töpfer Maler* 2016, pp. 25-35.
- OAKLEY J.H. 2017, *Associates and Followers of the Berlin Painter, in Berlin Painter* 2017, pp. 66-83.
- OLCESE G., PICON M. 1998, *Ceramiche a vernice nera in Italia e analisi di laboratorio: fondamenti teorici e problemi aperti, in Indagini archeometriche* 1998, pp. 31-37.
- Ori Taranto 1984, DE JULIIS E.M. et Alii, *Gli ori di Taranto in Età Ellenistica*, Milano.
- ORLANDINI P. 1959, *Arule arcaiche a rilievo nel Museo Nazionale di Gela, in "RM"* 66, 97-103.
- ORLANDINI P. 1966, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi, in "Kokalos"* 12, pp. 13-35.
- ORLANDINI P. 1971, *Vassallaggi (S. Cataldo). Scavi 1961. I. La necropoli meridionale, in "NSc", Suppl. I.*
- ORLANDINI P. 1972, *Introduzione, in CVA Italia* 52, Gela 1.
- ORSI P. 1892, *Megara Hyblea (Comune di Melilli). Nuove esplorazioni archeologiche nella necropoli megarese, in "NSc"*, pp. 124-288.
- ORSI P. 1893, *Siracusa. relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre 1892 e gennaio 1893, in "NSc"*, pp. 445-486.
- ORSI P. 1895, *Siracusa. Gli scavi della necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre del 1893, in "NSc"*, pp. 109-192.
- ORSI P. 1897, *Siracusa. Di alcune necropoli secondarie di Siracusa, in "NSc"*, pp. 471-504.
- ORSI P. 1900, *Gela. Frammenti archeologici, in "NSc"*, pp. 272-284.
- ORSI P. 1906, *Gela, scavi 1900-1905, in "MonAnt"* 17.
- ORSI P. 1925(a), *Nuova necropoli greca del sec. VII-VI, in "NSc"*, pp. 176-208.
- ORSI P. 1925(b), *Necropoli greco-arcaica nel predio ex Spagna, in "NSc"*, pp. 296-321.
- Orsi, Halbherr, Gerola 1991, *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi, F. Halbherr, G. Gerola*, Rovereto.
- Orsi, Halbherr, Gerola 2010, MAURINA B., SORGE E. (a cura di), *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Rovereto 2009-2010), Rovereto.
- OSBORNE R. 2004, *Workshops and the iconography and distribution of Athenian red-figure pottery: a case study, in Greek Art in View* 2004, pp. 79-94.
- OSBORNE R. 2012, *Polysemy and its Limits: Controlling the Interpretation of Greek Vases in Changing Cultural Contexts, in Vasenbilder* 2012, pp. 177-186.
- OSBORNE R. 2014, *Afterwords Towards and Understanding of the Choices Made by the Producers and Consumers of Attic Pottery, in "Metis"* 12, pp. 189-198.
- OSBORNE R. 2018, *The Transformations of Athens. Painted Pottery and the Creation of Classical Greece*, Princeton-Oxford.
- PACE A. 2007, *La Casa Bottega di Gela*, tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2006/2007, discussa a Milano il 21/06/2007.
- PACE A. 2010, *Ippolito Cafici e il "trio" del "Bullettino di Paleologia Italiana". I rapporti con Luigi Pigorini, Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel da documenti inediti, in "Lanx"* 7, pp. 1-60.
- PACE A. 2011, *Ippolito Cafici: un Nestore siciliano. Documenti inediti sulla vita e sull'opera, in "Acme"* 64, 2, pp. 207-247.
- PACE A. 2012, *Schede nn. 18, 32, 36, 37, 38, 39, in Dionysos* 2012, pp. 65-76.
- PACE A. 2014, *L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, in 150 anni di Preistoria*, pp. 341-346.
- PACE A. 2016, *Immagini di Gela: le necropoli e il profilo culturale della polis tardo-arcaica. I materiali della Collezione e del Predio Lauricella*, tesi di dottorato (XXVIII ciclo) discussa a Milano il 18/02/2016.

- PACE A. 2017(a), *Lance, scudi e carri. Echi di guerra nella ceramica attica, tra mito e realtà storica*, in "Eidola" 14, pp. 9-34.
- PACE A. 2017(b), *Nuovi dati sul paesaggio funerario di Gela. L'area sacra del Predio Lauricella*, in "AttiMemMagnaGr" serie V, I, pp. 77-96.
- PACE A. 2018(a), *Sileno prigioniero nella bottega. Mito e attualità nella bottega del Nikon Painter*, in "BABesch" 93, pp. 93-103.
- PACE A. 2018(b), *Da Terranova a Gela. La riscoperta del passato e la tutela del patrimonio archeologico nel processo di costruzione dell'identità culturale di una comunità*, in "Biblioteca di Classico Contemporaneo" 8, pp. 153-178.
- PACE A., BURSICH D. 2018, *3D modeling and Attic pottery. A new approach to an "old" question*, in HERRING E., O' DONOGHUE E. (eds.), *Papers in Italian Archaeology. The Archaeology of Death, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland, Galway, April 16-18, 2016*, pp. 543-552.
- PADGETT J.M. 1997, *The Workshop of the Syleus Sequence: A Wider Circle*, in *Athenian Potters I*, pp. 213-230.
- PADGETT J.M. 2017, *The Berlin Painter: As We Know Him*, in *Berlin Painter 2017*, pp. 41-65.
- PALEOTHOodoros D. 2013, *Sex and the Athenian Woman: a Contextual Analysis of Erotic Vase-Paintings from Attic Graves of the 5th Century BC*, in D. PALEOTHOodoros (ed.), *The Contexts of Painted Pottery in the Ancient Mediterranean World (Seventh – Forth Centuries BC)*, Oxford, pp. 21-39.
- PALEOTHOodoros D. 2018, *Lekythoi by the Berlin Painter: Tradition and Innovation*, in *Studi ceramografia IV*, pp. 105-127.
- PALERMO D. 1982, *Leontini. Scavi nella necropoli di Pozzanghera*, in "CronA" 21, pp. 67-86.
- PALMENTOLA P. 2006, *Ceramica a vernice nera – Coppe ioniche*, in *Museo Taranto* II.3, pp. 463-523.
- PALMER H. 1964, *The Classical and Roman Period*, in *Corinth XIII*, pp. 65-313.
- PANCUCCI D., NARO M.C. 1992, *Monte Bubbonia. campagne di scavo 1905, 1906, 1955*, Roma.
- PANDERMALIS et Alii 2014, *Acropolis Museum. Guide*, Athens.
- Pandora 1995, REEDER E.D. (ed.), *Pandora. Women in Classical Greece*, Princeton.
- PANVINI R. 1996, ΓΕΛΑΣ. *Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino 1996.
- PANVINI R. 2003, *Ceramiche attiche figurate del Museo Archeologico di Gela. Selectio Vasorum*, Venezia.
- PANVINI R., SOLE L. 2005, *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Roma.
- PAOLETTI M. 2005, *Paolo Orsi: la "dura disciplina" e il "lavoro tenace" di un grande archeologo del Novecento*, in *Archeologia di un sapere 2005*, pp. 192-197.
- Paolo Orsi 1991, *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, Atti del Convegno, Rovereto, 12-13 maggio 1990, in "AnnMusRov", Suppl. 6, Rovereto.
- PAPAKONSTANTINOZ. 2018, *Athletics, Elite, and the State in late Archaic Athens*, in W. RIESS (hrsg.), *Colloquia Attica. Neure Forschungen zur Archaik, zum athenischen Recht und zur Magie*, Stuttgart, pp. 81-95.
- Para, BEAZLEY J.D., *Paralipomena. Additions to attic black-figure vase-painters and to attic red-figure vase-painters* (Second Edition), Oxford 1971.
- PARIBENI E. 1961, s.v. *Leagros, Gruppo di*, in "EAA", vol. IV, p. 515.
- PARIBENI E. 1963, s.v. *Nikon, Pittore di*, in "EAA", vol. V, pp. 485-486.
- PARIBENI E. 1966, s.v. *Splanchnoptes, Pittore dello*, in "EAA", vol. VII, p. 455.
- PARISI V. 2017, *I depositi votivi nello spazio del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma.
- PARKER V. 1994, *Zur absoluten Datierung des Leagros kalos und der Leagros Gruppe*, in "AA", pp. 365-373.
- PAUTASSO A. 1996, *Terrecotte arcaiche e classiche dal Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Catania.
- PAUTASSO A. 2012, *L'età classica e tardo-classica*, in *Philotechnia 2012*, pp. 163-185.
- PEDRUCCI G. 2013, *L'isola delle madri*, Roma.
- PELAGATTI P. 1991, *Il metodo di ricerca e di edizione di Paolo Orsi*, in *Paolo Orsi 1991*, pp. 95-116.
- PELAGATTI P. 2001, *Dalla commissione antichità e belle arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle belle arti nella Sicilia post-unitaria*, in *Archéologie et construction nationale 2001*, pp. 599-621.
- PELAGATTI P. 2004, *Luigi Bernabò Brea e la Soprintendenza alle antichità di Siracusa*, in *Bernabò Brea 2004*, pp. 3-36.
- PELAGATTI P. 2005, *L'architettura funeraria*, in MINÀ P. (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo, pp. 189-190.
- PELAGATTI P., VALLET G. 1980, *Le necropoli*, in *Sicilia Antica 1980*, vol. I.2, pp. 355-396.
- PENSABENE P. 1999, *La collezione Betti di vasi in alabastro*, in *Collezione Gorga 1999*, pp. 175-187.
- PENSABENE P. 2013, *Vasi in alabastro*, in *Collezione Gorga 2013*, pp. 185-211.
- Perachora II, DUNBABIN T.J. (ed.), *Perachora. The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933, vol. II. Pottery, Ivories, Scarabs, and other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962.
- PERÉ NOGUÉS S. 2006, *Mercenaires et mercenariat en Sicilie: l'exemple campanien et ses enseignements*, in *Guerra e Pace 2006*, pp. 483-490.
- PFUL E. 1903, *Der archaische Friedhof am Stadtberge von Thera*, in "AM" 28, pp. 1-288.
- Philotechnia 2012, ALBERTOCCHI M., PAUTASSO A. (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania.
- PIERRO E. 1984, *Ceramica "ionica" non figurata e coppe attiche a figure nere*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, VI, Roma.
- PIOVANO G.A. 1909, *Elenco sommario dei vasi greci di Gela conservati a Terranova di Sicilia. Fascicolo I: Collezione Cesare Navarra*, Bra.
- PISANI M. 2008, *Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma.
- PIZZO M. 1998-1999, *Vassallaggi (S. Cataldo, Caltanissetta). La necropoli meridionale, scavi 1956*, in "NSc", pp. 207-395.
- PIZZO M. 2002, *Collezione Fontana. Coroplastica votiva e architettonica, ceramiche greche e siceliote*, in *Museo Cremona 2002*, pp. 65-158.
- POLI N. 2010, *Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): iconografia e interpretazione del soggetto*, in "Archeologia Classica" 11, pp. 41-73.
- POMA L. 2009(a), *Le terrecotte figurate arcaiche e classiche*, in *Museo Pepoli 2009*, pp. 223-248.
- POMA L. 2009(b), *Amuleti, scarabei e statuette ushabti*, in *Museo Pepoli 2009*, pp. 285-296.
- PONTRANDOLFO A. 1999, *Le necropoli e i riti funerari*, in *La città greca antica 1999*, pp. 55-81.
- PONTRANDOLFO A. 2007(a), *Diffusione e ricezione dell'immagine di Enea in Occidente*, in *Il Greco e il Barbaro IV*, pp. 7-17.
- PONTRANDOLFO A. 2007(b), *Le produzioni ceramiche*, in GRECO E., LOMBARDO M. (a cura di), *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale, Atene 25-27 maggio 2006, Atene, pp. 325-344.
- PORTALE E.C. 2008, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in "Sicilia Antiqua" 5, pp. 9-58.
- PORTALE E.C. 2012, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in *Philotechnia 2012*, pp. 227-253.
- Pottery Markets 2013*, TSINGARIDA A., VIVIERS D. (eds.), *Pottery Markets in the Ancient Greek World (8th-1st centuries B.C.)*. Proceedings of the International Symposium held at the Université libre de Bruxelles, 19-21 June 2008, Bruxelles.
- Presenza dei bambini 2014*, TERRANOVA C. (a cura di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita, la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma.
- PSA, NEEFF C.W., *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.
- PULZ S. 1991, *Eine Lekythos des Tymbosmalers*, in "AA", pp. 367-370.
- QUARESIMA I. 2012, *Guido Baccelli: sintesi di una vita*, Roma.
- Quartiers artisanaux 2012*, ESPOSITO A., SANDAS G.M. (eds.), «Quartiers» artisanaux en Grèce ancienne. Une prospective méditerranéenne, Villeneuve d'Ascq.
- RACCUA C. 2000, *Gela antica. Storia, economia, istituzioni*, Messina.
- RACCUA C. 2003, *La secessione in Maktorion*, in *Storia di Gela 2003*, pp. 457-469.
- RAFFIOTTA S. 2007, *Terrecotte figurate del santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*, Assoro 2007.
- RAFFONE L. 2004, *Mercenari in Sicilia nel V sec. a.C.: la testimonianza del P. Oxy. 665*, in "StClOr" 50, pp. 65-87.
- RASTRELLI A. 1984-1985, *La necropoli del Poker Hotel. Scavi 1973*, in "NSc", pp. 317-381.
- Ravanusa 2003*, CACCAMO CALTABIANO M. et Alii, *Il Centro Antico di Monte Saraceno di Ravanusa. Dall'archeologia alla storia*, Campobello di Licata.
- RICHTER G.M.A., MILNE M.J. 1935, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York.
- RIZZA G., DE MIRO E. 1985, *Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.*, in *Sikanie 1985*, pp. 125-242.
- ROBERTSON M. 1989, *Beazley's Use of Terms*, in *Add²*, pp. xii-xx.
- ROBERTSON M. 1992, *The Art of Vase-painting in Classical Athens*, Cambridge.
- ROBERTSON M., BEARD M. 1991, *Adopting an approach*, in *Looking at Greek Vases 1991*, pp. 1-202.
- RODRIGUEZ PEREZ D. 2016, *Sir John Beazley, in 250 Years of Scholarship*, pp. 25-77.

- ROSS HOLLOWAY R. 1975, *Influences and Styles in the Late-archaic and Early-classical Greek Sculpture of Sicily and Magna Graecia*, Louvain.
- ROUET P. 2001, *Approaches to the Study of Attic Vases*. Beazley and Pottier, Oxford.
- Rovine e rinascite in Italia 2008, AA. VV., *Rovine e rinascite dell'arte in Italia*, Catalogo della mostra, Roma, Colosseo, 3 ottobre 2008-15 febbraio 2009, Milano.
- RUBINICH M., ORIGLIA V. 1989, *Le arule a Locri Epizefiri, in Locri Epizefiri III*, pp. 41-52.
- RUDHARDT J. 1992, *Notions fondamentales de la pensée religieuse et actes constitutifs de culte dans la Grèce classique*, Paris.
- RUDOLPH W. 1988, *Workshop: Some Reflections and Some Pots*, in *Greek and Related Pottery* 1988, pp. 524-535.
- RUMPF A. 1920, *Lydische Salbgefäße*, in "AM" 45, pp. 163-170.
- RUSTICO L. 2013, *Giocattoli, in Collezione Gorga* 2013, pp. 243-257.
- RVAp I, TRENDALL A.D., CAMBITOGLU A., *The red-figured vases of Apulia, I, Early and Middle Apulian*, Oxford 1978.
- RVAp Suppl. II I, TRENDALL A.D., CAMBITOGLU A., *Second supplement to The red-figured vases of Apulia, I*, London 1991.
- SALIBRA R. 2016, *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. campagna di scavo 1972-1973*, Roma.
- SALINAS A. 1896(a), *Terranova di Sicilia. Scoperte di antichità nella necropoli dell'antica Gela*, in "NSc", p. 118.
- SALINAS A. 1896(b), *Terranova di Sicilia. Di un'antichissima epigrafe greca scoperta nel perimetro dell'antica Gela*, in "NSc", pp. 254-255.
- SALINTRO F. 2007, *Gela. L'identità perduta*, Firenze.
- SALMERI G. 1996, *Sullo studio dell'antico nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Per Enrica Malcovati*, Atti del convegno di studi nel centenario della nascita (Pavia 1994), Como, pp. 202-246.
- SALMERI G., D'AGATA A.L. 1998, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *Borbone in Sicilia* 1998, pp. 129-136.
- SAMMARTANO R. 2003, *Le tradizioni letterarie sulla fondazione di Gela e il problema di Lindioi*, in *Storia di Gela* 2003, pp. 471-499.
- SAMMARTANO R. 2011, *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale*, in *Identità Creta* 2011, pp. 223-253.
- Sammeln und Erforschen* 2014, SCHMIDT S., STEINHART M. (hrsg.), *Sammeln und Erforschen. Griechische Vasen in neuzeitlichen Sammlungen*, München.
- SAPIRSTEIN P. 2013(a), *Painters, potters and the scale of the Attic-vase-painting industry*, in "AJA" 117, 4, pp. 493-510.
- SAPIRSTEIN P. 2013(b), *Methodology, Bibliography, and Commentary for the Painters in the Study. Two appendices to "Painters, Potters and the Scale of the Attic Vase-Painting Industry"*, in "AJA" 117, 4 (open access appendices), pp. 1-47.
- SAPIRSTEIN P. 2014, *Demographics and Productivity in the Ancient Athenian Pottery Industry*, in *Athenian Potters III*, pp. 175-186.
- SARTI S. 2003, *Le hydriai del gruppo di Leagros nell'antiquarium del museo archeologico di Firenze*, in "ArchCl" 54, pp. 23-68.
- SARTORI F. 1992, *Agrigento, Gela e Siracusa: tre tirannidi contro il barbaro*, in *Agrigento e la Sicilia* 1992, pp. 77-93.
- SAUNDERS D. 2017, *The Distribution of the Berlin Painter's Vases*, in *Berlin Painter* 2017, pp. 107-131.
- SCHEFFER C. 1988, *Workshop and Trade Patterns in Athenian Black Figure*, in *Greek and Related Pottery* 1988, pp. 536-546.
- SCHEFFER C. 2009, *Banquets of God and Men: Questions of Identity*, in *Shapes and Images* 2009, pp. 163-172.
- SCHIEBLER I. 1995, *Il vaso in Grecia. Produzioni, commercio e uso degli antichi vasi in terracotta*, Milano.
- SCHMIDT S. 2014, *CVA Today. Some Remarks*, in *Le cratère à volutes* 2014, pp. 9-12.
- SCHOJER T. 1984, *Orecchini*, in *Ori Taranto* 1984, pp. 129-137.
- SCHÜBRING G. (1873) 1997, *Historisch-geographische Studien über Altsicilien. Gela, Phintias. Die südlichen Sikeler*, in "RhM" 28, pp. 65-140; poi edita nella versione italiana con introduzione di DE MIRO E., *Studio storico geografico sulla Sicilia antica. Gela, Phintias. I Siculi meridionali*, Licata.
- SCILABRA C. 2004, *Per lo studio dei giocattoli nel mondo greco tra VI e III secolo a.C.: fonti e dati archeologici*, in "Orizzonti" 5, pp. 139-149.
- SEG, *Supplementum Epigraphicum Graecum*, I-LXIII, 1923-2017.
- SERINO M. 2017, *Le prime botteghe di ceramica a figure rosse in Sicilia. Stato dell'arte e nuove prospettive di ricerca*, in *Studi ceramografia III*, pp. 121-150.
- SERVADEI C. 2002, *Scene d'inseguimento nella ceramica attica: problemi metodologici e interpretativi*, in *Iconografia* 2002, pp. 163-178.
- SGUATAMATTI M. 1984, *L'offrande de porcelet dans la coroplathie gélyenne. Étude typologique*, Mainz am Rhein.
- Shapes and Images* 2009, MOORMANN E. M., STISSI V.V. (eds.), *Shapes and Images. Studies on Attic Black Figure and Related Topics in Honour of Herman A. G. Brjlder*, Leuven-Paris-Walpole.
- Shapes and Use* 2009, TSINGARIDA A. (ed.), *Shapes and Use of Greek Vases (7th-4th Centuries B.C.)*. Proceedings of the Symposium Held at the Université Libre de Bruxelles 27-29 April 2006, Brussels.
- SHAPIRO H.A. 1990, *Comings and Goings. The Iconography of Departure and Arrival on Attic Vases*, in "Metis" 5, pp. 113-126.
- SHEAR T.L. 1993, *The Persian Destruction of Athens: Evidence from Agora Deposits*, in "Hesperia" 62, 4, pp. 383-482.
- SHEFTON B.B. 1999, *The Lancut Group. Silhouette Technique and Coral Red Some Attic Vth Century Export Material in Pan-Mediterranean Sight*, in *Céramique et Peinture* 1999, pp. 463-479.
- SHEPHERD G. 1995, *The pride of most colonials: burial and religion in the sicilian colonies*, in FISCHER-HANSEN T. (ed.), *Ancient Sicily*, in "ActaHyp" 6, pp. 51-82.
- SHEPHERD G. 2006, *Dead but not buried? Child disposal in the Greek West*, in HERING E. et Alii (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 311-325.
- SHEPHERD G. 2007, *Poor little rich kids? Status and selection in Archaic Western Greece*, in SHEPHERD G., CRAWFORD S. (eds.), *Children, Childhood and Society*, Oxford 2007, pp. 93-106.
- SHEPHERD G. 2015, *Display and the emergence of elites in archaic Sicily*, in FISHER N., VAN WEES H. (eds.), *Aristocracy in Antiquity. Redefining Greek and Roman Elites*, Swansea, pp. 349-379.
- Sicilia Antica* 1980, GABBA E., VALLET G. (a cura di), *La Sicilia Antica*, vol. I-II, Napoli.
- Sicilia Arcaica* 2009, PANVINI R., SOLE L., *La Sicilia in età arcaica. Dalle apokiai al 480 a.C. Catalogo della mostra*, Caltanissetta, Museo Archeologico 12 Giugno-12 Agosto 2006, Catania Monastero dei Benedettini 26 Ottobre-7 Gennaio 2007, Palermo.
- Sicilia occidentale* 2012, AMPOLO C. (a cura di), *Sicilia occidentale* 2012. Studi, rassegne, ricerche, Pisa.
- Sicily* 2013, LYONS L. et Alii, *Sicily. Art and Invention between Greece and Rome*, Los Angeles.
- Sikanie* 1985, *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano.
- SILVESTRELLI F. 2004, *L'archeologia della produzione in Magna Grecia. Il caso del kerameikos di Metaponto*, in GIANNICCHEDDA E. (a cura di), *Metodi e pratica della cultura materiale. Produzione e consumo dei manufatti*, Bordighera, pp. 107-116.
- SILVESTRELLI F. 2016, *Potters and Painters in Metapontine Red-Figure Workshops: Some Preliminary Observations*, in *Töpfer Maler* 2016, pp. 176-189.
- SIMON E. 1989, *Die Sammlung Kiseleff im Martin – von – Wagner Museum der Universität Würzburg, II. Minoische und griechische Antiken*, Mainz am Rhein.
- SINATRA D. 1992, *Xenoi, misthophoroi, idioi oikétores: lotte interne ed equilibri politici a Siracusa dal 466 al 461*, in "Kokalos" 38, pp. 347-363.
- SIRACUSANO A. 1986-1987, *Riflessioni sull'origine e il significato dei busti fittili di divinità femminili in Sicilia*, in "QuadMess" 2, pp. 51-71.
- Sir James Hudson* 1956, CURATO F. (a cura di), *Le relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna ed il Regno di Sardegna dal 1852 al 1856: il carteggio diplomatico di Sir James Hudson*, Torino.
- Sir James Hudson* 2012, GREPPI E., PAGELLA E. (a cura di), *Sir James Hudson nel Risorgimento italiano*, Torino.
- SLAVAZZI F. 2004, *Collezioni e collezionisti in Europa e nell'Italia settentrionale tra Settecento e Ottocento*, in *Miti Greci* 2004, pp. 56-62.
- SMITH A.C. 2006, *The evolution of the Pan painter's artistic style*, in "Hesperia" 75, pp. 435-451.
- SOURVINOU-INWOOD C. 1975, *Who was the Teacher of the Pan Painter?*, in "JHS" 95, pp. 107-121.
- SOURVINOU-INWOOD C. 1987, *Menace and Pursuit: Differentiation and the Creation of Meaning*, in *Images et Société* 1987, pp. 41-55.
- SPAGNOLO G. 1991, *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela*, in "QuadMess" 6, pp. 55-70.
- SPAGNOLO G. 2012(a), *Risorse naturali e approvvigionamento idrico a Gela in età greca*, in CALDERONE A. (a cura di), *Cultura e religione delle acque*. Atti del Convegno interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora...» (S. Quasimodo, Sapph. Fr. 2,5), Messina 29-30 marzo 2011, Roma, pp. 343-374.
- SPAGNOLO G. 2012(b), *Gela*, in *Magna Grecia e Sicilia* 2012, pp. 211-217.
- SPAGNOLO G. 2014, *Una cisterna di età classica a Gela: problemi cronologici e topografici*, in "Sicilia Antiqua" 11, pp. 419-444.

- SPARKES B.A. 1996, *The Red and the Black. Studies in Greek Pottery*, London-New York.
- SPATAFORA F. 2003, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo.
- SPATAFORA F. 2012, *Una 'storia' perduta: materiali senza provenienza*, in *Banco di Sicilia* 2012, pp. 77-79.
- SPENCE I. 2010, *Cavalry, democracy and military thinking in classical Athens*, in PRITCHARD D.M. (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge, pp. 111-138.
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 2006, *Vase Painting, Gender, and Social Identity in Archaic Athens*, Cambridge.
- STANSBURY-O'DONNELL M.D. 2009, *Structural Differentiation of Pursuit Scenes*, in *Archaeology of Representations* 2009, pp. 341-372.
- STAZIO A. 1985, *Monetazione ed economia monetaria*, in *Sikanie* 1985, pp. 81-122.
- STEINER A. 2007, *Reading Greek Vases*, Cambridge.
- STEWART A. 1995, *Rape?*, in *Pandora* 1995, pp. 74-90.
- STILP F. 2003, *'Melian Reliefs' in the Collection of the British School at Athens*, in "BSA" 98, pp. 437-446.
- STISSI V. 1999, *Production, Circulation and Consumption of Archaic Greek Pottery (Sixth and Early Fifth Centuries B.C.)*, in *The complex Past of the Pottery* 1999, pp. 83-113.
- STISSI V. 2002, *Pottery to the people. The production, distribution and consumption of decorated pottery in the Greek world in the Archaic period (650-480 BC)*, Amsterdam.
- STISSI V. 2009, *Does Function Follow Form? Archaic Greek Pottery in its Find Context: Use and Meaning*, in *World of Greek Vases* 2009, pp. 23-43.
- STISSI V. 2012, *Giving the kerameios a context; ancient Greek potters' quarters as part of the polis space, economy and society*, in *Quartiers artisaneaux* 2012, pp. 202-230.
- STISSI V. 2016, *Minor Artisans, Major Impact?*, in *Töpfer Maler* 2016, pp. 47-53.
- Storia di Gela 2003, *Per servire alla storia di Gela*, Atti del colloquio (Gela 1998), in "Kokalos" 45, Roma 2003.
- Studi ceramografia III, GIUDICE E., GIUDICE G. (a cura di), *Studi miscellanei di ceramografia greca III*, Catania 2017.
- Studi ceramografia IV, GIUDICE E., GIUDICE G. (a cura di), *Studi miscellanei di ceramografia greca IV*, Catania 2018.
- STUPPIA G. 2006, *La tirannide di Ippocrate di Gela tra violenza e consenso*, in "Ormos" 8, pp. 103-114.
- SUDANO F. 2013, *I Greci sulla Cittadella*, in *Museo Morgantina* 2013, pp. 41-44.
- SUNSERI G.B. 1987, *Lotte intestine e politica matrimoniale dei Dinomenidi*, in "Kokalos" 33, pp. 47-62.
- SZELIGA G. 1981, *The Dioskouroi on the Roof. Archaic and Classical Equestrian Acroteria in Sicily and South Italy* (Diss. Bryn Mawr College 1981), Ann Arbor.
- Ta Attika 2003, PANVINI R., GIUDICE F. (a cura di), *Ta Attika. Vedere greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Roma.
- Taccuini Orsi 2017, LAMAGNA G., MONTEROSSO G. (a cura di), *Paolo Orsi. Taccuini Orsi 1-4*, Roma.
- TAGLIAMONTE G. 1994, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma.
- TAGLIAMONTE G. 2006, *Tra Campania e Sicilia: cavalieri e cavalli campani*, in *Guerra e Pace* 2006, pp. 463-481.
- TAMBURELLO I. 1966, *Palermo. Necropoli: rinvenimenti casuali dal 1965*, in "Nsc", pp. 288-297.
- TEMPIO A. 2016, *Stranieri, mercenari e indigeni nella tradizione storiografica siceliota*, in "Sicilia Antiqua" 13, pp. 201-219.
- The complex Past of the Pottery* 1999, CRIELAARD J.P. et Alii (eds.), *The complex Past of the Pottery, Production, circulation and consumption of Mycenaean and greek pottery (sixteenth to early fifth centuries BC)*, Proceedings of the ARCHON international conference, held in Amsterdam, 8-9 November 1996, Amsterdam.
- THOMPSON W.E. 1971, *Leagros*, in "Atheneum" 49, pp. 328-335.
- THÔNE C. 1999, *Ikongraphische Studien Zu Nike Im 5. Jahrhundert V. Chr. Untersuchungen zur Wirkungsweise und Wesenart*, Heidelberg.
- TIVERIOS M. 1991, Review to D. A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, in "Gnomon" 63, 2, pp. 630-634.
- TONGLET D.M. 2014, *New attributions to the Sappho-Diosphos Painter's workshop. A group of black figured kyathoi reconsidered*, in "BaBesch" 89, pp. 1-25.
- Töpfer Maler 2016, ESCHBACH N., SCHMIDT S. (eds.), *Töpfer Maler Werkstatt. Zuschreibungen in der griechischen Vasenmalerei und die Organisation antiker Keramikproduktion*, Beihefte zum Corpus Vasorum Antiquorum 7, München.
- Topografia di Atene IV*, GRECO E. (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., IV. Ceramico, Dypylon e Accademia*, Atene-Paestum 2014.
- TORELLI M. 1991, *Riflessi dell'eudaimonia agrigentina nelle ceramiche attiche importate*, in *Vasi attici in Sicilia II*, pp. 189-198.
- TORELLI M. 2003, *Le ceramiche a figure rosse di Gela. Contributo alla costruzione del profilo culturale di una città*, in *Ta Attika* 2003, pp. 99-107.
- TORELLI M. 2007, *Le strategie di Kleitias: composizione e programma figurativo del vaso François*, Milano.
- TORELLI M. 2009, *Conclusioni*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 773-780.
- TRAHEY T.M. 2016, *Trademarks and the Dynamic Image. A step to Visualizing Patterns in Imagery Movement from Athens to Etruria*, in CARPENTER T.H. et Alii (eds.), *The consumer's Choice: Uses of Greek Figure-decorated Pottery*, Boston, pp. 105-124.
- TROMBI C. 2009, *Ceramica attica dai santuari di Agrigento*, in *Ceramica attica da santuari* 2009, pp. 759-772.
- Tsingarida A. 2008, *Colors for a Market? Special Techniques and Distribution Patterns in Late Archaic and Early Classical Greece*, in LAPATIN K. (ed.), *Special Techniques in Athenian Vases*, Proceedings of a symposium held in connection with the exhibition *The Colors of Clay: Special Techniques in Athenian Vases*, at the Getty Villa, June 15-17, 2006, Los Angeles, pp. 187-206.
- Tsingarida A. 2014, *Entre Grecs et non-Grecs. Quelques usages du cratère à volutes en Méditerranée archaïque*, in *Le cratère à volutes* 2014, pp. 61-73.
- TURCO G. 2003, *Il territorio di Gela*, in *Storia di Gela* 2003, pp. 521-533.
- TUSA S. 2012, *Vincenzo Tusa e la Fondazione Banco di Sicilia*, in *Banco di Sicilia* 2012, pp. 61-67.
- Un'arula tra Heidelberg e Naxos* 1993, LENTINI M.C. (a cura di), *Un'arula tra Heidelberg e Naxos*, Atti del seminario di studi, Giardini Naxos 18-19 novembre 1990, Firenze.
- URE P.N. 1927, *Sixth and Fifth-Century Pottery from excavations made at Rhitsona by R.M. Burrows in 1909, and by P.N. Ure and A.D. Ure in 1921 & 1922*, London.
- URE P.N. 1932, *Droop Cups*, in "JHS" 52, pp. 55-71.
- UTILI F. 2002, *Bemerkungen zu drei attischen Trinkgefässen im Reiss-Museum in Mannheim*, in *Vasenforschung* 2002, pp. 37-42.
- VALASTRO S. 2000, *Schede*, in BARRESI, VALASTRO 2000, pp. 21-70.
- VAN COMPERNOLLE R. 1990, *Il regime democratico a Gela nel V sec. a.C.*, in DE SMET R. et Alii (eds.), *Studia Varia Bruxellensia ad orbem graeco-latinum pertinentia II*, Leuven 1990, pp. 193-201.
- VAN COMPERNOLLE T. 1992, *L'influence de la politique des Dinoménides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*, Lovanii.
- VAN COMPERNOLLE T. 1993, *De l'aristocratie a la democratie: tradition et innovation dans l'architecture des Deinoménides des Emménides*, in DES COURTILIS J., MORETTI J.-C. (éds.), *Les grands ateliers d'architecture dans le monde egeen du VI^e siècle av. J.-C.*, Paris 1993, pp. 247-252.
- VAN COMPERNOLLE T. 1996, *Coppe di tipo ionico*, in *Arte e artigianato* 1996, pp. 299-302.
- VAN DE PUT W. 2016, *Painters, Potters and Markets*, in *Töpfer Maler* 2016, 118-129.
- VAN DER LEEUW S. 1999, *Exchange and trade in ceramics: some notes from the potter's point of view*, in *The complex Past of the Pottery* 1999, pp. 115-136.
- Vase grec et ses destins* 2003, Rouillard P., Verbank-Piérard A. (éds.), *Vase grec et ses destins*, Munchen.
- Vasenbilder* 2012, SCHMIDT S., STÄHLI A. (hrsg.), *Vasenbilder im Kulturtransfer. Zirkulation und Rezeption griechischer Keramik im Mittelmeerraum*, München.
- Vasenforschung* 2002, BENTZ M. (hrsg.), *Vasenforschung und Corpus Vasorum Antiquorum – Standortbestimmung und Perspektiven* (Beihefte zum CVA I), Munich.
- Vases and Volcanoes* 1996, JENKINS I., SLOAN K. (eds.), *Vases and Volcanoes. Sir William Hamilton and his Collection*, catalogo della mostra (London 1996), London.
- Vasi attici in Sicilia I, I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, I, Atti del convegno internazionale, Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990, vol. I, "CronA" 29, 1990.
- Vasi attici in Sicilia II, I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, II, Atti del convegno internazionale, Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990, vol. II, "CronA" 30, 1991.
- VASSALLO S. 2009, *Himera. Indagini nelle necropoli*, in BONAUDO R. et Alii (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio, Fasciano, 5-6 marzo 2009, Paestum, pp. 233-260.

- VASSALLO S. 2010, *Le battaglie di Himera alla luce degli scavi nella necropoli occidentale e alle fortificazioni. I luoghi, i protagonisti*, in "Sicilia Antiqua" 7, pp. 17-38.
- VASSALLO S. 2018(a), *Bibliografia ragionata sulle necropoli di Himera*, in "Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo" 30, pp. 1-15.
- VASSALLO S. 2018(b), *Monumenti funerari nelle necropoli di Himera*, in BONGIOVANNI G. (a cura di), *Arte in Sicilia. Studi per Elvira D'Amico*, Palermo, pp. 25-31.
- VASSALLO S. et Alii 1993, *Himera. Necropoli di Pestavecchia*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella Provincia di Palermo*, Palermo, pp. 89-112.
- VASSALLO S., VALENTINO M. 2012, *Scavi nella necropoli occidentale di Himera, il paesaggio e le tipologie funerarie*, in *Sicilia occidentale 2012*, pp. 49-58.
- Veder greco. Agrigento 1988, *Veder Greco. Le necropoli di Agrigento*, Mostra Internazionale, Agrigento, 2 maggio-31 luglio 1988, Roma 1988.
- VERNIANT J.P. 1984, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino 1984.
- Viaggio in Sicilia* 2014, CONGIU M., MICCICHE C., MODEO S. (a cura di), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Caltanissetta-Roma.
- VICKERS M. 1983, *Arthur Evans, Sicily and Greek Vases in Oxford*, in "Apollo" 117, pp. 276-279.
- VICKERS M. 1990, *The Greek Pottery Vases from Gela in Oxford: their Place in History and in the History of Art*, in *Vasi attici in Sicilia I*, pp. 181-189.
- VICKERS M. 2003, "... at Terranova one gets more for one's money than at Rome": *Arthur and Margaret Evans in Gela, 1887-1896*, in *Ta Attika* 2003, pp. 239-242.
- VICKERS M., GILL D. 1994, *Artful Crafts. Ancient Greek Silverware and Pottery*, Oxford.
- VIDALE M. 2002, *L'idea di un lavoro lieve. Il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV secolo a.C.*, Padova.
- VOLIOTI K. 2007, *Visual ambiguity in the oeuvre of the Gela Painter: a new lekythos from Thessaly*, in "RdA" 31, pp. 91-101.
- VOLIOTI K. 2014, *Dimensional standardization and the use of Haimonian lekythoi*, in KOTSONAS A. (ed.), *Understanding standardization and variation in mediterranean ceramics mid 2nd to late 1st millennium BC*, Leuven-Paris-Walpole, pp. 149-168.
- VON BISSING F.W. 1939, *Studien zur ältesten Kultur Italiens, IV, Alabastra*, in "StEtr" 13, pp. 131-178.
- VON BISSING F.W. 1940, *Die Alabastra der hellenistischen und römischen Zeit*, in "StEtr" 14, pp. 99-146.
- VON BOTHMER D. 1951, *Attick Black-figured Pelikai*, in "JHS" 71, pp. 40-47.
- VOZA G. 2004, *Luigi Bernabò Brea e i grandi Musei archeologici della Sicilia Orientale*, in *Bernabò Brea 2004*, pp. 37-50.
- WEBB V. 1978, *Archaic Greek Faience. Miniature scent bottles and related objects from East Greece, 650-500 B.C.*, Warminster.
- WEBB V. 2016, *Faience material from the Samos Heraion Excavations*, Berlin.
- WHITLEY J. 1997, *Beazley as Theorist*, in "Antiquity" 71, pp. 40-47.
- WILLIAMS D. 1991, *Euphronios: da ceramografo a ceramista*, in *Euphronios 1991*, pp. 39-43.
- WILLIAMS D. 1995, *Potters, Painters, Purchasers*, in VERBANCK-PIERARD A., VIVIERS D. (eds.), *Culture et cité 1995*, pp. 139-160.
- WILLIAMS D. 2013, *Greek Potters and Painters: Marketing and Movement*, in *Pottery Markets 2013*, pp. 39-60.
- WILLIAMS D. 2016, *Peopling Athenian kerameia: Beyond the Master Craftsmen*, in *Töpfer Maler 2016*, pp. 54-68.
- WILLIAMS D. 2017, *Beyond the Berlin Painter: Toward a Workshop View*, in *Berlin Painter 2017*, pp. 144-187.
- World of Greek Vases 2009*, NØRKSØV V. et Alii (eds.), *The World of Greek Vases*, Roma.
- WÜNSCHE R. 1988, *Gli «Egineti» tra i vasi. L'acquisto della collezione Panitteri da parte di Ludwig I di Baviera*, in *Veder greco. Agrigento 1988*, pp. 63-94.
- ZAMBELLI M. 1952-1954, *La dedica dell'auriga di Delfi*, in "ASAtene", 30-32, pp. 155-165.
- ZAMBONI L. 2016, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden.
- ZANCANI MONTUORO P. 1972, *Lekythoi «samie» e bucchero «eolico»*, in "ArchCl" 23, pp. 372-377.
- ZANKER P., EWALD B.C. 2008, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino.
- ZANOTTI BIANCO U. 1935, *Paolo Orsi*, in *Atti Orsi 1935*, pp. 1-39.

Indice analitico (autori antichi, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli)

Personaggi

- Achille: p. 53; p. 227.
 Alcioneo: p. 211 nt. 79.
 Amari, Michele: p. 8 e nt. 60; p. 9; pp. 21-23.
 Anassilao: p. 231 nt. 7.
 Anchise: p. 26; p. 59; p. 168; p. 227.
 Antifemo/*Antiphemos*: p. 25.
 Apollo: pp. 25-26; pp. 61-62.
 Ares: p. 61.
 Aristonoo: p. 233.
 Aristotele: p. 231.
 Artemide: p. 74.
 Ascanio: p. 59.
 Atena: pp. 26-27; p. 49; p. 61; p. 65; p. 78; p. 134; p. 162 nt. 84; p. 173; p. 228 nt. 34.
 Baccelli, Guido: p. 15 e nt. 113; p. 29.
 Beazley, John Davidson: p. X; p. 25 nt. 157; p. 27 ntt. 159-161; p. 41; p. 67; p. 70; p. 72; p. 74; p. 76; p. 78; p. 80; p. 82; p. 84; pp. 86-87; p. 89; p. 91; p. 93; p. 104; pp. 112-113; p. 115; pp. 117-118; p. 120; p. 129; p. 139; p. 149 e nt. 10; p. 150 nt. 13; p. 153 e ntt. 1, 4, 7, 11; p. 154; p. 155 nt. 34; p. 158 e ntt. 37, 44; pp. 160-161; p. 169 e nt. 126; pp. 170-172; pp. 174-175; p. 176 nt. 210; pp. 179-180; pp. 182-184; p. 187; p. 189 e nt. 373; p. 190 e nt. 380; p. 191; p. 195 ntt. 430, 435; p. 197.
 Berenson, Bernard: p. 149 nt. 8.
 Borea: p. 91; p. 197.
 Brøndsted, Peter Oluf: p. 6 nt. 49.
 Calandra, Giuseppe: pp. 13-14; pp. 27-28.
 Carta, Rosario: p. 31; p. 39; p. 125.
 Cavallari, Francesco Saverio: p. 6 nt. 44; p. 9 nt. 66.
 Cleandro: p. 207 e nt. 30; p. 221; p. 222 e nt. 222; p. 231 e ntt. 5, 7, 9; p. 233 e nt. 35.
 Cleandro (figlio di Ippocrate): p. 233.
 Cleobulo: p. 207 e nt. 29; p. 232 e nt. 24.
 Cluverio, Filippo: p. 5 nt. 30.
 Cromio: p. 233.
 Demetra: p. 74; p. 233 nt. 38.
 Dennis, George: p. X; p. 5 e nt. 20; p. 6; p. 7 e nt. 55; p. 8; p. 9 e nt. 65; p. 10; p. 12; pp. 21-23; p. 25; p. 208 e nt. 46.
 Di Bartolo, Angelo: pp. 17-18; p. 20; pp. 30-32.
 Di Giovanni, Francesco: p. 7; pp. 21-23.
 Dinomenidi: p. 207; p. 235 e nt. 72.
 Diodoro Siculo: p. 234 nt. 56.
 Dioniso: pp. 26-27; pp. 45-46; p. 51; p. 53; p. 55; p. 57; p. 61; p. 129; p. 132; p. 136; pp. 158-159; p. 162; p. 192 nt. 398; p. 226 nt. 11.
 Dioscuri: p. 234 nt. 50.
 D'Ondes Reggio, Giovanni: p. 5 nt. 35; p. 7 nt. 57; p. 9 e nt. 67; p. 10; p. 206 nt. 18; p. 208 e nt. 45; p. 215 nt. 148; p. 220; p. 221 nt. 219.
 Durand, Edmé-Antoine: p. 6 nt. 49.
 Enea: p. 26; p. 59; p. 168 e nt. 121; p. 227.
 Entimo/Entimos: p. 25.
 Eos: p. 27; p. 70.
 Eracle/Herakles: pp. 11-12; p. 25 e ntt. 157-158; p. 26; p. 49; p. 51; pp. 61-62; pp. 65-66; p. 104; p. 108; pp. 112-113; p. 133; p. 154; p. 158; pp. 160-161; p. 162 nt. 85; p. 168; p. 170; p. 173 e nt. 176; p. 221 nt. 79; pp. 226-228.
 Eretteo: p. 197.
 Ermes: p. 61; p. 64.
 Erodoto: p. 231; p. 233 nt. 38; p. 234 nt. 56.
 Eros: p. 70; p. 115.
 Erote: p. 57; p. 165.
 Euclide (figlio di Ippocrate): p. 233.
 Evans, Arthur: pp. IX-XI; p. 6; p. 7 nt. 57; p. 9; p. 10 e nt. 80; p. 11 e nt. 91; p. 12 e ntt. 96, 103, 106; p. 13; p. 25 e nt. 157; p. 26 nt. 159; p. 37; p. 41; p. 104 e nt. 1; p. 208; p. 209 nt. 64; p. 221 nt. 219.
 Evans, Margareth: p. 10; p. 11 e nt. 92; p. 24.
 Fazello, Tommaso: p. 5 nt. 30.
 Fortnum, Charles: p. 12 nt. 103.
 Fraccia, Giovanni: p. 9 nt. 67.
 Freeman, Edward Augustus: p. 10 e nt. 80; p. 25.
 Freeman, Helen: p. 10.
 Gelone: p. 205 nt. 3; p. 207 nt. 30; p. 232 e ntt. 14-15, 19; p. 233 nt. 38; p. 234 nt. 56; p. 235 e nt. 74.
 Gorgone: p. 146; p. 202; p. 213 nt. 115.
 Hamilton, William: p. 6 e nt. 52.
 Hartwig, Paul: p. 12.
 Haspels, Caroline Henriëtte Emilie: p. 46; p. 49; p. 51; p. 55; p. 57; p. 59; p. 62; p. 106; p. 115; p. 161 e ntt. 71, 75; pp. 163-165; p. 168 nt. 125; pp. 170-172; p. 176 ntt. 210, 214; p. 187.
 Hera: p. 45.
 Hudson, James: p. 8 e nt. 58; pp. 21-22.
 Ierone: p. 232 e ntt. 15, 20; p. 233 nt. 35; p. 235 nt. 72.
 Imilcone: p. 2; p. 236.
 Iolao: p. 51.
 Ippocrate: p. 205 nt. 3; p. 207 e nt. 30; p. 231 e nt. 5; pp. 232-233; p. 235 e ntt. 62, 67, 72.
Kephalos: p. 70.
 Kore: p. 74; p. 233 nt. 38.
Kyknos: p. 61; p. 168.
 Lauricella, Emanuele: pp. IX-XII; p. 5 nt. 25; pp. 9-10; p. 11 e ntt. 91-92; p. 12 e nt. 98; pp. 13-14; p. 15 e nt. 114; p. 16 e nt. 123; p. 17; p. 18 e nt. 137; pp. 19-20; pp. 24-33; p. 35; p. 37; p. 149; p. 207 e nt. 33; p. 211 nt. 79; p. 212 nt. 95; p. 225; p. 227; pp. 232-233; (**collezione**): pp. IX-XII; p. 5; p. 10; p. 12 e nt. 98; p. 14; p. 15 e nt. 114; p. 16 nt. 119; pp. 26-29; p. 35; pp. 37-38; p. 41; p. 149 nt. 1; p. 158; p. 184; p. 202 e nt. 81; p. 208; p. 221 e nt. 219; p. 225 e nt. 3; p. 227; pp. 235-236.
 Morelli, Giovanni: p. 149 e nt. 8; p. 153.
 Menade: p. 34; pp. 45-46; p. 51; p. 53; p. 55; p. 57; p. 61; p. 67; p. 74; p. 86; p. 110; p. 129; pp. 136-137; pp. 158-159; p. 162 e nt. 87.
 Menecrate: p. 231.
 Nike: p. 11; pp. 25-26; p. 74; p. 78; p. 80; p. 82; p. 87; p. 89; p. 91; p. 188.
 Orizia: p. 91; p. 197.
 Orsi, Paolo: pp. IX-XIII; p. 1 e nt. 3; p. 2; p. 3 e nt. 15; p. 5 e nt. 37; p. 6 e ntt. 45-46; pp. 7-9; p. 10 e nt. 87; p. 12 e ntt. 106, 108; p. 13 e ntt. 110-112; p. 14; p. 15 e ntt. 114-115; p. 16; p. 17 e nt. 136; p. 18 e nt. 137; pp. 19-21; p. 23; p. 26 e nt. 163; p. 27; p. 28 e nt. 165; pp. 29-32; p. 33 e nt. 166; p. 37; p. 38 e ntt. 15-16; p. 39 e ntt. 31, 34-35, 38, 45; p. 40 e nt. 47; p. 41; p. 105 e ntt. 2-3; pp. 109-111; p. 115; p. 118; pp. 123-128; p. 131 e nt. 18; p. 149 e ntt. 1-2; p. 199 e ntt. 1, 5; p. 200 ntt. 23, 33; p. 202; pp. 205-206; p. 207 e nt. 33; p. 208 e nt. 52; p. 209 e nt. 63; p. 210; p. 211 e ntt. 77, 80; p. 212; p. 213 ntt. 102, 111; p. 219 ntt. 190, 192; p. 220 nt. 200; p. 221; p. 225; p. 227 nt. 23; p. 235 nt. 58; p. 236; p. 279.
 Panezio: p. 231 nt. 7.
 Pantare: p. 231; p. 233.
 Patroclo: p. 221 nt. 217; p. 222.
 Pegaso: p. 27; p. 113; p. 154.
 Peleo: p. 62; p. 170.
 Persefone: p. 213.
 Perseo: p. 228.
 Polissena: p. 53; p. 165.
 Polizelo: p. 232 e nt. 16.
 Poseidone: p. 70; p. 179.
 Russo, Nicola: p. X; p. 10; p. 12; p. 13 e nt. 112; p. 16 e nt. 123; pp. 24-27.
 Sabillo: p. 222 e nt. 222; p. 233.
 Salinas, Antonino: p. 6 nt. 44; p. 12.
 Satiro: p. 51; p. 53; p. 55; p. 57; p. 67; p. 76; p. 86; p. 104; pp. 135-136; p. 158; p. 162.
 Schübring, Julius: p. 5 e nt. 32; p. 10 nt. 80, 88; p. 25; p. 208; p. 220; p. 221 ntt. 218-219; p. 232 nt. 27.
 Sileno: pp. 26-27; p. 76; p. 86; p. 183.
 Teline: p. 233 nt. 38.
 Teseo: p. 162 nt. 85.
 Teti: p. 62; p. 170.
 Timoleonte: p. 207 nt. 28.
 Trasibulo: p. 207; p. 232.
 Troilo: p. 53; p. 227.
 Tucidide: p. 231.
 Zeus: p. 45; p. 80; p. 231.

Luoghi geografici

- Acate (fiume): p. 1.
- Agrigento/Akragas/Girgenti: p. 5; p. 6 nt. 49; p. 10; p. 11; p. 24; pp. 200-201; p. 202 nt. 76; p. 205 nt. 5; p. 209; p. 232; (**area sacra in località S. Anna**): p. 228 nt. 33; (**area sacra presso Porta I**): p. 228 nt. 33; (**area sacra presso Porta V**): p. 228 nt. 33; p. 229 nt. 39; (**museo archeologico**): p. 10 nt. 84; (**necropoli in località Pezzino**): p. 261 nt. 155; p. 217 nt. 164; p. 227 nt. 25.
- Aitna: p. 232 nt. 20; p. 235 nt. 72.
- Antwerp: p. 181.
- Atene: p. 197; p. 217 nt. 160; p. 221 nt. 217; p. 233 nt. 47; (**acropoli**): p. 233 nt. 48; (**agora**): p. 170 nt. 130; (**ceramico**): p. 150 nt. 14; p. 153 nt. 9; p. 155; p. 161; p. 165; p. 171; p. 175; p. 187; (**Demosion Sema**): p. 169; (**odos Lenormant-Kostantinoupoleos**): p. 172; (**odos Prophitou Daniil**): p. 168 nt. 125; p. 169.
- Butera: p. 20.
- Caltanissetta: p. 6; p. 13; pp. 16-17; p. 23; p. 30; pp. 31-33.
- Camarina: p. 1; p. 18; p. 31; p. 38 nt. 16; p. 151; p. 199; p. 205 nt. 5; p. 206; p. 207 nt. 28; p. 209 e nt. 65; p. 211 nt. 81; p. 217 nt. 172; p. 232 nt. 19; p. 234 nt. 51; p. 235 nt. 72; (**località Provide**): p. 94; (**necropoli in località Passo Marinaro**): p. IX; p. 39 nt. 44; p. 40 nt. 48; p. 208 nt. 51; p. 215 nt. 138; p. 216 ntt. 149, 155; p. 217 ntt. 164, 172; p. 218 nt. 178; p. 220; p. 223 nt. 233.
- Capo Artemisio: p. 197.
- Capo Scaramia: p. 1.
- Catania: p. 23; (**Archivio Ceramografico**): p. XIII; p. 154 e nt. 14.
- Cnosso: p. XI; p. 12.
- Comunelli (torrente): p. 1.
- Dirillo (fiume): p. 1.
- Himera: pp. IX-X; p. 199 nt. 8; p. 205 nt. 5; p. 206; p. 209 e nt. 62; p. 211 nt. 81; p. 216 nt. 155; p. 234 nt. 56; p. 235 nt. 58; (**necropoli in località Buonfornello**): p. 40 nt. 48; p. 217 nt. 164; p. 218 nt. 184; p. 222 nt. 230; p. 223 nt. 233; (**necropoli in località Pestavecchia**): p. 209 nt. 65; (**necropoli in località Scacciapiodochi**): p. 209; (**santuario di Atena**): p. 228 nt. 34; (**tempio B**): p. 234 nt. 50.
- Gattano (torrente): p. 1.
- Gela: pp. IX-XI; p. XII e nt. 12; p. 1 e ntt. 3; pp. 7-8; pp. 2-4; p. 5 e ntt. 30, 35-37; p. 6 e ntt. 46, 49; pp. 7-8; p. 9 e nt. 72; p. 10 e nt. 84; p. 11-12; p. 13 nt. 112; p. 15; p. 16 e nt. 123; pp. 17-18; pp. 20-33; pp. 35-36; p. 38; p. 39 nt. 31; p. 40 nt. 48; p. 187; p. 189; p. 200 e nt. 33; p. 201 e nt. 53; p. 202; p. 205 ntt. 2-3, 5; p. 206 e nt. 18; p. 207; p. 208 ntt. 41, 46; pp. 209-211; p. 212 nt. 95; p. 213 e ntt. 99-100; p. 215 e ntt. 138, 141, 145; p. 217 ntt. 172, 174; p. 218 e nt. 184; pp. 220-221; p. 223; p. 229 nt. 39; p. 231 e ntt. 7, 9, 11; p. 232 e ntt. 15-16, 19-20, 24; p. 233 e nt. 35; p. 234 e ntt. 51-52, 55; p. 235 e ntt. 62, 71-74; p. 236; (**Athenaion**): p. 202 nt. 66; (**Bitalemi**): p. 213 ntt. 99, 113; p. 229 nt. 39; p. 232 nt. 25; (**Borgo**): pp. IX-XI; pp. 1-2; p. 3 e ntt. 15, 17; p. 5; p. 7; p. 20; p. 25; p. 33; p. 38; p. 206; p. 207 e nt. 33; p. 208; p. 209 e nt. 64; p. 210; p. 213; p. 215; p. 216 nt. 157; p. 217 e nt. 174; p. 218 e nt. 182; pp. 220-223; p. 232 ntt. 26, 28; (**Bosco Littorio**): p. 1; (**Calvario**): p. 1; (**Capo Soprano**): p. IX; p. XI; pp. 1-2; p. 3 e nt. 15; p. 5; p. 7; p. 9; p. 10 nt. 80; p. 25; p. 30; p. 35; p. 38; p. 200 e nt. 33; p. 202; p. 206; p. 207 e nt. 38; p. 208 e nt. 41; pp. 209-210; p. 211 e nt. 79; p. 213 ntt. 100, 109, 111, 113; p. 215; p. 217 nt. 169; p. 218 nt. 183; p. 220 e nt. 206; p. 221; p. 232 e ntt. 26-27; p. 234; (**caricatore/scaricatoio**): p. 7; p. 25; p. 35; (**Carrubazza, area sacra**): p. 213 nt. 99; (**Casa-Bottega**): p. 211 nt. 79; (**casa Lauricella**): p. 21; (**casa Minardo**): p. 20; p. 33; (**chiesa di S. Giacomo/lachebello/Jacopo**): p. 3 e nt. 17; p. 20; p. 24; p. 33; p. 206; (**cimitero moderno/camposanto**): p. 2 nt. 13; p. 3; p. 5; p. 7; p. 12; p. 20; p. 26 nt. 159; p. 33; p. 37 nt. 13; p. 202; pp. 207-208; p. 215 nt. 148; p. 220; (**convitto Pignatelli**): p. 3 e nt. 17; p. 206; (**corso Salvatore Aldisio**): p. 209; (**costa Zampogna**): p. 1; p. 3; p. 5; p. 20; p. 33; p. 207; (**dazio**): pp. 210-211; (**Madonna dell'Alemanna, area sacra**): p. 234 nt. 52; (**Molino a Vento**): pp. 1-2; p. 10; (**Montelungo**): p. 1; (**mulino Marletta**): p. 35; (**necropoli/sepulcreto/gruppo sepolcrale Lauricella**): pp. IX-X; p. 215; pp. 217-220; p. 221 ntt. 208, 214; p. 222; p. 233; (**ospedale**): p. 211 nt. 79; (**Porta Licata**): p. 1; p. 3 nt. 15; (**Porta Marina**): p. 1; (**predio Aldisio Cartia**): p. 3 e nt. 17; p. 10 nt. 87; p. 20; p. 33; (**predio Bentivegna**): p. 213 nt. 109; (**predio Di Bartolo**): p. 2 nt. 11; p. 206 nt. 19; p. 213 nt. 111; p. 217 ntt. 169-172; (**predio Fascetta**): p. 3 nt. 15; (**predio Jozza**): p. 207 nt. 38; p. 208; (**predio/fondo/proprietà/terreni Lauricella**): pp. IX-XIII; p. 1 e nt. 3; p. 2 e nt. 11; p. 3 e nt. 21; pp. 4-5; p. 7; p. 10 e nt. 87; pp. 11-12; p. 16; p. 17; pp. 20-21; p. 30; pp. 33-37; p. 38 nt. 17; p. 39 nt. 45; pp. 40-41; p. 104 e nt. 1; p. 105 ntt. 2-3; p. 131 e nt. 18; p. 149 e ntt. 1-2; p. 154; p. 199 e nt. 11; p. 200 e ntt. 23, 32, 35; pp. 201-202; p. 207 e nt. 33; p. 208; p. 209 e nt. 64; p. 210; p. 211 e nt. 79; p. 212 e nt. 95; pp. 213-214; p. 215 e ntt. 138, 148; pp. 216-220; p. 221 nt. 208; p. 222-223; p. 225; p. 227 e nt. 23; p. 228; p. 229 e nt. 39; p. 232 e nt. 27; p. 233 e nt. 45; p. 235 nt. 60; p. 236; (**predio Leopardi**): p. 208; p. 211; p. 235 nt. 58; (**predio Mendola**): p. 9; (**predio Migliore**): p. 3 nt. 17; p. 20; (**predio Romano-Lo Bartolo**): p. 2 nt. 11; p. 206 nt. 19; p. 220; (**predio Salerno**): p. 2 nt. 13; p. 205 nt. 7; p. 211 nt. 80; p. 217 nt. 169; (**predio/proprietà/terreno Sciacalone**): p. 7 nt. 57; p. 9; p. 10 nt. 88; p. 208; p. 221 nt. 218; (**predio Sola**): p. 213 ntt. 101, 113; p. 214 nt. 129; p. 232 nt. 25; (**predio Ventura**): p. 9; p. 18; (**rotabile Gela-Licata**): p. 3; p. 20; p. 209 e nt. 63; (**tempio C**): p. 235 nt. 62; (**vallone Pasqualello**): pp. 1-2; (**vallone S. Ippolito**): p. IX; p. XI; p. 1; p. 3 e nt. 15; p. 5; p. 7; p. 9; p. 10 e nt. 87; p. 12; pp. 17-18; p. 20; p. 21 nt. 149; pp. 32-33; pp. 37-38; p. 149; p. 200; p. 202; p. 207 e nt. 38; pp. 208-209; pp. 211-212; p. 214; p. 215 nt. 148; pp. 220-221; p. 232; p. 235; (**via Bonura**): p. 209; p. 231 nt. 116; (**via D'Alcamo**): p. 5; (**via Euclide**): p. 5; (**via Fiume, area sacra**): p. 202 nt. 66; p. 213 nt. 99; (**via Lipari**): p. 5; (**via Paci**): p. 5; (**via Palazzi**): p. 209; (**via Pindaro**): p. 5; (**via Polieno**): p. 211 nt. 90; (**via Scorza**): p. 5; (**via Terone**): p. 5; p. 211 nt. 90; (**via Zanardelli**): p. 5; (**villa/ casa Bresmes**): p. 3; p. 35; p. 206; (**villa Di Bartolo**): p. 35; (**villa Garibaldi**): p. 1; p. 35; (**viottolo della Cuba**): p. 20; p. 33.
- Gelas (fiume): p. 1 nt. 9; p. 25; p. 235 e nt. 61.
- Hybla: p. 233.
- Imera (fiume): p. 1.
- Kalapodi (Focide): p. 234 nt. 54.
- Lentini: p. 206; p. 231; p. 233 nt. 49; (**necropoli in contrada Piscitello**): p. 206 nt. 16; (**necropoli in contrada Pozzanghera**): p. 206 nt. 16.
- Licata: p. 1; p. 3 nt. 15; p. 5 e nt. 30; p. 10.
- Locri Epizefiri: p. 201; (**necropoli in località Lucifero**): p. 223 nt. 233.
- Londra (British Museum): p. 6.
- Maktorion: p. 220; p. 232; p. 233 nt. 38.
- Malta: p. 12 e nt. 108.
- Manfria: p. 1.
- Megara Hyblaea: p. 202 nt. 76; p. 206; p. 209 e nt. 65; p. 215 ntt. 138, 146; p. 218 ntt. 181, 187.
- Megara Nisaea: p. 217 nt. 160.
- Metropolis (Tessaglia): p. 234 nt. 54.
- Naxos: p. 40 nt. 48; p. 205 nt. 5.
- Olimpia: p. 231; p. 233; (**thesaurós di Gela**): p. 235 nt. 62.
- Oxford (**Ashmolean Museum**): pp. X-XI; p. XIII; p. 5 nt. 37; p. 6 e nt. 53; p. 7; pp. 9-11; p. 12 nt. 105; pp. 24-24; p. 25 e nt. 157; (**Beazley Archive**): p. XIII; p. 149 nt. 6; p. 154 e nt. 13; (**Sir Arthur Evans Archive**): p. X; p. XIII; p. 11; pp. 24-25.
- Palermo: p. X; pp. 6-9; p. 12; pp. 21-23.
- Pithekoussai: p. 40 nt. 48; p. 216 nt. 157; p. 217 e nt. 174.
- Plutarco: p. 217 nt. 160.
- Rocazzelle (rio): p. 1.
- Rodi/Rhodes: p. 25; p. 199; p. 232 nt. 24.
- Salamina: p. 217 nt. 160.
- Salso (fiume): p. 1.
- Samo/Samos: p. 199 e nt. 4.
- Selinunte: p. 6 nt. 38; p. 205 nt. 5; p. 209; (**acropoli**): p. 234 nt. 50; (**necropoli in località Buffa**): p. 201 nt. 53; p. 209; (**necropoli in località Manicalunga**): p. 40 nt. 48; p. 215 e ntt. 138, 144; p. 217 e ntt. 167, 173; p. 227 nt. 25; (**santuario della Malophoros**): p. 214 nt. 126; p. 228 nt. 34; p. 229 nt. 36.
- Siracusa: pp. XI-XII; p. 6; pp. 13-14; p. 18; p. 23; pp. 26-33; p. 39 nt. 41; p. 200; p. 202 nt. 76; p. 206 e nt. 18; p. 209; p. 215 e nt. 138; p. 217

- nt. 172; p. 231 nt. 5; p. 232 e ntt. 15, 19; p. 233; p. 235 nt. 72; (**museo archeologico**): p. XIII; p. 3; p. 6; p. 10; p. 13; pp. 15-19; pp. 23-24; p. 26 e nt. 163; pp. 27-33; p. 38; p. 39 e nt. 45; p. 41; p. 42 nt. 67; p. 149 nt. 1; p. 212 e ntt. 93, 95; p. 219 nt. 192; p. 283; (**necropoli del Fusco**): p. 202; p. 206 e ntt. 11-12; p. 211 nt. 77; (**necropoli dell'Ospedale Civile/ex Giardino Spagna**): p. 206 nt. 12; (**Targia, località**): p. 206 nt. 12.
- Taranto: p. 212 nt. 97; p. 214; p. 222 nt. 221; p. 234 ntt. 55, 57.
- Terranova di Sicilia: p. XII; p. 3 nt. 15; p. 5 e ntt. 30, 32, 35; p. 7; p. 8 e nt. 62; pp. 9-10; p. 12 e nt. 103; p. 16; p. 18; pp. 20-33.
- Thera: p. 220.
- Torino: p. 8; pp. 21-23.
- Troia: p. 27; p. 59; p. 168.
- Vittoria: p. 10; pp. 24-25.
- Pittori, vasai, botteghe e classi di materiali**
- 6L Class: p. 197.
- Acheloos Painter: p. 51; p. 158 e nt. 44; p. 160 e nt. 62; p. 175; p. 198.
- Achilles Painter: p. 37; p. 87; p. 89; p. 120; p. 176; p. 178 e nt. 223; p. 179; p. 183 nt. 288; p. 192 nt. 400; pp. 193-194; p. 195 nt. 425; p. 198; (**workshop**): p. 183; pp. 192-194.
- Aischines Painter: p. 84; p. 129; p. 176; pp. 189-190; p. 198.
- Aison: p. 197.
- Affecter: p. 180.
- A potter: pp. 192-194.
- ALK potter: p. 183 nt. 292.
- Artemide Sicula: p. 146; p. 201 e nt. 51; p. 203.
- Athena Painter: pp. 63-64; p. 134; p. 171 e ntt. 153-154; p. 176; pp. 187-188; p. 198; (**workshop**): p. 64; p. 171.
- Athens 581, Class of: pp. 61-62; p. 133; p. 153 nt. 7; p. 161; p. 168 e nt. 125; p. 169 e nt. 126; p. 170 e nt. 131; p. 172; p. 198.
- Athens 1943, Painter of: p. 195 nt. 425.
- Beldam Painter: p. 172; p. 176 e ntt. 207, 210, 214; p. 177 e nt. 217; p. 190; (**workshop**): p. 117; p. 138; p. 198.
- Berlin Painter: p. 26 nt. 160; p. 153 nt. 1; p. 171 nt. 158; p. 178 e ntt. 219-220, 222-223; p. 179; p. 181; p. 183 e ntt. 287-288, 295; p. 184; pp. 192-195; p. 202 nt. 81; p. 235 nt. 70; (**Berlin potter**): p. 193; (**workshop**): 181 nt. 259; p. 183.
- Berlin 2426, Painter of: p. 197.
- Bologna 417, Painter of: p. 191.
- Bompas Group: p. 175.
- Bowdoin Painter: p. 82; p. 84; p. 171; p. 187; p. 188 e nt. 352; p. 189; p. 198.
- BP potter: p. 183 nt. 292; p. 192; p. 194 e nt. 409.
- Briseis Painter: p. 72; p. 198.
- Brussels R 309, Group of: p. 174 nt. 181.
- Brussels R 330, Painter of: p. 182; p. 191.
- Brygos: p. 39; p. 171 nt. 158; (**circle**): p. 72; p. 139.
- Canoe potter: p. 158 e nt. 49.
- Carlsruhe Painter: p. 176.
- Chania Painter: p. 197.
- CHC Group: p. 169 nt. 129.
- Christie Painter: p. 195; p. 196 nt. 443.
- Cleveland Painter: p. 182 e nt. 274.
- Clio Painter: p. 195 nt. 425.
- Club-foot potter: p. 158 nt. 48.
- Cock Group: p. 53; p. 124; p. 132; pp. 161-162; p. 168 e nt. 125; p. 169 nt. 129; p. 170 nt. 131; p. 198; (**Cock Class**): p. 161; (**N Class**): p. 161.
- Coghill Painter: p. 195
- Cracow Peleus, Group of the: pp. 62-63; pp. 170-171; p. 198.
- Curtius Painter: p. 191.
- Dinos Painter: p. 195; 196 nt. 443.
- Dessypri Painter: p. 197.
- Diosphos Painter: p. 62; p. 170 e nt. 137; p. 172; p. 187; p. 189 nt. 361; p. 198; (**potter**): p. 170.
- Dokimasia Painter: p. 72.
- Dot-band Class: p. 25 nt. 157; p. 104; p. 175 e nt. 186; p. 198.
- Douris: p. 72.
- Dresden Painter: p. 76; p. 184 e nt. 303; p. 198.
- Droop Cup: p. 131; p. 198.
- Duomo Painter: p. 196.
- Dutuit Painter: p. 70; p. 179 e nt. 227; p. 198.
- Dwarf Painter: p. 195 nt. 425.
- Edinburgh Painter: p. 26; p. 59; p. 61; p. 159; p. 165; p. 166 e ntt. 111-113; p. 167 e nt. 115; p. 171; pp. 175-176; p. 187; p. 198; p. 222 nt. 221.
- Elbows Out Painter: p. 154 nt. 18; p. 180.
- Emporion Painter: p. 170; p. 172.
- Ethiop Painter: p. X; p. 76; p. 78; pp. 184-185; p. 186 e ntt. 322-323; p. 187; p. 198.
- Eucharides Painter: p. 158 nt. 35.
- Euphronios: p. 158; p. 178; p. 193 e nt. 404.
- Euthymides: p. 158; p. 178.
- Floral Band Cup: p. 119; p. 198.
- Floral Nolans, Group of the: pp. 67-68; p. 178; p. 198.
- Flying Angel Painter: p. 179.
- G Class (London Class): p. 87; p. 192; p. 198.
- Gela Painter: p. 53; p. 55; p. 57; p. 106; pp. 132-133; pp. 163-164; p. 165 e ntt. 96-97, 109; p. 198.
- Goateed Sirens, Painter of the: p. 45; p. 151.
- Golvool Group: p. 131; p. 198.
- Haimon Painter: pp. 64-65; p. 129; p. 170; p. 172 e nt. 166; p. 176 e ntt. 210-211; (**group**): pp. 64-66; p. 110; p. 129; pp. 134-135, p. 168 nt. 125; p. 172; p. 176; p. 177 e nt. 217; p. 198.
- Hearst Painter: p. 37 nt. 7; pp. 93-94; p. 198; p. 236.
- Heavy-Hydriae, potter of the: p. 158.
- Hector Painter: p. 195 e nt. 435.
- Hephaistos Painter: p. 196.
- Hermonax: p. 178 e nt. 223; p. 179; p. 181 nt. 259; p. 183 ntt. 287-288; p. 187.
- Icarus Painter: p. 176; p. 189.
- Inscription Painter: p. 190.
- Kleophon Painter: p. 193; p. 195.
- Kleophrades Painter: p. 158 e nt. 36; pp. 178-179.
- Klügmann Painter: p. 91; p. 197 e ntt. 453, 455; p. 198.
- Krokotos Group: p. 169 nt. 129.
- Láncut Group: p. 67; p. 137; p. 176 e ntt. 199-200; p. 198.
- Leagros, Group of: p. 46; p. 49; p. 51; p. 131; p. 155 e ntt. 31, 34; p. 158 e ntt. 37, 48-49; pp. 159-160; p. 166 e nt. 112; p. 167; p. 175; p. 181; p. 198; (**Antiope Group**): p. 158; p. 160; (**Antiope Painter**): p. 158; (**Painter A**): p. 158; (**Painter S**): p. 158.
- Leningrad Painter: p. 39 nt. 36; p. 139; p. 181 e ntt. 249, 257; p. 182 e nt. 266; p. 198; p. 212.
- Light-make Class: p. 67; p. 136; p. 175 e nt. 184; p. 198.
- Little-Lion Class/Shape: p. 123; p. 170; p. 198.
- Loeb Painter: p. 195 nt. 425.
- London B 288, Painter of: p. 175 nt. 152.
- London E 342, Painter of: p. 76; p. 78; p. 184; p. 187; p. 198.
- London E 488, Painter of: p. 196.
- Louvre F 6, Painter of: p. 160 e nt. 68.
- Lykaon Painter: p. 195.
- Madrid 11099, Group of: p. 195 nt. 425.
- Manchester Satyr, Painter of the: p. 175 nt. 152.
- Mannerists Workshop: p. 180 e nt. 244; p. 181 e nt. 249; p. 182; (**earlier**): p. 180 nt. 245; p. 181; p. 196; (**later**): p. 180 nt. 245; p. 181; p. 196.
- Marathon Painter: p. 176.
- Meidias Painter: p. 197.
- Michigan Painter: p. 175.
- Myson: p. 180 nt. 245; p. 181 e nt. 249; p. 196.
- Nausicaa Painter: p. 89; p. 91; p. 195 nt. 430; p. 196 e nt. 449; p. 198.
- N.H. Group: p. 196.
- Nikon Painter: p. 76; p. 178 nt. 223; p. 183 e ntt. 282, 287, 289, 291-292; p. 184; p. 198.
- Nikoxenos Painter: p. 158 e nt. 35.
- Niobid Painter and his Group: p. 10 nt. 84; p. 76; p. 140; pp. 195-196; p. 198.
- Oedipus Painter: p. 72; p. 198.
- Orchard Painter: p. 74; p. 182 e nt. 272; p. 183 nt. 276; p. 198.
- Orestes Painter: p. 196.
- Oxford 216, Group of: p. 175 nt. 181.
- Oxford 245, Painter of: p. 45; p. 198.
- Oxford 529, Painter of: p. 196.
- Palermo 4, Painter of: p. 70; p. 72; p. 179 e nt. 228; p. 198.
- Palermo 16, Group of: p. 93; p. 197 e nt. 458; p. 198.
- Palmette and Swan Group: p. 67 e nt. 1; p. 175 e nt. 193, p. 198.
- Pan Painter: p. 74; p. 181 e ntt. 257, 261; p. 183 nt. 287; p. 198.
- Paris Gigantomachy, Painter of the: p. 72.
- Peleus Painter: p. 6 nt. 52; p. 195 e nt. 435; (**group**): p. 153; p. 195 e nt. 435.
- Penthesilea Painter: p. 153 nt. 5; p. 191.
- Phanyllis Group: p. 53; p. 110; p. 115; pp. 160-161; p. 198; (**Group A/ Phanyllis Painter**): p. 161 (**Group B, of the Arming Lekythoi**): p. 110; p. 115; (**Group C/Chariot Painter**): p. 161; (**Group D**): p. 161 nt. 75; (**Group E, of hoplite leaving home**): p. 53; p. 161.
- Phiale Painter: p. 89; pp. 178-179; p. 195 e ntt. 425, 427; p. 198.

- Phintias: p. 158; p. 178 e ntt. 219-220.
 Pholos Painter: p. 176 nt. 210; **(group)**: p. 176 nt. 210.
 Pig Painter: p. 181 e ntt. 249, 257; p. 182.
 Pionieri, Gruppo dei: p. 155 e nt. 34; p. 178.
 Pisto Xenos Painter: p. 189; p. 191.
 Polygnotos, Group of: p. 26 nt. 159; p. 89; p. 194; p. 195 e nt. 430; p. 196 nt. 444; p. 198.
 P potter: p. 192.
 Providence Painter: p. 178 e nt. 223; p. 179; p. 181 nt. 259; p. 183 ntt. 287-288; p. 197.
 Red-Line Painter: p. 49; p. 110; p. 158; p. 175 e nt. 188; p. 198.
 Rhodes 11941, Group of: pp. 112-113; p. 154; p. 198.
 Rodin 152, Group of: p. 174 nt. 181.
 Sabouroff Painter: p. 193; p. 195.
 Sappho Painter: p. 170 e nt. 145; p. 187.
 Seireniske Painter: p. 84; p. 189; p. 198.
 Selinus Painter: p. 91; p. 197 e ntt. 456-457; p. 198.
 Shuvalov Painter: p. 197.
 Splanchnopt Painter: p. 86; p. 191 e nt. 389; p. 198.
 S potter: p. 192.
 Syleus Workshop: p. 179 e nt. 233.
 Syracuse 19861, Painter of: p. X; p. 78; pp. 184-187; p. 198.
 Syracuse 20541, Painter of: p. 57; p. 198.
 Tarquinia 707, Painter of: p. 196.
 Theseus Painter: p. 187.
 Timokrates Painter: p. 84; p. 189 e nt. 366; p. 198.
 Tithonos Painter: p. 115; p. 198.
 Toronto 313, Painter of: p. 174 nt. 181.
 Toronto 315, Class of: p. 174 nt. 181.
 Tymbos Painter: p. 187; p. 189 e nt. 372; p. 190 nt. 378; p. 191 e nt. 384; **(group/workshop)**: p. 85; p. 189 nt. 373; pp. 190-191; p. 198.
 Tyszkiewicz Painter: p. 70; p. 179 e nt. 233; p. 198.
 Uprooter Class: p. 174 nt. 181.
 Utagawa, scuola di: p. 178 nt. 223.
 Vatican G. 52, Group of: pp. 117-118; p. 124; p. 160 e ntt. 64-65.
 Villa Giulia M 482, Painter of: p. 174 nt. 181.
 Vouni Painter: p. 189.
 Waterkeyn Painter: p. 195 nt. 425.
 Westreenen Painter: p. 195 nt. 425.
 Würzburg 210, Group of: p. 158 e nt. 44.
 Würzburg 232, Painter of: p. 175 nt. 181.
 Würzburg 234, Painter of: p. 123; p. 175 e nt. 183; p. 198.
 Yale Lekythos, Painter of the: p. 178 nt. 223; p. 183 nt. 287.
 Zannoni Painter: p. 80; p. 187 e nt. 332; p. 198.

Altro

- Antesterie: p. 228.
 Lenee: p. 129; p. 174 nt. 178
 Navarra (collezione): p. XI e nt. 4; p. 15; p. 131.

€ 40,00

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-905-2

e-ISBN 978-88-7814-906-9

MA-5



Solitamente gli oggetti di una collezione archeologica hanno perso parte del loro potenziale esegetico perché estrapolati dal loro contesto; non è questo il caso della collezione Lauricella. Per una serie di fortunate vicende, i materiali che la compongono possono contribuire a ricostruire il profilo socio-culturale di Gela in età tardo-arcaica. La collezione Lauricella viene qui per la prima volta presentata in maniera integrale, ma il presente lavoro è anche una riedizione critica e aggiornata dei preziosi dati lasciati Paolo Orsi, a ormai più di un secolo dalla loro pubblicazione, riguardanti le campagne di scavo eseguite nel predio Lauricella, lo stesso terreno da cui provenivano i materiali costituenti la raccolta archeologica. Il predio Lauricella era collocato nel vallone S. Ippolito, un'ampia fenditura sul versante settentrionale della collina di Gela, vero e proprio *trait-d'union* dal punto di vista topografico e cronologico tra la necropoli arcaica "del Borgo" e quella classica di Capo Soprano. L'analisi sepolcrale tardo-arcaica, seguendo le ultime prospettive dell'archeologia funeraria, offre la fortunata possibilità di evidenziare la dialettica sociale interna alla comunità geloa, in un momento cruciale per la città e la Sicilia tutta, ma per il quale abbiamo pochissime notizie dalle fonti. Si tratta dunque di un progetto di ricostruzione storica basato in primo luogo sui dati archeologici, nell'ambito del quale è stato dedicato ampio spazio all'analisi dell'*imagerie* dei vasi attici; questi hanno accompagnato molti Geloi nel loro ultimo viaggio, esprimendone paure, ansie e aspirazioni.

Alessandro Pace ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Milano nel 2016; presso lo stesso Ateneo è stato successivamente titolare di un assegno di ricerca. Attualmente fa parte del team dell'ERC Advanced Grant *Locus Ludi: The Cultural Fabric of Play and Games in Classical Antiquity*, guidato dalla professoressa Véronique Dasen, presso l'Université de Fribourg (CH). Ha partecipato a numerose campagne di scavo, in Italia e all'estero, nell'ambito delle attività di ricerca organizzate dall'Università degli Studi di Milano; in particolare dal 2005 collabora con la professoressa Marina Castoldi, nell'ambito del progetto *Oltre la chora*, e dal 2009 è impegnato nello scavo dell'abitato peuceta di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, BA). Ha al proprio attivo numerosi articoli editi su riviste scientifiche nazionali e internazionali, contributi in volumi miscellanei, cataloghi di mostre e atti di convegno. I principali campi di ricerca riguardano l'analisi delle dinamiche culturali del mondo greco d'Occidente e il rapporto con il mondo indigeno; si è occupato anche di ceramica attica, con particolare interesse per le questioni riguardanti attribuzione, iconografia e valore sociale delle immagini.

